I CODICI E LE ARTI

A

MONTE CASSINO

I CODICI E LE ARTI

A

MONTE CASSINO

PER

D. ANDREA CARAVITA

PREFETTO DELL'ARCHIVIO CASSINESE

VOLUME III.

MONTE CASSINO

PEI TIPI DELLA BADIA

1870

I CODICI

E LE ARTI A MONTE-CASSINO

XVI SECOLO

Nell' anno 1504, compiutasi la conquista del reame napolitano da Consalvo di Cordova capitano di Ferdinando il Cattolico re di Spagna, la Badia Cassinese veniva sottratta dagli Abati Commendatari, ed unita alla Congregazione dei monasteri benedettini fino allora detta di S. Giustina di Padova, e quindi Cassinese. Per tal fatto molto si erano adoperati presso il pontefice Giulio II. il re di Spagna ed il suo Capitano; e gli scrittori del tempo e posteriori affermano avere ciò voluto Consalvo principalmente per certa sua visione di S. Benedetto avuta in Barletta, quando assediato dai Francesi e disperando quasi di sua forza, gli venne promessa la vittoria. Certo egli ed il suo sovrano si mostrarono bene affetti ai Cassinesi e furono ad essi larghi di favori, confermando gli antichi privilegi e nuovi conceden-

done. Però non credo fosse semplice effetto di devozione al Santo, ma piuttosto studio di politica sicurezza. In fatti il Commendatario Giovanni Cardinale de'Medici aveva fatto governare lo stato Cassinese da Pietro suo fratello, il quale aveva seguito ardentemente la parte francese nel reame, e che già cacciato con la famiglia da Firenze, per avere aderito a Francia, sperava ora per la stessa ricuperarne la signoria: lasciare il maggiore stato feudale del regno appena conquistato in mano a'nemici non poteva entrare nei consigli dello Spagnuolo. Giovanni de'Medici dovette rinunziarvi, e la Badia in luogo di riavere i suoi Abati indipendenti e a vita come per l'innanzi, li ebbe triennali, non eletti dai suoi monaci e spesso non tolti dal seno della loro famiglia. Pure l'essere usciti di commenda fu tal fatto che ne vollero eternata la memoria.

Trovo registrato nelle storie e croniche MSS. della Badia che nell'anno 1518, sendo Abate D. Vincenzo de Risi da Napoli, all'ingresso del monastero, dopo la seconda porta furono dipinte a fresco alcune storie con le figure di ventiquattro papi dell'Ordine di S. Benedetto, ed i ritratti di Giulio II, di Ferdinando il Cattolico, e di Consalvo di Cordova (1). Queste vengono in tal gui-

(1) Insigni pictura ornavit fornicem et parietes qui ad secundae

sa descritte dal cronista D. Onorato de' Medici, come vedevansi ancora a' suoi dì nell'anno 1610.

Sotto le lamie dela porta vi son molti quadri di belle pitture. In mezzo vi è S. Benedetto, che da la Regula a tutte le Congregationi che militano nel suo Ordine. Vi son dipinti tutti quelli Santi, ch'hanno instituito alcuna Congregatione, che militi sotto la sua Regula. Et nel contorno vi sono ventiquattro Papi, che son stati del'Ordine di San Benedetto. Al muro di mano destra vi son due quadri, nel supero vi sta Carlo Manno, che si fe monaco da Petronacc Abbate sesto co' questi versi:

O miranda Dei pietas, terrisque incognita virtus,
O Mons qui tanto tollis honore caput,
Carolus hic Mannus regnis, opibusque relictis
Ingreditur sanctae religionis iter.

Di sotto vi sta Rachisio Re di Longobardi che prese l'habito monacale; ma non si possono leggere li versi, essendono guasti dal'humidità del muro. Nela dextera parte del muro dila torre nel principio vi è quando papa Giulio secondo consigna alli monaci Casinensi il privilegio del'Unione, et vi son questi versi:

Ut domus haec prisci culmen servaret honoris
Omnis, quae fuerat relligionis apex

coenobii januae ingressum erant. Gattula *hist. Abbat. Cassinen. tom. II. pag. 633. 641.*

Julius antiquo reparandam more secundus
Perpetuo nobis munere restituit.

Appresso v'è la figura di Re Catthoelico, che fu causa ch'il Sacro Monasterio Casinense uscisse da Comenda, et vi son questi versi:

Bethica cui tellus, cui Trinacris ora Latinae
Cui subjecta plagae pars quoque magna fuit,
Ferdinande jubes priscis sacra claustra colonis
Tempore quae longo semisepulta dari.

Nela terza figura vi è Consalvo Gran Capitano, che consigna alli monaci il Regio Exequatur, et ordine che li monaci piglino possesso del Sacro Casino; vi son l'infrascritti versi:

Magna licet claris esset tua gloria in armis
Maxime Dux, major Relligione tamen.
Nam cum sacrata deperdita claustra Casini
Aspiceres, monachis das renovanda suis.

Di sotto v'è l'ordine che si tenne quando si venne a pigliar il possesso del Sacro Casino et vi sono l'infrascritti versi:

Ut modo quae longis fuerant destructa ruinis
Ingredimur Templi claustra sacrata tui:
Sic Benedicte Pater frueris quibus atria Coeli
Da monachis liceat scandere posse tuis. (1)

(1) *Descrittione del Sacro Monasterio di Monte Cassino, come sta edificato nel'anno 1610.* MS. in Archivio.

Di questi affreschi non avanza vestigio alcuno: il Gattola li dice sopravvissuti fino al 1688; (1) ma nelle memorie manoscritte del Padre D. Cornelio Ceraso, scritte nel 1636, si parla di esse come di già scomparse dalle pareti: *Quando si comincia a calare verso la porta grande del Monastero si vede alla destra una Cappella della B. Vergine: vi erano nel volto di sopra e nelli lati molte pitture fatte dal famoso pittore detto il Zingaro, e più di sotto a dette pitture v'erano nelli lati le balaustrate, e nel muro stavano alcune alabarde. Fuori della porta suddetta vi era un poco di volto, ed il restante stava scoperto fino alla cappella del P. S. Benedetto, dove anticamente era la porta del Monastero.* Come mai queste pitture fatte eseguire nel 1518 fossero rimaste presso la tradizione, tanto gelosa frai monaci, nè molto facile ad alterarsi, come opera dello Zingaro (1382-1455) morto di già da mezzo secolo, non saprei dire: potrebbe solo far congetturare che pitture dello Zingaro, anteriori a queste, avessero dovuto ornare l'ingresso del Monastero, o le pareti del chiostro, nella stessa guisa che quell'insigne artista aveva nel chiostro di S. Severino di Napoli in diciassette quadri espressa

(1) In fornice post alteram coenobii januam ad annum 1688 supererant insigni opere picti plures Romani Pontifices ex ordine nostro. etc. Gattul. *hist. Cassin. tom. II. pag. 641.*

con mirabile artificio la vita di S. Benedetto. A questo aggiungi che lo Zingaro era il pittore prediletto dei Benedettini. (1)

Ai primi anni di questo XVI secolo appartiene pure il dipinto a fresco, che può ancora oggi vedersi in una lunetta sulla parete a sinistra di chi entra in chiesa, nella prima Cappella dedicata a S. Michele ed agli Angeli. Come sia stato preservato, sfuggendo a quel devastatore genio d'innovazione del corrotto seicento, è vero prodigio: forse parve anche allora sì bello da far ristare le mani da tanta rovina. Rappresenta la Vergine sedente col Bambino sulle ginocchia, il quale è in atteggiamento di scherzare, sorridendo e ritraendosi verso la madre, con uno dei due angioletti, che leggieri sono librati in aria a dritta e manca della Vergine. Non so dire appieno quanta purezza e soavità sia nella testa della Vergine, quale grazia di movenza nel Bambino, quanta giocondità nei due Angeli. Ma chi sia sta-

(1) „ Era egli pittore dei Benedettini, avendo passati i più be- » gli anni di sua vita in ornare di suoi pregiati lavori i Monasteri » di Montecassino, di Montoliveto, e per ultimo questo de'SS. Se- » verino e Sosio, dove solo ora si ammirano le opere di lui esegui- » te a fresco, essendo le altre tutte miseramente perdute. » Aloe *Descrizione degli affreschi dello Zingaro nel chiostro di S. Severino.*

to l'autore di una così bella e perfetta composizione è tuttora ignoto. Nessun documento o memoria esiste intorno a questa opera d'arte, anzi niuna tradizione: infatti questo maraviglioso affresco da tutti ignorato era rimasto celato dietro un mediocre quadro ad oglio del Cav. Malinconico, discepolo dello Stanzioni, e son corsi appena quattro anni che per caso mi venne fatto scovrirlo, togliendo alcune tavole che sopra vi erano inchiodate. Leggo nel Gattola (1) che sendo la prima volta Abate Ignazio Squarcialupi da Firenze, tra il 1510 al 16, fra le molte opere cu-

(1) D. Ignatius Florentinus ex nobili Squarcialupa gente .... plura pro Coenobio Cassinensi privilegia obtinuit a Leone X. et Ferdinando Catholico; ... claustrum ante Ecclesiam construxit de novo, ordinavitque columnis, pluribusque aedificiis. Dormitoria auxit, Sacrarium nobili fornice, ac pavimento e versicolori marmore ornavit. Chorales plures libros optimis characteribus, ac picturis minio factis scribendos curavit. Sacellum nobile S. Berthario Abbati sacrum pavimento versicolori marmoreo, picturisque sancti viri gesta referentibus ornatum construxit in calce minoris basilice nostrae porticus ad levam ingredientium ubi modo S. Michaelis sacellum visitur. Corpus deinde S. Bertharii, quod sub ara maxima erat, eodem transtulit solemni supplicatione. Gattula *histor. Abbat. Cassinen. tom. II. pag. 631.* A questo tempo prestava l'opera sua come Ingegniere od architetto un M.° Jacomo, chè veniva di Roma per osservare i lavori, come apparisce da questa partita: *1519. A la fabrica duc. 8. d'oro dati a M.° Jacomo Ingegnere venuto da Roma computati Julii 10 dati per spese alo venire. Giornale della Celleraria. pag. 62.*

rate da lui fu una Cappella dedicata a S. Bertario, ove oggi è quella a S. Michele, ornata di pavimento di marmo di vario colore, e con pitture che alla vita del Santo si riferivano; ma non è detto dell'artista che vi dipinse. Queste non più esistono, e non è dato alcun argomento a giudicare dell'autore (1); ho ragione però a supporre fossero di altra mano di quella che colorì l'affresco della lunetta. Non vi ha dubbio che questo dipinto rivela la prima maniera di Raffaello, ed a me

(1) Parrebbe che questi dipinti dell'antica cappella di S. Bertario si potessero ascrivere ad un pittore veneziano, a Maestro Niccolò de'Barbari, che in questi anni appunto dava l'ultima mano ai suoi lavori. In fatti di lui leggesi la seguente partita: *1516. M.° Nicolao de Barbari de Venetia pintore 21 julii per compimento de la sua opera. Lib. de' Salariati pag. 162.* Non saprei dire se egualmente di sua mano fosse il dipinto a fresco tuttora esistente nella casa rurale, o vigna di S. Onofrio presso il Monastero, di cui è motto nel *Libro dei conti del 1504-1507* con queste parole: *1506. Item duchati 5 spesi per fra Celso per far fare una figura a S. Honofrio de li quali si fa debitore questo conto per essere stato fatto creditore de majore summa deto esso fra Celso. pag. 198.* Forse a questi dì viveva ancora un altro ignorato pittore, Maestro Marino da San Germano, ricordato nel Regesto IV del Cardinale Giovanni de' Medici sotto l'anno 1489 a pag. 137. ✠ *Yhs. MCCCCLXXXVIIII. VII. ind. Item Maestro Marino pintore de Sangermano de dare addì XV. di majio tomola tria de grano. a carlini III. lotomolo. tempo a S. Pietro. et per nomen da Jacopo topetta mastro massaro de Sangermano avere in questo:3. 2.*

sembra ravvisarvi tanti punti di somiglianza nell'insieme della composizione ed in ciascuna delle sue parti con le altre opere di lui, che ardirei quasi stimarlo opera di quel sommo ed insuperato genio della pittura, se ricordata trovassi una visita del Sanzio a questa Badia. E però non potendo a lui attribuirla, la dirò piuttosto di Andrea da Salerno, che condusse altri lavori in Monte Cassino, e del quale Paolo de Matteis così scrisse: « Andrea Sabatino nacque in Salerno, città lungi dieci leghe dalla nostra bella Partenope; fu scolaro di Raffaello Sanzio da Urbino, e dipinse per lo suo Maestro nel Vaticano, e nell'opera a fresco operò con li cartoni e disegni del detto Raffaello, come si osserva nelle volte delle stanze medesime del detto Palagio; e fece molte tavole pure col disegno di Raffaello. Ritornato a'suoi, dipinse molte opere, come si osserva in particolare nella chiesa di S. Maria delle Grazie in Napoli, vicino lo spedale degli Incurabili, dove si vede una cona bellissima nell'altar maggiore, et una tavola di palmi otto in circa, e sei, ov'è l'effigie della Madonna Santissima, col Santo Bambino nelle braccia, ed una quantità di Angioletti di tanta perfezione, che vien creduta di mano del suo proprio Maestro » (1). Ma se le al-

(1) De Dominici. *Vite de' Pittori, Scultori etc. pag.* 51.

tre egregie opere di questo pittore, avvegnacchè toccassero alla perfezione raffaellesca, non incontrarono grazia, e furono involte nella comune sorte di distruzione, quale fu la ragione perchè solo questa fosse stata risparmiata? In fatti, come si vedrà, il Sabatino aveva pure dipinto a fresco i cieli di due Cappelle nella stessa chiesa, ma questi vennero giù insieme alle volte. Bisogna dunque dire o che l'affresco della lunetta fosse apparso veramente maraviglioso e superiore agli altri, ovvero che per ventura trovavasi dipinto sulla parete interna di quel muro, che essendo quello della facciata della chiesa antica, non fu abbattuto con gli altri.

Tra i discepoli di Raffaello uno dei più illustri fu certamente questo Andrea Sabatino detto da Salerno sua patria (1). Egli dipinse nella chiesa di Monte Cassino (2); ma di queste sue opere non è

(1) » Comparato a'condiscepoli (di Raffaello) egli non vola » così alto come Giulio; sorpassa però Raffaele del Colle e gli al- » tri di tale sfera: buon disegnatore, scelto nelle fattezze e nelle » attitudini, e insieme carico di ombre, alquanto risentito nei mu- » scoli, esteso nelle pieghe de'panni, e di un colorito che si man- » tiene ancor fresco dopo tanti anni. » Lanzi *Storia Pittorica. Scuola Napolet. Epoca seconda.*

(2) D. Chrysostomus a Neapoli ex clarissima gente de Alexandro... tabulas quasdam pingi jussit a celebri Andrea Sabatino Salernitano; magno ac plane admirando ausu scalpro excavari cu-

fatta menzione dal De Dominici, nè dall'Enccnio, dal Criscuolo, e dal de Mattcis da lui riportati. Dai libri dei conti si hanno le seguenti partite, da cui rilevasi il tempo in cui prestò l'opcra sua, cioè dal 1518 al 6 Novembre del 1530.

ravit cisternam illam amplissimam, quae in claustro ante ecclesiam nostram sita est, atque sacrarium elegantissime compaginatis scriniis, ac varie coelatis ornavit. Nobilibus quibusdam sacris habitibus baculo pastorali argenteo elegantis formae, mitra phrigio opere, multisque gemmis ornata auxit, atque organo, duabusque campanis. Pluraque alia addidit ad ecclesiam, coenobiumque ornandum. Gattula *histor. abbat. Casin. tom. II. pag.* 633.

Leggo nei libri dei conti che in questo tempo avesse servito la Badia nelle opere di oreficeria un M.° Antonio di Januccio, il quale fra gli altri oggetti dovette forse formare le due paci pel bacio del *Pax tecum* in essi ricordate, e che la mitra, di cui è parola, fosse lavorata in Ferrara. Del pastorale non trovo fatta menzione espressa; *1519. Per Sacrestia: ad capsa d. 1. tarì 2, carlini 10, Videlicet ad Mastro Antonio de Januccio per lavoro facto fino al presente dì che sono XV de septembre secundo lo accordio facto fra nui. Giornale della Celleraria 1516-1521. pag. 80.*

1516. Sachrestia a dì 22 decembre duch. 36. 4. 10. sono per manifactura et argento per far due pace per el Monasterio per mano del p. d. Fortunato. Libro dei Conti 1516. 1520 pag. 38.

1519. Sacrestia del Sacro Monasterio deve dare a di XV. de septembre d. 1. 2. 10. contati a M.° Antonio de Janusso per opere facte alla Sacrestia. Ivi pag. 159.

1530. Per Sacristia ducati 39. 0. 11. spesi in perla, seta et oro per la mitra lavorata in ferrara.

Per dettta duch. 16. 3. 15. per la manifactura de detta mitra spesi in oro, perle, e rubini, granati et seta data in dono per la manifactura de epsa mitra. Giornale Celleraria pag. 255.

*

1518. M.° Andrea da Salerno pintor de dare adì 18 de dicembre avuti in napoli per mano de Mess. vincenzo de laudato: d. 50. Libro dei Salariati A. pag. 58.

Item avuti lo mastro lavora lo legname della cona per mano de don Bernardino del Cetraro per lettera del p. Abate: d. 6. Ivi.

Item avuto lo predicto Mastro per mano de d. Basilio in S. Germano d. 10 et tarì 10 in napoli per mano de d. Bernardino per lettera de d. Fortunato: d. 20. Ivi.

Adí 26 de luglio contati a M.° Colantonio d. 10. Ivi.

Adì 13 de septembre contati a M.° Cristofaro Antonio de S. Elia per opera facta al monasterio alla cona per ordine del P. Priore d. 1. 1. Ivi.

Adì detto contati a M.° Colantonio in napoli per mano del p. d. Fortunato: d. 3. Ivi.

Adì 7 de aprile contò d. Fortunato a M.° Colantonio d. 8. Ivi.

Adì 15 de may contati per avante a lo fameglio de M.° Colantonio per conducetura de certe tavole portate ad Scauli: d. 8. Ivi.

Adí 19 Junio contati a M.° Cola antonio d. 3. 2. Ivi.

Adì 29 detto contati a lui 20 doro, vid. d. 23. Ivi.

Adì detto per ordine suo a M.° Matteo miniatore d. 2. 3. Ivi.

Ritenuti a lui M.° Colantonio per commissione de M.° Matteo da esserli contadi allui ducati doi tarì tre. Ivi.

Et de dar contadi a M.° Matteo miniatore de sua commissione adì 29 Januario 1520 duc. uno tarì uno. Ivi.

Et de dar contadi in napoli per decto M.° Matteo de sua commissione duc. 1. 2. Ivi.

1529. M.° Andrea Pittore pinge alla Cona Grande del Sacro Monasterio per d: con accordio del R. p. Abbate D. Chrysostomo Napolitano dalo 21 de Jennaro 1529.

E da notare che in più fiate ha avuto il predetto si como appare ad carte 59 et 130 del libro vecchio de Famigli (1)*: d. 30. t. 3. g. 15 e mezzo.*

Et a dì 3 de luglio li contò D. Costantino quando andò ad Caieta d. 4. 2.

Et avanti a di 8 de gennaro duc. dodici contò lo p. d. Placido Cellerario della Cava a Johanni alphonso de agosto de giffoni a conto del pagamento della Cona d. 12.

Item dicto Johanni have avuto scuto uno da D. Angelo.

(1) Questo libro non si è rinvenuto.

Adì 23 Julii li contò D. Bernardo quando tornò de Caieta julii cinque.

Adì ultimo detto li contò d. Constantino quando andò ad Caieta con lo medico: d. 5. 2. 10. Libro de Salariati B. pag. 7.

1529. 17. Febr. Per M.° Andrea pictor allo V passato ebbe d. 8. 4. li contò per mano del p. d. Marco Abate de S. Severino a conto dela sua opera.

Per detto. il detto duch. 3. 1. 10 li contò sua P. in monte Casino a conto ut supra.

Per M.° Zucca allo detto d. 15 contò sua P. in parte. de duch. 50 di Carlini Cha promissi per rifar la cona nova delo altare del P. S. Benedetto. secondo li pacti se contengono nel disegno tene lo p. procuratore. Giornale Cellerarie pag. 204.

18 Febr. Per M.° Andrea pictore: Al Monasterio de Santo Severino d. quattro. 6. 10. per tanti ne spese lo R. P. D. Marco per lo decto Mastro Andrea nostro pictore. Ivi pag. 206.

Per M.° Andrea pictore nostro: al decto duch. 4. Ivi pag. 222.

Per M.° Andrea pictore: a d. Christofaro scudi cinque contati adì 4 de octobre quando andò in gaieta.

Per M.° Zucca: a decto duch. 6. contati allui per mano de M.° Andrea pictore in gaieta. Ivi p. 223.

Novembre. Per M.° Zucca: al decto duch. 3. 1.

10. contati allui a di 23 de augusto in conto della cona.

Per M.° Andrea: a d. Angelo duch. 1. 10. contati allui a di 24 octobre quando mandò lo suo fameglio a napoli. Ivi pag. 227.

Per M.° Andrea pictore: al R. p. Abbate duch. 10 contati in napoli a Jo baptista setaiolo creditore di detto M.° Andrea de suo ordene. Ivi pag. 236.

1530. 18 Mag. Per M.° Andrea pictore: a capsa duc. 5. contati a Johanni alphonso de Gifone de suo ordine per tanto Cha servito a metter oro a la incona grande in monasterio. Ivi pag. 251.

20 giugno. Per Sacristia: a decta per 4. peze de tela larga et dui peze de la stricta per la Cona d. 13. t. 15. Ivi pag. 254.

10 luglio. Per M.° Andrea pictor scuti 4. contati allui in S. Germano adi 3 decto quando andò in gaieta con M.° Felice. Ivi pag. 257.

30 Ottobre. Per M.° Andrea pictore scuti 8. contati adi 12 detto quando andò in gaieta presente d. Gregorio. Ivi pag. 268.

6 Novembre. Per M.° Andrea pictore: all'intrata de Salerno duc. dodici sono per tanti ne pagò lo p. d. placido Cellerario dela Cava a M.° Andrea Alphonso de Giffoni de ordene del Rev. p. Abbate adi X Jennaro 1530 come appare poliza per mano del decto M.° Alphonso posta in filza. Ivi pag. 269.

1531 28 luglio. Per M.° Severo de Napoli tutore del herede de M.° Andrea pictore, al decto M.° Andrea duc. 19 de carlini contati in parte del residuo della Cona facta per decto M.° Andrea in monasterio. Ivi pag. 283.

12 Decembre. per Salariati: M.° Severo de Napoli: a decto duc. 20 per ultimo pagamento deli 60 duc. restò ad havere M.° Andrea per li lavori facti in Monte Casino contati adi 24 Octobre 1531. Ivi pag. 291.

M.° Severo de Napoli tutore del herede de M.° Andrea Pictore de dar adi . . . per Messer Andrea Laudato ducati dicennove de carlini contati in parte del residuo della Cona facta per decto M.° Andrea in Monastero: 72. d. 19. Libro dei conti del 1532. pag. 102.

Et adi 24 octobre 1531 per capsa duc. vinti per integro et final pagamento de li 60 duc. resto ad havere M.° Andrea per li lavori havea facto in Monte Casino in vita sua: 162. d. 20. Ivi.

In questo tempo (1525) l'Abbate D. Chrisostomo fe fare l'Organo che sta sopra la porta dela Chiesa di bellissima manifattura, che vi spese ducati mille. Et l'Incona nel Altar maggiore fe dipingere da Marco (1) *di Salerno dove son molte belle figure. Et*

(1) Leggi *Andrea.*

ornò di figure l'altre Cappelle. Fe fare la cisterna grande in mezzo del Claustro avante la Chiesa, et la coprì di pietre lavorate: et vi spese da mille ducati. Il Gattola conferma il già detto con queste parole, *Tabulas quasdam pingi jussit a celebri Andrea Sabatino Salernitano.* (1) Le quali vaghe ed incompiute notizie vengono a rendersi più precise da un insigne documento del tempo, prezioso per la storia dell'arte, voglio dire dal Testamento di Andrea da Salerno, di cui esiste copia autentica in Archivio di mano dello stesso Notar Geronimo Core, che scrisse l'atto originale, e che per la prima volta è reso di pubblica ragione. Desso è fecondo di notizie che porgono molta luce su fatti ignorati della vita dell'artista, delle sue opere, della sua famiglia. Innanzi tutto veniamo a sapere del tempo e del luogo in che avvenne la sua morte. La maggior parte degli scrittori delle vite dei Pittori o tacciano dell'anno di sua morte, o la dicono avvenuta circa il 1545; omettono il luogo in cui passò di questa vita, e solo il Criscuoli, presso il de Dominici, lo dice morto in Napoli mentre intendeva ai lavori nella cappella di S. Domenico. Ma andarono lungi dal vero, perchè dal suo testamento si fa chiaro che morisse in

(1) *Histor. Casinen. tom. II. pag. 633.*

Gaeta, nelle case del Sacerdote Lorenzo Brancaleone, site nella parrocchia di S. Salvatore presso la Torre dei Guastaferri, nell'anno del Signore 1530. Veramente questo anno non è espressamente indicato, leggendosi solo la data del dì ventiquattro Novembre della IV Indizione; ma vi è argomento chiarissimo a dimostrare che la citata IV Indizione fosse appunto quella incominciata nel Settembre dell'anno anzidetto, e non debba scambiarsi con l'altra corrispondente Indizione, che venne a cadere nell'anno 1545. Come apparisce dal contesto dell'atto, Andrea deputò tutore del giovinetto suo figliuolo il pittore Maestro Severo Irace o Jerace da Napoli: ora da questo Severo medesimo nella qualità di tutore, sotto il dì 14 Maggio 1531 trovo sottoscritta una ricevuta di ducati venti, che dovevansi dal monastero in pagamento ad Andrea da Salerno, con la promessa di non fargli recare molestia alcuna dagli eredi di lui. Se dunque è fatta parola di eredi, e Severo agisce come tutore, bisogna convenire che a quel tempo il nostro Andrea non fosse più fra vivi, e che di poco sopravvisse all'atto del testamento del ventiquattro Novembre dell'anno antecedente. Nato nel 1480 contava soli cinquanta anni di età quando morì. Devoto a S. Benedetto ed amico dei monaci del suo Ordine volle che il

suo corpo fosse onorevolmente tumulato nella chiesa del loro monastero di S. Angelo di Palansano in Gaeta, lasciando pure un legato di Messe alla chiesa dell'Annunziata della stessa città, in cui aveva dipinto una tavola della Vergine assunta in cielo (1). Egli aveva tolta in moglie la sorella dell'altro pittore Maestro Severo Jerace da Napoli, dalla quale ebbe un figlio a nome Giovanni Battista, che morendo lasciava ancor fanciullo sotto la cura e tutela di Leonardo, il primo dei suoi tre fratelli (gli altri due nomavansi Giovanni e Giangiacomo) e di suo cognato M.° Severo: non facendosi menzione della moglie, convien credere l'avesse di già perduta. Disponeva ancora che il giovinetto venisse allevato in casa del Jerace, e apprendesse da lui l'arte della pittura; ciò che forma il migliore elogio della perizia di M.° Severo, meritando così la stima e confidenza di Andrea. Ma quello che più fa alla bisogna è la dichiarazione di Andrea medesimo intorno alle sue opere in Monte Cassino. Dice aver costruita una Cona grande in quella chiesa e pattuitone il prezzo in ducati quattrocento quattro; ma in seguito mutata e fatta più grande, se pri-

(1) De Dominici. *Vita di Andrea da Salerno architetto e pittore.*

ma *senne poneano pezi de oro seymilia, facta mayore senne so andati deycemillia pezi et con multe altre figure.* Il nuovo prezzo fu perciò di ducati cinquecento cinque. Soggiunge aver costruito e dipinto due cappelle nella stessa chiesa *de Cone delegname pictate et poste de oro et depincto lo celo de epse et non sunt adhuc finite*; imponendo ai suoi eredi non poter richiedere pel prezzo di esse che soli ducati sessanta per ciascuna. Tre icone sono ricordate dagli annalisti Petrucci e Medici nelle loro descrizioni del Monastero, che per esteso possono leggersi qui appresso alla fine del XVI e XVII secolo. La prima era locata sull'altare maggiore rivolta al popolo, che il Petrucci dice assai grande e bella, *maxima siquidem icona mirificis picturis et auro ornata*, senza spiegarci però il soggetto della rappresentazione, benchè sia facile supporvi qualche storia della vita di S. Benedetto. La seconda vedevasi su di un altro altare, dietro al precedente rivolto verso il coro, e sul quale giornalmente compievasi il sagrifizio della Messa. Questa era della stessa grandezza della prima; nella sua parte superiore vedevasi S. Carlo Manno re dei Franchi in abito da monaco recante una pecorella sulle spalle, e al di sotto alcuni versi; nella inferiore rappresentavasi S. Benedetto che da Tertullo ed Equizio si riceve l'of-

ferta dei loro figli San Placido e San Mauro. La seconda metà di questa tavola, nascosta al tempo dell'invasione francese e più tardi rinvenuta, conservasi con gli altri quadri nelle stanze di S. Benedetto. Mi piace riferire qui le stesse parole del Petrucci. *Post aram maximam versus chorum est aliud altare, in quo res divinae quotidie peraguntur, supra quo est quaedam depicta icona ejusdem magnitudinis sicut anterior, in cujus parte superiori Carolus Mannus rex Francorum monachali veste indutus ovem claudam humeris ferens conspicitur, sub quo hi versus sunt conscripti:*

Carolus hic liquit sceptra, hic diadema, cucullo
Hic tectus, posito murice, pascit oves.

In parte vero inferiori Divus pater Benedictus in medio Tertulli et Equitii Romanorum patritiorum, Placidum, Maurumque filios eidem patri offerentium repraesentatur his carminibus suppositis:

Tertullus Placidum Benedicto interpetre, Maurum
Dedicat Equitius lilia ut alba Deo.
Magna senum pietas, puerorum gratia major
Qua spretis capiunt fascibus arma crucis.

Della terza icona fa parola il Medici; questa era collocata in fondo al coro sotto il giro della sua volta, e rappresentava S. Benedetto con i due suoi discepoli S. Placido e S. Mauro in mezzo ai quattro Dottori della Chiesa Latina e della Gre-

ca. Questa vien ricordata dall'annalista con altri quadri che al suo tempo (1610) erano nella Chiesa:

« *Di poi si trova la Cappella della Madonna* » *equale a quella di S. Gregorio: Dove è un bello* » *quadro grande dela Natività di N. S. Giesù Chri-* » *sto, Madonna Santissima, San Giuseppe, tre Mag-* » *gi et altri Personaggi. Dopo si va nel Choro che* » *sta un vaso a volta dietro l'Altare maggiore: Il* » *Choro è anticho lavorato a diverse sorte di foglia-* » *me con il suo lettorile in mezzo tutto di noce... Di* » *sopra il Choro vi è un Incona dove sta S. Bene-* » *detto, S. Placido, San Mauro, S. Gregorio, S.* » *Geronimo (1) et due altri santi.* » Le figure del S. Benedetto, S. Gregorio, S. Giovan Crisostomo, S. Basilio e S. Attanasio, meno quelle dei S. Mauro e S. Placido, possono ammirarsi ancora in tutta la loro severa bellezza nella raccolta dei quadri. Fra questi possono osservarsi altre tavole di Andrea da Salerno rappresentanti i principali fatti della vita di S. Benedetto; ma non trovo le cone a fondo d'oro da lui dipinte per le due cappelle. Lo stesso Cronista accenna ad altri dipinti con le storie di S. Bertario, B. Apollinare, B. De-

(1) S. Giovan Crisostomo. Ciascun santo ha il proprio nome iscritto.

siderio, S. Girolamo, S. Gregorio, dell'adorazione dei Magi, ma di essi non avanzano reliquie per poter giudicare del loro autore.

Ora ecco il documento in parola.

TESTAMENTUM MAGISTRI ANDREÆ

Die vicesimo quarto Novembris IV Indictionis. In civitate Cayeta fatemur quod praedicto die Nobis omnibus quibus supra Judice Notario et testibus vocatis. Rogatis. Cohadunatis accersitis ac Collectis uno eodemque contestu loco et tempore simul praesentibus Videntibus audientibus et Intelligentibus: In quadam Camera Domorum venerabilis presbyteri laurentii brancaleonis sitarum intus in civitate praedicta in parrocchia sancti salvatoris alla Torre delli guastaferri juxta suos fines ad petitionis instantiam Magistri Andreae sabatino pictoris de Salerno quem quidem Andream invenimus in lecto jacentem infirmum corpore sanum tamen mente et Compos suos (sic) *et in bono sensu loquela et dispositione existentem Et timens ne quod absit: morte praeventus Intestatus decedere: sciens quod nil Certius morte et Incertius mortis hora: Cupiens igitur Testator et de bonis suis sibi a deo Collatis disponere et providere saluti anime sue, hoc suum praesens ultimum Nuncupativum Testamentum si-*

ne scriptis Condidit ordinavit et fecit modo infra- scripto Vid. In primis dictus magister Andreas Testator humiliter et devote Recommendavit ani- mam suam omnipotenti deo et ejus gloriose semper Virgini Marie ejus matri et Toti curie Celestiali Et rogavit quod post purgata peccata. dignentur..... et recolligere in Eternam paradisi gloriam Amen.

Et voluit et mandavit quod si ab hac Vita disces- serit quod corpus suum sepelliatur in Ecclesia san- cti Angeli palansani cayete: Et quod fiat Exequium honorifice secundum ejus conditionem: Et legavit pecunias necessarias pro dicto Exequio faciendo:

Item legavit dicto monasterio seu Ecclesia sancti Angeli helemosinam solitam pro XXXI. missis di- cendis in ea per monacos ipsius pro anima sua:

Item legavit helemosinam solitam ecclesie Annun- tiate cayete pro XXXXI missis dicendis in Ea per sacerdotes ipsius pro anima sua.

Item quia principium cujuslibet Testamenti est heredis Institutio: Ideo prefatus Testator Magister Andreas sabatino pictor de Salerno heredem Uni- versalem sibi Instituit super omnibus bonis suis mobilibus stabilibus Juribus actionibus recolligendis ac aliis ad eum quomodocumque et qualitercumque spectantibus et pertinentibus etc. Ubicumque sitis et positis Et in posse quorumcumque Existentibus etc. Joannembattistam sabatino ejus filium legitimum et

naturalem: deductis prius de bonis suis legatis presentis Testamenti que dari et erōgari voluit ut in presenti Testamento continetur.

Item voluit et mandavit expresse: quod si prefatus Joannesbattista ejus filius et heres Universalis moreretur in pupillari etate: quod in casum predictum succedant dicto filio suo in omnibus bonis et Juribus suis etc. leonardus Joannes ac Joanjacobus Sabatino fratres carnales ipsius Testatoris quilibet videlicet eorum pro Tertia parte: seu filii masculi predictorum suorum fratrum aut alterius tempore decessus seu decedentium. Et non superviventium etc. Et quod dicti filii masculi dictorum suorum fratrum in casu predicto succedant in stirpe Et non in Capite Et Eosdem fratres suos et filios masculos eorum substituit eidem filio suo morienti in pupillari etate ut supra.

Item declaravit et dixit construxisse quandam Conam magnam in Ecclesia Casinensi: Et fuit factum pactum inter eundem Testatorem et monasterium pro ducatis quatorcentis et quatuor de carolenis etc. Et inde fuit mutata et effecta mayor adeo quod prius senne Poneano pezi de oro seymillia Et facta mayore senne so andati deyccmillia pezi Et con multe altre figure: Ideo prefatus Testator dixit Et declaravit quod Justum pretium ipsius est secundum ejus conscientiam ducati Cinquecento et cin-

que per essere facta più grande. Et voluit quod ejus heres non possit plus dicto pretio petere nec habere a dicto monasterio et sit contentus de dictis Ducatis quingentis et quinque de carolenis.

Item declaravit et dixit construxisse et depensisse duas Cappellas in Monasterio. Et Ecclesia predicta Casinensi de Cone de legname pictate et poste de oro Et depincto lo Celo de Epse Et non sunt adhuc finite Voluit ac mandavit quod ejus heres: licet Ipse mereretur plus pretium: quod non possit petere nec habere nisi ducata sexaginta de carolenis pro qualibet ipsarum duarum Cappellarum Et non ultra.

Item prefatus Testator omni meliori modo et forma constituit Creavit et sollemniter ordinavit Tutores et pro tempore Curatores: dicto filio suo et heredi: supradictum leonardum. ejus fratrem nec non magistrum soverum Irace pictorem de neapoli ejus cognatum in solidum cum amplissima potestate etc. Vere vult quod dictus ejus filius debeat stare cum dicto Sovero: Et rogat ipsum ut debeat gubernare personam suam Et sibi docere artem pictoris Et etiam gubernare sua bona etc. Dans et concedens etc. Eisdem et cuilibet eorum in solidum etc. potestatem etc. Capiendi etc. bona hereditaria etc. Et capiendi pecunias sibi debitas etc. Et renitentes etc. Et solvere legata et debita etc. Creditoribus et legatariis etc. Et generaliter etc. omnia... alia face-

re que etc. quilibet Tutor et curator facere potest ac debet etc.

Et hanc dixit Testator predictus esse suam ultimam voluntatem etc. quam valere voluit etc. Jure Testamenti etc. Et si non valeret jure Codicillorum donationis causa mortis etc. sue ultime voluntatis etc. Ita quod omnino valeat etc. Omni meliori modo etc. Contra quam. Cassans et derogans omnibus etc. Et....... Presentibus Judice et Testibus in numero oportuno.

Extracta est presens simplex Copia ab actis mei notarii hieronymi cori de cayeta mea propria manu scripta salva tamen etc. Et in fidem premissorum etc. signum mei notarilis officii apposui consuetum. HIE ✠ C.

M.e Severo Irace (1), nell'addotto documento dichiarato tutore e maestro del figlio di Andrea

(1) » Di questo Marco fu discepolo Severo Irace Napolitano, » del quale non ebbe cognizioni il Vasari. Di lui si vede una tavo- » la nella chiesa della Sma Nunziata, e propriamente nel primo » de'tre altarini che sono nella croce della chiesa, dal canto del- » l'epistola, ov'è dipinta la B. Vergine col Bambino in braccio in » gloria, e quantità di Putti, e nel basso sono S. Pietro e S. Pao- » lo, il primo de'quali offerisce a nostra Donna il padrone della » Cappella figurato più picciolo, come era uso di quei tempi . . . » Tra l'uno e l'altro Santo sono l'anime del Purgatorio, donde ben » si scerne che Severo fu studioso della scuola di Marco. Egli fu » contento di quest'opera, dappoichè vi notò il suo nome con l'an- » no 1554 » De Dominici *vite dei Pittori etc. nella vita di Marco Cardisco tom. 2. Pag. 61.*

*

Sabatino, era stato discepolo di Marco Cardisco, soprannominato dal Vasari il Calavrese; fu compagno di Andrea nel dipingere a Monte Cassino, e delle sue opere sono ricordate, una Vergine, la storia di S. Scolastica, che forse comprendeva la sua vita in più quadri e la S. Orsola. Dopo la morte del Sabatino continuò per altri sei anni a prestare l'opera sua, come appare da queste tre ricevute, che di lui avanzano.

Die 14 May 1531. Jo Severo hierace per la presente confesso havere receputo et manualmente havuto dalo Sacro monasterio casinense per mano delo P. D. Ambrosio procuratore de dicto monasterio docati vinti de moneta quali D. 20 li ho receputi como Tutore di mastro Andrea di Selerno in parte de quello che lo dicto m.° Andrea deve consiguire da dicto monasterio et promecto che in onni futuro tempo che dicto monasterio casinese fosse molestato dali heredi de dicto m.° Andrea farili io boni allo dicto monasterio allo quale mene obligo propio nomine et per essere cosi la verita et per fede de dicto monasterio ho facta fare la presente subscripta di mia propia mano et deli infrascripti testimonij die et anno quibus supra.

Io sovero ierace pitore aceto quato sopra è dito.

Io Joanne migliaczio de napoli sono testimonio ut supra.

Io Matheo di Spicola fui presente al soprascripto manu propia.

Io Mastro Severo per la presente testifico me havere recevuto nel principio che io venni da Napoli da D. Stefano ducato doi de moneta.

Item ho riceuuto dal P. D. Constantino in Napoli scudi tre.

Item ho recevuto del Rdo P. Abbate in Napoli per mano de D. Benedetto in doe volte ducati otto vel circa, come escritto.

Item per mano de D. Stephano scudi cinque per ordine de D. Benedetto quali esso gli havea dato in moneta per haver tanto oro in conto de la sacrestia.

Item per mano di D. Benedetto uno scudo.

Item da D. Flavio Sacristano ducati cinque de moneta.

Quali tutti ho recevuto per opere fatte e da fare facendo conto de ditte opere a longo.

Item d. dui per mani del P. D. Bernardo recevuto da mastri Severo.

Io mastro severo ierace confeso avere receputo lisopra schipti dinare li quali li ho fati schrivere in le sopra schrite partite per man de D. Flavio.

Advertatur che have recevuto per ordin nostro dal P. D. Benedetto d. X. in Napoli, poi che lo P. D. Benedetto e mutato in Napoli. Summa summarum duc. 40.

Have facta et de picta S. Orsula non finita. Lo pacto fo duc. 8. restano per la historia de Santa Scolastica allorgano, et per li frisi de le cappelle de la Madonna et de san Gregorio duc. 28. che non ce ne son serviti quindici: restano duc. più de 13.

Advertatur se dicesse de la figura de la Madonna, che la pagò secondo me dice el P. D. Benedetto, de presente me referisco ad sua paternità.

Adì 16 de marrizo 1537. Jo mastro Severo de Napoli pitor confeso per la presente essere sodisfato de tute le opere che io o fate in monte chasino et per esere la verita lofata la presente polisa de mia mano propria et deli sota schriti testimonii.

Jo mastro Sovero sopra dito

Jo Andra paragallo fui presetto.

Verso la metà di questo XVI secolo fu cominciata e bellamente condotta a termine la chiesa sotterranea, o soccorpo di S. Benedetto (1). Vi si

(1) D. Hieronymus Sclocquetus a Placentia.... tugurium in Ecclesia nostra construendum curavit, dicatis ad latera sacellis in honorem S. Mauri, et S. Placidi, et odaeum post aram majorem, quod vetusto more anterius erat cum fornice, et coronis marmoreis, dicatis etiam ad latera sacellis in honorem Deiparae, et S. Gregorii Magni, turrim campanariam, aliaque complura. Construendi odaei caussa, ara major loco mota, effossaque sacratissima corpora SS. Benedicti et Scholasticae 13 Martii 1545, quae die insequenti magistratui S. Germani, ejusque urbis primoribus, ac universis monachis Cassinensibus, visenda venerandaque exhibuit,

discende per ventotto gradi in fondo alle due navi minori della chiesa, tra i due grandi pilastri del santuario e le piccole sue scale laterali. È della ampiezza del santuario e del coro del piano superiore. Chi si fa a discendere dal lato dell'epistola vedrà sull'arco superiore appiè della scala dipinta ad affresco l'entrata a Gerusalemme di N. S: sulla parete a destra l'orazione all'orto, ed in fondo una Cappella sacra a S. Mauro, sulle cui mura similmente a fresco è la offerta che Equizio e Tertullo Patrizio fanno dei loro figli Mauro e Placido al Patriarca S. Benedetto, e di rimpetto la benedizione impartita da S. Benedetto a S. Mauro innanzi vada a liberare dalle acque, in che era per annegarsi, il suo compagno S. Placido. Mettono al corpo principale che resta fra due ali minori, due archi di fronte, i quali sulla faccia dei loro pilastri recano dipinte le quattro figure, più grandi del naturale, degli Evangelisti; e sui loro lati alcuni santi monaci in nicchie e medaglioni. Quivi è la cappella di S. Benedetto e S. Scolastica, la quale trovasi al disotto dell'altare maggiore della chiesa superiore, e della grotta in cui è il sacro deposito dei loro corpi. Sulle

eodemque iterum in loco reposuit, majoremque aram porphiretico, aliisque marmoribus ornavit. Gattula *histor. Abbat. Casinen. tom. II. pag. 634.*

pareti che esteriormente la chiudono sono dipinti due arazzi con istorie dell'antico testamento, e al di sopra, a fianco dell'arco d'ingresso due figure sedenti e poggianti sovra esso: nel piedistallo dell'una leggesi *Marchus de Pino de Siena.* Di rincontro alla cappella è il coro, e sulle due pareti laterali gli affreschi della flagellazione di N. S. (1) e della sua crocifissione. Nella seconda ala minore vedesi lo spasimo della Vergine col Cristo morto appiè della Croce, e sull'arco della scala la risorrezione di N. S. Parallela alla Cappella di S. Mauro, in fondo è l'altra di S. Placido, con due istorie della sua andata e passione in Sicilia.

Sarebbe stato questo uno dei pochi monumenti di arte del cinquecento da potersi dire compiuto e perfetto in ciascuna delle sue parti, condotte contemporaneamente, se anche laggiù non fosse penetrato il corrotto gusto del seicento alterando la severità delle linee con brutti altari di marmo in ciascuna delle tre cappelle. In quella di S. Benedetto le pareti sono colorite a fresco dal Giordano, e sull'altare è un quadro ad oglio del Mazzaroppi (2); nelle altre due il S. Mauro sulle ac-

(1) In questo quadro sono alcuni ritratti, fra i quali quello di Michelangelo Buonarroti.

(2) « Marco Mazzaroppi di S. Germano fiorì nel 1590, e fu studioso pittore. Studiò prima in Roma, e poi andò per la Fiandra

que è del de Matteis, il martirio di S. Placido del Conca. Prima che vi fossero collocati i quadri di questi due pittori, fino alla metà dello scorso secolo vi si vedevano quelli del Mazzaroppi esprimenti le stesse storie, secondo la fede del Gatto-

ed in molti luoghi d' Italia osservando i più valenti professori della pittura; indi tornato a Roma fece belle pitture per varî particolari, e per altre occasioni. Poi ripatriato si tolse, per moglie Lucrezia di Vito nel 1594, e non vi fece figliuoli. Questo artefice di pittura fu valentuomo, che merita esser annoverato fra li primi maestri de'tempi suoi, ed i suoi quadri son tenuti in prezzo, ed in gran stima dagli uomini intendenti... Portandosi il celebre pittore de'tempi nostri, Francesco Solimene, per fare le sue opere a Monte Cassino, nel passare che fece per S. Germano, vidde le opere di Marco, e piacendole al sommo, sommamente le commendò, lodando specialmente il quadro che sta nella chiesa de'Cappuccini. Morì Marco nel 1620, e non avendo figliuoli lasciò erede delli beni acquistati con la pittura, e di quegli lasciatigli da suo padre, un monistero di monache da fondarsi nella sua patria » De Dominici *Vite de'pittori etc. Tom II pag. 166.* « Marco Mazzaroppi da S. Germano poco visse, ma è gradito nelle scelte quadrerie per uno stile naturale, e vivace quasi sul far de'fiamminghi » Lanzi *Stor. pittorica, scuola Napoletana, epoca seconda.* « Marco Mazzaroppi nato circa nel 1550 in S. Germano, studia il disegno e la pittura presso di un artista che lavorava in MonteCasino. A spese di questo monastero vien mandato in Roma a migliorarsi nell'arte. Fa un viaggio per l'Italia e per le Fiandre, e perfeziona il suo gusto. Da in Roma saggi sicuri del suo genio nella pittura. Alla fine richiamato da'monaci in quel famoso Cenobio, spande in MonteCasino, e ne'luoghi vicini i tesori dell'arte sua. Può meritamente sedere a scranna degli artisti di second'ordine » Gressi *le Belle Arti pag. 87.*

la (1). Ma toltine questi sconci, quivi tutto è mirabile, vuoi l'architettura e la distribuzione delle parti, vuoi gli ornati, le pitture, le volte, ricchissime per stucchi e grottesche, il pavimento in pietra di travertino intagliata a vario disegno, e l'elegantissimo coro.

L'opera dello stucco e pittura e grottesche del Soccorpo fu allogata a Marco Pino da Siena (2); del quale e delle opere sue così discorre il Tosti: « Ignazio Vicani napolitano monaco di S. Severino, essendo venuto in questo anno al governo della Badía (1556), fece costruire una Chiesa inferiore alla Basilica in onore di S. Benedetto, locandovi tre altari, l'uno a questo, gli altri sacri ai santi Mauro e Placido. Marco da Pino detto da Siena, che in quel tempo, ottenuta la cittadinanza di Napoli, era adoperato moltissimo in questa città nel colorire tele e negli affreschi, fu chiamato dall'Abate a decorare questa chiesetta col suo pennello. Egli dipinse a fresco tutte le

(1) Tabulam martyrium sancti istius (Placidi) explicantem manus ejusdem Marci Mazzaroppi coloravit. Similis structurae est altera cappella in angulo inter ortum et meridiem in qua idem artifex a Sancto Germano imaginem Sancti Mauri, cui sacrata est, lineavit. *Descript. Sacr. Monast. Montis Casini. MS. in Archivio.*

(2) „ Fra michelangioleschi non vi è stato disegnatore men caricato, nè coloritore più forte di lui » Lanzi.

mura, esprimendo alcuni fatti della vita di Cristo, la flagellazione, la crocifissione, l'orazione all'orto, la Vergine con Cristo morto sulle ginocchia; e nelle due cappelle de'santi Mauro e Placido, quattro storie della vita di questi: sulla faccia dei quattro pilastri che reggono la volta i quattro evangelisti, ed ai lati alcuni santi monaci in piedi, e nelle lunette che sono sopra le due scale che portano in questa sotterranea Chiesa, l'entrata di Cristo in Gerusalemme, e la sua risurrezione. Tra le molte opere di questo valente dipintore, quelle di cui parlo sembra che meglio ne chiariscano del suo fare, grande, sciolto e pien di decoro, come lo giudicò il Lanzi. E trovo in questi affreschi la doppia scuola ch'egli ha seguito di Michelangelo e di Pierino del Vaga, cioè di Raffaello. Negli Apostoli dormenti all'orto, negli Evangelisti è tutta la maniera del Buonarroti, dico quel concepimento dantesco, e quella robustezza di stile ch'è mirabile ne'Profeti e nelle Sibille della cappella Sistina: ma scorgesi ad un tempo, ch'egli non incatenava l'ingegno, com'è costume degl'imitatori balordi, per tenere le peste di quel grande; ma gli dava libero il moto, in guisa che in questi affreschi egli è franco, spontaneo, e temperantesi di qualche esagerazione in cui cadde lo stesso maestro. Perciò merita-

mente fu detto che tra i Fiorentini il da Pino meglio che altri fu seguace del Buonarroti, senza far pompa di esserlo. Le figure sono molto più grandi del naturale; ma nell'ampiezza delle forme vigorosamente è mantenuta la rettitudine del disegno. Avendo molto operato da Pino coi cartoni di Pierino del Vaga, oltre al disegno corretto avea acquistato quella intelligenza delle passioni umane nella posa dei corpi e nelle teste, che fu tanta in Raffaele, e in tutta la sua scuola, e specialmente in Pierino valentissimo dei suoi discepoli. Della qual cosa fa bella testimonianza la storia della crocifissione, della flagellazione, il martirio di S. Placido, la risurrezione, l'entrata di Cristo in Gerusalemme, e quel S. Benedetto sedente che benedice S. Mauro andante a liberare dalle acque il piccolo S. Placido. Istoriate le mura, da Pino adornò la volta di belle grottesche, come quelle delle quali Sanzio abbellì le volte delle logge Vaticane. Maraviglio come il Vasari, il Lanza, il de Dominici ed altri, che scrissero della vita e delle opere di Marco, tacciano di questi affreschi. Come poi troverò parole acconcie a significare il dolore che mi sento nell'animo nel vedere queste pitture guaste in alcune parti dalla umidità del luogo, e dal bestiale talento di molti vandali moderni, che per man-

dare all'esecrazione dei posteri i loro nomi, non dubitarono segnarli su quelle dipinture con chiodi e coltelli? E poichè il maledetto costume di scrivere nomi su queste mura fu antico, con pessimo avviso fecero ritoccare i quattro Vangelisti, ch'erano, e sono più danneggiati da quel sacrilegio. Queste cagioni di rovina ora non fanno ben riconoscere quel colorito, per cui fu anche tanto riputato Marco da Pino, e creduto discepolo del Soddoma » (1).

Egli vi dipingeva negli anni 1557 e 58 ed ebbe a compagni ed aiutatori alcuni valenti artisti, (2) il cui nome è rimasto ignorato, e che mi piace qui richiamare dall'oblio. Essi furono Giulio di Azilo, o Acillo, suo cognato, Giovanni de larena e M.° Domenico Spagnuoli (3), Giuseppe Romano, M.° Guglielmo, Cesare da Pistoïa, e Ga-

(1) Tosti *Stor. della Badia tom. III. pag. 282.*

(2) In una sua lettera, che è fra i seguenti documenti, Marco da Siena parla di due *valenti pittori*, che lo aiutarono a dipingere.

(3) Nei libri dei conti è memoria di un altro spagnolo, un Luigi Mugnos, scultore in legno, che verso questo stesso tempo prestava l'opera sua, e del quale leggesi; *1531. Per Sacristia duc. 1, 2, 10, hoc modo. Vid. duc. 1. a Mugnos spagnuolo per un toccho de legno per far un angelo et carlini cinque per manifactura de certe francie (giornate Cellerarie pag. 287.)*

1531. Luisi Mognos spagnolo M.° che fa li Angeli in Monte Casino de dare duc. 5. de carlini li contò lo p. priore in monastero per mano de d. Angelo. (Libro de Salariati p. 208).

briele lavorante, come si fa manifesto da una nota di finale pagamento sottoscritta dallo stesso Marco Pino, addì 24 agosto 1558. Dopo quest'anno non trovo fatto più cenno delle opere di lui, nè m'incontro in documenti per dimostrare che questi compagni o discepoli di Marco abbiano continuato a lavorare per tutto quell'anno o seguenti; ma certa cosa è che nel brevissimo spazio di un anno e mezzo non poteva condursi a termine tutto quel lavoro di pitture, ornati e decorazioni sullo stucco. Forse Marco diede i disegni, delineò le figure e le istorie da dipingersi e terminarsi dai suoi discepoli, essendo facile distinguerne le diverse mani; altre abbozzò, altre finì, come quella sotto cui segnò il suo nome. In fatti questa chiesa sotterranea non sembra essere stata del tutto terminata che verso il 1578, trovando in questo tempo le dichiarazioni e le ricevute di due altri ignoti pittori a nome l'uno Domenico di Giovanni Romano (1) del 1561 e 64, l'altro Vittoriano dell'anno 1578.

I documenti che riguardano Marco da Siena sono i seguenti.

Io marco pittor di siena Confesso aver ricivutto

(1) Non so se questi sia il Domenico Romano del quale il Lanzi non sa dirci altro che *viveva nel 1568* e fu *discepolo di Francesco Salviati. Storia Pittorica, Scuola Fiorentina, epoca terza.*

docatti quindici dal Rdo. *padre don Temutio di napoli docati quindici In parte dipagamento delli docati treciento ch'ò contrattato da Rdo. Abbatte don ignasio abbate di Monte Casino per manifattura dittutta la opera dello stucho e pittura e grottesche che vengono nel santuario di Monte Casino Et in fede del vero offatto lapresente diman propria scritta e sottoschritta in questo dì alli 3 di Febraro. 1557. Io sopradetto Marco pittor Man propria.*

Io marco pino pittor di siena confesso aver riciutti dal Rdo. p. don Timucteo docati quindici in parte depagamento per la sopra detta causa. et in fede del vero o fatta la presente con man propria in questo dì 24 di febraro 57. Io sopra detto Marco pittor mano propria.

Al Rdo. padre don ambrogio da ponte corvo procuratore di monte casino In monte casino. Rmo. padre Al presente mi trovo inapoli e sto benissimo in servitio di V. S. ella prego che sidegni di farmi questo servittio, inservitio delopera, di girarmi quelli. 19. docati quali restrorno perch'ho da dare aduj valenti pittori quali io meno per lopera sicome opromisso al padre abbate, edandoli. V. S. lidara al signor dominico orès comisario qual tien la cassa del signor cristofano grimaldi in santo giermano, che sarra ben dati, edi tanto laprego con eser sempre al servisio di. V. S. dinapoli alli. 9. daprile. 57: ser-

vitor di V. S. Marco pittore disiena: Addì 20 de aprile orecceputo dal Rdo. donno Ambrosio deponte corvo permano del Rdo. signor vicario de sangermano deli sopradetti d. dicenove d. quindici et per la verità o fatta la presente in san germano die ut supra: Dominigo aris mano propia.

Rdo. padre. La Reverencia Vostra mifara grasia di dare al signor gioanni delarena docati cinque quali li do in conto de lopera mia e poneti amio conto evi prego non manghiati. Con eser sempre al servittio de Vostra Reverenza di MonteCasino alli 5 di agosto. 1557. Servitor di. V. S. Marco pittore di siena. A cinco de agosto yo Juan de larena o recebito del padre donan brosio ducados cinco: Juan delarena.

Io marco pino pittore disiena Confesso aver ricieputto in conto della pittura del santuario di santo Benedetto docati ciento inconto di moneta deli quali nco receputi docati ottanta quatro dal signor vicario per mano del Rdo. padre don ilarione di napoli delli facio fede in questo dì alli 18 de agosto 1557. e sotto schritta mano propria colli sotto schritti testimonij: Io marco pittore disiena acietto ut supra: Ego donus franciscus romanus archipresbiter castri S. Ambrosii presens fui et afirmo ut supra. Io diacono andrea de Alfonso de santo victore confermo ut supra et me suscripsi. Jo Joannes Corsio de M.°

casporo de santo helia fui presente ut supra et me suscripsi.

Io marco pino pittore oggi in questi di alli 6. di Febraro o ricieputo dal Rdo. padre abbate docati vinti liquali sonno in conto delopera della pittura del santuario di santo Benedetto e di tanto facio fede con aver fatto la presente mano propria co li sotto scritti testimonj adi detto 1558: Io sopra detto marco disiena mano propria: Juan de larena sun testis. io benvenuto di brescia son testimonio de quanto de supra.

Padre Rmo. La Reverentia Vostra mifara grandissimo inapoli di dare dieci docati a giulio mio Cognato per la Casa mia e ponerete amio conto editanto laprego con eser sempre ali servisi della Reverenzia Vostra inquesto dì: di marzo. 58. D. V. S. Servitore Marco pitor di siena: Io jullio deazilo confeso avere reciputo dieci docati per parte di m.° marcho per mano di done abrosio di ponte corbo a dì 11 di marzo 1558: Io giulio di acillo.

Io marco pino pittore confesso in questo dì alli 21. dimarzo 1558. Aver riciutto dal Rdo. padre abate casinensis per mano del Rdo padre don ilarione denapoli docati ciento correnti delli quali sono inparte del pagamento delle duj Capelle el Santuario quale io facio in questo tempo e per fede del vero ofatta la presente ricieputa dimano propria scritta

esotto schritta con li etc. Io sopra detto marco senenese mano propria o schritto lapresente.

Mastro Marco.

adí 25 marzo 1557	*D.*	*11.*	*0.*	*4*
adì 24 aprile ad gabriele suo lavorante	*D.*	*0.*	*2.*	*8*
Adì 8 juglio al suo garzone. . . .	*D.*	*3.*	*0.*	*0*
Et per mano de mastro Domenico spagnolo	*D.*	*15.*	*0.*	*0*
30 juglio ad joseph romano. . . .	*D.*	*8.*	*3.*	*10*
5 augusto ad Joanni de larena .	*D.*	*5.*	*0.*	*0*
Et ad mastro gullielmo.	*D.*	*2.*	*0.*	*0*
Et per lo vestito de cesare de pistoja.		*2.*	*0.*	*0*
Et ad comprar orgio	*D.*	*2.*	*0.*	*0*
Adì 11 marzo 1558. ad julio suo cognato	*D.*	*10.*	*0.*	*0*
Et per mano de d. pio.	*D.*	*2.*	*0.*	*0*
Et per tanti li contò il signor vicario Ducat. 84. et per d. Antonio butta foco ducati 16	*D.*	*100.*	*0.*	*0*
Et per d. Hilarione	*D.*	*180.*	*0.*	*0*
Et per mano del nostro Reverendo	*D.*	*20.*	*0.*	*0*
Et per lo polledro	*D.*	*16.*	*2.*	*10*
Et per mano di D. Lucantonio, secondo che detto D. Lucantonio dice essersi chiarito con detto Mastro Marco	*D.*	*30.*	*0.*	*0*

Et ducati 30 pagati in due volte a det-

to mastro Marco antequam partisse da Napoli . . . . D. 30. 0. 0

Summano in tutto D. 357. 4. 0

Resta ad havere infine ala summa de ducati quattrocento ducati quaranta dui et un tarì dico. . . . . D. 42. 1. 0

Venerando Padre D. Ambrosio, la Paternità vostra pagarrà li detti ducati quaranta dui et un tarì al magnifico Mastro Marco pittore perchè tal conto havemo fatto insieme. E di gratia espeditelo presto perche ha havuto nuova che li figliuli stanno male. E non vi scordati di farvi far cautela come sia satisfatto de tutta la quantità. E di gratia servitilo di una cavalcatura per fi a Napoli acciò non lasiamo cosa grata di farli: D. Ignatio di Napoli.

Io Marco pino pittore di siena Confesso et declaro aver riciputi da Rdo don Ambrosio da ponte corvo procuratore di monte casino docati quaranta dui tarì uno quali sonno per ultimo et final pagamento di quanto io doveva riciepere per lopera del santuario di santo benedetto quali montano docati quatreciento sicome a pare per stormento treciento sicome a pare per uno stormento fatto per mano di notaro M. ciesere martuccio di Santo germano eli altri docati ciento sonno per pagamento delle dui Capelle del detto santuario: sichè io resto contento e satisfatto dal sacro monasterio di monte Casino edico dinon

*

aver daricevre più cosa alcuna per conto della sopra detta opera e per cautella detto sacro monasterio ofatta lapresente di mia propria mano in presentia del religioso reverendo P. do ingnasio di castro monaco Casinese: e del Rdo andrea de sessa monaco e concelerario del sopra detto monasterio ogi inquesto di 24 dagosto 1558: Io sopradetto marco accetto ut supra: Io D. Ignatio fui presente et me subscripsi: Io D. Andrea di sessa fui presente et me subscripsi.

Dei pittori nominati in questo ultimo documento di Marco da Siena non trovo che le carte relative a Giovanni dell'Arena e Giuseppe Romano, amendue ignorati nella storia della pittura.

A dos dias de setiembre mjl y quinjentos zinquentaocho. yo Jua de larena por la presente confeso aver rezibido del Reverendo padre don ygnacio de napoles abad del sacro monesterio de monte casino ducados setenta y uno tarì dui y grano zinco quales son per final pagamento dela opra que oe fata en el dito monesterio por esèr la verità o fata la presente de mj propia mano presente el sota escritos testimonios: Juan de larena. Io Angelo cossa de Arpino Medico in monte cassino fo fede esser il vero quanto di sopra et me ss. Et io benvenuto da brescia intagliatore fui presente a quanto è scritto di sopra.

Io ioseppe romano pitore chonfesso havere rece-

puto duchati: 8. echarlini. 7. per chunto del opera di monte chasino per manu del nostro. S. vichario chasinese per ultimo e finale pagamento e per chautela ho fatta la presente de manu propria presente li sotto scritti testimonii. Ita est quia fui presens d. Marcus Fumarellus Archipresbyter Sancti Angeli manu propria ss.

Io Jo. Antonio Cerrone de santo germano fui presente et me ss.

A questi documenti bisogna aggiungere la convenzione fatta, e poi rescissa, con la quale Domenico di Giovanni Romano offriva l'opera sua, vita durante, alla Badia; ed una ricevuta del pittore Vittoriano, che dipinse la cappella di S. Benedetto. I suoi affreschi furono cancellati per dar posto un secolo più tardi a quelli di Luca Giordano.

A di 30 di Agosto 1564. In santo giermano per la presente declaro. Io domenico di giovanni Romano pitor qualmente ne lanno 1561 me obligai al Sacro monasterio di monte casino nel esercitio mio de la pitura servirli mia vita durante et lo sacro monasterio me promettea pagarmi un servitor e darmi scudi venticinque lanno per comprarmi le mie veste e per che de communi consensu con el riverendo padre don Ingnatio de napoli al presente Abbate de detto sacro monasterio semo recesi dal ditto contratto et

obligatione fatta per mano del egregio notar vicentio mansillo de santo ponaro si che fatto conto de tutto el servitio fatto al ditto monasterio me se ritrovava ditto monasterio essermi debitor in sino al presente di ducati venti quali ducati venti manualmente in denar contati in tanti cianfroni io domenico predetto o receputi dal Reverendo Padre don onorato de genova al presente ciellerario del ditto sacro monasterio promettendo per la presente de non più dimandar ne far dimandar al ditto sacro monasterio sentendomi integramente satisfatto de tutto quelo che mi si dovea per detti servitii. e in virtu de detta obligatione et in fede del vero a cautela del ditto sacro monasterio Io domenico predetto li o fatto la presente poliza de mia propria mano scritta et sotto scritta presente li sottoscriti testimonii: Io domenico preditto o scritto e sotto scritto la presente de mia propria mano. Io notaro gio: benedetto de robertis de Sangermano fui presente per testimonio et me ss. Io Rutilio gipsio de S. germano fui presente et mi son sottoscritto ut supra.

Adì 23 di setembre 1578. Io Vittoriano pittore Confesso haver recuto del P. D. Anestasio ducati qatordici per ultimo pagamento della Capella fatta à S. Benedetto di pittura. De mano propia confermo ut supra.

Fra gli artisti che concorsero con l'opera loro

a maggiormente decorare la chiesa sotterranea merita speciale menzione Benvenuto da Brescia, soprannominato il Lombardo. Egli fu l'autore ed intagliatore del coro, che è di rincontro alla cappella di S. Benedetto; opera pregevolissima per disegno ed esecuzione. Componesi di 35 seggi, diviso ciascuno da colonnette corintie, che reggono un cornicione di squisito lavorio: nelle loro spalliere sono maschere, trofei d'armi, grottesche, fiori, e nel mezzo un tondino con la figura di qualche Santo, il tutto egregiamente scolpito: sul davanti dei seggi è un grande fogliame, che ne forma la base, e dà assai bella mostra. Fu lavorato intorno al 1558 nello stesso tempo in che si dipingevano le mura, come si fa chiaro da una ricevuta di Benvenuto sotto il dì 30 agosto di quell'anno, e dalla sua sottoscrizione come testimonio ai pagamenti fatti al pittore senese e suoi compagni. La quale ricevuta è così espressa:

Io Benvenuto da brescia intagliatore confesso avere riceuto ducatti quaranta dal R. Padre D. ambrosi a bon conto delopera ch io facio nel tugurio Et questo fu alli. 30. de augusto 1558 in sancto germano: Io Benvenuto sopradetto o scritto.

Della patria in fuori, non si conosce altro di questo insigne artista. Il de Dominici narra di un Benvenuto Torelli, il quale con Bartolomeo

Chiarini lavorò molte opere di scoltura di basso rilievo in legno, e fra le altre quella lodatissima del coro nella chiesa di S. Severino dei Benedettini in Napoli, che fu cominciato nel 1560 e compiuto nel 1575. (1) Il tempo in che questi visse, quello in che diede cominciamento al coro di S. Severino, cioè appena erasi condotto a termine quello di Monte Cassino, il trovarlo impiegato anche dai Benedettini di S. Martino di Palermo, ai quali fòrmò un coro al tutto somigliante a quello di S. Severino, potrebbe indurre a farlo supporre essere quello stesso Benvenuto, che fu

(1) » Bernardino Torelli, da altri Benvenuto appellato, fu otti-
» mo intagliatore e scultore in legno, e lavorò insieme con Bar-
» tolomeo Chiarini suo condiscepolo, ed amato compagno moltissi-
» me opere di scoltura di basso rilievo, ed erano accuratissimi, e
» molto diligenti ne'lavori che eglino intraprendevano, laonde
» erano allo spesso adoperati. Costoro scolpirono egregiamente il
» Coro del magnifico Tempio di S. Severino, dei Benedettini neri
» di Napoli, consumandovi in lavorarlo 15 anni dapoichè lo co-
» minciarono nel 1560 e lo terminarono nel 1575; qual'opera fu
» gradita da tutti, avendone questi artefici riportata molta lode da
» ogn'uno, e dagli amatori delle buone arti del disegno e della
» scoltura. » De Dominici *Vite de' Pittori tom. II. pag. 79.* Non so perchè l'autore voglià appellato il Torelli piuttosto Bernardino che Benvenuto, mentre sotto questo secondo nome si sottoscrive nell'atto di convenzione pel Coro di S. Severino scritto a 4 Gennaro 1560 da Notar Gio: Fiorentino Scarano, e nell'altro di finale pagamento del 5 Decembre 1575 per Notar Severo Pizza.

l'artefice del coro Cassinese. Però parmi che questo sopra gli altri due offra maggior purezza di stile, squisitezza di lavoro e delicatezza d'intaglio, sicchè non ardirei dirli tutti della stessa mano. Quali altri maestri d'intaglio abbia avuto a compagni nel lavoro non mi è stato dato scoprire.

Delle opere di scoltura e d'intaglio in legno eseguite in questo secolo solo questa avanza, oltre al leggio dell'antico coro della chiesa superiore, incominciato a'tempi del Commendatario Cardinale Giovanni di Aragona, e che reca nella tabella la data *Anno salutis MDXII.* Quelle di cui andavano fregiate la sagrestia e l'organo, appena corso un secolo, furono distrutte, non perchè logore o guaste, ma perchè la purezza del disegno, la regolare semplicità delle linee spiacquero ai seicentisti, appassionati dei cartocci, delle linee spezzate, e fu gran ventura che nella chiesa sotterranea non vi facessero maggiori guasti. Però posso qui segnare i nomi di quei valenti artefici che a quelle opere attesero, i quali eccellenti dovettero essere e per l'età in che fiorirono, e per il luogo in cui erano chiamati ad operare. Leggesi del 1534 il seguente contratto stipulato tra il Monastero e certo Mastro Zucca da Gaeta, il quale pel prezzo di scudi d'oro quattrocento si obbliga fare il lavoro in legno della Sagrestia con

i suoi banchi, ornati, frisi, colonne, cornici e quadri, tutto ad intaglio.

In nomine domini nostri Jesu Christi dei eterni ac gloriosissime virginis marie ejus matris amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo quingentesimo trigesimo quarto. Regnantibus Invictissimis gloriosissimis dominis nostris dominis carulo de austria romanorum quinto imperatore semper augusto et Joanna de aragonia matre ejusdem . . . . . filio celesti gratia regibus castelle aragonum utriusque sicilie Jerusalem ungarie dalmatie croatieque etc. anno eorum vicesimo secundo feliciter amen. Die vero quarto februarii septime Indictionis apud civitatem sancti germani et proprie in palatio sacri monasterii casinensis. Nos Andreas massaro predicte civitatis puplicus ubilibet . . . . . auctoritate ad contractus literatus Judex: Tiberius gapsus de sancto petro infine puplicus per totum hoc regnum sicilie citra pharum regia auctoritate notarius et subscripti testes ad hoc specialiter vocati et rogati videlicet Venerabilis dompnus alloisius de spirito: Jeronimus basilii de augustino: et nicolaus bernardus Vittigliano de eadem predicta civitate sancti germani. Presenti scripto puplico documento declaramus notum facimus testamur et testando fatemur quod pretitulato die in nostrorum qui supra Judicis notarii ac testium presentia personaliter constituti Vid. Reve-

rendus dominus in Jesu Christo pater D. crisostomus de neapoli in presentiarum dignissimus abbas venerandi sacri monasterii Casinensis et venerabilis Reverendus pater D. Constantinus de mantua in presentiarum benemerito primus Cellerarius . . . . . et Iconomus prelibati Venerandi et sacri monasterii agentes ad infrascripta omnia pro se ipsis ac nomine et pro parte dicti sacri monasterii heredum et successorum ejusdem ex parte una: Et providus magister Zucca de cayeta Faber lignarius: similiter agens ad infrascripta omnia pro seipso ejusque heredum et successorum ex parte altera: Qui quidem magister Zucca predictus non vi dolo metu aut suasione aliqua ductus seu circumventus sed de ejus pura mente libera sincera gratuita et spontanea sua voluntate promisit et convenit pretitulatis dominis ac Reverendissimis Abbati et cellerario casinensi presentibus acceptantibus volentibus et sollemniter stipulantibus pro se ipsis ac nomine et pro parte dicti venerandi et sacri monasterii heredum et successorum ejusdem laborare et laborari facere totum et integrum infrascriptum opus et banca in veneranda sacristia dicti sacri monasterii et perfecte et sine aliqua disminutione ita et prout in designo eidem ostenso continentur cum fertiis, Columnis et aliis rebus pactis et conventionibus prout in infrascriptis Capitulis continetur conditis et peractis de communi

consensu ipsarum partium quorum tenor. Capitulorum talis est. Vid. che lo mastro Zucca piglia et promette fare li banchi della sacrestia de monte casino et quelli completi perfettissimamente ponerli et assestarli in ipsa sacrestia secondo lo desegno da lui dato con li patti infrascritti Vid. Farrà li Quadri de sotto con commesso con li pilastri et frisi in le cornici delli detti quadri de intaglio: et li quadri de sopra frisi colonne tutte de intaglio et ditte colonne serrando de dui tersi et promette far perfettamente la ditta opera secondo il primo disegno con tutti lavori contenti et che appareno in ipso desegno: con conditione et patto habito tra ipse parti che li prelibati Reverendi p. abbate et don Constantino nomine ditti sacri monasterii siano tenuti et debiano dare ad lo ditto Mastro Zucca tutti tavole chiodi et colla che occorrera ad ditta opera: Et lo ditto Mastro Zucca promette ditto lavoro finirlo et darlo posto fra uno anno et miezo incommensando ad correr ditto tempo dal presente di et durante ditto tempo ut supra accio duca ad effetto ditta opera ut supra lo ditto Mastro Zucca promette non pigliar altro lovoro non havendo finiti detti banchi et posti ut supra. Et versa vice predicti Reverendi domini dominus abbas et D. Constantinus yconomus et cellerarius dicti sacri monasterii agentes nomine quo supra omni suasione ab eis cessantibus sponte promiserunt et

convenerunt dare eidem magistro Zucca presenti volenti et se contentanti stipulanti et . . . pro se et suis heredibus et successoribus pro labore dicti operis aureos scutos de sole quatricentos de quibus scutis quatricentis dictus magister Zucca sponte coram nobis confessus est recepisse ex causa predicta ducatos centum et viginti duos: tarenum unum: et grana quattuor cum dimidio: Residuum vero dicti precii conventi ut supra predicti domini abbas et D. Constantinus dare promiserunt eidem gradatim prout opus predictum fiet: Verum . . . . . juxta ipsas partes ex pacto che li predetti Abbate et Cellerario promettono pagar ad lo ditto mastro Zucca li garzoni et lavoranti che tenerà ad laborare in ditta opera de mese in mese Et quello preczo poi lo ditto mastro Zucca se sconti et sia tenuto scomputarse ad la summa premesa ut supra detti supradetti quattrocento scuti: Et li predítti Reverendi p. abbate et Cellerario ut supra nomine: de più delli detti quattrocento scuti promettono ad lo ditto mastro Zucca darli per ipsole spese durante ditto lovoro da farsi nel tempo ut supra delli cibi frateschi et non altramente: Que omnia et singula in hoc instrumento contenta promiserunt et convenerunt dicti Reverendi Abbas et Cellerarius et magister Zucca contrahentes et obligantes se ipsos eorum heredes et successores sub ypoteca et obligatione omnium bonorum eorum et dicti sacri

monasterii heredum et successorum eorum presentium et futurorum hinc inde scilicet unus alteri et alter alteri sollemnibus et communis stipulationibus hinc inde intervenientibus attendere et inviolabiliter observare et non contrafacere vel venire per se ipsos vel alterum ipsorum aut alios eorum nomine aliqua ratione ingenio vel causa de jure vel de facto in toto exinde vel in parte in judicio sive extra sub pena et ad penam unciarum qninquaginta per quemlibet ipsorum hinc inde ab uno scilicet alteri et ab altero alteri tociens exigenda quotiens in premissis et quolibet premissorum contra fattum fuerit per sollemnem stipulationem premissorum cum integra refattione damnorum expensarum et interesse litis et cause forte paciendorum et paciendarum per alteram ipsarum partium de quibus damnis expensis et interesse forte paciendis per ipsas partes vel alteram ipsarum si ad unguem per easdem et unam quamque ipsarum non fuerint prenarrata promissa adimpleta effectualiter modo quo supra voluerunt ipse partes ex pacto speciali habito inter ipsas partes quod de ipsis damnis expensis et interesse ad quamcumque summam ascendentibus quod credetur alteri parti ipsarum predicta observanti simplici eorum juramento sine alia aliqua probatione Qua pena soluta vel non aut gratiose remissa omnia et singula in presenti instrumento contenta firma perdurent Renun-

ciato hinc inde a contrahentibus ipsis supradictis ex certa ipsorum scientia super premissis omnibus extra doli mali vis metus in factum attione conditione sive causa rei predicto modo non juste non rationaliter celebrati contractus . . . lesis seu deceptis ultra dimidium . . . precii subvenitur juri per quod generaliter Renunciatio impugnatur juri cui renunciari non potest privilegio fori externi . . . . numerate pecunie et omni juri canonico et civili scripto vel consuetudinario quo vel quibus presens instrumentum ac omnia et singula in eo contenta posset minui seu quomodolibet turbare in toto vel in parte de jure vel de facto in judicio vel extra judicium predicti contrahentes videlicet Reverendus p. dominus Abbas et D. constantinus tacto pectore more religiosorum visis scriptis juramentum prcstiterunt et dictus magister Zucca ad sancta dei evangelia corporaliter tactis scripturis coram nobis p. . . . . conditione adjecta ex pacto speciali in presenti instrumento per ipsas partes quod pena perjurii per penam pecuniariam et e converso una per alteram non tollatur non differatur sed de utraque agi et accusatio fieri possit simul in uno et in eodem concursu sub pena et juramento predictis. Unde ad futuram memoriam et dictorum contrahentium prenarratorum heredum et successorum eorum futuram et perpetuam cautelam de prenarratis omnibus factum est exinde ad ipsarum par-

tium preces et rogatum hoc presens puplicum Instromentum scriptum per manus mei puplici notarii signo meo consueto signatum nostrorum qui supra Judicis et testium subscriptionibus roboratum actum ut supra Laus deo — ✠ Ego qui supra notarius andreas massarius Casinas Judex et pro Judice predictis interfui et manu propria me subscripsi — ✠ Io hieronimo de agustino predicto fui presente e me ss. — ✠ Io Colabernardo Vitaliano sopradicto fui presente et me ss. — ✠ Ego dom aloyseus de spiritu de sancto germano qui supra pro teste interfui et me ss. — Signum ✠ Notarii.

In questi lavori lo Zucca s'ebbe a compagno un Mastro Domenico di Sicilia, leggendo in un libro dei conti del Monastero sotto la data di luglio 1537; *a Mastro Domenico ciciliano in parte del lavoro deli banchi dela Sacrestia.* Sembra però che lo Zucca non abbia potuto menare a termine il suo lavoro; perchè nel 1538 per la stessa opera fu sottoscritta nuova obbligazione per la somma di ducati quattrocento quaranta da un maestro Fiorentino Francesco soprannominato Zucca. Trovando il Maestro di Gaeta semplicemente detto Zucca, e questo stesso nome aggiunto al fiorentino sono indotto a supporre il secondo discepolo del primo, o che sotto lui abbia lavorato.

In fatti prima di questo anno nei libri dei con-

ti leggonsi alcune partite per opere speciali da lui imprese od eseguite per la Sagrestia.

1524. Francesco decto Zuccha fiorentino ha promesso fare la porta dela sacrestia per ducati 25 de carlini ad quello modo se contene in la scripta de Montecasino. Libro de Salariati 1521-1525 p. 179.

1537. M.° Zucca ha pigliato a fare dui banchi dela Sacristia secundo appare per una scripta.

Et adì 25 li contò p. d. pietro scuti dui quando fu fatto lo partito et se ne andò in napoli.

Et adì 28 de aprile contai ad M.° Gabriele suo garzone. Libro de Salariati E. pag. 153.

Dalle ricevute di pagamento e dichiarazioni di questo M.° Francesco apparisce che non tutti i lavori furono eseguiti di sua mano, facendosi parola di banchi vecchi e di sagrestia vecchia e nuova; però furono certamente opera sua i quadri d'intaglio istoriati, *e le volte de le spaliere* ed altro, come leggesi qui appresso.

A dì 23 Jennaro 1538. Per la presente se declara como mastro francesco alias Zucha ha visti et revisti li soi conti per lo staglio deli banchi dela sacristia del sacro monasterio Casinense: et si è trovato che oltre li quattrocento quaranta ducati dovea havere per decto staglio, ha havuto de più ducati quaranta tre, deli quali ducati 43. resta debitore al decto sacro monasterio: et ha pigliato ad fare li quat-

tro quadri de intaglio de figure quale manchano ad complemento de dicta opera ad tucte soe spese in opera et dicto sacro monasterio li relassa per li dicti quadri li dicti ducati quaranta tre: et promecte dicto mastro francesco darli finiti per la festa del nostro santissimo padre benedetto proximo venturo. Insuper se declara como dicto mastro francesco ha pigliato partito con lo dicto monasterio de fare dui banchi. Videlicet. allintrata dela sacristia, uno ad man dextra et l'altro ad man sinixtra con varij lavori et ornamenti secundo uno desegno facto de sua manu: et lo precio de dicti banchi se pagara secundo si è pagato lopera delaltri banchi pro rata et mensura: et del pretio non si li dara altro che deci ducati ala fine de dicto mese et lo resto quando hara finita lopera: quale promecte per tucto lo mese de marzo proximo futuro, et lo monasterio è tenuto darli legname et altri bisogni, excetto la mosia quale ponera dicto mastro francesco ad sua spese et quando laborara in monte casino il monasterio li dara le spese ad ipso et ad soi laboranti. Et per cautela de una parte et laltra si è scripta la presente sopto scripta de mano de dicto mastro Zucha. In Santo germano Die quo supra: Io mastro francesco accepto ut supra.

Die 20 de frebraro 1538. Io mastro francesco alias sucha fiorentino Intagliatore de legname per la

presente faszo fede e confeso avere receputo et manualmente abuti scuti dece de oro da d. stephano de tiano procuratore del sacro monasterio de monte cassino quali scuti dece de oro sono in parte de pagamento de le revolte de le spaliere de la sacrestia de dito sacro monasterio . . . la porta dicta sacrestia secondo apare per uno acordo et conventione facta inter me et dicto p. d. Constantino apare per una scritura facta per mano dicto p. do Costantino quale tengo in nostro potere et moniter prometo oservare secondo se contene et per essere questa la verità. et a cautela del prefatto. d. stephano o facta fare la presente scripta et sotto scripta, de nostra propia mano et de li soto scripti testimonij datto in napoli et propio in la forestaria de santo Severino die et ano quo supra: io mastro francisco alias zucca intaglatore ut supra accetto quanto sopra se contene: Io mastro benedetto o benvenuto o facta la presente de ordene del dicto mastro sucha et sono stato presente lo dicto mastro sucha. a. receputo li dicti dece scuti: Ego notarius Laurentius de . . . . gallo de neapoli testor.

Die 29 mensis Junii 1538. Per lo presente scripto se declara per mastro francesco alias Zucha Florentino qua presente haver receputi scuti de horo del sole ottantaquattro dallo sacro monasterio casinense in piu partite et per piu mani Quali sono per com-

*

plito pagamento della opera . . . . . fatta in sacrestia Videlicet per li sei quadri delli banchi de ditta sacrestia.

Item declara ditto mastro haver Receputi ducati septe et mezzo per tanto ligname comparato in napoli per ditta opera.

Item dice haver Riceputi ducati dudici de carlini Quali pretendeva dever havere per jornate 65. Quale jornate dice havere poste per trovar ligname al tempo che faceva la prima opera delli banchi.

Item declara haver Receputi ducati cinque correnti per li duj quadri de intagli ad pedi della prima opera de dicti banchi quali dice che non era obligato secondo appare in lo contratto. Et co questi dicto mastro quieta lo monasterio et dice esser satisfatto de tutte opere fatte allo dicto monasterio fine allo presente jorno.

Et inspetie de dicte opere delli banchi de ditta sacrestia tanto nova quanto vecchia. Et co questi promecte non molestar et non far molestare dicto sacro monasterio per tale conto.

Et econtra lo dicto sacro monasterio libera dicto Mastro francesco da ogni obligo contracti et pregiarie havesse dato per tale conto de modo che . . . et . . . parte se sente satisfatto . . . ad pregera de . . . parte et . . . ne ho fatta la presente polisa: Io Notaro Joanni garofano di cervaro sotto scripto de mia ma-

no propria: Io mastro francesco sopradicto accetto ut supra: Io giovanfrancesco fui presente ut supra: Io fra germano de aversa fui presente et me supscrissi.

Questo stesso Mastro Francesco da Firenze aveva alcuni anni prima, cioè nel 1532, data la sua opera d'intaglio per l'organo al prezzo convenuto di ducati duecento otto e grana undici, restando ancora a fare *li foliami in fra le canne, le rose et altri fornimenti.*

Die 28 de settembre 1532. Sia noto et manifesto come mastro Francisco alias zucca florintino confessa haver reciputo ducati ducento et octo et grana undici da lo monastero de monte casino per mano de li cellerario come appàr ali loro libri quali sonno per compito et ultimo pagamento de tre hopere pelliate a fare per fornemento de li organi videlicet la prima per cento cinquanta ducati de carlini la secunda trentacinquo de carlini la terza per scuti vinti come appàr per contracto et dicto mastro francisco resta per fornir dicte opere a fare li foliami in fra le canne de dicti organi et anco le rose et altre fornimenti secundo apare per uno contracto et in fede de la verita Io donno benedicto de cicciano de sancto germano pregato da dicto mastro francisco ho scripta et socto scripta la presente de mia propia mano et socto scripta de propia mano de lo dicto

mastro francisco et de le infrascripte testimonie videlicet henrico fancese et mastro iuanni francese: Io Donno benedicto supradicto manu propia: Io mastro Francesco alias zucca supradicto aceto quanto di sopra se contiene manu propria ss. Ego magister Johannes qui supra manu proprya me ss. Ego Henricus interfui suprascriptis et propria manu me suscripsi die quo supra.

Nei libri dei conti leggesi questa memoria:

1531. M.° Francesco alias Zucca ha pigliato ad fare lo pozolo deli Organi de intaglio de noce relevato dentro li quadri, et sopto detto pozolo cun le colonne incannellate fra li quadri sicundo li ha dissignato il nostro R. p. Abbate d'accordio con sua p. r. per pretio de duc. 35 de carlini.

Item ha pigliato ad far li intagli fra le canne dove lui era obligato ad far li trafori daccordio con detto r. p. abbate per pretio de scuti venti. Et haverà da far detto lavoro secundo il dissigno hauto dal detto r. p. Abbate. Et si obliga ad fare opera bella et bona ad causa de ogni bon Maestro. Et promecte fare detta opera et che sia compita per tucto Marzo proximo venturo, incomenzando dal presente giorno 28 de decembre 1531.

Nota che M.° Zucca ha hauto in tutto per le 3. opere pigliate per sino al presente giorno duc. 208, dico d. ducento et otto et grana 12, como appare in

questo a carte 110 et in lo presente foglio, de modo che ha hauto de più ducato uno, et li grana 12. Et ho fatto detto conto hogi che sono li 27 de septembre 1532. Et fattili bono tutto quello ha speso per noi persino al presente giorno. Et tene in Caieta tavole nove per li strafori et son pagate per me, et le colonne, et base, et rose. Libro de Salariati B. pag. 251.

Se M.° Francesco Fiorentino lavorava in Gaeta i trafori, le basi e le colonne convien dire che ciò facesse sotto la direzione di quel M.° Zucca nativo di quella città, del quale veramente è a credere fosse discepolo.

L'organo era collocato sulla porta d'ingresso della chiesa, e dal 1525 al 1531 vi avevano lavorato a formarlo Maestro Giovanni Paolo de Libello Veneziano, certo Alessandro di Raimondi suo compagno, e Maestro Giovanni Fiera. Sugli sportelli ed ai due lati di esso Mastro Severo Jerace aveva dipinto la storia della vita di S. Scolastica, ed altre figure con ornati.

Die XXII octobris 1531: Io mastro Joanne paulo de libello vinetiano: per la presente confesso havere receputo dal sacro monasterio de monte Casino per manu de diversi monachi de dicto monasterio come appare in libri del dicto monasterio ducati cento et undici et tarì tre quali ducati 111 tarì 3 sonno

pro majori parte dela manufactura del organo del dicto sacro monasterio: Et per cautela del dicto sacro monasterio ho facto fare la presente per manu de D. laurentio monacho del monasterio de santo severino de neapoli subscripta de manu mia et del dicto. D. laurentio: et delli infrascripti testimonii data ut supra Neapoli: Io zuvan pavulo suditto accepto ut supra: Ego D. Laurentius qui supra manu propria: Io Alesander de raimondi fui presenti: Io mastro Johanne fiera testis sum.

Io alesander confeso avere auto e receputo dal padre donno constantino ducati ventitre per ultima pacha et final pagamento dela oppera del organo de monte casino a di 10 de prili MDXXXIII.

« Essendo Abate Ignazio Squarcialupi fiorentino, fu levata e compiuta nel 1515 la magnifica corte, che tra due altre opere del passato secolo, prima si offre all'occhio di chi ėntra la Badia. Larga settantaquattro palmi, lunga cento sessantasei, compresa la pianta della grande scala, che porta all'atrio superiore. Quattro portici le vanno intorno retti da archi posanti su pilastri di travertino di ordine dorico. L'attico si adorna di bei rilievi, e sul cornicione corre una balaustra di colonnelle di pietra, la quale fa riparo ad un terrazzo, che va sopra i quattro portici. Nel mezzo della corte due colonne con capitello corintio,

scanalate, reggenti bellissimo architrave, che affiancano la bocca di un vasto serbatoio di acqua, maraviglioso per settanta palmi di lunghezza, quaranta di larghezza e trenta di altezza; perocchè non fu opera facilissima con iscalpelli aprire nel seno del monte, tutto di carbonato calcare, così ampio ricetto alle acque. Alla estremità della corte verso levante una scala di travertino larga settantaquattro palmi per trentanove gradi mena ad un portico retto da colonne di granito egizio, e poi all'atrio della chiesa, cui sono intorno quattro portici retti da quattro pilastri di travertino e da colonne di granito. Queste furono opere curate dallo Squarcialupi. Ma ad uomo saputo della storia delle arti non tornerà difficile conoscere quali mutazioni nell'atrio superiore facessero nei tempi che seguirono il XVI secolo. Così a me non pare, che in questo tempo avesse potuto la ragione dell'arte consigliare la caduta di due archi su d'una sola colonna. Durante la prima sua amministrazione, fu compiuto il dormitorio inferiore colle celle dei monaci, ed il chiostro contiguo, che tuttora stanno in piedi, incominciato da Eusebio da Modena (1505-1506). Di cento ventitre palmi è la lunghezza di questo chiostro da ponente a levante, di sessantotto in larghezza. Gli corrono ai lati quattro portici, lar-

go ciascuno venti palmi, retti da ventotto archi, che vanno a posare sopra altrettanti pilastri di travertino, di ordine dorico. L'aia del chiostro fa volta ad una cisterna, che nel seno di durissima roccia cavarono, alta ventotto palmi, lunga novantasette, larga quarantadue; la bocca ottangolare è nel mezzo del chiostro, con due pilastri ai lati, su dei quali posava un architrave sormontato da una croce di bronzo. Questo bellissimo edifizio, sebbene levato al cominciare del XVI secolo, pure è da locarsi tra le opere del XV, quando l'austerità del disegno, la grazia e la semplicità bramantesca era seguita: in guisa che tacendo le scritture antiche dell'architetto di questo chiostro, mi avviso essere concetto e disegno dello stesso Bramante: nè credo me ne venga biasimo. » (1) Nè faccia meraviglia; perchè sebbene dalle antiche carte non appaia della venuta di Bramante a Monte Cassino, pure è a credere che venendo in Napoli, o ritornandone, avesse visitato questa famosa Badia, la quale era pure bella a vedere a quei dì, in cui offriva in piccolo quello spettacolo che in grande dava Roma, pel concorso degli artisti, e pel molto architettare, dipingere e scolpire, che vi si faceva. Oltre a ciò a chi

(1) Tosti *Storia della Badia di Monte Cassino parte III.*

attentamente percorra i documenti degli artisti da me riportati, apparirà come non di rado i disegni delle opere, che qui si facevano, erano mandati dai più valenti artisti da Roma e da Firenze. Nella penuria di altre memorie solo mi è dato poter segnare i nomi di quei maestri che intendevano all'opera dei chiostri e delle cisterne, che vi cavarono nel mezzo. Questi furono Mastro Chima Fiorentino, i Mastri Girolamo e Riccio da Carrara, i due fratelli Mastri Tommaso e Andrea de Longis milanesi, Mastro Gasparo da Venafro, Mastro Antonio Solosmeo fiorentino, e Mastro Nicolò da Brescia.

D. Theophilo Florentino abbate de Santo Severino de Napoli questo dì X de aprile 1530 ho receputo dal padre D. Constantino cellerario del sacro monasterio Casinense ducati ventisepte de oro larghi. Dico ducati XXVII de oro etc. E quali pigliò per resto del saldo de M.° Chima (1) *fabricatore Florentino et per pagarli al detto m.° Chima, et di usare ogni diligentia in vedere se a detto saldo siano computate sacca XII de frumento pagati ala sua domna in Firenze. quando detto mastro fabricava qua in sacro monasterio. Et per fede ho facto questi versi di mia*

(1) Dai libroni dei conti apparisce che Mastro Chima lavorava in Monte Cassino fin dai primi anni del 1500.

propria mano die mense et anno quibus supra in santo germano andando al Capitolo: Ego Theophilus ut supra scripsi et subscripsi.

In nomine domini amen. anno a nativitate ejusdem M° quingentesimo trigesimo pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini clementis divina providentia papa VII. anno ejus sexto mense novembris die vero decimo nono . . . . Indictionis. In sacro monasterio Montis Casinensis in presentia domini benedicti Cerroni de sancto germano Judice electo Judicis annalis absentis dicto die mei notarii stefani Capitis albi de terra arcis publici apostolica et imperiali autoritate notarii et subscripti viri personaliter constitutus Reverendus Dominus Crisostomus neapolitano ad presens Abas et rector dicti sacri monasterii Casinensis parte ex una et Magister Ritius et Magister Julianus ejus frater de Carrara sita in toscana ad presens abitatores in terra Cerri sita in Abbatia Sancti Vincentii parte ex altera. Que quidem partes ad infrascripta pacta et concordia devenerunt. Vid. quod dictus Rdus dominus Abas asseruit habere et velle facere totum scopertum in claustro supra cisternam ubi ad presens laboratur vulgariter li quadri de prete laborate et squatrate de uno palmo de canna luna in facce. et la grosseza de decte prete non acresca più de mezo deta et non manchano de doj deta et mezo laborate

seranno. Et dicti Mastro Riccio et Mastro Juliano suo fratre se obligano far et spianar dicta quantità de prete quante bisogniaranno in nello scoperto de dicto claustro ad omne loro spese conducendocelle in nella Capella de Sancta Agata dalla pretera et queste essere disgrossate in dicta pretera et dicta opera se obligano fare per tucto lo mese de Jungnio proximo da venire et non lo facenno se obligano loro persone et robe ubique sistentia et voleno che casu quo manchassero in decto tempo non haver facta dicta opera debiano cascare in pena de unce deice et voleno che dicto patre Abbate possa trovar Maistri allo ro interesse ad uno carlino lu palmo allu complemento de dicta opera et de questo se obligano come di sopra era dicto. Et dicto Rdo patre Abbate li promecte dareli per dicta et pagamento ducati docento de moneta in questo modo. Vid. allu presente in nostra presentia ducati deici di moneta et resto li venerà da mano in mano. Vid. che semper se troverando facti trenta ducati di opera li darra ducati deice et così da mano in mano laboranno fi alla fine de dicta opera et così se obligano laborar fi alla fine de dicta opera et complemento, et non la facenno voleno perder lu lavoro facessero pagar la ante dicta pena. et che se possano trovar dicti magistri ad loro interesse et spesa obliganno se se ipsos et omnia sua bona mobilia et stabilia ubicumque sistentia obligave-

trenta anni di assiduo lavoro, e come le pietre, che per essi servirono, furono tolte alle mura etrusche, che circondavano il tempio d'Apollo, e formavano il *Castrum* dell'antica Casino; le quali sono indicate sotto il nome di *pretera* presso la cappella di S. Agata.

Delle stesse fu pure fatto uso per i due grandi monumenti sepolcrali di Pietro de' Medici (1), e di Guido Fieramosca, che sono nella chiesa.

» Giacevano inonorate le ossa di Pietro de' Medici nella Basilica di Monte Cassino in un sepolcretto di mattoni quale glielo levarono i monaci, quando fu tratto il suo cadavere dalle arene del Liri. In questo anno (1532) cadde in animo ai Cassinesi di fare costruire un sepolcro nella loro chiesa per le ceneri di Pietro, che fosse per lavoro e magnificenza cosa degna del figlio di Lorenzo il Magnifico, del fratello di Leone X e del zio

(1) Ludovico XII di Francia dichiarò Pietro de' Medici, fratello del Cardinale Commendatario Giovanni, Vicerè dello stato cassinese. Piegando a male le sorti di Francia nel reame, ritraendosi i Francesi a Gaeta, ed abbandonando la sinistra sponda del Garigliano, Pietro che aveva difeso la Badia contro gli Spagnuoli, volle a quelli unirsi. Però ridottosi su di una barca, con quattro pezzi di cannoni, mentre dal fiume voleva uscire al mare per afferrare il porto di Gaeta, miseramente affondò con quanti erano con lui. Rinvenuto il cadavere fu portato alla Badia, e riposto in una urna di mattoni.

del regnante Clemente VII. Era abate Agostino da Padova succeduto a D. Crisostomo. Costui, convocati i monaci, deliberò con essi su la costruzione di questo sepolcro; e decise con pubblica scrittura: che riconoscente verso la casa de' Medici per molti benefizi che questa aveva reso alla congregazione della Badia Cassinese, e che sperava avesse a fare in processo di tempo al suo monistero, prometteva sborsare tre mila scudi di oro pel sepolcro dell'eccellentissimo signor Pietro de'Medici, al quale lavoro erano da deputarsi quelli artefici, che meglio fossero piaciuti al pontefice, perchè quel monumento riescisse di tutta soddisfazione di Sua Santità. »

« Io non so se fusse tutta carità per casa Medici questo spendere tre migliaia di scudi per levare un monumento sepolcrale al signor Pietro: mi avviso che Clemente ne avesse prima significato desiderio, che i monaci vollero appagare. Il pontefice per mezzo del Cardinale de Cesis, viceprotettore della congregazione cassinese, scelse gli artefici che dovevano lavorare questo sepolcro. Giuliano ed Antonio da San Gallo fratelli erano stati sempre amatissimi da'Medici, e quale amore loro avesse portato il primo Lorenzo il magnifico è bello vedere nella vita di lui che scrisse il Vasari. Leone X, morto il Bramante, fidò

la fabbrica di S. Pietro a Giuliano, che vecchio passò di vita nel 1517, lasciando lo sconsolato fratello Antonio ed il figlio Francesco, entrambi valenti architetti e scultori. A questi papa Clemente volle allogare il mausoleo per suo zio. Antonio e Battista da S. Gallo fecero i disegni e condussero tutta l'opera eseguita dal valente operatore a scalpello Antonio Solosmeo da Firenze: Francesco scolpì le tre statue che sono in quel monumento, Matteo Quaranta da Napoli i tre bassorilievi sul disegno di Francesco. »

« Fu locato questo monumento sepolcrale in fondo alla crociera che guarda tramontana, e ne occupa quasi tutta la faccia, elevandosi dal suolo trentacinque palmi napolitani. Eccettuate le statue, l'urna e i tre bassorilievi che sono di marmo carrarese, tutta l'opera è di un bel travertino. La grande base del monumento ha in tre scompartimenti altrettante tavole di marmo, sulle quali il Quaranta scolpì alcune storie degli Atti degli Apostoli. Sulla maggiore, che è quella di mezzo, espresse la morte di Anania e Zaffira al cospetto di S. Pietro, e nell'istesso campo l'Apostolo nella prigione guardato dai soldati. In quella che è a sinistra di chi guarda, S. Pietro condannato a morire da Nerone; e nell'altra che è a destra la conversione di S. Paolo. Ai lati di queste

tavole sono quattro scudi cogli stemmi di casa Medici, scolpiti a rilievo sul travertino. Sorgono su la base quattro colonne quasi a tutto rilievo, scanalate con capitello corintio, e reggenti una bella trabeazione. Sotto questa gira un arco, che tiene il centro del monumento, ed accoglie il sarcofago, che posa su la base del mausoleo. Sono ai lati due nicchie, ciascuna affiancata da due delle quattro colonne, con entro le statue di S. Pietro e S. Paolo, maggiori del naturale, condotte da Francesco di Sangallo. Colui che anche pochissimo sappia della storia delle arti, al primo guardarle, conoscerà in quelle come quel trapotente Michelangelo si avesse tratto appresso gli scultori italiani invaghiti della fierezza del suo stile, nemica di quel bello ideale dei Greci. Se loderò la bellezza delle teste, biasimo il Sangallo della ristrettezza delle spalle in ambedue queste statue, che lo accagionano di poca accortezza nella scelta del masso e nelle proporzioni della figura, guardando alla larghezza delle nicchie. Il qual vizio comune ad ambedue le statue, torna tanto più disaggradevole, quanto la sublimità dello stile richiedeva un più libero svolgimento delle forme. Neppur loderò la caduta delle vesti che troppo aderiscono alle carni, per anche troppo desiderio di far vedere il nudo che coprono, il

qual vizio rende più visibile quello della ristrettezza delle spalle, che avrebbe potuto in parte celarsi con ragionato scompartimento di pieghe, e che avrebbe aggiunto maggior maestà alle figure. »

« La statua di Pietro Medici è bellissima, scevra di quelle mende, che trovo nelle altre. Il Sangallo raffigurò Pietro sedente sul coperchio dell'urna, come preso di grave sonno. Poggia il gomito sull'elmo, e rileva alcun poco la spalla sinistra, su cui va a posare bellamente quella testa assonnata, che parmi perfetta. Nelle braccia e nelle mani abbandonate sulle cosce è benissimo espresso il riposo e l'inerzia, che mette il sonno nelle membra. La gamba destra in tutto abbandonata cade a sghembo, la sinistra sporge in fuori, e vi è nel piede un certo sforzo leggierissimo, poggiando la persona sul lato sinistro, cui fa puntello il gomito che preme l'elmo. Il torso della figura è rivestito di una leggiera corazza stretta al corpo, di sorte che fa vedere ogni rilevamento di ossa e di muscoli. Nude le braccia e le gambe, nelle quali scorgesi un grande magistero, per quella giusta espressione de' muscoli che non sono troppo sentiti, come quelli di persona desta, nè troppo a rilento come di chi dorme giacente, ma di chi siede assonnato. Ove non vado errato, par-

mi che questa statua sia al tutto perfetta, e per felice concepimento dell'idea che esprime, e pel tocco dello scalpello che non ha fallito all'intendimento dello scultore. Sul muro che chiude l'arco volle il Sangallo scolpire due cortine, che partite si rannodano ai lati, con una ingegnosa e tanto naturale disposizione di pieghe, che è cosa veramente stupenda a vedere. Per accennare alla risurrezione della carne ed alla immortalità dello spirito, nella lunetta dell'arco è locato in bassorilievo Cristo risorgente dal sepolcro con in mano il gonfalone della croce, a segno di trionfo riportato sulla morte. Tale è il bel mausoleo, che i Cassinesi e papa Clemente levarono per opera del Sangallo a Pietro Medici, le ceneri di cui dopo varî anni vi furono traslatate. Conchiudo queste poche parole sull'opera dei Sangallo, che questo è bellissimo monumento di architettura del secolo XVI, in cui è la eleganza di Bramante e la magnificenza del Buonarroti, scompagnata da qualunque stranezza di stile nelle parti, per cui fu alcuna volta riprovevole questo sovrano ingegno. » (1)

Sotto i piedi della statua di Pietro de'Medici leggesi questa iscrizione:

(1) Tosti *Storia della Badia tom. III. pag. 265.*

Petro Medici Magni Laurentii F. Leonis X. Pont. Max. Fratri. Clementis VII. Patrueli. Qui Quum Gallorum Castra Sequeretur Ex Adverso Praelio Ad Lyris Ostium Naufragio Periit Anno Ætat. XXXIII. Cosmus Medices Florentiae Dux Poni Curavit MDLII.

Dai documenti che seguono si vedrà come Antonio da Sangallo, illustre scultore ed architetto fiorentino, mandasse suo fratello Battista a Monte Cassino apportatore di una sua lettera in data del 13 Giugno 1531, per fare allogare l'opera del sepolcro allo scultore Antonio di Giovanni, detto il Solosmeo, fiorentino. Egli aveva con lui gittate le basi della convenzione, per la quale Antonio Sangallo dava il disegno da eseguirsi dal Solosmeo, per una somma non minore di tre mila scudi, e questi verrebbe a lavorare con sette garzoni scarpellini. Di essi non vengono nominati che due soltanto, cioè Giovanni Francesco da Chimento e Masino, che formarono il frontespizio e la cornice del monumento; i nomi degli altri potrebbero rinvenirsi tra le sottoscrizioni dei testimoni, come Giovanni di Silvestro Ciola, Fabio di Gentile, Marco d'Antonio, tutti fiorentini. Il modello del sepolcro fu fatto per venticinque scudi d'oro da Battista da Sangallo: però messo da parte il primo disegno, fu eseguito altro nuovo, che

ignorasi se fosse più o meno ricco del primo. Pare che in questo lavoro di esecuzione il Solosmeo si avesse avuto a compagno M.° Lante da Fiesole, del quale è parola anche in una lettera del Cardinale di S. Eustachio Paolo Emilio de Cesi. In un'altra sua lettera il Cardinale fa conoscere la premura di papa Clemente VII di veder subito compiuto il monumento, e come dal medesimo si fosse convenuto con Francesco, figlio di Giuliano da Sangallo, per le figure ed altri ornamenti da farvisi. Il quale Francesco volle ducati mille di oro per le figure; promettendo di fare in tre anni due figure grandi di quattro braccia in circa l'una, la figura di un morto al naturale, cioè la statua di Pietro Medici, nell'arco la storia della risurrezione di N. S. e sotto questa due cortine di marmo bianco sulla cassa del morto; questa dovea farsi di pietra di paragone con certe zampe di leone come nel disegno visto dal Papa. Pure fino al Marzo del 1546 Francesco non aveva finito che la sola statua del morto, ed appena sbozzate le altre del S. Pietro e S. Paolo (1). Oltre a ciò Mastro Matteo Quaranta di Napoli (in altra

(1) Il chiarissimo Milanesi nelle dotte annotazioni alle vite dei Pittori del Vasari, scrive: « La sepoltura di Pietro Medici in Mon- » te Casino fu fatta per commissione di papa Clemente VII, il » quale essendo creditore dei monaci di quel monastero per la

carta detto della Cava) promette fare le due storie laterali secondo il modello di M.° Antonio, e quella di mezzo sulla base a norma del disegno, che sarebbe mandato da Roma.

Rdi Padri salute. Lo aportatore di questa sera Maestro Baptista mio fratello el quale sera in mio nome d'introvenire in la allocatione quale V. Paternità anno ad fare al maestro Antonio scultore alias el solosmeo con el quale son fatte le infrascripte conventioni. Et prima. Promette fare la capella della sepoltura del Magnifico Piero di Lorenzo de Medici in Monte Cassini secondo lordine et disegno, e, di Modani quali li seranno dati per me antonio da sangallo da lavorare et far lavorare detto edificio di pietra concia et murare usque ad finem. per prezo

» somma di 16,000 ducati, si accordò con loro che per la detta sepoltura ne spendessero 4,000, rimettendo il resto di quella somma. Nel 1547 l'opera era già a buon punto, non mancandovi che tre statue; le quali Francesco avrebbe finite, se quei monaci ne avessero già sborzato il prezzo convenuto. Nondimeno la sepoltura appena undici anni dopo ebbe il suo compimento; come da una lettera del 19 aprile 1558 scritta da Francesco a Cosimo I si può raccogliere. Della cappella dedicata alla memoria di Pietro de Medici in Monte Casino esiste la pianta collo spaccato fra i disegni architettonici della Galleria degli Uffizi segnata *Antonio da Sangallo Architetto fiorentino.* (Per tutte queste notizie vedi il Vol. II del Gaye pag. 356. 357.) Forse il disegno di quella cappella è da attribuirsi ad Antonio da Sangallo il giovine. » *Vol. 7. pag. 225. not. 3.*

di quello sera exstimata per dua huomini communi da elegersi uno per la santita di Nostro Signor et del monasterio de Monte Cassini et laltro per lo ditto Maestro Antonio et caso che li detti maestri eletti ad exstimare non si concordasseno che io Antonio da sangallo abbia ad essere per il terzo a mezare et accordare et terminare ogni differentia quale fusse infra loro et a quello sera judicato luna parte et laltra promette observare quanto sara judicato et assi da spendere ogni anno mille scudi. Fra le munitioni et robbe et spese che anderanno ad condur le robbe da murare et denari da fornirse in tre anni perche judichiamo che la detta opera abia ad ascendere alla summa di scudi Tre milia Et detto maestro antonio solosmeo promette al presente andare in persona con sette garzoni scarpellini in sua compagnia et la persona sua che, e, otto: et cosi promette mantenere in su la detta opera o fabrica et al presente se li abbia a dare cento scudi a buon conto de quali lui si ha ad obligare a farne tanta opera cio, e, satisfarne in tanta opera di quella lui ara a farne et cosi per continuare habia ad havere ogni mese cinquanta scudi simili mantenendo detti homini In chaso chel detto ne tenesse manco huomini habia ad havere tanto manco danarj. pro rata parte et in caso che anoi tornasse bene o volessemo ne tenesse più chel sia tenuto a metterne più et noi pagarlintanto

piu pro rata quato da noi sara judicato et perche si potria avere a metter homini che meritariano manco et de quelli che forsi meritariano piu et che detto maestro antonio fara lui cavare le prete et non li padri, et cosi condurle in su lopera et cosi la calcina et rena et mattoni et saxi da murare ogni cosa condutte in su lopera et valutarle e prezi honesti per quello costaranno a detti padri. et darli in conto al detto maestro Antonio et cosi ognaltra robba che li detti havesseno de bisognio.

Et cosi chel detto Maestro Antonio si possa valere et adoprar legnami funi ferramenti atti a detta fabrica quali li padri si troveranno in su lopera et cosi li legnami quale bisogniassono per detta opera et che detti padri abino a darli condutti in su detta opera. (Questo articolo fu cassato).

Et piu abino detti padri a dar loro le stantie a sufficientia con letti et altre cose apertinenti al bisogno di loro habitare senza pagamento.

Et dare la spesa del vitto a detto Maestro antonio volendole lui la parte sua facendoli buoni in li conti suoi et li altri maestri si faranno le spese da loro. Et in caso chel monasterio havesse cose che si affacesseno a detti maestri come grano et legne et altre cose per vivere li padri habino a dar loro mettendoli pero loro in li conti loro buono per quello varranno.

Et cosi si habia a fare un contratto in forma Camere obligando luna e laltra parte Et io antonio da sangallo in nome di Nostro Signore o fatto la presente di mia propria mano questo di 13 di Jugnio 1531: Antonio da sangallo manu propria.

Adi X di dicebre 1531. Io mastro antonio di giovanni vochato solosmeo ischutore perlla presete fofede avere fato coto e salldo di tuto quello oricuto damo nisterio dimote casini per conto della capella sifa inome della satita di nostro signiore eo riceuto perisino alldito giorno parte i denari e parte robe eferamenti come apare alibri della celleria dimote casini ducati dicarlini deregno dugento sesatra tre e tari tre egrana quidici einella dita soma sono iclusi liceto iscudi liquali ebi iroma. eifede della verita ofata questa pesente iscrita dimia mano iscrita e soto iscrita dimia propia mano. Io maestro atonio dito: Io maestro atonio sopradito.

Nota dello istipedio delle messate dituti ligarsoni che ano lavorato iquestopera della capella dallprimo giorno che cominciarono allavorare infine allutimo dellmese dinovebre perossimo passato Et coputato acora lle mesate mia. nota ituto ducati di carlini di regnio cento tretasete e grana quidici io atonio di giovan alia solosme ischutore

Adi 20 di febraro 1532. Fassi. fede. per la. presente. per me. baptista da sangallo fratello. dima-

stro. antonio. da sangallo. hare. risceputo. scudi. venticinque. doro. dalreverendo. padre don. ilarione. damilano. procuratore. delordine. dimonte. Casini. anome. del sacro monisterio. Casinensis. de hordine. demonsignor mio. Reverendissimo. Cardinale. dicesis. acui R. S. nostro. singnore. adato. Comessione. del sepulcro sia afare. nella. chiesa. dimonte. Casini. ecosi. detti venticinque. scudi. melifa. pagare. perfare el modello di detto. sepolcro. e. per fede. dellaverita. hofatta. la presente. dimia propia mano. presente. messer. lodovico. dafaloppia. familiar. di sua. singnoria R. Baptista. da Sangallo afermo quanto. di sopra. Io ludovico faloppia fuj presente ut supra.

Adi 3. di marzo. M.D.X.X.X.II. Io Francesco di giuliano da san gallo fiorentino per questa di mio mano facta nella badia di Fiorenza Confesso avere risceuto dalsacro monasterio di monte Casini D. cento trenta cioe D. 130 doro. et duchati cinquanta largi doro cioe duchati. 50. largi doro et per lui dallo padre don gregorio daviterbo monacho del sacro monasterio sopra scripto che sono per parte di duchati 333. mezzo largi doro midovevano per la prima paga delle fiure per la sepoltura dello magnifico piero de medici secondo che per una scripta che ista apresso alli Rmo Monsingniore Cesis apare vista per la santita di nostro signiore et per fede

della verita ho facto questa chome sopra di mio mano esoscripta anno et di decto di sopra: Io francesco san Gallo sopra decto ss.

Cunto dela seppoltura incominciata per maestro Antonio in monte Casino per lo magnifico Piero de Medici.

Se trova, che ditto maestro Antonio have havuto in sino ad questo. VIII. de aprile M. D. XXXII D. 440. omnibus computatis. Li quali se judica per maestro Antonio da san gallo e maestro Lanthe, che lopra che lui ha fatta ad instantia del primo desegnio qual non li puo servir per lo secondo desegno, sia de valor de D. 140. Adeo, che deli sopraditti. 440. D. ne resta a conto dellopra, et desegno novo D. 300. La qual opra va in la chiesa di Monte Casino ad mano sinistra del altar di santo Benedecto in la faccia, o, vero testa della Croce de ditta Chiesa. Et ditta opra se debia far secondo desegno et modello fatto per maestro Antonio de S. gallo, con li Adornamenti come sono formati et scripti in ditti desegni, et modelli ben fatti et con diligentia, como debono far li boni maestri, Et tutta ditta opra, se ha da far ad tutti spese de ditto maestro Antonio di scarpello et muro, non li computando le doi statue grande, quale vanno in li doj annechij, ne la cassa et morto, et altre figure et ornamenti quale vanno in lo archo grande de mezo, reservando ditte cose. Es-

so maestro Antonio debia havere de ditta opra, computando li soprascripti 300 D. insino ala somma che ascendeno a, D. 2000. scompotati però proportionatamente. In questo modo. Vid. che ogni volta che lopra sia fenita sino alalteza del disopra della Cimasa del zoccolo se li habiano da pagar ala somma de D. 800. Computando li 300. soprascripti — Et per condur lopra sino al disopra della cornice della imposta del Archo habia havere, oltra li D. 800 D. 300 simili — Et per condur ditta opra sino al disopra deli Capitelli habia ad havere sopra li ditti scudi 400 — Et per condur ditta opra sino al disopra del Cornicione habia havere sopra li ditti D. 150 — Et per condur ditta opra dal disopra del Cornicione sino alla fine di sopra, habia havere ultra li ditti D. 350. quali son lo resto in sino in li 2000. D. quali sono lultimo restante di tutta lopra — Notà che se ristato de accordo con lo preditto Maestro antonio habia da fornire lopra per sino di sopra della Cornice de zoccoli, et habia havere scudi. 500. per fino ala somma de D. 800. Computando D. 300. che ha havuti in sino ad questo zorno, et ditti D. 500. li habia ad havere ad questo modo. Al presente D. 50. et D. 50. per mezo magio, tenendo pero. 6. scarpellini continui, et doi intagliatori, et habia havere ad mezo zugno scudi. 60. Et cusi tenendo ditti homini habia ad havere ditti D. 60. sino ad mezo

novembro per che in ditto tempo per distribuiri li D. 500. sopraditti avanzano D. 90. se li debeno dar da mano in mano per li maestri che moraranno ditta opra ogni volta, et ogni tempo che loro moraranno, et non tenendo ditti homini sopraditti, ditto maestro Antonio debia havere tanto manco, quanti homini havera meno pro rata. Cusi la presente scripta e stata fatta de volonta et concordia deli preditti Monachi de Monte Casino, et de esso maestro Antonio solosmeo. Si como anno ordinato maestro Antonio de S. gallo, et maestro Lanthe de fiesule in presentia del Rmo Cardinale de Cesis, vice protector del Ordine, Et per fede serra sotto scripti de mano delle parte zioe de maestro Antonio et Monachi. In Monte Casino adi. 8. de aprile. M. D. XXXII. Et io Corrado de grassi di volontà delle parte ho fatta la presente scritta di mia propria mano: Io D. Hieronymo priore del Sacro Monasterio me contento a nome del Monasterio de quanto se contene: Io Mastro Antonio solosmeo equa in questa scripta nominato me contento de quanto equa si contene, et cusi prometto satisfar ad questa opra nel modo soprascripto.

Io Mastro Antonio vochato solosmeo fiorentino chonfeso avere riceuti da don Antonio celeraro iscudi quatro per conto del sepolcro, e in fede della verità ofato la presente di mia propia mano adi 18 di aprile 1532.

Rdo Padre la santita di Nostro signiore sie convenuto cun maestro Francesco da san Gallo per fare le Figure, e, altri ornamenti necessarij alla sepoltura del Illmo Signiore Piero de'medici, nel modo, e, forma vedra nel scritto li mando hora, cosi quella Ello sottoscrivera di sua mano, et faralo sottoscrivere al priore, e, celeraio del suo monasterio di monte cassino, e, subito lo remandara, mandando cun epso ordine per la prima paga quale hora si ha da far, accio comentij il tempo, e diasi principio alli lavori, che qua expetta il maestro, et cosi, e, la volunta di N. Signiore e Benevalete, Roma XIIII. Julij. M. D. XXXII: Io non credo che vostra paternita habbi fugita questa strada per non parlarmi, ne meno per allongare questo pagamento, ma per non udire cusi dapresso tanti affanni, quanti vanno hora intorno per di qua, come si sia, prego v. paternita dare expediente a questo negotio, essendo cusi mente di sua santita, et seli pagamenti excedano el tempo fra nui altri convenuto, si allongaranno quelli si fanno li, accio non siate gravati piu del convenuto, io me vi ricomando insieme con don Constantino et lo Priore, offerendomi sempre come vostro figliolo: Frater paulus cardinalis S. Eustachij: Rdo Patri Dno Abbati monasterii Montis Cassinii. Nobis Charissimo.

Per la presente si fa fede a ciascuno come questo

dì XIII di luglio MDXXXII maestro Francesco di giuliano da. S. Gallo di volonta et commessione della santita del nostro Signore Papa Clemente VII. si è convenuto et obligato in presentia del Rmo Signor Cardinale di Cesi, Viceprotettore della congregatione di santa Justina, ordinis Sancti Benedicti, di fare per ornamento della sepoltura dellò Illmo S. piero de medici la quale si ha da ponere nel monasterio di Monte Casino, dua figure grande di quattro braccia in circa l'una secondo la grandezza de marmi, gli fara dare la santita del nostro Signore. Et una figura dun morto grande al naturale, et in uno arco l'Historia della resurrectione di christo et sotto l'Historia dua cortine di marmo bianco che andranno sopra la cassa del morto, la qual cassa ha da essere di pietra di paragone, con certe zampe, nel modo ha visto nostro Signore nel modello fatto. Et tutte le sopradette pietre et marmi hanno da essere date al prefato maestro francesco dalla santita di nostro signore eccetto il marmo del morto quale lui si obliga por del suo. Et come sara finita l'opera si obliga andare amonte casino aporla in opera, con questo patto et conditione, che sia pagata tutta la spesa della conducitura et altri apertinenti ad essa. Et tutti gli soprascritti lavori si obliga, non havendo giusto impedimento darli tutti in spatio di tre anni prossimi a venire quali haranno da cominciarsi, il

giorno seli fara lo primo pagamento. Et tutti gli soprascritti lavori, si obliga far per pretio di mille ducati doro in oro largi quali seli haranno da pagare in questo modo cioe hora al presente ducati trecento trentatre et tertio Et al principio del 2.° anno ducati 333 et tertio et al principio del 3.° anno lo resto delli mille ducati quali saranno pure Ducati 333 et tertio. Quali 1000 ducati doro in oro largi l'Abbate et imonachi del monasterio di Santo Benedetto di monte Casino, si obligono pagarli alli soprascritti tempi liberamente et senza eccetione alcuna. In fiorenza cosi si è fatta la presente scritta in presentia del Rmo Signore Viceprotettore, la quale voglano le parti habbia efficacia d'obligatione, in pleniori forma Camere, Et alla observantia di essa obligano tutti li loro beni presenti et futuri, Et per fede si è fatta la presente scritta, quale sara sotto scritta di mano del prefato m.° Francesco da. S. gallo, et dell'Abate, priore et cellerario del monasterio di monte Casino Et esso scritto si conservera in mano del Rmo Signore Viceprotettore per cautione del una et altra parte. Datum Rome in aedibus palatii Rmi Viceprotectoris die XIII Julii MDXXXII. Io francesco di giuliano da. S. Gallo affermo et prometto et mi obligo a quanto li sopra si contiene et per fede ho scritto di mia mano.

In monte Casino il giorno XX di luglio M. D.

XXXII. Gli oltrascritti Mille ducati, in parte delli tremila scuti che sono lintegra summa convenuta col santissimo nostro signore da essere apposta per noi nella fabrica della sepultura dello Illmo S. piero de medici. prometto Io D. Augustino Abbate casinense per nome mio et di miei successori et del monasterio nostro, fare pagare al soprascritto m.° francesco alli suoi termini in firenze, overo in roma. Et in fede ho scritto di mia mano al che sottoscriveranno anche li nostri priore et cellerario Ita est et ita promitto: Augustinus qui supra: Et Io. d. Hieronymo priore Casinense accetto et confermo quanto ha promesso qua lo Rdo p. D. Agostino Abbate nostro Et in fede di questo ho scritto questa di mia propria mano: Et Io. D. Constantino Cellerario Casinense accetto et confermo quanto ha promesso qua lo R. p. D. Agostino Abbate nostro, Et in fede di questo ho sottoscritto questa di mia propria mano die quo supra: A di quattro d'agosto 1532 Io. d. Gregorio Concellerario casinense prometto dare ducati Centottanta tre doro et tertio per resto di ducati 333 et tertio per la prima paga a m.° francesco di Giuliano da. S. Gallo da fiorenza per tutto lo mese dottobre proximo futuro Et in fidem mi son sotto soscritto manu propria: Idem Gregorius qui supra manu propria.

Io Maestro francesco S. Gallo di fiorenza per la

presente confesso avere risceuto et manualmente auto dallo monasterio di monte Casini ducati cento cinquanta doro largi, quali ducati 150. doro largi contò lo patre don gregorio di viterbo celerario del sacro monisterio Casinese. et sono imparte di ducati trecentotrentatre et tertio mi devano per la prima paga per le fiure della sepoltura del magnificho piero demedici secondo che per uno scripta che ista apresso allo Rmo monsigniore di Cesi vista per la santita di nostro signiore. et per cautela dello sopradetto monisterio ho facto la presente di mia propria mano socto scripta delli frascripti testimoni et nota che siamo restati dacordo in presenzia di Rmo signiore vice protectore che per tucto octobre prosimo avenire 1532 mi abino apagare in fiorenza lorestante che sono docati cento otanta tre et tertio doro largi et chel tempo cominci acorrere alavorare decta opra il primo di doctobre prossimo futuro Iroma in monte Cavallo in Casa lo Rmo Signiore Cardinale cesi viceprotectore adi. 4. dagosto m. d. X. X. X. I. I: Io Francesco sopradecto ho sotoscripto lasopradecta: Io Currado de Crassi suono stato presente a quanto di sopra si contiene: Io Petro de affatatis fui presente per testimonio.

Die XXV augusti 1532 quinte Indictionis. Per la presente se fa noto como Mastro Antonio de Joanni florentino presente qua in nostra presentia sponte

se confessa havere receputo in quattordici partite et in diversi tempi. Vid. dalli 18 de aprili 1532 finente allo presente di scuti de oro in oro ducento cinquanta uno dal Rdo Padre. D. Constantino Cellerario di monte Casino presente: Como pare per polise scripte de mano de dicto mastro antonio et per libri della Cellararia: quali. D. 251, sonno per causa dela opera del sepulcro quale se fa in monte Casino de ordine de nostro Signior. Et per ultimo et fenito pagamento de tucto quello doveva havere dicto mastro antonio per li garzoni hanno laborato sopra dicta opera et anco per la mesata sua facto cunto de mese in mese dallo sopra dicto giorno 18 de aprile 1532 per fine ali 15 del presente mese de modo che per fino al dicto giorno 15 de augusto dicto mastro antonio e satisfacto per se et tucti scarpellini ha tenuti secondo el contracto appare demano de mastro antonio de sangallo: Et per essere questa la pura verità: Io notaro andrea maxaro Casinate ho facta la presente de mia propria mano et sobto scripta de propria mano del predicto mastro antonio: ad preghera del predicto mastro antonio: Et ad cautela del predicto Rdo padre don constantino Cellerario predicto per nome et parte dello Sacro monasterio. In Sangermano adi ut supra presenti le sobto seripte testimonie. Vid. Matheo quaranta napolitano: Joanne de selvestro Ciola florentino: Joanne francesco de ce-

meto Florentino: Fabio de gentile florentino: et. D. francesco venetiano: commorante in Sangermano: ✠ Idem notarius andreas q. s. manu propria me ss. Io maestro antonio sopradicto aceto e retifico econ-fermo quanto disopra sicontene mano propia me so-scrissi: io macteo sopradito fui presente ut supra et me sut scrisi: Io. giovanni. sopra. ditto. testimonio. fui. presente. emeso. ischrisi: Io gova francesco so-pradito fui presete usupra eme sochrisi: Io fabio sopra deto fui presente aladeta scrita eme socrisj: Io donno francesco venetiano sopradicto fui presen-te aquanto di sopra se contiene et manu propria me subscripsi.

A dì 2 d'Octobro 1532 Se notificha per la presen-te come a dí predetto il Rdo P. D. Constantino di Modena have pagati et contati in nostra presenza ad mastro Antònio sopradecto scuti de oro septanta quattro: quali scuti septanta quattro sono in parte del cunto delopera che lui fa in monte Casino per la Santità di N. S. et sono per integro pagamento de la mesata soa finita a mezo septembre proximo passato, et de tucti li lavoranti have tenuti fino al decto giorno cioè squadratori et intagliatori. Et per essere questa la verità io Notaro Jo: Atticano de S. Germano ho facta la presente di mia propria mano sobscripta de propria mano dal decto Mastro Anto-nio et de li soscripti testimonii: Io M.° Antonio

Aceto quanto di sopra si cotiene. Io mastro Francisco florentino fui presente et me subscripsi.

In sangermano Et proprie in celleraria sacri monasterij Casinensis. Die V mensis octobris 1532 VI Inditionis Per la presente sia noto et manifesto ad chi la presente legera. Como qua in nostra presentia Mastro matheo de quaranta de napoli sponte promecte de fenire le duj Istorie comenciate secundo el modello che farra mastro antonio et comenciare, et fenire la Istoria demezo secundo el desegno che verra da roma et secundo lo modello che farra dicto mastro antonio: Et tucte queste tre istorie promecte fare ad tucte soj spese excepto del marmore per prezo et nome de prezo in tucto de scuti Cento doro del Sole et le spese per la bucha sua, o, daltri compagni sũfficienti che lo ajutasseno ad dicte istorie tanto quanto durara ilavoro de dicte tre istorie: quali Cento scuti mastro antonio solsmeo al quale se fa dicto laavoro se obliga et promecte darli li dicti Cento scuti in questo modo cio, e, che dicto mastro antonio consegna li dicti Cento scuti ad dicto mastro matheo presente de quelli che lui deve conseguire dal mŏnasterio della summa delli octo cento scuti. per la prima parte della opera quando sarra fenita. Et ad fede della verita ad preghere de le parte: Io notaro andrea maxaro de Sangermano ho fatta la presente de mia propria mano. et subto scripta de loro pro-

prie mano et delli infrascripti testimonie. Adi ut supra: Messer Savonaro gentilhomo romano: Messer Joanne de Sabastiano de manfreda de Castello: Marco de antonio florentino: Ego notarius andrea maxarius q. s. manu propria me ss. Ego Sabbas narus civis Romanus fui presens ut supra. et in fidem me ss. ✠ Ego Joannes baptista Canophilus testis interfui et me subscripsi: ✠ io marcho sopra ditto fui presente et me soscripsi: Io mastro antonio sopradito aceto econfermo come ditapolisa sicotiene: io macteo quaranta aceto et retifico quanto in la retroscrita polisa et me sut scrissi.

Io macteo Quaranta per la presente confeso e dico esere intregramente pagato et satisfato dili cinquanta ducati di carlini do vea a vere dal monasterio de monte casino quali che me furono promesi per le istori de sancto petro per lo pera de lo sepulco delo papa como apare per lo contrato fato per lo notare joani . . . de santo germano Quale contrato voglio che per la presenti sia anulato et in fede ho scrito la presente di mia mano propia adi 8 de julio nel 1534: io macteo quaranta sopradito.

Die V, octobris 1532. sia noto ad chi la presente legera como per complire la summa delli octocento scuti devera havere mastro antonio per la prima parte della opera che sonno scuti sexanta cinque se haverando da pagar in lo modo infrascritto. Vid.

per li cinque squatruturi ad mezo dello presente mese scuti vinti cinque, per le doj intagliaturi scuti quattordici: et scuti vinti uno se hanno da retener per pagar le mesate de dicti intagliaturi per fenir le armi: et cinque scuti selli daranno per compare piumbo et ferri per compor dicta opera. Et in fede de cio Io notaro andrea maxaro de sangermano ho facta la presente de mia mano propria adi ut supra. et sobto scripta dela propria mano de dicto mastro antonio: Io Savo Naro fui presente como di sopra. Io mastro antonio aceto quanto di sopra sicotiene e me soscrisi.

In sangermano et propria in cellararia del monasterio de monte casino. Die V. octobris 1532. VI. Indictionis. Per la presente sia noto et manifesto ad chi la presente legera Como mastro antonio solosmeo florentino presente qua in nostra presentia sponte dice declara et se confessa havere avuto et receputo dal padre don constantino cellerario de monte Casino presente scuti de oro del Sole septe cento trenta cinque: In questo modo. Vid. In piu partite et per mani de diversi Cellerarij como pare alli libri de Cellararia et per diverse polise: Et computandoce indicti septecento trenta cinque scuti li cento scuti quali se hanno da dare ad mastro matheo per lo sopradicto padre don constantino: Et tucti questi sopradicti denari receputo sino adi cinque del presen-

te mese de octobre 1532: Et sono per conto: della prima opera quale se fa per dicto mastro antonio in monte Casino: Et per essere questa la verita: ad pregere de dicto mastro antonio et ad cautela de dicto padre don constantino per nome del monasterio Io notaro andrea massaro de sangermano ho fatto la presente de mia propria mano et sobto scripte testimonie. Vid. Messer Savo naro gentilhomo romano: Mastro macteo napolitano scultore: Enrico mathias francese: Ego notarius andreas maxarius q. s. manu propria me ss. Ego Sabbas narus fui presens ut supra et in fidem me ss. io macteo quaranta fui presente et me ss. Ego Henrichus mathietus propria manu ss. Io mastro antonio sopradito aceto ecofeso avere auti ericeuti ifino alldi sropradito gli seceto tretacique eifede misono soto iscrito.

In nomine domini nostri ihesu christi. Amen. Anno nativitatis ejusdem 1533. pontificatus sanctissimi in christo patris et domini nostri domini Clementis divina providentia papae septimi anno decimo. die vero vigesimo secundo Januarii sexte indictionis. Per hoc presens publicum noscant universi et singuli ejus seriem inspecturi tam presentes quam successores futuri quod dicto die in civitate S. Germani in Concellaria seu Cancellaria Casinensi personaliter constituti ibidem coram nobis Judice, Notario et testibus infrascriptis adhibitis, vochatis et ad hoc spe-

cialiter rogati Providus magister Antonius Solosmeus florentinus, qui sponte, libere, non vi, dolo, metu etc. ad interrogationem sibi factam per Rmum P. D. constantinum de Mantua Cellerarium yconomum procuratorem Sacri Monasterii Casinensis presentem et interrogantem nomine et pro parte dicti Sacri Monasterii et ejus Camerae confessus fuit habuisse et recepisse ab eodem Cellerario presenti, acceptanti et stipulanti ut supra scuti de oro del Sole mille et quindici, duj tari, et duj grana includendo in dicta summa scuti cento quali forno promissi ad mastro macteo sculptore, quale se era obligato far le historie in la prima parte della opera et computando in detta summa li trecento scuti che hebbe dicto mastro antonio per la prima opera Videlicet per la cappella, ultra li cento quaranta scuti defalcati per lo interesse della dicta prima opera dela Cappella ita et taliter che dicto M.° antonio have havuto necti scuti novecento quindici, duj tari, et duj grana. Cassando, irritando et annullando tucte et singule retroscripte scripture et polise que quomodolibet usque in presentem diem reperientur facte seu scripte.

Anno domini 1533. Pontificatus sanctissimi in christo patris et domini nostri domini Clementis pape septimi anno X. Die vero XVIII. Julij VI. Inditionis: In civitate Sancti germani in palatio Casinensi in aula Rdi P. Abbatis Casinensis Personali-

ter constitutus ibidem coram nobis Judice notario et testibus infrascriptis adhibitis etc. Magister Antonius solosmeus florentinus Qui sponte etc. ad interrogationem sibi factam per Rdum P. D. constantinum de Mantua Cellerarium sacri monasterii Casinensis presentem etc. confessus fuit habuisse et recepisse a dicto D. constantino cellerario nomine dicti monasterii presente etc. scudi mille ducento et trenta octo de oro del Sole oltra li cento quaranta scudi li forno facti boni per lo interesse de la prima opera de la Cappella et oltra li cento reservati per le historie quale havea da fare mastro macteo de la cava de modo che resta debitore nelli dicti mille ducento trenta octo scudi includendoce in dicta summa li trecento scudi de oro quali resto debitore al conto de la prima opera de la Cappella: in parte et pro parte dicti operis sepulcri Illmi Petri de medicis. De quibus vocavit se bene pacatum etc. tantum etc. contentum etc. Promittens amplius et ultra in eos non petere etc.

Rdi Patres. è stato qua gia molti giorni maestro Antonio dolendosi de non essere sodisfatto de quanto ha fatto costi. et perder hora tanto tempo qua. Del che havendone parlato col vostro procuratore deliberassemo mandar maestro Lante. Ma non volendo egli venire et sendo mente di nostro Signore ch'ormai si ponga fine a quella opra rimandamo detto

maestro Antonio, al quale, v'essorto subito dare cento scudi a conto di quel ha fatto, el resto ritenere fin alla perfettione di detta opra qual'accio che più volonteri si faccia l'accarezarete et commodarete di quel potrete. Che per quanto anche hoggi ho compreso nostro Signore desidera et vuole che dett'opra se finisca quanto piu presto, al che voi dovète usar tutti, e, modi possibili per sodisfar alla volonta di sua santita et honor vostro, et io n'haro piacer singolare, offerendomi sempre alli commodi vostri et de lordene vostro in quel poco posso. State sani. Di Rom'alli VII di Agosto del XXXIII. Ho parlato con sua santita et con el Rmo Protector mio precipuo patrone, et in effecto mi e parso per ongi rispecto far questa deliberation, la quale prego piglino in quella parte e lo animo mio verso le cose et persone loro che li tengo per fratelli offerendomeli sempre per tale: vester frater paulus cardinalis. Sancti Eustachij: Al Rdo Padre Don Constantino come fratello.

Sia noto et manifesto ad chi la presente legera como ogi che so. 28. del corrente mese de decembre VII Inditionis 1533 como mastro Antonio de Johanni de antonio solosmeo de la cita de fiorensa se confessa et declara haver receputo et manualmente havuto dal Rdo patre donno Constantino cellerario del sacro monasterio de monte Casino et de altri cellerarj scuti de oro largi quattro cento sexanta septe ul-

tra li milli ducento trenta octo quali dicto mastro antonio have havuti . . . . como appare per instromento publico et in dicta summa de li sopra dicti quatro cento sexanta septe e inclusa la partita delli octanta scuti se hando da pagar ad Johanni francesco et masino che fando lu fronte spicio et la cornice quali summe sopra dicte sono in cunto del sepulcro del Illmo pero de medici et ad cautela del dicto patre donno Costantino et de dicto sacro monasterio Io Notaro loisi de rholandis de Santo germano ne ho facta la presente de mia propria mano presenti le sopra scripte testimonie et per propria mano de dicto mastro antonio sobto scripto: Io mastro atoni predito cofeso e dico esere vero lo sopra scrito e difede de la verita mi sono sotoiscrito dipropiamano questro di sopradito: ✠ Ego Raymundus de curtis de civitate cave predictis pro teste interfui et me subscripsi: † Ego angelus bayconus Casinas predictis omnibus et singulis pro teste interfui et me ss. † Ego loïsius antonii petri Roberti testis fui ad predicta et me ss. † Ego apolinaris martuccus Sancti germani testis fui ad predicta et me ss.

Addi. 3. di marzo. M. D. XXXIIII. Io Francesco. di giuliano. santo gallo hogi. questo di disopra ho risceuto dallo padre don gostantino celerario di monte Casini schudi trenta doro quali sono in conto della seconda paga delle fiure che ho da fare per la

sepoltura. et in fede dello vero ho facti li sopra scripti di mia propria mano questo di disopra.

Adi di marzo. 1534. Io francesco di Juliano santo Gallo ho risceuto D. cento doro novo dimoneta dallo bancho delli strozzi di roma per ordine di donno gostantino celeraro di monte Casini liquali mi fe pagare donno sidoro dalli sopradetti strozzi dove di mie mano lasai risceuta. E piu per lo medesimo hordine di donno gostantino dicto donno sidoro mi fepagare in fiorenza dalli bartolini e compagni ducati cento di moneta a lire sette per ducento come diceva la lectera di cambio, et io alli sopra decti bartolini feci. 2. risceute una ne chiesorno loro ed una ne vosono mandare iroma tanto che vengo avere risceuto D. 200 cioe cento doro iroma et cento in fiorenza di moneta alire sette per ischudo cioe carlini quatordici per ischudo mi fu pagato in. fiorenza et di tanto fo fede. questo di di marzo. 1534: Io francesco santo Gallo. sopradecto.

Comio sia cosa che del anno 1532 addi 13 di luglio fussi fatta conventione con il reverendo Abate di monte casino, suo priore et cellerario per una parte et mastro francesco di Giuliano da Santo Gallo per altra parte in che modo cioe che decto Mastro francesco fussi obligato fare per ornamento della sepultura dello Illustrissimo signiore Piero de medici nel monastero di Santo Benedetto di monte Ca-

sino dua figure grande di palmi 4 incirca et una figura duno morto grande al naturale, tutte di marmo et in uno arco la istoria della resurrectione di Christo et sotto la istoria dua cortine di marmo bianco, et la cassa del morto di pietra di paragone con certe zampe sotto, nel termine di anni tre che dovevano seguire alhoro, et che per prezio di detta opera detto Rdo P. Abate, Priore et Cellerario sopra scritti fussino obligati dare ducati 1000 doro in oro larghi nel termine di detti tre anni con certi patti et obligationi si come amplemente si contiene nelli scritti sopra cio fatti sotto scritti dalle parte aquali si habbi dehavere relatione, et concio sia che per la morte della felice memoria di papa Clemente, et altri impedimenti detto Mastro francesco fino addi di oggi che siamo alli 11 di marzo del 1546 secondo lo stile di firenze non habbia fatto se non la statua del morto, et parte delle due statue di santo Piero et di santo Paulo et concio sia che il detto Rdo P. Abate, o sue agienti non habbino pagato fino addi detto di oggi senon ducati 500 doro Larghi secondo che dicie detto Mastro francesco riservato pero il luogho suo alla verita, in caso che . . . P. per legittime pruove mostrassino havere paghato di piu, volendo le infrascritte parte, cioe lo detto Mastro francesco da Santo Gallo a nome suo et il P. D. Jeronimo di Pavvia Rdo Abate di Badia a nome del Rdo P. Abate Casinen-

se, et suo monasterio che si vengha al fine di detta opera secondo la gia fatta scritta, sono convenuti in questo modo, cioe che il detto Mastro francesco sia oblighato non havendo giusto impedimento dare finito tutto quello che resta a farsi secondo la promessa scritta nel termine di mesi 10. prossimi avenire incomenciando oggi questo di 11 di marzo 1546 secondo il costume fiorentino et detto Rdo P. D. Girolamo a nome di detto Rdo P. Abate, et suo monastero come di sopra si obliga fare sborsare a detto Mastro francesco la quantita di danari nelle somme et modi come di sotto cioe al presente D. 100 doro in oro larghi et finite che saranno del tutto le due statue di Santo Pietro et di Santo Paulo fare sborsare a detto Mastro francesco altri D. 100 doro in oro larghi et finite che saranno le istorie della Resurrectione et le due cortine altri D. 100 simili et finite che saranno la cassa del morto et il Resto gli fara sborsare tutta la somma restante fino al compimento delli detti ducati 1000 doro larghi et tutte queste cose luna parte et laltra alli nomi come di sopra si oblighano osservare sotto le oblighationi della prima scritta quale vogliono che in tutte le altre oblighationi et patti stia ferma et per fede sie fatta la presente scritta quale sara sotto scrita di mano di prefato Mastro francesco, et del Rdo P. D. Girolamo Abate di Badia quale promette farlo confermare dal detto Rdo

Abate di monte Casino, et questa scritta sara duplicata accio che se stia una apresso del detto Mastro francesco, et laltra appresso li Rdi di monte Casino, fatta nella Badia di firenze el di 11 di marzo 1546 secondo il costume fiorentino.

Io D. Girolamo Abate di Badia sopra scritto confermo essere vero quanto di sopra, e, scritto, et per fede mi sono sotto scritto qui di mia propria mano: Io francesco di Giuliano da Santo Gallo affermo et prometto, et mi obligho a quanto di sopra si contiene, et per fede, o, scritto di mia mano: Appresso Io Mastro francesco da Santo Gallo sopra scrito confesso havere ricevuto dalli Cellerarij et altri agienti del munistero di Santo Benedetto di Monte Casino daldi doggi 11 di marzo 1546 in drieto D. 500 cioe 500 doro larghi aconto delli detti D. 1000 promessi di sopra, et benche di detti D. 500 ne habbia fatto altre polize, et scritte, tamen per piu cautela di essi padri, o, fatto ancora lo presente albarano quale... Et piu addi 11 di marzo 1546 secondo firenze io Mastro francesco di Santo Gallo sopra scritto in presenza del padre D. Giovanbattista Cellerario di Badia, et del P. D. vincenzo Borghini decano della Badia confesso havere ricevuto dal detto D. Girolamo Abate di Badia anome di detto Rdo P. Abate di Monte Casino, et suo monasterò D. 100 doro in oro cioe D. 100 doro promessi come di sopra: Io.

D. Lorenzo di Mantova Abate del sacro Monastero Casinense approbo et affermo quanto, e, scritto di sopra, et in fede di cio mi sono qui sotto scritto di mia mano propria addi 16 daprile 1547.

Sembra che questo monumento del Medici non sia stato del tutto condotto a termine che nell'anno 1559, perchè di questo anno nel dì dieci Decembre potettero essersi solennemente tumulate le ossa di Pietro come da questo pubblico istromento rogato per tale ceremonia.

In Dei nomine Amen. Regnante Philippo primo. Die X. mensis Decembris 3. Inditionis 1559. In sacro Monasterio Casini. Nobis etc. pro accersitu et ad preces nobis proinde oretenus factas nomine et pro parte Rmi P. D. Angeli de Castro Sangri ad presens dignissimus Abbas ipsius Sacri Monasterii. Ad mayorem Ecclesiam ipsius Sacri Monasterii et dum ibidem essemus apud mayorem altarem dicte Ecclesie et ante Cappellam et sepulturam magnifici Petri de Medicis de florentia. Predictus vero Rmus P. Abbas consentiens in nos. sponte asseruit coram nobis, et in presentia nonnullorum aliorum Monachorum dicti sacri Monasterii; Qualiter per dictum Sacrum Monasterium mediante gratia divina ad ottatum finem totum opus venerabilis Cappelle et sepulture dicti magnifici Petri de Medicis de florentia reductum fuit. cum omnibas circumstantiis

in opera ipsa necessariis et opportunis sibique designatis. Idcirco hodie predicto die in presentia nostrorum quo supra Judicis, Notarii, et Testium subscriptorum, et nonnullarum aliarum personarum, et hominum diversarum Terrarum et Castrorum. Volens predictus Rmus P. Abbas Sacri Monasterii predicti una cum aliis monacis ipsius, ad utilitatem et salutem anime dicti magnifici Petri Missam cantatam celebraverunt ad laudem et honorem Salvatoris domini nostri Jhesu Christi, una cum suffragiis mortuorum, cum omnibus monacis ipsius Sacri Monasterii. Et Missa ipsa celebrata cum omnibus caeremoniis in ea requisitis, maximaque sollemnitate praecedente, reliquias et ejus ossos a suo sepulcro acceperunt. et postmodum conservaverunt in dicta sepultura, coram nobis ut supra Judice, Notario et subscriptis Testibus cum omnibus sollemnitatibus et devotionibus que continue fieri solet in dicto Sacro Monasterio. Immo cum majori sollemnitate et debito si et prout conveniebat tali et simili personagio. Et maxime quod Monasterium ipsum et ejus monaci reperiuntur se obligati dicte domi de Medicis pro nonnullis beneficiis receptis et que sperat de bene in melius recipere. et presertim a Felici memoria Pape Leonis decimi, qui fuit Commendatarius dicti Sacri Monasterii, et in ultimum renuntiavit. Agregando etiam servitutem et debitum quod patres ipsi tenent

cum Excellentè domino Cosmo de Medicis in presentiarum duce Florentie. qui mediante ejus favore dictum opus ad effectum reducere fecit. Ea propter me predictum Notarium Vincentium mansillum tamquam habentem potestatem ut supra predictus Rmus D. Angelus Abbas ut supra requisivit attente nostrum super hoc officium quod publicum est implorando ut de predictis omnibus hoc publicum Testimoniale Instrumentum conficere deberemus ad sui, et dicti Sacri Monasterii cautelam. etc.

Di rincontro al monumento sepolcrale di Pietro Medici al lato sinistro della crociera, scorgesi quello di Guido Fieramosca o Ferramosca, Conte di Mignano, fratello di quell'Ettore, che fu strenuo campione dell'onore italiano nella famosa disfida di Barletta. Fu levato dalla sua vedova Isabella Castreota, la quale ordinò nel suo testamento di venirvi seppellita accanto al suo marito. L'uno morì nel 1532, l'altra quattordici anni più tardi. Ma nell'urna non sono solamente i due loro cadaveri; con essi riposano altri tre, che penso fossero degli altri fratelli di Guido, fra i quali quello di Ettore, la cui tomba verrebbe così a conoscersi, essendo rimasta finora ignorata. Con Guido si estinse la discendenza maschile di quella illustre famiglia Capuana; egli era fratello ad Ettore, Cesare, Alfonso e ad una sorella a nome

Porzia, che andò a marito a Gio: Battista Leognani. Cesare morì annegato nel golfo di Salerno nella battaglia data dal Doria capitano di Francia al Vicerè Spagnolo D. Ugo di Moncada, sulla cui flotta combatteva. Sono quindi i corpi di Ettore, di Alfonso e di Porzia quelli che trovansi con i due di Guido e d'Isabella. Non può supporsi che i monaci, cui era stato affidato il sacro deposito delle ceneri dei Conti di Mignano, abbiano osato violarlo con l'intrusione di estranei cadaveri. Potrebbe a questo opporsi il non esistere alcuna memoria della tumulazione dei fratelli di Guido, nè leggersi sulla lapida i loro nomi. Ma convien riflettere che contro il fatto non vale il silenzio delle cronache, le quali tacciono egualmente di Guido e d'Isabella: il nome poi della Contessa fu scolpito solo per ricordare il suo affetto al marito, e se ben si ponga mente non era mestieri scolpirvi altrimenti il nome suo e dei cognati, perchè ivi è chiaramente detto esservi sepolto Guido con tutta la famiglia. *Quo cum una Feramoscarum domus tota sepelitur.*

La Contessa di Mignano per onorare la memoria di Guido suo marito volle allogare l'opera del monumento sepolcrale a quello scultore che nel regno aveva maggior grido. Questi senza dubbio era Giovanni Merliano da Nola, che in Napoli

condusse mirabili opere di scoltura e di architettura, e fra le altre i sepolcri dei fratelli Sanseverino e del Vicerè Pietro di Toledo, tenendosi a paro dei più grandi scultori di Roma e Firenze. A dì 19 decembre 1535 fu convenuto fra loro il prezzo di scudi di oro trecento, pel quale il Merliano promise nel termine di un anno fare, secondo il modello di creta, che aveva presentato, la cassa del morto di marmo di Carrara di palmi sette e mezzo con sopra la statua di un cavaliere giacente, chiuso nell'armadura, che col braccio sinistro raccoglie l'elmo, con la mano destra impugna un corto bastone del comando, e col capo levato affisa la vittoria, che gli è daccanto. Sul cavaliere dovea scolpire un tondo con festoni del diametro di palmi quattro e dentro la mezza figura della Vergine di mezzo rilievo con la testa di tutto rilievo. Ma in luogo del tondo il Merliano raffigurò nella lunetta dell'arco, superiore alla statua del morto, dentro una cortina, che è tenuta dischiusa da due angioletti, o puttini, la Vergine col Bambino al seno. Desiderando inoltre la Contessa che il monumento per nulla cedesse a quello del Medici, e fosse a quello pari per grandezza e lavoro, compiaciutasi del disegno di Antonio Sangallo, convenne l'anno appresso con Giovanni Francesco da Chimento, che aveva la-

vorato a formarlo sotto la direzione del Solosmeo, e con Lorenzo detto il Fancelo, scarpellini fiorentini, con patto che pel prezzo di 1118 ducati, in diciotto mesi, impiegandovi dieci lavoranti, *dovessero* dare finito il sepolcro di tutta l'opera in pietra del monte, o travertino. In disegno e grandezza i due monumenti furono del tutto simili, se non che quello del Medici è alquanto più ricco di scolture; perchè laddove in questo negli *spazi* della base sono le scolture del Quaranta, ed al sommo i due medaglioni con le Sante Vergini del Sangallo, nell'altro del Fieramosca sono figure dipinte a fresco, e nel mezzo del basamento una lapida con questa iscrizione.

VIDO FERAMOSCAE
MENN. REGULO Q. C. V. FER. D. T. SEP.
ISABELLA CASTRIOTA
CONJUGI CARISS.
F.
V. A. LII. M. VII. D. VI. H. IX.
H. M. H. N. S.

che per esteso secondo un'antica interpretazione leggerebbesi: *Vido Feramoscae Mennensium regulo, qui cum universa Feramoscarum domo tandem sepultus. Isabella Castriota conjugi carissimo fecit. Vixit annos quinquaginta duos, menses septem, dies*

sex, horas novem. ***Hoc monumentum heredes non sequuntur.*** Però quelle sigle ***Q. C. V. Fer. D. T. Sep.*** non sembrandomi abbastanza bene interpretate ne mossi alcun dubbio al chiarissimo Capasso e questi gentilmente mi fece tenere questa lettera. « Stimatissimo D. Andrea, Avendo pensato » sulle sigle della iscrizione di Guido Feramosca, » di cui parlammo l'altrojeri, mi è occorso un » modo come spiegarle senza ricorrere a quel» l'importunissimo *Tandem*, che sarebbe nello » stesso tempo una ingiuria al marito ed alla mo» glie, che poneva il monumento. Io credo dun» que che possano intendersi così; *Quo Cum Vna* » *Ferramoscarum Domus Tota Sepulta (est)*; e so» spetto che lo scrittore, chiunque si fosse stato » abbia avuto in mente il verso di Catullo, ove » parlando del fratello morto dice: *Tecum una* » *tota est nostra sepulta domus*.

» Mi auguro che questa mia congettura voglia » soddisfarvi, e mi affretto a scrivervela; in ogni » modo abbiatela come un attestato della premu» ra che ho di dimostrarvi la stima che vi pro» fesso ed il grato animo mio.

» E salutandovi distintamente sono — Casa » li 9 Maggio 1870 — Vostro affezionatissimo » servo ed amico Bartolomeo Capasso ».

Sull'urna a metà rilevata dal muro e sorretta

dà due zampe di leone, leggonsi questi versi dell'Abate Angelo Sangrino, esprimenti il dolore della inconsolata Isabella:

Dum facio infelix aeterno funera fletu,
Creverunt lacrimis haec monumenta meis.
Queis nisi mollissem tristissima corda, rigerem
Ipsa etiam heic toto corpore facta silex (1).

Come nel monumento del Medici le due statue del S. Pietro e del S. Paolo sono per grandezza sproporzionate alle nicchie, che le accolgono, così in questo per difetto opposto le statue del S. Gioacchino e S. Basilio. Queste non sono certamente fattura del Nolano; nè saprei dirle di M.° Giovan Francesco da Chimento o di M.° Lorenzo suo compagno; parmi piuttosto poterle attribuire, e con maggiore probabilità, ad altro scultore, Gianbattista Portigiani, che fino al 1558 trovo aver prestata l'opera sua. Certa cosa è che nel 1545 mancavano ancora queste due statue al monumento, nè posso affermare l'anno in che vi furono collocate. I documenti che ho raccolto intorno a questi artisti, sono i seguenti.

Die decimo nono mensis decembris 1535. Capitoli et conventione tra la Eccellente Signora ysabella

(1) Questi versi sono ascritti a D. Onorato Fascitelli monaco cassinese dal Federici. *Memorie Istoriche MS. tom. III. anno 1519.*

Castriota Contessa de mignano Et lo nobile messer Joanne meriliano de nola Scoltore. In primis lo dicto messer Joanne promecte fare una Cassa con uno Cavaliere sopra armato ala moderna con una victoria et intaglio et adornamenti de marmore de Carrara, de quello e, solito farse ogne lavore secundo e, il modello de creta: Item lo dicto messer Joanne promecte fare la Cassa de longheze de palmi septe et mezo alo piu longho: Item promecte dicto messer Joanne fare uno Tundo sopra dicto Cavaliere de largheze de palmi quactro de diamito con una meza madonna dentro dala vita in su de mezo relevo, la testa dela madonna sia de tucto relevo con uno festoncino intorno de dicto tondo: Item promecte dicto messer Joanne dare finita dicta opera in termino de uno anno dal presente di in Casa del dicto messer Joanne, Et dicta signora ysabella sia tenuta condurla ad soi spese dove volera dicta signora: Item promecte dicto messer Joanne farla ben lavorata et ben finita ad laude de experti: Item promecte dicta signora ysabella darle per lo prezo de dicta opera cossi de accordio con lo dicto messer Joanne scuti trecento de oro inoro deli quali presentialiter recepit scutos centum de auro in auro: reliquos ducentum in fine dicti temporis et finita che serra dicta opera pro quibus omnibus observandis Epse parti senne obligano non contravenire al sopradicto ala pena de onze cin-

quanta Et ad futura memoria havimo facta fare la presente polisa socto scripta de proprie mano et deli infrascripti testimonij Data ut supra: Io Joanne meriliano de nola acceto li supra dicti capituli e confesso avere receputo li retroscritti cento scuti deoro inoro in presentia deli infrascritti testimonii eodem die ut supra: Ego Curtius sessa Phisicus interfui, ac me subscripsi tam in supradicta pecuniae receptione, quam in capitulorum confirmatione: Ego notarius Laurentius de conterio gallo de neapoli interfui in receptione supradictorum scutorum centum et etiam in subscriptione acceptationis supradictorum Capitulorum Et ideo pro teste me subscripsi.

Die 18. Februarii 1536. Io. D. Bernardo de aversa Cellerario Casinense per la presente me confesso havere receputo dal magnifico messer laurentio Cervo de montorio nomine puri et veri mutui ducati ducento de Carlini a carlini diece per ducato quale prometto ad omni sua requisitionne restituire unde in fede dela verita et Cautela del decto messer laurentio le ho fatta questa in san victore die quo supra et presente li sottoscripti testi: Ego Bernardus qui supra manu propria. Io notar colangelo de Coffredo de sancto victore son testimonio alla presente. Ego alfonsus de alfonsis pro teste interfui et me susscripsi — † Ego domnus bernardinus de coffredis de sancto victore pro teste interfui et me sub-

scripsi: pate celeraro pagariti li supraditi ducento ducati a masto ganfacisco aboncuto de lo subucuro che sarando bepagati adi 17 demarzo mili ecinquecelo et tretasei: Io lurezo Cervo demetòro mano propio scrisi: Io giuafrancesco iscarpilino one ricieuto dalpadre do bernardo celerario duchati novanta equali sono nelsopra ischrito chonto achauter ofato la presente: e piu adi 14 dimarzo 1536 io sora dito guafracesco orieputo dalpadre donistefano duchati quarata alchoto ut supra: E piu adi 6 di mago one ricieuto daldeto donistefano duchati quindici ..... ischrito chonto deli duchati dugeto: Epiu per mano dido severo one riceputo duchati dieci: Epiu adi 13 dimago one riceputo daldeto donistefano duchati venti due: Epiu one riceuto dalpadre donistefano ischudi cinque: Epiu ad 21 dimago one ricieuto dalpadre donistefano duchati diceasete e mezco.

Adi. 3. Julio 1536. Io. D. Zacharia monacho Casinense per la presente declaro essere debitore ad mastro Joan francesco fiorentino per nome et parte del padre. D. Co'stantino de ducati cento quaranta sei quali prometto dargeli ad ditto mastro Joan Francesco ad ogni sua requisitione passato un mese incomenzando da hogi che son li. 3. de Julio 1536 et de ditti denari tengo in deposito dal ditto padre. D. Costantino Et in fede et sua cautela li ho fatto la presente de mia propria manu scripta et subtescripta

die et anno quibus supra: Idem qui sapra D. Zacharias: Io guafracesco mi chofeso avere riceputo lisopra ischriti cento quarata sei duchati dadonistefano per nome delsopra dito dozacheria epiu duchati quarata due quale tute sono peritrega c finale sadisfatione de le mile dugeto treta duchati sono pel prezio dela manifatura dela sepultura delo lustrisimo chote di migniano: Epiu mi chofeso essere integramete sadisfato dalo munisterio dimote chasino dituti lavori gornate opre fate isino alprezsete di 29 di luglio 1536 insieme chomaestro fancelo nostro chopagnio ed achatela efede di verita one fato laprezete dimia mano esoto ischrita dimia mano ed decto maestro fancelo etestimoni: Io gova fracesco chofermo ut supra: Io fancelo confermo ed aceto quanto disopra escrito: Io Federico toppeta fui presente quanto sopra . . . . et me ss. Io lisi de naffo de sangermano fui presente ut supra et me ss.

Copia: Pacti. et conventione resonati et conclusi tra la Illma signora Isabella castriota contesse di mignano et tra mastro Jo: francesco di chimento di florentia scarpellino et mastro laurentio decto fancello pur scarpellino di florentia supra lo modo et termine se hanno da tenere in la constructione et edificio dela nova sepultura se ha da fare in lo . . . dela ecclesia Casinense dela petra di esso monte ad designo et forma che è quelle quale sta per contra de

casa medici: In primis dicti mastri Jo: francesco et laurenzo promecteno in solidum per lo circulo de. 18. mese, incomenzando dal presente di compire decta opera ad similitudinem dela sopra scripta sepultura de casa de medici, et cusi bene lavorata como è quella dela petra del monte quale haranno da cavare lavorare et con sui lauranti dicti pesi compagnare et con loro sapere manegiare Ita che integri siano conducti ad loco del opera, et tucto alloro spese: Item promectono fare quactro arme secundo lo desegno che li sera dato per la supra dicta signora, et che siano benissime lavorate al paragone del altre et meglio: Item promettono tenere continuamente deci lavoranti et non mancho per fin ad tanto sera fenita decta opera: Item promettono lavorare decta opera ut supra tutta deloro spese et decta Signora promette alli sopradecti per pretio et compito pagamento de decta opera cussi di accordo. D. 1118. deli quali lo monasterio promecte pagarne. 118. et li mille pagare decta signora in questo modo. Vid. In principio de la opera. D. 150. alultimo di magio proximo futuro. D. 150. et finito sera alzare decta opera se li darano altri. D: 150. Quando haranno lavorata et posta lopera per fin alle base dele colonne seli pagaranno. D. 250. et finita et posta per fin alla cornice inclusive. D. 300. et finita et posta lopera tutta perfectamente se li pagaranno. D. 118. quali have

da sborzare el monasterio che fanno la summa supradicta deli. 1118. D. Item lo monasterio promette alli supradicti darli comodita di condur tutta dicta opera dentro in lo monasterio: Vid. Bufare o, bovi et lo garzone quanti abastarano ad gubernar dicti animali et non piu, et li dicti Jo: francesco et laurentio haveranno caricho di manegiar dicte petre: Item li dara fune sarti argani carroze et altri instrumenti necessarij: Item li dara 25. ceppe: 2. maze: 3. pali: 6. picconi: et. 2. pali de ferro: Item li dara stantie et lecto: Item li dara. 4. homini quando voranno tirare le petre di dicta opera dal cortilio allo loco due se hanno ad componere et fabricare spesati et pagati: Item lo monasterio havere carico di fare murare decta opera ad soi spese con assistentia pero di. 2. o, tre, o, quactro scarpellini et quanti faranno di bisogno per accomodare et ad rectocare le petre quando se poneranno in opera quali staranno alle spese deli decti Jo: francesco et laurentio: Item ponere lo monasterio tucto lo ferro et piombo necessario al decto lavoro: Item lo R. p. abbate li dona quelle petre grande cavate in multi jorni et quello tondo che sta dentro ad santa agatha: Io. D. Chrisostomo Abbate Casinense accepto quanto de sopra se contene in quello che appartene al monasterio: Ita est benedictus prior Casinensis: La Desventura contessa de mignano: Ego notarius loiseus rholandi

de civitate sancti germani publicus regali auctoritate notarius fidem facio indubiam supra scriptam copiam seu exemplum fuisse extractum a proprio originali subscripto propriarum manuum supra scriptorum Rdi Abbatis ac prioris et Illme domine cometisse nihil addito vel mutato salvo errore tantum ex exemplaris in quarto Capitulo et 6.° iurgulo Et in fidem me subscripsi proprie manus cum appositione mei soliti et consueti signi anno Domini 1536. die 18. Julii.

1558 Fassi fede per me ganbatista portigiani scultore come io oriceuto ducati sei ogi questo di. 19. di novembre dal donn Abrogio de ponte corvo E per fede del vero ofatti questi di mia propia mano: Io ganbatista mano propia.

Un anno prima di sua morte Isabella Castreota nel 1545 aveva dettato il suo testamento, in cui dispose che il suo cadavere fosse collocato nella stessa urna con quello di Guido suo marito. Non facendosi parola dei fratelli di costui, bisogna dire che li avesse preceduti al sepolcro. Dispose pure a favore del monastero di non pochi oggetti in metallo, e stoffe di gran prezzo, che erano rinchiuse in tre casse, come è bello leggere nel documento originale, e di cui avanza ancora il notamento.

In dei nomine Amen anno a nativitate ejusdem

millesimo quingentesimo quadragesimo quinto die vero VI mensis Julii 3. Inditionis in Civitate theatina et proprie in palatio dicte civitatis: parte del testamento dela S. donna Isabella castriota contessa de miano: In primis lassa che quando sarra morta che lo Corpo suo sia portato in la Ecclesia de lo glorioso san benedetto de monte Casino et seppellita in lo Cantaro dove sta lo S. Conte suo marito et che quel di che la condurranno in ditto loco si faczia fare da tutti quilli Rdi padri exequij et seli satisfaczano de tutti le messe et santieri che diranno perllei in dicto giorno: Item lassa ad dicto monasterio tanto quanto sarra il preczo de quindeci quarantane et quindeci trentane como se soleno pagare con mille messe de piu et haveranno da incomenczare dal di che sa peranno essere passata per lanima sua, et lassa al dicto monasterio in perpetuum perla anima sua due messe il di et che se li pagano al preczo che se soleno pagare: Et piu lassa al dicto monasterio perla anima sua una cappa de imborchato riczio guarnita con frappe de tela de argento incordonati sopra velluto murato: Et lassa al dicto monasterio uno ante altare de imborchato riczio guarnito de imborchato de argento et de velluto Carmosino: Et lassa al dicto monasterio venendo in meno prima che li facesse tanti denari quanti bisogneranno ad dici tonicelle de imborcato riczio con pacto che non mancano de farle de velluto

de 150. ducati, et lassa al detto monasterio una pianeta de oro tirato et argento riczio sopra riczio guarnita de velluto carmosino et friso de oro cola stola et manipoli et li cambisi dui lavorati de seta carmosina et laltro dė seta negra con li corduni di cengere: Item lassa una patena de preczo de 30. ducati et che sempre sene dica messa perla anima sua, et lassa una porta pace de argento indorata con la inmagine del crucifixo madonna santo Joanne et la magdalena, et lassa quattro tovaglie de altare tre lavorate de seta de piu colori et una lavorato de oro, et lassa una Croce de cristallo con la immagine del crucifixo madonna santo Joanne et co una fenice: Et lassa mecza canna derusciato de oro che servira sopre il Calice et lassa uno quatro de cambraia inaurato de oro et seta et uno altro de seta carmosino che serviranno sopra la pretra et sobto li corporali: et lassa quanti denari bisogneranno per doie inmagine che mancano ala Cappella de marmore quale volimo che siano una santo Joachim et laltra santo basile. Item dico et voglio che li miei heredi non consignano al dicto monasterio cosa nulla de quanto in lo retroscripto et antescripto se contene et se li lassa per la anima mia insino ad tanto non serra conducto il corpo mio in epso loco: Lo Mastro datto del soprascripto testamento sie. M. Hannibale da Spoltrone, Castello che era della Illma signora Contessa Et sta in Chieti. Cita di labruzo.

*

Lista delle robe che stando intro alla cascia de pilo lesardo ferrata: In primis uno paro de lenzole de quattro pecze con zacarelle de seta bianca et negra: Item uno altro paro de lenzole de quactro pecze con zacarelle de seta negra: Item uno altro paro de lenzola de tella dolanda uno de quattro pieze et laltro de tre: Item uno altro paro de lenzola de tela dolanda de quattro pecze luno: Item uno sproviere di tela de casa suctile con lenze desfilato de filo jallo de vinti dui pieze: con sua cappetella: Item uno altro sproviere de tela de olanda con liste de seta negra de vinti dui pieze con sua capetella, et uno paro de coscine dello medesimo: Item uno altro sproviere de tela olanda de octo rote lavorato de seta carmosina et negra con sua cappetella et avanti liecto et dui coscino dello medesimo: Item dui mesale grandi de tavola regale: Item sei pieze de brochato riczo, Vid. pezotti de uno mezo palmo per quadro et manco che sono de pochissimo momento: Item vinti octo fiochi de argento et oro: Item tredici fracpe de argento.

L'altra cascia del dicto pilo lezardo ferrata et le robe che ce stando: In primis uno cortinagio lavorato de seta carmosina et verde et de tela olanda de quattro pecze: Item uno sprovero de cambraio de seta jalla et carmosina de vinti dui pieze con suo capezale et quindice lenze lavorate dello medesimo per le lenzola: Item uno cortinagio de giammellocto fraepato

de frape de velluto nigro Et lo dicto cortinagio e biancho et arangiato de cinque pieze: Item uno coperturo de dobretto de seta biancho con fracpe de velluto nigro et arangiato: Item uno sproviere de giammellocto de seta morato et jallo con le onde de velluto nigro: Item ventisei scotelle de argento et dui piacti grandi: Item uno vacile de aqua amano de argento et uno vocale: Item dui tasse de argento la una e innorata: Item una salera de argento innorato fatta ad munimento: Item una agrestera de argento innorata et cinque broche: Item dui candelieri de argento: Item una peza de velluto biancho de pilo luongo, vid. canne sei et mezo; Item una pecza de velluto carmosino altibascio vid. canne sette et palmi dui: Item una pecza de tela de argento. vid. canne sei per palmi quattro.

La cascia alla francesa negra ferrata et le robe che ce stando: In primis lo cortinagio de seta carmosino et torchino con le fracpe de brocato con quadro aquile de oro tirato de tre pieze lo cortinagio: Item uno coperturo de ciammellocto de seta carmosino con le fasce de siti azule stirato de oro: Item unagondella de brochato ricio sopra ad ricio scosuta quale so octo pieze quactro le maniche et quactro la gondella et con tucto suo fornimento: Item uno coperturo de velluto verde con le fracpe de argento et brocato: Item dui casuglie una de brochato et laltra

de velluto carmosino con le fasce de brocato: Item dui avanti autaro de velluto carmasino uno con la tira de brocato et con la. . . . de siti turchinno et laltro de siti verde et de oro tirato: Item uno cammiso guarnuto de velluto carmosino et brochato: Item una Croce de cristallo et una porta pacie de argento indorata.

Io domno Constantino decano Casinense confesso havere riciute le supradette robbe insieme cun lo p. dono bernardo Cellerario Casinense. . . . de parte et de ordine et saputa del Rdo. padre presidente nostro adi 9. de Jenaro 1536: Ita est Bernardus qui supra manu propria.

Mentre intendevasi ad innalzare i due sepolcri del Medici e dei Fieramosca, i monaci cominciarono a volgersi a quell'opera di rinnovazione della loro chiesa, nella quale perdurarono per due secoli. Sciaguratamente questa eccessiva brama di rimodernare secondo il nuovo gusto del secolo fu generale in Italia e altrove, e ad essa deve attribuirsi la distruzione di tanti monumenti di architettura, scoltura e pittura, di cui avanza appena notizia presso qualche accurato scrittore. Non si vollero più gli archi acuti, ma invece quelli di tutto sesto; non più lo stile gotico, ma il greco-romano del rinascimento, e col rifarsi delle mura per lo più andarono giù e dispersi i

sepolcri e le scolture più antiche, inevitabilmente gli affreschi. Ma venne pure la volta in che dispiacque il nuovo del rinascimento, pel novissimo gusto delle linee spezzate e ritorte, e fu nuova cagione di rimpiangere anche la perdita delle belle opere del cinquecento. Tal fu della chiesa Cassinese. Abbattuta dal tremuoto nel XIV secolo quella, che con tanto amore nell'XI aveva levata Abate Desiderio, in quello stesso secolo si erano studiati rifabbricarla o ripararla gli Abati Vescovi di Monte Cassino, e Papa Urbano V. Sembra che sotto questo pontefice benedettino fosse la fabbrica assoluta, perchè le cure dei suoi successori nel governo della Badia furono rivolte a formarle il coro ed altre parti accessorie, come fecero principalmente Pietro de Tartaris ed il Cardinale Giovanni d'Aragona.

Non v'ha dubbio che a tutte queste opere di successive rinnovazioni abbia presieduto il genio della distruzione, se si pensa che della maravigliosa basilica di Desiderio avanza solo una parte di pavimento nella sagrestia, oltre le porte di bronzo; nulla del suo sepolcro, di quello di Sigelgaita moglie di Roberto Guiscardo, e di altri monumenti che erano in quella. Delle costruzioni di papa Urbano V. niuna traccia, se non si voglia attribuire a lui la facciata della chiesa, su cui con

caratteri del mille trecento è una lapida, che reca † *Christus rex venit in pace. deus homo factus est* †, e su cui scorgesi ancora il cerchio dell'antica finestra o rosone, più tardi murato per potticarvi un finestrone rettangolare. In uno dei muri laterali scorgesi ancora l'arma papale delle chiavi sormontate dal triregno. Forse la vista dei due grandiosi monumenti sepolcrali costruiti sullo stile nuovo del rinascimento in questo XVI secolo, li fece apparire troppo discordanti dalle severe linee degli archi a sesto acuto ed altissimi pilastri che reggevano la volta delle navi, e da quelle svelte ma sottili finestre che davano lume alla chiesa di papa Urbano. Furono quindi probabilmente d'incitamento a volerla tutta coordinare allo stile di quelli. Però ristettero dall'abbatterne allora le mura, e sciaguratamente; perchè se questa opera non fosse stata compiuta nel brutto seicento, ma un secolo innanzi, rimarrebbe ancora come bel monumento dello stile classico risorto, e conforme a quell'architettura che presiedette alla chiesa sotterranea allora costruita. Nella chiesa superiore fu innovato ben poca cosa; ma pure in questo secolo XVI si volle rimosso di luogo il coro, ed invece di farlo rimanere, come nelle antiche basiliche, in mezzo alla chiesa, innanzi al Santuario, si trasportò dietro

l'altare maggiore. Fu necessario quindi apportare un'alterazione nella pianta dell'edifizio, e farne scomparire l'abside prolungandone le mura in forma rettangolare, che si ebbero 17 metri di lunghezza, e 13 di larghezza. Avveniva altrettanto della torre per campane, che per l'innanzi restava a fianco alle porte della chiesa, e che si volle innalzata dietro del coro. Per detta fabbrica e per quella della crociera e del coro fu scritta una convenzione con Mastro Luca da Genova, in cui è fatto cenno della stessa fabbrica incominciata già da certo M.° Tommaso.

Anno 1543 die 10 Mensis septembris 2. Indictionis. In sacro Monasterio Montis Casini, et proprie in camera Illmi. P. D. Hieronymi a Placentia tunc temporis Abbatis ejusdem sacri Cenobii convenerunt coram. Judice, Notario, et testibus idem Illmus D. Abbas, et RR. Monachi ex una, et Magister Luca Januensis incola Terrae Atinae ex altera, et inierunt inter se haec pacta: Che detto Mastro Luca promette de fare la fabrica infrascritta pro pretio de grana trentadoi la canna, sì de le mura, como de le volte a soe spese de vitto, et ferramenti, et in mesurarla che sia mesurata secondo et in quel modo si è mesurata la fabrica che ha fatta Mro. Thomasi. Lo Monastero li darà calce, arena, et prete vicino la fabrica dove più commodo serrà etc. et alias promiserunt

comoditates. La fabbrica serrà in testa della Ecclesia in questa forma, Videlicet: Una crocera longa da ogni banda, cioè da uno muro all'altro circa palmi settanta quattro, et larga palmi ventiquattro, et intorno a detta Crocera uno friso largo palmo uno, et fore de lo muro uno ottavo de palmo, lo quale friso serverà per imposta alla lambia, et la lambia haverà de sesto palmi sei, et serrando cinque Crocere, et da una banda delle cantonate di detta crocera uno campanile, et da l'altra una stanzia, etiam fra li muri addosso la montagna dove bisognerà. La detta lambia con lo mattonato de sopra serrà alla quantità de lo silicato, o musiato che è attorno all'altare majore.

Item sopra detta fabrica serrà uno vaso longo palmi cinquantasei, et largo palmi trentotto, et alto tanto quanto è la suffitta al presente dell'altare maggiore, e serrà a volta a schifo, lo qual vaso serverà per lo choro. Da le bande, seu lati de detto choro doi cappelle tanto larghe quanto veneranno. La facciata de fore de dette Cappelle serranno alla quantità delo muro de la Ecclesia vecchia. Lo campanile serrà alto alla equalità de la Ecclesia, excetto che de sopra serrà la cuba de più, dal'altra banna serrà un'altra stantia sopra quelle prime.

Item sopra dette lambie, seu volte alzerà una canna de muro ad arbitrio del Rdo P. Abbate. detto

M.° Luca tenerà quattro cazole de continovo, et lui serrà cinque, et se più più ad arbitrio del detto Rdo P. Abbate. Lo Monasterio caverà li pedamenti, et buttarà li muri vecchi, et detto M.° Luca farrà ancora le mattonate dove li ordinerà detto Rdo P. Abbate, tanto in la fabrica nova, como la vecchia a ragione de grana sedici la canna; et similmente incollarà, et intonicherà dove serrà ordinato a ragione de grana otto la canna: (Dai protocolli di Notar Giovanni Marco Atticano foglio 426.)

Il campanile è una grossa torre quadrata di grandi massi di travertino, che al primo piano ha metri 8, 20 di altezza per 7, 35 di larghezza. Aperto al disotto per due archi da settentrione e mezzogiorno, su cui gira un cordone che divide il piano inferiore dal superiore, innalzasi per oltre 23 metri, diviso in quattro ordini con finestre ad archetti; manca dell'ultimo, che fu diroccato nello scorso secolo, per essere spesso segno alle percosse dei fulmini. Fu levato nel 1584, ovvero in quell'anno compiuto, come reca la iscrizione che vi fu apposta nella lapida: *A. D. MDLXXXIV.* Fra le altre vi si posero quattro campane fattura di M.° Arcangelo figlio di M.° Francesco da Cesena, del quale leggesi questa partita: *1520. Per Sacrestia: a capsa ducati 11 de Caroleni contò lu P. D. Ignatio Cellerario ad M.° Arcangelo de*

M.° Francesco de Cesena per Campane 4 have facte al Sacro Monasterio. Giornale della Cellararia pag. 164.

Verso questo stesso tempo recavasi a compimento il chiostro superiore, che è innanzi alla chiesa. Non saprei dire perchè questo non fosse stato formato nello stesso tempo, o in continuazione dell'altro che gli è a'piedi, e che, come fu detto, fu principiato ai primi anni del secolo. E fu grave danno, perchè per le già mutate condizioni dell'arte, non serba quella purezza di stile e regolarità di forme del più antico; e la inferiorità degli artisti chiara si appalesa in quegli archi posanti sopra un'unica colonna. Imperocchè i quattro portici sono sostenuti da venti colonne di granito orientale con basi e capitelli di ordine dorico, e nei quattro angoli da quattro grossi pilastri. Al disopra gira una balaustrata in pietra di travertino ornata di grandi palle sopra ciascuna colonna, e di quattro piccole piramidi sopra ciascun angolo dei pilastri: nel mezzo è la bocca della gran cisterna che ne occupa tutta l'area. Posteriormente sulle quattro pareti furono per suo ornamento locate statue con nicchie di marmo e porte. Gli scultori Maestri Gio. M.° Bassano e Guglielmo Cremonesi lo innalzarono nell'anno 1572, e sottoscrissero la convenzione seguente.

Anno domini nostri. Regnante felippo rege. die IV Martii XV Ind. 1572. In Monasterio Casinensi. Personaliter ibidem constituti coram nobis iudice not.° et testibus infrascriptis adhibitis ec. R. P. D. Alexander de iraci Prior Sac. Monrii Casin. agens ad infrascripta pro se et nomine sac. Monrii praedicti parte ex una et mr Joannes Maria Bassano, et mr Julianus Cremonese, sculptores et vulgariter loquendo Scarabellini agentes similiter pro se ipsis parte ex altera quae quidem partes sponte devenerunt inter se ad infrascriptam conventionem cum infrascriptis pactis et capitulis videlicet. Quod Praedicti magister Joannes Maria et magister Julianus sponte ec. non vi ec. promettono et se obligano lavorare tutte pietre sufficiente al complimento del Claustro, et tanto più o tanto manco a libito et voluntà comune quale pietre lavorate s'habbiano da ricognoscere per dui experti del arte comunemente da eligernase presente il dicto R. P. Priore et stipulante per se et nomine et parte del detto sacro Monrio. Et versa vice il predicto R. P. Priore sponte ec. non vi ec. promette alli predicti mro Gio. Maria et mro Juliano praesentibus stipulantibus ec. per ciascuno palmo de pietre laborate grana undeci tanto del piano quanto del scorniciato, et quello s'ha verrà da fenire alla facciata verso il Claustro, per non haverno loro posto li pilastri lo dicto R. P. Prio-

re li promette grana sette per palmo tanto del piano, quanto del friso et zoccolo, nec non li promette ferramenti grossi come sono pali di ferro, zappe, mazze, picconi et molle che serveno alla petriera et darli carboni per appuzzutari li scarpelli et rompendoselli scarpelli farli acconciare da loro ferrari gratis et occorrendo che bisognasse rempire li mazzoli farceli rempire da ditti ferrari, et quando s'averrando da tirare le pietre lavorate da S. Agata darle tutte cose necessarie per possesserle tirare et redurle salve a Monasterio. quia sic actum et conventum ec. pro quibus omnibus observandis ante partes obligaverunt se videlicet. praedictus Joannes Maria, e mr Julianus se ipsos et bona eorum omnia, mobilia et immobilia ubique sita ec. et praedictus R. P. Prior bona omnia sacri Monasterii ec. cum constitutione praecarii ec. et potestate capiendi ec. ubique conveniendi ec. et ad poenam unciarum auri decem pro medietate curiae regiae ec. pro reliquis parti servate ec. me notario ec. et ipsis partibus ec. renuntiaverunt et signanter praedicti mr Joannes Maria e mr Julianus beneficio fori ec. juraverunt ec. voluerunt ec. Pro judice regio — Gio. Baptista Svardo: — Pro testibus. D. Gio. Antonio Cerrone Fabio d'honofrio d'Atino.

In sullo scorcio di questo XVI secolo fu pure condotta a termine la fabbrica del refettorio, ele-

vata sull'area di quello più antico, che aveva formato Abate Desiderio. Esso va in lungo circa 48 metri, in largo 10. Riceve la luce da sei finestre dal lato di mezzodì, due da ponente, quattro da settentrione. Queste si ebbero quella irregolare forma, che tuttora conservano, quando si credette, nello scorso secolo, in tal guisa abbellirle ed ornare tutta quella vasta sala di lavori di stucco. Nel mezzo dei due muri laterali sono due porte; l'una mette alla cucina, che in gran parte ritiene la costruzione dell'XI secolo, di quella cioè di Desiderio (1), l'altra di fronte dà accesso ad un pulpito per la lettura giornaliera. Questo è bello nella sua semplicità, di forma rettangolare, di bianco marmo: sul lato d'avanti sono tre scompartimenti divisi da quattro colonnette di ordine toscano; su quel di mezzo è scolpita la sentenza evangelica: *Non in solo pane vivit homo sed in omni verbo quod procedit de ore Dei,* e al di sopra è formato un leggio, in pietra di travertino con un'aquila scolpita a mezzo rilievo. Al disotto, sulla base leggesi l'anno in che fu fatto: *Anno Domini MCCCCLXII. mense Martii nonae indictionis.* Davano l'ingresso al refettorio due grandi porte di travertino, di eccellente disegno e lavoro: di esse

(1) Vol. I. pag. 218.

avanza oggi solo la esteriore, essendo stata abbattuta l'altra nello scorso secolo per aprirvi un arco, che posa sopra quattro colonne di stucco. In quella specie di atrio, che resta fra la porta e l'arco sono ancora nei due muri laterali due fonti pel lavacro delle mani, opera della metà del XVI secolo. Le due vasche sono di un sol pezzo di travertino della lunghezza di tre metri e mezzo; queste raccoglievano l'acqua che vi gettavano tre teste di putti e tre di leoni. Sopra di esse innalzasi il prospetto di un tempietto con quattro colonnette di marmo alessandrino, fra cui sono tre nicchie. Sulla cornice, al di sotto del frontone, nell'una leggesi inscritto: *Mundities animae corpus super astra decorat;* e nelle nicchie laterali su due piccole lapidi: *Ablue cor lacrymis, ut aqua tibi proluo palmas. Utraque membra liquor mundat uterque recens.* Nell'altra di rincontro similmente: *Ut foris oblectet nitor, hunc decet intus haberi. Si tua mens sordet, quid erit si laveris ora, aut oculos? puro corde lavato manus.*

Ma l'opera più bella e degna di essere ammirata in questo refettorio è la gran tela del quadro dei fratelli Bassano, (1) che ricopre tutto il mu-

(1) « Il Bassano (Jacopo da Ponte) informò nella pittura quattro suoi figli, dai quali fu propagata quell'arte ad altri, talchè la scuola bassanese durò qualche secolo.... Francesco e Leandro

ro di fronte. A meglio chiarirne tutta la bellezza mi avvalgo per esso delle parole del Tosti.

« Tra i molti edifizî fatti levare dagli Abati in questo secolo fu il refettorio, amplissima sala lunga palmi napoletani 180 larga 36, la quale volendo il Ruscelli (1) abbellire di alcun dipinto, divisò coprire il muro che guarda ponente di una sola tela, in cui per mano di valentissimo dipintore fosse espresso Cristo fra le turbe, moltiplicante per miracolo i pani nel deserto, e S. Benedetto che moltiplica il pane allegorico della sua Regola alle varie congregazioni di monaci che derivarono dall'Ordine suo, ed agli ordini cavallereschi che abbracciarono il suo istituto. Grande la tela, grande il subbietto, grandissima la mente di coloro, che furono deputati ad esprimerlo, Francesco e Leandro da Ponte. Dopo il Giorgione, Tiziano, il Tintoretto e Paolo Veronese, lumi della veneta scuola, pare che Jacopo da

erano i due, che nella famiglia di Jacopo fossero meglio disposti a seguirlo, ed egli soleva pregiarsi del primo per l'abilità all'inventare, del secondo pel singolare talento a formar ritratti .... Leandro, professore di grido, seguì in pittura le stesse massime, se non che per l'esercizio dei ritratti è più originale ne'sembianti, e nel maneggio del pennello più è conforme al primo stile di Jacopo, che nel secondo.'» *Lanzi Stor. pittorica, Scuola Veneziana, epoca seconda.*

(1) D. Girolamo de'Bruggi da Perugia fu Abate dal 1590-1595.

Ponte, detto il Bassano, e quei due suoi figliuoli Francesco e Leandro vadano locati tra i primi de'molti valenti dipintori che onorarono il paese veneziano. Ma se il giudizio che si porta de'pittori è da derivare dalle loro opere, egli è certo che quanti fino a'giorni nostri scrissero dei Bassano non furono giusti estimatori del loro valore, ignorando il vastissimo dipinto ad oglio che Francesco e Leandro, e forse anche il padre, il Bassano vecchio, condussero per Monte Cassino. Se questa tela avesse vista il Lanzi, forse ben pochi avrebbe messi innanzi ai Bassano, come seguaci del fare grande introdotto da Giorgione nella scuola veneta, e non solo avrebbeli lodati come dotti della scienza dei colori, della compartizione delle tinte e di tutte quelle arti che distinguono la loro scuola tra le Italiche, ma anche avrebbeli messi un po'più d'accosto al Tiziano ed al Veronese. Dirò della invenzione e composizione di questo quadro, poi delle parti. La scelta del subbietto, ove fossesi limitato al solo miracolo della moltiplicazione de'pani, sarebbe stata un'azione in cui avrebbe avuto il dipintore un bel destro a rappresentare molte passioni dell'animo, come di maraviglia nelle turbe, di venerazione nel riconoscimento della divinità di Cristo per quel miracolo, e di una compiacenza negli apostoli nel

vedere il loro maestro manifestarsi qual'era, figlio di Dio. Ma quello anacronismo, (colpa di chi volle il quadro, non del pittore), del S. Benedetto che dispensa nello stesso deserto pane simbolico, tolse l'unità dell'azione, sviò la mente dell'autore dall'esprimere nei gruppi quelle passioni, che ritraggono origine dalla natura del fatto operato dal soggetto principale del quadro. Laonde quell'accorrere di molto popolo ai due dispensatori di pane, non leva la mente a nobiltà di azione, ma la deprime coll'idea che desta di fiera o mercato. La quale immagine subito ti si para all'animo, stante che i Bassano espertissimi ritrattori di queste scene di piazza e di contado, naturalmente piegarono lo stile a questa maniera di rappresentazioni. Ma di questo peccato non sono da accagionarsi i pittori, bensì gli allogatori del quadro ».

« La figura che al primo arrivare arresta l'occhio del riguardante è quella del S. Benedetto, che, piena la sinistra mano di pane, colla destra lo porge a vari menaci che gli fanno pressa per prenderlo, ed è come circondato da questi, da due monache e due cavalieri, uno dei quali gli è innanzi ginocchione, e con santa improntitudine colla mano levata in alto, lo cerca di quel pane della Regola. Questo è gruppo principale che tie-

ne il primo piano del quadro, ai lati del quale e uomini e femmine di vario stato sono in atto di andare al Santo. E questa è come una parte del dipinto, che pare non abbia legame coll'altra in cui è Cristo che si attira attorno moltissima gente. Alle spalle di S. Benedetto rilevasi il suolo, e va a finire a mo'di colle, la cima di cui tiene il Salvatore; perciò tutta la turba che trae a quella vetta rende alla composizione forma piramidale, cui è base il gruppo del S. Benedetto cogli accessorî. Cristo, che col braccio in alto benedice i pesci, moltiplicati i pani, e gli Apostoli sono tutti raccolti all'ombra di alcuni alberi, e di un bel drappo di velluto, che su di quelli è acconciato a mo'di padiglione, essendo il campo della tela rettangolare, e levandosi come piramide tutta la composizione delle figure per venire a Cristo; nei due spazi che rimanevano ai due lati, i Bassano rappresentarono in uno la Badia di Monte Cassino, tale quale era a quei tempi, ed un pontefice che con isplendida comitiva vi arriva incontrato dai monaci; e nell'altro la grotta di Subiaco in cui è S. Benedetto penitente, che riceve da vivere dal romito S. Romano. Ed in questi due episodî, se pure vogliamo così addimandarli, non avendo relazione di sorte coll'azione principale, trovo nel S. Benedetto penitente gli umili principî dell'Ordi-

ne Benedettino, ed in quei monaci visitati dal pontefice l'altissimo stato a cui venne in processo di tempo. Bello è il paese, di cui i Bassano erano peritissimi ritrattori. Quei monti lontani, quel cielo e quelle piccole figure sono condotte con molto magistero di tinte, e soccorrono al difetto di prospettiva, che avrebbe patito quella moltitudine di gente, non entrante, ma rilevantesi per salire al colle. »

« Se io ora volessi dire convenientemente della verità dei colori, della naturalezza nelle svariate robe che indossano le figure, e della eccellenza delle teste, delle quali moltissime sono ritratti dal vero, avrei mestieri di ben altra notizia delle arti, che non ho, e di sufficienti parole. In mezzo a tanta moltitudine di teste quella di Cristo e del S. Benedetto prima ti si parano, e ti sforzano lo sguardo a non vagare sulle altre. E sebbene altre siano, che come queste attingano cima di perfezione, pure sono illuminate d'una luce che le fa quasi coruscare di celestiale splendore. Quella del S. Benedetto specialmente per la verità della carne è opera stupenda, che la direi escita di mano del Tiziano, se non sapessi che fosse cosa del Bassano. Al lato sinistro del S. Benedetto è un cavaliere con doppia catenella al collo, che volge il capo e fa vedere la faccia, la

quale ha tanta vita ed evidenza di forme, che sola non vergognerebbe innanzi ai ritratti che il Pordenone fece di se e della sua famiglia. Leandro creato cavaliere dal Doge Grimani, e che si teneva in punto di gran signore, in questa figura ritrasse se stesso. A dritta di chi guarda è all'estremo del quadro l'acerbo eresiarca Calvino in nera veste, e con nero cappello: i bruni arnesi accrescono il pallore della sua faccia; e mi penso che fosse accorgimento del pittore menare alla vista della prodigiosa moltiplicazione dei pani il contradittore al dogma della transustanziazione, come per chiarirlo che colui il quale bastava ad operare un sì grande miracolo, sarebbe anche bastato a tramutare il pane nelle sue carni. Infatti gli ha messo allato un uomo, che col braccio sporto gli addita Cristo sul monte, e volto a lui pare che lo garrisca della sua incredulità. Quante sono teste nel primo piano del quadro sono tutte ritratte dal vero, e colui che sa quanto magistero si avesse Leandro nei ritratti, potrà facilmente immaginare della bellezza di quelle. Tra le figure intere è una donna assisa che tiene al petto il suo figlio, ed altra in piedi che volge le spalle ai riguardanti, col figlio in braccio, e fa vedere il bel profilo del suo volto. Queste due figure muliebri sono condotte alla maniera di Paolo Veronese

con tutta quella espressione veneta di cui questi era conoscitore profondo. »

« Il genere di pittura che coltivò Jacopo e tutta la scuola dei Bassano dei ritratti, del paese, delle scene domestiche e campestri, non offeriva il destro di grandeggiare nelle composizioni, e fare mostra di notomia. Tuttavolta in questo dipinto trovo, non solo i fratelli Bassano essersi dilungati dal costume del padre di tenersi alle piccole proporzioni, col ritrarre le figure anche più grandi del naturale; ma vollero mostrarsi intelligenti del nudo, e ragionevoli a ritrarlo. Ne è bello argomento quel vecchio che vedesi nel primo piano del quadro, a destra, nudo del petto e della spalla, e quell'uomo che gli è vicino cogli omeri scoperti, i quali sono dipinti con molta forza, e sanno del Buonarroti. Che dirò poi dello stupendo artifizio con che sono dipinte le varie stoffe di che son vestite quelle figure? Oso dire, nè dubito me ne venga biasimo, che questo dipinto basterebbe a chiarire non solo del magistero dei Bassano, ma di tutta la veneta scuola nel ritrarre le diverse sorti dei drappi. Quel padiglione di velluto cremisino rannodato agli alberi, quella giubba di raso bianco che indossa il donzello che porta sul pugno un falco, non credo possano di più accostarsi a natura. Ma se per la naturale lucen-

tezza che hanno queste sorti di stoffe, tornava facile al pittore ritrarle, difficile opera si fu rapportare il bianco saio, che indossa quel monaco che mettesi ginocchioni innanzi a S. Benedetto, che è morto, e non riluce nel rilevare delle pieghe. Eppure il Bassano lo imitò a meraviglia; e se non vado errato, col gittare una leggerissima tinta sul color secco, di cui non penetrò tutt'i pori, ottenne quella trasparenza e quella verità che vi si ammira. Con tutta questa naturalezza negli abiti, evidenza e vivacità di teste, con quella giudiziosa condotta di luce su quel grande popolo di figure, quel sobrio chiaroscuro, quel bel sapore di tinta, al tutto Veneziano, produce tale illusione in chi guarda questo dipinto, che all'entrare il grande cenacolo, sembrati che veramente quella sia turba di uomini vivi e moventisi. »

« Trovo nelle scritture autografe dei Bassano, Francesco e Leandro solamente aver messo mano a quest'opera; sebbene a piè del quadro leggasi il solo nome di Leandro: *Leander Bassano fecit.* »

« A Francesco venne prima allogato il lavoro, e lo incominciò; ma datosi per follia la morte, fu condotto a termine da Leandro. Poichè questi ebbe a preferenza del fratello vanto di eccellente operatore di ritratti, è a credere che il gruppo del S. Benedetto, e tutte le figure che gli sono ai

lati sia opera sua, essendo in questa parte del quadro moltissimi ritratti al naturale. Usava il Bassano vecchio, come narra il Lanzi, ajutare Francesco *molto co' suoi consigli, recandosi in sul luogo, e facendogli, ove bisognava, rinforzar le tinte, migliorar la prospettiva, ridurre il lavoro a più fina arte.* Guardando come sia finito questo lavoro, non sarebbe strano argomentare, che Jacopo aiutasse molto Francesco ed anche Leandro, finchè visse. »

« Tale è il dipinto dei Bassano, che tuttora vedesi nel refettorio di Monte Cassino, opera cui raccomandarono loro nome non solo i pittori, ma anche Girolamo Abate Ruscelli, che ne curò la fattura; perocchè in quei tempi, in cui ricchissimo era il censo delle Badie, adoperarne alcuna parte a prò delle arti, era generoso fatto, che decoroso tornava alla pátria, ed ai monaci. » (1)

Come apparisce dai documenti la convenzione pel quadro fu sottoscritta dapprima da Francesco Bassano a dì 18 ottobre del 1591, e con essa per ducati quattrocento da lire sette ciascuno questi si obbligava in un anno dar finita quella tela, che doveva essere larga ventiquattro piedi veneziani, alta quattordici. L'anno seguente, a dì 12

(1) Tosti *Storia della Badia tom. III. pag. 292.*

settembre, e 28 ottobre, Leandro da Ponte suo fratello superstite promette compire il quadro già cominciatò da Francesco, e darlo finito in sedici mesi con aggiungere alla tela piedi tre e un terzo in larghezza, e quattro in altezza.

In venetia adi 18. Ottobre 1591. Si dichiara per la presente scrittura qualmente Io Francesco Bassano Pittor prometto di far il quadro del Reffettorio del Monesterio di Monte Cassino justo il disegno che mi à datto il Rdo p. Don antonio di verona procurator di San giorgio maggior, intervenente per il detto monasterio va di largezza piedi vinti quatro e altezza piedi quattordici, e farlo con quella mazor diligencia che sia posibille, e questo fo perche a lincontro il deltto Rdo. P. promette di darmi per mio Premio Ducadi quatro cento da lire sette per Ducado, et io li metta le telle et ogni altra spessa et, Prometto a D. piacendo darlo finitto in un anno in circa, e sua signoria a bon conto mi à datto ducadi vinti cinque, et in caso che per acidente di morte ho altra imposibilita che non potessi finir esso quadro sia tenutti li.mie eredi a restituir il danaro che havero Riceuto, et questo prometto et obrigo tutti li miei beni presenti e futturi, e sua signoria mi promette dar danari secondo vado a lavorando, val detti: D. 25: Io francesco sopra detto: Io D. antonio soprascrito mi contento, affermo quanto ho sudetto

di quanto è sopra scritto: adì 12 Novembre 1591. Riceuti. Io francesco sopra detto dal sudetto p. Don Antonio ducati trenta cinque a Bon conto del sudetto quadro val: D. 35: adì 4 Zenaro 1591. Riceuti Io francesco sopra detto dal sopra detto Rdo. P. don Antonio a bon conto del detto quadro ducati quaranta, val D. 40.

1592. adì. 12. settembre: Si dichiara per la presente scrittura qualmente il signor leandro Ponte fratello del quondam signor francesco Bassano Pittor si obligha di compir il quadro della Pittura principiado dal detto signor fracesco per conto del Monastero di Monte casino per precio di ducati ducento cinquanta computadi li ducati cento quali ha hautto il sudetto signor francesco et se lui darà tal satisfacione dell'opera che il Rdo. P. Abbate di Monte casino resti satisfatto promette il Rdo. P. D. Antonio di Verona Procurator de S. Giorgio Maggiore di farli aggionger altri ducati trenta et forsi più secondo la satisfacione, per che il detto signor leandro voria aggionger aducati trecento in tutto, ma il detto P. non ha voluto prometterli tanto, ma solum d. 280. in occasion di satisfacione, et promette di darlo finito in mesi 16. et non lo dando finito in tal tempo il detto signor leandro debba perder ducati cinquanta delli detti ducati 250. promessili. et questo si intende haver effetto quando il Rdo.

P. D. Girolamo Abbate si contenti cosi et in fede della verita il detto signor leandro. et P. D. Antonio si sottoscriverano. et sii obligato il detto signor leandro a meter la gionta: Io D. Antonio de Verona soprascritto, ho scritto et sottoscritto il presente scritto: Io leandro Ponte Bassano confermo quanto di sopra: Io gasparo gatti intarsiadore da bassano fui presente quanto di sopra.

1592 adì. 28. ottobris In venezia nel Monastero de S. Zorzi mazor in cella di me D. Antonio de Verona Procurator: Si dechiara per la presente scrittura qualmente il signor Leandro Ponte da Bassano Pittor si obligha di fenir il quadro già principiato dal quondam signor francesco suo frattelo giusta il disegno che li sarà dato et di aggiungerli quella tella che manca si nella larghezza qual volesser di piedi 27 et tertio come nella altezza qual vol esser di piedi 18. venetiani computà l'ornamento, qual quadro è per il reffettorio di monte casino et promette di farlo con quella maggior diligenza, che potra et saprà, et questo fa perche all'incontro Il P. D. Antonio de Verona procurator de S. Zorzi mazor li promette per sua mercede ducati duecento cinquanta da L. 6 et quarto per ducato, et se lui darra quella satisfacione che si spiera et promete al R. P. Presidente. Il R. P. D. Girolamo da Peruggia Abbate de detto Monastero di Monte casino, li Pro-

mette Il detto P. D. Antonio di far aggionger fino al numero di d. 280. et forsi piu. Dechiarando che nelli detti ducati 250. Il detto Messer leandro habbia da far buoni ducati cento già contati al detto Messer francesco suo fratello, et in caso che per qualche accidente Il detto Messer leandro non potesse finire il detto quadro siino obligadi li suoi beni presenti, et futuri a restituzione si delli ducati cento come delli altri che lisaranno stati sborsati, dalli Agenti del detto Monastero et in fede della verità et per osservanza di quanto e soprascritto si sottoscriveranno ambidoi le parte per osservation di quanto è oltra scritto, et se li da di termine mesi disdotto quali habbiano da cominciar adi primo movembre 1592 et finir adì ultimo Aprile 1594. nel qual tempo promette di darlo finitto et compito a tutte sue spese di colori boni et fini, et in caso come è oltra scritto che per qualche aecidente lui non potesse finirlo, o per morte, o per altro, siino obligati tutti li suoi beni presenti et futuri alla reffacion di tutti li danari che lui harà riceutto dal detto Monastero per la detta fattura et anco delli ducati cento sborsati per avanti al predetto Francesco ponte suo fratello come appar per sua receputa onde il detto Messer leandro Pittor oltra scritto si contenta di quanto e scritto et promette il detto signor leandro di darlo finito per tutto il mese di Aprile. 1594. et non lo dan-

do in detto tempo si obligha di perder ducati cinquanta dello Mercado fatto, val: D. 250: Io D. Antonio di Verona Procurator del Monastero di S. Zorzi mazor ho scritto e sottoscritto il presente accordo di propria mano: Io Leandro sudetto confermo, e Prometto di osservar quanto in questo scritto si contiene: Io gasparo gatti fui presente quanto di sopra.

Degli oggetti d'arte in metallo ordinati dagli Abati per servizio del culto divino in questo XVI secolo quasi nulla avanza perchè rubati o portati via allo scorcio del secolo scorso e principio del presente; quindi non posso accennare che ad una *pace* e ad un pastorale, che sono tuttora nel sacrario della chiesa.

La *pace* componesi di una làminetta di rame indorato, piana alla base, acuminata in cima ad arco acuto, cui dalla parte posteriore è legato un manico a forma di una *S.* per recarla in giro. La faccia anteriore rappresenta il prospetto in rilievo di un tempio; sul basamento innalzansi due pilastri con capitelli corintii che sorreggono una cornice sulla quale innalzasi il frontone nel quale è chiuso un mezzo busto del Divin Padre che nell'una mano ha il mondo, con l'altra benedice; nel campo inferiore è una piccola storia della Vergine col Cristo morto sulle ginocchia, malamente ri-

toccata con colori ad oglio. Reca al di dietro incisa questa iscrizione: † *Hoc. opus. effinxit. Magister. Marianus. de. Sulmone. X. cal. April. 1558.* e più sotto: *Divino. Liberatori animarum dicatum.* La quale dedica e l'opera di un artefice solmonese mi fanno credere che dapprima questa pace fosse appartenuta alla chiesa del Monastero di S. Liberatore alla Majella presso Solmona, che più tardi fu unito alla giurisdizione Cassinese.

Il pastorale è veramente prezioso monumento dell'arte in questo secolo. È tutto di rame indorato; il bastone inciso a mò di grandi foglie e diviso da anelli regge la voluta, che merita singolare attenzione. Questa nella parte inferiore rappresenta un tempietto circolare in cui alternansi colonnette scanalate d'ordine corintio, e nicchie con statuette di tutto rilievo, ai cui piedi leggonsi incisi i seguenti nomi; *S. Andreas, S. Placidus, S. Maurus, S. Bertharius, S. Scholastica, S. Justina.* In centro alla cupoletta innalzasi la parte superiore della voluta fatta a piccole squame contornata da fogliame, che va a terminare nella estremità ricurva in una piccola base, che regge un bel gruppo del S. Benedetto in piedi che dà la Regola ad un monaco e ad un cavaliere in ginocchi. Mancato l'antico, questo fu sostituito dal Tenerani a spese del principe di Galitzin. L'al-

tezza della voluta è di centimetri 45, la sua larghezza 18. Il disegno e l'esecuzione sono quanto si può desiderare di perfetto; sicchè forse non a torto la tradizione lo ascrive a Benvenuto Cellini. Dico la tradizione perchè niun documento scritto esiste per attestarlo, avendolo invano ricercato fra le molte carte svolte. Il Cellini per due fiate fu a Monte Cassino, la prima fuggendo di Roma a Napoli nel 1532, la seconda ritornandovi dopo due anni. Nella sua vita egli così scrive: « In sul-
» la strada di Napoli io trovai uno scultore mio
» amico, che se ne andava a San Germano a fi-
» nire la sepoltura di Pier de'Medici a Monte Ca-
» sini. Questo si chiamava per nome il Solosmeo...
» Così il Solosmeo ed io ce ne andavamo can-
» tando alla volta di Monte Casini per andarce-
» ne a Napoli insieme. Riveduto che ebbe il So-
» losmeo le sue faccende a Monte Casini, insie-
» me ce ne andammo alla volta di Napoli. » Ed
» in seguito: « Partendomi da Napoli . . . . . di
» poi gli altri giorni appresso, avendo lasciato
» il Solosmeo alle sue faccende di Monte Casini. »
Dalle quali parole è chiaro che avesse fatto più lunga dimora col Solosmeo nella Badia nella prima visita, che nella seconda. Ora le ricevute del Solosmeo del 1532 recano le date del 7 e 18 Aprile, 25 Agosto e 5 Ottobre, e come non ap-

parisce che egli da Aprile fossesi intrattenuto per le sue faccende fino all'Ottobre, così neppure il contrario; ma è sempre indubitata cosa che se il Cellini avesse mai formato egli questo pastorale, ciò avrebbe eseguito appunto in questo anno. Ma è questo veramente opera sua? io non oso affermarlo; perchè se da una parte non mi sembra probabile che i monaci conoscendo la sua perizia in simili lavori non gli avessero commessa qualche opera per la loro chiesa, non so spiegarmi dall'altra il silenzio serbatone dalle memorie locali, e dallo stesso Cellini, che non tralascia ricordare altri suoi lavori di ben minore importanza, che non sarebbe stato questa del pastorale. Pure se questa non è opera di Benvenuto, non saprei a chi attribuirlo: e se fosse lavoro di quel M.° Antonio di Jannuccio o Jannusso, che lavorava di oreficeria nei primi venti anni di questo secolo converrebbe tributare a questo ignorato artista un merito non inferiore a quello del Cellini. Eguale in valore e bontà di disegno, e pressocchè simile a questo, era un altro pastorale di argento formato in questo stesso tempo, e forse dallo stesso artefice, di commissione dell'Abate D. Crisostomo d'Alessandro (1527-38) del quale parla il Gattola (1), e che trovo descritto in un

(1) *Vedi nota a pag.* 19.

antico Inventario degli oggetti della Sagrestia dell'anno 1628. Ivi leggesi; *Un pastorale tutto d'argento fatto la volta a modo di vite che saglie super un tronco con un Angelo grande che con mano stesa tiena la volta e tre angelini che saglieno su per la detta, et un Padre S. Benedetto a sedere nella sommità o fine di detta che dà la benedizione a S. Mauro che ivi sta in ginocchi, ambidue indorati: la conocchia fatta a finestrelle et colonnette intagliate, con sei angeletti che tengono la passione in mano, e tutte le sopradette figure sono di rilievo, e parte indorate; il bastone lavorato a faccette intagliato et indorato diviso in cinque nodi. Pesa il tutto con mazza di legno dentro il bastone, et vita di ferro lib. 25. onc. 6.* Nello stesso Inventario trovo pure notato; *Un pastorale piccolo moderno tutto d'argento lavorato di basso rilievo con la volta a fogliame, diviso in quattro nodi tutto bianco, d'altezza palmi . . pesa con vita di ferro lib. 7. on. 2. fu fatto fare, e pagato dal Rmo. Padre D. Simplicio* (Caffarelli 1625-1628) *Abbate ducati 92. 4. 5. di denari straordinarii con la veste foderata di friso rosso.* Non so spiegarmi perchè il pastorale attribuito al Cellini sia quasi passato sotto silenzio od appena accennato, forse a cagione della materia meno preziosa, in quelle parole che seguono; *due pastorali di rame, uno dorato e l'altro inargentato;*

ma senza alcuna descrizione. Altrettanto leggesi negli Inventarî posteriori fino al 1794. Questa stessa predilezione al pastorale d'argento più sopra descritto fu mostrata pure dal pittore Marco Mazzaroppi, il quale lo riprodusse più volte nelle sue figure di S. Benedetto.

A meglio ritrarre l'aspetto della Badia nel XVI secolo mi piace qui riprodurre la descrizione che ne lasciò dei suoi tempi il Cronista D. Placido Petrucci (1580) tratta dalla sua cronaca inedita.

DESCRIPTIO SACRI MONASTERII CASINENSIS

Cassinense monasterium in Campania felici situm, in excelsoque montis cacumine, qui Casinus a Castro Casino quod in ejusdem montis latere olim positum erat, constructum est. Qui quidem mons per tria miliaria in altum se erigens velut ad aera (ut divi Gregorii in vita Sanctissimi Patris Benedicti verbis utar) cacumen tendit; juxtaque montem qui Charis dicitur positus est, salubritate aeris et amenitate perspicuus, sed montis asperitate sterilis, a maritimaque regione sexdecim ferme miliaribus distans. Cujus aria seu situs ex una parte orientalem, ex alia meridionalem et occidentalem, ex posteriori vero septentrionalem plagam respicit. Ad hunc igitur montem Divus Benedictus divina revelatione veniens si-

bi monasterium construxit, quod a barbaris saepe, variisque fortunae casibus dirutum atque eversum, diversis temporibus a quibusdam hujus coenobii Abbatibus instauratum, ampliatum, et renovatum fuit. Novissimis autem diebus a diversis Abbatibus congregationis sanctae Justinae de Padua in venustiorem hanc formam, sicut hodie cernitur, extructum fuit. Post ingressum namque primae januae monasterii sub cella sanctissimi Patris Benedicti parvum sacellum extat, in quo antiqua quaedam marmorea S. Benedicti statua posita est, ubi dum idem sanctissimus Pater viveret tria illa celeberrima miracula patrata fuisse divus Gregorius Papa in vita ejusdem Sancti refert: quae his quatuor carminibus in circuitu ejusdem sacelli scriptis declarantur.

Mortuus hic puer est. Benedicti voce revixit.
Tacta silex cubiti subsedit pondere sacri.
Plena oleo phiala signantur saxa cadenti.
Bis centum modii farinae mane videntur.

Deinde ad ingressum secundae januae aditus sub quadam turre testudineo pariete, mirificis pulcherrimisque picturis decenter ornatus sese offert: ubi complures monastici ordinis Pontifices, conversio etiam Carlomanni regis Francorum et Rachis regis Longobardorum, nec non possessio capta hujus monasterii a patribus congregationis S. Justinae de Padua, Julio secundo Pontifice eam concedente Regis

Ferdinandi, et magni ducis Consalvi Fernandi interventu. Insuper congregationes omnes diversi coloris habitu ab ipso sanctissimo Patre Benedicto regulam suscipientes statim ingredientium oculis maximo pictoris artificio depictae objiciuntur; quae quidem omnia diversis subscriptis carminibus exornantur. Sub conversione Carlomanni haec habentur carmina.

O miranda Dei pietas terrisque incognita virtus.
O mons qui tanto tollis honore caput.
Carolus hic Mannus regnis opibusque relictis.
Ingreditur sanctae religionis iter.

Sub monachorum coetu Cassinense monasterium ingredientium ista conscripta leguntur carmina:

Ut modo quae longis fuerant destructa ruinis.
Ingredimur templi claustra sacrata tui.
Sic Benedicte pater frueris quibus atria coelis:
Da monachis liceat scandere posse tuis.

Sub imagine Julii secundi Pontificis sequentia scripta sunt:

Ut domus haec prisci culmen servaret honoris
Omnis quae fuerat religionis apex
Julius antiquo reparandum more secundus
Perpetuo nobis munere restituit.

Sub pictura imaginis Regis Ferdinandi haec habentur:

Bethica cui tellus cui Trinacris ora latinae
Cui subjecta plagae pars quoque magna fuit

Ferdinande jubes priscis sacra claustra colonis
Tempore quae longo semisepulta dari.
Sub Consalvo duce ista leguntur carmina:
Magna licet claris esset tua gloria in armis.
Maxime dux major religione tamen.
Nam cum sacrata deperdita claustra Casini
Aspiceres monachis das renovanda suis.

Post hunc depictum aditum reperitur cubiculum ipsius hostiarii ab occidentali scilicet parte, de cujus latere per gradus quosdam descenditur in hortum, cui etiam lateri adhaerent domus fabrorum et famulorum monasterii cum eorum coquina. A parte vero meridionali est caella sanctissimi Patris Benedicti ad quam per gradus quosdam descenditur: nunc vero picturis ornata, variis lapidibus diversi coloris strata, ac in sacellum noviter extructa apparet, ibique res divina peragitur: in superiori vero januae limite haec carmina sculpta habentur:
Hanc pater incoluit caellam Benedictus in aedem!
Nunc renovata sacram rite dicatur ei.

Supra eamdem caellam extat hospitium artificum monasterii, cui pauperum et peregrinorum adiacet; in cujus latere a meridionali etiam parte est cubiculum Abbatis Cassinensis. Supra vero ipsum hospitale sunt caellae hospitum religiosorum extructae, itemque aliae infirmorum fratrum cum eorum coquina et refectorio. E conspectu autem hospitalis est

cellarium monasterii. Sed antequam ad atrium ascendatur apparet largum spatium, a quo ad ipsum vestibulum atrii triginta marmoreis gradibus, triginta et sex subitos habentibus in longitudinem ascenditur. Atrium postmodum (quod nunc claustrum dicitur) ante ecclesiam positum est, sex per latera singula supra quadrifidas bases habens columnas, quatuor et totidem in geminis frontibus, quod est longitudine cubitorum septuaginta septem, latitudine quinquaginta septem, altitudine vero quindecim, testudineo desuper pariete. In medio atrii cisterna magna arcuato opere sub ejusdem pavimento atrii fabricata est. Totum vero pavimentum marmoreis lapidibus miro quodam ordine et artificio stratum est. Juxta hoc atrium ab Aquilonis parte extant cubicula tam inferiora, quam superiora ampla satis, et pulchra pro suscipiendis hospitibus saecularibus, quibus etiam cubiculis refectorium magnum pro eisdem hospitibus adhaeret. Ad ipsam vero basilicam ingredientes primo sciendum est quod ejus pavimentum pulcra lapidum varietate diversi coloris constratum est: et ab utroque latere in ipsius ingressu duae lapideae rotundae fontes magnae, in quibus aqua benedicta reponitur, sunt erectae. Basilica autem ipsa tres januas habet in quarum media triginta octo lamina aerea sunt affixa, ubi literis argenteis sunt sculpta oppida, villae, ecclesiae, et praedia,

quae olim hujus monasterii fuerunt, quorum vix pauca hodie possidentur. Supra junuam mediam basilicae, organum satis magnum sculptum auroque insignitum positum est. Fabrica ipsius basilicae in longitudine cubitorum centum, quadraginta vero et trium in latitudine, in altitudine vero quinquaginta; basibus suppositis columnas desuper decem ex uno latere, et ex altero totidem cubitorum novem erectae sunt. Fenestrae quoque ex utroque parte navis mediae, plumbo ac vitro compactis tabulis ferroque connexis sunt numero septem, et una maxima rotunda in ingressu ecclesiae supra organum. Porticus vero utriusque parietis in altitudinem cubitorum quindecim, curvato desuper pariete extat: in cujus parte scilicet meridionali constructae sunt octo capellae cum altaribus suis: a septentrionali vero parte septem. A lateribus autem majoris januae basilicae sunt duo altaria unum in honorem sanctorum Angelorum, a dextra videlicet parte: a sinistra vero in honorem undecim millia Virginum. Tota vero ipsius basilicae media navis trabibus, tabulisque laqueari suppositis testudineo opere, coloribusque insignito desuper plumbo decenter operta est. Sed ara maxima sub qua corpora sanctissimi Patris Benedicti ejusque sororis Scholasticae, ac Carlomanni regis Francorum, et monachi Casinatis, Constantini et Simplicii Abbatum Cassinensium, aliorumque sanctorum viro-

rum humata sunt, in superiori parte basilicae ad aram ipsam gradibus novem ascenditur, praeter illos tres utique gradus quibus ad aram subitur. Porro super dictam aram, maxima siquidem icona mirificis picturis et auro ornata erecta est: laqueare vero super aram ipsam tabulis suppositis, coloribus, auroque decoratum, plumbo similiter desuper coopertum est. In cujus latere ad orientalem plagam est sacellum sanctae Dei Genitricis, cui adjacet sepulchrum maximum eximiae pulchritudinis diversis picturis et statuis ornatum, in quo Uidus Feramosca Mennensis regulus Isabellae Castriotae vir sepultus est; in cujus monumento haec sculpta carmina leguntur:

Dum facio infelix aeterno funera fletu
Creverunt lachrimis haec monumenta meis.
Queis nisi mollissem tristissima corda rigerem
Ipsa etiam heic toto corpore facta silex.

Ab alio vero latere, a septentrionali videlicet parte est sacellum beati Papae Gregorii, cui adhaeret sepulchrum aliud ejusdem magnitudinis et ornamenti Petri de Medicis Leonis decimi pontificis fratris, ubi ejus corpus humatum est, sicut ex epitaphio ibidem scripto cognosci potest. Circa altare majus ab uno latere quinque lampades accensae, ab alio latere totidem die noctuque pendent: in praecipuis autem festivitatibus quatuor aliae lampades in uno quoque

latere adduntur. Post aram maximam versus chorum est aliud altare, in quo res divinae quotidie peraguntur, supra quo est quaedam depicta icona ejusdem magnitudinis sicut anterior, in cujus parte superiori Carolus Mannus rex Francorum monachali veste indutus ovem claudam humeris ferens conspicitur, sub quo hi versus sunt conscripti:

Carolus hic liquit sceptra, hic diadema, cucullo
Hic tectus, posito murice, pavit oves.

In parte vero inferiori Divus pater Benedictus in medio Tertulli et Equitii Romanorum patritiorum, Placidum, Maurumque filios eidem patri offerentium representatur his carminibus suppositis:

Tertullus Placidum Benedicto interpetre, Maurum
Dedicat Equitius lilia ut alba Deo:
Magna senum pietas, puerorum gratia major.
Qua spretis capiunt fascibus arma crucis.

In eodem etiam loco adsunt orchestra (quae chorum psallentium nunc vocant) ex nuce, musivi operis artificio elaborata, ubi fabrica testudineo desuper pariete fornice marmoreo maximo, cum giro etiam marmoreo sculpto extructa est. Sed ab una parte sedilia superiora sunt viginti quatuor, inferiora vero decem et septem, totidemque ab altera parte. In medio est legile maximum et decorum valde: reliquum chori spatium tabulis constratum est. Supra valvas ejus est fenestra magna rotunda vitro plum-

boque reclusa: duae vero aliae quadratae fenestrae hinc atque hinc frontispicio sunt posita. Post ipsa orchestra in extremo ejus latere dextero, quaedam mirifica quadrata turris, eximiae altitudinis, lapidibusque quadratis est erecta, quae campanarium vulgo vocatur. Sub choro et ara majori est tugurium magnum ad quod ab uno latere gradibus marmoreis triginta, totidemque ab altero descenditur. Pavimentum ejus candidissimo marmore stratum est. Totum vero tugurium testudinario desuper pariete, gipso vestitum, auro coloribusque variis pictorum artificio comptum, variisque picturis circum circa ornatum est. In quo tria altaria erecta cernuntur: medium in honorem sanctissimi patris Benedicti, supra quod arca ex metallo extructa in memoriam ipsius posita est: ab orientali parte est capella et altare S. Mauri picturis insignita, a septentrionali parte aliud sacellum et altare divo Placido dicatum picturis etiam extat ornatum. In circuitu ipsius tugurii sunt triginta quinque sedilia ex nuce, diversis imaginibus miro artificio sculptis; in cujus etiam frontispicio quadratae fenestrae duae magnae, a septemtrionali vero parte semicircularis una maxima, vitro plumboque reclusae sunt. In majori vero basilica a parte septentrionali est sacrarium cum duobus in fronte cubiculis, ad thesaurum ecclesiastici ministerii recondendum testudinario desuper pariete extructum,

fenestras ab uno latere tres quadratas, ab altero a tidem vitro plumboque reclusas habens: magnum sa tis, et pulchrum valde, diversis repletum vestimenti sacris ad divina ministeria celebranda necessarii auro sericoque contextis, quae in capsulis ligneis e nuce, pulchra profecto sculptura ornatis, et ab utra que parte locatis, servantur: cujus pavimentum cae si lapidis varietate diversorum colorum constratum est. In ipsius frontispicio extat pluteus ubi diverso- rum sanctorum reliquiae in tabernaculis et vasculis argenteis conservantur: quarum haec sunt precipuae. De ligno sanctae crucis: spinae tres coronae Chri- sti, brachia sex sanctorum Scholasticae virginis, Mauri Abbatis, Matthaei apostoli, Athanasii episco- pi, Berthari martyris et abbatis Cassinensis, Fau- stini martyris; maxilla sancti Joannis Baptistae, de sanguine miraculoso Christi; de lacte et vestimentis Virginis Mariae; digitus sanctissimi Patris Bene- dicti. Arbor ex puro argento conflatus cum triginta tribus foliis argenteis deauratis, in quibus singulis unius sancti reliquiae recluduntur. Sunt praeterea et aliae diversorum sanctorum et sanctarum reliquiae, quae longum esset recensere omnes. Ut autem mona- sterii reliquas partes describam; primo sciendum est, quod totum ex integro monasterium firmissimis mu- ris cinctum ac munitum est ad instar castri: cujus dormitorium duo habet brachia tum in superiori,

quam in inferiori parte. In superiori dormitorio, a meridionali parte sunt caellae viginti quatuor, ab orientali quatuordecim, totidemque extant caellae in inferiori dormitorio. In utroque autem ante ipsas caellas extat spatium latitudine decem cubitorum, longitudine fere ducentorum, fenestras maximas in utriusque frontispiciis habens; superiora laqueari-bus tabulis satis ornatis et decenter elaboratis, infe-riora vero arcuatis desuper parietibus operiuntur. A latere ipsius dormitorii a parte aquilonis est sacel-lum seu cimiterium sub titulo S. Annae ubi sunt ex-tructae sepulturae sex prope altare ad monachorum cadavera sepelienda. Pavimentum ejus lateribus stra-tum, testudineoque desuper muro opertum, duas a meridionali parte fenestras sediliaque ex ligno in circuitu habet. In extrema parte dormitorii inferio-ris ab orientali plaga est Archivium toto orbe cele-berrimum, privilegiis summorum Pontificum, Impe-ratorum, Regum ac Principum, aliisque innumeris et antiquissimis scripturis repletum; quae quidem ob admirabilem ordinem et varia repertoria, facilitate maxima reperiri possunt. Juxta idem dormitorium a meridionali parte claustrum satis amplum mar-moreis quadratis columnis, in lateribus octo, in fron-tibus quatuor circumdatum, arcuatoque desuper pa-riete extructum est. In cujus medio cisterna maxi-ma in monte excissa extat, totumque pavimentum

ejus quadratis lapidibus constructum est: ex cujus latere orientali tria constructa sunt magna cubicula; a septentrionali, vero mansiones aliae. Superius autem atrium circum circa fenestris sexdecim marmomoreis cum giro pariter marmoreo ornatum, testudineo desuper pariete, lateribusque stratum extructum est. In quo a parte meridionali extat triclinium monachorum a meridionali latere fenestras octo vitro plumboque reclusas continens habeturque longitudine nonaginta quinque cubitorum, latitudine viginti trium, altitudine quinquaginta, lateribus stratum, arcuatoque desuper pariete substollitur, atque ab occidentali plaga ingressum habens in vestibulum, ubi duo lapidei fontes in lateribus, duaeque fenestrae a meridionali parte existunt. Sub ejusdem pavimento caella vinaria similis longitudinis et latitudinis posita est. In plaga autem meridionali prope ipsum triclinium, coquina fratrum satis ampla cum cisterna, variisque cubiculis constructa est. Juxta quam triclinium aliud hospitum religiosorum, ac principum saccularium, satis magnum et pulchrum valde, laqueari desuper ex tabulis ornato et sculpto cum tribus fenestris ab uno latere, tribusque ab altero. A parte vero orientali claustri prope ecclesiam est capitulum monachorum testudineo desuper pariete longitudine quinquaginta cubitorum, latitudine vigintiquinque, altitudine triginta, diversi coloris lateribus

stratum, ac sub selliis ex nuce circumdatum: duasque in frontispicio quadratas, duas item rotundas parvas desuper fenestras habet. Juxta capitulum est bibliotheca multis antiquissimisque libris, manuscriptis, et impressis repleta; ubi in pluteis pulchris, libri ferro catenisque devincti tuto conservantur: fenestrae vero ipsius, nec non longitudo, latitudo, atque altitudo capitulo omnino similes existunt. Prope bibliothecam est aliud cubiculum ejusdem magnitudinis in quo ignis in hieme pro fratribus accenditur, fenestras duas quadratas in frontispicio, et unam a latere dextero habens. (1) *Insuper in inferiori ac ultima parte monasterii ab orientali plaga adest altera caella vinaria, ac etiam caellarium, ubi caseus conservatur, utrumque longitudine octuaginta fere cubitorum, latitudine decem, altitudine duodecim. A meridionali vero parte extat non exigua quidem domus aromataria cum cisterna: juxta quam vestiarium pulchrum ac magnum ubi monachorum vestes suuntur positum est: cui . . . . cum lavatario ac cisterna ad pannos abluendos adhaeret. Postmodum domus ubi panis elaboratur et coquitur, quam furnum vocant, supra quam alia domus extat ubi cal-*

(1) Questa vasta sala è oggi adatta ad uso di biblioteca, è degno di osservazione il grande e bellissimo camino in pietra di travertino di disegno bramantesco. Di questa opera dei primi anni di questo XVI secolo non ho ritrovato documento alcuno.

ciamenta monachorum suuntur. Est praeterea sciendum decem in hoc coenobio constructas esse cisternas; atque ob id maxima aquarum pluvialium copia hic habitantes abundare: quod enim ob montis asperitatem et sterilitatem natura denegavit, artificiò fuit maximis impensis acquisitum. Atque haec dicta de hujus monasterii situ, ac descriptione sufficiant.

Col XV secolo ha termine la serie dei Codici Cassinesi; gli altri volumi a penna, che sono in Archivio, non offrono, come quelli, alcuno interesse nè nella parte artistica nè nella paleografica; perchè venuta meno per l'invenzione della stampa l'arte degli amanuensi, se questi si sforzarono per la metà di quel secolo di rivaleggiare con essa combattendola, nel XVI dovettero cederle il campo, e restringersi ai soli libri di uso ecclesiastico e di lusso. Se ne venne danno alla bella arte della miniatura, furono incomparati i vantaggi per l'agevolata diffusione della coltura intellettuale. Sicchè a questi volumi scritti nel XVI secolo e seguenti, più che il titolo di Codici va meglio dato quello di Manoscritti. Essi, salvo qualche rara eccezione, sono in luogo della pergamena, scritti su carta; niun lusso di figure, di ornati, di colori; niuna forma speciale di scrittura; ma quella propria del tempo o dello scrittore, senza eguaglianza e senza margini: libri scritti

più ad uso proprio che d'altrui. Per darne notizia al lettore, e con essi compiere la serie dei Codici Cassinesi recherò quì i loro titoli.

MANOSCRITTI DEL XVI SECOLO

418 Sermones diversi et hymni.
449 Sermones. Vitae Sanctorum.
489 Quaedam Astronomica. (MS. Arabo)
502 Homiliae, Sermones, Carmina.
538 Vitae Sanctorum.
584 Sermones sacri et alia.
806 Sermones pro Dominicis totius anni.
PP. Trattato de Sparvieri.
756 Petrucci Chronica Casinensis.
757 Petrucci libri quinque Chronicorum Casinensis Monasterii.
... Petrucci Polianthea.
729 Petrucci Memorabilia Casinensia.
726 Jo. Mormili homiliae.
641 Mormili Sermones.
417 Mormile Canzoniere.
680 Mormili Carmina.
224 Sacrae Epistolae totius anni.
538 Vitae Sanctorum, lectiones ad Matutinum.
563 Leonardi Perusini Monachi Casinensis Carmina.

864 Taciti, Cornelii Nepotis, Luciani et aliorum quaedam.
672] Bartolomeo Sereno Commentarii della guer-
708] ra di Cipro.
669 Sereno Descrizione delle cose di Cipro.
754 Dominio di Napoli e successione di Filippo II, sacco di Molfetta nel 1529 del D.r Giosep-pe Marinello.
661 Grammatica Graeca.
709 Rime Sacre Toscane.

MANOSCRITTI DEL XVII SECOLO

681] 682] Medici Annali Casinensi.
634] Regalia e IV Proposizioni del Clero di Fran-
637] cia (1682).
798 Relazione storica dell'Ambasciadore di Genova alla Porta Ottomana.
551 Sermones de tempore.
615 Laureto Prediche.
685 Laureti De inventione corporis S. Benedicti.
570 Vitae SS. Monachorum Monasterii Casinensis
158] 577] Angeli Sangrini Poemata Sacra.
516 Jo. Lobera in 2.m 2.e S. Thomae.
548 Variae Sententiae.

764 Tractatus de divina Gratia.
216 De disciplina Sacerdotum et qualitate culparum.
547 Petri Gambacurtae de actibus humanis.
793 Jacobi de Viterbio Summa.
870 Officium S. Alexandri P. et M. et alia
655 Giori Guerra di Olanda di Luigi XIV nel 1672.
604 Commentarii delle cose di Francia.
625 Relazione dell'impresa di Ferrara e della pace fra Errico IV e il Duca di Savoia fatta dal Card. Pietro Aldobrandino.
724 Lettere del negoziato di pace fra Errico IV e il Duca di Savoia (1601)
737 Storia di Gaeta (1663)
728 Bolle per l'intimazione del Concilio Tridentino.
594 Del Concilio di Trento.
605 Declarationes Concilii Tridentini.
856 Declarationes quorumdam Concilii Tridentini
479] 480] Cesar Cremoninus de Anima.
481 Cremoninus de ortu et interitu.
482 Cremoninus de partibus animalium.
483 Cremoninus de Coelo explanatio.
484 Cremoninus de motu animalium.
504 Pietro Sardi Arte dell'Artiglieria (1621)

*

864 Taciti, Cornelii Nepotis, Luciani et aliorum quaedam.

672] Bartolomeo Sereno Commentarii della guer-
708] ra di Cipro.

669 Sereno Descrizione delle cose di Cipro.

754 Dominio di Napoli e successione di Filippo II, sacco di Molfetta nel 1529 del D.r Gioseppe Marinello.

661 Grammatica Graeca.

709 Rime Sacre Toscane.

MANOSCRITTI DEL XVII SECOLO

681]
682] Medici Annali Casinensi.

634] Regalia e IV Proposizioni del Clero di Fran-
637] cia (1682).

798 Relazione storica dell'Ambasciadore di Genova alla Porta Ottomana.

551 Sermones de tempore.

615 Laureto Prediche.

685 Laureti De inventione corporis S. Benedicti.

570 Vitae SS. Monachorum Monasterii Casinensis

158]
577] Angeli Sangrini Poemata Sacra.

516 Jo. Lobera in 2.m 2.e S. Thomae.

548 Variae Sententiae.

764 Tractatus de divina Gratia.

216 De disciplina Sacerdotum et qualitate culparum.

547 Petri Gambacurtae de actibus humanis.

793 Jacobi de Viterbio Summa.

870 Officium S. Alexandri P. et M. et alia

655 Giori Guerra di Olanda di Luigi XIV nel 1672.

604 Commentarii delle cose di Francia.

625 Relazione dell'impresa di Ferrara e della pace fra Errico IV e il Duca di Savoia fatta dal Card. Pietro Aldobrandino.

724 Lettere del negoziato di pace fra Errico IV e il Duca di Savoia (1601)

737 Storia di Gaeta (1663)

728 Bolle per l'intimazione del Concilio Tridentino.

594 Del Concilio di Trento.

605 Declarationes Concilii Tridentini.

856 Declarationes quorumdam Concilii Tridentini

479] 480] Cesar Cremoninus de Anima.

481 Cremoninus de ortu et interitu.

482 Cremoninus de partibus animalium.

483 Cremoninus de Coelo explanatio.

484 Cremoninus de motu animalium.

504 Pietro Sardi Arte dell'Artiglieria (1621)

*

864 Taciti, Cornelii Nepotis, Luciani et aliorum quaedam.
672] Bartolomeo Sereno Commentarii della guer-
708] ra di Cipro.
669 Sereno Descrizione delle cose di Cipro.
754 Dominio di Napoli e successione di Filippo II, sacco di Molfetta nel 1529 del D.r Giosep-pe Marinello.
661 Grammatica Graeca.
709 Rime Sacre Toscane.

MANOSCRITTI DEL XVII SECOLO

681]
682] Medici Annali Casinensi.
634] Regalia e IV Proposizioni del Clero di Fran-
637] cia (1682).
798 Relazione storica dell'Ambasciadore di Genova alla Porta Ottomana.
551 Sermones de tempore.
615 Laureto Prediche.
685 Laureti De inventione corporis S. Benedicti.
570 Vitae SS. Monachorum Monasterii Casinensis
158]
577] Angeli Sangrini Poemata Sacra.
516 Jo. Lobera in 2.m 2.e S. Thomae.
548 Variae Sententiae.

764 Tractatus de divina Gratia.
216 De disciplina Sacerdotum et qualitate culparum.
547 Petri Gambacurtae de actibus humanis.
793 Jacobi de Viterbio Summa.
870 Officium S. Alexandri P. et M. et alia
655 Giori Guerra di Olanda di Luigi XIV nel 1672.
604 Commentarii delle cose di Francia.
625 Relazione dell'impresa di Ferrara e della pace fra Errico IV e il Duca di Savoia fatta dal Card. Pietro Aldobrandino.
724 Lettere del negoziato di pace fra Errico IV e il Duca di Savoia (1601)
737 Storia di Gaeta (1663)
728 Bolle per l'intimazione del Concilio Tridentino.
594 Del Concilio di Trento.
605 Declarationes Concilii Tridentini.
856 Declarationes quorumdam Concilii Tridentini.
479] 480] Cesar Cremoninus de Anima.
481 Cremoninus de ortu et interitu.
482 Cremoninus de partibus animalium.
483 Cremoninus de Coelo explanatio.
484 Cremoninus de motu animalium.
504 Pietro Sardi Arte dell'Artiglieria (1621)

*

687 De compositione lapidis philosophorum.
735 Chrisae conficiendae leges
736 De potentia obedentiali.
857 Receptarium gallicum.
114 Sectani Satyrae.
731 Elogia in XII Cesares.
861 Antonio Castaldo delle cose occorse in Napoli dal tempo che fu Vicerè D. Pietro di Toledo.
1071 Salmi del Rainerio tradotti in italiano da A. C.
647 Poema di Tito Lucretio.
823 Lorenzo Lucalberti Discorsi Accademici.
573 Valla descrizione di Venafro.
800 Chronicon Vulturnense.
470] 471] Ricci in Sacram Scripturam.
537 Ricci Tractatus Theologiae.
472 Ricci Quaestiones morales.
545 Ricci de VI mundi aetatibus.
544 Ricci de Architectura.
590 Ricci Epitome Architectorum.

MANOSCRITTI DEL XVIII SECOLO

638 Neustria Pia.
525 Giampolo Investitura del Regno delle due Sicilie.

609] Dell'avvocazia napoletana e famiglie di Av-
843] vocati.
676 Famiglie nobili d'Italia.
844 Famiglie nobili del Regno di Napoli.
748 Stemma di Famiglie Napolitane.
628 Descrizione storica della chiesa e città di Cassino S. Germano.
839 Memorie del Cav. Giuseppe Campitelli.
754 Compendio del Dominio di Napoli e Successione di Filippo II.
854 Girolamo Gattola Memorie di Gaeta.
689 a 695 Erasmi Gattulae Historia Abbatiae Casinensis et alia MS. Tom. I. — VII.
846 Le Boeuf Memorie estratte dalla storia del Basso Impero.
791 Vita della Ven. Suor Maria Domitilla e miscellanea.
612 Invenzione della Madonna d'Andria.
688 Vite de molti SS. Monaci di Monte Casino
863 Migliarese Conciones, Sermones et alia
579 Petronio Ferri l'Ismeria
859 Bonafede Lettere Tusculane

593]
602]
732] Pietro Vecchia Opere
751]

599 Praelatus Casinensis

610 Trattato degli Studî monastici
631 Regula S. Benedicti cum declarationibus
752 Regulae Societatis Jesu
738 Initium et progressus Reformationis Congregationis
568 Waldeneck Rethorica
745 Scipione Capece Poema
734 Lucrezio Caro della natura delle cose tradotto dal Marchetti
818 Valenti Conchiliologia Poema
820 Federici Poesie
821 Consolino gl'infortunii fortunati
824 Rethoricae institutiones
840 Pietro Fusco del SS. Offizio
845 Successio Feudorum Regni Neapolitani
336 Liber Metaphisicae
601 Gualtieri Progressione Geometrica
747 Orologio Solare
636 Memoria legale del piato tra Conversano e il Marchese d'Oria
622 Moles De functionibus fiscalibus
767 Chiocarelli Index Scripturarum Archivii Regiae Jurisdictionis
606]
607] Archivium Scripturarum Regiae Jurisdictionis.
608]
627 De Ecclesiis Regiis Regni Neapolitani.

564 Tractatus de Feudis.
770 Taxae ex libris S. Collegii anni 1703.
828 Jucci Apologia della patria potestà
662 Liber Institutionum
829] 830] Institutiones Canonicae
900] 901] 902] Seneca Opere morali
903 Opuscolo filosofico
904 Disputazione su Aristotele
905] 906] 907] Filosofia di Cartesio
908 Logica
909 Institutiones Metaphisicae
910 Metafisica
911 Lud. Montessino de Anima
912 De Anima
913 Phisica de Coelo et generatione
914 De Generatione et corruptione
915 De Coelo et generatione et corruptione
916 De generatione, de anima et metaphisica
917 De Anima et Metaphisica
918] 919] De Anima
920 De generatione et anima

921 De anima et metaphisica
922 Filosofia naturale di Aristotele
923 Aristoteles de Anima
924 Aristoteles de Coelo
925 Aristoteles Logica
926 Logica
927 Aristoteles de anima
928 Introductio ad Logícam Aristotelis
929 I Vampiri
930 Theologiae moralis fragmentum
931 Redi Compendium moralis theologiae.
932 De Justitia commutativa
933 De acceptione personarum
934]
935]
936] De actibus humanis
937]
938 De Poenitentia
939 Summa Theologiae moralis
940 De Voluntario et Involuntario
941]
942] De vitiis et peccatis
943 De actibus humanis
944 Morale
945 De Obligationibus et delicto
946 De Justitia et restitutione

947]
948]
949]
950] De Sacramentis in genere et in specie.
951]
952]

953 De Religione

954 De Angelis

955]
956] De Incarnatione
957]

958 Vasquez de Incarnatione

959 De Deo Uno et Trino

960 De divina gratia

961]
962] De Angelis

963 De Fide, Spe et Charitate

964 De Trinitate

965]
966] Mantius in primum secundae, et secundum
967] secundae D. Thomae.
968]

969 De Visione beatifica

970 De Gratia Dei

971]
972] De Gratia et Justificatione

973 De existentia Dei

974 De matrimonio
975 De attributis
976 De anima
977 De generatione
978 De scientia Dei
979 Genovesi Elementa Theologiae
980 De Locis Theologicis
981 De Incarnatione
982 De Deo uno
983 De Incarnatione
984 Quaestiones theologicae
985 De Angelis
986 Trattati diversi
987 Compendium theologiae
988 De Voluntate Dei antecedente et consequente
989 Quaestiones
990 Trattati teologici
991 De Deo in se subsistente
992 Chiarizia Notti Palermitane ossiano conferenze di religione naturale e rivelata
993 Tractatus Institutionum civilium
994 Institutionum Imperialium
995 Praxis novissima de ordine judiciorum
996]
997] Institutiones Juris
998]
999 Commentarium in lib. 4.m Juris Civilis

1000 De successione legittimati per principis Rescriptum

1001 Institutiones Juris Civilis.

1002]
1003]
1004]
1005] Physica.
1006]
1007]
1008]

1009]
1010]
1011] Cesaris Recupiti Quaestiones in Physicam
1012] Aristotelis
1013]

1014 Physico-Mathematicae Institutiones

1015]
1016] Physica generalis

1017 Physica argumenta

1018 Physica contra Aristotelen

1019 Ipocraticae Disciplinae Introductio

1020 De Medicina universa.

1021]
1022] Tractatus de Febribus

1023 Medicina teorico-pratica

1024 Kirker de numeris

1025 Giannone Trattato contro le scommuniche

1026 De his quae praticantur in Regno Neapolitano in materia Juris Ecclesiastici

1027 Facta et jussa varia pro Dioecesi Casinensi
1028 Juris ecclesiastici varia argumenta pro Dioecesi Casinensi

1029]
1030] Institutiones Juris Canonici

1031 Tractatus de personis ecclesiasticis
1032 Marci de Aponte Tituli varii
1033 Tractatus de ecclesiasticis beneficiis

1034]
1035] Juris Canonici Institutiones
1036]

1037]
1038] Commentaria in Institutiones Canonicas
1039]

1040]
1041] In primum Decretalium Gregorii Papae IX.

1042]
1043] Decretalia

1044 De rebus ecclesiasticis non alienandis
1045 Institutiones Juris Canonici

1046]
1047]
1048]
1049] Ruggi Opere
1050]
1051]

1052 Ruggi Quaresimale

1053 Macarty Dissertationes et epistolae
1054 Trattenimenti di Focione
1055 Sermones Abbatum
1056 Constantini Cajetani Fragmenta varia
1057 Vita e frammenti del P. D. Placido Federici
1059 Vita del P. D. Bernardo M.ª Piazzoni
1060 Summarium Indulgentiarum et alia.
1061 D. Gio: Battista Federici degli Ipati o Duchi di Gaeta
... Federici Memorie storiche. Volumi 3.
1062 Federici Discorsi sacri e profani
1063 Raccolta di scritture filosofiche
1064 Benedicti Bacchini de SS. Crescentio et Sociis
1065 Gio: Batta Capponi Vita della Ven. Gallucci
1066 Fr. Verde Institutiones Canonici Juris
1067 De Benedictis S. I. Opus Grammaticum
1068 De Rethorica
1069 Ars Oratoria
1070 Theologia
1072 Cantus monastici
1073 Officii con canto
1074 Meditation de la mort
1075 Orazioni varie
1076 Vita di S. Benedetto ed altri santi
1077 Officium hebdomadae Sanctae cum Cantu
1078 Nonnulla officia Sanctorum

1079 Del desiderio della divina lode

1080 Praxis Civilis

1081 Notizie storiche e legali per Monte Casin

. . . De regia Jurisdictione. (Volumi 37 e quattr
Indici.)

. . . Casimiri Correalis Lexicon Hebraeo — Cal
deo — Biblicum, et Clavis Sacrae Scripturae. (9
volumi.)

—

XVII SECOLO

Delle molte ed egregie opere d'arte condotte a termine nella Badia nel XVI secolo, non avanzano che i chiostri, i due monumenti sepolcrali e la chiesa sotterranea, oltre qualche dipinto in tavola e quel bellissimo affresco nella chiesa. Io non maraviglio tanto della distruzione degli altri monumenti, quanto della conservazione di questi, che mi sembra prodigiosa, quando penso che fin nel secolo scorso durava la smania devastatrice, per cui trovo un progetto di abbattere i due sepolcri per formarvi due cappelloni. Come nel cinquecento s'ebbero a vile i monumenti delle età precedenti, di quello stile gotico, che appellavano barbaro, forse non per altra ragione se non perchè recava la denominazione di un popolo barbaro, che non l'aveva nè indrodotto, nè conosciuto; così nel seicento non piacquero i bei modelli grego-romani imitati da quegli artisti, che li avevano preceduti nell'esercizio dell'arte, e si vollero tutte quelle strane sfrenatezze ed esagerazioni dell'ingegno, che oggi egualmente dispiacciono, ma non si distruggono. Distrussèro i cinquecentisti per produrre qualche cosa di più perfetto, e

forse anche più bello; nel loro operare vi fu un principio di reazione contro ogni elemento straniero, e importato da altri in Italia, per ricalcare la via gloriosa dei loro padri, e ricongiungersi alla tradizione artistica dei più bei tempi della loro antica potenza: fecero male; ma la loro discolpa è nelle belle opere che produssero, e nel generoso pensiero che li guidava. Distrussero anche i seicentisti, ma per rinnegare il bello, e rinnegare se stessi per imitare il fasto e la burbanza spagnola, e cancellare quasi l'elemento nazionale: essi non hanno discolpa perchè si mostrarono da meno e non furono che servili. La dominazione spagnuola fu la peggiore che avesse potutò toccare all'Italia; gelosa, avida, crudele: dalla metà del XVI secolo preponderò sola sulla penisola: s'ebbe le piccole corti ossequenti al suo cenno; ma le radici della sua potenza erano fisse nel suolo della più grande e bella parte d'Italia, nel napoletano. Così fu segnato il principio di quella lunga epoca di decadimento nelle arti e nella nostra civiltà in generale; decadimento che fu sentito in tutte le varie scuole italiane, ma che toccò l'ultimo grado nella napoletana, la quale perciò tra la toscana, romana, bolognese, lombarda e veneziana trovasi occupare l'infimo seggio. A tale era venuta l'arte in questo nostro paese, quando da-

gli Abati Cassinesi fu messa mano alla loro chiesa per renderla più bella e ricca per iscelti marmi e pitture. È a lamentare che quelle opere fossero allogate, quasi tutte, a napoletani artisti; però scelsero il meglio che era in quella scuola; sicchè la chiesa di Monte Cassino può considerarsi la più bella opera che fosse uscita di loro mano.

Nella prima metà del secolo, non essendo ancora al colmo la corruttela nelle arti, fu rispettato il già fatto nei tre secoli precedenti, e tennersi contenti accrescere od abbellire la chiesa di altre opere. Fra queste va compresa la cupola. Fu levata dai Maestri Niccolò de Giorgio milanese, Pierantonio di Lugano e Gio: Battista suo figlio secondo il disegno dell'architetto Orazio Torriani. Questi trovavasi in Roma, ove con tale officio giovava dell'opera sua i Benedettini di S. Paolo e S. Callisto, dai quali fu proposto ai Cassinesi; attese fosse compiuta la fabbrica per venire a fare la stima dei lavori di quei maestri, e tenne prattiche col Cavaliere d'Arpino acciò avesse fatto prontamente il disegno delle pitture, che lo stesso Cavaliere era desideroso di eseguirvi. Tutto questo rilevasi dalle sue lettere dirette da Roma al P. D. Pietro da Verona Procuratore del Monastero a quei dì.

Notamento dello ammanimento della fabrica della Cupola di Monte Cassino fatto con l'intervento di M.° Francesco. In primis la fabrica ricerca almeno 1700 mattoni per 433 canne di fabrica che se ha da fare per la detta Cupula sopra de più di quel che è fatto, a ragione di 400 mattoni per canna, come già si è mensurato.

Ne sono condotti già in casa da 6000 in circa: restano parte da condursene, et parte da farsene 1000. quali 1000 mattoni da condursi ricercano 18 asinelli per condurne mille et ottanta il giorno a dare dui viagi il giorno. correrà il tempo almeno tre mesi per condutta di detti 1000 mattoni.

2.° La fabrica ricerca almeno 4000 tumuli di arena. ce vogliano almeno 40 somarelli per condurne 45 tumuli il giorno che la fabrica absorbisce il giorno, essendo che li somarelli non ne possono portare più de un mezzo tumulo, perchè l'arena pesa 30 decine, et non danno più doi viagi il giorno per non scorticarli.

3.° Ricerca 800 altri tumuli di calce da condursi dalla Albaneta, et S. Onofrio.

4.° Ricerca almeno da 50 canne di tavole da condurse da diverse nostre massarie.

5.° Ricerca la provisione delli chiodi, funi, corbelle, pale, et altre utesilii, che in casa non vi è niente.

Al Molto R.° Padre mio Padron Colendissimo Il R.° P. D. Pietro di Verona: Monte Casino: Molto R.° P. mio Padron Colendissimo: Io vi mando una delle catene con suoi paletti di peso di libere, 776. et si paga per libera conforme a quello che paga la fabrica di S. Calisto D. 4 et mezzo per libera talche da questa sola catena con paletti vengo a cavare che vagliano luno D. 35. che tutte e quattro batterano alla Somma di D. 140. o vero 145. il più, et secondo che riuscira il peso delle altre perche V. S. mi scrive che sarebbe stato necessario per il prezzo delle catene D. 50. ma se V. S. guarda nella lettera disse per adesso, et a bon conto fussero D. 50. et non per il prezzo di dette catene. Perche havendo le catene principale come queste a tenere legato una machina di questa maniera bisognia farle come di già son fatte et non altrimenti, et perche questa catena che si manda è da scompartire il peso di libre. 776. tra dui muli non mi è parso altrimenti poterli caricare di altre robe essendo impossibile per il viaggio, non vi rincresca se le catene li paiano forse grosse perche a me piu presto paiano piccole tuttavia faranno l'effetto necessario, le altre catene sarete necessitato come mi scrive mandare per fiume, et andero cercando occasione a proposito perche di già sono fatte tutte e quattro con suoi paletti. Però sapendo giustamente il prezzo di già cavato da

questa bisognia che il padre Celerario mandi tutt il resto del denaro a compimento delli D. 140. overo. 145. et quel che sara di peso lo potrete veder ancor voi con la statera vostra accio siate piu sicuri, perche del prezzo non si fa piu a voi che a S. Calisto et a tutte le fabriche di Roma. Per tanto se sara occasione comoda vi se manderano overo mandate li altri muli come vi pare io staro aspettando primo che le mandi la risposta, et insieme li denari per darli a detto ferraro, di questo particolare io non staro a dirvi altro non mi stendero ne anco adire il modo che mastro Nicola deve mettere dette catene poiche di già lo sà. Io non scrivo ad altri ne meno a Mastro Nicola, ma si bene diteli che atendi alla fabrica et si manderano li garzoni quanto prima perche adesso non vi e stato tempo, et . . . . . . sono in ordine ma non si possono mandare per la scomodita de muli; Non ò scritto ad altri perche mi trovo con gran travaglio per la morte di mio padre fatta le vegilia della Madalena con mio tanto dolore, Pero la prego tutti a scusarmi, et insieme supplico in particolare V. P. R. a favorirmi di dire al altare di Santo Benedetto una messa per l'anima di mio Padre, et simile pregate ne dica una il R. P. Priore, et P. Maestro miei tanti amorevoli, che io ne restaro a tutti con perpetuo obligo.

Feci al Cavaliero Giuseppe le sue calde racoman-

*dation*e, *et insieme li ramentai la pittura della cup-pola che piu che mai sta desideroso servirli havendolo asecurato che havera dal Monastero quella compita sodisfatione che merita; Io a una altra occasione scrivero piu minutamente, del resto mi raccomando a V. P. R. et al Illmo P. Abbate, et a R. P. Priore et Padre Maestro, et R. P. Celerario che stia alegramente perche spero in Dio che havera honore di questa fabbrica, mi raccomando al R. P. D. Gabrielle che a lui ancora supplico d'una messa per mio Padre. di Roma li 22. di luglio 1613. Di V. P. M. R. Affmo. Servitore Horatio Torriani Architetto.*

Molto Rdo Signore et Padron mio Colendissimo: Essendomi stato raccomandato, con tanto desiderio da V. P. R. che io dovessi mandare queste catene, non ho voluto mancare per suo amore di servirla prima perche me lo comanda V. S. secondo perche devo sì per honore come per amor di S. Benedetto che si credessi spendere quanto io ho mi contento farlo per suo servitio, ma a me rincresce che sempre che mi diceva che io mandassi le catene non sapevo chi potere mandare di persona praticha con esse perche asecuro V. S. s'ha quest'hora fusse venuto gente pratica, et fidata V. S. haverebbe hauto le dette catene, et con denari, et senza perche io era sicuro di non perdere mai sapendo a chi servivo, et

la persona che me lo comandavo che io dico certo a V. S. che tutte le cose che verano da lei comandate sara prontissimamente hubidita perche io so quanto V. S. vaglia in tutte le cose, et so che le spese che si farano da me giustamente mi serano da V. S. fatte tutte bone, et la prego havermi scusato se primo non l'ha haute perche il defetto e stato a non mandare gente con chi dovesse venire dette catene: Hora io mando a V. S. le catene, et insieme li scudi che costano scudi sei et baiocchi 80 di moneta, et giuli venti tre speso per la speditione delle bolette et gabella per la dovana, et altri giulii 15 per il carettieri delle catene che porto a Ripa, et scudi uno di caparra al barcarolo et giuli nove allo mulattieri che venne l'altra volta che in tutto ho speso di piu delle dette catene scudi deci baiocchi 20. lascio il tutto a V. S. di quello che deve fare: ho dato abonconto al ferraro D. 50. di moneta et darei quanto ho essendomi comandato da lei de piu di quelli che hebbe l'altra volta. Si è pattuito con il barcarolo D. 9. in tutto di nolo, et non ho potuto fare a meno perche la barca e aposta trattenuta per me 3. giorni; per essere festa che non si poteva spedire cosa alquna, menarete bono D. 8. che io non ho pagato alla barca, del resto staro aspettando che V. S. faccia mandare li denari quanto prima accio io possa un altra volta con tutti havere piu credito, alla fabbrica io sto sopra di

mastro Nicolo che so che me fara honore, et alla fine di settembre e piu presto aspetto che mi mandiate a chiamare per la misura et ordinare altro. state alegramente et di core me li raccomando rengratiandola delle messe et amore che mi portano. di Roma li 11. di Agosto 1613: Servitore humilissimo Horatio Torriani.

Molto R.° Padre il padre D. Pietro mio Padrone singularissimo: Ho sentito grandissimo contento, in haver inteso che la fabbrica passi bene, et con sodisfatione di tutti, et che le catene habbiano dato sodisfatione, et siano arivate a tempo. Non mi partiro di Roma senza aspettare aviso che le paternita loro vogliano che io venga, che mi pare mille anni per poter vedere se l'opera riesce come io penso et si dara del resto sodisfatione. Non dico altro, si non che ricevei li denari per dare a Mastro Pietro Antonio, ma li denari che devo per resto delle catene D. 12. 80 et li scudi 10. et 20 per scudi et altro che in tutto fano D. 23. quali di acordo con il padre D. Gabrielle resto di D. 22. solo, et per non haver comodita all'hora non mi diede detti denari qual a suo comodo, sempre verano a tempo, Mi ha detto P. D. Gabrielle in viato il cavallo della monta per vendere, et, è arivato zoppo d'un piede senza la metà della coda et bisognia avanti si metta in vendita remetterlo in carne et guarilo del piede, et doppo che sa-

rà in essere cercaro con fornimenti di sella, et altre regulare il cavallo accio comparisca, et anco mandarlo alli maneggi, et desidero sapere il prezzo perche da me non si restera di farli il possibile accio sia ben venduto, del resto a V. P. R. bacio le mane, et me li offro umilissimo servo, mi raccomandi al padre maestro, et tutti li Monaci, et a M.° Nicolo che mi perdoni se non ho scritto a lui per la prescia ma che io lo staro aspettando di venirlo a trovare a montecasino. di Roma li 12 di settembre 1613. Servitore affmo Horatio Torriani.

A di 12. di Novembre 1613. Misura et stima de più lavori di muro fatti a manifattura per servitio della Chiesa, et Cupola che si fa sopra del Tugurio, et corpo di San Benedetto nella Chiesia di Montecasino fatti fare detti lavori, et ordinati dal R. P. D. Honorio de Perugia Decano, et al presente Celerario, e Generale Procuratore di detto Monastero, fatti detti lavori di manifattura per Nicolò de Giorgio Milanese, et M.° Pietro Antonio di Lugano Muratori per detta fabbrica, et similmente M.° Giovambattista de Antonio de Lugano Muratore, et Compagni per detta fabrica di Montecasino: Misurato, et stimato per me Horatio Torriani Architetto Romano delli Molto Rdi Monaci di S. Pavolo, et S. Calisto di Roma, et Architetto della detta Cupula, et fabrica delli Molto Rdi Monaci di Montecasino; Misurato

et stimato come disopra la detta fabrica con consenso del Molto Illmo et Rmo al presente Abbate di detto Monastero, et con l'assistenza del R. P. D. Gabrielle soprastante della detta fabrica, et misurato di consenso, et alla presentia delli sopra detti Mastri . . . . Sommano tutti li muri insieme della presente misura canne 699. 75. a giulii 6 et mezzo per canna, monta scudi 454. 83.

Lavori che vanno a stima. Tetto etc. . . . . somma tutto quello che importa per detta misura scudi 722. 31. Io Horatio Torriani Architetto del Monasterio di S. Pavolo et S. Calisto di Roma, et Architetto del Molto Rdo Monastero di S. Benedetto di Montecasino mano propria.

Compiuta la fabbrica della cupola, i monaci vennero nel divisamento di rivestirla tutta di mosaico, ed il Cavaliere di Arpino doveva curarne i disegni e gli ornati. In fatti in un notamento delle spese che sarebbero occorse per l'opera del mosaico leggesi che il fornaciaro avrebbe tagliato lo smalto secondo che gli verrebbe *ordinato dal Cavaliere.* Si fecero quindi a ricercare di consiglio il *pittore di detta professione* Pietro Paolo Cristofari, che aveva gran nome in Roma, e trovavasi anche legato ai servigi del Cardinale Gozzadini, il cui ritratto commetteva in mosaico. Egli trasmise la seguente istruzione, offerendosi anche

di prendere l'opera sopra di sè, ed eseguire in Roma stessa i quadri ogni qualvolta non si fosse trattato di volte o cupola.

Instruzzione di molte spese che s' incontrano nel far Opere di Mosaico; data da Pietro Paolo Christofari Pittore di detta Professione.

Il Prezzo dell' Opere di Mosaico, che devesi al Pittore per la sua mera Industria, si come si desume dalla maggior o minor difficoltà della Pittura, che deve ridursi in Mosaico, così non si può stabilire se prima non si vede l'opera che deve farsi, la quale o sia di Cuppole, o di volta, o di quadri, varia sempre la spesa, potendo esser l'Opera da farsi ò più ò meno picciola, che porta maggiore ò minor difficoltà, e parimente ò più, ò meno figurata, più tinteggiata, et anco con molte parti Nude, et altro, le quali cose tutte fanno variare il prezzo, che si deve al Pittor di Mosaico, non mettendo il medesimo in dette Opere altro che la sua Industria, e fatica, restando tutto il peso delle seguenti spese a chi desidera far fare simili lavori: 1.° Deve chiunque ordina tali Opere far fare à proprie spese tutti li Ponti necessarii per il lavoro da farsi, e deve parimente per tutto il tempo che il Pittore si eserciterà in simil Opera dare al medesimo un huomo che lo serva a portargli il Mosaico, che gli faccia lo stuccho, e lo dia à mano à mano che bisogna, e faccia tutto ciò

che occorre per suo servizio, al quale huomo la Reverenda Fabrica di S. Pietro suol pagare tre giulii il giorno per la sua assistenza. 2.° Deve parimente chiunque ordina Opere di Mosaico dare al medesimo Pittore lo stuccho ò materia in cui si commettono detti smalti, quale stuccho per quella quantità, che suole andare in un palmo riquadrato di grossezza di due oncie, costa alla sudetta Rev. Fabrica baiocchi trentacinque, compresavi la manifattura Oglio di lino, Calce, e polve di travertino necessarii per comporlo. 3.° Deve chiunque ordina simili Opere dare al medesimo Pittore tutte sorte di tinte de Mosaici che occorrono per il lavoro da farsi in quella quantità che verrà giudicata dal Pittore opportuna dopo che avrà considerata la qualità dell'Opera. E perchè il prezzo de Mosaici varia secondo le variationi delle tinte è parso anche bene di dare una breve Instruzzione della valuta di alcuni de medesimi, cioè: Quelli Mosaici che si tengono per Ordinarii come Turchini, Capellini, Berrettini, et altri si hanno dalla Rev. Fabrica di S. Pietro per baiocchi dodici, e mezzo la libra. Li Bianchi si hanno per due carlini la libra. Li Giuggiolini si hanno per venticinque baiocchi la libra. Li gialli per dicidotti baiocchi la libra. Li Rosini come di maggior spesa si hanno per baiocchi trentasette e mezzo la libra. Le Carnagioni poi benche non si usino di Mosaico,

mà di certe pietre fatte venir di fuori dalla Rev Fabrica costano dodici e mezzo la libra in circa. Questi sono i prezzi delli Mosaici in piastre, quali poi è necessario farli tagliare di quella grossezza, che bisognerà per l'Opera, che deve farsi, e perchè nel taglio si sprega molto Mosaico, cioè venti libre almeno per ogni Centinaro delle medesime, perciò è sempre meglio pigliarli dalla sudetta Rev. Fabrica tagliati, benchè si paghino un grosso di più la libra quelli ordinarii, e quelli di maggior costo, il di più à proportione dello sprego, che si fa nel tagliarli. Di questi Mosaici per ogni palmo di lavoro riquadrato ne suole andare sei in sette libre in circa, secondo il maggior ò minor peso loro. E perchè si crede da chi dà la presente Instruttione, che l'Opere da farsi siano più tosto Quadri, che Volte, ò Cuppole, perciò ardisce il medesimo suggerire, che fosse cosa più pratticabile il farsi in Roma che fuori, dove il solo trasporto delle tinte de Mosaici sarebbe d'una spesa considerabile, dovendosene portar d'ogni sorte, per avere un assortimento compito, il residuo del quale, come di gran spesa, non mettendosi in Opera, restarebbe di gran perdita per chi facesse operare, non potendo il Professore dar esatto giudizio del più o meno, che vi vada delle sudette tinte. Che però essendo Quadri come si è detto di sopra, e potendosi fare in Roma s'offerisce il Christofari che dà la presen-

te Instruzzione di pigliar tutto il Lavoro, et assieme la spesa sopra di sè, ad un prezzo convenevole, e che vi possa stare ogni parte, e con ciò levare ogni fastidio à chi vuol far l'Opera, come al presente pratti-ca con l'Eminentissimo Signor Cardinal Gozzadini il di cui Ritratto ho l'onore di ridurre in Mosaico; Et essendo necessario prima di concertare il prezzo dell'Opera da farsi vedere la Pittura delle medesime, quando questa vi sia, basterà il dare al sudetto Christofari un cenno, che il medesimo si portarebbe a ben considerarle, per poterne subito stabilire la richiesta e non essendoci fuori li Quadri da ritrarsi in Mosaico, volendoli far fare sarebbe bastante poter vedere il bozzetto, e saper la grandezza de Quadri dalla quale parimente si ricaverebbe il prezzo da richiedersi. Che è quanto etc.

Si aggiunge che quando si dovessero fare gli Originali delli Quadri da ritrarsi in Mosaico, Il Christofari si esibisce di farne fare il bozzetto da qualche Pittore di Roma che sia Accademico Eccellente, ogni volta però che gli fosse avvisata la grandezza delli medesimi, et il soggetto che si pretende, et allora potrebbe con più facilità, anzi con sicurezza richiedere il doveroso prezzo per l'Opera di Mosaico, e quando piacessero li sudetti Bozzetti si potrebbe anche fare un patto sì della Pittura che di quello del Mosaico, per che il detto Christofari penserebbe

à sodisfare il Pittore, e pigliarebbe tutta l'Opera sopra di se.

Spesa che andara per far lopera de Musaico nella Cupola della Chiesa di Monte Cassino si come qui sotto sara notato destintamente cosa per cosa a moneta di roma.

Prima ce va loro de Musaico per fare li campi et altro che il fornaciaro chi li fa li farra per D. 20 la libra consegnati qui in roma tagliati conforme che li sara ordinato dal Signor Cavaliero ce ne andara libre 4 in circa per palmo, costa il palmo. 80

Ce va tutte le sorte de Colori de smalti per il Musaico li dara il detto fornaciaro per D. 15 la libra tagliati come sopra ce ne andara libre 4 e mezzo per palmo costara il palmo. 67 e mezzo

Ce va il stucco fatto con olio di seme di lino et altre materie et la servitù di darlo su lopera et la servitu alli pictori cioe in retagliar profili et portare et manir gli smalti su lopera costara D. 30 il palmo si come e costato in sanpietro. 30

Ce va le Carnagione de tutte le sorte di colori conforme al bisognio di detta opera costaranno D. 6. la libra ce ne andara libre 3 e mezzo il palmo costara il palmo. 21

A tal che il Campo del loro costara il palmo con il stucco D. 10. li smalti costaranno il palmo con il stucco D. 97 e mezzo le Carnagione costaranno il palmo con il stucco D. 51.

Se intende ciovè auso della misura del palmo di roma.

Bellisario Corenzio, il quale più tardi dipinse questa cupola, si era di già offerto per i mosaici, dicendo questa essere sua propria professione; ma in sul principio non valse a fare interrompere le prattiche già iniziate a Roma col Cavaliere d'Arpino, (il quale inoltre aveva in mente di ornare la Chiesa con i suoi quadri degli Apostoli) come si vedrà da una lettera dell'Abate di Monte Cassino D. Bernardino Saivedro. Dalla stessa raccogliesi come all'Architetto Orazio Torriani fosse succeduto il signor Rosato nella direzione delle varie opere, che andavano eseguendosi, fra le quali principali queste della cupola e del santuario; come essendosi scoverta a piè del monte presso l'anfiteatro una cava di alabastro cotognino, l'Abate se ne servisse per farne i gradi per ascendere al santuario, e sono quegli stessi che oggi vanno attorno all'altare di S. Benedetto.

Al Molto Venerando Pre osservandissimo Il Pre D. Pietro da Verona Vicario Gle Casinese meritevolissimo. S. Callisto: Roma. Molto Vdo Pre Ossmo. È venuto il maestro per coprir la cupola, ho discorso con lui assai, et resto molto sodisfatto del suo modo che tiene; già ha cominciato fra Gregorio a capirlo et assistere con lui a tutta l'opra et

si è cominciata la provisione di quanto bisogna, e spero fara cosa buona come è il mio desiderio. Nell mercede poi li daremo tutto quello che il signor Ro sato ordinera, et noi qui non mancharemo accarezzarlo in tutto quello che potremo.

Ho ricevuto la nota delli Mosaici, et mi piace, e al mio passaggio per capitolo potremo far scrittura di quanto haveranno apuntato. La priego far scielta et raccolta di pietre fine per il tumolo del P. S. Benedetto, che al mio passaggio possa vederle, et portaro li denari per dar caparra, giacchè Monsignore ha vinculato che non li possimo spender in altro solo nel tumolo, li denari da lui donati et potro dare hora cento doppie di Spagna per caparra.

La misura del Santuario et del vano sta nel disegno mandato a V. P. che a piede li parrausti che stanno avanti l'altare vi è la divisione di palmi, con certi segni, dalli quali si puo regolar in tutto in Santuario, et nel vano che viene fra li gradi. V. P. li veda, et ci facci far pensiero.

Ho caro che V. P. trovi in prestito cento scudi o piu per dare al signor Cavaliero, che quando io verro, mi forzero restituirli di contanti. Se il Signor Cavaliero poi ci vorra ornar la chiesa con li suoi quadri d'Apostoli questo so che sara favore che non si potra mai pagare; et volendoceli dare facci lui il prezzo arbitrario, gia che non puo far equivalente.

et io vedo miracoli nelle cose che concorrono a questa santa opera.

Stavo perplesso per li gradi avanti il Santuario non trovando qui pietre di mio gusto, et condurle di fuori harebbe assai del difficile. quando in questa angustia il P. S. Benedetto mi ha fatto scoprire vicino al culiseo uno monticello di Alabastro cotognino finissimo con bellissime vene. ho fatto cavare, et trovo pietre che paiono gioie et di queste ho cominciato gia a far li gradi, che riuscira la piu ricca et superba gradiata, che sia nel mondo pigliando il lustro da specchiarseci. et in conclusione dico a V. P. che non solo io ma tutti stupiscono vedendo come Dio benedetto incamina lui, et favorisce questo negotio.

In Napoli poi Belisario si era offerto per li mosaichi dicendo che questa era sua propria professione. pero l'ho detto che si era trattato in Roma; dove hanno l'experienza che e maestra delle opere.

In una posta faro far la pianta a M. Ottavio di tutta la chiesa perche hora sta occupato, se bene credo bastera al Signor Rosato la pianta del Santuario con li gradi, misurati conforme nel disegno traveranno li palmi.

Li ricordo mandar la trafila per fra Gregorio che ne ha bisogno grandissimo. non altro per hora essendo occupatissimo.

Al Signor Rosato bacio le mani. et anco al Signor

Cavaliere et a V. P. mi offero di tutto cuore. Montecasino ultimo febraro 1622. D. V. P. M. V. affmo per servirla D. Bernardino da Trani.

A me sembra poter riconoscere in questo M.° Ottavio, di cui è parola nella lettera, il Grisolatti romano capo mastro stuccatore, di cui leggesi la misura e stima dei lavori da lui fatti nella chiesa intorno a questo tempo.

A di 14 di giugnio 1626. Misura et stima delli lavori de stuccho fatti a manifattura da M.° Ottavio Grisolatti Capo Mastro stucchatore alla Chiesa delli Rdi Monaci di Monte Casino posto in Regnio, fatti fare detti lavori per ordine delli sudetti Rdi Monaci. Misurato, stimato da me sottoscritto per parte del sudetto Mastr' Ottavio..... Sommano insieme le retro scritte partite Scudi 2420,61. di moneta a Julii 10 per scudo: avendo auto consideratione alle stampe picole et grande: Io Rocho Jelari de manu propria.

Non saprei indicare la ragione che indusse i monaci ad abbandonare il pensiero dei mosaici della cupola e rivolgersi a quello di farla pingere a fresco. Certo non pativano difetto di moneta, nè furono sgomenti del prezzo richiesto per l'acquisto e trasporto dei mosaici; perchè si mostravano apparecchiati a prontamente sottoscrivere il contratto. Credo piuttosto questa instabi-

lità nei progetti in parte cagionata da quel nuovo ordinamento apportato dalla Congregazione Cassinese nella successione degli Abati, che in luogo di reggere a vita la Badia, si vollero triennali: così o per inclinazione opposta, o per soverchio amore di novità rimutavasi spesso di consiglio ad ogni nuovo reggimento. Forse la sopraggiunta infermità e l'età inoltrata del Cavaliere d'Arpino già settuagenario, che doveva dare i disegni pel mosaico, li fece essere per alcun tempo incerti a cui meglio rivolgersi, che nello stesso tempo fosse stato loro amico e mezzano nel contratto. Forse quel miracolo di affreschi operato dal Domenichino nella cupola di S. Andrea della Valle in Roma, li fece pensare che con minore spesa avrebbero potuto ottenere più brillante effetto. In fatti fu aperta trattativa col Domenichino medesimo, il quale accettò l'opera dell'affresco richiedendo a mercede circa un quattromila scudi, a ragione di quelli aveva condotti in S. Andrea della Valle. Una volta messisi sulla brutta via del risparmio, sembrò enorme la somma dimandata, e si rivolsero al Lanfranco, il quale a quei dì trovavasi in Napoli a dipingere la Cappella del Tesoro di S. Gennaro nel Duomo, e dalla prima dimanda di scudi tre mila lo fecero accondiscendere alla somma di mille ottocen-

to, obbligandosi principiare il lavoro nell'Ottobre del 1629. Di tutto questo fa fede la seguente lettera.

Al Molto Revdo Pre mio Osservandissimo il Pre Abbate di S. Mattheo S. Callisto: Roma: Molto Rdo Pre mio Osservandissimo. Tre giorni sono fui assalito da una grandissima febre, che m'è durata. 48. hore, e mi trovo in letto inhabile a poter scrivere ne à far'altro. ho visto però la sua, e dal discorso che m'accenna haver fatto con il Dominichino, parmi che egli tenghi la mira molt'alta, e che secondo la proportione di quello, che dice haver havuto in S. Andrea, di sicuro la pretensione sua con noi passarà più di. 4000. scudi, però ho stimato bene di stringere con il Cavagliere Lanfranco, col quale ho stabilito il partito in. 1800. scudi, e spero debba riuscire di gusto. è però vero, ch'ancora lui pretendeva più di 3000. scudi, ma per amor mio, e con gran fatica l'ho tirato a questo segno. mi farà però gratia V. P. M. R. à non dir à nissuno questo particolare. Per trovarmi così indisposto, che non posso attendere per hora à nissuna sorte di negotii, ho detto al detto Cavagliere Lanfranco, ch'io scriverò à V. P. M. R. che tiri la scrittura con detto lui, dell'accordo delli detti. 1800. scudi; che debba essere quà nel mese d'ottobre, à principiare l'opera. che non debba partire, se non quando sarà finita. Che no

l'habbiamo da condur' in quà, e ricondur' in Roma a spese nostre. Sara donque contenta V. P. M. R. di far fare due scritture di quest' istesso tenore, sotto scritte ambedue da V. P. M. R. in mio nome, e dal detto Cavagliere Lanfranco, una delle quali esso terrà appresso di se, e l'altra terra V. P. M. R. per portarla quà a Monte Cassino, non lasciando d'avvertire V. P. M. R. che li scudi s'intendono scudi Romani, e non d'altra sorte di moneta. Il Pre Priore mi dice, che V. P. M. R. li hà scritto, che si trovava delli dannari per provedere questo Monasterio di molti bisogni, di stagno, di piombo, di ramo, e di ferramenti, de quali già havevo dato l'ordine in Napoli. però mi farà gratia impiegare detto dannaro in darli al detto Signor Cavaglier, acciò possi più allegramente cominciare l'opera de' Cartoni, e quello, ch'è necessario per cominciare l'opera da farsi; et il tutto dovrà esprimere nelle sudette scritture. Di più il Signor Cavaglier havrebbe gusto, che in dette scritture s'esprimesse, che'l Monasterio sarà obligato à fare le spese non solo à lui, mà à tutti quelli, che saranno in sua Compagnia, per tutto quel tempo, che si tratterrà quà.

Vedendo da quella di V. P. M. R. la difficoltà che fa nel puoco spatio, che s'assegna al Signor Dottor Agostino Fratello del Signor Fiorentillo, per il desiderio, che tengo di dar gusto alli detti signori,

hò fatto tanto, che m'hò fatto promettere dal presen
te signor Governatore di tirar avanti, e spero ch
starà con noi, sino al fine del suo governo. e quì f
nisco. le prego salute e felicissimo ritorno, e le baci
le mani. Monte Cassino. 28. Giugno 1629. Di V
P. M. R. Devotissimo di cuore per servirla D. Pao
lo di Parma.

Però malauguratamente questa cupola non s'ebbe nè i mosaici del Cavaliere d'Arpino, nè gli affreschi del Domenichino e del Lanfranco; ma invece quelli di Bellisario Corenzio (1). Questi aveva grido nella scuola napoletana, ma non valeva certamente gli altri due: rivale del Lanfranco, e del Cav. d'Arpino, tenne mano in quel-

(1) Ingenti vi, atque studio jurisdictiones coenobii nostri defendit Simplicius (Caffarelli) recuperavitque triginta, et amplius ducatorum milia jam olim regiae curiae pro emptione jurisdictionis quaestionum capitalium persoluta difficillimis temporibus, atque in summa regii aerarii inopia. Ex illis viginti duo milia Romana scuta mutua ea de causa a montibus Religionis 2. erectionis accepta restituit; nummos reliquos ad candelabra argentea, crucem, vasa, floresque pro majori ara emendos insumsit. Testudinem pingi curavit a celebri Belisario Corentio, atque ecclesiam, sacrarium, odaeum et hospitium in urbe S. Germani ornavit. *Illud* observandum, in veteri palatio supra amphitheatrum apud S. Petrum in monasterio, alias Casinum, septem inventa *coronarum* frusta marmorea, quot opus erant ad bases, cimatiaque parvarum sanctuarii columnarum conficienda, ornandamque majorem aram. Gattula *histor. Abbat. Casinen. tom. II. pag. 707.*

la brutta faccenda per cui questi artisti, come il Domenichino e Guido Reni, dovettero in fretta per campar la vita abbandonare Napoli; e fu egli cagione che i monaci non più al Lanfranco, ma a lui commettessero gli affreschi della cupola (1). Questa va divisa in quattro scompartimenti, nei quali il Corenzio rappresentò la morte di S. Benedetto fra le braccia dei suoi discepoli; l'anima di lui che ascende al cielo per una via adorna di pallî e faci; la sua glorificazione fra'cori di Angeli, che cantano o suonano diversi istrumenti; ed il Paradiso benedettino, cioè S. Benedetto e tutti i Santi del suo Ordine. Sotto gli affreschi vanno in

(1) Bellisario Corenzio fu buono imitatore del Tintoretto quando lavorò con impegno, come nel gran quadro dipinto pel refettorio dei PP. Benedettini (di S. Severino in Napoli) ov'espresse il fatto delle turbe saziate miracolosamente dal Redentore; lavoro condotto in 40 giorni. Ma il più delle volte tenne una maniera in molte cose conforme allo stile del Cav d'Arpino; in altre che partecipava della scuola veneta; non senza qualche carattere proprio suo; specialmente nelle glorie, che ingombra di nuvole opache, e per così dire, pregne di pioggia; *fecondo d'invenzioni*, che è il giudizio dato di lui dal Cav. Massimo, *non però scelto*. Ben poco dipinse ad olio, quantunque avesse gran merito nella forza ed unione del colorito. La ingordigia del lucro lo portava alle grandi opere a fresco, nelle quali era felice in trovar partiti, copioso, vario, risoluto, di buon effetto nel tutto insieme, anzi studiato anche nelle parti e corretto quando la vicinanza di qualche bravo competitore ve lo astrinse. Lanzi *Storia pittoresca, scuola napolit. epoc. III.*

giro otto finestre frammezzate da altrettanti ton
di o medaglioni in cui dipinse le mezze figure de
fondatori delle Riforme o Congregazioni benedet
tine: S. Simplicio Abate di Monte Cassino e di
scepolo di S. Benedetto; S. Romoaldo fondator
dei Camaldolesi; S. Roberto dei Cistercensi; S
Silvestro dei Silvestrini; S. Gio: Gualberto de
Vallombrosani; S. Pier Celestino dei Celestini
S. Guglielmo dei Verginiani; S. Bernardo Tolomei degli Olivetani. Nei quattro pennacchi espresse le quattro virtù monastiche coi loro emblemi, la Porvertà, la Castità, l'Obbedienza e la Contemplazione. Dello stesso Corenzio sono pure le quattro figure intere nella crociera del santuario, allato ai due finestroni, soprastanti ai due tumoli; su quello del Medici sono Stefano IX e Vittore III amendue papi ed Abati di Monte Cassino; sull'altro dei Fieramosca i due re monaci Carlomanno Franco e Rachisio Longobardo. Questi affreschi buoni per disegno, bellissimi per vivezza di colorito, avvegnacchè fin dalla prima costruzione la cupola fosse stata rivestita di una copertura di piombo, pure soffrirono non lieve danno dall'umido, in guisa che furono nel secolo scorso ritoccati dal pittore Paolo di Maio, discepolo del de Matteis; in questo nostro vennero rifatte nuovamente dal Cavaliere Paoletti due

grandi storie nella cupola e le quattro virtù dei suoi pennacchi.

Di Bellisario Corenzio non mi è venuto fatto ritrovare alcuna carta autografa od originale. Trovo invece documenti di due pittori ignorati, i quali prestavano l'opera loro in servigio del monastero al cominciare di questo XVII secolo. Il primo di essi appartiene a Francesco Gargiulo di Nocera, il quale dipinse la cappella della Santa Croce o Crocella, che era sulla via che mena alla Badia. Mentre egli intendeva al lavoro, sopraggiunta la festa del primo dì del nuovo anno 1601, nella notte alcuni pastori, abbattuta la porta, vi si ricoverarono, ed accesovi il fuoco, si diedero a mescolare i colori, e con quelle strane tinte dato di piglio ai pennelli credettero perfezionare l'opera del pittore. Di ritorno il giorno dopo il Gargiulo, indignato alla vista di quella rovina, si affrettò a darne querela nella Curia Cassinese col seguente ricorso.

Die 2 Januarii 1601 Sancti Germani. Avanti de voi P. Vicario generale Casinese compare mastro Francisco cargiolo pittor. de nocera comparendo dice che essendo consignata ad esso comparente la cappella detta Santa Crocella accio quella havesse havuta da pinger egli di adietro se conferi in essa, et comencio apenger dove ce porto tutti li instromenti ne-

cessarii atalatto et lla li lasso et perche vennero le feste ivi li lasso, et sene retiro nel Sacro monte, questa matina essendo andato ivi per seguitar la pittura, have ritrovata la porta de detta cappella rotta et trovatoce una persona che se stava scaldando al fuoco che ivi ce era stato fatto da quelli che avevano scassata detta cappella al quale ho detto come stai cqua tu, ne have risposto che ce have trovato lla certi crapari che havevano fatto quello foco et poi se sono partiti, et perche esso se moreva de freddo; e trasuto ad scaldarse, poi se è voltato dove haveva lassati detti soi instromenti et non celli have trovati tutti come e cortelli cesta con li colori et altre cose, et quelli colori che ce hanno lassati gli hanno guastati con mescar luno con laltro, con gran interesse, et perche cqua se tratta de Ecclesia scassata et altro, per questo lusciere a denuntiar a detto P. Vicario accio ce proveda et castigha chi ce se troverà colpevole: Io francisco gargulo refero supra.

L'altro documento parla di Fabrizio Sanmarco, il quale per mezzo di Antonio suo fratello, venendo a morte, mandò in dono un suo quadro rappresentante S. Giuseppe. Non è dato giudicare della sua valentia perchè il quadro fu rimesso a sua madre in Rocca d'Evandro come grata memoria del figlio.

Molto Illustre e Reverendo Signore, e padron mio

sempre osservandissimo: S'invia a V. S. molto illustre il quadro di S. Gioseppe lasciatoli dalla bonanima del sig. Fabritio mio fratello con peso che V. S. molto illustre li dica una messa cantata di propria persona al altare privilegiato. e si non è conforme il merito di V. S. molto illustre, ne accetti l'animo quale fu sempre pronto in servire V. S. molto illustre tanto in vita quanto in morte. e così ancora me li offero io in perpetuo servitore come professano tutti di mia casa e per non li dar piu tedio fo fine e ad V. S. molto illustre bascio con molto affetto le mani dalla Rocca d'evandro li 12 di Agosto 1622. Di V. S. molto illustre e reverenda Devotissimo servitore Antonio Sanmarco. Nota: Il detto Quadro fu rimandato alla Madre del detto signor Fabritio in Roccha d'Evandro che me ne ringratio assai perche per tenerlo per memoria del figlio.

A questi due conviene aggiungere un terzo documento di un Francesco di Marchi Svizzero, di arte statuario, ma non saprei dire se in legno, o pietra, perchè le sue opere più non esistono.

A di 20 Dicembre 1667 in S. Germano. Confesso io Francesco di Marchi Svizzero di arte statuario di essere compitamente, et integramente sodisfatto di quanto lavoro ho fatto in Monte Cassino et per fine di residuo mi rimanevano a dare scudi sessan-

ta quali me li anno contati il P. Celerario secondo, et essendo da lui ricercato ho fatto il presente riceuto: Io Francesco sudetto mano propria.

In questa collezione dei documenti degli artisti tengono onorato posto le lettere di Giuseppe Cesari, meglio conosciuto sotto il nome di Cavaliere d'Arpino (1). Di lui avanzano molti piccoli

(1) Giuseppe Cesari, detto anche il Cavalier d'Arpino, fu nome celebre fra'pittori, come il Marino fra'poeti. Il gusto del secolo già depravato correa dietro il falso, purchè avesse un po' di brillante; e questi due secondavano ciascuno nella sua professione, e promovevano l'error comune. L'uno e l'altro sortì gran talento; ed è osservazione antica, che le arti, come le repubbliche, i maggiori danni ricevano da'maggiori ingegni. Il gran talento si sviluppò nel Cesari fin dalla sua fanciullezza; gli conciliò subito l'ammirazione de'periti, e la protezione del Danti, e da Gregorio XIII gli aiuti per avanzarsi; nè molto andò ch'egli salì in credito del maggior maestro che fosse in Roma. Alcune pitture condotte con Giacomo Rocca su i disegni di Michelangelo (de'quali Giacomo fu ricchissimo) gli fecero nome da principio: ma in quel secolo non vi era bisogno di tanto. I più si appagavano di quella facilità, di quel fuoco, di quel fracasso, di quella turba di gente che riempie le sue istorie. I cavalli che ritraeva egregiamente, i volti che atteggiava con forza, soddisfacevano a tutti: pochi avvertivano le scorrezioni del disegno, pochi la monotonia dell'estremità, pochi il non render ragione a sufficienza delle pieghe, delle degradazioni, e degli accidenti de'lumi e delle ombre.... Egli era nato pittore, e in un'arte così vasta e difficile avea doti da coprire in parte i suoi difetti; coloriva a fresco egregiamente, immaginava con certa naturale felicità e copia, animava molto le figure, e v'imprimea una vaghezza, che il Baglione seguace

quadri ad oglio, alcuni bozzetti, e sedici grandi tele con figure sedenti di grandezza oltre al naturale, che servirono di modello ai mosaici nella cupola di S. Pietro al Vaticano, rappresentanti N. S. la Vergine, S. Giovanni Battista e gli Apostoli. I quali collocati dapprima nella sagrestia, quando questa venne ridotta nella forma che oggi conserva, furono trasportati nel refettorio, ove sono tuttora, per ornarne le pareti, e per sacra memoria dell'ultima Cena di N. S. Di alcuni di

di tutt'altre massime non ha potuto non ammirare.... Sono le sue opere pressochè innumerabili non solo in Roma, ove operò ne'pontificati di Gregorio XIII e di Sisto V, e dove sotto Clemente VIII presedè ai lavori di S. Gio. Laterano, e vi continuò sotto Paolo V; ma anche fuori di Roma, in Napoli, a Monte Cassino, in varie città del papa; senza dir de'quadri mandati alle corti estere, e fatti a'privati. Lanzi *Stor. Pittorica scuola Romana epoca terza.*

È da sapere che volendo i Signori Deputati del Tesoro di S. Gennaro (in Napoli) far dipingere al Cavaliere la magnifica, e gran Cappella del mentovato Tesoro, ne formò egli non solo i disegni e le bozze, ma ne fece eziandio molti cartoni. L'iniquità di Belisario Corenzio, che pretendea per se l'opera, operò sì, che unitosi con altri pittori del suo partito, diedero tali e tanti disgusti al Cavaliere, che vi ebbe a perdere il cervello e la vita; laonde per non poter più resistere alle inquietudini che gli eran date da'suddetti pittori, quasi disperato, fece ritorno a Roma; lasciando nel passare ch'ei fece per Monte Casino quei cartoni poco dianzi accennati, fatti per la Cappella del Tesoro a quei monaci. De Dominici. *Vite dei Pittori etc. vol. 2. pag. 263.*

questi quadri parla il Cavaliere nelle sue lettere, ma non trovo fra i superstiti l'ovato col S. Benedetto, N. S. morto con la Madonna e le Marie, nè il quadro di S. Michele Arcangelo da lui fatto eseguire da un giovane in Roma.

Al molto Rdo Pre mio Signor Osservandissimo il Pre Don Pietro di Verona Vicario di Monte Casino: S. Germano: Molto Rdo Pre mio Signor Osservandissimo. Sono 3 giorni che mi trovo in Arpino con gratia del S. Iddio, era mio debito farli reverenza con queste doi righe come il M. Portio Malatesta consegniara un quadretto di N. S. morto colla Madona, et Marie in segnio della mia antica servitu, et devotione che sempre egli portato, et li porto, et se è poca cosa, et che non sia cosa come la merita ne incolpi li miei intrighi, et poco sapere che a megli occasione recupero in servirla, et in vero pensava venire di persona, et doi me fa ma per non haver cavalcatura approposito che la mia cavalla, era guasta per che altre volte ò provati cavalli a vittura, o passati delli pericoli, et quel che è peggio la neve mi ha serrato in casa che non posso fare qualche servitio poi che io spero al S. la prima settimana di quatragesima mettermi in viaggio al volta di Roma pero V. P. mi favorischi di qualche suo conmandamento se son bono a servirla che congnioscero che la mi vole bene, et per fine li prego dal Signore ogni

saluti et li fo reverenza d' Arpino li 11 di de febraro 1610. D. V. P. P. Servitore obligatissimo: Giosep- pe Cesare.

Molto Rdo Signor mio Osservandissimo. Mando Messer Portio dalla Paternita sua poi che io non posso venire di persona come sarebbe il mio debito farlli reverenza cavosato da questi miei intrichi di fabrica che sempre che pervengo da questi bando sto piu presto con dispiacere d'hanimo solo per dar fine come spero nel signor Idio che fra poi giorni si uscirà di questi meii pazzie poi che queste è partte gravosa che sia mal creato colla sua Paternita che non ò fatto prima di ringratiarlla delle doi scatole di confetti, et delli doi presuti e tanti altre continove Cortesie che la mi fa, hora Messer Portio li consegniara un quadretto di un S. Paulo come V. P. lo vedera, et mi favorischi accettar solo la fetto che ò di servirllo et habia pacentia se è poca cosa se non è quanto la merita che spero a meglor occasione servirlla asicurandola che li vivo servidore devotissimo come sempre lo vedera in effetto se ben vaglio poco al molto merito suo et per non attediar piu restaro pregando il S. Iddio che li dia saluti, et ogni bene facendoli reverenza et umilmente li bacio le mani d'Arpino li 6. di febraro 1617. De V. P. Rda: Servitore divotissimo: Gioseppe Cesari.

Molto Rdo Signore et Padrone Osservandissimo.

Ho trovato la gratissima al ritorno che ò fatto in casa, et in nessa vego quanto V. P. favorisce li soi servidori in pigliarsse tanto travaglio del continuo di quelli in trighi di mio fratello, et ne sento particular dispiacere che V. P. si adopra in queste cose di cosi poco merito, et è cavosato dalla troppa confidenzia et genlizza di lei che in vero la busamo pero V. P. facci quello che alli piace che tutto sarra singolarissimo favore, et se receveranno ogni cosa dalle sue mani et non se pegli piu travaglio che spero nel S. Dio che la revedero presto, et tratanto li sarra consegniato il quadretto di S. Pietro, et piaci al Signore che sia cosa che li dia sodisfatione non gia arivando al merito suo ne in colpi il poco sapere, et li mie soliti in picci che cavosano non fare quello che si converebbe alli oblighi meii et io, et Belardino li restamo servidore. Ringratiandola poi in finite volte, et li facemo reverenza come anco fa il Signor Prospero in faciulli pregandol dal Cielo ogni salute, et li bacio le mani di Roma li 30 di Agosto 1617. D. V. P. Molto Rda. Devotissimo servidore. Gioseppe Cesari.

Molto Illustre e Rdo Signor mio Osservandissimo. Mando M.r Nicolo a fare reverenza à V. P. poi che io non posso venire di persona come doverrei, et perchè V. Paternità in Roma mi disse che voleva un giovane li pingesse un San Michele Ar-

cangelo hora questo giovanni là fatto, et si è cosato meco che li perdoni se non harra fatto cosa à suo gusto et ne in colpi non sà pere più che di volonta non è mancato, et egli vive molto servidore, et io non dico altro la sà quanto la osservo, la osservo et li son di Core servitore, et vegcha a favorirmi prima che io parto di qua alla volta di Roma qualche suo comandamento che lo reccvero per favore singolare, et per fine li prego dal Signor Dio ogni salute li bacio le mani d'Arpino li 22 di Marzo 1620. Di V. S. molto Illre e Rdla: Servitore devotissimo. Gioseppe Cesari.

Molto Illustre e Reverendo mio signor Colendissimo: Ben la Paternita sua havera molta ragione dolersi di me che in tanto tempo non ò risposto alle sue gentilissime lettere giuro alla Paternita sua che più volte mi sono messo per scriverli et farelli reverenza come dovevo mà per che mi sono à cortto che altre volte che lo salutato la penna mi à fatto scappare in cose noiose che questo mi à fatto retene, et per che mi pensavo à questa ora avisarlli non so che mio particulare che gli àverrebbe dato gusto mà per che questi rumori del Mondo fanno retardare la prestezza pero spero nel signore Dio che sortira in bene haverrei che dire assai in questo particulare, dico à V. P. che lovato del santissimo san Benedetto e finito conforme al suo pensiero che gia V. P. mi disse fattoli il suo ornamento con un festone di quercia che

spero che li dara gusto, et, è già in casato con il santissimo sodaro cavato da quello che lui mi disse che V. P. non averra altra fatica che attaccarllo al suo sito dove meglio li parera, et questa hora li sarebbe alle mane ma per che questi Mulatieri del paese poco vengano non mi sono fidato consegniarlo per non havere bestie approposito ma ben presto faro qualche risolitione che tratanto la P. Sua lo posso godere et sentire consolatione quando sapero che li dia gusto Se posso fare resolitione presto come spero venirmene da quella partte quale lo desidero per mio contento et salute, et in particulare godere qualche giorno V. P. poi che non ò altro refrigerio di vederlla, et servirlla et non manco del continuo per altra strada sapere la sua salute che il signor Dio la conservi lungo tempo, et con questo resto pregandola conservarmi in sua gratia facendoli reverenza, et li bacio le mani. di Roma li 30 d'ottobre 1621. Di V. S. Molto Illustre: servitore Affmo et obligmo Gioseppe Cesari d'Arpino.

Molto Illre et Rdo Signore Ossmo. Per li mulatieri di San Germano ho la sua cara a me lettera asieme colle due canestre di mele Apie le quali ne gia fatto parte appersone molto meritevoli perchè sono molto belle perchè questa stagione non hanno fatto sicome me riferiscono questi paesani et la ringratio ma V. P. si piglia del continuo troppo tra-

vaglio per favorirmi, ebbi una buona fortuna di certi vetorali d' Arpino per condurre il suo Ovato et il santo sodario per la bona fortuna delli boni tempi se bene glio a comodati bene ..... con quello del signor Marcello Grimaldi prego V. P. a favorirmi di farcello capitare nelle mane, et mi perdoni del travaglio che li do ne incolpi la sua cortesia. Circa al cavallo che lei mi vole favorire non voglio negare questo suo gusto poi che si è pigliato tanta pena et oltra al pagamento che ella averra fatto et li obligatione adeverse persone, et veda V. P. che io non son degnio di recevere tante gratie, et in particolare in questa sorte d'animali, et in questo spero mettere migliore fortuna, et goderlla a honore suo poi che mi darra occasione de andare alla guerra ma non contra a Cristiani per qua da queste nostre bande si sente gran rumorii de guerra, et piaci al Signore Dio chella fenischi bene poi che li gran pechati et insidie et malizie che continovamente ogî si fanno al mondo che Iddio vole gastigare et tutto si rimette alla mesiricordia sua, et appresso li avisaro la mia resolitione che devo fare per goderlla, et perche resto pregandola ogni salute et reverentemente li bacio le mani come fanno li miei figlioli et come anco Messer Nicolo che non altro che litigare. di Roma li 17 de Novembre 1621. Di V. S. molto Illre et R. Suo sempre obligatissimo Gioseppe Cesari.

*

Molto Illre et Rdo Signor mio Osservandissimo. La consolatione che sentii in riccvere la sua Carissima il sentire il salvo arrivo in san Germano con saluti, et prego il Signore Dio che ci la conservi et io ci la desidero piu tuti come servitore piu obligato di tutti li altri si fece la digenza subito per la campana di Vetro che si è rotta et M. Gio. Antonio gia haveva dismesso il foco come tuti li altri percio V. P. havera pacienzita finche si remette il foco che subito sarra servito. Circa alle cose di Napoli non posso dirlli altro che scrivano con solicitare et bonissime parole, et piaci al Signor Dio che rischano che non . . . . so. Mastro francesco Vaiano ha scritto a quelli signori Dipotati della Cappella di San Genaro senza che io ne sapea niente che vole andare a servirlli et che io gli volevo dare un suo nemico in compagnia sua che e Mastro Ottavio (1) hora li Signori mi hanno rimandata la lettera sua in ditro et allui medesimo li hanno scritto che se lui vole fare questa opra che bisognia passare per le miei mano,

(1) Mastro Ottavio, di cui è qui parola, a me pare, possa essere il Grisolatti, capomastro stuccatore, che a quel tempo prestava l'opera nella chiesa Cassinese. In questo pensiero vengo confermato dalle parole del Cavaliere nell'altra sua lettera in cui spera che M.° Ottavio disbrighi i suoi lavori, perchè i Deputati della Cappella del Tesoro di S. Gennaro di Napoli gli facevano calde premure per averlo. In tal caso quel M.° Vaiano era anch'esso capomastro stuccatore.

et che. che mi me contento, veda V. P. che furfanti che manira ha tenuto per mal tratame, et V. P. ne pol fare fede delli pregere che si feceno accio andasse per ò scritto alli signori Depotati che ne suna manira ci deve andare mentre la rimettano in me, et Mastro Ottavio voglio che vaga per che altri menti ci remetiri assai poi che questo villano usa questi mali termini. latra sera fui dal Signor Horatio in casa del Illmo Signore Cardinale Padrone lo trova che haveva hauto un pò di catarro se bene se era sbegotito per il rumore che occorre ho per gratia del signore stà bene, et anco lo consolai con dalli nova che il suo quadro è poco manco fenito, et ne sera molto contento, et crediro che al P. Vicario mio li dara gusto se bene le mie forze non arivano a quello che, è il merito che li soi cenni mi sono comandamenti, è ben vero che il detto signore Oratio me disse che viera non so che ordine della cornice et latra sera andai a san Calisto parlla a Pre fra Beneto che ne passas una parola con il Pre Cellarario se haveva ordine nessuno lo voluto di a V. P. che mi ordine quello che vole che facci. scrivo al Rmo P. Abati di Napoli per fare che stia contento d'hanimo che il quadro sia fenito et anco con questa occasione li revenza come devo, et qua vi fa grandissimo caldo, et pocho si pole operare, et è assai a comapare tanto piu lesere privo della presenza sua se bene nel

core la tengo viva li mando la Riceuta delli cinque-cento scudi receuti accio V. P. la consegni al Rmo P. Abate et per non la tidiare fo fine pregando da Signore colmo di saluti et li bacio le mani. di Roma li di luglio 1622. D. V. P. Molto Rda. Servitore obligatissimo. Gioseppe Cesari.

Molto Illre Signor mio Osservandissimo. Carissima mi è stata la sua gentilissima letra tanto piu che V. P. si trova con saluti quale il signor Dio ci la mantenchi et ho sentito, et sento contento della sodisfatione che ella ha delle cornici ornati delle sue pitture, et altre di liti che la possa godere lungho tempo quanto disidirano chi li hama. ho sentito piacere che il Signor Horatio resti sodisfatto, et il nostro P. Abate quale e molto meritevole, et vorrei esere di quel valore con forme al molto disederio che ò di servirlli et ò fatto il mio forzo, et acettarrano la debolezza mia M. Ottavio è bene che se spedischi quanto prima perche mi solecitano del continovo dal canto mio non manca fare tutto quello che si po con tutti questi gran caldi che appena se pole stare in piedi, et son solo con malati sempre in casa per mia tribulatione et prego il Signor Dio che ogni cosa rieschi in bene il Signor Pacino e invisibile che non lo posso trovare bisogni che stia in qualche bona conversatione, et farro diligenza d'havere il libro in mano per possere inviarlo a V. P. per la prima comodita sicura. prego V. P.

che mi facci favore che mi manda uno schizzo della riceuta che ò da fare delli denari che ò havuti perlle mani del R. P. Abati et di quelli che ò riceuto da V. R. per che non so in che forma mi facci questa gratia per l'ordinario mandarmela per molti boni rispetti, et per queti mia, et tratanto vega se di qua la devo servire in qualche cosa di suo gusto sentiro particolar favore la spesa della cornice la fece mastro Luca in tagliata, et è riuscita assa bella . . . . è anco pagato peche questa matina il Padre Cellarario e andato fora di Roma se dice che tornara fra pochi giorni che lui avisara il costo di ogni cosa et restaro per non fastidirllo pregandoli dal cielo ogni saluti et io et Mutio mio li facemo reverenza come fa anco M. Nicolo. di Roma li 10 del Settembre 1622. D. V. P. Molto Rda. Servitore attaccatissimo et obligatissimo. Gioseppe Cesari.

Molto Illre et Rdo signor mio. Nel latra che lei mi crise che M.° Ottavio mi haverebbe detto alcuni particulari fu da me anco convalescente et si è fermato doi o tre giorni, et li pareva mille anni tornare a casa sua, mi discorse alcune cose tanto lenti che non possuto appena intendere solo che di quelli sedici quadri che li diedi per la sua Religione che il Vescovo di Monte Peloso (1) *havesse fatto alquanto ma-*

(1) Onorio Grifano monaco di Monte Cassino.

le offitio col Pre Abate ò altri Pri del medesimo Monasterio pero V. P. sa che prima che lei li inviasse ne crisi al Pre Abate, et visti piu volti, et considerati, et in quanto al prezzo che lò remettivo à V. P. et al Pre Abbate perche nesuna persona pole dire che io li habia mostrati per vennerlli per che vi fosse in trigato il Vescovo non ci la verrei mostrati ne mai antiposto per che è un pezzo che ci conoscemo, et lui hà recuto servitio da me che io da sua segnoria Rma perche ma'ho creduto à quelle sue belle parole, et non cogniosco che il suo Giuditio arrivi a giudicare quelle cose che ne è privo che non haverebbe fatto buttare le migliare di scudi alla sua Religione come è noto a tutti, et in quanto al suo governo à questa hora non sarebbe fatto cosa alcuna, et se pur fosse fatto si cogniosciarebbe, et non credo che V. P. habbi dato interessi ne gettati denari in danno della sua Religione, et se vede i progressi che ci à fatti per mezzo di soi servitori, et del suo valore pero non voglio essere più longo che spero che un giorno ci lo diro a bocca à Monasterio et mi perdoni se troppo dico che meglio direi a bocca pero facci V. P. quello che li pare che ne patrone, et non si travagli per me et li bacio le mani. di Roma li 9 decembre 1622. D. V. S. Molto Rda. Servitore oblegatissimo. Gioseppe Cesari d'Arpino.

Molto Illre et Rmo Signor mio Osservandissimo.

M. Marco Antonio arivo colli doi cavalli assalvamento et non mancai subito ricapitare le lettere di V. P. al signor Tighetti conforme al ordine di V. P. il signor Tigetti mando la lettera al Signor Abbate Costa non fu possibile trovarllo, et di novo ci si mando altre volti come il detto Marcantonio farra fede a V. P. ora i cavalli stavano alla ostaria sù la spesa Io pigliai resolitione di mandarlli à persona che deve havere dalli eredi altra somà che di cavalli per che io non voglio trattare colla moglie del Poro scipione per chè sono di qualitá che bisognia starne lontano che sono genti di mala conditione M. Marco Antonio ha uto quello che deve delle fatiche sue et appresso darra il complimento delle spese fattoli, et devarra capitare in mia mano, et subito si inviara accio dato in mano di V. P. havarra assai che dire intornno à questo, et sento pena che V. P. sia entrato à fare píacere a non sa per ạchi se bene sono io ricivitore di questi pesi ottra à tanti mei che li devo che il povero Scipione si apogio à V. P. per mezzo mio in darlli tanti travagli, et la ringratio. Francesco Merolli mi mando li venti quattro capponi et li sei presutti mandatoli da V. P. non posso d'altro ci li andremo godendo per suo Amore ci avezza golosi et allei tocara a fare la Penitenza. V. P. mi perdonara se io ñon rispondo subito per che vorrei darlli cose gostivole accio havese piacere, et man-

tirlla alegri conforme al mio disederio mà la mia fortuna non è satia di travagliarme in tutte le occasioni con tutto cio che io facci una estrema diligentia di non darlli cavosa ma mi accorgo che il Mondo o le genti in ogni grado non ci si pole trattare tanto è arivato la malitia, et li interessi che se per miracolo N. S. Dio non fa qual che dimostratione che chi resta doppo à noi in questi mali costumi non so come andera. Diedi a M. Girolamo in doratore la misura del ovato dice che vole fare fare lornamento datole ordine da V. P. io non ò volsuto repugniare forsi si farara servire meglio lo farro ogni forza darcilo à Pasqua se piacera al S. Dio V. P. pole stare sicura che per laffetto che li porto non restaro mai di servirlla dove sapero il suo gusto con che resto pregandola à conservarmi nel suo amore come sempre mi a favorito, et li miei figloli, e Dorotea asiemi li fanno reverenza et li bacio le mani. di Roma li 16 di febraro 1627. D. V. P. Rma. Servitore affmo. Gioseppe Cesari.

Come al Cavaliere di Arpino, così ad altri egregi pittori commettevansi quadri, e facevasi del pari acquisto di antiche tavole. Per tal guisa trovo una ricevuta di cento scudi sottoscritta da certo Marco Bonaventura per avere con tal somma comprato pel monastero due quadri di antica scuola su legno, rappresentanti la Vergine.

Io Marco Bonaventura confesso haver Riceuto dal Rmo P. Don Pietro da Verona monaco casinense Abate di S. Matteo scudi cento moneta quali sono per il Prezzo di dui Quadri di Pittura in Tavola Antica della Bma. Vergine Maria ambe due con sue cornici alantica et in fede de questo di 3 marzo 1631: Io Marco Bonaventura Mano propria: Io francesco Corsore della Pedachia fui presente a quanto di sopra.

Questo facevano i monaci per ornare tre stanze, che tuttora si dicono di S. Benedetto, le quali sono al primo piano dell'antica torre (all'ingresso della Badia), ove il santo Patriarca abitò, della quale così scrive S. Gregorio: *Cum vero hora jam quietis exigeret, ut se sopori traderent, Turris erat eodem in loco constituta, quae super totius Cellae habitaculum eminebat, in cujus turris superioribus se venerabilis Benedictus, in ejus quoque inferioribus se Servandus Diaconus collocavit, quo videlicet in loco inferiora superioribus pervius continuabat ascensus* (1). Nel piano inferiore, in antico, e forse prima del X secolo, fu levata una cappella a S. Benedetto (2), e di tanta antichità mostra essere il pavimento a mosaico, che avanza; sulle pareti erano istoriati i fatti della vita

(1) *Lib. II dialog. cap. 35.*
(2) *Chron. Casin. lib. IV. cap. 30.*

Flamine, Numen et unum et trinum excepit in im
Pectore, adoravit flexa cervice sub ala
Cujus et ante et post obitum, tot mira peregit
Gesta, quod Hesperiae canerent minus omnia vates.
Hic aura afflatus supera, prece supplice vitam
Exanimo infudit puero, ad vestigia strato
A misero genitore suo a genitrice misella,
Saxea quod pandit moles ubi ad ima videtur
Impressus Patris cubitus, cum clune rogantis.
Hic olei phialam specula dejecit ab alta,
Vas neque frangendo, neque humi fundendo liquorem,
Cui lapis ut mollis subsedit cera per ustum,
Pauperis affectu ingluviem protrusit avari
Fratris, et exhaustum viridi complevit olivo
Doliolum, decuplo pensavit munere munus.
Hic intempesta speculatus nocte, Sororis
Ferri animam a superis, rutilum per inane, Columbae
Albenti similem, coeli super astra locandam:
Mane ejus sacrum deferri corpus in arcam,
Quam sibi condiderat solemni funere jussit.
O quam felix sors nostra! en quos una gemellos
Edidit alvus, eos servat tumba una sepultos!
Ut quorum in terris veneramur corpora, corum
E coelis animae nobis sua dona refundant.

Hic mane ante fores, bis centum, orando farinae
Offendit modios, divina fruge paratos,
Fratribus unde famem sedavit polline diram:
Murmura demulsit, requiem cum pace ministrans,
Atque orare Deum docuit dum fervet egestas.
Hic Germani animam Capuani Praesulis almi
Sub flammante globo, vidit super aethera tolli,
Cum totum aspexit mundum fulgere sub uno
Ac tenui solis radio, distractus ab illo,
Coelituumque Patri nitido conjunctus amore.
Barbarus hic inopem, nodo quem vinxerat arcto
Vidit ad intuitum patris (o res mira!) solutum
Ac si esset funis gladio truncatus acuto.
Hic secus ostiolum, regali novit amictu
Indutum Totilae ensiferum Nursinus, ab alto
Praemonitus, jussitque ostro, diademate, sceptro
Depositis, famulum regi sua reddere et illum
Quo juvet obsequio famulari veste decenti
Admonuit Totilam mitescere, et alta vereri,
Nil regale magis quam se praebere benignum
Omnibus, infestum nulli, ore affatus aperto.
Hac ex aede Pater divino affectus honore
Christicolumque salute piorum, non sua quaerens,
Sed quae sunt Christi Gallas transmisit in oras,
Dilectum Maurum, sacri decus omne Casini,
Grande ejus columen, monachisque insigne futurum,

Virtutum exemplar divi post funera Patris.
Hic Placidum magni Tertulli germen odorum,
Romulidum specimen, monachorum illustre levamen
Atque sui pupillam oculi, legavit in agros
Mox Siculos, Messenatum prece victus honesta:
Ut sacra quae didicere ambo rudimenta docerent,
Morte alter dulci moriturus, alter amara.
Hic tandem Pastor senio confectus et aevo
Quo decet ante Deum pietatis munere charus,
Atque gravi fractus morbo, sic gratus Olympo,
Ut mundo acceptus capulo dum instaret ad aras
Quas divo extulerat Baptistae, se cito fecit
Deferri, corpus Christi cum sanguine sumpsit,
Atque inter fratrum complexus brachia sanctam
Mox animam efflavit; tanto devotius, imo
Sanctius, hanc quoque transegit alacrius, atque
Purius in Christi obsequiis fratrumque salubri
Consilio, vel ope ampla relligionis ab ortu.
Ergo quid est mirum, Gallis si Maurus in oris
Vidit ab hac cella protendi iter usque ad Olympum
Aulaeis stratum, et lychnis hinc atque inde coruscis
Excultum, sensitque modos resonare per auras;
Hoc sacer ibit iter Benedicti spiritus, hoste
Devicto, superis et ovantibus, aurea scandet
Atria, coelesti fruiturus rege per aevum:
O foelix anima! o Benedicti spiritus alme,

Quanto es in aetherea regione beatior! esto
Oramus tanto miseris protector alumnis
Promptior: ac longe major, quam hic ante fuisti
Et quicumque tuam conantur visere cellam
Quam summis tribuit praesul Gregorius amplam
Peccati veniam obtineant te interprete plenam.

Nel piano superiore della torre furono formate le stanze, che si dicono di S. Benedetto, ove tuttora sono molti di quei quadri, che vi furono collocati in questo XVII secolo. (1) Questi e gli altri oggetti erano disposti in quell'ordine, che leggo riferito dal Gattola in una descrizione inedita del monastero, che manoscritta conservasi in Archivio, da lui dettata nei primi anni dello scorso secolo, e della quale offrirò al lettore parecchi brani, secondo l'opportunità.

In postrema hujus porticus parte aditus est per angustam januam in vestibulum circumtectum ad cubicula (ut nunc dicuntur) Sancti nostri Patris

(1) D. Angelus a Fundi (1631) ex nobili gente de Grassi coenobii Cassinensis monachus paucis, quibus Abbas noster fuit mensibus, coenobium aedificiis auxit, aere alieno levavit, novamque aulam extruxit cum pluteis, capsulisque ad rectius servanda Archivii nostri monumenta, pluribusque excellentium pictorum tabulis, ac varii coloris marmoribus ornavit cubicula, quae S. Benedictum incoluisse ferunt, nisi mavis, quod verisimiliter credimus, eo in loco posita, in quo olim habitaverat S. Pater. Gattula *histor. Abbat. Cassinen. tom. II. pag.* 707.

Benedicti. Ad dexteram volvuntur gradus, per quos descensus est ad aediculam, et antiquos fornices, de quibus mox infra: Inde item ad dexteram supra portam quamdam, quae in praesentiarum haud aperitur, haec legitur in marmorea tabula inscriptio:

Locus hic ne ignores hospes,
Praebuit cellam Benedicto, et speculam.
In hac ex more vigilans, universum
Mundum, divini Solis radio detectum
Inspexit semel, simul et despexit.
Ex hac coelum suspectans, Scholasticam
Sororem, et Germanum Capuanum Praesulem
Astra ovantes petere vidit.
Ex hac ipse triumphans per viam
Orientis coelestem capitolium penetravit.
(Papa Gregorius lib. II. Dialogor.)

Ad meridiem tamen in prospectu inter duas januas extat stricta pila, super quam collocata aspicitur herma aenea inaurata figuram praebens Sancti Patris nostri cum pedo in sinistra, (1) *et dextera manu benedicens. Altera ex istis januis nunc ingressum tribuit ad cubicula ipsa quorum primum angustius est et subobscurum: habet pavimentum laevibus constratum laterculis vitrolitis figurarum, quas ar-*

(1) Questo è un antico mezzo busto, cui nel XVII secolo fu aggiunto il pastorale.

tifices dicunt rombo. Pendent ad parietes sex famosae picturae cum corollis inauratis, et pagina, in qua exscripta est Bulla Urbani Papae VIII, cujus decreto anno MDCXXXV. injunctum est sub poena excommunicationis nil posse ex his cubiculis extrahi. Ad dextimam aliud habet angustum cubiculum, ubi nonnulla ornamenta asservantur. Directe ad meridiem ante januam suspensum est velum ostiarium, ingrediturque in secundum amplius, magnificentiusque cubiculum.

Itidem hic constratum laterculis encausto levigatis est pavimentum: testudo plastico opere insignitur. Australe recipit lumen per chrystallina specularia, sicuti sunt in omnibus hujus habitaculi luminibus, estque in luminari fenestrae extra fores ligneas horologium, in convesso lapide ex marmore, in quo sol umbram styli ferrei volvit ad horarum numerum demonstrandum. Septuaginta insignes tabulae inter majores, atque minores oleo depictae, et in ornamentis inauratis positae circumpendent a parietibus, et ad calcem illius, qui est ad occidentem hinc inde ad alteram interiorem januam collocatae sunt duae tabulae ex porphyridite perpolitae ad instar speculorum cum ornatibus inauratis. Est velum januale in porta ista ex serica tela damascena rubri coloris: in ea visuntur etiam ornamenta cum inauratis encarpis, atque in superliminari sculpta extat turris, et

*

Benedicti. Ad dexteram volvuntur gradus, per quo descensus est ad aediculam, et antiquos fornices, d quibus mox infra: Inde item ad dexteram supra portam quamdam, quae in praesentiarum haud aperitur, haec legitur in marmorea tabula inscriptio:

Locus hic ne ignores hospes,
Praebuit cellam Benedicto, et speculam.
In hac ex more vigilans, universum
Mundum, divini Solis radio detectum
Inspexit semel, simul et despexit.
Ex hac coelum suspectans, Scholasticam
Sororem, et Germanum Capuanum Praesulem
Astra ovantes petere vidit.
Ex hac ipse triumphans per viam
Orientis coelestem capitolium penetravit.
(Papa Gregorius lib. II. Dialogor.)

Ad meridiem tamen in prospectu inter duas januas extat stricta pila, super quam collocata aspicitur herma aenea inaurata figuram praebens Sancti Patris nostri cum pedo in sinistra, (1) *et dextera manu benedicens. Altera ex istis januis nunc ingressum tribuit ad cubicula ipsa quorum primum angustius est et subobscurum: habet pavimentum laevibus constratum laterculis vitrolitis figurarum, quas ar-*

(1) Questo è un antico mezzo busto, cui nel XVII secolo fu aggiunto il pastorale.

tifices dicunt rombo. Pendent ad parietes sex famosae picturae cum corollis inauratis, et pagina, in qua exscripta est Bulla Urbani Papae VIII, cujus decreto anno MDCXXXV. injunctum est sub poena excommunicationis nil posse ex his cubiculis extrahi. Ad dextimam aliud habet angustum cubiculum, ubi nonnulla ornamenta asservantur. Directe ad meridiem ante januam suspensum est velum ostiarium, ingrediturque in secundum amplius, magnificentiusque cubiculum.

Itidem hic constratum laterculis encausto levigatis est pavimentum: testudo plastico opere insignitur. Australe recipit lumen per chrystallina specularia, siculi sunt in omnibus hujus habitaculi luminibus, estque in luminari fenestrae extra fores ligneas horologium, in convesso lapide ex marmore, in quo sol umbram styli ferrei volvit ad horarum numerum demonstrandum. Septuaginta insignes tabulae inter majores, atque minores oleo depictae, et in ornamentis inauratis positae circumpendent a parietibus, et ad calcem illius, qui est ad occidentem hinc inde ad alteram interiorem januam collocatae sunt duae tabulae ex porphyridite perpolitae ad instar speculorum cum ornatibus inauratis. Est velum januale in porta ista ex serica tela damascena rubri coloris: in ea visuntur etiam ornamenta cum inauratis encarpis, atque in superliminari sculpta extat turris, et

*

incisa aureis characteribus in scuto sequens inscriptio.

Pars superior antiquissimae turris, quam SS Pater Benedictus huc e Sublacensi Specu ad abolendum idolorum culturam, regimenque Casinensis dioecesis proprio destitutae Pastore obeundum, Regulamque conscribendam, ac promulgandam divinitus missus, dum vixit, incoluit, virtutibusque omnigenis illustravit: ex hac namque turri de almi Patris S. Benedicti pectore norma Sanctae Monasticae Religionis, quasi de Paradisi fonte, manavit. Atque ex ejusdem turris fenestra, quae contra Capuam respicit, idem arctissimae vitae Magister optimus clarissima Creatoris visione dignatus, Germani Capuani Episcopi animam in sphera ignea ab Angelis in coelum deferri, et mundum etiam universum, velut sub uno solis radio ante oculos ejus collectum videre promeruit:

In valvis portae, per quam ingreditur tertium cubiculum exscriptum est ad dexteram:

Quid miraris, hospes?

Artium fortasse miracula a summa religiosi viri pietate ad ornatum hic congesta?

Loci potius sanctitatem venerare, suspice

Qui Coelo augustior

Deum e Coelo ad servi sui Benedicti colloquium

Angelos ad obsequium

Orbem universum ad spectaculum
evocavit.
Et quasi secretorum Dei arcanorum
Prius Coelo, quae in Coelo gerenda erant
conspexit.
Reverere igitur Dei, Angelorum, et Orbis
Sacrarium
(*D. Pius Mutius Abbas S. Pauli de Urbe Casinensis*
Congregationis)
In altera ad laevam.
Auro renidet splendida domus
Sidereos evomit variata interstitione fulgores
Superbit pavimento picturis signis
Inspice hospes
Non mirere
Sint haec licet artis portenta religiosi viri molimina
Mirare potius, immo venerare sacros parietes
Locum reverere
Cogita Benedictum hic habitasse.
Hic aliquando detentum.
Quem terrarum dea, gentiumque Roma
Retinere non potuit.
Vis scire quot preces fusae? quot gemitus editi?
Quae virtutum opera hic patrata?
Consule universum mundum, qui quandoque tanti
Patris
Fama permotus ad ea contemplanda sub uno

Solis radio collectus
Huc accurrit.

D. Vincentius a Placentia Abbas S. Mariae de Caesena Casinensis Congregationis.

In hoc tertio cubiculo oratorium extat, marmora albi et nigri coloris figurae rombi componunt pavimentum in cujus medio aspicitur ex opere sectili, sive incrustato in marmoribus leo albus in campo rubro, cum turri alba in campo ceruleo inter duas cypressus, et sunt circum portificii ornatus. Concameratio figlino opere et auro decoratur; et in medio est foliosum marmoratum, auro etiam linitum. Ab austro intrat lumen; et haec est fenestra, ex qua dicunt visum fuisse a S. Benedicto totum mundum, velut sub uno solis radio collectum, et ante oculos ejus adductum, et etiam animam Capuani praesulis Sancti Germani in sphera ignea ab Angelis in coelum deferri, quemadmodum scribit divus Gregorius Pontifex. (1) *Sed revera iste locus non fuerat pars superior turris, ideoque visionem hanc evenisse in loco, ubi nunc est sacellulum, ut infra notabimus. Ad aquilonare latus positum est Altare cum antependio aurei textilis. In tabula super Altare veneratur imago immaculatae Conceptionis Beatissimae Virginis Mariae inter duos Angelos, et symbola hu-*

(1) *Dialogor. lib. II. cap. 35.*

jus misterii undique circum. In medio Altaris allocata est Crux ex chryselectro altitudinis trium palmorum, cum figura Crucifixi mirabiliter sculpta, et hinc inde ad calcem Matris Virginis, et Sancti Joannis Evangelistae immagines in eodem fulvo gratissimi aspectus succino incisae; cum ornamentis flosculorum, atque figurarum ex ebore operis semi-torreumatum, quibus ostenduntur in medio oratio domini nostri Jesu Christi in ortu, ad dexteram flagellatio ejusdem ad columnam, ad sinistram coronatio spinarum, et in parte superiori resurrectio: incrostatumque est opus in laminis argenteis; in extremis, ex quibus crux haec modos habet, effigiata sunt quatuor evangelistarum symbola ex ebore in electro translucenti opaci coloris intus parvissimos circulos, et desuper aquila, ad dextimam angelus, ad laevam leo, et bos ad calcem conspiciuntur: Crux itaque ista, quae ex oblatione Principis Polloni Caroli Kopec hic posita est, maximi penditur ob studiosissimam solertiam artificii in nimia exiguitate tam concinne compositi; ornant etiam Altare quatuor candelabra ex puro argento, in vasis item argenteis sex perparvuli fasciculi florum ex serico, encausto, et praetiosis compactorum lapidibus, et duae pyramides eburneae mirabilis structurae, quarum altitudo est sesqui palmi, et in basi unius asservantur reliquiae . . . . . Praeter picturam Conceptionis jam dictae, extant in

hoc cubiculo, sive potius oratorio aliae triginta no-vem celebres tabulae perillustrium pictorum cum co-rollis auro linitis, una dempta, quae ornamentum habet nigri coloris. In angulo prope Altare cernitur vasculum odoramentarium filis argenteis coagmen-tatum altitudinis trium palmorum. Ad latus laevum fenestrae praedictae effossus est pluteus bene conta-bulatus, in quo apparatus omnes ad celebrandum Missae sacrificium custodiuntur. Versus occasum angustissimum positum est cubiculum, quo ingressio fit per januam cum velo ostiario purpureae telae da-mascenae. Hic pendent a parietibus sex eximiae pi-cturae quibus sunt ornatus inaurati, praeter unam, habentem nigram corollam. Est hic etiam immago divi Caroli Borromei, et videntur affixae duae pagellae in quibus subscripsit se proprio charactere is ipse Sanctus Mediolani Archiepiscopus. Ex fenestra ista, quae respicit solis occasum, et ideo spectat ad locum Sanctae Mariae ad Plumbariolam, ubi degebat in Monasterio Sancta Scholastica, aiunt prospectam fuisse a Sanctissimo Patriarcha nostro, illiusque germano fratre, elevatis in aera oculis, animam eju-sdem Sororis suae egressam de corpore in specie co-lumbae penetrare secreta coeli, quod narrat noster Papa Gregorius (sed an ex ista fenestra, vel ex in-feriori, quae nunc extat in sacellulo ejusdem Sancti Patris id prospexerit, infra remissive dicemus). Ad

latera praedicti Altaris alia duo vela ostiaria ejusdemmet sericae telae et coloris aspiciuntur. In postica parte illius, quod est ad laevam Altaris positum fuit genuflexorium cum tabula alabastrina perpolita, super quam inter duas parvulas pyramides ex marmore loculleo extat Crucifixus ex ebore integro duorum palmorum altitudinis. Preterea in parietibus positae sunt undecim parvulae picturae elegantissimis pinicellis elaboratae, et earum major pars habet ornamenta inaurata. Alterum januale velum pendet ante portam, quae est ad dexteram Altaris memorati, et per eam ingreditur hospes ad ultimum cubiculum.

Nihil est hac habitatione pulchrius, nil religiosius. Lumen sumit ab occidente; interiori superliminari fenestrae depicta est in scuto turris, ad cujus calcem inscriptum moderno charactere legitur.

Pars superior antiquissimae turris, in qua S. P. Benedictus coelestibus visionibus illustratus, dum viveret, habitabat, et in ea Angelorum concentus, odoris fragrantiam, ac lucis immensitatem ab antiquis viris in praecipuis festivitatibus audiri, et videri solitum fuit, a D. Gregorio Papa descripta. cap. XXXV.

Alia etiam extat janua versus aquilonem, ex qua videntur deorsum fundamenta antiquae turris. Pavimentum efformant levigata peregrina marmora ni-

gri, flavi, viridis, rubri, albi, atque fusci coloris, inter quae lapides numidici, carystii, ophites, thebaici, et thephirites, opus sectile est, sive incustratum, eo artificio, quod vulgo dicunt ARABESCO: *in medio componit ovatum oblongum, in quo delineatae sunt turris, duo leones, pedum, et infula. Testudo est elegantis operis plastici auro notabiliter illuminati, in cujus medio insignis pictor in nudo tectorio expressit creationem Evae a costula soporati Adam. Sunt in hoc cubiculo duae mundissimae tabulae onychinae cum pedibus inauratis, et picturis in intercolumniis. Super alteram cernitur elegans Crucifixus eburneus monolithus, altitudinis palmi unius. In parietibus numerantur nonaginta septem tabulae mira arte depictae, quarum multae sunt brevis mensurae, omnes tamen extant intus ornatus auro emicantes. Cunctae hae tabulae, quae in istis cubiculis formant nobile apparatum fere sacras monstrant immagines, easque pinxerunt respective egregiorum nominum celebratissimi Titianus, Caraccius, Lanfrancus, Perusinus, Joseph Cesar Arpinates, Lucas Jordanus, Andreas de Salerno, Bassani, Ermandus Belga, Carolus Mellinus a Lotharingia, Maximus, Joseph Ribera, Marcus Mazzaroppus, Justus, Tempesta, Cornelius, Bronsinus, Farinaccius, et Rinaldus Veronensis; Raphaelis Urbinatis est graphis immaginis Beatissimae Virginis habentis coram se pue-*

rum Jesum dormientem, quae tabula venuste colorata inde fuit a Marcello Venusto. In eo pariete, qui extat versus orientem, positum est genuflexorium ex alabastrite inter studiose incisa ligna auro renidentia commissum, et in medio prospicitur theca cum obicibus crystallinis, intus quam asservantur in lipsanothеculis inauratis Sanctorum reliquiae. Aliae Sanctorum reliquiae extant hic in duabus arcellulis supra parvas tabulas onychinas cum stylobatis auro linitis ex utraque parte genuflexorii praedicti, in quo sunt varia ornamenta, et imago aeterni Patris picta est in culmine. Inter duas flosculorum fasciculas ex encausto, et electis lapidibus, et duo candelabra ex crystallo expolito positus est Crucifixus buxeus: hoc Jesu Christi in Cruce cum quatuor clavis coelamen summa laude perfecit sculptor optimus Donatellus, qui Michaelis Angeli Bonarotae magister fuit. (1)

I quadri degli autori, accennati dal Gattola alla rinfusa, vengono dettagliatamente descritti e misurati per la loro altezza e larghezza, ed indicati secondo il posto che occupavano in quelle tre stanze (e che conservarono fino all'epoca dell'occupazione dei Francesi nel reame, quando i

(1) *Descriptio Sac. Monasterii Montis Casini et alia MS. tom. VII.*

migliori furono portati via) in una *Descrizione istorica della Badia,* messa a stampa in Napoli per i fratelli Raimondi nel 1775. Lasciando allo scrittore di questa la responsabilità dell'attribuire a diversi pittori taluni di quei quadri, nel recarne qui la serie noterò con un asterisco quelli che non trovo nella collezione tuttora esistente in queste stanze di S. Benedetto, nè in altri siti del monastero.

QUADRI DELLA PRIMA STANZA

Di Mattia Prete o sia il Cavalier Calabrese: Un quadro rappresentante la SS. Trinità, di palmi cinque di altezza, e quattro di larghezza.

Del Cavalier Giuseppe di Arpino: Un Ecce Homo con un manigoldo, che lo tiene per le spalle, di palmi 2 e mezzo di altezza, e due di larghezza.

* Un S. Giovan Battista nel deserto di palmi 3, e 2 e mezzo.

Una testa del Padre Eterno di palmi 1 e mezzo, e 1.

Di Luca Giordano: Un S. Sebastiano mezza figura di palmi 4, e 3.

Una S. Madalena mezza figura di palmi 4, 3.

Una Madonna col Bambino, e S. Benedetto in atto di adorazione di palmi 3, e 4.

* Un S. Sebastiano ligato, e S. Irene, che lo cura di palmi 4, e 5.

Una S. Agnese mezza figura di palmi 4, e 3.

Un S. Benedetto nelle spine di palmi 4, e 5.

Una macchia del quadro grande sopra la porta della chiesa di palmi 4, e 5.

* Due quadri uguali, uno rappresentante la B. Vergine annunziata, e l'altro l'Angiolo Gabriele di palmi 2 e mezzo, e 2.

* Sei quadri uguali, rappresentanti * S. Pietro, * S. Paolo, S. Girolamo, S. Anna, S. Maria Maddalena, e S. Maria Egiziaca tutti mezzi busti di palmi 1 e tre quarti, e 1 e mezzo.

Di Marco Mazzaroppi di S. Germano: Il martirio di S. Placido, e compagni di pal. 5 e mezzo, e 7.

* L'invenzione della Croce fatta da S. Elena di palmi 3 e mezzo, e 2 terzi.

* Un S. Benedetto orante avanti un Crocifisso di palmi 3 e 2 terzi, e mezzo.

Una B. Vergine in gloria con S. Benedetto e S. Scolastica in piedi di palmi 4, e 3.

S. Mauro, che libera S. Placido caduto nel lago di palmi 5 e mezzo, e 7.

Di Paolo de Matthaeis: * Una Sagra Famiglia di figure intere di palmi 3, e 2 e mezzo.

Del Cavalier Massimi: * Il Vecchio Tobia, che abbraccia il figlio di palmi 4, e 5.

Di Ermando Fiamengo: Due quadri uguali, uno con la rappresentazione dello Spatario di Totila in abito mentito avanti S. Benedetto, e l'altro Totila, che di persona si umilia a S. Benedetto di palmi 3, 4.

Quattro Paesi con bellissime figurine di palmi 3, e 4 e mezzo.

Di Alberto Duro: Un Salvatore mezza figura, ed una B. Vergine mezza figura a guisa di Monaca di palmi 2, e 1 e mezzo.

Di Cornelio Satiro: Quattro piccoli tondini con paesi, e figurine intere.

Del Bellisario, o di Autor migliore: Un rame grande, che rappresenta la B. Vergine in gloria di palmi 3, e 2.

Del Morandi: * Una S. Maria Maddalena nel deserto di palmi 2, e 1 e mezzo.

Del Sordo di Urbino: * Una Madonna in rame col Bambino, S. Giovanni, e un Monaco di palmi 1 e 2 terzi, e un terzo.

Del Domenichino, o sua Scuola: * Due paesi, uno con S. Girolamo, e l'altro con la Maddalena dipinti secondo il suo stile di palmi 1, e 2.

Di Micco Spataro Napolitano: * Un S. Sebastiano curato da S. Irene con la madre di palmi 7, e 4.

Di Salvatore Rosa: Un S. Antonio col Bambino, e tre angioli di palmi 3, 4.

* Due quadretti uguali rappresentanti una testa di un putto, e di una donna di palmi 1, oncie 8.

Del Cirignoli di Verona: * Un Ovato con la B. Vergine mezza figura di palmi 1 e 2 terzi, e 1 e mezzo.

Del Cavalier Sebastiano Conca: Quattro macchiette uguali rappresentanti li quattro Evangelisti di palmi 1 e mezzo, e 1.

* Un ovato con Ecce Homo mezza figura di palmi 1 e 2 terzi, e mezzo.

* Un altro rappresentante la B. Vergine.

Di Francesco di Muro: Una macchia finita, che rappresenta S. Bertario Abate con Lodovico II Imperatore, ed Ingelberga sua moglie di palmi 2, e 4.

Un S. Francesco Saverio che predica di palmi 2 e mezzo, e 1 e mezzo.

Un S. Gregorio Magno, che detta i suoi Dialoghi di palmi 2 e mezzo, e 1 e mezzo.

Un'altra macchia, che rappresenta il Re Lotario, che viene comunicato dal Papa.

Del Quercini da Cento: Un S. Pietro piangente col gallo di palmi 4, e 3.

Del Cavalier Troppa: Un S. Girolamo penitente mezza figura di palmi 4, e 3.

Di Michelangiolo Caravaggio: Un S. Pietro, ed un S. Paolo mezze figure di palmi 4, 3.

Del Guidoreni: Un Ecce Homo mezzo busto di palmi 2 e mezzo, e 2.

Del Cavalier Tempesta: Due quadri uguali, che rappresentano battaglie, di palmi 2, e 3.

Di Leonardo Cuccorante: Sei Paesi esagoni con figurine e quattro ovati.

Quattro quadri rappresentanti campagne con figurine di palmi 3, e 4 e mezzo.

D'incerto pittore: Un quadro che rappresenta S. Gio: Battista di palmi 4 e 3.

Due quadri bislunghi con Angioli.

* Due tondini ovati, uno con la Vergine col Bambino, e l'altro S. Giuseppe col Bambino.

Ovato con paese e figurine.

QUADRI DELLA SECONDA STANZA

Del Cavalier Giuseppe d'Arpino: Una Concezione quadro grande su l'Altare.

* Un tondo grande con un Ecce Homo tra due Giudei di palmi 3 di diametro.

* Deposizione di S. Benedetto, e di S. Scolastica di palmi 2 e mezzo di altezza e quattro di larghezza.

Un Cristo alla colonna di palmi 1 e mezzo, e 1.

* Un Monaco che ha un demonio a'piedi di palmi 1 e mezzo, e 1.

Del Bassano: * Una macchia finita del gran quadro del Refettorio rappresentante la moltiplicazione dei pani, e la mistica propagazione della Regola di S. Benedetto di palmi 4, e 6.

Di Giulio Romano: * Un tondo grande con la B. Vergine, il Bambino, e S. Gio: Battista di palmi 3 di diametro.

Di Carlo Mellini, o sia di Lorena: Il sagrifizio di Abele con Caino minacciante, ed il Padre Eterno di palmi 5 e mezzo, e 5.

Di Pietro Perugino: * Un S. Benedetto che spiega e dispensa la Regola a varii Religiosi, ed ordini militari di palmi 5 e mezzo, e 5.

Di Marco Mazzaroppi: Un quadro che rappresenta S. Germano, e S. Placido sedenti di palmi 5 e mezzo, e 5.

* Un ovato con mezza figura di S. Benedetto di palmi 1.

Il martirio di S. Placido, e compagni di palmi 1 e mezzo, e 1.

* Un S. Benedetto mezza figura di palmi 1, e mezzo.

Di Giuseppe di Ribera, o sia lo Spagnoletto: Un S. Girolamo che scrive di palmi 4, e 3.

Di Andrea di Salerno: * Un S. Niccolò Vescovo di Mira; che dispensa le doti a tre giovanette, avendo avanti li tre giovani risuscitati di palmi 5 e mezzo, e 5.

Di Filippo di Napoli: Gesù Cristo battezzato da S. Giovanni col Padre Eterno e diversi Angioli di palmi 5 e mezzo, e 5.

Del Cavalier Conca: La lavanda degli Apostoli, mezza macchia finita del gran quadro della Sagrestia di palmi 4, e 6.

* Un tondo grande con S. Anna, la B. V. e S. Gioacchino di palmi 3 e mezzo di diametro.

Di Paolo de Mattheis: Un tondo grande con la B. Vergine, il Bambino, che dorme e S. Giuseppe, di palmi 3 e mezzo di diametro.

Del Bronzini: * Una Madonna, che bacia il Bambino, e S. Giuseppe a sedere di palmi 3, e 2.

Di Luca Giordano: * Una B. Vergine col Bambino in seno, e un S. Giovanni, che bacia li piedi al Bambino.

Della Scuola di Raffaello: Una miniatura rappresentante la nascita di Gesù Cristo di palmi 1 e mezzo, e 1 e mezzo.

Del Cavalier Massimi: * Una Concezione della B. Vergine di palmi 3 e un quarto, e 2 e mezzo.

Di Francesco Solimena: Un S. Benedetto nelle spine di palmi 1 e mezzo, e 2.

Del Domenichini: Il Silenzio di Annibale Caracci copiato dal medesimo.

Di Sebastiano Piombo: * La flagellazione del Signore piccolo rame.

Di Cornelio Satiro: Un quadro di alabastro col trionfo di Davide, e cinque piccoli tondi.

Di Santa Fede: * Un diaspro con la B. V. ed alcune anime purganti.

Della Scuola del Caracci: * Un Ovato rappresentante S. Pietro, e S. Paolo di palmi 1 e mezzo.

Di Leonardo Cuccorante: Quattro piccioli esagoni con rappresentanza di paesi.

Di Autore incerto: Due quadri, e cinque ovati con paesi, e con piccole figurine intere.

Di Pietro da Cortona: Disegni in carta di due teste di Angioli di palmi 1, e 1 mezzo.

Di incerto Autore: * S. Scolastica di palmi 1 e mezzo, e 1.

* S. Michele Arcangelo mezzo busto di palmi 1 e mezzo, e 1.

Un Cristo in forma di Ortolano, che si scopre alla Maddalena di palmi 3, 2.

* Un S. Giovanni Evangelista di palmi 2, e 1 e mezzo.

Di Antonio Corenzio: Una testa di Angiolo sopra carta disegno.

* S. Carlo Borromeo piccolo quadro.

* Piccolo rame con la B. V. Bambino e S. Giuseppe.

* Ovato piccolo con S. Giuseppe, e il Bambino, che dorme.

*

* Una B. Vergine di cera col Bambino in seno
Due bellissime figurine rappresentanti una il Salvatore, e l'altra la B. V.

Di Raffaello di Urbino: Suo ritratto rustico, dipinto da lui.

QUADRI DELLA TERZA STANZA

Di Raffaello di Urbino: * Una B. Vergine, che scuopre il Bambino disteso a dormire, col Battista, che lo sta contemplando da un lato, e S. Giuseppe dall'altro di palmi 4 di altezza, e 3 di larghezza.

Di Andrea Mantegna discepolo di Raffaello: Una copia del celebre quadro di S. Pietro a Montorio, in rame di palmi 1 e mezzo, e 1.

Di Carlo Mellini, o sia di Lorena: Due quadri uguali rappresentanti quattro virtù, uno la Carità e la Fortezza, e l'altro la Fede e la Speranza di palmi 2, e 2 e mezzo.

Di Luca di Ollanda: * Un S. Benedetto che benedice un monaco di palmi 2. e 4.

Due quadri uguali, che rappresentano, uno quando da S. Benedetto fu liberato il contadino dalle mani di Zalla, e l'altro S. Benedetto, che dà la Regola a S. Mauro, e S. Placido, e ad altri dell'ordine militare di palmi 1 e tre quarti e 3 e tre quarti.

* Due altri uguali uno rappresentante S. Benedetto, che benedice due monaci, e dà la Regola a'religiosi di diverse Religioni; e l'altro S. Benedetto, che istruisce varii monaci, e secolari di palmi 1 e mezzo, e 1 e un quarto.

Del Solimena: * Una macchia rappresentante la decollazione di S. Giovanni Battista di palmi 2 e mezzo, e 2.

* Un altra macchia uguale del convito di Erode di palmi 2 e mezzo; e 3.

* Un altra rappresentante S. Giovanni Battista in gloria di palmi 2 e mezzo, e 3.

Un Angiolo Custode, che conduce un anima di palmi 2 e mezzo, e 2.

Del Quercini da Cento: * Una B. Vergine col Bambino, e S. Giuseppe di palmi 1, e oncie 9.

Del Cavalier Giuseppe di Arpino: * Un rame rappresentante la Pietà con varie figure di palmi 1 e mezzo, e 1.

* Un Cristo orante nell'orto, con li discepoli, che dormono fatto a lume di luna di palmi 1 e mezzo, e 1.

Il transito di S. Giuseppe con la Madonna, e'l-Salvatore di palmi 4, e 3.

Sette quadri rappresentanti la Maddalena, S. Michele Arcangiolo, l'Angiolo Custode, S. Pietro, S. Paolo, una Madonna col Bambino, che

dorme, una Madonna col Bambino, e S. Catar na, ed un Angiolo di palmi 1 e mezzo, e 1.

Un Cristo che in forma di Ortolano apparisc alla Maddalena di palmi 1 e mezzo e 1.

* Un S. Benedetto in gloria tra molti Angiol ovato di palmi 1 e mezzo e 1 e mezzo.

Un Cristo alla colonna fatto a pastello di pal mi 1 e un quarto, oncie 8.

Un Padre Eterno fatto a pastello oncie 9 pal. 1.

Un Cristo, che si abbraccia con S. Giovanni di palmi 1 e un quarto e 1 e mezzo.

Un S. Sebastiano fatto a pastello di palmi 1 e mezzo e oncie 8.

Un Padre Eterno col mondo in mano di palmi 1 e mezzo e 2 e mezzo.

Due disegni, uno di S. Benedetto, e l'altro di S. Scolastica in carta.

Di Marco Mazzaroppi da S. Germano: * Una Madonna col Bambino, che prende la Regola dalle mani di S. Benedetto, con S. Giovanni Battista, S. Scolastica e S. Michele Arcangiolo, rame di palmi 1, e mezzo.

* La nascita di N. Signore di palmi 1 e tre quarti, e 2.

Di Cecchino Salviati Fiorentino: * Un Cristo morto in braccio alla Madre piangente, di palmi 1 e un quarto, e 1 e un quarto.

Di *Leonello Spada:* * Il martirio di S. Stefano di palmi 1, e 1 e mezzo.

Di *Filippo Lauri:* * Quattro quadretti uguali, che rappresentano le quattro Stagioni di palmi 1, e oncie 9.

Del Baglioni: * Una Madonna con S. Giuseppe, il Bambino, ed un Angiolo di palmi 1, e oncie 9.

Della Scuola del Tiziano: * Un rame con la Nascita del Signore oncie 8, palmi 1.

Di Cornelio Satiro: * Un paese in rame con figurine di sorprendente finezza di palmi 1, e 1 e mezzo.

Quattro piccioli tondini di marine, e campagne.

Due altri tondi più grandi con paesi.

Due ovati pur di paesi di palmi 1, e 1 e mezzo.

Due quadri di campagne con figure palmi 1, e mezzo.

Del Tempesta: La Conversione di S. Paolo palmi 1 e un terzo, e 2 e mezzo.

Del Guidoreni: Il Battesimo di Cristo con la figura del Padre Eterno, e di alcuni Angioli di palmi 2, e 2 e mezzo.

Di Giuseppe del Sole: Il riposo in Egitto con più Angioli di palmi 2, e 2 e mezzo.

* Un S. Sebastiano saettato, ed un soldato di palmi mezzo, e 2.

Di Annibale Caracci: Un quadro rappresentante la Sagra Famiglia di palmi 1 e mezzo, e 1 e un quarto.

Di Luca Giordano: La cena di Cristo, con li due discepoli, che lo conobbero *In fractione panis*, di palmi 4, e 5.

Due quadri bislunghi con puttini di palmi 4, e 1 e un quarto.

Del Bassano Vecchio: * La Cena di Cristo con tutti gli Apostoli a lume di candela di palmi 1 e mezzo, e 2.

Del Bassano Giovine: * La presentazione del Signore al Tempio di palmi 1 e mezzo, e 1.

Di Claudio Lorenese: Due paesi con figure oncie 9 e palmi 1 e mezzo.

Due paesi ovati con figure di pal. 1 e mezzo, e 1.

Due paesi grandi uguali, uno dei quali rappresenta il Salvatore, che giva in Emmaus, l'altro Agar piangente, che si porta Ismaele di palmi 2, e 3 e un quarto.

* Due ovati rappresentanti uno il Sagrificio di Abramo, e l'altro Abramo in vista dei tre Angioli di palmi 1 e mezzo, e 1.

Due altri ovati che rappresentano campagne con figurine di palmi 1 e mezzo e 1.

* Un ovato più grande dell'istessa qualità di palmi 1 e mezzo, e 1 e un quarto.

* Due rami pur di campagne, e con figurine di palmi 1, e un quarto.

Un quadro rappresentante la Cananea avanti di Cristo, e gli Apostoli di palmi 1, e 1 e mezzo.

Di Ermanno Fiamengo: * Saulo che conduce li Cristiani prigionieri alla Sinagoga di palmi 1, e 1 e mezzo.

Due quadri con torre, uno rappresentante S. Benedetto con la visione dell'anima di S. Scolastica; l'altro con la visione dell'anima di S. Germano di palmi 1 e mezzo, e 1.

Una tela che serve di coperta alla Madonna di Raffaello rappresentante la visione beatifica di S. Benedetto di palmi 4, e 3.

Della Scuola di Michelangiolo Buonaroti: * Il martirio di S. Placido, e compagni in Messina di palmi 1 e un quarto, e 1 e mezzo.

Della Scuola di Giulio Romano: * Una B. Vergine, che tiene il Bambino in braccio, e S. Gio: Battista, che lo addita con una mano. Figure assai vivaci di palmi 2, e 1.

Del Sordo di Urbino: La sacra Famiglia, cioè la B. Vergine, che ha in seno il Bambino in piedi, S. Giuseppe, e S. Giovanni in rame di palmi 1 e mezzo, e 1 e un quarto.

Un S. Brunone, che apprende il silenzio da S. Benedetto, rame oncie 9, palmi 1.

Del Giusti: Un S. Placido liberato dalle acque da S. Mauro in rame di pal. 1 e un quarto, oncie 9.

Del Cavalier Sebastiano Conca: * Una Madonna col Bambino, che consegna una canna a S. Giovanni di palmi 1, oncie 10.

Li quattro Profeti maggiori, macchie di quelli fatti nella Sagrestia di palmi 1, e 1 e mezzo.

Due quadri rappresentanti uno la nascita del Battista, e l'altro la predicazione nel deserto; macchie di quelli fatti nella cappella al medesimo Santo dedicata, di palmi 1 e mezzo, e 2.

Una macchia intera del gran quadro fatto nella Sagrestia rappresentante la lavanda degli Apostoli, di palmi 1 e mezzo, e 2.

Un quadretto con la Madonna, e Bambino in seno.

Di Giacomo Amicone Veneziano: Un S. Placido liberato da S. Mauro nel fiume di palmi 1 e un quarto, e 1.

Del Lanfranco: * Un Cristo da Ortolano riconosciuto dalla Maddalena di palmi 1, e 1 e mezzo.

Dello Spagnoletto di Bologna: Un rame rappresentante tutta la Sagra Famiglia di palmi 1 e mezzo, e 1 e un quarto.

Della Scuola di Annibale Caracci: * Un rame che rappresenta Gesù, e S. Giovanni, che si abbracciano di palmi 2, e 1 e mezzo.

Un picciolo rame che rappresenta la B. Vergine col Bambino, e S. Giovanni Battista.

Un quadro che rappresenta la B. Vergine con S. Francesco, che l'adora, e il Bambino e S. Giovanni, che scherzano di palmi 1, e 2.

Due quadretti ovati, uno rappresenta l'Ecce Homo, e l'altro la Vergine Maria. Questi tre ultimi d'incerto Autore.

Un quadro che rappresenta la Madonna col Bambino in seno e S. Gio: Battista di palmi 1, e 1.

Altro che rappresenta la B. V.. col Bambino, e S. Giuseppe di palmi 1 e mezzo, e 1.

Un quadro del Martirio di S. Lorenzo con cornice di alabastro, e dipinto sopra diaspro.

* Disegno che rappresenta S. Pietro Apostolo coll'Angiolo, che il fa uscire dal carcere.

Due quadretti di eccellente pennello, che rappresentano uno la B. V. col Bambino in braccio, che prende frutti da un paniere che li presenta un Angiolo, e S. Giuseppe col libro in mano.

E l'altro anco la B. V. col Bambino in seno, e S. Giuseppe col colombo in mano.

L'opera principale cui intendevano i monaci in questo secolo era quella della loro chiesa, che volevano quanto si potesse più bella e ricca per pittura, marmi e lavori di stucco dorato. Già avevano innalzato la cupola e fattala dipingere da

Bellisario Corenzio; abbattuta l'antica abside fin dalla metà del secolo precedente, e prolungatene le mura in forma rettangolare per collocarvi il coro fatto dal Cardinale d'Aragona, che era in mezzo della chiesa, ne vollero ora dipinta a fresco la volta, e vennero a convenzione col Cavaliere Lorenese Carlo Mellini di Nancy (1). Di lui leggonsi due istromenti, pressochè simili, degli anni 1634 e 35, con i quali si obbliga per 1350 scudi dipingere quindici quadri nel coro.

Die 15 mensis novembris 1634. In Civitate Sancti Germani. Constituto personaliter penes acta Curie Casinensis admodum Rds Pater D. Dominicus a Neapoli Decanus et Cellerarius sacri Monasteri Casinensis consentiens in Nostra etc. agens ad infrascripta omnia nomine, et pro parte dicti sacri Monasterii parte ex una, et D. Carolus lorenese similiter agens ad infrascripta omnia pro se etc. ex altera etc. qui quidem D. Carolus prout ad conventio-

(1) Dum coenobium nostrum regeret (D. Desiderius a Fractis ex clara Petroniarum gente) dono misit ex voto ob acceptum filium Dux Laurenzani ex nobilissima, et vetusta Cajetana gente sex argentea vasa, planetam, palliumque nobile pro S. Benedicti altari. Quindecim tabulis celebris Pictoris Caroli Mellin a Nancio in Lotharingia, inauratoque marmorato odaei fornicem ornavit Desiderius haud modico impendio. *Gattula histor. abbat. Casinen. tom. II. pag. 708.*

[...]em devenit cum dicto admodum Rdo Patre Celle-
[...]rio ut supra presente etc. de pictando Chorum sa-
[...]i Monasterii Casinensis. Vid. promette detto Si-
[...]or Carlo de pingere il Choro della Chiesa del Sa-
[...]o Monasterio di Monte Casino cioè li tredici qua-
[...]i della volta del Choro, et li doi quadri che stan-
[...] in prospettiva dalli lati della fenestra conforme
[...]desegno, che li sarrà consignato dal detto admo-
[...] R. P. Cellerario con promissione de venire in
[...]onte Casino nel prossimo mese de marzo primo
[...]nturo 1635 ad incominciare detta opera, et non
[...]gliare altra opera se non finita questa et non par-
[...]re da detto loco se non per servitio di detta opera,
[...] questo per prezzo de ducati mille, et trecento de
[...]oneta di questo Regno da pagarsi per esso Rdo
[...]adre Cellerario in questo modo Vid. ducati trecen-
[...] al principio di detta opera, et ducati cinquecento
[...]lla metà di detta opera, et ducati cinquecento alla
[...]ne di detta opera in pace e senza lite et promette
[...]anco detto R. P. Cellerario di far lespese a detto
Signor Carlo, et a doi altre sue persone in detto lo-
co, et detto Signor Carlo sia obligato di comprare a
sue spese tutti li colori, et altre cose necessarie per
detta opera prout supra, pro quibus omnibus obser-
vandis prefate partes ipse obligaverunt se ipsos, et
quilibet ipsorum etc. Io D. Domenico da Napoli
Cellerario e Procuratore generale di Monte Casino

mi obligo ut supra: Io Carlo Mellin afferma et mobligo quanto di sopra mano propria. Io Gio: Battista Jannarello fui presente e cognosco li sopradetti di sopra obligati: Io Clerico domenico de simone fui presente e cognosco li sopradetti ubrigati: Notarius Bertarius de Armando stipulavit in forma.

Die 15. mensis Decembris 1635. In Civitate S. Germani. Constituti personaliter penes acta Curiae Casinensis admodum Rdus Pater D. Oderisius a Neapoli Decanus, et Cellerarius Sacri Monasterii consentiens etc. ex una, et D. Carolus Millino lorenese etc. ex altera. qui predictus d. Carolus ad conventionem devenit cum dicto adm. Rev. P. Cellerario acceptante de pictando Choro sacri Monasterii Casinensis. Videlicet detto signor Carlo promette pittare detto Choro nella chiesa di detto sacro Monistero cioè li tridici quadri della volta del Choro et li doi altri quadri, che stanno in prospettiva dalli lati della fenestra conforme il disegno, che li sarà consignato dal detto R. P. Cellerario, et cominciare detta opera dal primo de Gennaro primo intrante et non pigliar altra opera se non sarà fenita detta opera. Et questo per prezzo de ducati mille, et trecento de moneta Romana alla raggione de dieci giulii per ducato, et altri ducati cinquanta similmente de moneta Romana per li colori che servirando per detta opera, quali ducati mille et trecento cinquanta detto

R. P. Cellerario promecte pagarceli in Roma in questo modo Videlicet ducati cinquecento quando comminciarà a lavorare detta opera, et ducati cinquecento alla metà di detta opera, et il restante delli ducati trecento cinquanta dopo finita detta opera da pagarseli in Roma, o dove lui vorrà in pace et senza lite. et anco detto R. P. Cellerario sia obligato dare de commodità di spese et fatiche accessi et recessi a detto signor Carlo ogni volta che li bisognerà andare in Roma, o altri luochi per servitio di detta opera. et anco detto R. P. Cellerario sia obligato far le spese a detto signor Carlo et a due altre sue persone in detto loco di Monte Casino, quia sic. Et detto signor Carlo promecte, et sia obligato dar fenita detta opera fra termine de uno anno, et mezzo cominciando dal primo de Gennaro prossimo intrante, quia sic. etc. D. Oderisio di Napoli Cellerario e Procuratore Generale Cassinese confermo ut supra: Io Carlo Mellino confermo quanto di sopra: Io Cl. Gio: Benedetto Jannello sono testimonio, ut supra et cognosco li sopradetti. Io subdiacono Cesare Victorelli sono testimonio, ut supra, et cognosco li sopra detti. Io Antonio festo sono stato presente per testimonio et cognosco li sopra detti. Notarius Berthariius de Armando stipulavi Instrumentum.

Dei quadri in parola, i due che restavano in prospetto ai due lati del finestrone vennero me-

no quando su quella parete fu collocato l'organo, che per l'innanzi era sulla porta maggiore della chiesa. Tutta la volta venne scompartita in tre quadri nel centro, e cinque per ogni suo lato. Quelli del centro rappresentavano la trasfigurazione di N. S. ove era segnato il nome dell'artista con l'anno 1637 in cui la dipinse; la divina Sapienza; e la visione avuta da S. Benedetto dell'anima di S. Germano Vescovo di Capua portata dagli Angeli in cielo. Questi tre affreschi avendo molto sofferto dall'umidità furono nuovamente dipinti dal Cavalier Paoletti nei primi anni del corrente secolo, rappresentandovi gli stessi soggetti. Avanzano però gli altri dieci in tutta la freschezza e vivacità del colorito. Ai quattro angoli sono in quattro ovati le virtù Fede, Speranza, Carità e Fortezza. Da un lato i quadri rappresentano le storie di Adamo ed Eva nel paradiso terrestre, che si hanno da Dio il divieto di gustare del frutto dell'albero della scienza del bene e del male; Mosè sul Sinai, che ginocchioni riceve da Dio le tavole della legge, e in quel di mezzo S. Benedetto seduto, che da due suoi discepoli in ginocchi fa leggere la sua Regola a diversi Cavalieri, che lo circondano. Dall'altro lato S. Giovanni Battista, che istruisce le turbe nel deserto; S. Paolo, che predica ai Gentili, e nel

medio S. Benedetto, che converte l'idolatra gente di Casino.

Nello stesso tempo ampliavasi il santuario che andò in lungo metri 14, in largo 18 circa: ne fu abbassato il suolo, pratticatavi nuova scala, che ad esso metteva dalla nave maggiore, e rimosso di circa un metro il grande altare, per fare che corrispondesse a piombo sotto il lanternino della nuova cupola. Il lavoro veniva eseguito sotto la direzione del Cavalier Cosimo Fansago pittore ed architetto, bergamasco, discepolo del Bernini, il quale in un processo fatto per la invenzione dei corpi dei Santi Costantino, Simplicio, Carlomanno, Guinizzone e Gennaro, che sotto il maggiore altare riposavano accanto a quelli di S. Benedetto e S. Scolastica, riferisce minutamente il suo operato.

Die vigesima ejusdem mensis Januarii anno 1628. Ibidem et coram eisdem. Eques Cosmus Fansagus architectus aetatis suae annorum triginta sex, vel circa testis vocatus super presenti informatione, toto facto, causa, et quidquid inde scit, medio juramento tactis sacrosanctis scripturis. Interrogatus: Da quanto tempo è, che si ritrova in Monte Cassino, et a che fine: respondit; da due anni in circa, che fui chiamato dal reverendissimo padre D. Simplicio Caffarello per accomodare la scalinata del-

l'altare con la balaustrata, l'altare, le cappelle etc. e vi sono venuto due volte, la prima volta del mese di Maggio del 1626, a far il disegno delle cappelle e della balaustrata, la seconda volta fu dell'istesso mese di Maggio l'anno seguente, nel qual tempo venni per designar l'altare, et aggiustare molte altre cose, ma perchè fui chiamato per cose importanti in Napoli, mi fu necessario partire; ritornai doppo ultimamente alli 10 di Novembre in circa dell'anno prossimo passato 1627, da quel tempo non mi sono più partito da monte Cassino, et ho atteso all'architettura di molte cose, fra le quali, avemo rimosso l'altare dal suo luoco dove era prima collocato. Interrogatus, se nel disegno, o in altra azione di queste ha fatte ha osservato nessuna cosa di maraviglioso. Respondit: Io ho osservati più miracoli doppo, che fo quest'opera, che da che sono nel mondo, e per incominciare dal disegno, la prima volta, che venni quà in monte Casino disegnai la scala dell'altar maggiore di modo, che si saliva al Santuario dall'una parte, e dall'altra, quale disegno, ancorchè piacesse così al padre Abbate Reverendissimo, come alli Monaci, et a me dasse sodisfazione in parte, nulladimeno mi sentivo un'inquietudine interiore, et una sinderesi, che mi rimordeva di dentro, e faceva, che tal disegno non fosse perfettamente di mio gusto, ma alla fine vedendo, che il sopradetto disegno era

di gusto universale a tutti non pensai più ad altro, e me n'andai quietamente a riposare nella camera di S. Girolamo alla foresteria, dove dormirono quella sera Giulio Grandi, e Giuseppe Rappi, ch'erano venuti in mia compagnia da Napoli, et havendo dormito da un'ora incirca, fra sonno e veglia, mi sentii con grandissima veemenza alzare dal letto, afferrarmi per li capelli, scotermi in quà, e in là la testa, e riprendermi, dicendomi, chè quel disegno della scalinata, che io haveva fatto non stava bene, poichè oltre, che la scala veniva scommoda, sarebbe stato necessario per l'angustezza del Santuario fare il Pontificale a basso fuori di detto Santuario, e perciò pensassi a ritrovarne un altro migliore; allora risvegliandomi perfettamente con una grandissima paura, e con uno eccessivo tremore chiamai li sodetti giovani, li dimandai carta, calamaro, e penna, e feci in quel timore questo disegno della scala, che hoggidì si vede avanti il Santuario senza averci punto pensato di prima, e considerato allora, che il timore fa passare dalla mente i disegni, e scordarsi dei pensieri, vedendo, che in quel tremore fuori d'ogni ordine di natura mi era sovvenuto all'improvviso un disegno così vago, dissi a quei giovani, ch'erano dentro della mia camera, che questo era miracolo del padre S. Benedetto, e dimostrando la mattina seguente questo disegno al reverendissimo padre Ab-

*

bate li piacque fuori di modo, e restò allora compitamente sodisfatto per vedere un disegno, che oltre la stravaganza, e bellezza della scala non solamente si sgrandiva il Santuario di modo che con magnificenza si poteva far il Pontificale, ma anche si sgrandiva la Chiesa. L'altro che vi ho notato di maraviglioso è, che ho ritrovato quanto mi bisognava in detta opera conforme al mio gusto, et in primis ho ritrovato dentro le cave li pezzi di marmi, o d'altra materia di quella grandezza appunto, che mi bisognavano, secondariamente ho ritrovato per il lavoro huomini di tutta perfezione, che si sono partiti da Napoli per venire qua in monte Casino senza patto dove lavorano con sodisfattione universale di tutti sì per il lavoro, come per la grandissima quiete nella quale vivono. Ho notato ancora per cosa di molta maraviglia, che avendo una lite di molta importanza con persone fastidiosissime, et inarrivabili, e non avendo mai possuto giungere ad ottener il mio intento ne con presenti, ne con favori, ne con la mia sollecitudine, ne con l'esatta diligenza de miei avvocati, e procuratori ponendomi la mente in pace per conto di tal lite, me ne venni qui in Monte Casinò, dove ebbi nova, che havevo havuta la sentenza in favore, senza che nessuno de miei avvocati, o procuratori la sollecitassero, e senza che persona veruna spendesse una parola in mio favore. Di più quindi-

ci giorni doppo, che feci voto al padre S. Benedetto di non lasciarlo per insinochè li Padri stessi non si chiamavano contenti dell'opera, ricevei una lettera da Napoli per mezzo della quale intesi ch'ero arrivato ad uno disegno di molta importanza, al quale per l'addietro per nessuno mezzo umano, ci ero possuto giongere. Nella mossa poi dell'altare quale si fece alcuni giorni avanti Natale, e mi ricordo, che fu di Venerdì succedettero cose di molta meraviglia, et in primis *essendomi sconfidato di fare detta azzione per aver sentito raccontare, che un'altra volta, che si cavò sotto l'altare succedessero terremoti, saette, morte d'uomini et altre cose, e vedendo, che da quel tempo, che si era cominciato a lavorare attorno l'altare si erano continuamente sentiti terremoti in tanta frequenza, che vi furono giorni, che ne furono sentiti cinque, o sei, mi ero determinato di non farci altro, ma considerando alla fine, che questa mossa dell'altare, e scavamento di sotto si faceva non per curiosità, ma per adornare più l'altare, e santuario, sotto del quale vi erano li sepolchri del P. S. Benedetto, e d'altri santi, et avendo sentito, che quest'estate, quando per ordine del reverendissimo padre Abbate si cavò sotto la pradella, e gradini dell'Altare maggiore per vedere se si poteva commodamente ritirare indietro l'altare, e sbassare il santuario senza punto inciampare in qualche*

sepolchro de Santi, s'era sentito da più persone, che si ritrovavano in luoghi distinti, suonare l'organo, senza che sopra vi fosse persona, che lo potesse sonare, raccomandandomi al P. S. Benedetto incominciai l'opera di ritirare in dietro l'altare, quale per essere consegrato, ci comandò il reverendissimo padre Abbate, che lo ritirassimo in dietro, senza che si alterasse niente la sua forma di prima, il che per essere cosa molto difficile essendo l'altare di più pezzi, scavai sotto detto altare, e vi lasciai quattro pilastri della fabbrica vecchia, e ponendovi alcuni travi di sotto infasciandolo, e legandolo molto bene, lo ritirai più di tre palmi indietro con grandissima facilità, senza che perdesse la sua forma di prima, nella quale ritirata ho notata per cosa di molto stupore, che essendo tra il piombo tirato a dirittura dal lanternino, e la croce delli 4 angoli del Santuario un palmo de distanza, avevo determinato per sfuggire quanto più si poteva la sproporzione, di collocare l'altare in mezzo all'uno, et all'altra, e movendo quella machina solamente con intenzione di ritirarlo in dietro senza pensiero di muoverlo più alla destra, che alla sinistra, poichè parendomi cosa irriuscibile attendere all'uno, et all'altro, avendo pensato di pensare a questo doppo che l'altare era ritirato in dietro, et andandolo a misurare ritrovai, che a caso era tra il piombo tirato a dirittura dal

lanternino, e la croce de 4 angoli, luogo dove io avevo, come ho detto di sopra, pensato di riponerlo. Et in tempo, che si faceva detta azzione, e fu alle 19 ore passate, un splendore di chiarezza indicibile, che illuminava tutta la chiesa, et a me arrecava grandissima consolatione, al quale non pensai più che tanto allora per avere tutt'il mio pensiero rivolto all'opera, ma sì bene doppo ch'il reverendissimo padre Abbate mi disse, che nell'istesso giorno, e nella medesima ora aveva veduto da S. Pietro in fine (dove si ritrovava in Visita) un splendore che illuminava tutta quella parte del Monasterio, che guarda l'oriente, considerai, che in quell'istesso tempo avevo io veduto il medesimo lume nella chiesa; vi ho notato ancora per cosa di molta meraviglia, che un giorno avanti si movesse l' altare, scavandosi sotto di quello nell'intrare, che feci sotto detta cava viddi da una lastra di marmo scaturire una gocciola grossa di manna, che fu dal M. R. P. D. Zaccaria delle Fratte raccolta con un poco di bombace: Vi ritrovassimo ancora una cassa di piombo con alcune lettere sopraposte, che dicevano S. SIMPLICIUS, S. CONSTANTINUS, *e ponendo io la mano sotto detta cassa per sollevarla mi bagnai tutta quella parte della mano, che toccava la cassa, restando quell'altra, che toccava li mattoni che vi erano sotto, asciutta: allora accorgendosi quei Padri, che vi erano presenti, et io che da*

detta cassa da tutti li lati usciva un licore, che giudicata manna, disse il P. D. Placido da Messina a Mastro Antonio fabricatore, alias Ciceroni che guardasse bene se li mattoni, ch'erano sotto, intorno a detta cassa fussero bagnati, e ritrovando detto Mastro Antonio, che li mattoni sudetti erano asciuttissimi, li dimostrò a detto Padre D. Placido et a tutti quelli, che vi erano presenti, et essendo stata detta cassa processionalmente, dicendo il Te Deum laudamus, portata in sagrestia, furono vedute sensibilmente crescere quelle gocciole di manna, delle quali ancorchè alcune ne fossero raccolte colla bombace, si vedevano nulladimeno ritornare di nuovo a scatorire, e durando questo uscire di manna per molte ore, quella parte della tovaglia postavi di sotto, che toccava detta cassa era bagnata di maniera, come se fusse stata buttata dentro una gran quantità d'acque, e questa manna fu dal P. D. Zaccaria delle Fratte con una bombace, che li diede un padre Cappuccino raccolta, e posta in una carrafina di vetro, che si conserva appresso il reverendissimo padre Abbate. Interrogatus; che cosa vi fusse sotto detta cassa: respondit; sotto la detta cassa vi erano mattoni, e lì vicino alcune ossa de Santi, quali furono dal P. D. Zaccaria, e da alcuni altri Padri, che vi si ritrovarono presenti portate in sagrestia, e collocate dentro del reliquiario, e perchè nel scavare, che si era fat-

to, fu sentito da me, et da altri monaci, che intervennero a detta attione, un rimbombo, giudicando, che sotto vi fosse concavo, e desiderando alcuni di quei Padri sapere che vi fusse, mi fecero grandissima istanza, che cavassi sotto, del che non ne volsi far altro, sì per non aver ordine del P. Reverendissimo, come anco per avere timore. E finalmente ho notato, che sempre, che sono stato fuori di casa mia mi sono succeduti travagli nella casa, eccetto che adesso, che tutte le cose mi sono andate prospere, e questo è quanto deporre. Interrogatus de causa scientiae, respondit, quia vidit, interfuit, cognovit. Interrogatus de loco, et tempore, respondit, ut supra: Io Cavalier Cosmo Fanzago architetto, o disposto come di sopra. (1)

Di questa visione, come leggo nella Descrizione a stampa, lo stesso Cavalier Cosimo volle lasciarne memoria in un quadro a fresco da lui dipinto in uno degli archi della volta del Santuario dal lato dell'epistola. « *Il Fansago, perchè sapeva anche dipingere, volle esprimere in questo quadro la visione, in cui se stesso dipinse con un tagliere in mano, e compasso, che parla con S. Benedetto, quale certo credesi, che gli abbia suggerito un tal nuovo disegno intorno alla nuova situazione dell' Altare, e de' scalini del Santuario.* »

(1) Gattula *histor. Abbat. Casinen. tom. II. pag. 705.*

Il Santuario viene descritto in tal guisa dal Gattola nella sua Descrizione inedita; *Ascenditur ad presbyterium ex templi gremio per octo gradus ex alabastrite (1), ubi primum sunt styli ex rubro veronensi inhaerentes pario concinne elaborati cum orbiculatis porphiritibus in prominentiis: suptus parietini sunt, et ab ecclesiae pavimento ad clathros ipsos diversis marmoribus ad floraminis opus commissis, a lateribus tamen per septem gradus ad Sanctuarium ipsum ascenditur. Structura fuit egregii equitis Cosmi Fanzago; A cornu Evangelii extat cathedra episcopalis super gradus marmoreos pro Abbate Casinensi. Marmoreum quadratis, variisque lapidibus solum carpitur. Ara maxima super gradus ex saxo alexandrino constructa est famosis lapidibus magni precii, et duos habet Atlantes marmoreos ad terminos. Sub ipsa asservantur veneratissima corpora Sanctorum Benedicti patris nostri, et Scholasticae Sororis ejus, nec non ab uno latere corpus etiam sancti Carolimanni, quod inde transferendum est. Circum ex parte postica cancelli ex auricalco obsepiunt os sarcophagi lapidis, et in iis tredecim ardent supereminentes lychni continuo. In ly-*

(1) Questi gradini sono oggi di bianco marmo; vanno divisi in due piani, ove veggonsi intrecci di fogliami e diversi emblemi. Sulla balaustrata poi in luogo di palle marmoree sono puttini di rame dorato.

dio lapide studiosae figurae, qui positus est supra arculum, ubi Benedicti, et Scholasticae imagines delineatae sunt in tabula argentea (1) in actu cubantium, hoc legitur epitaphium, quod litteris aureis incidendum curavit de Nuce author jam commendatus:

Benedictum et Scholasticam
Uno in terris partu editos
Una in Deum pietate Coelo redditos
Unus hic excipit tumulus
Mortalis depositi pro aeternitate
Custos.

Hanc carpit inscriptionem eruditus Cataneus ob sensum inaequalem meritis, et famae sanctorum Benedicti, et Scholasticae, propositiones enim non sunt magni momenti, adeoque haud respondent opinioni, quam de ipsis homines habent; notat insuper voce TUMULI *saeculis posterioribus non fuisse usos in Sanctorum urnis Latinos, nec vocem* DEPOSITI *latinam omnino esse, praeterquam quod ultima sententia (ut ipse autumat) nimis communis est, et saepe saepius similis legitur in cujuscumque etiam mediocris personae epitaphiis. Aliter igitur illam desiderabat compositam, et sequens ab ipso exarata calamo nobis donata est:*

(1) In luogo della tavola argentea, vi è ora un quadretto ad oglio su rame del Cavaliere di Arpino.

Pro utroque mortalium ordine
Immortalem ideam
Benedictum atque Scholasticam
Uno naturae partu in terris editos
Unoque virtutis nisu redditos coelo
Una hic servat urna
Ut et una propemodum in pagina
Humanum genus haberet
Absolutissimum Magisterium

Sed in hujusmodi inscriptione, et magnificentiam, et epitaphii proprietatem emunctae naris homines adhuc desiderant. Nos licet Jalemo frigidiores, ex crassa quam sortiti sumus minerva, hanc canentes ad myrtum dedissemus incidendam in sarcophago isto:

Hic.
Una. geminorum. exuvias. venerare
Benedicti. et. Scholasticae
Qui
Gemina virtute
Orbis
Seu. fluctus. seu. fletus
Placant. Pacant
Coeli. gemini
Viam. ergo. hospes
Hoc. gemino. astro. ad. patriam
Suspice. Suscipe

Ita, si tamen supponamus divos Benedictum, et Scholasticam uno partu fuisse editos, quod suo tempore edisseremus. Turris ante sepulchri os lapidibus commissis aspicitur in solo. (1)

Da queste due relazioni non apparisce che l'altare fosse opera del Cavalier Fansago, anzi nella prima è chiaramente detto che quello che per l'innanzi eravi, fu solo rimosso, nè manco scomponendosi. E notisi che sebbene leggasi essere egli venuto a Monte Cassino nel 1627 *per disegnar l'altare,* queste parole si riferiscono all'opera dello spostarsi di quello; giacchè la convenzione del progetto del nuovo altare non fu sottoscritta che nel 1645. Nella Descrizione poi a stampa viene attribuito al Buonarroti, e descritto in quella forma che conserva. « *Degno è di considerazione l'altare maggiore, disegno di Michelangelo Bonaroti, che per la sua struttura, e ricchezza delle pietre si rende molto pregiabile. Si erge sopra tre gradini di alabastro cotognino, e de' due, sopra de' quali poggiano li candelieri e la croce, uno è traforato, ed ornato di bianco, e nero antico, e l'altro di amatista. Dalla parte diretana li specchi sono di fiorami guarniti di verde antico, lapislazzali, e broccatello di Spagna. Ne' lati due atlantini ben fatti di marmo*

(1) *Descriptio Sac. Monasterii Montis Casini et alia MS. pag.* 227.

sostengono sopra il dorso li detti gradini dell'altare. » (1) Questo stesso afferma la tradizione, e sembra, se erronea, potersi scusare perchè veramente potrebbe sembrare cosa Michelangiolesca. Ma d'altra parte niun documento può confermarla, nè so dove lo scrittore di questa descrizione abbia attinta questa notizia, se non nella tradizione istessa. Frai documenti del Fansago è la convenzione da lui fatta intorno all'opera dell'altare maggiore pel prezzo di mille ducati, secondo il disegno da lui presentato ed approvato dai monaci, da principiarsi nell'anno 1646; però la descrizione, che di esso leggesi, non corrisponde all'attuale sua figura. In fatti non veggo la parte d'avanti e quella di dietro simili l'una all'altra, nè le cornocopia, nè i due putti dietro l'altare. Conviene dunque dire o che il disegno fatto dal Cavaliere fosse stato rimutato, o che quella convenzione non fosse stata eseguita, rimanendo l'antico altare al suo posto. Però non ardirei affermare questo altare come opera del XVI secolo. Leggo nel Gattola che nel 1545 l'altare maggiore era stato già una prima volta rimosso di luogo, e che fosse formato più vago e ricco con tavole di porfido e di altri marmi; *majoremque aram porphiretico,*

(1) *Capo V. Del Santuario.*

aliisque marmoribus ornavit. Ora nel presente altare non è alcun ornato di porfido, ed i gradi su cui si eleva sono di quell'alabastro cotognino, di cui una cava fu scoverta appunto nella metà di questo XVII secolo. Al che aggiungo che osservando il disegno di questo altare, e l'altro che lo stesso Fansago alcuni anni prima aveva eretto nella chiesa dei Benedettini di Napoli, mi pare ravvisarvi non pochi rapporti di somiglianza da farli credere dello stesso artista (1). Del resto non avendo altre pruove sufficienti a dichiarare questo altare piuttosto opera dell'uno che dell'altro architetto, vengo ai documenti rinvenuti del Fansago.

Fo fede io Cosmo Fansago come nelli Anni pasati

(1) Fra le altre opere condotte dal Fansago nel Monastero di S. Severino di Napoli, sono il chiostro, il refettorio, e l'altare maggiore. Di lui scrive il de Dominici: « Discorrendo egli con l'Abate, e co'monaci di quel magnifico Monistero disse loro, che alla bella forma di quella chiesa vi voleva un altare eretto con magnificenza, che così avrebbe dato più decoro e grandezza a tutta l'opera; e fattone il disegno, ne fece fare il modello, che piaciuto, fu subito posto in opera; ed indi terminato ebbe gli encomi e le laudi di tutto il pubblico; da poichè forse non ancora forse erasi veduto in Napoli altro altare isolato adornato con tanta magnificenza, ed avendovi fatta la balaustrata sopra le scale, che vanno al piano, ov'è situato l'altare, vi fece alla porta del presbiterio due puttini in bronzo, che furono molto lodati. » *Vite de' Pittori etc. Vol. III. pag. 176.*

fui mezano et patui con il P. Abatte Grisoni Monaco olevetano per certe diaspri de Cicilia in docati cento cinquanta et, piu, anchora qualle dette diaspri si comprorno per il Venerabille Monistero di Monte Casino et questa e fatta per fede della Verita scritta et sotto scritta di mia mano ogi in Napoli li 30 settembre 1631: Io Cosmo Fansago affermo ut supra.

Rmo Padre Colendissimo. La premura che dimostra il Signor Cavalier Cosmo di fare qualch'opera di sua mano in questa nostra Chiesa di S. Severino mi obliga essere importuno a V. P. Rma accio mi faccia gratia di sollecitare la licenza di fare questo Altare, assicurandola che tanto esso Signor Cavaliere, quanto li Ministri di questa Casa ne resteranno obligatissimi alla cortesia di V. P. Rma. Il Rmo P. Procuratore per lordinario passato hebbe una rimessa di scudi 600. romani à conto delli mille promessi, et per le seguenti si farrà maggior rimessa che superarà la partita di ducati mille, et se continuarà là sin à tanto che venga estinta la partita di ducati 2 mila venetiani, havendo pronto il P. Cellerario nostro il denaro; si che per questa cosa ha superato le difficulta, et potrà con bona faccie dimandarla essa licenza senza pericolo di essere denegata accompagnata dalla bona relatione di V. P. Rma et del Rmo P. Procuratore. Il friso dell'Ovato et pavimento si lavora con molta diligenza, et rie-

sce vago et bellissimo, et il Signor Cavalier have aggiustato il prezzo con li Maestri, quali si pagano ogni sabbato dal P. Cellerario, et li pezzi del friso sono otto facilissimi a condursi con li muli. li Barilotti di passi del Cetraro furno inviati al M. Rev. P. Priore Cortesi da questo P. Procuratore, acciò ne havesse disposto conforme da V. P. Rma li veniva ordinato. Il denaro del beneficio non è sodisfatto ancora, et io tengo sollecitato il P. Procuratore, il quale mi dice che aspetta il pagamento da giorno in giorno. Vado anco sollecitando l'expeditione delle scritture de Signori Belmonti inserite in quello processo, però li tanti rumori di guerra quà, tengono in calma li agenti de Particolari che sono avanti questi Signori di Collaterali. Nel resto sia sicura V. P. Rma che in ogni stato li sarrò fedelissimo et gratissimo servitore et figlio, et faccio più conto della sua bona volontà, che d'ogni altro grado. Adesso è gionta nova che il Procaccio di Roma sia stato svaligiato, io la tengo per novella falsa, però in caso fosse vera et le lettere perse, supplico V. P. Rma à farlo avisato il Rmo P. Procuratore, acciò ne dia aviso al Rmo P. Abbate mio per replicare la polisa di rimessa di scudi 600 che portava detto procaccio, et con farli humilissima riverenza li bacio le sacre mani. In Napoli li 10 Marzo 1635. Di V. P. Rma Humilissimo figlio D. Severino di Castelforte.

Molto Rdo Signore et P. osservandissimo: Inteso quanto lei me comanda sie eseguitto subitto li mando le ambrosette di marmo, inquanto alla opera fatta per mastro Giosepe rosso li diro il mio pareri per quello de aver caminato con altro hordine o che sia mancato o cresito de inventione tutta via resta nella istesa grandeza si deve intendere lo steso prezo si mutta nella forma ma si sta nella stesa quantita la finestra non me soviene che se ne tratasi so bene che non sie fatto desegnio et che alla mia venuta se averia fatto il desegnio et cosi per conseguentia ne ancho po eserene ritratato il patto però lei deve avere una notta scritta di mia manno et sinon spero di breve esere costi aspetto che piova uno pocho melio atio posa venire a servire il mio Carissimo P. Rmo achui sempre ò tanto amato, lavisaro quando potra esere la mia partenza per costì avanti . . . alcun giorno, la ringrattio poi caramente delli suoi honori che di continuo mi fa al quale mi va tuttavia tropo obligatto pottra ancho asichurare il P. Rmo Abatte, che saro a servirlo di quanto me comanda, et intanto li vivo il sollitto affettuoso servo pregandolo si degni di salutar quello Santo Patriarcha nelle sue orationi et a tutti quelli Rdi caramente li saluto facendoli Reverenza al P. Rmo bagiandoli le reverente mano ambi due il Signor li guardi. Napoli 4. ottobre 1636. Di V. P. Rma: Umilissimo et affmo servo Cosmo Fanzago.

Molto Rdo et mio Signor osservandissimo: Sono stato ogi afarli reverenza et per mia malla fortuna erra usitto. Sua Santita per sua Gratia di matino me fara favore di onorarmi li possa basare il Santo piede se fusi degnio che me volesi favorire ritrovarsi in palazo di matino con la sua . . . et favore saria masiormente onorato per molti miei fini, intanto li vivo il solito Umilissimo servitore. Di V. P. Molto Rda: Umilissimo et Affmo Servitore Cosmo Fanzago.

Die decimo octavo mensis novembris quartodecime Inditionis millesimo sexcentesimo quadragesimo quinto Neapoli Constitutis in nostri presentia Adm. Rev. P. D. Honorio a Venafro procuratore sacri monasterii montis Casini ordinis Sancti Benedicti, agente ad infrascripta omnia nomine, et pro parte dicti sacri Monasterii et pro eodem Sacro Monasterio ac successoribus quibuscumque Imperpetuum in eo ex una parte Et Equite Cosmo Fanzago scultore marmorum agente similiter ad infrascripta omnia pro se suisque heredibus et successoribus ex parte altera. Praefatae vero partes dictis nominibus sponte asseruerunt devenisse ad infrascriptam conventionem in vulgari sermone descriptam Vid. Prima detto Signor Cavalier Cosmo promette a sue proprie spese et fatiche fare per servizio di detto sacro Monastero di monte Casino per tutta Pasca di Resur-

retione prima ventura dell'Intrant'anno 1646. l'altare magiore di detto sacro monastero cioè dal piano del primo gradino di detto altare magiore in su insino al alzate delli candelieri con tutte le manifatture che sono nel desegno firmato già d'esse parti, et anco da me sottoscritto Notaro quale desegno se conservarà peresso Cavalier Cosmo insino a tanto sarà complita detta opra quale habia d'essere tutta di marmi intagliati et straforati con fogliami commessi di diversi mischi tanto della parte d'avante, quanto da dietro simili l'uno è l'altro et della parte delli stature delli fianchi habi d'essere comessi di mischi et li bottuni dentro alle Rose delle cornacopia debiano essere di lapisazuri. Il friso sotto detti cornacopia ci andaranno cinque rose sane è due meze rose per faccia similmente di lapis azuro frà l'una è l'altra rosa ci vanno li fogliami di diverse pietre di misco conforme al detto desegno: Et questo per prezzo di docati mille de Carlini d'argento tutta detta opera à spese, et fatiche di detto Cav. Cosmo tanto di marmi quanto d'ogni altra cosa occorresse qua in Napoli per fare detto Altare come di sopra, de quali docati mille detto Cav. Cosmo in presentia nostra ne riceve, et ha da detto Sacro Monastero per mano di detto P. Procuratore docati cento in tante monete d'argento, et oro avante di contanti, altri d. cento detto P. Procuratore in detto nome li

promette pagare al detto Cavaliero Cosmo frà giorni quindici da hoggi, et li restanti d. ottocento pagarli qua in Napoli lavorando pagando in pace senza replica ne eccettione alcuna, pero occorrendo per compra di mischi alcuna summa di denari detto P. procuratore la debia pagare conforme a lui parerà, et conoscere il bisogno di detta opera: Item se declara è convene che mancandosi per detto Sacro Monastero dal pagamento di dette quantità di denari del modo sudetto in tal caso detto Cav. Cosmo non resti obligato alla consegna di detta opera nel tempo promesso ma per lo tempo che vi bisognarà conforme lo pagamento che se li farà di detto dinaro, pero havendo pagato detto prezzo del modo sudetto resti obligato alla detta consegna altrimente se possa detto monastero, et suoi Rdi Padri protestare contro di lui di tutti danni, spese, et interessi quia sic: Item se declara è convene che li dui putti li quali stanno descritti da dietro detto desegno quali andaranno dietro detto Altare detto Signor Cavaliero Cosmo le debia fare di sua mano et quelli per sua devotione che porta al Smo P. San Benedetto ce li dona gratiosamente in suffragio dell' anima di sua moglie con che li Rdi PP. di detto S. monastero dopo assettato detto Altare la prima Messa che vi celebraranno debiano celebrare per l'anima di detta sua moglie, et farli il funerale conforme al solito:

De più se declara che finita detta opera li Rev. Padri di detto Sacro Monastero la debiano a loro spese risico, et pericolo fare condure in detto Sacro monastero, et detto Cav. Cosmo debia mandare in detto luoco dui huomini per farla assettare in detto altare magiore, però debiano li padroni dare comodità à detti dui huomini mentre staranno in detto luoco comodità di magnare è bere, e letto da dormire, et tutte altre cose per assettare detta opera cioè di fabricatori calce ligname in sarti, et altro per fare detta assettatura: Item se convene che dapoi fenita detta opera volendo detto monastero et suoi Rdi PP. fare quella apprezzare quando l'apprezzo faciendo ascendesse à più summa di d. mille detto Signor Cavaliero Cosmo per sua cortesia, et amore li dona per titolo di donazione irrevocabile tra vivi à detto Sacro monastero, et questo acciò li Rev. Padri di detto sacro monastero conoscano con quanto amore, et carità detto Cavaliero desidera servire detto Sacro Monastero, et essendo detta opera stimata di minor valore di d. mille detto Signor Cavaliero resti obligato farlo buono à detto sacro monastero quia sic. etc.

Compiuta così la fabbrica della cupola, del santuario e del coro, con gli ornamenti degli stucchi e degli affreschi, fu data mano alla rinnovazione, secondo il gusto depravato del secolo, del corpo

della chiesa, cioè delle tre navi e cappelle, che serbando la severità dello stile antico non più corrispondeva all'altra parte nuovamente costruita. Piange l'animo in pensando a quelle opere dell'XI, XIV e XVI secolo distrutte per formarne una nuova, che se riuscì più vaga e risplendente per marmi, stucchi dorati ed affreschi, fu certo meno bella, e di minore interesse per la storia delle arti. Leggasi la seguente convenzione fatta con Mastro Donato Antonio da Dante napolitano e si vedrà la brutta impresa di distruzione affidatagli: cioè togliere il tetto di legno, formato nel 1375 dall'Abate de Tartaris, e fatto dipingere come quello della chiesa Lateranese (1); calare a terra le colonne, i tumuli e l'organo; mettere in quadro le cappelle, formare la lamia maggiore a botte con le lunette fra un arco e l'altro; le lamie delle navi laterali ogni arco con la sua scodella, quelle delle cappelle a vela con i sottarchi da tutte le parti, e *modernare* il finestrone sopra l'organo, cioè sulla porta maggiore, che dall'essere tondo, traforato a rosone, fu ridotto alla presente forma rettangolare (2).

(1) Vedi *Vol. I. pag. 350.*

(2) Haud tamen destructa fuerant jussu Desiderii (de Fractis) Sanctuarium, odaeumque, quae ab antecessoribus suis constructa, ornataque fuerant. Fornices itaque contignationis vice de novo

Capituli patti e conventioni fatti trattati et havuti tra il Molto R. P. D. Honorio di Venefra Cellerario di Monte Casino con l'assistenza del Molto R. P. D. Geronimo da Napoli Priore, et Locotenente del Rmo P. Abate Casinense di tutti Pri, Decani et altri Pri, che si sono ritrovati in Monte Casino in tempo della stipulatione di detta Capitulatione con Mastro Donato Antonio da Dante Napolitano fabricatore sopra la fabrica che detto Mastro deve, et s'obliga fare della Chiesa Chatredale di Monte Casino et sono li seguenti. Vid.

In primis detto Mastro Donato s'è obligato, et tenuto di scoprire et levare tutti li tetti, et armaggio di legnami. Item calare a terra tutti li travi, fabriche, colonne et tumuli, et ogni altra cosa necessaria in detta Chiesa, e l'Organo con darseli l'agiuto necessario per l'Organo tantum.

constructi Dominici (de Quesada) opera ad quos sustinendos magnae additae parastatae, Sacellaque omnia aequata concavataque sunt, ex quibus unum ex varii coloris marmore conditum. Supellectiles, argentaque Sacrarii auxit, ac redditus coenobii recta administratione oeconomica; construxit item pistrina olearia, ac pannaria, aliaque addidit coenobio, et hospitio nostro apud S. Germanum aedificia.... Vigintiquinque et amplius ducatorum millia in ecclesia construenda insumta difficillimis temporibus, atque in summa annonae caritate praeter servitia hominum, brutorumque, quae coenobio jam nostro addicta erant. Gattula *histor. Abbat. Cassin. tom. II. pag. 710.*

Item sia obligato e tenuto mettere da parte tutte le pietre e cimenti separati li quali sono buoni per fabricare detta fabrica, che si butta a terra, et che sia obligato a fare tutta la fabrica di detta Chiesa con ogni bontà perfettione et sussistenza conforme il modo e forma, che si darà, e conforme le piante, piedestalli del disegno, con tornare a pigliare tutte le prete delle muraglie vecchie per attaccare li pilastri e membretti conforme la pianta, che li sarà data, e mettere in quadro le Cappelle false, con tornare ad ingrossare le muraglie dove sarrà necessario.

Item sia tenuto, et obligato fare tutte le lamie conforme li modelli e centene, che ordinarà il Sig. Architetto, cioè la lamia maggiore s'intende lamia a botte con le sue lunette fra un arco e l'altro, li suoi finestrini in mezzo di sudetti archi, e le fascie, che chaminano sopra detta lamia, e le centene conforme il disegno, che si darà; le lamie delle navi picciole ogn'arco con la sua scudella; le lamie delle Cappelle s'intendono lamie a vela con li suoi sott'Archi da tutte le parti; li pilastri maggiori della nave grande, che se habbiano da sbuzare con tutti li canali; alli pilastri delle navi picciole, et a quelli per fianchi, et dietro le colonne sbozzate tutti li suoi intavolati.

Alli traversi del muro delle Cappelle che se debbia voltare un Arco da terra per non dar peso alle lamie, et volendo lo Monasterio far la gradiata, che

cala a basso la debbiano fare detto Mastro dove sarà ordinato, dico quella gradiata che cala a S. Martino, che viene dentro le muraglie.

Voltare li archi a forza alla Croce della Chiesa sopra le scalette delli lati per salire al Santuario, e che habbiano a corrispondere tutte ad un piano con li Archi delle navi picciole.

Tutte le lamie s'intendono di sopra tendate, risediate, et arricciate, et increspate.

Che le muraglia habbiano da essere tutte arricciate.

Sopra le muraglie della nave maggiore s'habbiano da mettere pietre grandi per incatenare li travi delli tetti, e che per spertusare dette pietre resti a peso del Monasterio.

Che detti fabricatori debbiano assistere a tutto quello che appartiene a loro, cioè ponere piedistalli, colonne, capitelli, catene d'ogni sorte, et ogn'altra pietra necessaria a detta opra e di tirare le pietre da dove si lavorano sopra detta Chiesa, e similmente di levare, e ponere le Palagrustate, che si leveranno.

Et anco sia obligato, e tenuto di ponere in opra tutti li cornicioni intorno a detta Chiesa, et alla facciata dove si trova l'organo con tagliare tutte le suc pietre, e mettere il suo cornicione, et sbozzare il suo Architravo a torno a torno, et modernare il finestrone sopra l'organo conforme li sarà ordinato.

Fare li due mezzi pilastri alli cantoni di detta facciata.

Alli fianchi della parte di fuora della lamia maggiore farli suoi buttanti all'incontro dell' Archi o pilastri sopra le muraglie delli traversi delle Cappelle in quel modo et forma, che li sarà ordinato e portare le muraglie a fuga conforme le pendenze delli tetti dalla parte di fuori delli detti buttanti, e volendo il P. Rmo. fare la porta di mezzo di detta Chiesa, che sia obligato a darli l'agiuti necessarii detto Monasterio, e ponerla in opra detto Mastro che apartiene ad esso, come ancho nelle porte picciole.

L'armaggio delli tetti debbia farli con ogni bontà, et perfettione e modo che li sarà ordinato, et ricoprirli a sue proprie spese con remetterci li tetti, et altro necessario.

Che detta Chiesa debbia consignarla scarpellata, sformata, et residiata di tutta perfettione, e sussistenza.

Che sia obligato di cavare e fare l'altri tre pedamenti, che s'hanno da fare per li pilastri.

Item per tornare a ponere l'organo sia obligato a ponere la sua opra con tutti li Mastri, e dovendosi fare stanze per li mantici per detto organo o altro siano obligati.

Item che per levare la robba della sfabricatura dalla Chiesa, non siano obligati loro, ma il Monaste-

rio, cioè quella robba, che non può servire per fabri-care, che starà sopra la pianta.

Item che per tutte dette opere il detto Monasteri secondo la conventione havuta fra di loro a patt stuccho, sia obligato dare ad esso Mastro Donat ducati tre millia, e settecento dei quali il P. Cellera-rio debbia pagarli per tutto luglio 1649 ducati due-cento, et il restante dopo finito luglio pagarglieli d mano in mano conforme il bisogno, che detto M.° Do-nato ne havrà per pagarne i suoi lavoranti. Promet-tendo detto M.° Donato che dopo finita integramente detta fabrica, et opera di tutto punto due anni dop-po detta compita opera sia obligato, e tenuto di fare detta opera, che sia sussistente, perpetuo, purche fra questi due anni finita detta opera non venga influsso dal cielo che contamini detta opera e la faccia difet-tosa in qualche maniera, et non altrimente, ne in nessun altro modo.

In quanto alle spese del vitto così per la sua boc-ca, come di tutti li altri Maestri, e lavoranti suoi compagni da tenersi a sue proprie spese, et interesse se li debbia e ce le debbia fare esso M.° Donato a sue proprie spese et interesse senza che il Monaste-rio sia obligato ad altro, che di darli la commodità di dormire, e quella della cucina volendosi però ser-vire per il cocinare quella della fameglia, che tiene detto Sacro Monasterio, et non altrimente sia tenuto

il Monasterio darli altra spesa d'un altro foco a parte, verum detto M.° Donato si obliga, e sia tenuto, et non altrimento, nè in altro modo di pigliare tutte le cose comestibile, et necessarie per detto vitto e bere, pigliarse dal detto Sacro Monasterio, et sia tenuto detto M.° Donato per se, et per suoi compagni e lavoratori pagargliele al Sacro detto Monasterio a quel prezzo, che si vendono alla città di S. Germano, et volendo il detto M.° Donato servirsi d'altra stanza per il foco per la cocina, che il detto Monasterio non sia tenuto a cosa alcuna nè per legna nè per altro, purchè il detto luogo che si volesse servire non sia nocivo, et incommodo al detto Monasterio, e non altrimente.

Item che detto M.° Donato debbia dare finita, perfettionata integramente tutta detta fabrica, et opera fra termine d'anni due cominciando da oggi, purchè detto Sacro Monasterio li dia tutti li materiali, et amanimenti, che se ricercano per detta opera.

Item detto Monasterio oltra li sudetti materiali è obligato a sue spese di darli un Mastro d'ascia per quello che bisognerà per fare le centene delle lamie, et per accomodare travi o altro che bisognerà per la fabrica nova a 25 Marzo 1649. ✠ segno di Croce del detto M.° Donato Antonio da Dante.

Io D. Honorio da Venafro Cellerario e Procuratore me obligo come sopra: Io Antonio Rappi confir-

mo, ut supra. Io Carlo Fusco confirmo ut supra: Io Gian felice porcello afermo come sopra.

Jesus Maria Joseph Benedictus: Capitoli habiti, trattato, et firmati tra l'Illmo et Rmo P. D. Domenico da Napoli Abbate di Monte Casino et Mastro Domenico Baricella di Napoli sopra l'opra del stuccho che s'ha da fare per detto Mastro Domenico della Chiesa de Monte Casino: secondo li disegni fatti et firmati.

In primis detto Mastro Domenico si obliga di fare seu stucchare tre navi di detta Chiesa cioè la magiore et le due navi piccole tutto quello che composino dette navi tre, da sopra lo baso di sopra, sino a terra per tutto aprile 1654 con che detto Sacro Monasterio li debia dare franco tutto l'ammanimento necessario: et tutte le spese di ammaestranza spesa di detto Mastro Domenico: et che maestro Domenico se debia far le spese del vitto a spese sue, et quelle della maestranza; et che detto manasterio li debia dare la commodità di cammere et letti necessari.

Et versa vice detto Rmo P. Abbate per detta opera e maestranza sia obligato darli ducati doi millia, et ottocento di regno, de quali anticipatamente li paga ducati doi cento, et gli altri disburzarà servendo pagando.

Appena incominciata l'opera di questa nuova fabbrica vennero fatte all'Abate Cassinese pre-

mure e commendatizie a favore dell' architetto Tallo e del pittore fiammingo Niccolò di Simone Lolec; però senza frutto; sebbene il primo venisse raccomandato dal Cardinale Verospi, che di lui chiamavasi sodisfatto pei servigi in cui lo aveva adoperato.

Molto Rev. Pre. Benchè io supponga che il Tallo coll'haver servito a cotesta Relligione nella professione d' Architetto si sia potuto far conoscere per quel buon soggetto, che lo dimostrano le sue operationi, e che per cio possa per se medesimo farsi adito ad esser impiegato dalla P. V. nella fabrica nuova di cotesta Chiesa di Monte Casino, ad ogni modo essendomi occorso di valermi di lui qui con ogni mia sodisfatione, ho particolar motivo di raccomandargliela nell'occasione sudetta, ond'io supponendo che le qualità del medesimo possano accrescere in Lei la dispositione verso questo mio officio, mi movo tanto più volentieri ad interporlo, persuadendomi ch' Ella possa sodisfare alla medesima, et al buon servitio della Relligione per l'occorrente della quale e sue offerendole la mia pochezza, prego alla P. V. ogni prosperità, Roma 12 febraro 1650: Di V. P. R. D. Domenico da Napoli Abbate di Monte Casino: Affmo per servirla sempre Il Cardinal Verospi.

All'Illmo Rmo Padrone. Colmo il P. Abate D. Carlo Mauro de Aversa.

Illmo Signor mio Li mesi passati pregai V. P. Rma mi havessi fatto piacere di servirsi del Signor Nicolò Lolec di Simone fiamengo famoso pittore per l'opera si doveva fare nella Chiesá di Monte Casino, et V. P. Rma con la solita sua gentilezza mi disse che questo non stava a Lei ma al successore Abbate, con il quale per fare gratie a me si sarebbe operato acciò detto Signor Nicolò havesse conseguito il suo desiderio: Et perche ho inteso che già sia stato provisto il successore di V. P. Rma per questo con la presente vengo di nuovo a pregarla che voglia favorire detto Signor Nicolò che oltre farà cosa di servitio al detto Monasterio, io neli resterò con obligo particolare, et per fine la riverisco augurandole dal Signor Iddio la buona Pasqua con cento altre felicitationi. Napoli li 4 di Aprile 1656. Di V. P. Rma: Servitor obligatissimo Gio: Camillo.

Non saprei affermare se i monaci abbiano continuato a fruire dei consigli e della direzione dell'architetto Fanzago, perchè veramente dopo quella dell'anno 1645 non trovo di lui altra carta. Invece per la seconda metà del secolo trovo documenti che si riferiscono ad altri Architetti come il Rossini (1), e Giovanni Battista Contini.

(1) Trovo frai documenti degli Artisti *fascic. III.* una carta del 1622 relativa a Maestro Placido Riccio e Gio. Antonio Rossini, che avevano formati gli scalini di alabastro cotognino pel

Del primo è una lettera in cui è parola della cappella di S. Apollinare, e del tremuoto del 1654, che minacciò quasi di abbattere la nuova chiesa.

Illmo e Rmo Pre mio Signore e Padrone Colendissimo: In esecutione de comandi di V. S. Illma e Rma andai Mercordì in Monte Casino, e veddi la Cappella che riesce di bellezza oltre l'espettatione di tutti, e li forastieri, che capitano sopra, me dice il fattore del Signor Salomone, che stimano la spesa nella perfettione dell'opra, sopra cinque mila scudi. li puttini dell'altare sono riusciti altrettanto più vaghi, quanto che l'inventione e moderna, in modo che quando ci sarà posto il Corpo Santo, oltre la bellezza, renderà e maestà e veneratione assai di più di quello V. S. Illma Rma s'imagina, e sono riusciti anco vaghi li due giarroni posti fuora delle colonne sopra l'altare con quelli anco da basso che sono posti sotto li piedi stalli delle dette colonne. Farà però bene V. S. Illma ricordare à chi spetta caminare con più caldezza per che mi pare che l'opra vadi troppo alla lunga, mentre doppo partito detto Signor

Santuario; non saprei dire se questo Gio. Antonio fosse il medesimo Giovanni Rossini che quí figura da Architetto. Verso la metà di questo medesimo secolo trovo pure indicati col titolo di Architetti un Salomone ed un Antonio Rapi, il quale ultimo formò la cappella fatta a spese del P. D. Onorio da Venafro, cioè quella del Sacramento.

Salomone, non restò altro che il fattore, con tre altri giovani, con essersi partito anco quel vestito di biancaccio che commetteva, sibene adesso commette il fattore d'esso Salomone che lavora anco bene. In tanta bona relatione sono forzato però a darlene un altra del terremoto horribile che fu qua giovedì 23. del corrente alle cinque hora e mezza di notte, con strage come le significherà fra Rafaele; deve però V. S. Illma Rma consolarsi assai perche al danno ch'hà fatto mi credeva che la Chiesa dovera andare tutta per terra poiche Sabbato essendo ritornato sopra per questo effetto, veddi il danno ch'hà fatto per tutto Monte Casino, e nella Chiesa nova non ha fatto altro che una poca crepatura nell'entrare della Chiesa nel principio del primo ovato nella nave grande e per gratia di Dio e per la forza, credo delle catene, non ha pigliato per lungo verso l'altare maggiore ma per traverso come per dire dalla ferraria verso il refettorio, et ha smossa anco un poco la 2.ª colonna principiando dall'altare maggiore verso la porta, che riesce al Capitolo, e toccato qualche poco le lamie delle Cappelle, fuora che quella che si sta facendo non è tocca assolutamente per niente, ne tampoco si e guastato niente à fatto dello stucco; all'incontro poi il suo choro e una compassione à vederlo, e la cuppola anco ha patito assai, non le soggiungo per che ne scrivo a lungo à fra Rafaele; solo dedicando-

le via più affettuoso l'ossequio della mia osservanza, starò pregando dal Cielo l'esaltatione dei suoi meriti, et humilmente la reverisco. S. Germano 27 luglio 1654. Di V. S. Illma Rma humilissimo et oblmo Servitore Giovanni Rossini.

L'architetto Gio. Battista Contini romano godeva di grande reputazione, e diresse nella Badia molte opere: fra queste va ricordata la bella terrazza, detta loggia del Paradiso, che va su i tre portici della corte maggiore all'ingresso del Monastero. Con suo disegno fu pure formata la nuova Biblioteca per i libri a stampa. Questa ha di lunghezza metri 17, di larghezza 9. Gli scaffali di noce sono sobriamente intagliati, tramezzati da colonne scanalate di ordine corintio, che reggono un bel cornicione similmente scolpito. Sopra di esso, corrispondenti a ciascuna colonna, sono mezzi busti in legno rappresentanti i Dottori dell'Ordine S. Gregorio Magno, S. Anselmo, S. Pier Damiano, S. Bernardo, Rabano Mauro, Cassiodoro, Graziano, Silvestro II, S. Leandro, S. Ildefonso, Ruperto, S. Beda, il Cardinale d'Aguirre e l'Abate Panormitano (1).

(1) D. Sebastianus Blanchardus (1681-1687) veterem bibliothecam ad normam a celebri architecto Romano Johanne Baptista Contino praescriptam ornandam curavit, coopertis nova membrana libris, magnam partem auctis. Magnum quoque aedificium in-

Del Contini sono due lettere da Roma. In esse fa la stima dei lavori eseguiti dallo scarpellino M.° Antonio Fontana nella cappella dei SS. Guinizzone e Gennaro, giusta il disegno da lui fornito, dà consigli per le pitture a fresco, che dovevano ornarla, e promette fare il disegno del tabernacolo per riporvi il Sacramento.

Illmo e Rmo P. Signore e Padrone Colmo: Con la misura di Mastro Antonio Fontana scarpellino della 3.ª Cappella in Monte Casino aggiungo anche la risposta alli Motivi sopra il prezzo della medema, quali secondo la mia peritia e coscienza sono andato risolvendo, e così anche la stima della cappella, quale ascende in tutto alla somma di scudi 2660: 87: E perchè dal Signor Sebastiano ho inteso che oltre il solito cattivo lavoro di Mastro Antonio vi sia qualche mancamento e per la colonna spezzata dirrei di potersegli levare li scudi 60: 87, e ridurre la misura giusta in scudi 2600: qual difalco io non l'ho fatto in pie della Misura per non pregiudicare ad altre ragioni del Monastero. Gl'havrei fatto anche il secondo defalco per la mercede della Misura che proviene all'Architetto a ragione di scudi 2 per cento condonandogli quello di più che si pratica in Napoli, e per esser fuori di città, ma ri-

Hospitio nostro Sangermanensi excitavit. Gattula *histor. Abbat. Cassinen. tom. II. pag. 714.*

portandomi tutto ai comandi di V. S. Illma La pregarò delle sue gratie facendoglieli ritenere nel saldo de conti. Sono in obligo in quest'altro ordinario di mandare un altra Misura delli scarpellini della fabrica per loche farrò ogni possibile, se la debbolezza della convalescenza me lo permetterà, che sento che non vole tanta faticha et applicatione in calcolare tutti i rotti che sono in queste sorti di misure, onde quando passasse all'altro supplico V. S. Illma compatirmi, ne mi scordo delli disegni che per terminare quelli della cappella n'attendo il gusto di V. S. Illma come gli scrissi per le colonne che riescono piccole quelle che vi sono, ne portano bona proportione, et io sarrei più presto di parere di farle di dui pezzi e grandi che di un pezzo, e piccole tanto che si spezzano da medemi manuali riportandomi tutto ai comandi di V. S. Illma al quale sempre più dichiarandomi Obligato faccio humilissima Riverenza. Roma li 8 Giugno 1690. Di V. S. Illma Humilissimo et oblmo Servitore Gio: Batta Contini.

Illmo e Rmo Signore e Padrone Colmo: Havendo terminata la misura delli lavori di scarpello della fabrica con haver ricalcolato tutti li sassi e apprezzatoli secondo li capitòli stabiliti trovo che in tutto ascende alla somma di scudi 1309: 84 onde la invio a V. S. Illma stabilita, e firmata pregandolo similmente dell'onore delle sue gratie facendo ritenere

a metterci più pittura che puole non solo per la vaghezza e uniformità della Chiesa, quanto perchè assai e molto più si conserva. ben è vero che quelli stucchi che furno fatti a questa dispositione non riuscirno di perfettione, e dovrebbe trovarsi operario più a proposito, et il pittore non occorrerebbe che fosse di prima classe perche gia la Chiesa l'ha resa in cio singolare il pennello del Signor Luca Giordano, e poi in quella parte superiore delle cappelle non vi è gran lume da distinguer se la pittura non fosse perfettissima: In questo della Cappella del Santissimo tengo io l'obligo del disegno del Tabernacolo, quale anche V. S. havra con la misura delli muratori della fabrica, et il disegno della 4.ª cappella con le colonne che si lavorano di altezza di palmi undici et oncie sette, e mezza compiacendosi la benignità di V. S. che possa servirlo ad una cosa per volta stante che per anche mi è restata la debolezza alla parte offesa, e la testa non tanto atta alla applicatione. Li Angeli e festoni della Cappella non si sono posti in misura per che non sono ne fatti, ne posti in opera, et in ordine alli travi de'tetti mi riporto all'altra scritta come anche mi riporto sempre ad ogni gusto, e desiderio di V. S. Illma alla quale per fine faccio humilissima riverenza. Roma li 22 luglio 1690. Di V. S. Illma: Humilmo divmo et oblmo Servitore Gio: Batta Contini.

A questi possono far seguito i documenti degli stuccatori Luise Barile, e suoi figli Gabriele e Giovanni, chiamati forse in virtù della riprovazione dei lavori dell'altro Maestro fatta dal Contini.

A 13 di Novembre 1690 in Monte Casino. Con la presente come fusse publica cautela stipulata appresso li atti della gran Corte della Vicaria Luise Barrile della città di Napoli Maestro Stuccatore spontaneamente promette e si obbliga stuccare le cappelle. dette del Smo Rosario, e Crocefisso dentro la Chiesa di questo Sacro Monastero di Monte Casino come anco l'altra Cappella detta della Purità dentro la medesima Chiesa, conforme il disegno che detto Mastro Lovise portarà ben fatto da Napoli, per prezzo di docati ottantacinque da pagarseli la metà finita una di dette Cappelle, et il restante finita l'opera, con che detto Sagro Monasterio habbia a fare le spese tanto ad esso Mastro Lovise, come a due altri figli in far a pranzo, e darli anco il Perrello, calce, puzolana, e quanto bisogna per detta opra, e detta opra farla cominciare lunedì prossimo venti del corrente, e continuatamente seguitare l'opra senza intermettere mai, e mancando detto Lovise di fare detta opra, e lavoro, possa detto Sagro Monastero far fare detto lavoro, e . . . . da altri a spese et interesse di detto Lovise; Che per la verita per cau-

tela di detto Sagro Monasterio, et anco di detto Mastro Lovise se li è fatto sentire la presente da me sottoscritta, firmata da esso Lovise stuccatore di propria mano, et anco dal Molto Rdo P. Priore D. Arcangelo di Gaeta per parte di detto Sagro Monastero, che promette pagare detta opra nel modo sudetto: Io lovise barile: Io D. Arcangelo di Gaeta. Io Alessio Fantacone son testimonio ut supra. Io Lovise Ratti sono testimonio ut supra. Io Antonio Fontana sono testimonio. Io Carlo Fantacone Notar Apostolico ho scritto la presente cautela. Il M.° Lovise stuccatore dichiarasi haver ricevuto dal M. R. P. D. Arcangelo a buon conto docati dieci oggi sopradetto: Io lovise Barile.

A 11 di Decembre 1690 in Monte Casino. Sendo la morte seguita del retroscritto Lovise Barile padre di Gabriele Barile, detto Gabriele promette, e s'obliga proseguire l'opra di stuccare le retro tre Cappelle dentro la Chiesa di Monte Casino secondo il disegno fatto da detto suo padre, da esso ben visto, e riconosciuto per il medesimo prezzo di docati ottantacinque, de quali detto suo padre n'have ricevuto docati dieci a buon conto e senza interpellatore seguire l'opra, con il pagamento da farsi conforme la retro scrittura, quali promette osservare secondo quella carta. E per la verità e cautela dell'una parte e l'altra si è fatta la presente firmata da esso Ga-

briele col segno di Croce, e del molto R. P. D. Arcangelo di Gaeta Priore di detto Monasterio il dì et anno sudetto: ✠ Segno di Croce del detto Gabriele che afferma ut supra per non saper scrivere. D. Arcangelo di Gaeta Antonio fontana sono testimonio. Io Pietro Grimaldi fui presente per testimonio. Io Carlo Fantacone Notar Apostolico ho scritto la presente Cautela.

Il detto have ricevuto in Napoli dal P. Procuratore D. Agostino, docati quattro a conto.

E più in Napoli dal P. Procuratore altri docati quattro.

e più in Napoli dal P. Procuratore altri docati quattro.

e più in Napoli dal P. Procuratore docati quattro.

Li sudetti Gabriele e Giovanni Barile stuccatori dichiarano haver ricevuto dal Sagro Monastero di Monte Casino e per esso dal R. P. Priore D. Arcangelo di Gaeta docati vintiquattro, che uniti con le retroscritte partite ricevute da lor padre in Napoli fanno la somma di docati cinquanta sono per saldo, e final pagamento del lavoro di stucco fatto nelle due Cappelle della Chiesa di Monte Casino, così convenuti ultimamente per non havere fatto tutto il lavoro come al disegno con quale pagamento restano intieramente sodisfatti, et in fede. Monte Casino 11 di Marzo 1691. (seguono le firme).

Del 1696 vi sono alcune ricevute di Pietro Scarola stuccatore della Chiesa per ducati 160.

Dopo il Contini i lavori furono diretti dall'Architetto Arcangelo Guglielmelli, del quale il de Dominici scrive che non solo fu buono Architetto, ma si dilettò anche di pittura e scoltura. Di lui sono alcune lettere, nelle quali discorre del disegno della Collegiata di S. Germano, (antica chiesa del Salvatore), del ritorno in Napoli di Maestro Antonio Fontana, di un quadro acquistato pel prezzo di 6 ducati per la Cappella di S. Martino, e della spedizione dei disegni per una cappella della chiesa.

Rmo Padre Signor Padrone Osservandissimo: *L'havere V. P. Rma con la sua carissima arricchito d'onori il mio disegno maggiormente ha fatto spiccare quella pienezza d'affetto che abonda in esaltare li suoi servi; rendo di ciò infinite grazie a V. P. Rma assieme con questi Signori Capitolari* (1) *l'essernosi resi capaci, et havuto a sodisfatione quel modo di disegno che ho tenuto come parimente rendo grazie a Dio d'avermi dato il modo con che ho quietato l'animo di V. P. Rma, e di questi Signori; della mercede delle mie fatighe non ho avuto ardire di*

(1) Della chiesa Collegiale di S. Germano, anticamente S. Salvatore. Veggasi Parte prima pag. 38 ove è discorso di essa, ed è riportato un altro documento del Guglielmelli.

dirli vedendomi obbligato per li tanti onori che m vengono compartiti, e per addossarmi più obblighi l rimetto al savio giudicio di V. P. Rma con fare di sponere quelli Signori a sodisfarmi di quanto pa rerà alla sua gran prudenza, considerando il mi Pre Vicario le fatighe che ho fatte non avendo altra ambizione, se non di essere sempre honorato con i suoi comandi, resto per sempre facendo a V. P. Rma profonda riverenza, e li bacio affetuosamente le sagre mani. Napoli li 28 di Giugno 1697: Di V. P. Rma humilissimo devmo Servitore: Arcangelo Guglielmelli: Al Rmo Pre D. Erasmo da Gaeta Vicario Generale Cassinese: S. Germano.

Rmo Padre Signore e Padrone Osservandissimo: Ricevei una di V. P. Rma a 29. del passato mese di luglio, non havendo havuto all'hora tempo di rispondere, rispondo adesso à quanto mi viene avisato circa la fabrica della Chiesa di S. Germano; per primo ricordo a V. P. Rma, come nel mio primo disegno furono fatti sei pilastri isolati, che venivano a formare cinque Cappelle, e due vani per li Coretti, la pianta del pilastro era cinque palmi, e mezzo, nella venuta che feci in S. Germano per tale effetto, trovai le base strette, atteso che li scarpellini l'havevano riformati à loro modo, e per molte diligenze che si fecero, non si potè trovare la pianta principale, se V. P. Rma se ricorda, e perche le dette base

erano lavorate, non si mossero da quello che erano, et à richiesta delli signori Deputati, che volsero lo scompartimento delli pilastri già fatto si fusse tramutato con lasciare stare l'arco della Cappella del SSmo nello stesso modo, e forma dell'arco di dentro, protestando io di ciò in loro presenza non star bene in quel modo, venendo li vani troppo grandi, ed i pilastri sottili, di ciò non fui inteso; lasciai ordinato che all'incontro li pilastri isolati, li pilastri delle Cappelle, che venivano à faccia del muro, almeno l'havessero fatto di grossezza di palmi quattro per dare sostentamento, e catasto alle Lamie delle Nave piccole, adesso mi viene rappresentato da V. P. Rma non esserno più di grossezza che due palmi, il simile mi venne accennato da Mastro Gio: Antonio in conformità del quale formai la nuova pianta, e disegno, et havendo considerato molto bene la debolezza delle mura, ci aggiunsi il nuovo pilastro, havendolo aggiunto più per difetto della fabrica mancante per sostenere la fabrica di sopra, che per adornamento della Chiesa, che poi unito l'uno, e l'altro, e veniva à sostenere, et ad adornare: mentre questi signori vogliono far seguitare, come s'è principiato, l'aviso, li pilastri laterali delle Cappelle non esserno sufficienti a sostenere le dette lamie, e mura, mà è necessario aggiungersi il pilastro nuovamente nel disegno fatto, e fare tutte Cappelle, e non muovere la

Chiesa, come al presente si trova, che volendosi fare col tempo il Santuario, non si viene a scemare gran cosa di fabrica fatta: havendo sopra di cio ancor io difficoltato nel tempo che vi fui, et havendo molto bene considerato, lasciai ordinato che non solo avessero fatto li pilastri almeno di quattro palmi di grossezza, ma che in ogn'arco havessero posto la catena di ferro; per la spesa della base, si possono fare li pilastri di fabrica e poi col tempo riportare le base, e Casamento, alla difficoltà, che le colonne non stiano in mezzo delli pilastri, questo difetto è causato dal non muovere l'arco della Cappella del SSmo, e per quest'altra causa è necessario di fare il detto pilastro, se vogliono questi signori che l'opera habbia sussistenza; Il volere fare il pilastro in mezzo, et una colonna da una parte, et un'altra dall'altra parte sincome stà nella Chiesa di Monte Casino, questo motivo ancor io lo feci, con fare in uno delli miei primi disegni (dove V. P. Rma lo troverà) una Cappella dello stesso modo, e non fu piaciuto à questi Signori; à quanto vado considerando a tutti i motivi, a tutte le difficoltà che si sono fatte, si sono anteviste: In quanto all'ordine Dorico, chi ha fatto questo motivo non haverà studiato bene l'Architettura, non avanzandosi altro che mezza testa di pilastro, che secondo le regole d'Architettura sono due palmi, meno un quarto, nel Cornicione la stessa pro-

portione, che in tutto non potrebbe scemare, che due palmi, e mezzo in circa, per la cacciata delle Cornice, e Cornicione essere l'istesso: Questo è quanto posso avisare a V. P. Rma, e torno a dire li pilastri esserne necessariissimi per tale effetto, e la Chiesa viene ad essere più cautelata, e fortificata, havendo anco fatto riflessione alli spessi terremoti, che si fanno sentire per il Regno, che se dà principio si fusse incaminato con le giuste misure, non si sarebbero trovate tante difficoltà, per fine mi comanda a che posso servirla, e bacio affettuosamente le mani a V. P. Rma e resto per sempre da Napoli li 6 di Agosto 1697: D. V. P. Rma: Humilmo devotmo servitore Arcangelo Guglielmelli.

Al Molto Rdo Pre Signore Pne Ossmo Il P. Priore D. Erasmo di Gaeta: Monte Casino: M. Rev. Pre Sig. e Pne Ossmo: Per la fretta che hebbe Mastro Lorenzo di mandare quel suo huomo costì in Monte Casino non potei in tutto rispondere alla sua carissima, onde a quello che V. P. M. R. mi avisi di Mastro Antonio che stà disposto tornare in Napoli ad ogni suo cenno, venendo costì Mastro Lorenzo, ne godo che pure una volta si sia rimessò, pero Mastro Lorenzo si trova ancora con la flussione all'occhi, la quale l'ha travagliato grandemente, subito che starà bene in ogni conto lo farò venire, et assieme verrà il Mastro che doverà mettere in opera,

scrissi a V. P. M. R. che almen mandasse a Mastro Lorenzo duecento docati della mesata per chiudere la bocca alli Marinari Genovesi che sono assai petulanti, hanno ragione: Mando il quadro di S. Martino levato dal telaro, et involto con l'istesso telaro, per la pittura ho speso docati sei, il telaro, e tela carlini cinque, quale quadro lo farà rimettere, e stendere bene e centrellarlo dà qualched'uno diligente, Il piombo fu rotola 53 importanti d. sei, tarì uno, e grana sedici, la tela incerata palmi 26 costò con la scatola docati quattro, e grana nove, la carta non l'ho ricevuta, quando l'haverò cambiata, vederò che cosa di più spenderò, et all'ora l'aviserò della spesa. Ho fatto diligenza per il porfido, e cotesti segatori lo ponno segare, ma li costera docati quattro il palmo di segatura. Consignai la lettera al Signor Solimena, quale risponderà per il Vaticale. Scrivo in questa posta al P. Abbate, e li mando li disegni della Cappella del P. D. Romualdo, ne ho fatto due per la facciata d'avanti, et uno per un lato di essa, uniti assieme, e due altri in piccolo, ho voluto anco fare uno con li pilastri secondo il desiderio di detto Padre, però per dirla à V. P. M. R. come la sento, non mi piace in questo modo di pilastri, perchè l'architettura non hà forza, non ha sodezza, come potrà comprendere dal detto disegno, Io per me sincome li dissi seguitarei con colonne, come l'altre

Cappelle, si perchè verrebbe ad essere più soda l'Architettura, et anco à fare più vista essendo l'altre Cappelle in quel modo, e la farei colorita, ma di colori differenti dall'altre, quella di Santi Apostoli fù bella tutta bianca, perchè have havuto gran luogo, e vi sono quattro colonne, non si è guardato à spesa, poi è Cappellone, che vuol dire una Cappella distinta dall'altre Cappelle, è da per se stessa, non riuscirebbe così nella vostra Chiesa, perchè è cappella piccola, e s'hà d'attendere l'ordine gia principiato, e fatto, mi rimetto intanto à quello che sarà di genio di V. P. M. R. del P. Abbate, e di quello che vorrà spendere il denaro, quel disegno che sarà piaciuto, lo segnerà, e lo rimandi indietro. per fine la priego che con ogni libertà mi comanda, accio nel servirla li mostri la stima che fo di V. P. M. R. e li bacio le mani, il simile fa Marcello mio. Napoli 28. Marzo 1699: D. V. P. M. R. Devotissimo e cordialissimo servitor vero Archangelo Guglielmelli.

M. Rev. P. Signor e Pne Ossmo: Ho ricevuto da Pietro il Vaticale li docati diecisette mandati dà V. P. M. R., non risposi alla sua ritrovandomi fuori Napoli pertanto mi tenerà per scusato. Già ho cambiata la carta, non la mando, acciò non patisca qualche danno per li tempi cattivi, la manderò per l'altra Vatica a Dio piacendo. Ricordo a V. P. M. R. quel tanto che li supplicai, nell'altra passata circa

la persona de Magistris, la priego a darmene aviso, come anco di Mastro Lorenzo che cosa ha fatto nella Cappella finita. E qui non voglio tralasciare l'occasione delle prossime sante feste di Pasqua augurarle a V. P. M. R. colme di ogni felicità, piaccia al Signore Iddio le faccia godere, come io le desidero, per fine la priego di continuarmi l'honore de suoi comandi, e li bacio caramente le mani. Il simile fa Marcello mio. Napoli 13 Aprile 1699: D. V. P. M. R. Devmo et oblmo servitore Archangelo Guglielmelli.

Molto Rev. P. Signor Padrone Ossmo: Ho ricevuto dà Pietro Vaticale li carlini ventiquattro, priego V. P. M. R. à non tenermi otioso, ma a spesso comandarmi. Mi sono informato da Mastro Lorenzo la causa, perche li traini non vanno, mi ha risposto che li trainieri carieano li lavori, e li lasciano in Aversa, et a comodo loro li portono, essendoci andato esso più volte per vedere la cosa come era, onde il detto Mastro non ci colpa a cosa alcuna, ma ci stà oculatamente, acciò vengono li lavori, V. P. M. R. incarica à questi trainieri acciò si mostrano per l'avvenire più puntuali. Più lavoranti non vengono per la staggione già avanzata, et anco Mastro Antonio have scritto a suo nipote in risposta che aspettava di mandare altre genti, che levasse lavoranti, e solamente ne tenga secondo li denari che have, Io sù questo

particolare mi sono infadato, si ha da fare assai, e il tempo s'accosta, ho ordinato à detto Lorenzo che non solo non levi gente, ma ci accresca, e va procurando di pigliare più persone, se bene non così facile le puote havere, standone applicati ad altri lavori, per fine mi comanda à che possa servirla e li bacio caramente le mani, Il simile fa Marcello mio. Mi favorisca di salutarmi Mastro Antonio, che stia attento a mettere in opera. Napoli il primo luglio 1699: Affmo e Cordialissimo Servitor vero Arcangelo Guglielmelli.

M. R. P. Signor Padrone Ossmo: Per il presente Vaticaro Pietro Abbate mando à V. P. M. R. tutto quello che mi fece gratia di comandarmi con una sua, cioe, due pezzi di piombo in lastra di peso rotola cinquanta cinque quale l'ho pagato docati 6. 0. 5. cinquanta verghe di piombo di peso rotola cento il prezzo di esso è d. nove, cento vetri secondo la misura, et ho procurato li più bianchi, e . . . . . speso d. cinque, due mila chiodi secondo le mostre pagatili carlini diecinove, e per le cascette delli vetri, e chiodi speso carlini due, che in tutto sono d. ventidue, e grana quindeci, mi compatisca se non l'ho mandato subito, ritrovandomi fuori di Napoli, Per le pradelle di bardiglio Mastro Lorenzo ne vuole la misura della lunghezza, e larghezza. V. P. M. R. lo dica à Mastro Antonio acciò la mandi, che io la

servirò à farli mandare con ogni prestezza, per fin la priego a continuarmi con i suoi comandi e li bacio affettuosamente le mani. Il simile fa Marcell mio. Napoli 23 di Ottobre 1699. D. P. M. R. Devotmo e Cordialmo Servitor vero Arcangelo Guglielmelli.

Di più soggiungo che Mastro Antonio non discorra della mia venuta se prima non ha finita la Cappella di tutto punto, havendo scritto à Fr. Cerillo quando io stasse comodo mi haverebbe scritto.

Molto Rev. P. Signore Padrone Ossmo: Non si meraviglia V. P. M. R. se io non diedi subito risposta alle sue, per ritrovarmi a letto con flussione catarrale, e peranco totalmente non mi sono rihavuto; Ricevei da Pietro Vaticale li denari prezzo del ferro, e per il medesimo le mando li 1100 chiodi in conformità delle mostre, per li quali ho speso carlini undeci, e grana nove; Ho detto a Mastro Lorenzo che sollecita a mandare li lavori, mi rispose che per mancanza de traini non vengono, il quale sta afflittissimo per li pochi denari che have havuto, che ne meno ha potuto rimediare a pagare le sue genti, e deve dare d. 60 al P. Procuratore D. Sebastiano, e d. 30 a me che ce l'ho improntati, quel giovine che tornò da costì; non l'ha dato se non ottanta scudi atteso d. 20 se l'ha tenuti Mastro Antonio, et d. 22 il detto giovane per sue fatighe, onde priego V.

P. M. R. nella prima occasione di soccorrere detto Mastro Lorenzo di mandare denari, perche veramente ne ha bisogno, altrimente non puote fare caminare avanti il lavoro, per non farsi accrescere più debiti. In questa occasione non voglio tralasciare di fare le mie obligationi di augurare a V. P. M. R. il buon principio d'Anno questo, con altri appresso felicissimi, che il Signor Dio si compiaccia di concederli pieni di contentezze che ella sa desiderare, et io affettuosamente le bramo, con pregarla a tenermi vivo nella sua memoria col continuare a comandarmi, non havendo altro desiderio che d'incontrare qui il suo genio, mi favorisca di salutarmi Mastro Antonio, e di augurarli da mia parte il buon capo d'Anno, se pure si trova costì, per fine resto con baciare a V. P. M. R. le mani, come anco fa Marcello mio. Napoli 24 di Decembre 1699 D. V. P. M. R. Devotmo e Cordialissimo Servitore vero Arcangelo Guglielmelli.

Sotto la condotta di questi Architetti la chiesa fu presso che compiuta nell'attuale forma alla fine di questo XVII secolo. Dovendo ora descriverla, mi pare non poterne meglio discorrere, e più partitamente, che colle parole del Gattola, offrendo al lettore un altro brano della sua Descrizione inedita.

Tum princeps ecclesiae janua, tum reliquae duae

laterales sunt commendabili arte postibus perornat[a] marmoreis, in quibus scalpro intorti capreoli, et b[...] tri incisi sunt, licet non in omnibus, caelatos etia[m] habent zophoros, et super coronas extant technae, i[n] quibus, scilicet in ea portae majoris antiquus deli[...] neavit penicellus Salvatorem nostrum Deum opti[...] mum maximum dextera benedicentem, et sinistra li[...] brum tenentem super genu inter duos Apostolo[s] Johannem, et Jacobum, et tam in eminentiori coro-nae linea, quam circum technae emiciclum inscripta charactere Longobardorum sunt haec (1) . . . . In illa porta ad cornu evangelii alam aditum faciente imaginem sancti patris nostri Benedicti, et in alia janua, ex qua ingressus est ad alam ad cornu epi-

(1) Le parole della iscrizione non sono riportate. Sembra che al tempo in cui il Gattola scriveva questa descrizione, verso la fine del XVII o nei primi anni del secolo seguente, le nuove e presenti porte della chiesa non fossero ancora costruite. Dalla descrizione che egli fa delle antiche, potrebbero queste reputarsi opera del XIV o meglio XV secolo. Con esse vennero meno pure le pitture, perchè su quella di mezzo, dopo il 1727 in cui Papa Benedetto XIII consagrò la chiesa, fu apposta una lapida commemorativa di quell'atto solenne. Sulle due porte laterali furono poi locati due medaglioni con i mezzi busti in marmo dei Santi Benedetto e Scolastica. Ma di quale età era la pittura che lo scrittore chiama antica? Anteriore al XIV secolo non può dirsi, perchè fino a quel tempo vi rimaneva il mosaico di cui Desiderio nell'XI aveva rivestito la faccia della chiesa. Ma se dunque posteriore, come la iscrizione era in lettera longobarda, e non piutosto gotica?

stolae, Sanctae Scholasticae figura depicta est. Introeamus per portam principalem altam palmis 13. et latam 6. et dimidium. Fores hujus sunt supertectae laminis ex aere, quae numerantur triginta octo; et in iis grandiusculis characteribus Casinensis monasterii ditionem, et jura, cum multis locorum nominibus sunt inscripta, quorum dabimus in appendice transumptum. Duarum specierum laminae istae agnoscuntur ex formis, et characterum varietate; nonnullae enim, idest vigintiduae earum sunt cum litteris argenteis latioris lineae, illasque coelandas curavit Desiderius Abbas, ut apposite suo loco: aliae sexdecim ostendunt characteres insculptos strictioris lineae, et absque argento, quod neutiquam potuisset in incisis lineis intromitti ea forma, quemadmodum visitur in laminis Desiderii: has secundas construendas Oderisius Abbas praecepit, de quo pariter in sua collocatione tractandum: illae duae quae aliquantis per amplioris formae in inferioribus valvarum partibus locatae sunt habent hinc inde in qualibet ipsarum duas cruces aeneas . . . A limine hujusce januae ad posticum chori parietem est ecclesiae dimensio longitudinis palmorum 242, et a qualibet cappellarum unius alae ad cappellam ex directo oppositam alae alterius sunt latitudinis palmi 37, estque a pavimento ad concamerationem altitudo palmorum 66. Novo composito architecturae ordine,

ob peregrina marmora diversae qualitatis, quibus pilae, contrapilae, altaria, et cappellarum parietes convestiuntur, ob tot integras columnas, quibus tum pilae majorem templi suffulcientes testudinem, tum sacella nobilitantur, ob inauratum opus plasticum, quo picturae ornamenta, et arcus summo studio intersecantur, et ob insignia coloramenta, quibus muros, fornices, emisphaeria, atque cappellas elegantibus figuris historico more celebriores pingendi artifices spectatissima reddiderunt, ita egregie constructa est, ut quisquis eam primo introspiciat oculo, vere videat paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.

Est pavimentum operis quadratarii, cujus structuram aptarunt percelebres musivi, et texellati artificii magistri, qui ideo e Constantinopolitana urbe accersiti fuere: sit aequum referre testimonium Ostiensis: Legatos interea Constantinopolim ad locandos artifices (Desiderius) destinat, peritos utique in arte musiaria, et quadrataria, ex quibus videlicet alii absidam, et arcum, atque vestibulum majoris basilicae musivo comerent, alii vero totius ecclesiae pavimentum diversorum lapidum varietate consternerent: In eo sunt lapides ex pario porphirite, carystico, ophite, antiquo croseo, viridi, alexandrino, numidico, loculleo, et versicolore marmore in figuras trianguli, quadrilateri, pentagoni, hexagoni, octagoni, sphaericae, conici, hemycicli, oblongi, ac in alias

geometricas formas varie inter se dispositi, itaut concinnum praebeant aspectum oculis. Hoc opus appellandum esse texellatum censemus ex Johanne Ciampino (Vetera monimenta part. 1. cap. X.) ubi de musivorum operum origine, nominibus, et speciebus erudite pertractans memoriam etiam ex citato Leone agit hocce de pavimento. (1)

In hac majori navi extant quinque hinc, quinque inde arcus, qui auro rutilantes, et puerculorum, ac figlini operis ornatu distinquuntur per quatuor ex una parte pilas, et quatuor ex altera, praeter conterminos ad parietem ingressus, et ad arcum maximum versus sanctuarium. Sunt pilae istae per omne latus nobilissimae ex clarioribus pariis efformatae marmoribus, inter quae concinne locata sunt antiqua virida, nigra, flava, duri jaspides ex syculis, glareae orientales, aliique generosissimi lapides: ad calcem habent stylobatas; cuilibet pilae binae appositae sunt solidae columnae ex rupe, quam vulgo dicunt granito, *ordinis dorici, super quorum capitulis puris arcuum latera haerent, ad quod etiam singulae extant in extremis ad quatuor angulos pariter graniti,*

(1) Anche questo antico pavimento a mosaico formato da Abate Desiderio nell'XI secolo, disparve nel XVIII, sovrapponendosi ad esso altro nuovo di marmo, di disegno, che non può dirsi nè molto bello, nè molto regolare, sebbene fosse così apparso a quel tempo.

itaut omnes vigesimum computent numerum. In primis duabus sunt aquiminaria ex porphirite, quorum conchylia sustinentur ab hermis puerculorum ex pario lapide, ex quo sunt etiam conchylia, et ornatus desuper. Ulterius in cujuscumque stylobatae prospectu commissae sunt sectili ingenio cruces religionum militarium, quae Benedictinam profitentur regulam, ad quod colorata marmora juxta indigentiam adhibuerunt artifices. A cornu evangelii itaque objicitur intuentibus primo crux Sancti Jacobi de ense, secundo ordinis de Avis, tertio Militum de Montesia, quarto Jesu Christi de Portugallo, quinto Templariorum. A cornu autem epistolae Calatravae, hinc Alcanterae, dein S. Stephani, superius SS. Mauritii, et Lazari, et postremo S. Mariae de Mercede, et redemptione captivorum.

Amplissima lumina numerantur in ista principali navi undecim, arcus desuper convessos habentia, quorum majus est illud ad perpendiculum in superiori parte parietis januae, et inter arcus coronam in medio duorum puerculorum statua exhibetur Sancti nostri Patriarchae in laeva nudum gerentis gladium, et altera librum, in quo scriptum est in utraque pagina CUSTOS ET ULTOR.

In prima interiori parte supra valvas principalis portae, usque ad coronam aedificii fruitur visus pictura pernobili, in plurimis bene aptatis figuris in

tabula alta palmis 20, et lata 37, ostenditur ejusdem Montis Casini templi consecratio, quam solemniori ritu Alexander papa II anno MLXXI cum interventu multorum praelatorum, et Sanctae Romanae ecclesiae Cardinalium dicavit: pinxit elegantissime Lucas Jordanus vir quidem in hac liberali arte summe clarus, atque omnium sermone celebratissimus anno 1677, sicuti notatur in tabula, quae est in medio testudinis. Ejusdem authoris sunt omnes aliae picturae hujus principalis navis in universa concamerata structura supra coronam, inter quas aspiciuntur decem, et septem aliae famosae tabulae hoc ordine.

Supra cornicem in eodem pariete ad portam hanc in latere fenestrae majoris, quod est in cornu evangelii, repraesentatur miraculum lapidis, quem in aedificium monachi, et artifices extollere neutiquam poterant, licet alii aliis adjungerentur ad opus: vocatus igitur Patriarcha noster orando benedixit lapidem, ex quo daemon illico aufugit, qua ipsa ad usum fabricae levatus est.

Ex altera parte fenestrae in cornu epistolae exponitur phantasticum coquinae incendium; hinc quum advenisset Sanctus Pater noster, qui ignem nullum aspexit, statim diabolicam comprehendit illusionem, quapropter orationis brachio ab ascetarum oculis fascinum abstulit.

*In primo ovato, ubi sunt in gyro puelluli, et orna-
menta elegantia auro convestita ad altiorem fornic
concamerationem prope hunc portae parietem, pi
ctum est factum Zallae Gothi, qui tum immanitate
tum avaritia plenus rusticum quemdam supplicii
afflixerat diris, ut res sibi daret, in quem advenien-
te cum eo arriano Patriarcha visum deflexit, et illi-
co brachia rustici a loris dissoluta remanserunt.*

*Sequitur tabula quatuor habens normales angulos,
et in cornice puerculos pariter, et ornatus mire inau-
ratos, sicuti extant in omnibus fere ecclesiae hujus
circum circa picturas: Figurata est simulatio Toti-
lae Gothorum Regis, qui ad agnoscendam an reapse
prophetiae spiritu divus Benedictus praeditus esset
divinitus, Riggum suum spatharium regia induere
purpura fecit; cui etiam propria dedit calciamenta,
et cum comitatu trium principalium virorum Vuld,
Ruderic, et Blidin, nec non plurium spathariorum
misit ad Benedictum visendum, tamquam si Totila
esset; at quum primum Sanctissimus Benedictus si-
mulatum viderit hominem, sedens dixit: Pone, fili,
pone hoc, quod portas, non est tuum.*

*In medio arcuati aedificii aliud ovatum introcludit
depictam farinae abundantiam divina providentia an-
te monasterii valvas in saccis repertam in biscentum
modiorum quantitate. In calce hujus picturae legi-
tur:* L. Jordanus *1677: de quo jam praenotavimus.*

Quarta in tecti arcu figurata historia inter quatuor rectas lineas ostendit trepidum Gothorum regem Totilam ante Benedicti prophetantis pedes genuflexum.

In ultimo ovato prope majorem hujus principalis alae arcum penniculo descriptum est hinc maligni insidiatoris excidium, illinc beatissimi famuli Dei miraculum, quando parietem, quem in altius erigebant monachi, infernali invidia evertens daemon usque ad ossa contrivit sub ruderum oppressione puerulum monestam cujusdam curialis natus, quem Sanctus eadem hora redivivum, et sanum ad idem parietis opus perficiendum remisit.

Incipiendo iterum ab ecclesiae ingressu ex parte cornu evangelii in convesso triangulato ad instar spiculi super primum laterale lumen prospicitur in plostello infirmus tamquam si lepra laboraret ad sanctum Patriarcham evectus, et sanatus.

Supra secundam fenestram pictor expressit monachum illum, qui in coenobio persistere nolens, vix discesserat, quando draconem vidit ad se apertis faucibus approximantem, ut ipsum devoraret.

Ingeniosis colorum lineis palam fit in tertio hujusmet ordinis fenestrarum eminenti triangulo miraculum olei multiplicati.

Quod oculis praebent figurae in quarto loculamento, sunt puerculi jam defuncti consanguinei lu-

ctuosi, et gementes, qui ad portam monasterii corpus extincti filii deduxerunt, quem divus Pater ad instar Elisei resuscitavit.

In postremo loco desuper quintum navis ab hoc latere lumen est delineatum eleganti artificio quicquid congerit ad demonstrandam charitatem, quam Sanctus habuit Benedictus erga debitorem quemdam, cui, ut is creditori satisfaceret, solidos divinitus inventos dedit.

Aliae quinque tabulae sunt in consimilibus arcuatis triangularibus convessis supra fenestras ejusdemmet majoris navis ex parte cornu epistolae. Primo prope januae parietem aspicitur ille Aquinensis ecclesiae clericus a daemone obsessus, qui a sancto nostro Praesule sanitatem, et monitum habuit.

Ad secundum lumen rutilat, quod accidit Exilarato, qui serpentem invenit loco vini in vase, sive flascone ab ipso abscondito ex duobus a suo domino missis Benedicto.

Artificis pingendi studium commendabitur maxime in tertio hujusce lateris coloramento, quod est de puero elefantioso curato, et per virum Dei sanctum Benedictum illico pristinae restituto saluti.

In penultima techna figurata sunt ea, quae concernunt praedictionem a Sancto Patre factam Antistiti Canosinae ecclesiae de Romae destructione.

Tandem supra postremi laminis spiculum mona-

ctus in pictura videtur senior, quem sanctus Pater alapa liberavit a spiritu malignante.

Fuerunt miracula ista a sancto nostro Patre hic in Monte Casino omnia facta, et de iis meminit distintissime divus Gregorius papa, post quem passim scriptores plurimi.

Insuper hanc eamdem tam egregie pictam templi testudinem, exornant quoque proportionaliter allusivae virtutes, quae cum propriis hyeroglificis sunt figuratae in symmetria spatiorum etiam triangularem habentium formam angustiorem inter medias, et laterales picturas. Sunt illarum imagines viginti, quas indicabimus primum a latere evangelii cornu initium faciendo semper a loco proximiori ad murum ingressus. Videntur igitur ingeniose effigiatae Constantia, secundo Prophetia, tertio Perseverantia, quarto Zelus, quinto Patientia, sexto Prudentia, septimo Hospitalitas, octavo Innocentia, nono Benignitas, et decimo Discretio. Item ex latere cornu epistolae decem aliae conspiciuntur ab inferiori concamerationis parte aram versus hoc ordine. Poenitentia, Vigilantia, Oratio, Justitia, Sapientia, Abstinentia, Mansuetudo, Pax, Meditatio, et Nobilitas. Viginti etiam imagines Summorum Pontificum ex iis, quibus nostra etiam illustratur religio: visuntur, ab eodem pictore optime effigiatae in utroque latere inter fenestrarum spatia ad concamerationis principium, et sunt a par-

te evangelii Sanctus Coelestinus papa V. S. Paschalis papa II, S. Gregorius papa VII, S. Sergius papa IV, S. Leo papa IV, S. Paschalis papa I, S. Stephanus papa III, S. Gregorius papa II, S. Adeodatus papa, et S. Gregorius Magnus papa I. A cornu autem epistolae S. Urbanus papa V, S. Gelasius papa II, S. Urbanus papa II, S. Leo papa IX, S. Leo papa V, S. Gregorius papa IV, S. Stephanus papa IV, S. Zacharias papa, S. Agatho papa, et S. Bonifacius papa III.

Ad utramque cujuscumque arcus extant duo puerculi varie aptati ad elegans structurae ornamentum.

At in majoris arcus culmine inter puellulos locatum est scutum, in quo videntur leo inauratus, et inter cupressus item inaurata turris, a cujus janua fluvius exilit, quae pro insignibus habent, ut superius adnotavimus.

Habet templum duas alias depressiores alas, latas palmis 13, et longas 125, de quibus antequam ad Sanctuarium progrediatur notabilia observare fas erit. Pilas ex utraque parte marmoreas ex structura sicuti praenotavimus, habent. In illa quae ad evangelii cornu est, visuntur in quinque hemyspheriis convessis, et ovatis nobilissimae picturae, quas patres effigiandas curarunt a Paulo de Matthaeis clari nominis in suis opificiis cum quatuor seraphim in angulis cujuscumque.

In primo ostenditur Jesu Christi humanitas ab angelis adorata. In secundo divus Johannes Baptista Jesum Christum indicans, quum diceret; Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. In tertio miraculum, quod Sanctus noster Patriarcha operatum est sanando Ugonem de Albaspina, qui e montis declivio concidens crurium passus erat fracturam, et deinde evasit monachus, de quo meminerunt Petri Diaconi chronica. In quarto hemispherio exprimitur Nortmannorum expulsio a pertinentiis Casinensibus, unde illos ejcientem virga beatissimum vidit Benedictum quidam rusticus, de quo, ac de ejus visione scribit Victor papa III. Denique in quinto figuris palam fit evidenter apparitio divi Petri Apostoli in habitu peregrini ad hoc Sanctuarium versus eo tempore quando sub enunciato Victore papa III in ecclesia Apostolorum Principis Romae die festivitatis ejus divina officia persolvi nequiverunt catholici ob haereticorum petulantiam. Cuidam canonico sibi obvio, et quisnam esset, ac quo iret interroganti, respondit Petrum se esse Apostolum euntem ad Benedictum, ut cum illo passionis suae diem celebraret, nam Romae consistere non valebat, variis enim procellis ecclesia sua deprimebatur. Factum istud scriptum est inter alia a dicto Petro, et a Cardinali Baronio.

Quatuor cappellae sunt ab hoc latere, ut etiam ab

alio extant, earum quaelibet habet gradum ex alabastrite ad ingressum, ubi sunt clathri rubei ex gallia, parastades marmoreae, parietes omnes incrustat ex lapideis generosarum rupium visceribus, et pavimentum stratum variis ex marmore lapidibus. Duc gradus pariter marmorei extant ante altare, in quu mire florescit opus, quod vulgo rabesco ex marmoribus egregiis appellant. Partes omnes spectatu perdignae sunt, ab imo quippe ad crepedinem ibi non habes, nisi marmora peregrina ab arte ad summum exaltata, praeter intervalla, in quibus coloramenta figurata sunt inter varia cherubim capita, et ornamenta rarissima. Una fenestra intromittit lumen a superiori altaris parte; sunt cuncta sacella hoc eodem plus minus constructa ordine.

Prima cappella prope alteram ex januis minoribus dicata est Archangelo Michaeli. Inter opificium ordinis compositi habens duas columnas ex alabastrite cutognino, conspicitur insignis memorati Lucae Jordani pictura S. Michaelis imaginem ostendens. A latere evangelii in medio parietis pictus est Daniel Propheta dormiens, cui per Angelum incarnationis mysteria praemonstrantur, ut in ejusdem prophetia videre est, a celebri Nicolao Malinconico. Ad cornu epistolae manu Pauli de Matthaeis coecus Tobias ab Angelo visivo lumini redditus, pennicello exprimitur.

Secundum Sacellum sacrum est divo Johanni Ba-

ptistae, cujus imago actum baptismi Jesu Christi ostendens, fuit a pictore Francisco Solimene, (1) qua publica, qua privata laude florentissimo inter similes professores, coloribus aptata in structura ordinis corinthii, cum duabus columnis ex alabastrite. In fornice depictus est ipsemet Praecursor in gloria. A cornu evangelii illius decollatio, et a latere epistolae Herodis convivium, ubi fuit in mensa ad satisfaciendum Herodiadis petitionem immanem, caput martyris appositum in disco. Omnia haec idem delineavit artifex.

Est tertia aedicula Sancto nostro Abbati Casinensi Apollinari consecrata, et ejus corpus sub altare hoc quiescit inter teretes ex alabastrite cotognino lapides in aedificatione ordinis compositi. Opere Lucae Jordani apparet Sanctus Apollinaris ipse fluvium sicco vestigio transfretantem ab una ad alteram ripam signaculo sanctae crucis munitus, quod notat Desiderius. Ad latera in cornu evangelii idem Sanctus ostenditur, quando apparuit Bassacio Abbati, ne damna ex Agarenis timeret. In cornu epistolae apparitio Sanctorum Petri, et Benedicti Agarenis, qui dein in mari, non procul a Sicilia nau-

(1) In luogo di questo ora vi si scorge un mediocre quadro del Cavalier Paoletti. Tutti gli affreschi delle volte delle quattro Cappelle di questo lato della nave minore sono venute meno col loro intonaco.

*

fragium passi fuerunt, postquam ab Italia reverte bantur, ubi Sanctorum Petri et Pauli, necnon Sancti Benedicti domus se expoliasse gloriabantur. In concamerato aedificio historiam habes Radelchis Comitis Compsani ad poenitentiam accedentis, de qua nostra chronica Leonis tractant. In parte evangelii ostenditur, quando Sanctus reprehendit Radelchem et a parte epistolae quando eleemosynas distribuit.

Sancti Victoris papae III est quartum sacellum prope Sacristiam; suum corpus sub ara in sepulchro asservatur. Ejusdem Jordani sunt hic picturae, inter quas major ad prospectum super altare in loculamento operis compositi, cum duobus cylindris ex alabastrite, eaque demostratur refutatio pontificatus facta ab ipso Desiderio in Victorem III renunciato, de qua re Petrus Diaconus. In latere evangelii exprimitur, quando fulminis flagellum vidit, et visionem Sancti Patris Benedicti habuit circa hoc eum edocentis, quod in historiis nostris tangit Ostiensis. In latere epistolae visio de Sancto Benedicto, quam habuit ipse Desiderius, de qua idem Leo Marsicanus scribit. In camera picta est victoria contra Saracenos reportata ab exercitu, quem ipse Victor miserat in Africam. Item in superiori situ a parte evangelii picta est fuga ejusdem a sponsa ad monasticam institutionem, quam tum Ostiensis, tum Petrus Diaconus referunt: et a parte epistolae quando

fuit Desiderius ab Henrico IV vocatus, ut ab ipso abbatiam acciperet, quod notant chronica.

In altera ala ad latus ecclesiae, ex cornu epistolae sunt etiam quinque hemysferia convessa inter arcus templi, et cappellas ab eodem laudato viro Paulo de Matthaeis depicta cum seraphim in angulis, et infrascriptis sacris historiis, videlicet. In primo, quod est proximius ad alteram ex duabus minus principalibus portis, figurata est visio, quam habuit de Sancto Benedicto monachus noster Albertus, ut congerit historia Petri Diaconi. In secundo demonstrant colores arcem Sancti Andreae captam a Nortmannis, quam cladem, et recuperationem meritis Sancti Patris nostri Benedicti saepius citatus Victor et Marsicanus describunt. In tertio pictura senis illius de Vayrano claudi, cui dormienti super triticum ante fores Paradisi, scilicet atrii, ad desiccandum ibi congestum, apparuit bis Patriarcha noster, eique sanitatem, quam suspirabat, concessit, ut est in litteris Roffridi, de quibus jam meminimus. In quarto ostenditur accidens Adelgisii, quem Pandulphus Princeps Capuanus miserat ad auferenda vasa sacra de monasterio, sicuti notat Leo. Tandem in ultimo supra januam, per quam uno ex claustris in ecclesiam ingreditur, expressa est visio, quam Adam monachus habuit, dum in die festo Sanctorum Prothi, et Jacinthi ei apparuerunt martyres isti in ha-

bitu monastico; habes in chronicis, et penes Victorem

Prima cappella in ecclesiae ingressu ab hoc latere, non adhuc expleta est.

Secundam dicarunt patres Sancto Carolomanno cujus corpus, quod nunc quiescit sub ara majori hu transferendum erit: extat in testudine pictura enunciati Francisci Solimene, continens commendationem quam de suo nato egit Carolusmannus ipse suo germano fratri Pipino, cui regni fasces renuntiavit quando ad vitam se reduxit monasticam, quod disertissimus scribit Johannes Mabillon noster. In cornu evangelii cernitur Rachis Longobardorum Rex, quando ad capiendam Perusinam urbem cum exercitu adiit, quemadmodum indicat etiam Leo. In altero epistolae aspicitur Sanctus Willebaldus veniam a summo Pontifice desiderans, ut in Germaniam evangelizaturus iter faceret: de hoc scribit Mabillon.

Tertium sacellum est illud, quo locata est aedicula Eucharistiae ubi ardent continuo sex lychni. Inter alios peregrinos lapides, ex quibus ara incrustata est, aptata fuerunt conchylia, e quorum sinu gignitur margarita, et lapides-lazzuli. Technae structura est ordinis compositi habens duos stylos ex granito viridi (Ponsevera). Manu praephati Jordani in principali prospectu cernuntur inter aliquam — multos cherubim imagines Sanctorum monachorum Guinizzonis, et Januarii, quorum pignora subtus

altare sunt reposita: de ipsis Victor III. A parte evangelii miraculum Januarii discipuli Guinizzonis ferrum fervens nuda manu tenentis ad fabri ferrarii confusionem, et aliorum, sicut laudabili scribit memoria is ipse Victor. Ab ea epistolae conspicitur quod eidem Sancto Guinizzoni accidit, quando ad arcem dictam de Bandra, nunc Rocca di Evandro, directus fuit perversi Basilii temporibus, quod vide penes Petrum Diaconum. Desuper in fornice chorus adest angelorum. Ad partem evangelii adinventio corporum ipsorummet divorum una simul cum aliis Sanctis, tunc quando multa acciderunt prodigia. Ad alteram, quae est epistolae, picta aspicitur visio, quam Beneventi habuit quidam Dei servus de anima ipsiusmet Guinizzonis ad sydera evolante eadem sui obitus die: ut legitur apud Victorem.

Postrema est cappella Sancti Berthorii, cujus corpus subter altare hic jacet. Structa est juxta ordinem compositum ex alabastrite (broccatello hispano et viridi antiquo) plastico opere, quod variis in partibus rutilat auro, perornatur. In ea prospicitur martyrium ejusdem Sancti egregie depictum a Maximo, (1) *qui in hac colorandi arte fama teste laudatur. Notandum hic est ex praedictis Sanctorum pignoribus corpora divorum Guinizzonis, et Januarii*

(1) Ora vi è un quadro del Cavalier Sessa.

in uno deposito, Sancti Victoris in alio, ac Sanc Apollinaris sub ara suae cappellae fuisse in arc plumbeis cum inscriptione asservata in loculament subter altaribus, nam urnae in ipsismet antependii marmoreis erant incapaces ad recipienda deposit ipsa: fuerunt etiam adhibitae tabulae circum, desu per arculas, ne terrae humiditate nimia contabe-scerent.

Antequam ad Sanctuarium ascendatur, est ad dexteram janua, per quam ad superius monasterii claustrum aperitur aditus, et altera ad sinistram eademmet symmetria, quae Sacristiae est. Ad tribunam deinceps ascensus fieri potest triplici graduum ordine, ubi intermediant duae aliae graduum descensus, qui ad subcorpus, sive tugurium sunt pervii, respondentque utrique laterum alae. (1)

A questa descrizione del Gattola credo opportuno far seguire quella di un altro storico Cassinese.

« Governò la Badia Domenico Quesada spagnolo; volle rifare la chiesa (1640). A Cosimo Fansaga commise l'opera, e questi con moltissimo danaio dei monaci e con molta opportunità di materia la condusse tale, quale noi la vediamo

(1) Gattula *Descriptio Sac. Monasterii Montis Casini et alia MS. Tom. VII.*

oggidì. Per buona ventura la pianta della vecchia chiesa non fu guasta; la forma di croce latina, le tre navi rimasero; in guisa che nelle decorazioni fu peccato di barocco. Giace questo edifizio da ponente a levante lungo 242 palmi napolitani, largo, non comprese le cappelle, 73 palmi.

Cinque archi in ciascuno dei lati reggono la volta, sostenuti da pilastri, a ciascuno dei quali sulla stessa base sorgono ai lati due colonne di granito, su di cui vanno a cadere gli archi, mentre la faccia del pilastro terminato da un capitello corintio si leva più alto, ma non tanto da reggere il cornicione. Non so quanto possa piacere ai saputi d'architettura questo innesto di colonne doriche a pilastro corintio. Gli archi sono troppo schiacciati, ed è argomento, che questi prima fossero acuti, o vogliamo dire gotici, e per averli voluti ridurre a centro pieno, caddero nell'anzidetta menda. »

« Il pavimento della crociera si leva di palmi cinque da quello delle navi, e di uno da quello del coro. Quattro grandi pilastri corintii reggono la cupola che sovrasta l'altare massimo. Dieci cappelle sono in tutta la chiesa, che entrano nelle mura delle navi minori, senza occuparle. Il coro tiene tutta la testa della croce. E pavimento e mura e pilastri sono ricoperti di lucentissimi

marmi; le volte di stucchi dorati ed affreschi, con tanto gitto di ornamenti, che mette sazietà in chi vede. Alcerto quelle decorazioni di stucchi non sono di purissimo gusto, ma non sono dello sfrenato seicento; nè si rilevano tanto da guastare le linee dell'edifizio. Duole davvero che quei valenti commettitori di marmi, i quali lavorarono in questa chiesa, non si avessero, specialmente nei pavimenti e nelle pareti delle navi, alcun buon modello di disegno e che fossero andati quasi a caso formando certi cartocci, non mirando ad altro che a produrre un qualche piacere alla vista per la simetria e per la varietà dei colori. Furono più ragionevoli nel disegno di quelle foglie e fiori di marmo di cui abbellirono le facce degli altari, le quali sono veramente meravigliose, e per peregrini marmi di che si compongono, come del giallo, verde, nero antico, e lapislazulo, e per molta morbidezza con cui è condotta quella specie di tarsia con duri marmi. »

« Io non mi terrò per le lunghe sulle pitture di questa chiesa, avendo voluto i Cassinesi allogarle tutte ad autori della scuola napoletana in un tempo, in cui questa toccava la quarta epoca, e che paragonata a quella del Solaro, dei Raffaelleschi e Michelangioleschi (come le divide il Lanzi) e del Ribera, non era la felicissima. Pur-

tuttavia scelsero il meglio che v'era. Al Corenzio allogarono gli affreschi della cupola e delle quattro lunette formate dagli archi che la reggono; al Giordano tutta la volta della nave grande, al de Mattheis i catini delle navicelle, al Solimene quattro grandi dipinti ad oglio nel coro, a Carlo Mellin di Lorena la volta del coro. Le dieci cappelle furono di tele e di affreschi adornate dai medesimi, e dal Conca e dall'Amiconi. Su tutta la faccia del muro che è in fondo alla chiesa il Giordano espresse la consecrazione della Basilica fatta per Alessandro II nell'XI secolo, vastissimo dipinto. Certo è che i più belli affreschi di questo dipintore sono appunto quelli condotti in Monte Cassino, ed ove si guardi alla vivezza e all'armonia del colorito, ed al piacere che mette a vederli, non è dubbio che tra i frescanti del suo tempo il Giordano andava bene innanzi a molti. Poi fu in lui singolare avvedimento nel proporzionare la forza del colorito e del chiaroscuro coll'altezza della volta; alle quali proporzioni è da mirare da quelli che dipingono di sotto in su, perchè gli affreschi non paiano che troppo ci vengano sul capo, o che si allontanino in cielo. Un anno solo bastò al procelloso Giordano ad imprendere e condurre a fine i molti affreschi che sono nella nave di mezzo, cosa quasi incredibile, ove non si sa-

pesse, che costui tra lo immaginare alcun fatto ed esprimerlo col pennello quasi non metteva tempo in mezzo. Quel dipinto a oglio nel muro alto 18 palmi, largo 32 rappresentante la consecrazione della chiesa è monumento di gloria non solo per lui, ma per tutta la scuola napoletana; ed oserei dire che in esso vedesi quasi in iscorcio tutta quella fervida immaginazione, e quel fuoco animatore, per cui sempre gli ingegni napolitani si sono distinti nelle arti. Sarebbe opera ben lunga ove volessi discorrere tutte le parti di questo gran dipinto; dirò solo che alla vivissima fantasia non fallì la mano del Giordano. In fatti quel molto popolo che con istupenda naturalezza affollasi nella Basilica di Desiderio, quell'improntitudine delle turbe per vedere da vicino il Pontefice sacrante l'altare, compressa dall'elvetica immobilità delle guardie papali, quel non impedito accedere de'principi Longobardi di Capua, Salerno e Napoli fin presso l'altare, que'varii sentimenti di devozione, di curiosità, di spensieratezza che si manifestano in una plebe accorrente in chiesa a solenne cerimonia, maestrevolmente espressa in varii gruppi, che producono l'illusione della realtà del fatto, non furono fantasie che gli rampollarono in mente successivamente, ma fu uno scoppio d'immaginazione potentissima, che tutta e in tut-

te sue parti creò l'azione, ed esercitatissima mano di primo getto raffigurò. Così avesse egli ammogliato a maturo e sperimentato intelletto quella felicissima fantasia, che forse non si sarebbero veduti quei Longobardi con robe ed abbigliamenti spagnuoli, quelle guardie Svizzere del papa come oggi si vedono, servire a papa dell'XI secolo, nè quei nudi sconvenientemente giacersi nella chiesa, nè tutte quelle altre mende, che tolsero in questo ed in altri dipinti al Giordano il vanto di più riputato pittore. »

« Così compiuta in ogni sua parte, ricchissima, splendiente per oro e lucentissimi marmi, e come messa ad una perpetua festa, chiunque pone il piede alle soglie di questa chiesa, resta meravigliato e preso da grande piacere. E mi penso che quell'acerbo Milizia, in vederla non si sarebbe tenuto da un sorriso di compiacenza, e dal perdonare a que'secentisti che la lavorarono i peccati del loro secolo. » (1)

Degli artisti che in questo secolo dipinsero nella chiesa i primi documenti si appartengono al Vanni (2) pittore senese, e sono alcune lettere

(1) Tosti *Storia della Badia tom. III. pag. 304.*

(2) « Raffaele Vanni rimaso orfano di anni 13, fu raccomandato ad Antonio Caracci, e fece in quella scuola progressi, dice il Mancini, da riuscire superiore anche al padre (Francesco). Non così

che si riferiscono al suo quadro della cappella di S. Bertario, fra le quali due dello stesso autore.

Rmo Pre Abbate D. Domenico da Napoli. Monte Casino: Molto Illre et Rmo Signor Padrone Osservandissimo: Mi è stata presentata una sua piena di cortesie, e sempre più mi obliga. Quando io seppi la sua venuta qua, non mancai subito venirla a reverire, e supplicarla a favorirme di vedere il suo Quadro, che doppo il suo passaggio di qua io mi messi di proposito a servirla, acciò nel suo ritorno, restasse consolato, farò del Quadro quel tanto che V. P. Rma mi ordina con consegnarlo al Rmo Padre Procuratore Generale, e glielo accomodarò in sua cassa con quella diligenza che si ricerca perchè arrivi a salvamento, del resto mi rimetto totalmente ala sua cortesia, e desidero che mi comandi, si come fu mio fratello, e l'uno e l'altro humilmente la reveriamo, Roma il 26 luglio 1661. D. S. P. Rma: Servitore humilissimo, e vero Raffael' Vanni.

Molto Illre et Rmo Padre e Padrone Osservandissimo: Non poteva aver meglior nova, quanto sentire che, il Quadro del Santo Bertario sia stato di sodisfatione di S. P. Rma, e perche sento ancora il

han detto i posteri. Tutti gli accordano un disegno grandioso, e un bel gusto di ombrare e di tingere, non senza qualche imitazione del Cortona, che a'suoi dì si traeva dietro anche i coetanei. » Lanzi *Storia pittorica, scuola senese epoca terza.*

gusto delli altri Padri, mi conferma che l'affetto suo verso di me non l'abbi trasportato a gradir tanto le mie deboleze, si che ne ringratio prima S. D. M., e lei che con tanto amore, di me si e compiacuto, resta ora che nele sue occorrenze non mi tenga inutile, e se mai potesse risolvermi di venire a cotesto luogo santo, vorrei anche ultimarli la sua Cappella di quelle Pitture che richiedono li suoi ornamenti, forse che questa resolutione una volta la farò, sì ancora per vedere la città di Napoli, il Signore Dio sia quello che melo conceda si come dal medesimo prego a S. P. Rma quanto sa desiderare. Devo ancora ringratiarla del regalo riceuto per le mani del signore Hippolito, e resto obligatissimo a tante sue cortesie, e la supplico con tutto'l cuore a comandarmi che lo riceverò per segno certissimo del suo affetto verso di me, e lo facci, e per fine mio fratello et io con tutto'l cuore la reveriamo, Roma il 13 Ottobre 1662: D. V. P. Molto Illre et Rma: Obligatissimo devotissimo servitore Vero Raffael' Vanni.

Rmo Padre Padron mio Colendissimo. Il Mondo sa se io son obligato a V. P. Rma e quanto le devo per riçevuta di beneficii; mi comandi vedrà che mi trovarà pronto in servirla con i fatti, e no con le ciarle. Del Quadro del Martirio di S. Bertario dico, ch'è un pezzo ch'è finito, et al mio poco disegno che ho, et al giuditio e sapere de Periti e Professori

della pittura dicono sia un'opra molto bella non sol degna d'una Chiesa di Monte Casino, ma d'un S Pietro di Roma: A me piace estremamente. V. P Rma lo mandi a pigliare, li mandi un par. di Polledri che tanto tempo ella dicea volerli mandare, de resto il quadro vale cento doble. Facci lei, basteranno li Polledri e non altro, e se non li vuol dar niente anco si contentano, lo mandi a pigliare questo è quanto, non c'è da dir altro, mandi i polledri, finalmente è una bagattella. Tutti li Signori Cavalieri la riveriscono e dicono ch'ella è Padrone; Il Rmo Padre Procuratore è dell'istesso pensiero. Non ho altro di sogiongerle. Mentre col pregarle dal Cielo quanto desidera, profondissimamente la riverisco, e baeio le sacre mani. Roma 19. Agosto 1662. D. S. R. Affmo et oblmo figlio e servitore-D. Hippolito da Sezza.

Verso questo tempo, cioè nel 1677, come ne fa fede la descrizione a stampa, fu dipinto da Francesco Severino il quadro, che è sull'altare della Cappella di S. Anna. Rappresenta questa Santa col Bambino, la Vergine, S. Gioacchino, S. Giuseppe e S. Benedetto, con una gloria di angioletti: il disegno è corretto, il colorito vago e vivace. Di questo artista non ho ritrovato alcun documento.

Di Luca Giordano (1) leggesi la convenzione

(1) « Luca Giordano di genio vasto, risoluto, creatore, che il Maratta riguardava come unico e senza esempio, mirò a distin-

fatta nel 1677 di pingere a fresco pel prezzo di ducati 2500 tutta la volta della nave maggiore; cioè cinque grandi quadri in mezzo della lamia, le lunette sopra le finestre, e venti Pontefici ai loro angoli. Non trovansi menzionate in questo documento le venti Virtù, perchè di esse non volle ricevere prezzo veruno. (1)

guersi da ogni altro maestro con un nuovo modo di colorire. Non fu sollecito di conformarlo a'migliori dettami dell'arte; il suo tingere non è assai vero ne'tuoni de'colori, e molto meno nel chiaroscuro, in cui si fece il Giordano una maniera ideale molto e arbitraria. Piace nondimeno per certa grazia, e per certo quasi inganno d'arte, che pochi avvertono, e niuno può facilmente imitare. » Lanzi *stor. pittorica*, *scuola napoletana*, *epoca quarta*. « In Monte Casino con somma sodisfazione di quei monaci Benedettini dipinse le principali azioni della vita del Santo Patriarca nella volta di mezzo in cinque gran quadri, e nelle lunette sopra le finestre dell'una e dell'altra parte molti miracoli. Sopra la porta al di dentro rappresentò la consecrazione della chiesa fatta dal S. Pontefice Alessandro secondo nell'anno 1071, ove fece vedere fin dove giungesse il valore del suo pennello. Ne'lati di ciascuna finestra, che sono cinque per parte, rappresentò venti Santi Pontefici dell'Ordine Benedettino. Oltre delle pitture a fresco vi fece altresì de'quadri ad olio, come quello del S. Michele Arcangelo, e quello de'Santi Guinizzone e Gennaro monaci Cassinesi, nelle loro cappelle anche da lui dipinte a fresco col Santo portato in gloria. Parimente nella cappella di S. Apollinare dipinse ad olio il quadro dell'altare, ed i due laterali, ed a fresco le lunette, gli angoli, e la volta con la solita bella vaghezza di colori, con la quale incantava gli occhi de'riguardanti. » De Dominici *Vite dei Pittori etc. tom. III. pag. 395.*

(1) Majorem ecclesiae nostrae fornicem inaurato universo mar-

Constituti in nostri presentia il Signor Luca Gior·dano etc. Et il molto Rdo P. D. Bernardo Pasc etc. in nome e parte del Venerabile Monasterio di Monte Casino et per li successori in quello in perpetuum etc. Dette parti in detti nomi vengono all'infrascritte Conventioni cioè che il detto Signor Luca debbia dalli 25 del corrente mese d'Aprile 1677 trasportarsi in detto Venerabile monasterio di Monte Casino, con li discepoli che ad esso piacerà a spese di detto monasterio in quanto al viaggio, et mantenimento per tutto il tempo che si dovrà fare dett'opera pintata a fresco, Consistente cioè in quanto contiene nella nave sola di detta Chiesa per la lamia tantum di detta volta cominciando dal Cornicione da sopra le Cappelle di detta Chiesa consistente in cin-

morato opere, pingendam curavit (D. Severinus Pepe 1693-1697) a celebre Luca Jordano, qui impigre manum admovens, ibi S. Benedicti miracula, et quae iisdem correspondent viginti virtutes, nec non, et Pontificum imagines ad fenestrarum latera expressit. Visitur praeterea omnium maxima ejusdem Jordani pictura supra majus ecclesiae ostium, quae ejusdem consecrationem ab Alexandro II factam refert. Haec nummis a matre D. Romualdi Apicella monachi Cassinatis filio relictis confecta. Omnes haec picturae, quae inter celebriora magni hujus viri opera recensentur, uno vix anno absolutae, quo etiam tempore Lucas plures alias elegantissimas tabulas pro viris Principibus, et ecclesiis pinxit. Adeo vero Lucas coenobii nostri studiosus erat, ut et viginti memoratas virtutes gratis pinxerit, pluresque tabulas dono dederit monachis. Gattula *histor. Abbat. Cassinen. tom. II. pag. 713.*

que quadroni nel mezzo di detta lamia et le lunette sopra le finestre di detta nave et nell'angoli delle finestre venti Pontefici à lloro sodisfatione et dette historie della medesima lamia, anco à mia et lloro sodisfatione circa li miracoli di detto San benedetto. Dichiarando cioè altro non pintare che detta sola lamia per ducati due milia cinquecento de contanti liberi senza vincolo nessuno cossì convenuti col Rmo P. Abbate et procuratore di detto Venerabile monasterio deche per caparra di detta Opera me ne dichiaro haverne ricevuto ducati Mille per il banco.... et altri ducati Cinquecento meli debbiano pagare finita che sarà dett'Opera et l'altri ducati Mille mele debbiano pagare fra il tempo . . . . . deche detto P. Procuratore promette farmi ratificare detto Instrumento da tutti Rev. Abbate et Rev. Monaci Capitulariter per tutto li 24 del presente mese d'Aprile 1677, et io promettendo non partire da detto monasterio per qualsivoglia tempo ò lungo ò breve se non sara finita detta Opera della nave di detta Chiesa restando a mio Carrico de sbrigarlo quanto più presto si può et prometto che detta Opera sia tutta di mia propria mano. eccettuato di campire ò alcune cose necessarie per agiuto di detta opera. Et resta a carrico del monasterio àniti, tavole, fabricatore, et l'assistenza di essi fabricatori all'intonacare, et assistere in detta opera per agiuto, et a mia dispositione

*

non intricandomi ad altro che a' colori, et pennelli che entrano in detta Opera.

Et di più dichiarando che non voglia Iddio succedesse qualche disgratia di morte, mentre si fatica in dett'opera voglio che mi sia pagato per quello che si trova fatto, et dipinto in detta lamia per quello che sarà apprezzate dette fatiche da esperti della professione della stessa qualità di dipingere et io prometto che se a caso succedesse qualche disgratia nella mia persona avanti d'incominciare prometto tornare ducati 1000 di caparra da essi ricevuti.

(Aggiunta) se volontariamente volesse partire prima d'esser finita l'opera, sia tenuto detto Signor Luca restituire li sopradetti D. 1000 con lo patto esecutivo. N. Gennaro de Griso.

Essendosi stabilito tra il Monastero di Monte Casino, et il signor Luca Giordano, che detto Signor Luca pinga li Vani della Nave grande della Chiesa di detto Monasterio consistenti in cinque grandi in mezo della Nave di palmi 12 di larghezza, e 18 di lunghezza, dieci lunette sopra le finestre, due Vani a canto del finestrone, et in ogn'uno di questi, che si debbiano pingere Historie, continenti più persone secondo richiede la capacità del luoco, e l'arte della Pittura, e di più 20 altri vani che sono laterali alle dieci finestre della Chiesa, dove si doveranno pingere venti Papi, si è convenuto di far det-

ta Pittura per lo prezzo di ducati due mila, e cinquecento, delli quali mille se li doveranno pagare avanti, e prima che parta da Napoli, e cinquecento tra due anni finita detta Pittura, et altri mille cominciando da Giugno prossimo venturo 1677 con l'infrascritti patti, e conditioni. Videlicet.

Primo, che detta Pittura, e specialmente le figure debbiano essere di sua propria mano e non d'altri, quantunque fussero maestri, e non discepoli.

2.° Che debbia partire da Napoli per far detta Pittura la seconda festa di Pasca, che saranno li 19 d'Aprile del corrente anno 1677, et immediate debbia cominciar l'opera ne da quella cessare per qualsivoglia causa sin'à tanto che non sarà finita di tutto punto; e non partendo per detto giorno, o non terminando l'opera come si è detto di tutto punto, ma lasciandola imperfetta per causa non necessaria che sara ogn'altra, che infermità, o morte quod absit, in tal caso debbia subito restituire li detti ducati mille pagatili anticipatamente, e non volendo restituirli si possa astringere via Juris, senza che possa opponere cosa alcuna, quia sic etc.

All'incontro per li detti ducati mille e cinquecento pagabili ut supra per sicurta di detto Signor Luca il Procuratore obligarà il Monasterio a pagargli nel modo sudetto e per maggior cautela se ne dovrà stipular la ratifica in Monte Casino da tutto il Monasterio.

Le spese poi che correranno per detta Pittura tanto nell'accesso è ricesso di detto Signor Luca quanto delle persone, che si portara si doveranno fare dal Monasterio, com'anco del loro vitto, et ogn'altro che sarà necessario per detta Pittura tanto d'anniti, calce, maestria di fabricatore, et altro che vi bisognasse, eccetto che delli colori, pennelli e Cartoni, quali doveranno andare a spese di detto Signor Luca. E se quod absit cominciata detta opera, morisse detto Signor Luca, in tal caso solamente se li debbia pagare quello che havera dipinto, a proportione del convenuto per tutta l'opera, et ad estimatione de periti.

L'opera continente da pingersi in Monte Casino e la sola nave della Chiesa quale contiene cinque Quadri grandi nel mezzo due quinte sopra al cornicone al fenestrone della chiesa. dieci nichi sopra ale finestre del cornicone. Venti angoli dove vengo papi overo abati di detta Religione et non altro cossì convenuto col Rmo P. Abate et in caso che li Revdi Padri volessero in altro luogo far pinger che questo sopra scritto debiano far novo patto con detto Signor Luca Giordano et nova conventione.

Ceraso in panetti libre venti: 1. 4. 0
Colla carniccia rotola quattro: 0. 3. 16
Vernice grossa libre vent'uno con acqua di raso assai: . . . . 2. 1. 11.

Due fiaschi grossi per detta vernice: . .		0. 0. 12.
Ceraso macinato ad oglio	*libre sei:*	0. 3. 6.
Terra rossa	*libra mezza:*	0. 0. 5.
Giallolino	*libra una:*	0. 1. 10.
Terra gialla chiara . . .	*libra una:*	0. 0. 11.
Terra gialla oscura . . .	*libra una:*	0. 0. 11.
Terra gialla brusciata . .	*libra mezza:*	0. 0. 13.
Alacca	*libra mezza:*	0. 0. 19.
Terra verde	*libra una:*	0. 0. 11.
Terra negra . . :	*libra una:*	0. 0. 11.
Cenabro	*libra mezza:*	0. 2. 7.
Oglio di noce	*libre otto:*	0. 4. 16.
Pennelli grossi 4		0. 0. 12.
Mezzani 4		0. 0. 4.
Piccoli 4		0. 0. 4.
Vasi per l'oglio di noce e per l'altri colori ad oglio num.° 12:		0. 2. 0.
Sportelle due per dette robbe:		0. 0. 14.
Cordella:		0. 0. 2
Portatura di dette robbe:		0. 0. 8
Carta pecora per coprire li vasi: . . .		0. 0. 8.
		9. 0. 12.

Singolare è poi l'altro documento in cui leggesi obbligarsi il Giordano a dipingere a fresco le volte di tre Cappelle, e ad oglio nove quadri per le medesime, i quali promette dare finiti dal 10 Febbraio, giorno della convenzione, a tutto Mar-

zo, cioè in quarantanove giorni. Ciò dimostra co
me a ragione lo chiamassero *Luca fa presto.*

*A di 10 Febraro 1691. Io sottoscritto Luca Gior
dano prometto, e m'obligo con la presente di pinger
al Monastero di Monte Casino nove quadri per tr
Cappelle della chiesa di detto Monastero, cioè tr
quadri di mezzo, e sei laterali, e detti nove Quadr
farli nella conformità delli disegni mandati à Mon-
te Casino, e mutarvi solo, et aggiustarvi quello, che
mi sarà suggerito dal P. Procuratore di detto Mo-
nastero.*

*E farli per tutto il mese di Marzo prossimo ven-
turo, e finiti detti nove quadri andare a Monte Ca-
sino nelle feste di Pasca a dipingere a fresco le vol-
te delle Cappelle, dove devono venire detti quadri.*

*E detti nove quadri farli per il prezzo di docati
mille, nelli quali docati mille s'intendono incluse le
tele, e le fatighe fatte per le macchie, e li cento do-
cati ricevuti a conto in modo che in tutto e per tutto
per li detti nove quadri il detto Monastero non hab-
bia da spendere altro, che li detti docati mille.*

*Et il prezzo delle volte delle Cappelle da farsi a
fresco s'habbia da agiustare poi in Monte Casino
quando sarò gionto in quello luoco.*

*E delli detti docati mille, mi contento, che me se
ne paghino docati settecento in Napoli, e l'altri do-
cati trecento mi s'habbiano da pagar in Monte Ca-*

sino gionto che vi sarò per fare le pitture a fresco: Luca Giordano.

Nota per la spesa fatta alle trè Cappelle, cioè, di S. Vittore, S. Apollinare, e S. Guinizzone, per la Pittura, et Indoratura.

Pagati al Giordano per nove Quadri in tela, per dette trè Cappelle. . D. 1000.

Per la Pittura fatta dal detto alle lamie di dette tre Cappelle . . . . D. 600.

Per oro fogli 24000. per dette Cappelle . . . . D. 181. 4. 5.

Pagati all'indoratore. di dette Cappelle . . . . D. 38. 2.

Pagati al Giordano, per ritoccare il Quadro sopra la porta della nostra Chiesa . . . . D. 115.

Banco del Sagro Monte della Pietà pagate per me al Signor Luca Giordano docati ducento cinquanta, dite sono a complimento di docati mille atteso l'altri docati settecento cinquanta l'ha ricevuti, cioè d. seicento cinquanta per il medesimo vostro Banco, e docati cento per lo Banco dello Spirito Santo e detti docati mille sono per l'intiero prezzo di nove quadri grandi in tela per le tre Cappelle della Chiesa di Monte Casino, cioè tre quadri per la Cappella di S. Vittore, tre altri per la cappella de SS. Gennaro e Guinizzone, e 3 altri per la cap-

pella di S. Apollinare, con dichiaratione, che resta intieramente sodisfatto, ne resta a conseguire più cosa alcuna per detti nove quadri in tela. Napoli 12 Giugno 1691. D. 250 correnti: D. Agostino Collicelli.

A dì 18 Giugno 1691. M. R. P. Priore pagarà a Pietro Vaticaro d. dodici e tarì 3. grana 19 per portatura, e gabella di tre cantara di robbe donate al Signor Luca Giordano: d. 12. 3. 15: D. Arcangelo di Gaeta.

Ignoro, per mancanza di documenti, quali condizioni fossero state dettate dal Giordano per le altre sue opere eseguite nella stessa chiesa; cioè pel gran quadro ad oglio sopra muro, che sta sulla porta maggiore, il quale fu fatto a spese del P. D. Romualdo Apicella monaco di questa Badia, che vi è ritratto unitamente al pittore; e per gli affreschi delle pareti laterali e della volta della cappella di S. Benedetto nella chiesa sotterranea (1). Tutti questi affreschi conservano ancora la loro freschezza e vivacità di colorito; però quel-

(1) D. Maurus Cesarini (1669-1675) plura argentea ornamenta pro ecclesia nostra construenda curavit, quae inter frontale argenteum anagliphis ornatum pro Ara maxima, ejusdemque materiae candelabra sex cum cruce, ac vasis pro ara minori S. Benedicti, quae extat sub confessione in subterraneo sacello, *quod* etiam variegatis marmoribus ornavit, pingique ejus parietes curavit a celebri Luca Jordano, additis cancellis ex auricalco. *Pluri-*

li delle volte delle due cappelle di S. Apollinare e di S. Vittore, sono venuti meno colle loro lamie; i due laterali della Cappella di S. Benedetto sono malandati e logori dallo stropiccio degli abiti dei devoti.

Avvegnacchè i pittori Paolo de Matteis e Francesco Solimene, incominciando i loro lavori allo scorcio di questo secolo XVII, non li abbiano compiuti che nei primi anni del seguente, pure ho stimato dovere quì appresso far seguire i loro documenti. Il de Matteis (1) dipinse a fresco le dieci scodelle delle due navi minori, con i loro piccoli pennacchi (2); due quadri ad olio

ma, nobilique supellectili sacrarium auxit. Gattula *histor. Abbat. Cassinen. tom. II. pag. 712.*

(1) « Il miglior degli allievi di Luca Giordano fu Paolo de Matteis; noverato dal Pascoli fra'migliori allievi anche del Morandi; e pittore che può contarsi fra'primi della sua età ... emulando spesso la fretta, senza uguagliare il merito del maestro ... Il suo colorito dapprima fu giordanesco, dipoi egli dipinse con più forza di chiaro-scuro, ma con tenerezza e morbidezza di tinte; particolarmente nelle madonne e ne'putti, ove si vede una soavità quasi dissi albanesca, e un'idea della scuola di Roma, ove pure avea studiato. » Lanzi *Stor. pittorica, scuola napolitana, epoca quarta.*

(2) D. Andreas Deodatus (1687-1693) hospitium nostrum apud S. Germanum aedificiis auctum, atque in coenobio a fundaminibus excitatum valetudinarium , et hospitium ea ex parte , quae ab ingressu majoris portae ad ultimam protenditur, constatque triginta cubiculis, omnia supellectili satis ornata. Sacrarium

rappresentanti l'immacolata Concezione, e l'Assunzione della Vergine, nella Cappella della Purità (giacchè il terzo, l'Annunziata, credesi opera di sua figlia Mariangiola); e l'altro del S Mauro nella chiesa sotterranea. Discepolo di Luca Giordano studiò imitare il maestro negli affreschi principalmente. Nella sala del Capitolo sono altri cinque suoi quadri di maggior dimensione, nei quali è raffigurato 1.° la chiamata di S. Matteo, che abbandona il telonio; in questo

pluribus sacris vestibus auxit, calicibus, aliisque rebus, sex pro majori ara argentea vasa, sexque candelabra pro eodem altari ex auricalco cum totidem vasis, ac cruce, aliaque ex eadem materia pro minoribus ecclesiae nostrae aris ab eo facta. Trium sacellorum fornices S. Apollinaris, SS. Guinizzonis, et Januarii, et S. Victoris marmorato, inauratoque opere ornari curavit, ipsaque sacella pingi a celebri Luca Jordano, qui praedictorum Sanctorum gesta ibi repraesentavit. Minores etiam duas ecclesiae porticus Pauli de Matthaeis celebris viri picturis ornatas voluit, miracula S. Benedicti a Victore III in suis Dialogis, et a Leone Ostiensi, atque Petro Diacono in Chron. Cassin. narrata repraesentantibus. Sacellum S. Victoris ex variegato marmore perfecit, praeter illud S. Carolomanni, quod eodem modo ornare coeperat, atque ea tria memoratorum Sanctorum corpora ad sacella sua transtulerat solemni ritu, ut alibi dictum. Illud citra mendacium dici potest, nec ulnam quidem coenobii nostri relictam, quam Andreas pulchriorem non reddiderit. Rogatu Prioris, ac Decanorum Cassinensium odaeum, novum, quod ejus successor D. Severinus perfecit, ut diximus, construere coeperat, eamque ob rem tabulas nuceas, aliaque necessaria a longe dissitis locis comparaverat. Gattula *histor. Abbat. Cassinen. tom. II. pag. 714.*

quadro sono ritratti l'autore, sua moglie Rosalena Perrone col suo bambino, e la vecchia madre; 2.° la parabola del Samaritano; 3.° la sentenza della donna adultera; 4.° la risurrezione di Lazzaro; 5.° la cacciata dei venditori dal tempio. Nella cappella del palazzo Badiale in S. Germano dipinse la volta ed il quadro dell'altare. Di alcune di queste opere avanzano le seguenti scritture.

A dì 9 di Maggio 1692. in Monte Casino. Con il presente Alberano, come fusse publico Instromento il Signor Paolo de Mattheis Pittore promette, e s'obliga sollennemente pittare li dieci ovati delle Navi piccole della Chiesa di detto sagro Monastero di Monte Casino conforme li disegni, che si li daranno dall'Illmo e Rev. P. Abbate per docati sei cento, da pagarseli, cento di presente, cento cinquanta quando detto Signor Paolo si partirà per Napoli, e li restanti docati trecento cinquanta, finita l'Opera, che doverà esser finita per tutto il mese di Ottobre presente anno 1692. o al più per la metà di Novembre detto anno, sendo a peso suo pennelli, e colori, che bisognano, ... per perfectionarsi lopra a sodisfatione comune delli RR. PP. del Monastero sudetto. Che per la verità, e cautela del detto sagro Monastero, si è fatta la presente sottoscritta da detto Signor Paolo di propria manò presenti li sottoscritti testimonii die et anno ut supra: Paolo de Mattheis:

Io Gaetano Tumulino fui presente testimonio: Io Giulio Torice fui presente et testimonio: Io Carlo Fantacone Notar Apostolico ho scritto la presente per ordine del detto Signor Paolo.

J. M. J. Con questo presente alberano come fusse publico Istromento si è convenuto da me sottoscritto Paolo de Mattheis, assieme col Pre D. Nicola Ruggi Cellerario e Procuratore Generale del Sacro e Regal Monasterio di Monte Casino, in nome di detto Monastero, di dipingere di mia mano con ogni perfectione la Cappella del Palazzo Abbatiale di S. Germano, consistente in diversi quatri, videlicet un quatro nel mezzo della volta con le quattro lunette à fresco li due tompagni; le quattro sotto lunette, et li tre quatri riportati sotto dette lunette. et il Quatro del Altare il tutto ad oglio e di più fare, anche ad oglio li cinque Quatroni del Capitolo in Monte Casino di misura palmi dodici di larghezza è quindici di altezza per il prezzo di docati nove cento; cio è cinquecento cinquanta per li cinque Quatroni del Capitolo, è trè cento cinquanta per la Cappella sudetta di S. Germano nel Palazzo Abbaziale. oltre di ciò mi obligo per mia divozione di rifare ritoccare et accomodare le due Navi picciole della Chiesa di Monte Casino consistentino in dieci Ovati, ò scudelle, quali furono da me dipinte tempo fa stimando cosi bene e donandole al Monastero, il quale viceversa

per una minima ricognitione si obliga donarmi docati due cento, avendo ricevuto à conto io detto Paolo de Matteis da detto Monastero docati trè cento: è si obliga detto Monastero, di darmi l'oltramarino tavolato stuccatore muratore, è tutto il materiale come ancora le tele, et ogni altra cosa necessaria per perfectionare detta opera, preter li altri colori comuni che dovranno mettersi da me Paolo de Matteis. onde in testimonio della verità, e per cautela dell'una è l'altra parte si è sottoscritto il presente da dette parti di loro propria mano alla presenza delli sottoscritti testimonii. S. Germano li 11. Aprile 1706: Io D. Nicola Ruggi Decano Cellerario procuratore Generale. Io Paolo de Matteis: Io Alfiero Maoritio de Fatio sono Testimonio: Io Gaetano Tumulino sono testimonio: Ita est Ego Not. Jo: Baptista Barberio à S. Germano, et in fidem signavi rogatus.

Io sotto scritto dichiaro, come à Maggio 1706 trovandomi in Monte Casino la Signora mia Moglie Rosalena Perrone, mi mandò onze otto di oltramarino, ciò sono due di sei docati l'onza, e sei onze di docati dieci è mezzo l'onza. Quale oltramarino lo diede il Signor Gennaro Russo Speziale a detta Signora mia Moglie, et il prezzo di detto oltramarino lo sborzò il Molto Rev. Pre. D. Paolo Grimaldi Procuratore del detto Monastero, è di più hò ricevuto dal detto Pre D. Paolo Grimaldi altri docati venti

per trè altre onze di oltramarino, et altri docat cinquanta per onze otto di oltramarino; è queste du partite sono state da me riceute le somme che impor tano, è dette partite si sono, nello aggiustare li mie conti, state passate: oggi li 24 Gennaro 1709: Pao lo de Matteis.

Dichiarò io qui sottoscritto Paulo de Matteis da Napoli di haver ricevuto dal Sacro e Regal Monastero di Monte Casino per mano del Rmo Signor P. D. Nicola Ruggi Decano, Cellerario e Procurator Generale di detto Sacro Monastero ducati Mille, e trecento ottanta in più e diverse partite di denaro contante; e sono li medemi per tutta l'opera di pittura, et ogni altra cosa dipendente da quella fatta nel detto Sacro Monastero sin al presente giorno, quietando à detto Sacro Monastero con patto finale di non più petere etc. facendone di ciò ampia e generale quietanza in forma con chiamarmene di detta somma per causa di detta opera, ben contento, e sodisfatto. E in fede di ciò n'ho fatto scrivere la presente sottoscritta di mia propria mano. S. Germano 22 Giugno 1708: Paolo de Matteis: Con dichiarare ancora di essere stato sodisfatto di tutte le spese fatte dà me per tela, colori, et ogn'altra cosa per servitio di detta opera di pittura: Paolo de Matteis: Io Germano Simeone sono testimonio: Io Pietro Conti sono testimonio: Praesentem declarationem fuisse subscriptam

propria manu supradicti Magistri Pauli de Mattheis in mei et retroscriptorum testium praesentia Testor ego Not. Jo: Bapta Barberius civitatis S. Germani, et in fidem signavi rogatus: Idem qui supra manu propria: Locus ✠ Signi.

A 27 Giugno Mercordi: Al Rdo P. D. Paolo Grimaldi ducati. ducento diece e per esso al Signor Paolo de Matteis disse esserno a compimento di d. 300, et l'altri d. 90 l'ha ricevuti de contanti, e detti d. 300 sono per final pagamento dell'opera fatta nel Monastero di Monte Casino dichiarando nulle e casse qualsisia scritture fatte fra esso e detto Monastero per inzino al dì 26 del corrente mese e per esso a Domenico zattarella per altrettanti .al C. 210 Napoli li 3 luglio 1708: Letitia.

Francesco Solimene (1) dipinse negli ultimi an-

(1) « Lo stile nuovo e caratteristico di Solimene più che altri avvicinasi al Preti; il disegno è men'esatto, il colore men vero, ma i volti han più bellezza: in essi talora imita Guido, talora il Maratta, spesso sono scelti dal naturale. Quindi era chiamato il Cav. Calabrese ringentilito. Dal Preti e dal Lanfranco prese il chiaroscuro, che usò assai forte nella sua età di mezzo; perciochè lo scemò al crescer degli anni, piegandolo più al facile e al dolce » Lanzi. *Stor. pittorica, scuola napolitana, epoca quarta.* « Fu chiamato a Monte Casino ove dipinse quattro gran quadroni ad olio da situarsi nel coro di quella celebre chiesa, esprimendo in essi fatti miracolosi del P. S. Benedetto, e vi dipinse eziandio tre Cappelle a fresco, con figurarvi azioni di quei Santi a'quali sono elle dedicate. » De Dominici *Vite de' Pittori etc. Vol. III. p. 379.*

ni di questo secolo XVII gli affreschi della volt
della cappella di S. Carlomanno; nelle lunett
espresse Ratchis re dei Longobardi che a preghie
ra di papa Zaccaria si parte dall'assedio, che ave
va messo alla città di Perugia, e S. Villebald
monaco di Monte Casino, che chiede la benedi
zione a Papa S. Gregorio III prima di recarsi
predicare l'evangelo ai Sassoni. In centro è la ri
nunzia ai suoi stati fatta da S. Carlomanno a su
fratello Pipino, più tardi re dei Franchi, cui rac
comanda i figli. A fresco similmente colorì la vol-
ta della cappella di rincontro, dedicata a S. Gio-
vanni Battista, in cui rappresentò nelle due mez-
ze lune laterali il convito di Erode, e la decolla-
zione del Battista, nel centro la sua gloria, e sul-
l'altare il quadro ad oglio del Battesimo di N. S.
La volta è venuta meno, ed il quadro dell'altare
sostituito da altro dipinto del Cavalier Paoletti.
Nel Coro si veggono quattro grandi quadri ad
oglio dello stesso Solimene: il primo rappresenta
l'arrivo a Subiaco di Equizio e Tertullo Patrizio,
che offrono a S. Benedetto i loro figli Mauro e
Placido: il secondo il martirio di S. Placido con
la sua famiglia per mano dei Saraceni; il terzo le
guarigioni operate da S. Mauro nel suo viaggio
in Francia; il quarto S. Rachisio re dei Longo-
bardi, che si rende monaco a Monte Cassino, ove

l'autore ritrasse sè stesso fra gli astanti. Di queste sue opere non ho rinvenuto convenzione alcuna; invece sono parecchie sue lettere di non lieve interesse. In queste discorre del disegno rifatto dal suo amico l'Architetto Guglielmelli per la Chiesa Collegiale di S. Germano, dei suoi quadri per la cappella di S. Carlomanno, dei lavori commessigli dal Nunzio Apostolico Monsignor Valtieri, dal Cardinale Cantelmo per l'Arcivescovato di Napoli, dei ritratti del Vicerè Benavente e del re di Spagna Filippo V; delle copie date a fare ai suoi giovani pel Vicerè, per l'Uzeda Ministro, pei principi romani Piombino, Borghesi, Palestrina ed altri Signori napoletani; accenna alle complicazioni politiche nel passaggio del reame dalla dominazione spagnuola all'austriaca, tocca del Vicerè Cardinale Althan, e della prigionia di alcuni signori napoletani: parla di Francesco Aquila, che lo coadiuvava nei lavori, e del suo discepolo Antonello, che era in Monte Cassino intento ai lavori.

Rmo Padre Padrone mio Osservandissimo: Ho inteso con molto gusto la sodisfatione che V. S. Rma ha havuto nel disegno rifatto dal Signore Arcangelo, e che sia anche riuscito à genio di cotesti RRdi Canonici, che spero si argumenterà quando lo vedranno in opera, considerandovisi, e l'ornato, e la

*

fortezza che vi concorre da poter star sicuri di far-ci qualsisia lamia, pertanto s'affrettino all'opra, e buschino dinaro per anticiparsi tal sodisfatione, e se in altro mi conosce valevole mi adopri come suo divoto, e puntual servitore. Quel Coppolente di Peppe di S. Elia non l'ho visto altro, che due volte dache semo in Napoli, mi disse haver fatti i disegni, e che per questa Vatica li mandava, nè l'ha portati a farmeli vedere, onde non so che cosa sia, nè le posso dir che cosa si deve regalare, oltre, che non credo, che questo habbia veruno interesse con V. P. Rma, ma solo il gradimento dell'opera. Non so come sia passato suo fratello, mentre questi sono più bestie, che huomini, nè se sanno i termini di convenienza, si vogliono mettere in opera, onde come procedono se li deve corrispondere. Del resto mi vogli bene, e si ricordi di me nelle sue Orationi, mentre gionto con Tomaso mio Fratello e suo servitore, le bacio con ogni riverenza le mani. Napoli li 28 di Giugno 1697.

Favorisca riverirmi il Pre Cellarario Pre Ruggi Pre Penna, el Pre Barbuto, e tutti gli PP. miei Padroni. Di V. S. Rma Devmo et obligmo servitore Francesco Solimene.

Rmo Pre e Pne mio Ossmo: Mi ha dispiaciuto oltremodo sentire dalla sua favoritissima lettera la repugnanza de signori del Capitolo di rimediare ai

disordini della fabrica principiata nella loro Chiesa col nuovo disegno inviatoli dal Signor Arcangelo Guglielmelli, e che persistano di finire l'opra secondo si trova principiata, mentre non ne cavarando, se non confusione; Io mi aggiuntai con detto Signor Arcangelo, e dopo pigliati molti partiti sempre ci siamo incontrati nelle medeme difficultà che col nuovo disegno inviatoli s'è cercato rimediare, e così non saprei che dirle di vantaggio, mentre per la difficultà che incontrava lui, et io per la debolezza de Pilastri, e per non trovarsi almeno nel mezzo la colonna che desse più sicurtà a gli archi che havessero dove appoggiarsi, e per farci la lamia (se pero ce la vogliono) si prese il partito di aggiungervene un altro per non levar li fatti, et ovviare la mormoratione de Cittadini, e fare la fabrica durevole, et più ornata, e per che io non voglio entrare a dar giuditio della sicurtà che V. P. Rma desidera sapere, se nella forma che sta adesso possa sostenere, e le lamie delle Navi piccole, e la soffitta della Nave Grande ne discorsi col detto Guglielmelli, e dice, che lui non havendo trovati i Pilastri delle Navette fatti a misura del suo disegno poco si assicura di far le dette lamie, mentre con la robustezza de pilastri, voleva a quelli per lungo appoggiar le lamie e non voleva che havessero fatta forza alle mura della Chiesa, et hor che v'è questo mancamento lui se ne chiama di fuori,

et io con lui, mentre ha la prattica in questa materia più di me, lui ve ne scriverà più a lungo, e più consideratamente. Onde non mi occorre dir di vantaggio, solo lo priego se vaglio in altro esercitar la mia obligata servitù, e pregandolo a riverir tutti cotesti RR. PP. miei Signori le bacio con ogni affetto le mani lo stesso facendo Tommaso mio Fratello. Napoli li 7 di Agosto 1697. Di V. P. Rma. Devotissimo servitore obligatissimo Francesco Solimene.

Molto Rev. Pre, e Padrone mio colendissimo: Il contento che mi hà recato la sua compitissima lettera è indicibile, e per gli attestati del suo affetto sempre più riguardevole, e per la notitia che mi dà della sua buona salute lode al Signore, e sincome per quelli non hò modo ringratiarla al meglio che potrei, così per questa prego il medesimo, che gliela mantenghi per mill'anni per il suo santo servitio, e per delitie et honore de suoi amici, e di me suo cordiale servitore. Ho letto con fretta il compendio della vita di S. Carlomanno trasmessami dalla P. S. e per quel che per hora senza troppo riflessione le posso dire, à me parrebbe convenevole nel Quadro dell'Altare figurare il Santo già vestito monaco, et esercitante quelle virtù in lui più conspicue, come a dire l'humiltà, et obedienza, e farle quando in atto riduceva il gregge con la pecora in braccio smarrita, essendo una attione per la quale si manifesta chi

tanto sia al commune, che sempre così l'hà visto dipinto, e al Quadro della lamia si potrebbe fare la rinuncia fatta del Regno al figlio, e al fratello, però mi riserbo farci miglior riflessione, e come le ne darò io parte, così ella me ne trasmetta i suoi sentimenti. Fui a riverire Monsignor Nuntio, e perchè stava in procinto di uscire, non hebbi luogo per non trattenerlo di discorrerle del nostro disegno, però fra pochi giorni farò l'ufficio, e ne sentiremo il suo parere. Essendo passato il Signor Vincenzo di Miro nel posto della Fiscalia di Camera, credo che cotesto nostro Illre P. Abbate faccia succedere in suo luogo il Signor Fonzo Crivelli Avvocato straordinario del Vostro Venerabile Monastero nella Avocazia ordinaria, io desiderarei, che nel luogo del detto Signor Fonzo entrasse Tomaso mio fratello, forse non inferiore a questo, e à tal effetto ne hò scritto al P. Abbate, qual credo che in grazia mia non farà restar deluso mio fratello di questo suo desiderio, e a ne del supposto, e possesso che hò di ottener favori dà miei Padroni, perchè so cercar cose giustificate, io mi persuado, che non vi occorreranno altri mezzi, si perchè è cosa da poco per il P. Abbate, si anche perchè Tomaso lo può meritare, essendosi anche adoperato in servitio del P. Abbate nella Nuntiatura col consenso e approvatione del signor Vincenzo di Miro, e di che la P. V. ne lo ho-

norò sino in casa, e lui vi impiegò la sua tal quale efficacia, e ne sortì il buon evento; Onde se gli pare avvalorare le mie preghiere con il suo merito appresso detto P. Abbate e ricordarle la attentione havuta a suo servitio acciò si ottenga l'intento, ne la pregherei con ogni ossequio, mentre presumo dire, che non se ne sentirà mal servito il Monasterio, e scontento il P. Abbate dell'elettione si che non mi diffondo in altro, sapendo a prova quanto, e l'uno, e l'altro siate inchinati a favorirmi, del resto attenda a sapersi mantenere in salute, e mi continui l'onore de suoi cari comandi mentre gionto con Tomaso, et Oratio le facciamo profondissima riverenza, e ci raccomandamo alle sue Orationi. Tomaso per non duplicarle il tedio, non le ne scriverà a parte. Il Signor Francesco, D. Ignatio e Nicoliello e Pietro Antonio le fanno profonda riverenza. lo stesso facendo a tutti i PP. nostri Padroni. Napoli li 10 di Giugno 1700: Di V. P. Molto Rev. Affmo et obligdissimo Servo vero Francesco Solimene.

Molto Rve. Padre, e Padron mio colendissimo: Mi giungono sempre più care le notitie della buona salute che gode, lode al Signor Iddio, e sincone prego il medesimo per continuarcela per mill'anni, così prego anche Lei a non interrompermene gl avisi nelle sue favoritissime lettere. Io per la Dio gratia con tutti di questa Casa, e di Nocera stamo con la stessa

buona salute, però molto annoiati da i perenni raggi del nostro Fratacchione, che non vuole qui far distillare una goccia d'acqua dalle nubi, ma infinite dalle nostre carni, sia fatta la volontà del Signore. Il riguardo che si bisogna haver ora della mia persona, è a rispetto che son vostro gradito servitore non perchè servo il Signor Vicerè, mentre ben conosco le qualità dell'uno, e dell'altro; e. quanto più vagliono le vostre affettioni a mio prò, che l'efficacia dell'altro, basta. Tempus, e dies, per tanto compatitemi se son tardo nel vostro disegno, mentre qui per la sudetta causa, non posso far altro; oprando per forza, ne tampoco ho possuto seguitare il Quadro per Monsignor Valtieri del quale se ne corre fretta, ne a questo Signore si può addurre riparo al suo desiderio, onde Dio sa quanto patisco coll'andare matina, e sera a Palazzo, e poi non pingere altro che un ora, pregate il Signore che mi dia patienza, e a voi sofferenza, mentre subbito che potrò, farò a lei conoscere quanto devo al Glorioso P. S. Benedetto et al vostro affetto mentre per non tediarla finisco con farle profondissima riverenza. Lo stesso facendo Tomaso et Oratiotto suoi servitori, e tutti questi miei consapati giovani. mentre lo medesimo facciamo a tutti cotesti Rev. PP. nostri Padroni. Napoli li 28 di Agosto 1700. Di V. P. Molto Rev. Divotissimo servitore obligatissimo Francesco Solimenc

Molto Rev. Pre, e Pne Colendissimo. Hieri appunto mi fu consegnata una sua favoritissima lettera, fatta a diece di Marzo dal creato del Signor D. Domenico Galisio, mentre il nostro Pre D. Sebastiano non usa con me la sua bontà, et è stato causa, che à mè s'è differita la consolatione, che mi porgono i suoi caratteri, e à V. P. la notitia di quel che desidera, onde sono con questa a ratificarle la solita dovuta osservanza e riverenza, et insieme a dirle, che la notitia havuta della partenza del Signor Francesco Aquila è falza, mentre lui sta in Napoli e vi farà continuo domicilio, e quando anche fusse partito restava io tenuto a V. P. di quel dinaro datoli, come farò in ogni evento, che a quello potesse succedere, non però io spero, che la P. V. haverà il suo intento nella Figura consaputa, et io, e lui compliremo al nostro debito, resterà solo, che ella abbia per un altro poco di tempo la solita cortesia in compatirne la tardanza per uscir noi da certi precisi imbarazzi, che ci assediano. Devo poi farli noto un altro disturbo che si attraversa alla mia venuta costì per l'Inverno venturo, acciò insieme col Rmo nostro P. Abbate (al quale vi prego che da mia parte li facciate riverenza e le notificate lo stesso) possiate trovar qualche honesto riparo alla domanda. Il Signor Cardinal Cantelmo mi ha fatto richiedere da un pezzo fà per una pittura, che vuol fare nella Tribuna

di questa Catredale et avendoli mandate risposte indifferenti, ultimamente ci andai chiamato, Giovedì, et havendomi richiesto il medesimo, le risposi, che tutta questa estate bisognava compire molte opere intermesse per comandi havuti dal Signor Vicerè, e da Monsignor Nuntio, e che a Novembre dovea infallibilmente portarmi a compir l'opra principiata in Monte Casino, tanto differita per la bontà di quei buoni Padri, e che finita quella havrei potuto intraprendere il suo servitio, e che prima in niun conto poteva poner mente ad altro, stante la infinita obligatione che mi correva. Lui rispose, che quando questo solo fusse stato, sarebbe suo peso rimediarvi, e che havrebbe scritto al P. Abbate, che in gratia sua havesse havuto altra nuova patienza essendo questa sua Chiesa, come Capo della Città, privilegiata, e che più si può comportare in Monte Casino l'impedimento de Ponti che in questa Chiesa dove v'e continuo concorso, et officii divini, io piegai le spalle non potendo con tal sorte di Persone trovar repliche, Onde credo che scriverà e cercherà tal favore; alle PP. V. tocca trovar riparo se potete, mentre io non saprei altro che fare; a quanto lui chiede da me, correrà un anno di tempo per finire, essendo l'opra di consideratione; Onde ho prevenito avisarvelo, acciò possiate studiare qualche honesta risposta da sodisfar lui, et haver le PP. V. il dovuto mio servitio, e se fusse

possibile; non perdere io l'opra poichè per il luogo, e sito, è di molta mia estimatione. però vada tutto via, purchè vi resti il vostro servitio e là mia riputatione. Onde non habbiate mira a me, ma fate tutto quello che più vi resta comodo, acciò non entriate in sospetto della mia puntualità e cognitione; scusi per tanto il lungo tedio che con questa le porgo mentre questi Demonii si frappongono alle nostre più belle inclinationi, e sono causa che scriva tanto, e pregandoli dal Signor ogni sua più compita sodisfatione le fo humilissima riverenza, come lo stesso fa Tomaso, et Oratio suo servitore. La priego il medesimo usare da mia parte col Rmo P. Abbate, e P. Priore D. Gregorio e con tutti cotesti RR. PP. miei Padroni. Napoli li 7 di Maggio 1701. Di V. P. Molto Rev. Obligatissimo et humilissimo servitore Francesco Solimene.

Molto Rev. P. Padrone colendissimo. Con doppio mio rammarico, vedo dalla sua stimatissima lettera, e che non habbia ricevuto una mia lunga lettera che li mandai, e consegnai a D. Sebastiano, nella quale li dava distinto ragguaglio del mio trattènimento quà, e che senza sentirne la causa, ella subbito sia posto a fulminar le sentenze. sappia dunque di nuovo, che quel giorno, che arrivai quì in Napoli da Monte Casino mi si aggravò così fiero il dolore ai denti, e alla testa che hebbi a morire, onde quel gior-

*no che doveasi fare la Cavalcata, che poi non si fe-
ce, non potei uscir di casa, ne so come lo seppe il
Signor Prencipe di Castiglione che mi mandò un
suo gentilhuomo, e il giorno seguente tal quale stiedi
andai a trovarlo, e ci trovai il figlio del Signor ho-
dierno Vicerè, questi subbito mi portorno dal Rè, e li
baciai la mano, e mi ordinò che havessi fatto prima
il Ritratto al S. Conte di Venavent, e poi il suo, men-
tre voleva haver esperienza di me. Onde considera
anima divota, che dolore hebbi, mentre non stava
tutto in me per il sudetto dolor di mezza testa che
chiamamo emicrania, onde mi vi accomodai al me-
glio che si potè, e feci il Ritratto un poco la volta al
S. Conte sudetto, e vi corsero molti giorni, mentre
mezza ora al più il giorno vi era luogo per li gran-
di affari che si teneano in Palazzo, quale visto dal
Re, se ne compiacque, e così mi posi atorno al suo,
un quarto d'ora dopo che havea lui mangiato. Hor
considera, che gusti provava Ciccio Ritrarre un Re,
quasi a volo con mille Signori allato à quella ora sen-
za cibo e col consaputo dolore, e con l'espettatione,
che se ne havea, finalmente lo terminai con suo gusto
mentre nell'ultima volta, che lo ritoccai hebbe un po-
co di flemma vedendosi bel giovane, e mi diede sedia
di damasco senza spalliera, e con infinita urbanità,
e gusto dimandava ogni circostante che le ne pareva,
onde finito lo volse in Cornice tenere per molti gior-*

ni nel suo alcovo, per farlo vedere a tutta la nobiltà, e così essendone rimasto sodisfatto per mera gratia di Dio, l'hà lasciato in casa mia, che ne facci le Copie per il Vicerè di Sicilia, e molti Signori Romani come Palestrina, Borghese, Piombino di Sora, Uzeda, l'aggente di Spagna, et altri, e molti che servono per i Baroni Napoletani, Onde havendovi posti intorno questi giovani fino ad ora non se n'è compito alcuno per causa della mia indispositione, per sudetti patimenti mi si è aggravata più la consaputa emicrania, e per li molti medicamenti esteriori non volendo cedere bisognara purgarmi, ne alla prima hebbi conferenza di evacuatione onde replicatolo hieri che giunse Antoniello mio discepolo da costì, hebbi qualche evacuatione, e hoggi per la Dio gratia sto tal quale, siche Padre mio vedete se è stata forzata qua la mia dimora, ò per eletione, e poi fulminate à vostra posta, mentre io non fo altro che benedire la vostra aria che mi ha fatto questo piacere, siche se lo credete sarò degno di compassione, e che preghiate Dio e S. Benedetto, che mi facciano star bene per servirli, e poi il tempo così avanzato non credo che consiglierebbe nessuno a venir costì sichè patienza per voi e per me. nè si mancherà di complire a tutto con l'aggiuto di Dio. Le scritture promesse a V. P. da mio fratello se li manderando quando chi l'ha promesse finirà di coglionarvi, mentre le cose di que-

sta Città sono eterne, e sempre da oggi, e dimani. Li dinari dati a Francesco Aquila ce le restituirò io non havendolo trovato in Napoli, essendosene di notte andato in Roma, e questo ancora per li miei peccati. Del resto quì si sta con apprenzione mentre come mi dice Castiglione il foco è sopito, ma non già spento, e la gente infame, e sciocca parla più che mai e hieri furno fatti prigioni il Duca di Noia, e Prencipe Petagna e si dice per machine, che tramassero; e pure con questi a Palazzo mentre io pingeva parlai lungamente, e volevano copie del sudetto Ritratto, et anche molti riformati Spagnoli, e circa il soccorso di Mantova non lo vogliono credere i geniali Aquilani, e dicono tutto il contrario e atterriscono i fedeli, onde mi pare vero castigo di Dio per punirci al quale spero, che farà le vendette di cotali bestie scelerate, mentre non si può ella imaginare quanto sia caro, bello, grato, Religioso e largo il nostro Re, che Dio ce lo guardi, nè se fusse sceso dal Cielo potria esser di vantaggio, io sono stato speranzato dal S. Conte di Venavent che alla Ritornata che farà qui il Re havrò una mercè per haverlo ritrattato, dovendosi l'originale finite che sarando alcune più essenziali copie mandarsi alla Reggina, e questo e quanto le posso dire per levarli la capo. del resto si ricordi per me nelle sue sante orationi, e stia allegramente e si divertisca un poco dalle sue troppo inculcate oc-

cupationi, mentre ringratiandola delle solite grati compartite ad Antoniello finisco con farli profondissi ma riverenza. lo stesso facendo Tomaso mio fratello Oratio e Gabriele suoi servitori. Lo stesso facendo a tutti cotesti RR. PP. miei Padroni, e in particolare al P. D. Antonio Carrafa, il Ritratto del Re lo mandarò appresso mentre per la mia indispositione non ho potuto far nulla ancora. Napoli li 10 di Giugno 1702. Di V. P. M. R. Padre Priore D. Erasmo. Devmo servitore obligatissimo Francesco Solimene.

Rmo Pre Signor mio Padrone colendissimo: Io mi ricordo haver risposto alla lettera che V. P. mi favorì nella venuta da Apruzzo, ne so perchè non l'habbia ricevuta, effetto della mia disgratiata Fortuna che mi vuol sempre difettoso in quel che più mi preggio. hora nel punto stesso che ho ricevuto la vostra carissima rispondo con la speranza che le sia ricapitata, e le dico come sento oltre misura la consolatione havuta per l'arrivo della buona salute che lode ne sia al Signore ella gode, e che mi habbia nella solita sua buona gratia senza haverla scancellata la Canora Musica, e balli Francesi goduti costì, gratie ne rendo a Dio di tanta mia fortuna. Le do anche nova della mia buona salute per gratia del Medesimo con quella di tutti i miei di questa, e della casa di Nocera sempre al vostro servitio. Quà si sta ap-

peso alla corda con le nuove del Mondo et io più di tutti per non haver ancora havuta la sodisfatione delle mie fatiche da Palazzo. Dio non peggiò. mi raccomando alle vostre orationi, et amatemi al solito, che prezzo più ciò, che tutto il Mondo, e per fine facendoli profondissima riverenza, gionto con Tomaso, Oratio, e Gabriele le bacio divotamente le mani lo stesso facendo al Rmo P. Abbate et a tutti i PP. Pace non e in casa. Le dirò i vostri favori. Napoli li 10 di Agosto 1706. Di V. P. M. Rev. Devotissimo Servitore obligatissimo Francesco Solimene.

Rmo P., Signor mio Padrone Colendissimo. Già per la gratia del Signore Gabriele stà libero dalle passate indispositioni di febre, et io dal timore di quelle, e come tali, tutti due più disposti in cose di suo servitio, per lo che vivamente lo ringratiamo delle sue solite cortesi espressioni di affetto, sperando che il Signore gliene renda il contracambio. Compatisca intanto se mi dimenticai passar l'officio di congratulatione per il Posto del Vicariato in persona del Pre D. Desiderio, mentre per la prima me ne scordai, e per la seconda stimai che se ne fusse offeso, mentre quando lei in mio nome faceva tal funtione mi pareva che l'havesse voluto tacciare, havendo havuto V. P. Rma tal Carica in sua verde gioventù, e lui per suo demerito in età anche avanzata

per una Abbazia, stimo però io che questo gusto il volcviro voi per ostentazione del vostro talento superiore a gl'altri, fate in tanto come volete poi che io mi uniformo al vostro genio, e spero ancora vederlo Abbate per l'efficacia del vostro merito, et affetto verso detto buon Desiderio. in quanto alla mia venuta costà quanto l'ho cara per godere della vostra conversatione. tanto mi spiace non poter eseguirla per il tempo che ella prefigge, mentre oltre la risolutione non ancora havuta dell'opra di Genoa, devo finire il Quadrone del Pre D. Fortunato che lei sà, e farne un altro al Pre Procurator Canale, uguale ad un altro che poco fà li mandai, per il quale il medesimo Pre me ne scrive con molta premura, e che per l'impegno ne tiene postponga il suo, a questo del detto Eccellentissimo Canale che a parte me ne scrive, e mi ha posto a fianchi il Residente di Venetia per stimolo; Onde questi compiti ho intentione venire costì per ricrearmi con l'amena sua conversatione, e servirla come richiede il suo merito. Hieri quà si tenne Cappella nel Carmine da questo Emo Signor Vicerè per la Vittoria ottenuta dall'armi Imperiali in Ungheria sopra i Ribelli, e corre voce quest'oggi, che l'armata Anglolanda habbi presa Sardegna, però e nuova non venuta a dirittura al Signor Vicerè, ma da barca che vien da que mari, e hieri furno carcerati due fratelli gentil'uomini di Casa Lopez dicono

per sospetto di qualche intelligenza co nemici, e per un certo moto di pochi che fintisi umbriachi sabbato a sera con ricattar certi alla porta di Costantinopoli verso le 23 ore seguiti questi dalla moltitudine che vi accorse dalle Cavaiole, andarono gridando viva Filippo quinto, e mi pare che di questi ne sia uno carcerato di quel che ne succederà non sò, Dio ci liberi da novità, mentre queste non furono mai buone, e ci mantenghi la quiete in che stamo per sua misericordia. Mi sono poi molto meravigliato della sua mutatione, quando lo stimavo più fermo che mai per le dolorose azzioni successe nel suo Paese, però non mi gabbate, nè Pace vi crede, che sta tanto altiero che tremo anch'io parlarli, chi sà se un giorno non debbia fare il contrario, come fate ora voi? altro non ho che dirle, solo che si conservi in buona salute, e mi porga occasione di servirla. Mentre gionto con Tomaso, Oratio, e Gabriele le fo humilissima riverenza pregandolo far lo stesso in mio nome al Rmo P. Abbate Galisio, e al Rmo P. Vicarione. Napoli li 30 d'Agosto 1708. Di V. P. Rma Devmo oblmo servitore vero Francesco Solimene.

Fra le opere più ammirate nella chiesa vanno noverate certamente l'organo ed il coro. Locato quello per l'innanzi sulla porta della nave maggiore, si volle alla metà del secolo trasportato in fondo alla chiesa, ove fu pure adattato il

coro. Dei suoi antichi intagli e pitture non fu conservata parte alcuna, e si volle tutta cosa *moderna*, cioè un *roccocò* in cui fossero festoni di fiori, maschere, angeli, che suonano le trombe, ed altri ornati, il tutto risplendente come un sol masso di oro: e tale apparisce veramente quando viene irraggiato dal sole. È poi veramente mirabile per la dolcezza del suono a causa dell'antichità e perfezione delle sue canne e degli istromenti; in guisa che se difetto può scorgersi, questo deve attribuirsi piuttosto alle aggiunte posteriori. Dai documenti che seguono si scorgerà che molta parte dell'organo antico fu conservato. I lavori intorno ad esso furono incominciati verso il 1656, trovandosi di quest'anno la ricevuta di 65 ducati per la sua fattura sottoscritta da Giuseppe de Biase. Nel 1679 Mastro Giovanni Schibone di Pastena si obbligava darvi compimento formando il bancone nuovo, con quattordici canne ai due fianchi, otto contrabbassi, un registro in quinta in duodecima, cinquanta canne di piombo, con rifarne a nuovo altre settanta. L'ultima mano però e il suo perfezionamento gli venne dal meritamente famoso Cesare Catarinozzi di Afide presso Subiaco nel 1698.

A dì 3 Aprile 1656 in S. Germano. Dico Io infrascritto havere ricevuto dal P. D. Erasmo d'A-

gnone Ducati sessantacinque dico D. 65 e sono a conto di quello mi si deve per la fattura dell'Organo, che fò al Monasterio di Monte Casino, et in fede di ciò ho sottoscritta la presente di mia propria mano die, et anno ut supra: Io Goseppo de biasi o receuto . . . . . danare.

Con lo presente albarano valituro, come se fusse publico istromento, omni solemnitate vallato dichiaramo noi D. Valentiniano di Napoli Priore Casinese, et M.° Giovanni Schibone di Pastena, essere convenuti di compire l'Organo della Chiesa di Monte casino di tutta perfectione, cioè di fare lo bancone di nuovo lungo palmi tredici, largo palmi tre scarsi, con la riduttione di nuovo di ferro; con quattordici canne di stagno, che vanno alli due fianchi di vano lunghe secondo il bisogno, et il Crivello di nuovo che tiene le canne, et n.° otto contrabassi di tavole di castagna, atteso ve ne sono altre quattro fatte, come anco un registro di nuovo chiamato in quinta in duodecima con n.° cinquanta canne. nove di piombo . . . delle sudette quattordici di stagno, come anco di rifare n.° settanta canne di piombo, che sono vecchie.... con servirsi del metallo di dette canne vecchie, quale serveno per far l'accordio generale nel ripieno in tondo, e di fare anco li piedi di nuovo a quelle canne di stagno della mostra, che ne recerca il bisogno, e servirsi dello stesso stagno. Il tutto s'offre fare di

tutta bontà a ricognitione d'homini esperti dell'arte. Versa vice Io D. Valentiniano sudetto m'obligo di darli per la sudetta opera ducati cento ottanta, e le spese che occorreranno, durante detta opera, quale d.º M.º Giovanni promette di finirla tra lo spatio di sette mesi da incominciarsi dal mese di Novembre prossimo, senza interruttione di tempo, ma cominciato se debia seguitare: che le giornate d'operarij che occorreranno debia pagarle detto M.º Giovanni, come anco le condotte di tutte le sudette robbe, cioè da Napoli del piombo, stagno, e ferro, come anco del bancone, e tavole di castagna; però se gli promette l'agiuto di bovi per condotta del bancone da San Germano a Montecasino, et anco d'un mulo per portare lo piombo, e stagno da S. Germano a Pastina, dove l'hà da trafilare, et anco se detto bancone si può portare da Casalivieri in qua, con li muli, e stanghe, che il Monastero gli dia detto agiuto. e detti Ducati cento ottanta si debiano pagare in tre paghe, cioè lo primo terzo nel principio dell'opera; l'altro nel mezzo, e l'altro nel fine di detta opera, e così s'obligano l'un l'altro in bona fede, al quale effetto habbiamo fatto lo presente albarano sottoscritto de nostre proprie mani hoggi 9. di Ottobre 1679 in Montecasino: Io D. Valentiniano di Napoli Prior Casinese confermo e m'obligo ut supra: Io Giovanni Schibone mi oblico e confirmo ut supra: Io Gio: Battista Riccio

fui presente e testimonio ut supra: Io Notar Giovanni Riccardi sono testimonio e conosco il sudetto obligato: Io Giuseppe Simeone sono testimonio e conosco li supradetti ublicati: Testor ego Not. Io: Petrus Cavalerius civitatis S. Germani supradictum albaranum fuisse, et esse scriptum per manus adm. Rev. P. D. Valentiniani a Neapolis Priore Casinensi, et subscriptum etiam ejus propria manu, et dicti Magistri Joannis Schiboni, in mei presentia, et suprascriptorum testium subscriptionibus roboratum. Et in fidem hic me subscripsi, et signo meo signavi: Idem qui supra Notarius manu propria. Signum ✠ Notarii.

Con la presente il Signor Cesare Catarinozzi di Subbiaco dichiara con giuramento in presenza delli sottoscritti testimonij d'essere stato intieramente sodisfatto dal Sacro, e Reale Monasterio di Monte Casino di tutto quello li spetta per il suo lavoro, e de suoi lavoranti fatto nell'Organo di detto sacro Monasterio; che perciò n'have fatto a favore del sudetto Monasterio ampla quietanza con il patto finale di non più petere, e nè fare petere: In fede etc. S. Germano li 2. Marzo 1698: Io Cesare Catarinozzi affermo ut supra: Io Notar Gioseppe Riccardi ho scritto la presente, de ordine etc. e sono testimonio.

I lavori delle scolture e degli intagli furono di mano di Domenico Antonio Colicci, di quello stesso che ebbe grande e forse la maggior parte

in quelli del Coro (1). Quelle linee severe, quegli intagli regolari e di purissimo stile, quelle sobrie scolture, che fregiavano l'antico coro del Cardinale Giovanni di Aragona, sembrarono troppo meschino lavoro a quegli esagerati secentisti, e non corrispondenti a quella ricchezza e profusione di ornati di cui era stata rivestita la chiesa. Si volle un coro nuovo, e questo, principiato nel 1692, in pochi anni fu compiuto in quella forma lussureggiante in che ammirasi tuttora. Non può negarsi che riuscì opera mirabile per ricchezza e perfezione d'intaglio e scoltura, e sebbene non lodevolissimo per purezza di stile ed eleganza di linee, pure avuto riguardo all'età in che venne formato non è quella sfrenata e corrotta cosa, che avrebbe potuto essere. In fatti vi è una certa regolarità di forme tutt'altro che secentista: bello è il cornicione sorretto da colonnette a metà sca-

(1) Istromento di compromesso del 6 Giugno 1707. Notar Riccardi. D. Severinus Pepe odaei subsellia elegantissimis anagliphis, atque imaginibus sculpta in tabulis nuceis perfici curavit, pro quibus tantum decem ducatorum millia persoluta sunt artificibus, ut instrumento constat stipulato a Notario Johanne de Florio die 14 Decembris 1708. Organum quoque peritissimi artificis Caesaris Catarinotii manu constitui curavit, multo ante statuis, anaglyphisque ornatum, decoravitque odaei latera magnis quatuor tabulis a celebri Francisco Solimene pictis. Gattula *histor Abbat. Cassin. tom. II. pag. 713.*

nalate ed intagliate a rilievo coi loro capitelli corintii, e tutto un fogliame con putti ed animali, che in mille capricciose guise adorna le spalliere dei seggi e del cornicione istesso. Conta un doppio ordine di seggi, quarantotto superiori, e trentaquattro inferiori. I superiori hanno spalliere alte in cui con mirabile magistero sono a rilievo fogliami con fiori, frutta, animali, puttini, e nel mezzo una nicchietta con le mezze figure dei santi dell'Ordine Benedettino; sui bracciuoli inferiori e superiori sono puttini scolpiti a tutto rilievo, adagiati in diverso atteggiamento; ciascun braccio poi è sostenuto da altre figure intere, simboliche, alcune tratte anche dalle favole del paganesimo. I capitelli delle colonnette sono sormontati da testine di cherubini, che fanno mostra di reggere il cornicione, ed associarsi alla salmodia dei monaci. Le due prime sedie a dritta e a manca hanno scolture più grandi, che rappresentano S. Benedetto e S. Scolastica in gloria. Il leggio in mezzo del coro è dello stesso magistero, in forma ottagona, con fiorami e gruppi di Angioletti.

Per tal lavoro fu convenuto dapprima il prezzo di ducati 7710, con i Maestri intagliatori, scultori di legname e di lavoro di squadro Alessandro Scappi di Sinigaglia, Domenico Antonio

Colicci Romano, Matteo di Palma Aversano e Giulio Gatti Napoletano, i quali dovevano cominciare la loro opera dallo scomporre, o meglio distruggere il coro più antico (1). Costoro divisero il lavoro in quattro parti, che sorteggiarono fra di loro (2). Ma insorta quistione fra essi ed i monaci, pretendendo quelli maggior somma per cresciuti lavori, lagnandosi questi di non trovarvi tutta quella perfezione di arte, cui si attendevano, fu chiamato arbitro fra loro l'architetto Guglielmelli (3); che doveva pure estimare i lavori fatti all'Organo dal Colicci. In fine si venne ad un nuovo accordo pel quale le due sedie maggiori, nelle cantonate, furono pagate ducati 140, e ducati 25 di più per ciascuna delle altre 46 sedie superiori, per le sedie minori o inferiori furono rilasciati dagli artefici ducati 150: tutta la spesa fu di ducati 9500. Sembra che lo Scappi ed il Colicci fossero i Maestri principali, e che il Colicci vi avesse lavorato più degli altri: fu pure lavoro delle sue mani il leggìo in mezzo del coro, e la porta in fondo. Questi aveva con se due suoi figli Giuseppe Salvatore, e Giovanni Antonio, il quale ultimo nella sedia all'angolo destro intorno

(1) Notar Riccardi Istr. 24 Magg. 1692

(2) Notar Riccardi.

(3) Istrom. 6. Giugno 1707.

allo scudo, che un guerriero tiene levato, incise il suo nome; *Jo. Ant. Coliccius faciebat aetat. XV. 1696.* Oltre a questi il Gattola ricorda un Napoletano Nicola Fumo *coelator eximius* (1); ma di lui non trovo alcun documento, nè viene nominato nella convenzione pel coro.

In virtù della presente etc. Domenico Colicci Maestro d'intaglio Romano dichiara con giuramento in presenza delli sottoscritti Testimonii d'havere ricevuto dal Sacro Monasterio di Monte Casino docati

(1) Per unicum ex alabastrite gradum ingreditur in chorum. Levigati marmorei lapides diversae qualitatis, quos quadratarii ad normam traxerunt pavimentum ordinant. Monestarum sedilia inferiora, et superiora numerantur octuaginta duo: sunt pernobilibus coelaturis elaborata ; imo quod mirabile est, sculpturae, et incisiones cujuscumque subsellii differunt inter se, itaut graphis eadem non inveniatur in duabus tabulis: nihilo secius ita diversae aptatae sunt ortographiae, ut accomodatam scenographiam una simul componant: in iis artifices solertissimi, inter quos Nicolaus Fumo a Neapoli coelator eximius efformarunt in electis ligneis tabulis imagines, puerulos, emblemata, flores, capreolos, encarpos, columnellas, et quicquid ad structurae perfectionem, pro qua impensa fuerunt plurima aureorum millia. Pertinet ex ordine; respondet artificio in medio chori pluteus anagnosticus. Gattula *Descriptio Sac. Monast. Montis Casini et alia MS.* Di questo Nicola Fumo scrive il de Dominici « fu discepolo del Fansaga, e in quella ottima scuola riuscì valentuomo, sicchè fu molto adoperato in sculture di marmo, di stucco e di legno, e molte commissioni ebbe pel regno, per Sicilia, e più per la Spagna, dove inviò opere bellissime scolpite in marmo ed in legno. » *Vite dei Pittori etc. Vol. III. pag. 188.*

duemila quattrocento cinquanta due, tarì tre, gran quattro, e cavallo uno in più e diverse partite, e tempi incominciati a primo luglio mille seicento novantatre, per tutto hoggi, e sono a conto della sua part dell'opera del Coro di detto Sacro Monasterio servata la forma dell'Instrumenti sopra di ciò rogati per mano del Sig. Giuseppe Riccardi della città di S. Germano per la quale summa si ha fatto ampla quietanza in forma dando per rotte, casse, e nulle tutte e singole altre ricevute, bollettini, e note per esso Domenico fatte a beneficio di detto Sacro Monasterio dal sudetto tempo. Dichiarando che in questa Summa vi vanno compresi Ducati cento settantacinque di più per quello era tenuto secondo il suo obligo per detto lavoro e sono per conto del Lettorino e Porta, ch'erano tenuti fare Giulio Gatto e Matteo de Palma, ceduta detta parte ad esso Domenico dal detto Giulio come dall'Instrumento rogato per mano di Notar Pollastrella. In fede: In Monte Casino li 31 Marzo 1698. Io Domenico Colicci affermo ut supra. Io Alessio Fantacone fui presente. Io Alessandro Barducci sono testimonio. Io Notar Giuseppe Riccardi della città di S. Germano etc.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen anno a Circumcisione ejusdem millesimo septingentesimo octavo Neapolis Regnante Serenissimo et Captolico domino nostro D. Carolo III de Austria Dei

gratia Rege Castellae, Aragonum, utriusque Siciliae, Jerusalem, Ungariae, Dalmatiae Croatiaeque, Regnorum vero ejus in hoc Siciliae Citra Farum Regno anno ejus secundo feliciter amen. Die vero decimoquarto mensis Decembris. Nos Antonius Putio de Neapoli Regius ad Contractus Judex, Joannes de Florio de eadem civitate Neapolis publicus ubilibet per totum praefatum Regnum Siciliae Citra Farum Regia authoritate Notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati, praesenti scripto publico declaramus, notum facimus, et testamur quod praedicto die Costituti nella nostra presenza Giulio Gatto di Napoli agente et interveniente all'infrascritto per se e suoi heredi e successori da una parte. Et Anna Maria Migliorino Vidua del quondam Domenico Antonio Colicci, e madre e tutrice di Gioacchino, Gio. Battista, e Scolastica Colicci impuberi figli et heredi abintestato una insieme con Gioseppe Salvatore, e Gio. Antonio Colicci di detto quondam Domenico Antonio in virtù di decreto di preambolo di V. in Banca di Brancolino, appresso il Scrivano Giacinto d'Andrea, fede del quale per me si conserva nel presente Istromento, et il detto Gio. Antonio Colicci agentino anco et intervenientino all'infrascritto tanto per essi, e ciaschedu-no di loro in detti nomi, quanto in nome e parte delli sudetti minori, e detti Salvatore e Gioseppe, per

li quali o loro proprii nomi promettono de rato ut infra, e per li loro e detti minori e predetti Salvatore e Gioseppe heredi e successori dall'altra parte. Et il molto Reverendo P. D. Paolo Grimaldi procurator generale del Sacro e Real Monastero di Monte Casino agente similmente et interveniente all'infrascritto procuratorio nomine et in nome et parte di detto Sacro e Real Monastero, e per il medemo R. Monastero posteri e successori qualsivogliano in perpetuum in esso dall'altra parte. Dette Parti in detti nomi spontaneamente hanno asserito in presenza nostra. Come nell'anno 1692 a'24 di maggio il sacro Monastero di Monte Casino stipulò Istrumento con Mastro Alessandro Scappi di Sinigaglia, mastro Domenico Antonio Colicci Romano, mastro Matteo di Palma Aversano e mastro Giulio Gatti Napolitano mastri Intagliatori, e scoltori di legname, e di lavoro di squadro, per l'opera di squadro, intaglio e scoltura del Choro della Chiesa Cattedrale di detto Sacro Monastero, e del Lettorino per detto Choro, e Porta di esso, quali Mastri s'obligorono insolidum di fare il sudetto lavoro in conformità del disegno firmato dal P. D. Giacinto da Napoli allhora Cellerario, e Procurator generale di detto Monastero, e delli sudetti Mastri, e secondo le Capitolationi, patti e condittioni apposti nel detto Istrumento. Per il prezzo di docati settemila setteсento e

dieci includendoci la levatura del Choro vecchio, con ponerci il detto sacro Monastero tutti li legnami necessarii per costruire detti lavori, et altri patti, tra li quali patti fu convenuto, che finita era dett'opera esser lecito al detto Monastero far quella rivedere da qualche Architetto, o persona esperta, acciò si fusse riconosciuta, et osservata circa la bontà e qualità d'essa, e l'ademplimento de' patti sudetti, come più ampiamente dicono apparire dall'Istromento rogato per mano del quondam Notar Gioseppe Riccardi della città di S. Germano, al quale s'habbia relatione. Ma essendo poi nate alcune controversie fra li sudetti Mastri, li quali si divisero l'opera sudetta, et il sudetto lavoro di Choro Lettorino, e Porta in quattro parti, da farsi ciascheduna parte da ciascheduno di essi Mastri secondo la cartuccia a sorte toccatali, e s'interpose un altro Istrumento nel quale il detto Monastero per evitare le rissi e le differenze tra loro sciolse l'obligatione in solidum restando fermo tutto l'altro che si convenne nel primo Istromento, con restare anco la detta obligatione insolidum in caso che ciascheduno de' sudetti Mastri mancasse di compire la sua portione d'opera toccatali. E di più si convenne, che finita era detta opera, seu lavoro, e riconosciuta quella di bontà, servata la forma delle sudette Capitolationi, e ritrovandosi mancanza di lavoro, o altro difetto, fussero in tal

caso li Mastri sudetti tenuti et obligati, sincome s'obligarono bonificare al detto Monastero quello fusse stato stimato. Et all'incontro ritrovandosi lavoro vantaggioso e di più di quello mostrava il sudetto disegno fusse il detto Monastero tenuto, et obligato pagare alli sudetti mastri sincome li Padri capitolarmente congregati promisero sodisfare e pagare alli medemi quello che era stimato, e giudicato, come più chiaramente appare dal detto Istromento rogato similmente per mano del sudetto quondam Notar Gioseppe Riccardi della città di S. Germano al quale per la più vera narratione del fatto in omnibus si habbia relatione. Compito e finito che ebbero li detti Mastri il sudetto lavoro del Choro, Lettorino e Porta come di sopra pretesero d'haver fatto lavoro assai maggiore e vantaggioso di quello che erano obligati, e che in vigore di detto patto si dovesse fare la recognitione, stima, seu apprezzo di esso. Et all'incontro si pretendea dal sudetto Monastero che detti mastri non havessero adempito a tutto quello che si erano obligati di fare, e che vi fusse mancanza tanto nella quantità, quanto nella qualità del lavoro, e che li detti mastri havendone ricevuto docati ottomila settecento e cinque, tarì 4. 16, cioè docati Duemila quattrocento cinquantadue, tarì 3. 4 il sudetto Domenico Antonio Colicci, e docati Tremila ottocento ventuno tarì 1. 14 Giulio Gatto per la sua

portione, e per la portione di Matteo di Palma del quale è cessionario come per Istromento rogato per mano di Notar . . . . e docati Duemila quattro cento ventuno tarì 4. 18 il detto Alessandro Scappi che teneano li detti Mastri in loro potere et haveano ricevuto di più della summa di docati settemila settecento e dieci prezzo convenuto per dett'opera e lavoro come di sopra docati novecento novantacinque tarì 4. 16. e che dovessero restituirli, o depositarli, o dare una sicura pleggiaria, per cautela del Monastero, il quale specialmento pretendea, che li detti mastri haveano fatto meno il numero delle sedie minori, che doveano fare secondo il stabilito nel primo Istromento, e di più che vi fussero molti difetti, errori e mancamenti nelli sudetti lavori, acciò vista dett'opera e conosciutosi esser vero quanto il Monastero diceva, potesse certamente conseguire non solo il denaro di più pagato, ma farsi bonificare dalli medemi per il mancante, e difetti, per le quali cose ricorsero li detti Mastri avanti diversi Tribunali superiori, e perchè non haveano giustitia alcuna, però non potevano ottenere mai cosa alcuna a loro favore, ma finalmente pregarono il Rmo P. Abbate, e Padri di detto Monastero di far vedere de bono et equo la sudetta opera, seu lavoro, e riconoscere le dette pretensioni, alle quali preghiere benignamente tanto il P. Abbate, quanto li detti Padri di detto

Monastero assentirono, procedendo con quella Carità che è propria e solita di essi, onde concordemente e de communi consensu si risolvè e determinò tanto dal detto monastero e dal detto Giulio Gatto, tanto in nome proprio, quanto come cessionario di Matteo di Palma, quanto da Gio: Antonio, Gioseppe e Salvatore Colicci figli e coheredi del sudetto quondam Domenico Antonio, e detta Anna Maria Migliorini vidua del detto quondam Domenico Antonio come tutrice degli altri figli minori del detto Domenico Antonio di rimettere e compromettere, sincome si rimisero e compromissero tutte le differenze sudette, e tutto quello che da quelle dipendessero nella persona del M.° Architetto Arcangelo Guglielmelli non solò come degnissimo esperto, ch'esse parti conoscerono, ma come persona di tutta prudenza et equità eligendolo come Arbitro, Arbitratore, et amicabile Compositore con darli tutta e qualsivoglia ampia potestà, e facoltà necessaria a fine d'estimare la sudetta opera, componer le sudette differenze, e dirimere ogni litiggio tanto de jure quanto di fatto e senza veruna sollennità giuditiaria il quale M.° Architetto fu anche eletto de communi consensu tanto da detto Monastero quanto dalli detti heredi di Colicci acciò apprezzasse et estimasse tutto il lavoro d'intaglio, e parte della scoltura fatta dal detto quondam Domenico Antonio nell'Organo di detta Chiesa, come il

tutto più ampiamente appare dall' Istromento del Compromesso stipulato per mano mia sotto li 6 Giugno 1707, al quale similmente s'habbia relatione. Ma non havendo le Parti sudette voluto mandare in esecutione detto compromesso nè servirsi di quello per evitare le spese che ci volevano per detto laudo, e promulgatione di esso s'accordorono de bono et equo di venire ad aggiustamento et accordo, e doppo molte contese, discettationi, e discussioni havute tra di loro super faciem loci vennero nell'infrascritto accordo e aggiustamento cioè che il monastero predetto dovesse pagare docati cento quaranta per le due sedie maggiori fatte nelle cantonate, le quali non erano obligati li detti mastri fare, atteso l'obligo era di farne quarantasei, e si sono fatte quarantotto, e per il lavoro di più fatto dalli medemi mastri tanto nelle sudette sedie maggiori incluso le dette due cantonate, quanto nelle sedie minori, li dovesse il detto monastero pagare docati mille e ducento a ragione di docati venticinque per ciascheduna sedia, di più del convenuto nel primo Istromento. Et all'incontro li sudetti mastri per le sedie minori mancanti, che pretendeva il monastero, che fussero tenuti a farle, rilasciare al detto Monastero docati cento cinquanta, rimettendoli il detto monastero tutti li difetti e mancamenti che in esso lavoro, seu opera del Choro sudetto, lettorino e Porta vi erano così di proportio-

*

ne, come di lavoro, et altro, et che li sudetti docati mille e ducento si dovessero dividere tra li sudetti mastri in quattro parti per le portioni divise come di sopra, e che le due sedie maggiori a cantone, con il di più si dovessero solamente pagare una a mastro Domenico Antonio Colicci, e l'altra a mastro Alesandro Scappi, dalli quali erano state fatte. Con che dovesse detto sacro Monastero pagare di più al detto quondam Domenico Antonio altri docati quattrocento per l'intagli e parte della scoltura fatti dal medemo nell'Organo di detta Chiesa. E fatta l'assertiva predetta essendosi tra esse Parti tirati li conti et unite tutte le sopradette partite di denari dovute alli detti mastri, tanto in vigore del detto primo Istromento, quanto per il presente accordo fanno la summa di docati Novemila e cinquanta, quali servata la forma dell'Istromento di divisione dell'opera come di sopra si devono dividere in quattro eguali parti, e data a ciascheduno la portione, eccettuatone il prezzo delle due sedie maggiori a cantone come di sopra, onde spettano al detto Giulio servata la forma del primo Istromento docati mille novecento ventisette e mezzo, e per il di più del lavoro fatto, altri docati ducento ottantasette e mezzo, che uniti fanno la summa di docati duemila ducento e quindeci, et altri docati duemila ducento e quindici spettano al medemo Giulio come cessionario di Matteo di Palma, ch'in

unum fanno la summa di docati quattromila quattrocento trenta, delli quali il detto Giulio ha dichiarato e confessato haverne ricevuto et havuti da detto sacro monasterio cioè docati Tremila centocinquantadue tarì 1. 12. sotto li 31 marzo 1698, conforme appare dalla ricevuta fatta. Altri docati seicento sessantanove e grana due per due terze parti delli docati mille e tre, tarì 3. 14. sotto il medesimo dì che ricevè il medesimo Giulio tanto nomine proprio, et in nome, e parte di detto Matteo, quanto per il sudetto Alesandro sotto il medesimo dì 31 Marzo 1698. Altri docati settantancinque detto Giulio l'escomputa e fa buoni a detto sacro monastero per le sue portioni delli sedili mancanti. Altri docati sessantotto tarì 2. 7 il medemo Giulio similmente l'escomputa, e fa buoni al detto sacro monastero per il debito di detto Alesandro per causa della detta ricevuta in solidum fatta. Altri docati cento trentasette per tanti che il medemo Giulio fa buoni al quondam Domenico Colicci, per la mettà del lavoro di più fatto nella portione di detto Matteo di Palma in virtù della Conventione tra di loro havuta. Altri docati cento da esso Giulio ricevuti de contanti, come appare dalla confessione per esso fatta penes acta Curiae della detta città di S. Germano sotto li 28 Giugno del corrente anno. Altri docati cinque da esso ricevuti de contanti, et altri docati sessan-

totto e grana diecenove, che il detto Giulio va debitore alli sudetti heredi per tutte le pretensioni, che detti heredi haveano contro di esso, così per portione di lavoro di più fatto dal detto Colicci, come anche per le conventioni havute particolari tra detti Domenico, e Giulio del detto lettorino, e Porta, e del di più del lavoro della Portione di detto Matteo di Palma, pretendendo all'incontro il detto Giulio doverseli esser bonificati dal detto Domenico partite di denari pagate per lui, et altro lavoro di più fatto; e per togliere ogni litiggio accordato con detti heredi per detta summa de docati sessantotto e grana diecenove, standone sodisfatto interamente, e se ne quietano ad invicem per aquilianam stipulationem, et etiam per pactum de non petendo. Et altri docati centocinquantacinque complimento delli docati quattromila quattrocento trenta detto Giulio ha dichiarato e confessato haverli ricevuti et havuti da detto Sacro monastero per mezzo del Banco del Sacro Monte de' Poveri con fede di credito in testa di detto Rdo P. D. Paolo solvente in nome, e parte, e di proprio denaro di detto sacro monastero exceptioni etc. Per li quali docati quattromila quattrocento trenta, come sopra ricevuti, et escomputati detto Giulio ne quieta, libera et assolve detto R. Monastero, e suoi Rdi Padri assenti, e per essi il detto R. P. D. Paolo in detto nome presente anco per aquiliana stipulatione

e per patto di non dimandare, facendone così di detto lavoro fatto, come di ogni altra cosa ampla e final quietanza a beneficio di detto R. Monastero anco per aquiliana stipulatione. Riservandosi esso Giulio tutte le raggioni, et attioni che li spettano, e competono, e li potessero spettare, e competere per l'havenire contro detto Alesandro per la consequutione delle quantità da esso Giulio bonificate al detto Sacro Monastero come di sopra che si doveano pagare da detto Alesandro. Et essendosi tirati li conti per quel che spetta alli legittimi heredi de Colicci per la loro portione e lavoro come di sopra si è visto spettarli docati mille novecento ventisette tarì 2. 10 servata la forma del primo Istromento. Et altri docati novantacinque per la sedia maggiore in cantone fatta inclusovi il di più, et altri docati ducento ottantasette tarì 2. 10 per il lavoro di più fatto nelle sudette sedie, che in unum fanno la summa de docati Duemila trecento e dieci. E di più spettano a detti heredi docati cento settantacinque per la mettà del prezzo del Lettorino e Porta dal detto Giulio in virtù della conventione havuta con detto Giulio, e quondam Domenico Antonio, altri docati centotrentasette che il medemo Giulio fa buoni a detti legittimi heredi per la mettà del lavoro di più delle sedie per la portione del detto Matteo in virtù di altro Istromento tra di essi passato, e docati quattrocento che il

medemo monastero deve a detti ligittimi heredi per li lavori dell'intagli, e parte della scoltura fatti nell'organo di detta Chiesa così concordato tra esse Parti come di sopra, che in tutto unite le sudette partite spettano a detti heredi per le cause sudette docati Tremila e ventidue, quali detti Annamaria e Gio: Antonio nelli nomi sudetti hanno dichiarato e confessato haverli ricevuti et havuti dal detto monastero, cioè docati Duemila quattrocento cinquantadue tarì 3. 4 inclusi in essi docati cento settantacinque e scomputatoli dal detto Giulio per la mettà del prezzo del Lettorino e Porta conforme appare dalla ricevuta fatta dal detto quondam Domenico Antonio sotto li 31 Marzo 1698. Altri docati trentasette e mezzo detti Annamaria e Gio: Antonio l'hanno fatti buoni et escomputati al detto monastero per la portione delli sedili mancanti. Altri docati cinquantacinque detti Gio: Antonio e Salvatore dichiararono haverli ricevuti et havuti dal detto sacro monastero sotto li 28 Giugno del corrente anno come dalla ricevuta penes acta Curiae di detta città di S. Germano. Altri docati cinque similmente ricevuti de contanti, et altri docati centotrenta detti Anna maria e Gio: Antonio l'escomputano e fanno buoni al detto sacro monastero per altri tanti che il detto Domenico Antonio era debitore a Fra Anselmo da Pacenisco Commesso di detto Sacro Monastero in virtù di polisa bancale

sotto li 19 Giugno 1699, e per le pretensioni ch'essi heredi tenevano contro detto Giulio Gatto per la summa di docati centosei tarì 4. 7 dichiarano haverne ricevuti docati sessantotto e grana diecenove come di sopra così concordati per tutte le pretensioni ch'essi heredi teneano contro detto Giulio in detta Summa de docati cento e sei tarì 4. 7, per fatiche fatte dal sudetto mastro Domenico Antonio Colicci di più di quelle dovea fare nel Choro si sono concordati per li sudetti docati sessantotto e grana diecenove mentre il detto Giulio tenea altre pretensioni contro li sudetti heredi. Et li restanti docati ducento trentacinque complimento delli sudetti docati Tremila e ventidue saldo, e complimento, e final paagamento di tutta l'opra, seu lavoro fatto da detto quondam Domenico Antonio in detto sacro monastero detti Anna maria e Gio: Antonio in detti nomi hanno dichiarato e confessato haverli ricevuti et havuti da detto sacro Monastero cioè docati cento e dieci de contanti, e docati cento venticinque sotto fede di credito in testa di detto Rdo P. D. Paolo solvente in nome e parte, e di proprio denaro del detto sacro Monastero per mezzo del Banco sudetto del Sacro Monte de' Poveri exceptioni etc. Per li quali docati tremila e ventidue come sopra ricevuti, et escomputati detti Anna maria, e Gio: Antonio in detti nomi ne hanno quietato, liberato et assoluto detto Sacro Monastero e suoi Rdi

Padri assenti, e per essi detto Rdo P. D. Paolo in detto nome presente anco per Aquilianam stipulationem et per pactum de non petendo. Di più detti Giulio, Anna maria, e Gio: Antonio in detti nomi ad invicem si quietano, liberano, et si assolvono di tutte e qualsivogliano pretensioni per causa delli sudetti lavori che l'uno havesse contro dell'altro, e l'altro contro dell'uno, facendosene ad invicem ampla e general quietanza etiam per aquilianam stipulationem. Di più detti Anna maria e Gio: Antonio a loro proprii, privati, principali nomi, et insolidum promettono, e s'obligano che li detti Gioseppe e Salvatore fra un mese e mezzo da hoggi, e li detti Gioacchino e Gio: Battista subito che saranno maggiori d'anni diecedotto debbiano ratificare il presente Istromento, e quanto in esso si contiene de verbo ad verbum per publici Istromenti rogandi per mano de publici Notari, con l'inserta forma del presente, e caso che li detti Gioseppe e Salvatore fra detto tempo d'un mese e mezzo, e li sudetti Gioacchino e Gio: Battista fatti che saranno maggiori non ratificassero il presente Istromento, e quanto in esso si contiene de verbo ad verbum per publici Istromenti rogandi per mano di publici Notari, con l'inserta forma del presente, e caso che li detti Gioseppe e Salvatore fra detto tempo d'un mese e mezzo e li sudetti Gioacchino e Gio: Battista fatti che saranno maggiori non

ratificassero il presente Istromento, e molestassero detto Sacro Monastero per le cause sudette in detto caso citra pregiuditio di tutte, e qualsivogliano raggioni che competono a detto Sacro Monastero, a' quali non s'intenda pregiudicato per qualunque confessione, e patto, che in questo contratto si fusse apposto ma s'intendono riserbate, e come mai si fussero fatte in riguardo di detto contraveniente che non volesse ratificare, e si doverà anche prima ristituire tutto ciò che per via di questa transatione et accordo li fusse pervenuto, senza essere inteso. Di più detti Gio: Antonio et Anna maria a loro proprii, privati, principali nomi, et insolidum hanno promesso, e si sono obligati assumere in essi e ciascheduno d'essi in solidum il giuditio di tal molestia, e cavarne et estraherne il detto Sacro Monastero e suoi Rdi Padri e beni, indenni et illesi da tal molestia, con la refattione, et emenda di tutti i danni, spese, et interessi, etiam ante dannum passum. Di più detto Rdo P. D. Paolo in detto nome have asserito come essendosi tirati li conti per quello spetta al detto Alesandro Scappi si è ritrovato ascendere alla summa di docati Duemila trecento e dieci, cioè docati mille novecento ventisette tarì 2. 10 servata la forma del primo Istromento docati novantacinque per la sedia a cantone maggiore con il di più del lavoro fatto, e docati ducento ottantasette tarì 2. 10 per il di più

del lavoro fatto nelle sedie sudette, a conto de qua ne ha ricevuto docati duomila novantasette tarì 2. come per ricevuta sotto li 31 Marzo 1698, et alt docati trentasette tarì 2. 10 per tanti che ha escom putati per la sua portione de sedili mancanti, alt docati trecento trentaquattro tarì 2. 11 terza part delli docati mille e tre tarì 2. 14 ricevuti in solidum con detto Giulio e Matteo come di sopra, che in unum fanno la summa di docati duemila quattrocento sessantanove tarì 1. 7 che perciò resta il detto Alesandro debitore al detto Monastero in docati cento cinquantanove tarì 2. 7. Di più il detto P. Procuratore have asserito in presenza nostra come il detto R. Monastero ha pagato al detto Alesandro altri docati novantuno, cioè docati sessanta per il lavoro di squadro fatto nell'Organo di detta R. Chiesa, et altri docati trentuno per causa d'altri lavori, e fatiche fatte dal medemo per servitio di detto sacro Monastero, quali docati novantuno levati dalli sudetti docati cento cinquantanove tarì 2. 7 resta il medemo Alesandro debitore al detto sacro Monastero in docati sessantotto tarì 2. 7, quali detto P. Procuratore ha dichiarato e confessato detto R. Monastero haverli ricevuto, et havuto dal detto Giulio Gatti come di sopra, che perciò ha ceduto e renunciato a beneficio di detto Giulio tutte le raggioni et attione, che tali, quali al detto Sacro Monastero spettano, e competo-

no di potersi recuperare, esigere, et havere dal detto Alesandro li sudetti docati sessantotto tarì 2. 7. E' per la reale osservanza delle cose predette le dette Parti in detti nomi hanno obligato esse, e ciascheduno di loro, e per li loro, e ciascheduno di loro heredi e successori, e beni tutti, mobili, e stabili, presenti e futuri una parte all'altra, e l'altra all'una parte etc. sub poena, et ad poenam dupli. medietate. cum potestate capiendi. constitutione precarii. renuntiaverunt. et juraverunt hoc est dicti Julius, Joannes Antonius, et Anna maria tactis scripturis, praedictusque P. D. Paulus tacto pectore more Religiosorum. Unde ad futuram rei memoriam, et dictarum Partium, earumque heredum, et successorum certitudinem et cautelam, ac plenam fidem. factum est exinde de praemissis hoc praesens publicum Instromentum manu mei fideliter scriptum, et in publicam formam assumptum, subscriptumque subscriptione mei qui supra Judicis, ac subscriptorum Testium subscriptionibus roboratum et in fidem ego qui supra Notarius Joannes de Florio de Neapoli meo solito signo quo in omnibus meis scripturis utor requisitus signavi: Signum ✠ Notarii.

A complemento del detto fin quì intorno alle opere d'arti, delle quali fu arricchita la Badia, come pel secolo XVI trascrissi al lettore la descrizione che ne faceva il Cronista Petrucci nella

bella sua latinità; così ora per questo XVII gli offro un altro brano inedito tolto dagli *Annali Casinensi* di un altro Cronista, D. Onorato de' Medici, in cui è un'altra descrizione fatta nel 1610 in lingua volgare. Come che scritta nei primi anni del secolo, ed innanzi alla grande rinnovazione della Chiesa, essa non differisce molto da quella scritta già dal Petrucci; nulla di meno non mi è sambrata priva di qualche interesse, e tale da meritarsi la pubblicazione.

Descrittione del Sacro Monastero di Monte Casino, come sta edificato nel' Anno 1610 con tutta la città di S. Germano et Monte Casino.

Casino fu antichissima Città nelli fini di Terra di Lavoro, et Abruzzo. A tempo di Romani Annibale Cartaginese la destrusse quando volse andare in ajuto di Casolino vicino Capua: essendo partito da Campagna di Roma, la Guida che menava, fe far la strada di la Città di Sora ad Annibali, et suo Exercito: passò sotto Alvito lassando a man sinistra Atino per la via malagevole, et sassosa de Chio con molti incomodi uscì nel piano di Santo Helia: et quando si pensò essere in Casulino: si ritrovò in Casino. Onde per sdegno lo fe sacchegiare, et brusare con far mettere in croce la guida. Narra Tito Livio nel sexto libro Cap. 4. che nel Consolato di Licinio Crasso, et di C. Cassio longo; deventò Maschio una

fanciulla vergine che stava sotto il governo del Padre et Madre et che per comandamento dell' Aruspici fù portata in un Isola deserta. In Cassino erano le tanto celebrate delizie di Marco Varrone Senator Romano dove erano tante fontane . . . . Nel Monte poi sopra Casino v'era il Boscho consecrato ai Demonij. Il Tempio et l'Idolo d'Apollo, dove l'idolatri andavano a far li loro Sacrificij. Casino col Monte, et lochi convicini erano di Tertullo padre di S. Placido, et li suoi schiavi coltivavano il Territorio. Il Smo P. Benedetto essendo partito da Subiaco venne in Casino per volontà di Dio accompagnato da due angeli, et tre Corbi. Predicò l'Evangelio all' Idolatri destrusse l'Idolo et Boscho, et li convertì a la fede. Et dove stava l'Idolo fè l'Oratorio di S. Gio: Battista et il tempio si consecrò a San Martino. Et San Benedetto con gran fiducia fe ogni cosa sapendo che il loco era di Tertullo: Qual poi con il tempo lo donò a San Benedetto, et suoi successori a contemplatione di San Placido suo figlio. S. Benedetto poi v'edificò il Monasterio come si è scritto nella prima parte del' Annali. Casino in questo tempo stava edificato per Contrate disperse in più lochi. Ma dove oggi sta il Coliseo era più habitato. Era stata edificata la Chiesa di S. Maria di Cinque Turri sopra la fonte del Fiume Liri, et la Chiesa sotto il nome di Santo Salvatore, et Monasterio accosto: come si può vedere,

che la Porta della Chiesa sta verso il Monasterio. San Bertario essendo Abbate Cassinese: et vedendo che Casino per star così diviso era exposto a tanti incursioni di Barbari, et che molti anni avanti fu destrutto da Alarico Gotho, che andò come un Fulgure depredando Italia, et morì in Cosenza. Li Saraceni poi per il Fiume Garigliano venivano su, et menavano cattivi li Christiani, et ogni cosa rubbavano. San Bertario fe riempir di Pietre in tre lochi del Fiume levando la comodità di navigare. Dopo cinse di Mura et edificò la Citta Benedettina, et costrinse tutti l'habitatori di Casino ad habitarvi con assignare li lochi: dove edificarno le loro case. Mentre si fabricavano le Mura dila Citta, Ritornava da Capua l'Imperator Ludovico 2.° ch'era stato a debellar li Seracini: et menava in Franza il corpo di San Germano Vescovo di Capua: essendo gionto nel Monasterio di San Salvatore, fu con amore alloggiato da San Bertario, et il Corpo di San Germano si pose ne la Sacristia dela Chiesa. La Matina seguente volendo partir l'Imperatore: Ma nel volere levar il Corpo di San Germano non fu mai possibile essendovi molti che con gran forza il volevano levare. Del chè l'Imperatore ne fu molto contristato. San Bertario pregò l'Imperatore, che havesse lassato alcuna reliquia di San Germano nela Chiesa, che haveria pregato e fatto pregare da suoi Monaci N.

S. Dio l'havesse concesso di levar quel Santo Corpo: L'Imperatore si contentò di lassarvi un Deto: purchè la Città che s'edificava si chiamasse San Germano. Il che essendo accettato, L'Exercito del' Imperatore, et Huomini dila Citta ad alta Voce gridorno San Germano, San Germano, viva San Germano. Et da quel tempo la Città Benedettina si chiamò San Germano. Si cantò la Messa in honor di San Germano. San Bertario prese un Deto, che vi sta la Carne di San Germano, et lo pose in un Vaso di Argento: Et il Corpo di San Germano fu levato et consignato al' Imperatore, che si partì per Roma. San Bertario fe fare nelle mura tre Porte. Una verso Settentrione, che si chiama San Gioanni da la Cappella di San Gio: Battista, che vi sta contigua: La seconda Porta verso l'Oriente si chiama Porta di Rapido, dal Fiume Rapido, che vene da Santo Helia. Et dal Largo detto Rapido: dove prima si faceva il mercato: Che fu concesso dall' Abate Casinense ala Citta di San Germano, et ne paga libre dudeci di Cera laborata ogn' Anno. Benchè questo Censo, con lo Censo delle Turre, che sono nelle Mura son state girate ala Citta per l'elemosina del Predicatore. La terza Porta si chiama Porta San Mattheo verso mezzo giorno dala Chiesa di San Mattheo, ch'hoggi, e, diruta.

Quando San Bertario fu martirizzato le Mura

di San Germano non erano finite. Et li Saraceni hebbero comodità d'intrarvi, et menorno cattivi molti Germanesi, et saccheggiaro. Dunque partendo da San Germano s'esce da Porta di San Mattheo: et per il Burgo si trova una piccola chiesa di San Sebastiano, et quella lassando à mano sinistra si comincia a Saglire il Monte, finche s'arriva al Monasterio di Santo Antonio di Cappuccini: datoli nel'anno 1579. dal P. D. Bernardo di Napoli Abbate Casin. Questo loco l'e, devoto, et delitioso d'aèro temperato, et v'e, un bel Capo d'Acqua: et vi sono bene Comodità. Uscito fuora dal Monasterio, et sagliendo per la Silicata, s'arriva ad un Chiesuola detta Santa Scholastica à mano destra. Li Germanesi v'hanno grandissima devotione. Perche come non piove, v'andano in Processione et subbito per intercessione, et meriti di quella Santa Sorella di San Benedetto hanno la Pioggia. Così fanno, quando hanno tempesta, o, soverchia acqua: ricorreno con Processione et s'e visto, et vede subitò cessar l'Acque, et rasserenar l'Aere. Sagliendo poi per la Silicata nela mità del Monte à man destra si trova una Cappella, detta Santa Croce. In questa Cappella accosto l'Altare, vi sono li Vestigij d'una Spalla, et Gamba di San Benedetto impressa in una Rocca di Pietra: Dove vi fu buttato dal Demonio venendo esso Santo, in Monte Casino. Et la Pietra si fe molla, come Ce-

ra restandovi le sue Vestigie. In questo loco San Benedetto fe quel miracolo del Fiascone de Vino, che l'era mandato: ch'il Servo Esilerato nascose: che poi vi ritrovò un serpe dentro. Qui essendo gionto San Celestino Papa Quinto smontò da Cavallo con fare il restante del Monte à piedi per devotione di San Benedetto. Et vi lassò Indulgentia di Anni Cento; et Cento quarantane, à chi fermandosi dirà un Pater noster, et un Ave Maria in Perpetuo. Prosequendo la Silicata nel dar la volta à mano sinistra si trova una Chiesuola dedicata a San Severo Vescovo Casinense. Dove e l'Indulgentia di quaranta giorni a chi dirà un Pater noster, et un Ave Maria. Sequitando la Silicata s'arriva al Piano del Monte: et per esso camminando si trova una Chiesa di Santa Agatha Vergine et martire di gran veneratione dalle Donne del'Abbatia, che pateno dolori nelle Teste. Qual fu fabbricata dal'Abbate Andrea N.° 80. per li Terremoti, che erano di continuo in Monte Casino. Dietro la Chiesa vi è un Giardino murato di bonissimi frutti. Dove è il loco da far ricreatione dalli Monaci essendo contiquo alla Clausura. Caminando poi per il Piano s'arriva al Portone del Sacro Monast.° Casinense. Dove e una Fontana d'Acqua piovana, che butta di giorno et Notte, et vi e sopra scritto. Sitientes venite ad Aquas. Qui comincia un gran muro, et alto, che circunda tutto il Mona-

*

sterio Casinense, et vi e la Clausura tuttà piantata di boni, et saporiti frutti: che gira poco meno d'un Miglio. Entrato nel Primo Portone del Monasterio caminando pochi passi si trova una Cappella ornata di Marmi bianchi con la statua di San Benedetto assiso in Sedia con un libro in mano, che da la beneditione. Dove sta questa Cappella a tempo di San Benedetto stava la Porta del Monasterio. In questo loco San Benedetto resuscitò da morte un Figliolo. Qui furno trovati ducento Sacchi di Farina portati dall'Angeli. Qui quel Monaco fuggitivo trovò il Dracone, che poi ritornò al monast. Qui cascò il Vaso d'Olio che San Benedetto fe buttare dal Cellerario disobediente, et Avaro, et qui e il Vestigio del Piè di S. Benedetto. Et vi son questi Versi Videlicet.

Mortuus hic Puer est, Benedicti voce revixit.
Tacta Silex cubiti subsedit pondere sacri
Plena Oleo Phiala signantur saxa cadenti.
Bis centum modij Farinae Mane videntur.

Si saglie poi una Matonata con Cordoni di Pietra tramezzate, et s'arriva nela Porta del Monasterio: et nelli Lati vi sono due Leoni grandi di Pietra, Insegna del Monasterio: Che stanno in tutte le Porte delli Castelli Casinensi. La porta e foderata di Lame di Ferro: che sta situata in una delle Turre edificate da S. Bertario Abb., et Martire: Essendo intrato si saglie alcuni scalini di mattoni tramezzati

di Pietre lavorate da Scarpellini, et s'arriva nel Principio del Claustro dela Porta. Sotto la Lamia dela Porta vi son molti quadri di belle Pitture. In mezzo, vi e San Benedetto, che dà la Regola a tutte le Congregationi, che militano nel suo Ordine. Vi son dipinti tutti quelli Santi, ch'hanno instituito alcuna Congregatione, che militi sotto la sua Regola. Et nel contorno vi sono venti quattro Papi, che son stati del'Ordine di San Benedetto. Al Muro di Mano dextra. Vi son due quadri, nel supero vi sta Carlo Manno, che si fe Monaco da Petronace Abb. 6.° co'questi Versi.

O Miranda Dei Pietas, terrisq. incognita virtus.
O Mons qui tanto tollis honore caput
Carolus hic Mannus Regnis opibusq. relictis
Ingreditur Sanctae Religionis iter.

Di sotto vi sta Rachisio Re di Longobardi che prese l'habito Monacale. Ma non si possono leggere li Versi, essendono guasti dala humidita del Muro.

Nela dextra parte del Muro dila Torre nel principio: vi e, quando Papa Giulio Secondo consigna alli Monaci Casinensi il Privilegio del'Unione, et vi son questi. Versi.

Ut domus haec prisci culmen servaret honoris
Omnis, quae fuerat Relligionis apex.
Julius antiquo reparandam more secundus
Perpetuo nobis munere restituit.

Appresso v'e, la figura di Re Cattholico che fu causa, ch'il Sacro Monasterio Cas. uscisse da Comenda, et vi son questi Versi.

Bethica cui Tellus cui Trinacris ora Latinae
  Cui subiecta plagae pars quoque magna fuit.
  Ferdinande iubes priscis sacra Claustra Colonis
  Tempore quae longo semisepulta dari.

Nela terza Figura vi e Consalvo Gran Capitano, che consigna alli Monaci il Regio exequatur, et ordine, che li Monaci piglino Possesso del Sacro Casino: vi sono li infrascritti versi Videlicet.

Magna licet claris esset tua gloria in Armis
  Maxime Dux maior Religione tamen.
  Nam cum sacrata deperdita Claustra Casini
  Aspiceres, Monachis das renovanda suis.

Di fatto v'e, l'ordine che si tenne, quando si venne a pigliar il Possesso del Sac.° Casino et vi sono l'infrascritti versi Videlicet.

Ut modo quae longo fuerant destructa ruinis
  Ingredimur Templi Claustra sacrata tui
  Sic Benedicte Pater frueris quibus Atria Coeli
  Da Monachis, liceat scandere posse tuis.

Se impiana poi nel Claustro, et nel principio si trova una Logetta, ch'esce fuora del Muro lavorata di Pietra con li Balaustri di Ferro, et Palle di Ottone: et qui v'e, una Schala di lignàme, che si cala nella lunga et bella Clausura. Dove ancho v'e, la

stantia, et Cella del Portinaro. Si trova poi un bel Claustro fatto a Pilastri incannellati, et tutto lavorato da Scarpellini con sue Cornice, Architravi, et di sopra Colonnelle. et in mezzo vi e, una gran Cisterna novamente fatta con una bella bocca lavorata et sostendata da due Colonne di Pietra lavorata. Et il suo Pavimento tutto di Pietre da Scarpellini fatto. Nela Parte destra del Claustro, vi son principii di gran Fabriche di Foresterie, et Infirmaria nova. Ma del Vecchio v'e, la Ferraria, et Stalla, et si va ala Foresteria per li Seculari et Pellegrini. Nela Parte dextra del Claustro, si trova il principio d'un altro gran Claustro: Et caminando ala parte dextra, s'entra un poco di Corridori, et s'esce in'un poco di Claustretto: et si trova una Porta, dove si scende ala Cappella ch'era la Cella di San Benedetto: Et sopra la Porta vi sono questi Versi Vid.

Hanc Pater incoluit Caellam Benedictus in aedem
Nunc renovata Sacram ritè dicatur ei.

Qui San Benedetto fe molti Miracoli, come si legge nel libro delli Dialoghi di San Gregorio Papa. In questa Cappella vi e Indulgentia plenaria nela festivita di San Benedetto: et il giorno della Consecratione di la Chiesa il primo di Ottobre: Et l'altri giorni visitando detta Cappella, vi sono Cento giorni d'Indulgentia concessi da Gregorio Papa XIII. Essendo saglito di sopra nell'incontro si trova l'habita-

tione del Spetiale Casinense, et poi le Camare del Medico Casinense, che sono una Saletta, et due Camare grande: hoggi habitate dal Dottore Hippolito Petronio delle Fratte, ch'e, stato, e sta Medico di Monte Casino di continuo Anni ventequattro con sodisfactione di Monaci. Uscito fuora si trova nela fine del Claustrino l'Hospitale novo: dove sono letti dudeci per l'Infirmi, et sua Cappella, et la stantia del Hospitalero. Appresso vi e l'Hospitale vecchio, dove s'allogiano li Pellegrini, et Gente vagabonde. Uscito di fuora, si trova un largo, dove sta la Celleraria di Casa, et si va nela Cantina nova, et grande, quanto e il Refettorio, standovi di sotto. Di poi ala parte dextra vi son le Camere, ch'erano anticamente del'Abbate. Entrando poi nel Corridoro nela Parte sinistra, si trova una gran Porta del Forno, dove si coce il pane, che vi sono molte stantie. Una grande per la Farina, et due Forloni da cernere. La Stantia, et Stufa d'ammassar là Pasta, la Stantia per tenere il pane: Quella dove dormeno tre Fornari. Et una grande da tener le Fascine. Essendovi la comodita dell'Acqua per far il pane. Uscito dal Forno caminando per il Corridoro si trova una gran Porta per dove si va nel Lavatorio di molta larghezza, et lunghezza: Dove sono trenta Pile de Pietra lavorate per comodità di Monaci per lavar li panni: Vi e la Cisterna di Acqua, una Gran Caldara per l'Ac-

qua calda per il Giorno dela Barberia, et il loco da tener la Liscia di Cenere. Vi e, una gran stantia con sei sedie per la Barberia, Focone di Pietra: et Caldare per l'Acqua calda da radere: Uscito nel Corridore caminando si trova la Vestiaria grande con una Bancha da tagliar li Panni di lunghezza di quattordici Palmi, et larga otto: con due gran Finestre. Qui stanno li Sartori à cucire le Veste di Monaci. Seguitando il Corridoro si trova la gran Spetiaria sustentata in mezzo da un Gran Pilastro: et vi sono due gran Finestre. La Spetiaria ha molte belle comodità divisi. Cio e, uno Camerotto da tenere le cose candite et l'Acque restillate. Da tenere li Zuccari et altre cose di valuta. Nela Spetiaria vi sono tutte quelle cose necessarie per l'infirmi. Vi è una gran Stantia, dove e, il Lambicco di Fabrica con le sue Carrafi da lambiccar l'Herbe, et vi è, da Capo la sua Cisterna: Et qui si teneno molte comodità per la Spetiaria: Uscito fuora s'incontra la Cantina vecchia lunga, quanto e, il Dormitorio. che guarda verso San Germano. Et acosto vi sta la Casèra, dove si tene il Formaggio del Monasterio. E necessario tornare ala Porta del Forno, dove si trova una schala di Pietra da Scarpellini con suoi Cornicioni lavorati: Et in mezzo vi e, una gran Cisterna quanto e, il Claustro con il Pavimento di Pietra, et bocca, et Pilastri lavorati da Scarpellini.

Dalla Parte sinistra di detto Claustro, vi son stantie et magazeni da tener Grani. S'entra poi nel Dormitorio: Verso la Parte dextra caminando alcuni Passi, si trova uno gran Finistrone, ch'esce in Fuora con li suoi Balaustri à Colonne, et caminando si saglino alcuni scalini, et si va ala Camera del'Abate, dove sono una Sala, et tre Camere in Piano, et una Loggia che guardano verso mezzo giorno. Uscito poi, si calano alcuni scalini nel nuovo Dormitorio: et in una Porta, come fusse di Cella, s'entra in un Corridoro balaustrato. Si trova la Cocina et Refettorio del'Infirmaria con una Camera accosto del Finistrone, ch'esce fuora con balaustri. Et poi si trova un Corridoro coperto et da Capo del Finistrone: Dove sono quattro Camere grandi per l'Infirmi. Uscito dal Corridoro si trova il Dormitorio novo che va fin'al gran Finestrone con Loggia, et balaustri, che arriva ala Clausura verso l'Occidente et corrisponde l'altro Finestrone del'Oriente, che guarda verso San Germano. Et e tanta la distanza dal'un Finestrone al altro ch'e impossibile cognosce quelli che vi sono per la gran distanza, che vi e; Et come, sarà finito il Dormitorio, novo, et unito co'quello ch'hora si habita, sara tanto bello, et lungo: ch'in Italia non vi sarà il Simile. Arrivato al Finestrone d'Oriente si trova un'altro braccio di Dormitorio, et Celle che va verso Settentrione. Et in fi-

ne vi e, l'Archivo, do si conservano le scritture, et Privilegij antichi del Monasterio. Et nel'incontro vi e una Porta, et sagliendo alcuni schalini si trova il Cimiterio et Chiesa di Santa Anna, dove si sepeliscono li Monaci. E necessario ritornare al Claustro dela Porta del Monasterio, per scrivere la Parte più piana del Monast. con la Chiesa, et Officine. Dal Claustro dila Porta del Monasterio si saglino scaline di Pietra numero quarant'uno, et si arriva ad una loggia dove sono quattro gran Colonne di granito. Con suoi archi lavorati di Pietra, che sustentano la lamia, quanto, e, lungo la Loggia che si chiama il Paradiso: Atteso vi e, una bella et dilettevole vista sino in Campagna di Roma. In mezzo vi e, una gran Porta lavorata di Pietra, et nelli lati, vi sono due gran colonne di marmi negri incannellate. S'entra poi in un bello Claustro di belle colonne di Granito rosso, et bianco et mixto più lungo, che largo, havendo in quattro parte li Pilastri di Pietra, et nela lunghezza sei colonne per banna: Et in mezzo quattro Colonne per parte. Il Claustro co'sue Cornice, Archi, et Architravi tutto lavorato da Scarpellini di Pietre del Monte. In mezzo vi e, una gran Cisterna con sua boccha lavorata, et il Pavimento di Pietre lavorate. Nela Parte sinistra del Claustro, come s'entra, vi e uno Portone per dove si va nel Corridoro scoverto ornato di Colonnelle ala moder-

na, et il Pavimento Lavorato di Pietra, et e quanto contiene il Claustro dela Porta, havendo bellissima vista da ogni banna, essendovi un grato passeggiaturo.

Uscendo nel Claustro dala Parte sinistra, si trova un Portone, entrando in esso nell'Infirmaria vecchia: Dove sono le Camara per li Vecchi, et infirmi incurabili. Questa ha molte Camare, che fu edificata da Paolo Papa Secondo con l'entrate di Monte Casino.

A mano dextra del Claustro d'avante la Chiesa si trova una gran Porta di Marmi bianchi, et sopra vi sta di lettere grosse. Vid.

Castra Dei sunt hic. Domus Dei, et Porta Coeli.

S'entra in un Corridoro di sopra il Claustro dela Cisterna di basso. Et in esso Corridoro in ogni volta delli Pilastri, vi e, una gran finestra, che guarda dentro il Claustro. Vi e, una gran Camera da far il Fuoco per scaldar li Monaci, che si parteno dal Choro. Appresso vi e, uno gran Salone, dove, e, la Libraria del Monasterio d'ogni Professione scritti à mano, et in stampa.

Appresso vi e, il Capitolo delli Monaci, dove dicono il Sabbato le lor Colpe al Prelato. Si vesteno, et riceveno a Professione li Novitij: et si trattano li Negotij del Monasterio.

Appresso la Porta sopradetta si trova una grande, et bella Porta lavorata, entrando per essa si trova il lavatorio da lavare le mani, che sono due gran Pile con Mascheroni, et sei Cannoni di bronzo, che buttano Acqua: Si trova un altra simile gran porta lavorata, et s'entra in Refettorio di lunghezze di novanta cinque Palmi: et largo vinte quattro palmi, dove sono nove gran Tabule di Pigne foderate, con le Spalliere lavorate di Noce: con otto gran Finestre con sue Vitriate. In mezzo vi e, il Pulpito, dove si legge, mentre si magna da Monaci: Et nel Frontespitio sta la Finestra, che si porge il mangiare da Refettorio. Da capo nel Refettorio vi e, la Tabula, ch'ave un scalino più alto. Et qui magna l'Abbate, et altri Superiori. Di sopra quanto e. largo il Refettorio, vi sta un gran Quadro in Tela di bellissime Pitture fatto in Venetia da Leandro Bassano eccellente Pittore: qui sono retratte del naturale tutte sorte di Generationi di Huomini et Donne che pratticano in Venetia. Dala Parte sinistra, vi sta il Monast.° del Sacro Speco, et il retratto del Duce di Venetia con due suoi Figlioli. Dala parte dextra vi e, il Sacro Casino, et avante la Porta un Papa, un Imperatore, et un Cardinale incontrati da Monaci. In mezzo del Quadro vi e, N. S. Giesu Christo con l'Apostoli, et ingenocchioni un Figliolo con cinque Pani d'Aorgio, et due Pesci. Di sotto vi è, San Bene-

detto che porge il Pane bianco à tutte le Congregationi che militano sotto la sua Regula. Et Tertullo Padre di San Placido porge il Pane à San Benedetto. Et in summa, in questo Quadro si vedeno bellissime figure. Lo fe fare il R. P. D. Geronimo di Peruggia essendo Abbate di Monte Casino. Uscito da Refettorio à man destra, si va per un piccolo Corridoro: et si trova la Porta di la gran Cocina, ch'in mezzo vi sta un gran Pilastro per tener la Volta. Qui son molti appartamenti, dove si fa la Pasta et altri Condimenti, dove si tene il Butiro, et altre robe per la Cucina: et di sotto per l'Ove, et da tener legne. Nela Cucina vi e, il Forno. Otto Fornelli da Cucinare. La Cisterna che tirata l'Acqua per Condutto va fino alle Caldare nel Fuoco. Et vi sono tutte le comodità di Rami per la cucina

Uscito fuora si trova l'Horologio, che batte, et rebatte, mostra li punti della Luna, li segni Celesti, et Litera Domenicale. S'entra poi nel Dormitorio di sopra, et le celle sono verso mezzo giorno, et in mezzo del Dormitorio vi e un gran Finestrone nela parte dextra et si saglino quattro gradi di Pietra, dove sono quattro gran camere et il Refett.° per la Foresteria, mi son desmenticato di scrivere: ch'uscito dala cucina, si trova un gran Salone, dove magnano li Monaci a Recreatione: Dopo si calano sei scalini di legname, et si trova il Dormitorio nuovo. A ma-

no sinistra in una porta, come fusse di cella, s'entra in un corridoro con sue Balaustrate. Qui sono tre Camare grande per Forestieri Seculari, et poi in mezzo vi e un altro corridoro coverto, dove sono quattro altre camare, si esce poi al Finestrone del Dormitorio nuovo, che guarda verso l'Occidente, che si vede campagna di Roma. Questo Finestrone corresponde al'altro, che guarda l'Oriente verso San Germano: et vi s'arriva havendo caminato avante le celle del Dormitorio, che son belle grande, et Aerose, et comode per monaci. Nela fine del Dormitorio si trova una Porta, et per esso si va al Dormitorio del Novitiato, le cui celle hanno le Finestre nel'Oriente verso S. Germano. Qui li Novitij hanno tutte le lor comodità separate dal convento. La libreria, Cappella d'odir Messa. Hortecini, et lavatorio. Et camera del Fuoco. Dipoi si ritorna al Claustro dela Chiesa, et vi sono tre porte dela Chiesa, et nel muro dela sinistra vi e la Colonna di Marmo bianco. dove stava l'Idolo d'Apollo, che fu destrutto da S. Benedetto. Nela porta di mezzo vi sono deciotto piastre di Bronzo, dove sono notate le Terre del'Abbatia Casinense, et altre Terre, che prima possedeva. La Chiesa e di tre Navi, et e sostentata da vinte colonne di Granito di più colori, quali son tutte rotte per Terremoto, che fe cascar la Chiesa. Il Pavimento e, di Musaico lavorato di finissime Pietre di più colori. A man

sinistra vi e, la Cappella di S. Bertario Martire, et Abbate Casinense, qual e tutta lavorata, et incastrata di Marmi bianchi sustentati da due colonne di Marmi negri: et il Pavimento, e lavorato ala Musaica di belle et pretiose Pietre. Nelli lati di la Cappella in uno vi e il Beato Apollinare Confessore et Abb. Casinense. Et nel'altro il Beato Desiderio Abb. che fu Papa: si nominò Vittore terzo. Le Cappelle di la Chiesa son alquanto piccole: Ma in correspondenza delle colonne di la Chiesa. Nela parte dextra v'e, una Cappella dedicata a San Geronimo: perchè fu fatta fabricare, et accomodare da Don Geronimo Grisone con denari donatoli da Lucretia Caracciolo sua Madre. Si va nel Tugurio tutto lavorato di stucco, et oro con lavoro a grottesco. Et per tutto vi e, depinto tutta la Passione di N. S. Giesù Christo. Dala parte dextra vi e, la Cappella di San Mauro Abbate Discepolo di San Benedetto ornato di belle Pitture: quando Equitio lo presentò a S. Benedetto. Et quando andò sopra l'acque che liberò San Placido, che s'annegava. In mezzo poi del Tugurio sotto l'Altare Maggiore vi e la Cappella dedicata al Smo. P. Benedetto: e tra questa Cappella, et l'Altare maggiore vi e una piccola grotta: dove stanno li gloriosi Corpi di San Benedetto, Santa Scolastica, S. Costantino, et S. Simplicio Discipoli di San Benedetto. et di Carlo Manno Re di Franza. Il Pavi-

mento e tutto lavoraio di Pietra bianca a diverse foggie. Et attorno il Muro vi sono Sedie lavorate di noce a fogliami con molti Santi in mezzo lavorate da Mastro Benvenuto Lombardo. Da la parte sinistra vi e la Cappella di San Placido similmente lavorata di Stucco, et oro con colonne, et Archi di marmi bianchi, come quella di San Mauro, et quanto e nel Tugurio tutto e di marmi bianchi. Nela Cappella vi e pinto nel muro: Quando Tertullo l'offerì a San Benedetto, et dopo marterizzato co' fratelli, et sorella in Messina. Si saglino trenta schalini di Pietra: che trenta altri si calarno nel scendere nel Tugurio: arrivato di sopra si trova una bellissima Porta di Pietra mischo, che può competer con Roma et dove s'apre lavorata di noce bellissima intagliata: S'entra in la Sacristia ch'have il Pavimento il più bello che sía in Roma. La Sacristia grande, che farsi in Regno non v'e. eguale. in fronte spitio vi e la Cappella, dove sta il Reliquiario, che vi son molte, et belle Reliquie poste in Vasi d'Argento, che lasso di scrivere per esser breve. Nelli lati dila Cappella vi sono due camerotti. Uno sta il lavatorio per lavar le mani con li suoi Sciugàmani. Et l'altro serve per Confessionario. Tutte le porte, et quanto v'e in Sacristia e marmo bianco. Li Banchi et spalliere sono di Noce lavorato à fogliame di bellissimo lavore. Nelli Banchi poi sono molti Paràmenti

d'Oro, et d'Argento in Pianete, Dalmatiche, Piovia-li et Pallij con altre Argentarie. Sei Candeleri d'Argento: Tre Bacili, et due Bucali d'Argento grandi. Il Pastorale grande d'Argento indorato: ch'in Italia non v'e, il simile. Et una mitra di Broccato raccamata co' Perle, et tramezzata di Pietre preziose. Usito dalla Sacristia si saglie alcuni piccoli scalini, et si giunge ala Sepultura di Pietro di Medici. ivi e il suo corpo, dove sono bellissime et gran statue di Marmo. Nel fronte spitio vi è la Cappella ben ornata di San Gregorio. Dove e la Custodia del Smo. Sacramento del Corpo di Cristo, del'altra parte vi e la Sepultura del Conte di Mignano con belle statue di marmi bianchi et in fronte spizio di quella di Pietro di Medici, et dila medesma fattura. Dipoi si trova la Cappella dela Madonna eguale a quella di San Gregorio: Dove e un bello Quadro grande dila nativita di N. S. Giesu Crhisto. Madona Sma San Giuseppe. Tre maggi ed altri Personaggi. Dopo si va nel Choro, che sta un Vaso a volta dietro l'Altare maggiore. Il Choro e anticho lavorato à diverse sorte di fogliami, con il suo Lettorile in mezzo tutto di Noce. Vi sono bellissimi Libri scritti à mano et miniati di finissimi colori, et oro per le Messe, Antifone et Psalterio per li Matutini. Di sopra il Choro vi e, un Incona, dove sta San Benedetto S. Placido. San Mauro. San Gregorio. S. Geronimo.

Et due altri Santi. Nel fronte spizio del Choro vi e, un Altare che corrisponde sopra la Grotte delli Corpi Santi. Et poi si volta nel' Altare maggiore dedicato al Smo. P. Benedetto S. Scholastica, et altri Santi che sono di sotto. Dove San Benedetto fe l'Oratorio di San Giovan Battista. Qui sotto sta la Grotte con li Corpi di S. Benedetto, et altri. Et qui lasso il lettore di questi Annali, acciò preghi il santissimo P. Benedetto: primo per se medesmo: Et poi per D. Honorato da Napoli vecchio, di anni sessanta due; che s'affaticò in scriver l' Annali Cassinensi, che contieneno anni mille cento trenta.

—

*

XVIII SECOLO

Se operosi per l'innanzi si mostrarono i monaci nell'abbellire di opere d'arti la loro Badia, non lo furono meno in questo secolo in cui può dirsi avervi apportato l'ultima mano, e ridottala in quella forma come oggi si vede. Poco rimaneva a fare nella Chiesa, quindi ai pittori poca parte era riserbata; ma molti lavori avanzavano ancora a compimento della Sagrestia e del Capitolo, e per ornamento dei chiostri; perciò il maggior lavoro fu degli scultori in marmo e in legno. A dirne partitamente comincerò dalla chiesa.

Al principiare del secolo furono rivestiti di marmo a diverso colore e fogliami i quattro pilastroni del santuario, che sono a sostegno della cupola, e altri otto pilastri nella nave di mezzo. Furono lavorate quattro mezze colonne, due di alabastro cotognino alla porta della Sagrestia, due a spira rivestite di breccia di Sicilia con festoni di bianco marmo per quella di rimpetto, che dicesi del Capitolo: si ornarono di marmo le cappelle sacre al Battista e a S. Carlomanno, che inoltre si ebbero gli affreschi di mano del Solime-

ne. (1) Fu proseguita la stessa opera di marmo nelle due cappelle laterali del santuario, e in quelle di S. Bertario e S. Gregorio, agli altari di S. Placido e S. Mauro nella chiesa sotterranea, ed a quelli delle cappelle di S. Anna, e del Crocifisso innanzi al Capitolo. Così pure pei lavori di stucco nella chiesa, per mano di Onofrio sommiello napoletano.

Monte Casino 14 luglio 1706. Confessa e dichiara Onofrio Sommiello di Napoli stuccatore d'havere manualmente ricevuto ducati cinquanta di moneta d'argento corrente in Regno dall'Illmo P. Abbate di Monte Casino, quali docati cinquanta sono per ultimo pagamento di tanto lavoro di stucchi fatti nella cappella dell'Ospizio in S. Germano, et nella chiesa di Monte Casino, inclusovi l'accesso, recesso e mora, tanto per esso, quanto de'suoi lavoranti, e si dichiara contento e sodisfatto, e di non potere petere,

(1) D. Hippolytus Penni (1695-1704) ecclesiam nostram magna ac nobili supellectili auxit, potissimum ea, qua Abbates nostri in sollemni Missa uterentur. Structiles quatuor magnas columnas, quae ecclesiae nostrae tholum sustinent, octoque alias, et quatuor semicolumnas in eadem ecclesia, atque sacellum S. Carolimanni marmoribus, vario Arabico opere, ornavit, memoratumque sacellum marmorato, atque picturis celeberrimi Francisci Solimeni. Quod praestitum etiam in sacello S. Joannis Baptistae, ab antecessore inchoato. Gattola *histor. Abbat. Casinen. tom. II. pag. 818.*

nè fare petere cosa alcuna delli lavori fatti sino al presente giorno, e per essere ciò la verità ha richiesto me sottoscritto a scrivere la presente, firmata di sua propria mano in presenza delli sottoscritti testimonii questo dì et anno ut supra: Honofrio Somiello. D. Salvatore Fantacone sono testimonio ut supra. Paolo de Mattheis sono testimonio. Io Marco Antonio Rosa ho scritto la presente per ordine del sudetto Honofrio Sommiello, et in fede.

Monte Casino a 24 luglio 1709. Dichiaro io sottoscritto Onofrio Sommello Napolitano Artefice nella professione di stuccatore d'havere ricevuto dall'Illmo P. D. Gregorio Galisio Abbate di Monte Casino docati sessantasei in tanta moneta numerata, e li predetti d. 66 dichiaro haverli ricevuti per l'opere di stucco fatte in due Cappelle della chiesa di Monte Casino, e per altri residui fatti nelli stucchi vecchi di detta Chiesa sino al presente giorno, confessando di essere a pieno sodisfatto del prezzo sudetto di d. 66. per il lavoro sudetto, e di non petere nè fare petere per detto lavoro cosa alcuna. rinunciando ad ogni eccetione a mio favore. et in fede della verità ho fatta scrivere la presente: signata con la sottoscrittione di mia propria mano: Io Honofrio Somiello dichiaro ut supra. Io D. Silvestro Pierantoni. sono testimonio. Io Marc' Antonio Rosa ho scritto la presente de ordine, e sono testimonio.

Il de Matteis a consiglio dell'Abate D. Gregorio Galisio (1704-1717) dipinse nuovamente gli affreschi delle due navi minori, colorì cinque grandi quadri ad oglio per la sala del Capitolo, e la volta della cappella nel palazzo badiale in S. Germano. Sotto il governo di questo Abate furono compiute molte opere nella Badia e fuori come narra il Gattola, (1) e fra le altre erette sta-

(1) Ecclesiam nostram pulcherrima argentea umbella auxit, pro qua quinque ducatorum millia expensa, pluribus candelabris argenteis, magnaque supellectili pro sacrario. Corona ex auricalco ornavit fores majoris ostii ecclesiae; pluribusque marmoribus Arabico opere, sculpturisque sacella Sanctissimi Crucifixi, Deiparae in coelum assumptae, S. Gregorii Magni, S. Bertharii Abbatis, S. Placidi martiris, S. Mauri Abbatis, S. Annae, et Sanctissimi Crucifixi ante Capitulum, octo minores ecclesiae pilas, et quatuor semipilas praeter alia ornamenta plura in Sacellis posita, atque januas sacrarii, et eas qua itur ad Capitulum, tresque ecclesiae exteriores, duasque ecclesiae minores porticus, quarum fornices iterum majori diligentia ac studio pingi jussit ab eodem Paulo de Matthaeis. Cujus etiam opera quinque magnas tabulas in monachorum capitulo posuit. Plures in propylaeo ante ecclesiam statuas insignium virorum excitandas curavit, constructis prius e maculoso marmore cubilibus; statuas S. Gregorii Magni et S. Henrici Imperatoris sculpsit celebris Petrus le Gross Parisinus, Clementis XI, Franciscus Morattus, Ducis Roberti Guiscardi Laurentius Otthonus, Zaccariae, Alexandri II, Gregorii II, Caroli Magni, Lotharii III, et Gisulphi Ducis Beneventani Paulus Campius. Lapideos fornices in cubilibus tyronum construi curavit, complanatis etiam in viridario S. Agathae ferro, cuniculisque duabus magnis, amplisque lapideis collibus summo impendio, ac la-

tue nel chiostro ad alcuni principi e Pontefici in memoria dei loro privilegi.

Fra i lavori di scoltura eseguiti nella chiesa meritano essere ricordati i due ovati con le mezze figure del Salvatore e della Vergine fra due angeli, che sono sulle porte della Sagrestia e del Capitolo. Sono commendevoli per regolarità di disegno, belle nella loro semplicità e spiranti devozione, e tali da non sembrare fattura del principio di questo XVIII secolo. Furono scolpiti da

bore, nedum ut lapidibus ad nosocomii aedificium uteretur, sed etiam ut apta planities ad viridaria redderetur . . . . In hospitio nostro apud S. Germanum Sacellum construxit vario marmore, picturis Pauli de Matthaeis, et marmorato plurimo auro illito ornatissimum, atque coenaculum, et coquinam, horreumque, sub quo stabulum constituit. In veteri templo apud S. Petrum in Monasterio Sanctissimo Crucifixo sacram aram e maculoso marmore statuit, frontemque altaris e vario marmore in ecclesia S. Scholasticae eodem in Feudo sita, atque in ecclesia S. Gregorii in diruti hujus oppidi nomine posita, quam sartam tectam servavit, quemadmodum et illi adnexam turrim. Quod idem praestitit in ecclesia, domoque S. Mariae Palatioli, S. Annae Montis draconis, et S. Mariae Majoris, non longe ab oppido S. Eliae, S. Angeli Vallislucis, prope quam aedes ad presbyteri, colonorum, parochi comodum, horreumque excitatae, et in ecclesia S. Vincentii in Volturno cujus fornix anno 1706, et tectum terremotu conciderant, murique laterales undequaque quassati. Quamquam plura omittimus more nostro brevitati consulentes. Gattula *histor. Abbat. Cassin. tom. II. pag. 819.*

Andrea Campi, come ne fa fede questo documento.

Io sotto scritto confeso di havere ricevutto dall'Illmo Padre D. Gregorio da Napoli, Abbate di Monte Casino scudi Romani cento venti, e sono per finale pagamento dell'Angelo, e dell'Ovato del Salvatore e dell'Ovato della Madonna da me scolpitti nelà Chiesa del Sacro Monastero di Monte Casino, e, resto sodisfattissimo si delli sudetti tre pezzi di lavoro come anco delli modelli di essi fatti e per alcun'altri lavori che ho fatti sino ad oggi 25 Agosto 1714 in detto Sacro Monastero et in fede della verità ho scritta e sottoscritta la presente di mia propria mano nel sudetto giorno Io Andrea Campi confermo quanto di sopra mano propria.

Questo stesso scultore ornò di sei medaglioni in marmo la vaga cappella della Vergine, nei quali raffigurò a mezzo busto sei Dottori dell'Ordine di S. Benedetto, che celebrarono le lodi della Madre di Dio. Essi sono S. Ildefonso Arcivescovo di Toledo, S. Brunone Vescovo di Segni ed Abate di Monte Cassino, il Beato Ermanno Contratto, S. Anselmo Arcivescovo di Cantorbery, S. Pietro Damiano Vescovo d'Ostia, S. Bernardo Abate di Chiaravalle.

A 25 Febbraro 1715. Dichiaro io sottoscritto Andrea Campi scultore havere ricevuto dal Illmo P.

D. Gregorio da Napoli Abbate del Sacro e Real Monistero di Monte Cassino scudi undici, e bajocchi sessanta moneta romana, quali sono per saldo, e final pagamento delli sei medaglioni da me lavorati per la cappella dell' Assunta, e con detto pagamento resto sodisfatto, non solo per li sudetti medaglioni, ma d'ogni altra opera da me fatta nella Chiesa del sudetto Sacro Monistero, et a cautela, et in fede della verità ne ho sottoscritto la presente di propria mia mano. Monte Cassino: Io Andrea Campi manu propria: Io Rafaele Simeone sono testimonio: Io Cristofaro Creo sono testimonio. La presente essere stata sottoscritta di propria mano del sudetto Sig. Andrea Campi in presenza mia, e delli soprascritti testimonii, lo testifico io Notaro Domenico Cerullo da S. Vittore. et in fede l'ho segnata richiesto: Idem qui supra Notarius.

Nei cinque anni seguenti dal 1717 al 22 commettevansi di marmo a fiori e fogliami i pavimenti e le balaustre delle cappelle di S. Carlomanno, SS. Gennaro e Guinizzone, S. Giovanni Battista, S. Apollinare e S. Vittore. Questi pavimenti e le tavole anteriori o paliotti degli altari sono le più belle fra le opere di marmo per disegno ed esecuzione. Furono pure lavorate in marmo di bardiglio le due porte minori della chiesa e tutte le altre che mettono nel chiostro detto del-

le statue che è innanzi a quella, ed alla terrazza sui portici dei chiostri inferiori (1). Da ultimo tra il 1723 al 25 fu incominciato a formarsi il pavimento di marmo delle tre navi della chiesa. (2)

Intorno a questo tempo fu provveduto alla cu-

(1) D. Nicolaus Ruggi de Salerno Abbas (1717-1722) nosocomii fabricam est persecutus, atque pavimenta ex varii Arabici operis marmoribus, construenda curavit in Sacellis SS. Januarii et Guinizzonis, S. Johannis Baptistae, S. Apollinaris, S. Victoris, et S. Carolimanni, cancellisque marmoreis ornavit, quae totius ecclesiae pulchritudini responderent. Collabescentem ecclesiam S. Annae instauravit, strato etiam pavimento e marmoribus tessellatis, appositis sedibus nuceis, ornatoque ostio e maculoso marmore. In propylaeo ante ecclesiam quatuor ad angulos ostia e maculoso marmore constituit, similiaque tria alia e diametro ecclesiae, atque reliqua tria, qua ad cavaedium aditus patet, duoque ad porticus latera, per quae ad subdiale ambulacrum itur. Statuam Victori III erexit sculptore Paulo Campio, statuta sede e maculoso marmore. Sacellum valetudinarii variis marmoribus ornavit, atque altare sacelli S. Martini. Novam, qua a S. Germano ad Monasterium Cassinense pergitur viam, magnifico opere, plurimisque impendiis stravit, quae prius impervia fere erat potissimum a S. Germano ad sacellum S. Crucifixi vulgo Santacrocella. Ferro nempe, cuniculisque pulvere pyrio repletis, maximi, durissimique lapides fracti, ac valliculae saxis, aggereque repletae, mutato etiam quandatenus veteris viae cursu, novisque meandris invectis. Gattula *histor. Abbat. Cassinen. tom. II, pag. 822.*

(2) D. Archangelus Brancacius (1722-1725) supellectili coenobium ac sacrarium auxit, unum ex cubiculis S. Benedicti, strato vario marmore pavimento anaglyphoque opere pulchrius reddidit, atque altare, quod ibi erat ex vario marmore magnifice ornavit. Quod idem praestitit in privato sacello aulae abbatialis, ma-

stodia del Sacramento, che fu riposto nella cappella a destra di chi entra la chiesa in cui si volle erigere un tabernacolo, che fosse stato opera prestante per materia, lavoro e disegno. Questo

gno quoque inchoato basilicae nostrae pavimento. Gattula *histor. abbat. Casinen. tom II. pag. 23.*

Questo pavimento fu commesso ai Maestri Giuseppe Melchiorre della terra di Castello della Baronia, e Giuseppe di Tullio da S. Germano (1704). I medesimi rivestirono di marmo i due pilastroni della cupola che sono dal lato dell'epistola (1703); la cappella di S. Michele, fatta a spese del P. D. Romoaldo Apicellá (1704); i pilastri fra una cappella e l'altra (1705): la cappella di S. Gregorio (1710). Noterò qui appresso i nomi di alcuni altri artefici nell'arte marmoraria con le opere da essi eseguite, che ho raccolti dalle carte di apprezzi dei loro lavori; e incominciando da quelli del secolo precedente trovo un M.° Francesco Pisano che formò la balaustra della cappella del Sacramento (1634); Giuseppe Cerchi il pavimento alle camere di S. Benedetto (1636); Pietro de'Pelliccia di Massa di Carrara, Tommaso Ferraro di Napoli, e Gio: Antonio Ferretti di Monteroduno le colonne. (1649); Antonio Fontana lucchese la cappella della Purità con disegno del Contini, a spese del P. D. Domenico Quesada (1684); la cappella di S. Vittore (1692); lo stesso con Lorenzo Fontana la cappella di S. Gio: Battista e il pavimento del coro (1699); la cappella di S. Carlomanno a spese del P. Apicella (1700); i due pilastroni della cupola dal lato del Vangelo (1704): Lorenzo Fontana e Nicola Tambaro la cappella di S. Bertario, la cappella del Crocifisso, la porta della Sagrestia e la cappella di S. Anna (1712); il sopradetto Giuseppe Melchiorre con Raffaele Simeone di Gaeta e Giuseppe di Natale la cappella dell'addolorata (1711); Giuseppe di Tullio la porta del Crocifisso (1713); Raffaele Simeone la porta piccola della chiesa e la facciata della cappella dell'Assunta (1713); le cap-

nella Descrizione a stampa del 1775 viene attribuito al Bernini e così descritto: « Sopra questo Altare si ammira una vaga e ricca custodia pel SS. Sacramento composta con bel disegno del Bernini di rame dorato, ed ornata di pietre preziose di lapislazzuli, di agata veneta, di amatista, e di plasma, come altresì il gradino fornito di occhi di agata orientale assieme con la picciola croce, e sue Carte anche di rame dorato. Questa fu fatta lavorare in Roma dall'Abate D. Sebastiano Gadaleda nell'anno 1729 » Non v'ha dubbio che lo stile sente della scuola del Bernini, che era dominante in quel tempo, e la sua parte superiore offre qualche somiglianza con la confessione, che sovrasta all'altare di S. Pietro in Vaticano. Ma secondo i documenti non risulta opera o disegno del Bernini. Già verso la fine del secolo precedente l'architetto Contini aveva promesso dare il disegno per questo tabernacolo, il che vuol dire che i monaci non ne avessero altro da fare ese-

pelle di S. Placido e S. Mauro, la porta maggiore della chiesa con l'altra piccola, la cappella del Crocifisso, il paliotto dell'altare di S. Carlomanno, l'altare dell'Ospedale (1716); tutte le altre porte di bordiglio nel chiostro avanti la chiesa, e quelle della loggia del Paradiso con le nicchie delle statue, la cappella dell'Infermeria e l'altare di S. Martino (1724); Giuseppe Ravaglini romano lo scalino di amatista all'altare maggiore (1756).

guire; ora poi per tale opera fu sottoscritta a 10 Marzo 1727 da Francesco Arighi ed Antonio suo figlio Romani la convenzione di eseguire pel prezzo di mille scudi tutto il lavoro in metallo dorato per le cornici, basi, colonne scanalate, statuette e va dicendo, il tutto secondo il disegno che sarebbe loro dato dall'Architetto Antonio Canevaro, che doveva essere conforme a quello che era sull'altare maggiore in S. Andrea di Monte Cavallo. Sono pure due lettere di questo Architetto in cui è parola dell'acquisto delle pietre dure, nè si accenna al disegno del Bernini.

Con la presente da valere come se fosse publico, e giurato Istromento Noi sottoscritti ci obblighiamo di fare tutto il lavoro di metallo dorato del Ciborio per la Chiesa di Monte Casino secondo il disegno che ci sarà consegnato dal Signor Antonio Canevaro Architetto di detta opera, il tutto con ordine del Rmo Padre Procuratore Generale di S. Calisto D. Serafino Tanzi. Cioè di fare il gradino sotto detto Ciborio longo palmi dieci, e mezzo di faccia, e le sue rivolte sino dove dovranno terminare con Cimosa, e base di metallo dorato a Zecchino, ma tutto lavoro liscio con suoi risalti dove bisogneranno secondo il disegno di detto Architetto, con sua cassetta nel mezzo di rame dorato, o pure di metallo per riporvi la pisside, e perchè il detto gradino sarà di pietra ci

oblighiamo come sopra di attaccare tutto il detto lavoro di metallo con suoi pernetti a nostre spese.

Ci obblighiamo ancora come sopra di fare sopra detto gradino tutto il Ciborio di metallo dorato a zecchino conforme li disegni che ci saranno consegnati dal Signor Antonio Canevaro a similitudine di quello dell'altare maggiore di S. Andrea a Monte Cavallo de Padri Gesuiti. Cioè di fare li posamenti sotto il basamento di detto tutto di metallo dorato ad oro di zecchino a total sodisfatione del sudetto Architetto, e farne il modello a tutto suo piacere anche a nostre spese.

Ci obblighiamo di fare il basamento compreso il piedistallo con sua cimosa, e base sotto le colonne con telari attorno li quadri che si faranno di pietra dura con quelli zoccoletti che bisogneranno tutto intorno di detto Ciborio il tutto con suoi risalti di metallo dorato a zecchino come sopra.

Ci obblighiamo di fare le n.° 6 colonne che bisogneranno per detto Ciborio con suoi capitelli, e base dorate di metallo dorato come sopra scannellate, e suoi risalti.

Ci obblighiamo di fare l'Architrave, e cornice di metallo simile dorato scorniciato con sue menzolette intagliate conforme il disegno tutto all'intorno con suoi risalti.

Ci obblighiamo di fare le sei statuette di metallo do-

rato simile sopra le colonne con tutto il finimento di detto Ciborio con suoi zoccoli tutto di metallo dorato come sopra, e farne il modello a nostre spese a tutto piacere dell' Architetto come sopra.

Ci obblighiamo di fare la facciata, e fianchi di detto Ciborio riquadrato, e centinato conforme il disegno all'intorno delle pietre, e pilastri di pietra dura, che riquadrano detto Ciborio conforme il disegno, e secondo dirà l'Architetto tutto di metallo dorato a zecchino, ma però senza li rabbeschi sopra le pietre, e senza li pilastri, che devono esser di pietra, e senza le teste de Cherubini da piedi d'argento.

Ci obblighiamo ancora come sopra di fare tutti li modelli di legno, e cera che bisogneranno per detto Ciborio per il lavoro di metallo dorato tutti a spese nostre in tutto, e per tutto, e ci obblighiamo di fare tutti li sudetti lavori di metallo dorato a zecchino, e modelli per il prezzo di scudi mille Romani, e niente di più, ed attaccare con perni tutto il sudetto, e retroscritto lavoro tutto a nostre spese con patto però che li sudetti e retroscritti lavori siano fatti a tutta perfetione a giudizio di qualsivoglia professore di detta sfera, e a total sodisfazione del Rmo P. Procuratore Generale D. Serafino Tanzi, e del Signor Antonio Canevaro Architetto.

All'incontro il sudetto P. Rmo Procuratore Generale D. Serafino Tanzi s'obliga di mano in mano

a proportione del lavoro somministrare del denaro conforme determinerà l'Architetto, e compita che sarà l'opera s'obliga il sudetto Rmo Padre di dare tutto il denaro che bisognerà per il compimento di detto pagamento in somma già detta di scudi mille Romani, e non più; e per la verità di ciò si sottoscrive, e noi obligandoci nella più ampla forma della Rda Camera Apostolica obligando nostri beni, et eredi ci oblighiamo come sopra.

Roma a di 10 Marzo 1727: Io D. Serafino Tansi Abate e Procurator Generale Casinense affermo, e mi obligo come sopra: Io Francesco Arighi: Io infrascritto servendomi del consenzo del sudetto signor Francesco mio padre come sopra prestato e rinucando con guramento tatto pectore conforme alle Legi, che fano a favore di figli famiglia mi obilco e prometto come sopra mano propria Antonio Arighi.

Per le Ven. Mani del P. M. R. Priore di S. Calisto, e Comprocuratore: Casa 4. aprile 1727. Antonio Canevaro humile servitore del P. M. R. Priore di S. Calisto, e Comprocuratore gli fa sapere essergli state offerte di novo quelle pietre famose per il prezzo di scudi trecento cinquanta, onde pare che escludendo di prendere l'Amatista, et altre che potranno bisognare, con queste si potrebbe fare il compimento di tutta l'opera senza prendere altre pietre, solo che un poco di Lapislazzero, sicchè parerebbe

che ci dovesse tornar bene per fare un opera cospicua, e senza una grandissima spesa, perchè il padrone si è mosso a darle via per una premura che gli vien fatta da personaggio che vorrà prenderle in dono senza benemeritarlo in cosa alcuna, onde sarebbe il caso di levargliele per questo prezzo, che non pare molto per levargliele di casa acciò il medesimo potesse dire le ò vendute, e perciò con sollecita risposta potrà favorirmi di risolvere, mentre chi scrive farà che le pietre siano portate in propria casa acciò non pericolino, e si conferma.

Casa 22 Aprile 1727: Antonio Canevaro humile servitore del Padre Priore gli fa sapere avere aggiustato il prezzo delle consapute pietre con tanti stenti per scudi trecento venticinque, e nell'istesso tempo gli manda ancora le pietre, e con tutto l'affetto si conferma: Del modello della custodia gli darà notizia domani, o poi domani.

In questo medesimo anno 1727 a dì 18 maggio la chiesa si aveva dal papa Benedetto XIII la sua solenne consegrazione, che fu la terza dopo quelle di papa Zaccaria e Alessandro II. Il Pontefice vi venne accompagnato dal Cardinale Althan Vicerè di Napoli, da sette Arcivescovi, sei Vescovi, e da molti Abati dell'Ordine e Prelati e Baroni. Il quale fatto si volle ricordato con una lapida commemorativa, che fu locata sulla nuova

porta maggiore della chiesa la quale reca questa iscrizione: *Casinensem Ecclesiam, quam falsi numinis fano, araque subversa S. P. Benedictus anno DXXIX. vero Deo dicaverat. Quamque a Longobardis Italiam vastantibus eversam, a Petronace Abbate restitutam, mox a Saracenis incensam, a Joanne Abbate refectam, et a Desiderio itidem Abbate ampliori gyro constructam Zaccarias PP. anno DCCXLVIII. primum, et Alexander II. anno MLXXI. secundo consecraverant. Terremotu anni MCCCXLIX. prorsus dirutam, et Urbani V. jussu erectam, ac rursus ruina obrutam, atque a fundamentis anno MDCXLIX excitatam, ac recens magnificentius exornatam Benedictus XIII. P. M. Ord. Praedic. Anno MDCCXXVII. die 19 Maji solemni ritu tertio consecravit.*

Oltre a ciò fu dal Pontefice emanata una Bolla in cui dava solenne sanzione e conferma a quelle dei suoi predecessori date alla Badia, che originali si conservano in Archivio, e imponeva perpetuo silenzio all'insana pretesa dei Sangermanesi di volere il Vescovo dopo dodici secoli di non interrotta soggezione alla giurisdizione spirituale degli Abati Cassinesi.

Mancavano ancora a compimento della chiesa alcuni quadri alle cappelle non che alcuni affreschi alle loro vòlte; a tal'uopo furono adoperati

*

i pennelli dei pittori Giovanni Targa Veronese e Francesco di Muro napoletano. Quali fossero stati i dipinti del Veronese non apparisce, se pure non vogliansi dire di sua mano le figure di alcuni angioletti, che sono a fresco nei piccoli pennacchi delle volte delle cappelle. Di lui leggesi un documento del 1729 di finale pagamento di tutte le opere di pittura fatte nella chiesa e monastero.

Dico io sottoscritto Giovanni Targa della Città di Verona havere ricevuto dal Rmo P. Signor D. Giacomo Bonito Decano et Esattore delli beni della Chiesa del Sacro Monastero di Monte Casino, ducati quarantatrè in moneta d'argento di questo Regno, e sono per saldo, e final pagamento di tutte le opere, e lavori di pittura da me fatti in detta Chiesa, e Sacro Monastero sino al presente sottoscritto giorno, dichiarando essere stato pienamente sodisfatto, e perciò quieto detto Sacro Monastero per l'Aquiliana stipulatione e per pactum reale de non petendo, nec peti quomodolibet faciendo, etc. S. Germano 27 Gennaro 1729: Io Giovanni Targa dichiaro ut supra.

Francesco de Mura (1) segna l'ultimo decadi-

(1) « Alla riputazione del Solimene in pittura niuno de'discepoli succedè più vicinamente di Francesco de Mura detto Franceschiello. » Lanzi *Stor. pittorica, scuola napoletana, epoca quar-*

mento della scuola napoletana, studiosa dell'ammanierato e del nudo. Egli dipinse molti quadri ad oglio ed alcuni a fresco nella chiesa. Nel primo documento, che di lui leggesi, è parola del quadro sull'altare della cappella di S. Bertario e di un affresco nella volta della medesima, nella maniera che egli stesso descrive. Quivi dipinse

ta. « Francesco de Mura, detto Franceschiello è un dei più bravi allievi del Solimena, che gli ha fatto, e gli fa moltissimo onore, il quale per mezzi meravigliosi è riuscito quel pittore che il mondo sa, e che tuttavia ammira nelle sue belle opere esposte al pubblico .... Udita da'monaci di Monte Cassino la fama delle pitture di Francesco de Mura, vollero che dal suo pennello fossero adornati tutti que'sacri luoghi, sì della chiesa, che del monastero, che non eran dipinti; che però chiamatolo in quel santo luogo varie opere gli fecero dipingere, ma le maggiori sono nelle due cappelle laterali all'altar maggiore, una dedicata alla SS. Nunziata, e l'altra alla medesima Vergine Addolorata, ed in essi vi ha dipinto ad olio le soffitte con i misteri alludenti alle suddette. Così vedesi in quel luogo dipinta eziandio la cappella di S. Gregorio con due quadri laterali ad olio, e la volta a fresco. Così la cappella di S. Bertario, ove sono effigiate azioni del detto Santo. Nella cappella di S. Carlomanno fece il quadro col Santo da situarsi nell'altare di essa Cappella. In quella di S. Michele Arcangelo vi dipinse a fresco nella volta il sogno di Giacobbe. Sopra la porta della Sagrestia, alla porta del Capitolo, e alle due porte piccole fece il nostro pittore quadri ad olio con varie storie allusive a quel sacro luogo. Nel suddetto Capitolo vi son quattro quadri, uno rappresentante il giudizio di Salomone, l'altro Rebecca al pozzo col servo di Abramo, l'altro è la Samaritana, e il quarto è Cristo, che vede la moneta con l'impronto di Cesare » De Dominici *Vite dei Pittori etc. vol. III. pag. 696.*

pure dal lato dell'epistola S. Bertario, che predica al popolo della nuova città di S. Germano da lui fondata, e nella lunetta superiore Lotario re di Lorena, che in segno della sua conciliazione con la Chiesa dietro promessa di scacciare la bella Valdrada (da lui sposata, per la quale aveva repudiato la regina Teutberga) riceve in Monte Cassino la sacra communione di mano di papa Adriano II. Dal lato opposto, o del vangelo, è l'abboccamento avuto a Monte Cassino per tale oggetto dal papa, dall'imperadore Lodovico II, fratello di Lotario, dall'imperadrice Engelberga e dall'Abate S. Bertario. Sulla mezza lunetta è lo stesso imperadore con la imperadrice venuto per la terza volta alla Badia per muovere contro i Saraceni ad istanza del Santo Abate. Il quadro sull'altare di S. Carlomanno rappresenta questo principe genuflesso a piè dell'altare, che depone le insegne regie e la corona per ricevere il saio monastico dalle mani del papa Zaccaria. Per queste opere fu promessa al de Mura la somma di Ducati 850.

Col secondo documento questo artista si obbliga dipingere pel prezzo di ducati 625 per la sala del Capitolo cinque grandi quadri, che vanno in alto metri 3. 97 per 3. 18 in largo. In essi raffigurò Rebecca al pozzo con Ismaele, la Samarita-

na, Abramo con i tre Angeli alla sua mensa, il giudizio di Salomone, e N. S. che confonde i Farisei con la impronta della moneta.

Da ultimo leggesi un'altrà convenzione per la quale fu pattuita la somma di ducati 850 per la pittura della lunetta sulla porta della nave sinistra e della vicina cappella di S. Gregorio Magno. Sulla lunetta è raffigurata la visione di Consalvo di Cordova capitano Spagnolo in Barletta, per la quale fu rassicurato da S. Benedetto della vittoria che riporterebbe sui Francesi. Nella cappella il quadro dal lato dell'epistola rappresenta S. Gregorio che detta nei suoi dialoghi la vita di S. Benedetto riferitagli dagli stessi suoi discepoli: nella lunetta superiore la processione ordinata da S. Gregorio per far cessare la peste in Roma: in quella di rincontro S. Gregorio che nel concilio Romano approva la Regola di S. Benedetto: nel quadro inferiore S. Simplicio discepolo di S. Benedetto, che promulga la Regola ai monaci e cavalieri. Nella volta gli affreschi rappresentano S. Gregorio in gloria, e quattro angioletti negli angoli. Per ducati 500 dipinse nella cappella di rincontro l'affresco della volta con la visione di Giacobbe della misteriosa scala per la quale gli Angeli salivano e discendevano; nelle due lunette su tela la lotta di Giacobbe con l'Angelo, e la

fuga di Agar e d'Ismaele nel deserto: nella lunetta poi della vicina porta minore il gran Capitano che attesta agli Abati delle riforme benedettine avere veduto nella visione di Barletta S. Benedetto vestito di nero come i Cassinesi. Ducati 300 furono dati per le lunette sulle porte del Capitolo e della Sagrestia; nell'una è Davide che suona e danza avanti l'arca del Signore; nell'altra i Sacerdoti dell'antica legge, che fanno l'abluzione delle mani nel tempio di Salomone. Dipinse pure con quadri ad oglio sopra tela la volta delle due cappelle del Santuario: per ducati 400 quella della Pietà in cui sono angeli con gli istrumenti della passione di N. S. e nelle due lunette il Salvatore con la croce sulle spalle, e la SS.ª Trinità; per ducati 450 quella della Vergine Assunta con Angioli che recano varî simboli, e nella lunetta la fuga in Egitto. Per tutte le quali opere il de Mura richiese altri 200 ducati.

Die septimo mensis Martii Millesimo Septingentesimo trigesimo primo in civitate S. Germani in Palatio Casinensi. Nella nostra presenza costituiti il Rmo P. D. Cherubino Forgione Decano, Cellerario, e Procurator Generale del Sagro e Real Monistero di Monte Cassino, etc. agente ed interveniente alle cose infrascritte per se nel nome come sopra, ed in nome e parte di detto Sagro Monistero, posteri,

e successori in quello da una parte; Ed il Signor Francesco de Mura da Napoli Pittore agente ed interveniente similmente alle cose infrascritte, per se, suoi eredi, e successori, dall'altra parte. Le sudette Parti nei nomi rispettivamente come sopra spontaneamente hanno asserito in presenza nostra, come deve farsi un'Opera di Pittura nella Capella di S. Bertario costrutta dentro la Venerabile Chiesa del sudetto Sagro e Regal Monistero di Monte Cassino, e perciò esser venute a convenzione fra di loro, mediante il consenso dell'Illmo P. Abbate D. Sebastiano Gadaleti odierno Abbate d'esso Sagro Monistero, ed essersi determinato, che detto Signor Francesco debbia fare essa Pittura consistente in sei Quadri, cioè uno nell'Altare di detta Capella, un'altro nella Volta d'essa, ed altri quattro, che vanno nell'istessa Capella, colli quattro Angeletti, che vanno d'intorno al detto Quadro della Volta e le due lunette vicino la fenestra d'essa Capella. E di più fare un'altro Quadro, e proprio quello dell'Altare nella Capella di S. Carlomanno, e del modo, e maniere, e per il prezzo, e patti ut infra.

E fatta l'assertiva sudetta, volendo esse Parti nei nomi respettivamente come sopra mandare in effetto detta loro determinazione; Quindi è che oggi predetto giorno esso Signor Francesco spontaneamente in presenza nostra, non per forza, o dolo, ma per ogni

miglior via, ave promesso, e s'è obligato fare il sudetto lavoro di Pittura in detta Capella di S. Bertario, e nel Quadro dell' Altare d'essa rappresentare li Saraceni, che distruggono, ed abbrugiano il Monistero di Monte Cassino, e quello di S. Salvatore in S. Germano, nella Chiesa del quale S. Salvatore stava facendo Orazione S. Bertario Abbate avanti l'Altare di S. Martino, e lo trucidorono con molti altri monaci, e secolari. Procurorono di brugiare la sudetta Chiasa con avere posto fuoco in più parti, ma non poterono; e nella prospettiva rappresentare vedere il Monistero di Monte Casino che brugia. Nel Quadro della Volta rappresentare S. Bertario, che fa edificare la città di S. Germano, e perciò rappresentare esso S. Bertario con qualche altro Monaco, ed un Architetto, che parla col Santo, e li mostra la pianta della Città. E nelli altri quattro Quadri, che vanno nell'istessa Capella rappresentare quell'Istorie, che piaceranno all'Illmo P. Abbate di detto Sagro Monistero Cassinese: quali Istorie se l'inviaranno in Napoli da esso Illmo P. Abbate. Con dichiarazione che il sudetto Quadro della Volta, li detti quattro Angeletti, che vanno intorno al medesimo Quadro della Volta, e le dette due lunette vicino la fenestra di detta Capella sia tenuto esso Signor Francesco, come promette, fargli ad oglio, ò pure à fresco, secondo, che parerà all'Illmo P. Abbate. Con

patto, che del modo, che deve farsi ciascheduno delli sudetti sei Quadri esso Signor Francesco sia tenuto, ed obligato, conforme promette mandare prima la macchia in Monte Cassino per la Vatica per vedersi dal sudetto Illmo P. Abbate. E di più esso Signor Francesco ave promesso, e s'è obligato, conforme s'obliga fare un altro Quadro, e proprio quello dell'altare nella Capella di S. Carlomanno dentro la sudetta Venerabile Chiesa di Monte Cassino. Con altro patto, che l'Oltremarino, e le tele delli sudetti Quadri sia obligato, siccome promette esso Signor Francesco ponereli a sue proprie spese. Ed all'incontro detto Rmo P. D. Cherubino in detto nome ave promesso, e s'è obligato nel nome come sopra, ed ave obligato detto Sagro Monistero, suoi posteri etc. dare, pagare, e sborzare al sudetto Signor Francesco per tutto il sudetto lavoro di Pittura, e Quadri, ed ogni altro come di sopra espressato docati ottocento cinquanta, cioè per li Quadri, e lavoro di Pittura in detta Capella di S. Bertario docati settecento cinquanta, e per il Quadro sudetto nella Capella di S. Carlomanno docati cento, che in unum fanno la sudetta somma di docati Ottocento cinquanta prezzo convenuto, e stabilito frà esse Parti, conforme in presenza nostra hanno dichiarato; e quelli pagare in questo modo, cioè docati trecento cinquanta anticipatamente, siccome esso Signor Francesco in nostra

presenza ave ricevuto, ed avuto presenzialmente, e manualmente dal sudetto Rmo P. Cellerario in detto nome presente, e pagante li sudetti docati trecento cinquanta de contanti in moneta d'argento al presente corrente, e li restanti D. cinquecento complimento di detti Docati ottocento cinquanta ave promesso nel nome come sopra, e s'è obligato pagarli, e sborzarli al medesimo Signor Francesco subito, ch'averà compito, e perfezzionato tutto il sudetto lavoro di Pittura di sopra descritto, come anco esso Rmo P. Cellerario s'è obbligato in detto nome, ed ha promesso di dare, e mandare in Napoli a detto Signor Francesco tutti li Telari di legno necessarii per li sudetti quadri à proprie spese del medesimo Sagro Monistero Cassinese. Con patto, che tutte le spese della condottura di detti quadri da Napoli in Monte Cassino, e quelle spese occorrono per la venuta d'esso Signor Francesco con suoi Giovani da Napoli parimente in detto Sagro Monistero, dimora in esso per causa di detta Pittura, e loro ritorno in Napoli devono andare a carico d'esso Sagro Monistero, conforme detto Rmo P. Cellerario nel nome come sopra à tutto ciò s'è obligato, ed ave obligato detto Sagro Monistero, suoi posteri, etc. per l'effetto sudetto. E con altro patto espresso, che la sudetta Opera di Pittura esso Signor Francesco sia tenuto, ed obligato, siccome promette, e s'obliga darla per-

fezzionata dentro il termine d'un Anno numerando da oggi predetto giorno; e caso per qualch'avvenimento, (quel che Dio non voglia) di Morte, o per altro accidente non fusse perfezzionato detto lavoro di Pittura che detto Sagro Monistero sia tenuto, ed obligato, conforme detto Rmo P. Cellerario promette, e s'obliga nel nome come sopra pigliarsi quel lavoro, che serà perfezzionato, e pagarcelo prò rata del sudetto prezzo di sopra stabilito, e convenuto; di modo che essendo il lavoro perfezzionato opera di maggior prezzo delli sudetti docati trecento cinquanta di sopra pagati, e ricevuti, esso Rmo P. Cellerario in detto nome s'obliga di pagare il di più, e non essendo dett'Opera bastevole alla sodisfazione di detti D. trecento cinquanta, quello che mancarà, il sudetto Signor Francesco promette, e s'obliga rifarlo de proprio a detto Sagro Monistero, e non avendone perfezzionato cos'alcuna, in tal caso esso Signor Francesco ave promesso, e s'è obligato, siccome promette, e s'obliga subito restituire, e pagare al medesimo Sagro Monistero li sudetti D. trecento cinquanta di sopra ricevuti, e per la consequuzione di ciò si possa il presente Istrumento per detto Sagro Monistero, e per detto Rmo P. D. Cherubino in detto nome, e come principale, ed a suo proprio nome, et insolidum, e similmente per me predetto Notaro, anche come principale, et a mio proprio nome

et insolidum per liquido, e chiaro produrre, presentare, e liquidare contro detto Signor Francesco in ogni Corte, Tribunale, luogo, e foro via Ritus M. C. V., e possa parimente eseguirsi via esecutiva, anco non osservata la forma della legge. etc.

I. M. Con il presente Albarano, come fusse publico Istromento vallato colla sollennità del costituto precario, e giuramento mi sono convenuto Io sottoscritto Francesco di Mura col Rmo P. D. Antonio Maria del Verme Decano, e Cellerario primo del sacro, e Regal Monistero di Monte Casino in nome di detto sacro Monistero di dipingere di mia mano con ogni perfezzione cinque Quadroni sopra tele ad oglio per il Capitolo di detto Sacro Monastero di misura palmi dodeci di larghezza, e di palmi quindici di altezza per il prezzo di ducati seicento venticinque in tutti, a ragione di ducati cento venticinque l'uno, con patto che il sacro Monastero sia tenuto darmi le tele, e l'Oltramarino in caso che il Monastero ce lo voglia; ma tutti gli altri colori vi si dovranno ponere da me sopradetto Francesco; e vi si dovranno dipingere quelle istorie del Testamento Vecchio, o altre che mi saranno ordinate dall'Illmo P. Abate del medesimo sacro Monastero, Così anche il detto Monastero dovrà fare la spesa del trasporto di detti Quadri da Napoli in Monte Casino, e occurrendo dovere venire Io in tale congiuntura, deb-

ba esso Monastero darmi il comodo del Galesse per il viaggio. In conto del quale lavoro Io sudetto Francesco ho ricevuto da detto Rmo P. Cellerario ducati ducento venticinque, e li restanti D. quattrocento dovrà pagarmeli dopò che l'opera sarà terminata perfettamente, e Io prometto darla terminata nel termine d'un'anno, decorrendo dal giorno di oggi. Parimente siamo convenuti, che in caso la morte accadesse prima di terminarsi detto lavoro, il Sacro Monastero sia tenuto pigliarsi quella portione di detto lavoro che si troverà fatto, e se quella allora valerà più delli sudetti D. duecento venticinque il Monastero debba sodisfarlo a' miei eredi; ma se valerà meno, debbano detti miei eredi sodisfare il complimento del denaro da me ricevuto a detto Sacro Monastero co' miei beni, e se non si troverà di verun modo cominciato il lavoro, debbano detti miei eredi restituire al Monastero tutta l'intiera somma del medesimo denaro da me ricevuta; e così obligo solennemente me stesso Io sopradetto Francesco, miei eredi, e successori, e beni tutti, col patto esecutivo in forma, onde per cautela dell'una, e dell'altra Parte, tanto da me sopradetto Francesco di Mura, quanto dal Rmo P. Cellerario si e firmato di nostre proprie mani il presente Albarano in presenza de' sottoscritti testimonii nella Città di San Germano a dì 19. Aprile. 1735: D. Antonio M. del Verme Decano e Cellerario m'o-

bligo ut supra: Francesco de Mura mi oblico ut supra: Io Emanuele Galasso sono testimonio. Io Notar Gio: Batta Barberio sono testimonio. Io Francesco d'Alovisio sono testimonio. Ita est ego Notarius Marcus Antonius Rosa Terrae Casalverii signavi in fidem rog. et reg. signum ✠ Notarii.

Il Signor Francesco di Muro è stato soddisfatto dei docati seicentoventicinque, che se gli doveano per i cinque Quadri, fatti per ornamento del nostro Capitolo di Monte Casino, come il tutto apparisce da una girata fatta con una fede di credito di docati cento del Monte della Pietà della Città di Napoli in testa del P. D. Antonio Maria del Verme in data dei 5 Aprile dello scorso anno 1735, (di mano di D. Erasmo Gattola).

Nota delle girate fatte al Signor pittore de Mura, e sono Videlicet Una fede di credito del Banco di S. Giacomo di d. cento quaranta, in testa del Signor D. Scipione Parisio in data de 29 de Marzo 1735 girata al P. D. Antonio Maria del Verme, e da questo cioè. E per me li detti d. cento quaranta li pagarete al Signor D. Francesco de Mura a compimento di d. ottocentocinquanta, atteso gli mancanti d. settecento diece, l'ha ricevuti cioè d. 350 anticipatamente nel tempo della stipula dell'Istromento per mano di Notar Alessandro Rotundo della Terra di Palazzolo sotto il dì 7 di marzo dell'an-

no 1731; e docati trecento sessanta ricevuti in tante fedi di credito per diversi banchi, e contanti; e tutti detti d. 850 sono per l'intiero prezzo convenuto con esso Signor D. Francesco di sette Quadri, cioè sei per la Cappella del Glorioso S. Bertario Martire, con suoi angoli, e l'altro per l'altare della Cappella di S. Carlomanno, ambedue site nella nostra Cattedrale Chiesa di Montecassino; con dichiarazione che detto pagamento lo fo di proprio denaro di detto Sagro Monasterio, che detto Signor D. Francesco resta intieramente sodisfatto, così del prezzo di detti Quadri, come di viaggi, e di ogni altra cosa convenuta, e perciò l'enunciato Istromento resta da oggi in avanti di niun vigore. S. Germano 20 Aprile 1736. D. Antonio Maria del Verme.

Un altra fede di credito del banco di S. Eligio di d. centoventi in testa di Domenico d'Alesio in data de 4 Gennaro 1735, girata al P. D. Antonio M. del Verme, e da questo, cioè E per me li sudetti d. centoventi li pagarete al Signor D. Francesco de Mura e sono a conto di d. seicento venticinque, ed a compimento di d. 225: atteso li mancanti d. centocinque l'ha ricevuti contanti; e tutti sono in conto di detti d. 625. intiero prezzo di cinque Quadri dell'altezza di palmi 15, e larghezza palmi 12; che ha convenuto fare per ornamento del Capitolo del nostro Monasterio di Montecassino, come per albarano fat-

to da Notare Marco Antonio Rosa della Terra di Casalviero sotto li 19 Aprile 1735, al quale si abbia relazione. S. Germano 20 Aprile 1735: D. Antonio M. del Verme.

Nota delle fedi di credito consegnate al Pittore de Mura a 20 Aprile 1735.

Per il Banco di S. Eligio.

una di	*120.*
una di	*91.*
una di	*25.*
S. Giacomo	*140.*
una di	*50.*
una di	*20.*
una di	*100.*
Spirito Santo	*10.*
Poveri	*100.*
una di	*34.*
Salvatore	*20.*
Contanti	*15.*
totale	*725.*

Doveva avere	
per saldo della Cappella	*500*
In conto de' quadri del Capitolo	*225*
Saldato —	*725*

Col presente Albarano valituro qual publico istrumento roborato con le clausole del costituto, e precario, pena, rinuncia, e giuramento in forma. Il Signor D. Francesco de Mura Pittore napolitano per convenzione avuta col Rmo P. D. Antonio M. del Verme Decano, e Cellerario, e Procuratore Generale del Sagro Monistero di Monte Casino, promet-

te, e si obliga dentro lo spazio di anni due da oggi fare a sue proprie spese di tela, e colori le seguenti Pitture nelli sottoscritti luoghi, secondo dalli Rmi Padri di detto Sagro Monistero li pensieri, che li saranno dati. In primis la Cappella di S. Gregorio nella Chiesa di detto Sagro Monistero con una lunetta della porta piccola contigua a detta Cappella per prezzo di docati ottocento cinquanta. La lamia della Cappella di S. Michele con le due lunette, ed un'altra lunetta sopra l'altra porta piccola contigua alla detta Cappella di S. Michele per docati cinquecento. Due lunette, cioè una sopra la porta della Sagrestia di detta Chiesa, e l'altra sopra la porta del Capitolo per docati trecento. La lamia della Capella della Pietà, e sue lunette per docati quattrocento. E la lamia della Cappella dell'Assunta con le sue lunette per docati quattrocento cinquanta; del qual prezzo le dette Parti se ne chiamano ben contente e sodisfatte, ed oltre di detti prezzi s'obliga detto Rmo P. Cellerario di dare a detto Signor D. Francesco docati duecento in fine di detta Opera, e sia tenuto detto Sagro Monistero, conforme detto Rmo P. Cellerario promette, e sobbliga di fare tutti gli anniti che saranno necessarii per detta pittura, intonecatura ed altre spese che saranno necessarie per quella, come anco alle spese del viaggio in andare, e venire detto Signor D. Francesco da Napoli in Monte Ca-

*

sino, e soccumbere ancora al vitto, letto, ed ogni altro bisognevole per il suo mantenimento. In conto del qual lavoro detto Signor D. Francesco hà ricevuto da detto Rmo P. Cellerario docati trecento, cioè docati dieci di contanti, e docati duecento novanta in sei fedi di credito di diversi banchi di Napoli, e si è convenuto ancora, che se detto Signor D. Francesco per qualche accidente, che potrebbe accadere non terminasse detto lavoro di pittura, sia tenuto detto Sagro Monistero pagarli solamente quell'Opera che sarà fatta per li prezzi di sopra stabiliti obbligando dette Parti se stessi, loro eredi, successori, e beni tutti. Sangermano li dieci Giugno 1737: D. Antonio M. del Verme Cellerario di Monte Casino m'obligo come sopra: Io D. Francesco de Mura mi oblico come sopra: Io Giovanni Bonelli sono testimonio: Io Carlo de Bartolomeo sono testimonio: Ita est et in fidem Ego Notarius Jo: Bapta Barberio a S. Germano signavi rog. Signum ✠ Notarii.

Discepolo di Francesco de Mura fu Paolo di Maio da Marcianise; questi dipinse a fresco quattro angeli con emblemi della Vergine e della Passione sulla faccia anteriore delle Cappelle dell'Assunta e della Pietà, e tre quadri nella volta della sala del Capitolo. In uno raffigurò Mosè che per consiglio di Jetro suo suocero stabilisce i Giudici pel buon governo del popolo: in quel di

mezzo è nostro Signore che giovanetto disputa con i dottori nel tempio; nel terzo S. Benedetto che dà la sua Regola ai monaci e cavalieri. Di questo pittore non avanza alcun documento.

Di due altri pittori sono riuscite pure infruttuose le mie ricerche: essi sono Giacomo Amigoni della scuola Veneziana e Sebastiano Conca della Napoletana. Dell'Amigoni (1) sono i due

(1) « Jacopo Amigoni non può in Venezia stimarsi condegnamente, ove toltane la Visitazione ai PP. di S. Filippo, nulla è in pubblico del suo stile migliore; dico di quello ch'egli si formò in Fiandra, studiando i capi d'opera di que'maestri. Allora fu che il suo genio, lieto naturalmente, fecondo, facile ad unir la bellezza colla grandiosità, e a trovar be'partiti anche per copiose istorie, trovò quel colorito che invano avria cercato in Venezia. Colà *molto bene acquistò l'arte di arrivare con gli scuri fino al nero semplice*; *e con ciò senza offendere la vaghezza ottenere perfetta lucidità,* come si esprime il Sig. Zanetti. Un po'più di rilievo che avesse dato a'suoi dipinti, un po'men di cura che avesse avuta di far brillare ogni parte della composizione, lo avria commendato più presso gl'intendenti: perciocchè alla moltitudine non si può quasi presentare più gaia cosa che una sua pittura. Nè senza perchè fu il suo stile sì applaudito in Inghilterra, in Germania, in Ispagna, ove morì pittore di corte nel 1725. Presso i particolari d'Italia si veggono di mano dell'Amigoni, ma non frequenti, quadretti di storie, di conversazioni e di soggetti consimili, all'uso dei Fiamminghi. Dico all'uso dei Fiamminghi quanto alla misura, non quanto alla perfezione; essendo stato solito di alterare alquanto le tinte specialmente nei cangianti, di lavorare di tocco, lasciando spesso i contorni indecisi, e ammontando il colore per cavarne effetto in lontananza. » Lanzi *Stor. pittorica, Scuola Veneziana, epoca quarta.*

quadri ad oglio sulle pareti laterali della cappella a S. Carlomanno, che rappresentano questo principe, cui per prova di umiltà era stato affidata la cura del gregge, assorto in orazione, mentre alcuni ladroni glielo rapiscono; e quando a metà nudo, con poche pecorelle fa ritorno al monastero, ove con molta sorpresa è ricevuto da Abate Petronace e suoi monaci. In questo quadro oltre al ritratto dell'Abate di quel tempo, l'artista raffigurò sè stesso in abito di pellegrino, nel quale erasi portato a questo Santuario, ove per devozione volle dipingere le due tele.

Il Cavalier Conca (1) alla metà del secolo di-

(1) « La scuola napoletana ch'era ne'principii di questo secolo sostenuta dal Solimena, mandò alcuni allievi in Roma, che assai si affezionarono al far romano. Vi venne primieramente Sebastiano Conca con animo di vederla; ma vi si stabilì insieme con Giovanni suo fratello, per emendare il suo stile specialmente nel disegno. Di 40 anni ritornò, lasciati i pennelli, al matitatojo; e nel disegnare quanto potea di meglio sì di antico, sì di moderno, spese cinque anni. La mano avvezza tanto tempo al manierato, che apprese in Napoli, non ubbidiva alla mente, ed egli era in continua pena, perchè conoscendo il meglio non arrivava ad eseguirlo. Il celebre scultore le Gros lo consigliò a tornare al primo esercizio; e così diede a Roma un valente pratico del fare de'cortoneschi, emendato molto della sua prima educazione. Era fecondo d'idee, velocissimo di pennello, coloritore d'un fascino che incanta alla prima occhiata per la lucentezza, pel contrapposto, per la delicatezza delle carnagioni. Vero è che esaminandosi meglio si vede ch'egli non è molto vero coloritore, e che per ottenere la

pinse più quadri nella Chiesa e nella Sagrestia. Nella cappella di S. Giovanni nei due quadri laterali espresse la nascita del Precursore e la sua predicazione nel deserto; sono belli per colorito, non cattivi per disegno: in quella della Pietà con colorito più forte, e miglior disegno, la orazione all'orto, la flagellazione, e sull'altare Cristo morto fra le braccia della Vergine. Nella Sagrestia dipinse a fresco nella volta la lavanda dei piedi fatta da N. S. dopo l'ultima cena, ed alcuni puttini; in otto medaglioni, che restano tra le finestre delle due pareti laterali, i quattro Profeti maggiori e gli Evangelisti.

La Sagrestia va in lungo metri 16, 19. in largo 10, 06. Il suo pavimento è di mosaico, la cui crociera è bellissima, opera dell'XI secolo, forse tolta dal suolo dell'antica chiesa. Sfuggita alle innovazioni del XVII secolo, fu nella presente forma ridotta alla metà del secolo seguente, in cui furono distrutte le opere di scoltura in legno del

mobiltà delle tinte adopera nelle ombre un verde che le ammaniera. Si distinse ne'freschi, e anco in quadri da chiesa, ornandoli di certe glorie di Angioli disposti felicemente, con una composizione che si può dire sua propria, e che a molti de'macchinisti è servita di esempio. Dipinse infaticabilmente anche per privati; e nello stato Ecclesiastico appena trovasi una quadreria copiosa senza il suo Conca. » Lanzi *Stor. pittorica Scuola Romana, epoca quinta.*

XVI secolo, che la decoravano, per sostituirvi le nuove che ivi si veggono. Qui struttura della volta, pitture, stucchi dorati, lavori in legno, e ogni altra decorazione reca l'impronta del gusto del roccocò, e dello stile che dicesi alla Luigi XV. Suo architetto fu Domenico Simonetti di Astano della provincia di Lugano, essendo stato abbandonato un primo disegno fattone dall'ingegniere del Gaiso nel 1748. Nella parete di fronte è un arco che dà adito al Reliquiario, innanzi a cui è un pavimento puranco di mosaico sotto una volta a stucchi dorati con scompartimenti, in cui sono affreschi rappresentanti istorie della passione di N. S. malamente attribuiti al Giordano dall'autore della *Descrizione istorica,* e che debbono dirsi di Paolo di Majo, o de'due discepoli del Cavalier Conca D. Mattia Guarnaccia e Agapito Vitto, venuti in compagnia del loro Maestro. Nei quattro inginocchiatoi sono bei crocifissi di avorio. Ai due lati dell'arco veggonsi due porticine su cui con lettere in rame dorato è scritto sopra l'una: *Probet autem seipsum homo et sic de pane illo edat et de calice bibat;* poichè la stanza è destinata alla confessione; sopra l'altra: *Lavabo inter innocentes manus meas.* In questa seconda cameretta è una vasca di marmo, appiè di una tavola egualmente di marmo terminata da due colonnet-

te; sulla cornice leggesi. *Lavamini mundi estote. exteriora enim interiora indicant. 1518.* Nel campo veggonsi tre scudi; nel primo, sormontato dalla mitra e dalle iniziali *S. B.* è un leone rampante, stemma della famiglia di S. Benedetto, cioè degli Anicii; il secondo porta una corona, e vi era scolpita l'arma del re Cattolico, che più tardi fu scalpellata; il terzo col cappello prelatizio è vuoto, destinato agli Abati pro tempore. Allato a ciascuno è un motto *Devotione, Fidelitate, et Amore.* Fregiano le pareti della Sagrestia vaghi armadii di noce ricchi di scolture con festoni di fiori, colonne a spira, bassorilievi e statue con ornati di rame dorato, che ne accrescono la ricchezza. Veramente è tale profusione da rimanerne stanca e sopraffatta la vista. Le istorie dei bassorilievi furono scolpite da Gennaro Franzese Napoletano con i disegni del pittore Paolo di Majo. Queste sono tratte dalla Sacra Scrittura, ed allusive al sagrifizio dell'altare ed al ministero sacerdotale. A destra si vede 1.° il Sommo Sacerdote che impone le mani sul capo dell'irco pria di cacciarlo nel deserto: nella tabella superiore con lettere di rame dorato leggesi: *Confiteatur omnes iniquitates. Levit. 16. 21.* 2.° La regina Ester che presentasi ad Assuero acciò ritragga il crudele editto contro il suo popolo Ebreo, con la leggenda: *Quo-*

modo ad regem intrare potero si non sum vocata. Ester. 4. 11. 3.° Davide fuggendo da Saulle domanda in Nobbe al Sacerdote Achimelech di cibarsi dei pani di proposizione, col motto; *Continuimus nos. 1. Reg.·21. 5. 4.°* la parabola del regio convito dal quale fu espulso colui che vi si recò senza la veste nuziale; *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? Matth. 22. 12.* sotto questa tavola lo scultore incise il suo nome; *Has tabulas fecit Januarius Franzese MDCCIL.* Sull'altro lato sono le seguenti istorie *1.°* la parabola del Fariseo e del Publicano; *Deus propitius esto mihi peccatori. Luc. 18. 15. 2.°* la conciliazione tra Labano e Giacobbe; *Veni ergo et ineamus foedus .. immolatisque victimis in Monte vocavit fratres suos. Gen. 31. 44. 45. 3.°* la pioggia di fuoco su Nadab ed Abiu figliuoli di Aronne; *Offerentes Domino ignem alienum. Levit. 10. 1. 4.°* Mifiboseth figliuolo di Gionata, che si dice immeritevole di sedere alla mensa di Davide: *Quis ego sum servus tuus, quoniam respexisti super canem mortuum similem mei? 2. Reg. 9. 8.*

Queste istorie sono frammezzate da statue, opera dello scalpello di Pietro Nittolo o Izzolo napoletano secondo i disegni dello scultore Maini di Bologna. Da un lato sono quelle di Elia sotto cui leggesi *Zelo*; di Salomone *Sapientiae*, di Samuele

Orationi; dall'altro Mosè *Religioni*, Davide *Poenitentiae*, Abramo *Fidei*; e fra le due porte quella del Salvatore. Allusive a queste istorie ed alle statue sono le iscrizioni che leggonsi sulle stesse porte; *Scriptura Dei erat sculpta in tabulis*, e *Vide omnia, facito secundum exemplar.*

Giugno 1750: Per tanti pagati al Sig. Pietro Nittolo Statuario a saldo di ducati 185 dovutigli per prezzo di sette statue di legno di noce, patteggiate, cioè due a d. 30 l'una, per averci posto egli il materiale, e le altre cinque per le quali gli fu dato il materiale dal Monastero, a doc. 25. l'una.

Novembre 1750: Al Sig. Blasio inconto de' Rami, altri d. 200. (Esito Gle della Chiesa dal 1 Giugno 1750.)

Le dorature della volta, come pure quelle della sala del Capitolo, furono fatte di mano di Mattia Noletti Romano, che nel contratto conchiuso pel prezzo di ducati 300 è detto pittore ed indoratore, con l'aiuto di tre suoi figli Gregorio, Desiderio e Pasquale. In quell'atto sono dichiarati partitamente: tutti quei lavori di stucco che dovevano dorarsi, sicchè il lettore potrà conoscere di quanti ornati e decorazioni quelle due sale vanno sopraccariche.

I. M. I. Col presente albarano valituro come fosse pubblico Istromento, roborato colle clausole del co-

stituto, e precario, pena, rinunzia e giuramento in forma, il Signor Mattia Noletti di Roma, commorante in Alvito, Pittore ed Indoratore per convenzione avuta coll'Illmo e Rmo P. D. Antonio Capece Abbate del Sacro e R. Monastero di Monte Casino, e col Rmo P. D. Aurelio Parisio Decano, Cellerario e Procuratore Generale di detto Sacro Monastero, promette e s'obbliga dentro lo spazio di circa otto mesi, cominciando dal dì primo del mese di settembre prossimo venturo di questo corrente anno 1749 a sue spese proprie in ordine a tutto il materiale, e bisognevole ad eccezione del vino, che bisognerà per farne acquavite necessaria per lo infrascritto lavoro, d'indorare tutti li stucchi, fatti nella nuova Sacristia della Cattedral Chiesa di detto Sacro Monastero, siccome ancora quelli, che si son fatti nel nuovo Capitolo di esso Monastero, non con oro fino, ma di argento velato a color di oro fino, a tenore del piano descritto in due distinti fogli, uno, che riguarda la detta Sacristia, e l'altro il detto Capitolo, nelli quali si trova distintamente notato con color giallo tutto ciò, che deve venire dorato, e ciò, che deve esser lasciato di bianco, sta in bianco. Detto lavoro deve farsi con tutta la maggior polizia, e con tutta quell'imbronitura, che vi cape ad uso d'arte. Tutte le teste, ed i puttini ignudi debbon esser coperti di biacca. Si dovranno ancora indorare con

argento velato, però posto a mordente le catene, che sono attraverso nella volta della Sacrestia. Parimente deve rinovar l'oro sopra l'arco di marmo del Reliquiario; però l'indoratura di dette catene, ed arco dovrà esser riconosciuto a parte colla summa d'un zecchino d'oro, cioè di carlini 26 e mezzo. Ma tutti detti lavori sì della detta Sacrestia, come di detto Capitolo secondo le due note sudette per lo finito e stabilito prezzo di ducati 300: fuori del detto zecchino, che va a parte, come sopra. Del qual prezzo le dette Parti se ne chiamano contente e soddisfatte, con patto però, e condizione, che si somministrerà al detto Signor Mattia Noletti di detta summa di volta in volta quella porzione, che gli farà di bisogno secondo le spese, che gli occorreranno di fare per la continuazione dell'opera, in fine però della quale, e non pria, sarà il medesimo soddisfatto, e pagato per intero di detta summa, e prezzo convenuto. Similmente si obbligano detto Illmo e Rmo Abbate, e Rmo P. Cellerario di somministrare al medesimo in tutto detto tempo di circa otto mesi, che durerà il lavoro, come anche a' due suoi figliuoli, Gregorio e Desiderio Noletti, vitto, letto, ed ogni altro bisognevole per il di loro mantenimento. In conto del quale prezzo sudetto, convenuto, come sopra, e del lavoro, che deve fare detto signor Mattia Noletti à ricevuto per ordine di detto Illmo e Rmo P. Abbate dal Rmo P.

D. Ludovico Bolino, Prefetto e Sovrastante Generale delle fatiche del monastero la summa di d. 20. di moneta d'oro, e d'argento.

Oltre a tutto il sopradetto detto Illmo e Rmo P. Abbate e P. Cellerario s'obligano, e promettono di dare al detto Signor Mattia viaggio franco per l'accesso, e ricesso da Alvito, come anche a detti suoi figliuoli. E per fine si è convenuto da dette parti, che se mai detto Signor Mattia per qualunque accidente, che potrebbe accadere, non terminasse tutta l'opera, s'obbliga, e promette il medesimo di obligare li suoi figliuoli a terminarla di tutto punto: obbligando dette parti per tutto il convenuto di sopra se stessi, loro eredi, e successori, e beni tutti, etc. Di S. Germano addì 23 del mese di Agosto 1749: Antonio Abbate: D. Aurelio Parisio Decano e Cellerario: Io Mattia Noletti mi obligo come sopra. Io Alfonso Cervello sono testimonio. Io Giovanni Castaldo sono testimonio.

Per la Sacrestia.

L'opera che deve partirsi in oro a tenore della modelatura delopera de stuchi della nuova Sacristia di Monte Casino, la cornice del quadrone di mezzo come si vede segnato in color gialdo viene d'oro e il restante bianco, e le foglie che sopre sono alli cantoni tuto d'oro, e le quatro cartele che bracie il sudetto quadro il fondo piano bianco, e il restante tuto

d'oro, le cascha de fiori e festoni di cerque che circhondono due ovati grandi e due picoli deve essere tuto d'oro. Le cornicete delle fasciature tutto in oro, altre fascete con una picola corniceta ovelo listelo d'oro, altre fasiature che circhondono le lunete con modelatura tuto d'oro. Seque le baniete overo riquadratura di mezzo, le lunete il bastoncino e listelo d'oro con lintagli tuto d'oro.

Seque la modelatura della Cornice delli 8 specchi consistenti nelli spigoni della volta, cornice numero 3 il gialdo d'oro.

Seque in sudeti spechi una bugna risaltata con una corniceta dintorno deve essere d'oro e sopra a detti otto piani un intrico rabeschato lumigiato d'oro come li sarà dato il diseno.

Seque la modellatura delle cornice delle finestre e squarci, il gialdo d'oro con li rosoni d'oro e la bugna ricacciata, il piano di sopra con rabeschi intreciati lumigati d'oro come li sara dato il disegno.

Seque li carteloni di sopra alle finestre il fondo piano biancho e il restante tuto d'oro, cioè il campo di mezzo deve essere biancho.

Seque le orechiature e festoncini di lavoro con cartocieti alle finestre tuto d'oro.

Seque la modelatura che gira dintorno alli inpuduci e l'unete della volta e il gucelatorio bianco e l'altre membratura tuto d'oro come si vederà il color gialdo dal modello segnato.

Seque li ovati numero 8, la cornice dintorno tuto d'oro, sol il pianeto di mezzo e quello di fora biancho per acordare il lavoro. L'intaglio tanto di sopra come di lato alli medalioni tuto d'oro.

Seque la basa che gira dintorno di soto alle finestre, il bastoncino con tre listelli d'oro e il restante biancho.

Seque lintalio di soto alle finestre con alcuni campanali devono essere tuto d'oro.

Seque un quadrato cintinato di sopra all'archo del Riliquiaro, la sua cornice con intaglio tuto d'oro.

Li putini overo Serafini, capiliature, panigamenti, ale doro, e il restante biancho dato con biaccha.

Li fondi che li cantengono in deta volta una tinta secondo piacerà: Antonio Abbate: D. Aurelio Parisio Decano e Cellerario. Io Mattia Noletti mi obligo come sopra scritto propria mano.

Minuta di quel tanto che si deve indorare nel Capitolo di Monte Casino.

In primis tute le cornice grande e picole come si vede la modelatura di sopra segnate gialde deve essere d'oro le cornicete picole che gira dintorno alle fasetura e pezi cintinali tuto d'oro. le due cornice che gireno dintorno alle due finestre tuto d'oro ciovè la mezza finestra di sopra li stipiti di pietra che vi sono scorniciate alle due finestre si deve ingessare li

piani bianchi e le membratura corniciate d'oro, la cornice che forma architravo di sopra al capitolo tuto d'oro tolto il piano che forma fasietta, la riquadratura scorniciate delli pilastri tuto doro, la baseta delli pilastri che gira dintorno tuto doro, la cimasa del quadro di piedi, il gucelatorio bianco e il restante d'oro. L'ovato con cornice dintorno e cimasetta di sopra il gucelatorio biancho e il restante d'oro, la gloria in mezzo l'ovato tutto d'oro o come meglio sarà ordinato, tuto l'intaglio che si contiene in detto Capitolo tuto d'oro, ciovè cartele, il campo di mezzo piano biancho e il restante tuto d'oro.

Li fondi si deve dare una tinta come sarà ordinato.

Li dui puttini che rappresentano la Prudenza e giustizia il girolifico e capilietura, i panigamenti d'oro e similmente alle altre teste che vi sono, e il nudo il biancheto con la biaccha: Antonio Abbate: D. Aurelio Parisio Decano e Cellerario: Io Mattia Noletti mi obligo come sopra scritto propria mano.

Nel difetto di altri documenti intorno ai sopracennati artisti della sagrestia, trovo nelle memorie o Giornali del P. Archivista D. Sebastiano M.ª Campitelli sotto il mese di ottobre 1749 un *Catalogo colla distinzione dei nomi, cognomi e patrie, ed anche delle loro arti e professioni dei Maestri*, che in quel tempo intendevano a diverse

opere in Monte Cassino, e principalmente alla nuova Sagrestia, il quale qui riproduco sembrandomi di qualche interesse.

Stuccatori: I. Signor Domenico Simonetti di Luganeso Diocesi di Como de' Cantoni Svizzeri, venuto co' compagni a 24 di luglio 1748, e fa da Architetto: a carlini 5. il giorno. II. Signor Giacomo Simonetti suo fratello di Lugazio Diocesi di Como a grana 40 il giorno. III. Signor Gio: Battista Martinetti di Meronico Diocesi di Como, secondo Capomastro, venuto a' 22 agosto 1749, e partito per le passate feste di Pasqua. Stava a grana 50 il giorno. IV. Andrea Carpicho di Pigra Diocesi di Como, venuto a' 15 agosto 1748; partito a' 26 d' Agosto 1749, a grana 40 il giorno. V. Francesco Rianezzi della Terra di Casale della Val Cuja Diocesi di Como venuto a Novembre 1748, e partito a' 15 Agosto 1749, a grana 40 il giorno. VI. Andrea Ferrari della Terra di Meronico di-Val Cuja, e VII. Ludovico Regoli della Terra di Suinno diocesi di Como, venuto a 9 Ottobre 1748, e partiti a' 2 settembre 1749. a grana 40 il giorno. VIII. Gio: Gavoiese della Terra di Casale Diocesi di Como di Val cuja a grana 35 d' inverno, e grana 40 di state. IX. Paolino Lorina della Terra dell' Isola di Sora, venuto a' 2 settembre 1748, e partito a' 15 agosto 1749, a grana 30 la state, e grana 25 l' inverno. X. Gio:

Battista Giovannini di Pofi, Diocesi di Veroli, venuto a'3 Novembre 1748 a grana 25 il giorno. XI. Domenico Lorina dell'Isola di Sora venuto a'5 Gennaro 1749 e partito dopo Pasqua a grana 40 il giorno. XII. Cristoforo Donati di Lugano della Diocesi di Como, venuto a'15 agosto 1748 e partito dopo Pasqua, a grana 40 il giorno. Tutti li sopradetti an fatto e lavorato lo stucco nel Dormitorio, nel Capitolo e nella Sacrestia; ed oltre le dette mesate anno avute anche le spese apparte.

Tornitori: 1. Mastro Giovanni .... 2. Suo Lavorante ....

Impellicciatori: 1. Mastro Mattia Tona di Cumunh venuto a'25 di Decembre 1749 a grana 35 il giorno l'inverno, e grana 50 il tempo di state. 2. Mastro Giuseppe Coffler di Cartick del Tirolo venuto a'24 Novembre 1749 a grana 35 il giorno. 3. Mastro Michele Lonbzer di Vienna, venuto a settembre 1749 a grana 22 il giorno. 4. Mastro Tomaso Colori di Milano venuto a'24 di Novembre del 1749 a grana 25 il giorno.

Intagliatori: 1. Signor Domenico Colicci Napolitano venuto a'7 Ottobre 1748 a grana 40 l'està, e grana 30 l'inverno. 2. Mastro Giacomo Riccio Napolitano venuto a'7 Ottobre 1748 a grana 40 di state e grana 30 d'inverno. 3. Mastro Michele di Stefano Napolitano, venuto detto dì ed anno a gra-

na 32 di state, e d'inverno a grana 27. 4. Mastro Giuseppe d'Angelo Napolitano, venuto a primo Gennaro 1749, a grana 30 l'està e grana 26 l'inverno. 5. Mastro Francesco Michilcilcel del Tirolo di Norimberga; venuto a'3 agosto 1749, a grana 30 il giorno. Questo però è Impellicciatore. 6. Mastro Giuseppe Colicci Napolitano, figliuolo del celebre Domenico Antonio, che fece il Coro nostro, è stato per soli 10 giorni a grana 30 il giorno, per esser molto vecchio.

Scultori: 1. Mastro Giovanni Stoltz del Tirolo, venuto a'8 agosto 1748, e partito dopo pasqua, a grana . . . . Questi à fatti li Puttini della sacrestia.

Falegnami e Lavoranti: 1. Mastro Benedetto Polini di S. Elia venuto ad Agosto 1748, a grana 30 l'està, e grana 25 l'inverno il giorno. 2. Francesco Polini, suo figlio a carlini 10 il mese. 3. Maestro Tomaso Fiorentino di S. Elia venuto a Settembre 1749, a carlini 10 il mese. 4. Maestro Natale Tancredi di Fontana, venuto a'12 d'agosto 1749, a carlini 10 il mese. 5. Maestro Domenico Museta di S. Germano venuto a'24 Settembre 1749, a carlini 26 il mese. 6. Maestro Domenico d'Alba di Nola, venuto a'4 di Maggio del 1749, con Nicòla suo figlio, a grana 45 il giorno tra tutti e due. 7. Maestro Diodato Trojani di Veroli venuto a'7 Ottobre 1748, a grana 25 il giorno. 8. Maestro Silvestro Carrozza

di S. Germano venuto a 1. aprile 1749, a grana 25 il giorno. 9. Maestro Gaetano Carrozza di S. Germano venuto a 1. di Novembre 1748, a grana 30 il giorno. 10. Maestro Domenico Antonio Galluozzo suo discepolo a ducati 4 il mese.

Indoratori: 1. Signor Mattia Noletti di Roma, dimorante in Alvito con tre suoi figliuoli chiamati Desiderio, Gregorio, e Pasquale, venuti a' 15 Settembre 1749 per ducati 300 e spese secondo l'alberano per l'indoratura del Capitolo e della Sacrestia.

Pittori: Signor Cavaliere D. Sebastiano Conca di Gaeta venuto a' 21 Giugno 1749 colli due suoi discepoli, chiamati D. Mattia Guarnaccia, e Signor Agapito Vitto.

Pittori Ornamentisti: 1. Nicola Zicchitella, e 2. Gennaro Taliento Napolitani, venuti a' 7 Ottobre 1749, a grana 45 l'uno il giorno, e spese, come tutti gli altri sudetti Artefici.

Il Gattola descrive la Sagrestia quale era a' suoi tempi ed innanzi che alla metà del secolo fosse stata nell'attuale forma ridotta.

Ab ecclesia desuper descripta introeuns in Sacristiam linquit amulam; et tintinnabulum ad laevam, quae egrediendo minister, et Sacerdos reperiunt ad dexteram peropportune. Ad valvas ex parte interiori incisa videntur hinc leo, inde turris, de quibus jam cognitionem dedimus. Pavimentum operis est

tessellati, ut notavimus in ecclesia, sed formae distinctae. Sex fenestrae arcuatae, tres scilicet ab occasu, et tres quoque ab orientali plaga lumen tribuunt edificio, ubi ex utroque latere aspiciuntur aptissima armaria cum loculis pro utensilibus asservandis opportuna, nec non cum tabulis desuper paratis pro sacerdotum, atque ministrorum vestibus ad divina explenda officia aptandis. Quatuordecim tabulae in telis pendent in parietibus, et sunt imagines Jesu Christi, beatae Virginis, ac duodecim Apostolorum, quae fuerunt primae adumbrationes, quas famosissimus pictor Joseph Arpinates formavit pro picturis earumdem imaginum ab ipso coloratarum in celeberrimo hemyspherio ecclesiae Sancti Petri Apostolorum principis Romae. In medio camerae pictus est Christus Dominus: super armariis in dextera recolitur intus arculam crystallinis circumdatam specularibus Jesu Christi in cruce figura in ebore integro palmorum duorum sculpta: In sinistra rotale horarium parvum, at concinnum: in fronte altare sumptuose sub inaurato arcu latere haerente marmoratae structurae. Super hanc aram devotissimum lipsonarium ligneis foribus coelatis, et auro exornatis, necnon velario obtectum est, Sanctorum reliquiae, quae ibidem custodiuntur nunc indicabimus. Ad sinistimam prope sacrarii angulum inter aquilonarem oram et occasum per januam ve-

lum ostii a superliminare lapideo habens ad limen gradatum ingreditur in cubiculum, ubi est labellum marmoreum cum manutergiis hic in marmore, ex quo ad lavacrum profluit aqua, sculptus est leo in scuto habente infulam desuper inter duas has litteras S. B. *et hoc verbum subtus:* Devotione, *quod alibi tetigimus. Duae fenestrae sunt pro lumine loci istius ad occidentem estivum. Altera similis janua cum aequali ostiario velo extat ad angulum inter aquilonem et orientem, per quam ingressus est ad parvum primo cubiculum fenestram habens ad septentrionem, ubi sacerdotes, ut plurimum ad poenitentiae sacramentum accedunt; deinde ad cubiculum angustius lumen recipiens ab aquilone, et ab ortu, et postmodum ad alterum dua pariter lumina ad solis ortum continens. In his cubiculis extant plutei, loculi, et bene aptata armaria, in quibus asservantur candelabra, cruces, thuribula, thimiateria, vasa, flores, statuae, hermae, calices, vascula, et alia argentea utensilia pro ecclesiae festivo ornatu; nec non antependia, colobia, casulas, cum reliquis omnibus amiculis sacerdotalibus praetiosorum testilium aureis, et argenteis filis contestorum, et artificio phrygiani acus exornatorum; superpellicea etiam, pedia argentea, infulas, et amicula pontificalia cuncta multiplicis apparatus, perystramata, cereos, intortitia, et similia copiose. Inter praedictas sacrarii hinc in-*

de januas, et parastates arcus lipsonathecae sunt posita genualia scabella satis artificiose elaborata cum tabellis in quibus sacrae exscriptae sunt orationes, tum pro praeparatione, tum pro gratiarum-actione ad commodum celebrantium. (1)

Molto si adoperarono i monaci in questo secolo per ornare il chiostro, che è avanti la chiesa, innalzando alla memoria dei benefattori della Badia, pontefici e principi, statue, che ne ricordassero il nome, e attestassero la loro gratitudine. In tutte queste opere fu profuso il danaro, ma fu sventura che in quel tempo non vi fossero grandi artisti, e che l'architettura e la scoltura insieme alle altre arti segnassero il periodo di un grande decadimento. Già fin dalla metà di poco inoltrata del secolo precedente, l'Abate Angelo della Noce, più tardi Arcivescovo di Rossano, aveva fatto in apposite nicchie eriggere ventiquattro statue di stucco (2), le quali poi in numero mino-

(1) *Descriptio Sacr. Monast. Montis Casini et alia MS. tom. VII.*

(2) D. Angelus de Nuce anno 1666 magna solemnitate ad sacellum variegatis marmoribus decentissime ornatum, dedicatumque in honorem S. Bertharii martyris pietate D. Hyppolithi Saltarelli a Castello Forti, tunc Congregationis Cassinensis Cancellarii, ejusdem Sancti corpus transtulit, atque illa S. Apollinaris Abbatis, et S. Victoris III Papae, quae ab anno 1650 in sacrario ecclesiae nostrae reposita fuerant, ut instrumento constat stipula-

re si vollero di marmo. Egli che era versatissimo nella storia, ed aveva dato alla luce il testo genuino della Cronaca Cassinese con dotte annotazioni, seppe evocare i più bei nomi e le più splendide figure storiche cui dedicare quelle memorie. Dalle notizie che avanzano si può venire a conoscenza dei personaggi cui furono erette, e delle varie innovazioni cui andò soggetto il chiostro. Dirò prima della condizione in che trovavasi al XVI e XVII secolo. Al sommo della grande scalea, che dal chiostro inferiore mena a questo superiore, è un portico formato da cinque archi a tutto sesto cui fanno sostegno oltre a'due pilastri laterali, quattro colonne di granito orientale bigio; negli interstizii degli archi in quattro medaglioni intieri, e due a metà erano mezzi busti dei Cesari. Perchè tolti, ed in qual tempo, e cosa ne fosse addivenuto è ignoto; erano ancora quivi allo scorcio del XVIII secolo. Sotto del portico una porta marmorea a pieno centro, ornata da quattro colonne striate di ordine dorico, dava ingres-

to die 3 Februarii an. 1666 a notario Francisco Pagliaro Sangermanensi. Quo gratum Cassinatium erga munifices principes testatum omnibus faceret, in xisto ante ecclesiam statuas Pontificum, Imperatorum, Regum, Principumque plastico opere excitavit, qui de Coenobio Cassinensi meriti optime fuissent. Gattula *histor. Abbat. Cassin. tom. II. pag. 712.*

so al chiostro. Sopra essa era scolpito *Omnipotenti Deo Gloria et Divo P. Benedicto;* e nell'arco superiore era una devota figura del Santo Patriarca col volume della Regola nelle mani, fra alcuni Angeli, che gli facevano corona. A destra corrispondenti ai due archi, erano le statue di Vittore III, e di Urbano V Papi ed Abati di Monte Cassino, dall'altro lato quelle di Stefano IX e di Gelasio II, monaci Cassinesi, e sulle due pareti laterali a destra e a manca, di fronte, gli Abati Aligerno, e Petronace. Entrando il chiostro, detto prima Paradiso, e quindi delle Statue, leggevasi sulla porta: *Heroibus benemerentibus Casinates propriae pietatis argumentum, monimentum alienae MDCLXVI.* Allato a questa porta erano due altre, che mettevano alla terrazza, che gira su tre portici del chiostro inferiore, ed in fondo alle due pareti laterali erano due porte di marmo, delle quali l'una dava l'ingresso al piano superiore del monastero con la iscrizione: *Castra Dei sunt hic, domus Dei et porta coeli;* l'altra di rincontro, all'ospizio, alla cappella di S. Martino ed altre officine. Sotto ai portici di questo chiostro erano locate ventiquattro statue. Incominciando dalla porta maggiore della chiesa si vedevano quelle di Euproprio padre di S. Benedetto, Tertullo patrizio padre di S. Placido, Gregorio Ma-

gno, Gregorio II, Zaccaria, Alessandro II, Gregorio VII, Paolo II, Giulio II, Leone X, Urbano VIII, il Cardinale Francesco Barberini nipote di papa Urbano. Dall'altro lato Abbondanza, madre di S. Benedetto, Gisolfo II, Carlo Magno, Errico II, Corrado I, Roberto Guiscardo, Sigelgaita sua moglie, Lotario III, Errico VI, Ferdinando il Cattolico, Consalvo di Cordova, ed il Vicerè Pietro Antonio d'Aragona. Ora ecco come ne discorre più diffusamente il Gattola nella sua descrizione inedita sì come trovavasi a' suoi tempi nei primi anni di questo secolo XVIII.

Hinc itaque relicta interim prima coenobii planitie.. gradibus triginta novem ascenditur ad altiorem subtectam porticum, et sunt primi novem eorum ita positi, ut triplicem forment figuram, dum in medio projecti sunt extra rectam lineam; in qua absolvuntur extremae partes illarum; sed extensio est etiam in linea recta ulteriori, tali modo, ut ubi hinc inde gradus a prima protrahuntur linea, angulos normales internos demonstrent, et ubi terminant in linea altera angulos normales habeant externos. Post horum novem graduum ascensum invenitur planities in medio, sic pariter est alia post secundum graduum enneadem, qui recti sunt, et etiam alia, atque alia planities similis inter septem, ut septem penultimos, et antepenultimos gradus, quorum supremum

septenarium est conterminum limini porticus, suntque gradus spatiosi.

Quinque extant hic arcuata intercolumnia juxta dorici ordinis structuram, et quatuor columnae ex numidico marmore integrae sunt praeter quartam ad dexteram, quae ex duabus compacta est partibus; ceterum reliquae duae semicolumnae parietibus lateralibus adhaerentes sunt pactiles marmorosae una simul cum postibus: sub limen superum inter arcus in recto quatuor principalium columnarum excavati circuli sunt, et supra extremas semicolumnas merito semicirculi, in quibus sex Cesarum effigies conspiciuntur ingentium instar numismatum: ornamentum currit purum, et structurae penna, quam vocant cornicem, sustinet cancellos lapideos elaboratos super quibus quatuor orbiculata saxa consedent ad lineam columnarum, et duae pyramides solidae in terminis.

In pariete prope jànuam respicit ad primum arcum dexterum figura Victoris papae III erecta super stylobatam intestino opere ex eodem pariete projectam; ulterius secundum respicit arcum ad dexteram statua Urbani V pontificis, et demum in pariete laterali ad dextimam aspectum tenet ad porticus longitudinem simulacrum Aligerni Abbatis Montis Casini; pariterque ex parte altera, quae laeva est, correspondent super similibus stylobatis tres aliae

statuae, quarum prima pontificis maximi Stephani IX pertinet ad portam, secunda Gelasii inter summos Sacerdotes hujus nominis II ad subsequentem arcum sinistrum oculos habet, et tertia Petronacis Abbatis ejusdemmet monasterii collocata est in pariete sinistri lateris contra statuam Aligerni. Istis heroibus, qui fama teste laudantur, permultum debent Cassinenses; etenim Victor, Stephanus cum essent Abbates Montis Casini, onus, et titulum retinuere etiam in summi pontificatus apicibus satis, superque monasterio favendo. Gelasius inter cetera officia constabiliendum praecepit debitum promeritum Abbatibus Montis Casini circa praelationem supra Abbates Cluniacenses, et S. Victoris Massiliensis coenobiorum: Petronax primo restituit monasterium, quod a Longobardis direptum erat, et Aligernus instauravit secundo, postquam fuerat a Saracenis incensum tali quippe studio, ut solum negotium istud ipsorum fuerit prora, et puppis, veluti est in graecorum proverbio. Tantis igitur benefactoribus Casini Coenobitae par pari referendo ad perennem memoriam principes has statuas inscriptis ad basem nominibus erexerunt (1).

Tale offrivasi allo sguardo questo chiostro nei primi anni del XVIII secolo, allorchè si volle

(1) *Descriptio Sacr. Monaster. Montis Casini et alia MS. Tom. VII.*

più ricco per decorazioni in marmo. Nel portico, che gli sta innanzi, in luogo dell'unica porta, che pure doveva essere assai bella come opera del principio del mille cinquecento, se ne vollero tre, una maggiore (sulla quale furono ripetute le due iscrizioni, che erano sull'antica, e dalla parte interna, che guarda la chiesa, sovrapposto un mezzo busto del Battista) e due minori, e tutte in marmo bardiglio. Di questo marmo furono pure le due nicchie in cui furono locate le statue di Urbano V. e di Clemente XI, che sono allato alla porta maggiore, e due altre porte della grandezza e disegno delle minori, che restano di fronte, su due gradini di marmo bianco, come le altre, e per le quali si va sulla incantevole terrazza, cui è stata consecrata l'appellazione di Paradiso. Nell'interno del chiostro, a principio e fine delle pareti laterali furono formate quattro grandi porte di bardiglio, per le quali, restando una murata, si entrava a destra nel monastero, a manca alle officine e cappella di S. Martino, ed alla nuova fabbrica dell'Ospizio (1). Si vollero rinnovate anche le tre porte della chiesa; la maggiore, con disegno peggiore e meno regolare delle

(1) Ridotto più tardi a Seminario Diocesano, oggi a Convitto laicale.

altre, fu fatta di una bella pietra della montagna, detta lumachella, con festoni di bianco marmo; le due minori di bardiglio con i mezzi busti di S. Benedetto e S. Scolastica. Su questo stesso muro si formarono quattro nicchie similmente di bardiglio, che si alternano con le porte, ed accolgono le statue in questo ordine; allato alla porta maggiore Euproprio ed Abbondanzia, genitori di S. Benedetto, allato alle due minori Tertullo Patrizio e Gisolfo II Duca di Benevento. Sotto il porticato destro e sinistro furono apposte altre quattro nicchie tramezzate da tre grandi medaglioni, in quelle a destra sono Gregorio Magno, Gregorio II, Zaccaria, Vittore III, e di rincontro Carlo Magno, Errico II, Lotario III, Roberto Guiscardo: i medaglioni per altro lungo tempo ancora aspetteranno i mezzi busti dei benefattori. Allato alle tre porte del chiostro veggonsi altre quattro nicchie con a destra le statue di Benedetto XIII e Benedetto XIV, (1) a manca quelle di Carlo III Borbone e di Ferdinando IV. Da ultimo a piè della grande scala su due basi di bardiglio, un po'sproporzionate, furono innalzate due statue colossali rappresentanti S. Be-

(1) Leggo nella *Descrizione Istorica* a *pag. 345.* attribuita allo scultore Pietro Verskefeld di Liegi la statua di papa Benedetto XIV; però non ho rinvenuto alcun documento di questo artista.

nedetto e S. Scolastica. Queste sono, se non belle, di un grande effetto di decorazione; le altre, eccetto quella assai bella di Ferdinando IV, sono brutte o mediocri, più o meno ammanierate, secondo gli artisti che le scolpirono.

Questi artisti furono Francesco Moratti, Paolo Campi, Lorenzo Ottoni, Pietro le Gros, Gio: Battista Maini, Angelo Brunelli, nomi o del tutto ignoti, o poco conosciuti. Non è a farne le maraviglie; correvano tempi infecondi di grandi artisti, e nelle arti, come nelle lettere, nella politica, nella vita stessa dei popoli erano quelle esterne manifestazioni di esagerazione e di arditezza, che rivelano stanchezza e decadenza.

Francesco Moratti scolpì le statue di Eupropio, Abbondanzia, Tertullo e del Papa allora vivente Clemente XI, pel prezzo di scudi 700 ciascuna, come dalle sue ricevute e convenzione.

Confesso io sottoscritto haver ricevuto dall'Illmo e Rmo Padre D. Ippolito della Penna Abbate di Monte Casino e Presidente Gnle per le mani del Sig. Agostino Fioretti scudi duecento moneta, e questi a buon conto delle tre statue di marmo che lavoro per comando di sua Signoria Illma e Rma. E più di haver ricevuto dalla Medema per le mani del P. Computista in S. Calisto di Roma in due volte altri scudi duecento e sessanta moneta in due volte con

fargliene due ricevute a parte et a buon conto come sopra quali due ricevute contenenti la somma di scudi duecento e sessanta unite a questa di scudi duecento moneta facendo tutte tre la somma di scudi quattrocento e sessanta moneta in tutto. tanto confesso haver ricevuto da sua Signoria Illma e Rma sino a questo giorno infrascritto. In fede di che ho sottoscritta di propria mano la presente. Questo dì 20 settembre 1703: Francesco Moratti scultore.

Io sottoscritto ho ricevuto dal Sig. Agostino Fioretti scudi doicento moneta e sono a buon conto del prezzo di tre Statue di marmo commessemi dallo Illmo e Rmo P. D. Ippolito della Penna Abbate di Monte Casino che uniti ad altri pagamenti fattimi in diverse volte e con mie ricevute fanno in tutto la somma di scudi seicento e sessanta moneta. In fede di che ho fatta la presente. Questo dì primo Aprile 1704: Francesco Moratti.

Io sottoscritto ho ricevuto dall'Illmo e Rmo P. D. Gregorio Galisio Abbate di Monte Casino scudi doicento moneta Romana. E questi per le mani del Rmo P. Abbate D. Gio: Batta de Miro quali scudi doicento moneta disse pagarmeli a buon conto delle tre Statue di marmo che lavoro per ordine di sua signoria Illma e Rma. In fede di che ho sottoscritta la presente. Questo dì 6. Novembre 1704: Francesco Moratti mano propria.

Confesso io sottoscritto haver ricevuto dall'Illmo e Rmo P. D. Gregorio Galisio Abbate di Monte Casino per le mani del Rmo P. Abbate de Miro scudi doicento moneta Romana, quali sono a buon conto delle tre Statue di marmo da me fatte per ordine di sua Signoria Illma e Rma, e destinate per il Monastero di Monte Casino. In fede di che ho fatto la presente. Questo dì 11 Novembre 1705: Francesco Moratti affermo quanto di sopra.

Confesso io sottoscritto haver ricevuto dall'Illmo e Rmo Padre D. Gregorio Galisio Abbate di Monte Casino per le mani del Rmo P. Abbate de Miro scudi cento moneta, e questi a buon conto delle quattro Statue di Marmo che lavoro per ordine di Sua Signoria Illma e Rma. In fede di che etc. Questo dì 9. Giugno 1706: Francesco Moratti mano propria.

Confesso io sottoscritto haver ricevuto dall'Illmo e Rmo Padre D. Gregorio Galisio Abbate di Monte Casino per le mani del Rmo. Padre Abbate de Miro scudi cento e cinquanta moneta, e questi a buon conto delle quattro Statue di Marmo che lavoro per ordine di Sua Signoria Illma e Rma. In fede di che ho sottoscritta la presente. Questo dì 6. settembre 1706: Francesco Moratti.

Io sottoscritto ho ricevuto dall'Illmo e Rmo Padre Abbate di Monte Casino per le mani del Rmo

P. Abbate de Miro scudi doicento moneta, quali sono a buon conto delle quattro Statue di marmo che io sottoscritto faccio di ordine del detto Rmo P. Abbate Gallisi per servitio di Monte Casino. Et in fede, questo dì 16 Febraro 1707: Francesco Moratti mano propria.

Ai 29 Maggio 1708: Confesso io infrascritto d'essere stato sodisfatto dall'Illmo e Rmo P. D. Gregorio Galisio Abbate di Monte Casino della somma di scudi trecento venti quali sono in conto del prezzo delle quattro statue che si sono fatte, e si faranno da me sottoscritto secondo l'accordato interesse alla ragione di scudi due milla ottocento tra tutte e quattro le statue che sono descritte nella scrittura a parte sottoscritta dal sopradetto Illmo, e da me in fede: Francesco Moratti mano propria.

Io sottoscritto ho ricevuto dall'Illmo e Rmo P. D. Gregorio Galisio Abbate di Monte Casino scudi duecento moneta romana che mi paga a buon conto di quello resto ad havere per il prezzo delle quattro statue da me sottoscritto fatte d'ordine di detto Rmo P. Abbate per servitio del suo Monastero di Monte Cassino et in fede. in Roma questo dì 16 Marzo 1711: Francesco Moratti mano propria.

Io sottoscritto ho ricevuto dall'Illmo e Rmo P. Abbate D. Gregorio Galisio Abbate di Monte Casino per le mani del Rmo P. Abbate D. Gio: Batta

de Miro Procuratore Generale della Congregazione Casinense la somma di scudi duecento moneta Romana che mi paga a conto di quello resto ad havere per le statue da me fatte d'ordine di detto Rmo P. Abbate Galisio per servitio del Monastero di Monte Casino et in fede. In Roma questo dì 15 Giugno 1711 Francesco Moratti.

Io sottoscritto ho ricevuto dall'Illmo e Rmo P. Abbate Galisio di Monte Casino scudi trecento moneta per le mani del Rmo P. Abbate de Miro Procuratore Generale. de' PP. Cassinesi, quali sono per saldo, e final pagamento di quattro statue di marmo fatte per servitio del Monasterio di Monte Casino. Questo dì 26 Ottobre 1711: Io Francesco Moratti mano propria.

Io sottoscritto ho ricevuto dal Rmo P. D. Gio: Batta de Miro scudi quaranta moneta quali sono a conto delle Casse delle Statue di Monte Casino et in fede questo adì 31 Agosto 1706. Io Gioseppe Eriolani mano propria.

A dì 29 Maggio 1708. Trattato concluso tra il Padre Abbate di Monte Casino D. Gregorio Galisio, ed il Signor Francesco Moratti Scultore per quattro statue di Marmo fine bianco di Carrara di tutta perfetione; e sono la statua d'Eupropio Padre del Patriarca S. Benedetto, Abbondanza Madre dello stesso P. S. Benedetto. La statua di Tertullo Padre à

S. Placido, e sono le stesse tre statue che si ritrovano già fatte, due delle quali, cioè quella d'Eupropio, e d'Abbondanza si ritrovano incassate alla dogana di Ripa grande, e quella di Tertullo e la medesima che si ritrova fatta et è nello studio dello stesso Signor Francesco Moratti. La quarta statua deve essere la statua del Regnante Pontefice in piedi e deve essere lavorata d'ogni perfetione e finezza havendone di già fatto il modello dovendola fare della qualità e perfetione dell'altra che fece, e che dalla Santità di Nostro Signore si pigliò per mandarla ad Urbino, ed anche lavorata con maggior attentione, e finezza se sarà possibile, essendo convenuti per le sopradette quattro statue nella somma di scudi Romani duemilla ottocento che vengono ad essere alla ragione di scuti settecento per statua compresa la spesa del sasso che corre à peso e carico del sodetto Signor Francesco quale confessa d'haver ricevuto in conto delli sodetti scuti 2800 quelle somme che si rileveranno dalle ricevute del medesimo in virtù della qual conventione si è da ambe le parti sotto scritta la presente ch'intendono le parti debba havere il valore come se fosse Instromento rogato con tutte le formalità e solennità da Pubblico Notaro: D. Gregorio Galisio Abbate di Monte Casino: Io Francesco Moratti confermo quanto sopra mano propria.

Pietro le Gros di Parigi convenne pel prezzo

di scudi 1200 scolpire le statue di S. Gregorio Magno, Carlo Magno ed Enrico II; ma fatta questa stipulazione nel 1714 e venuto a morte nel Maggio del 1719, lasciò incompiuto il lavoro, sicchè la sua vedova Maria Carlotta Ovasse, tutrice dei figli a nome Cecilia, Angelica e Filippo, curò fosse data l'ultima mano alla statua di Enrico II, e terminassesi l'altra di Carlo Magno. Questi lavori furono eseguiti da un discepolo del Le Gros, Paolo Campi.

Illmo Rmo Sig. Sig. Prone Colmo: Ha voluto V. S. Illma farmi partecipe degli effetti della sua Gentilezza e Generosità prima che io abbia avuto il merito di rassegnarli la mia riverente servitù, mentre Il Signor Paolo Campi Giovane del mio studio ritornato ultimamente da Monte Cassino mi ha presentato per parte di V: S. Illma un cortese regalo, il quale non solo mi e stato caro per la qualità del dono ma accettissimo per la singolare prerogativa del donatore; onde sono con i più vivi sentimenti del animo a rendergline vivissime gratie accertandole che si come mi trovo molto obligato a V. S. Illma per favori da me non meritati cosi nasce in me lambitione di farmeli conoscere grato con un sommo desiderio di ricevere i suoi stimatissimi Comandi.

Dal medesimo Signor Paulo mi vien significata lattentione che V. S. Illma per la sua mera benignità tie-

ne verso di me e che avrebbe genio che io applicassi a fare le due Statue di S. Gregorio Magno e di Carlo Magno; per lo che maggiormente mi riconosco tenuto al suo partialissimo affetto nel vederla inclinata a valersi delle mie debolezze; e per che desidero per quanto mi si permette di corrispondere a tanto honore che mi fa, con una pronta ubidienza gli dico che volentieri mi impiegaro con ogni maggiore applicatione e diligenza che mi sara permesso di potere contribuire col mio povero talento in tutto quello si compiacera impormi: mi resta solo in questo particolare mettergli in consideratione che io a tutti gli altri Signori che ho avuto l'honore di servire non ho mai fatto tal lavoro di Statue a cosi basso prezzo: tanto piu che le accennate Statue ricercano un lavoro di grande ornamento nelle vestimenta per le quali vi e maggiore fatica e consumo di molto tempo. Con tutto cio per non parere di abusarmi del suo affetto e del buon genio che mostra verso di me io di buona voglia applicaro in servirla ogni qual volta si compiaccia al meno di darmi li marmi senza mio dispendio per le sudette due Statue, non restandomi tenue la spesa che dovro fare per lincassatura e stransporto sino a Gaeta, e in tal forma V. S. Illma restara ben servita con quasi il solo necessario dispendio et io molto consolato con poco o quasi niente di lucro per il molto aquisto che farei della Patro-

nanza di un Signore dellessere di V. S. Illma.

In quanto alaltro particolare espressomi dal medesimo Signor Paulo del desiderio che V. S. Illma avrebe che io faccia qualche assistenza al lavoro che dovra fare il detto Signor Paulo, assicuro V. S. Illma che il detto Signor Paulo e cosi buon Virtuoso e si porta cosi bene che non a bisogno di direttore; con tutto cio per servirla e sodisfare pianamente al suo desiderio io non trascuraro in tutto il decorrere del tempo del lavoro di osservare attentamente la sua Opera et insinuargli quello stimaro a proposito, et occorrendo anco di mettervi le mie mane e di questo ne stia riposatissimo che cosi li prometto; E ringratiandola di nuovo di tanti honori che mi fa sempre ambitioso di suoi Comandi mi raffermo per sempre con farle Devotissima Riverenza. di V. S. Illma Rma. Roma li 9 Gennaro 1712: Devmo et Obligmo Servitore vero Pietro le Gros.

Tenore della Copia della preinserta Cedola, cioè.

Si è dato credito nel Banco di S. Spirito di Roma al Rmo P. Abbate Don Idelfonso Arezzi di scudi cinquecento settanta moneta recò contanti questo dí 28 Maggio 1720: Gioseppe Saliceti Cassiere. Domenico Pianta Computista. D. Idelfonso Arezzi.

Io sotto scritto ho ricevuto dal R. P. Don Pelegrino Ferri Scudi due cento monetta che disse contare per ordine del Rmo P. Don Archangelo Bran-

caccio.. sonno a conto delle statue che sto facendo per il venerabile Monastero di Monte Cassino questo dì 22 aprile 1718: Pietro le Gros.

Die IV Junii 1720: Essendo conforme à me Notaro per verità apparisce, che sin sotto li 26 Novembre dell' Anno 1714. Il Signor Pietro Alegros da Parigi Scultore si obligasse a favore del Sagro Monastero di Monte Casino di fare tre Statue di marmo bianco della Cava del Polvazzo di Carrara della misura, e perfezione d'altre quattro Statue fatte dal Signor Francesco Moratti per il prezzo di scudi mille, e duecenta Moneta Romana, e con diversi patti, Capitoli, e conventioni contenuti, et espressi nell' Istromento d'obligo nell' atti miei rogato sotto detto giorno 26 Novembre 1714 al quale etc. Essendo ancora che terminato detto Lavoro il detto Signor Pietro Alegros ricevesse a conto della sudetta somma scudi duecento Moneta dal Rmo P. Abbate di Monte Casino D. Nicolò Ruggi: Essendo parimente che sin dal Mese di Maggio dell' Anno scorso 1719. il detto Signor Pietro Alegros passasse da questa a miglior Vita con haver fatto il suo ultimo Testamento per l' Atti del Signor Filippo Orsini connoto sin sotto li 30 Aprile detto Anno 1719 prossimo passato, dove chiaramente apparisce sua Erede usofruttuaria vita sua naturale durante Donna, Madonna, et assoluta Padrona la Signora Maria Carlotta Ohassc sua

dilettissima Consorte, assieme con li Signori Cecilia, Angelica, e Filippo suoi figlioli, alli quali parimente pro aequali portioni, e secondo lo stile di Parigi lascia l'universa sua Eredità, et anco lascia la detta Signora Maria loro Madre, e sua Consorte respettivamente Tutrice, e Curatrice, e legittima Amministratrice di tutti li suoi beni, tanto in Roma, quanto in Francia, et in altro luogo del Mondo, come dalla Copia publica di detto Testamento prodotta li 24 Aprile prossimo passato, per gl' Atti del Quintili avanti Monsignor Illmo Cesarini luogotenente dell' Emo Vicario alla quale etc: Essendo finalmente che detta Signora Maria Ohasse Alegros habbia fatto Istanza appresso il detto Sagro Monastero di Monte Casino per il final pagamento di dette Statue ascendenti alla somma di scudi cinquecento settanta, havendone pagati scudi trenta di ordine della medema a Padron Angelo Forto; In tutto con detti scudi duecento fanno il compimento di scudi ottocento final pagamento di due di dette Statue, e saldo del sudetto Istromento di obligo; Perciò havendo inteso il detto Rmo P. Abbate di Monte Casino tal richiesta, et in esecuzione anche delli Decreti emanati da detto Monsignor Illmo Cesarini sotto li 27 Aprile, e 2. Maggio prossimi passati del corrente Anno si è trovato pronto pagare la sudetta somma con riportarne Quietanza finale, e delle cose sudette, e respettivamente

da dirsi hanno deliberato dette Parti farne per l'Atti miei Publico e Giurato Istromento, Quindi è che Avanti me Notaro, e Testimonii Infrascritti presente, e personalmente constituita detta Signora Maria Carlotta Ohasse figliola della bona memoria Rinaldo da Parigi, e Vedova Relitta, et Erede usofruttuaria Donna, Madonna delli Beni del detto quondam Pietro Alegros, e come Madre Tutrice, e Curatrice, delli detti Signori Cecilia, Angelica, e Filippo, Figlioli, et Eredi Proprietarii del detto quondam Pietro Alegros da me Notaro cognita di sua spontanea volontà, et in ogn'altro miglior modo, che puole, e deve, ora alla presenza di me Notaro, e Testimonii Infrascritti ha, e riceve dal detto Sagro Monastero di Monte Casino assente, e per il Medesimo presente, et accettante, e legittimamente stipulante il Rmo P. Abbate D. Alfonso Arezzi li scudi sudetti cinquecento settanta Moneta Romana da Giulii X. per scudo, in vigore però d'una Cedola di simil somma, la Copia della quale si dà à me Notaro ad effetto d'inserirla nel presente Istromento, siccome in un foglio del Tenore etc. l'Originale poi detta Signora Maria Carlotta tira à se, e tirata ora, per quando etc. de quali con altri scudi trenta fatti pagare con suo ordine al Padron Angelo Forto, assieme coll'altri scudi duecento ricevuti dal detto fu Signor Pietro Alegros, se ne chiama ben contenta, e sodisfatta re-

nunciando all'eccetione, alla speranza, e ne fa Quietanza finale, e finalissima in forma di tutti detti scudi ottocento Moneta, e di qualsivoglia altra cosa, che potesse pretendere sino al presente giorno dal Sagro Monastero, e non altrimente: E perchè per parte della detta Signora Maria Alegros si pretende anche la refettione delle spese del Testamento prodotto avanti detto Monsignor Illmo Cesarini, perciò le Parti riservando alla medema le sue pretese ragioni per detta refettione di spese tali, quali, e come sarà di ragione e non altrimente, à tenore in tutto, e per tutto del Decreto di detto Monsignor Illmo Cesarini per l'Atti del Quintili, al quale etc. E stante il sudetto pagamento detta Signora Maria Carlotta consente alla cassazione, lacerazione, et abolizzione del detto Istromento di obligo come sopra per l'Atti miei rogato sotto li 26 Novembre 1714, quale vuole avere per casso, e nullo, e come se fatto non fosse, e non altrimente.

Qual cassazione, e Quietanza respettivamente come sopra fatte con tutte, e singule cose nel presente Istromento contenute, et espresse dette Parti promettono attendere, et inviolabilmente osservare, haverle rate, grate, valide e ferme, e contro di esse non fare dire, opporre, o venire sotto qualsivoglia pretesto, causa, o quesito colore etc. altrimente in evento di contrario, contrarietà, o rescissione del presente Istro-

mento vogliono esser tenuti a tutti, e singoli danni etc. de quali etc. Quae omnia: Actum.

Rmo Pre e Signore e Prone Colmo: Con ordine del P. Abbate D. Erasmo, Monsù Le gros mio Marito di buona mem. intraprese à fare due Statue per servitio di cotesto Monastero di Monte Casino del quale V. Paternità Rma è degnamente Abbate e Padrone. Ma perche con troppo mio gran danno e dolore fù dalla morte prevenuto innanzi di compir l'opera, restò a mè stessa il pensiero di farle terminare, come seguì. Si mandarono le statue sudette, e mi fù differito il pagamento residuale più in lungo di quello, che si dovea. Si hebbe pur finalmente come a Dio piacque il danaro, tutto che per haverlo fusse stato bisogno di litigarlo, hora per detta lite, intrapresa a capriccio più tosto del Procuratore, che di mia volontà, è occorso di far poche spese, quali il Giudice con troppo mio detrimento mi condanna a rifondere. Sono perciò con questa mia humilissima lettera a dar parte a V. P. Rma di tutto il successo, ed a pregarla insieme di compatire a me povera Vedova, e gravata del peso de figli. La sua benignità col mostrarsi meco liberale in condonarmi le dette spese al Monastero di poco rilievo, ed al mio bisogno di gran momento. spero dall'animo pio di V. P. Rma questo favore, e con rassegnarle la mia divotione prego Dio che lungamente conservi la sua Persona, e resto: Di

V. P. Rma Roma 5 luglio 1721: Divotissima et Ossequiosissima Serva Maria Hovasse Le gros.

Paolo Campi, oltre alla statua di Enrico II, allogata già al suo maestro Pietro Le Gros, fu lo scultore di quelle di S. Benedetto e S. Scolastica appiè della scala, e delle altre nel chiostro, che rappresentano Gisolfo, Corrado, Gregorio II, Zaccaria, Vittore III, e Benedetto XIII. Di lui leggonsi i seguenti Documenti, oltre una lettera dell'architetto Canevari.

Die 13.ª Januarii 1712: Presente e personalmente constituito il Signor Paolo Campi figlio del quondam Domenico de Carrara Scultore in Roma da me Notaro conosciuto di sua spontanea volontà, et in ogn'altro meglior modo, che puole, e deve promette, e sollennemente s'obliga a favore del Sagro Monastero di Monte Casino assente, e per il medesimo presente, et accettante, e leggittimamente stipulante il Rmo P. D. Gio: Batta de Miro Abbate e Procuratore Generale Cassinense di fare, e far fare respettivamente due Statue di Marmo bianco della Cava del Polvazzo di Carrara della misura e perfezzione dell'altre quattro, fatte dal Signor Francesco Moratti, dovendo servire dette due statue per il Chiostro davanti la Chiesa del detto Sagro Monastero di Monte Casino, e doveranno rappresentare, cioè una Gregorio Secondo Pontefice, che tiene in mano un

Chirografo, e l'altra doverà rappresentare Gisulfo Duca di Benevento, e doverà esser vestito all'uso di quei tempi, che questo Prencipe viveva, quali due Statue doveranno essere di tutta perfezzione con riconoscersi doppo finite da Periti Professori di Roma, a tutte, e singole spese di detto Signor Paolo Campi, e non altrimenti.

E detto lavoro detto Signor Paolo Campi Scultore promette, e sollennemente s'obliga di farlo nel modo detto di sopra frà il termine di un'anno, e mezzo da hoggi prossimo, altrimente a tutti li danni: E per detto lavoro detto Rmo P. Abbate D. Gio: Batta de Miro a nome come sopra promette, e si obliga pagare le dette due Statue scudi trecento Moneta Romana, di giulii dieci per scudo per ciascheduna di esse, e pagarli detti denari, cioè scudi cento doppo stipulato il presente Istromento poi in Roma liberamente, e li residuali scudi cinquecento di mano in mano, secondoche detto Signor Paolo anderà facendo, e crescendo il detto lavoro, con chè il detto Signor Paolo Campi sia obligato, conforme promette, e s'obliga nell'Atto, che riceverà detti denari depositarli nel banco di S. Spirito di Roma, oppure darne idonea cautione a contentamento di detto Rmo P. Abbate de Miro, qual deposito o cautione non dovrà esser liberata a favore di detto Signor Paolo Campi, se prima le medesime Statue non saranno giunte in

Gaeta, conforme meglio si dirà di sotto con li patti infrascritti, cioè: In primis si conviene, che detto Signor Paolo Campi sia obligato, conforme promette, e s'obliga a tutte sue spese incassare le dette Statue, e farle portare sino al Porto di Gaeta senza che il detto Monastero, o Rmo P. Abbate de Miro sia obligato a pagare cosa alcuna, e non altrimente etc. perchè così etc: Item che detto Monastero, e per esso il Rmo P. Abbate di Miro sia obligato dare al detto Signor Paolo le casse, che sono servite per portare le altre Statue fatte dal detto Signor Moratti, e non altrimente etc. perchè così etc: Item che il detto Signor Paolo Campi sia obligato, conforme promette, e solennemente s'obliga fare le sudette Statue con porvi a sue spese qualunque cosa fosse necessaria per le medesime conchè se dette due Statue perissero, o per naufraggio (che Iddio non vogli) o fossero predate, oppure patissero altre disgrazie, il tutto vadi a danno, e perdita del sudetto Paolo Campi Scultore senza che il Sagro Monastero e per esso il Rmo P. Abbate di Miro siano obligati a cosa alcuna, e non altrimente etc. perchè così etc: Qual obligo con tutte, e singole cose nel presente Istromento contenute et espresse detti Signori contraenti a nome come sopra promettono attendere, et inviolabilmente osservare, haver rate, grate, valide, e ferme, e contro di esse non fare, dire, opporre sotto qualsivoglia pre-

testo, o quesito colore, altrimente in evento di contrario, o controvenzione ciascheduno di essi Signori contraenti a nome come sopra vol essere tenuto a tutti, e singoli danni, spese, et interesse, e non altrimente etc. perchè così etc: Quae omnia etc. Actum etc. (1)

Io soto schrito ho ricevuto dal Illmo Padre Abbate del Sachro Monastero di Monte Casino scudi settanta cinque Romani li quali meli paga a conto de le due statue che io facio per il detto Sachero Monastero et in fede questo di 7 Maggio 1713: Paulo Campi mano propria.

Io soto schrito ho ricevuto dal Rmo P. D. Gio: Batista de Miro Abbate e Procuratore Generale scudi cento moneta li quali mi vengono contati per le mani del P. Priore D. Pelegrini di Padova. Diciaradomi li sudetti scudi cento riceverli aconto dele due statue che io facio per il Sachero Monastero di Monte Casino et in fede questo dì 28 Ottobre 1713. Pavolo Campi mano propria.

Io soto schrito confeso di avere ricevuto dal Rmo P. Abbate e Procuratore Generale Casinesi scudi

(1) *Altro Istrom. simile in tutte le condizioni e patti è stato stipulato a dì 9 Settembre 1726 per gli Atti dello stesso Notaro fra il detto Sig. Paolo Campi ed il P. Procuratore Gle D. Serafino Tansi, per la statua del Regnante Pontefice Benedetto XIII, per il prezzo di scudi 300.*

dui cento moneta li quali dal medemo mi vegano contati per conto et ordine del Rmo P. Abbate D. Gregorio Galisi Abbate del Sachero Monastero di Monte Casino, e sono a conto delle tre Statue che io lavoro di marmo per il sudetto Monastero come aparise per istrometo fato per li Ati del Agatisto Notaro Capitolino et in fede questo dì 19 luglio 1716: Pavolo Campi mano propria.

Io soto schrito confeso di avere ricevuto dal Rmo P. Procuratore Generale Casinesi D. Gio: Batista de Miro scudi trenta otto moneta li quali mi paga per ordine del Rmo P. Abbate D. Gregorio Galisi e sono li medemi per mio rimborso per altretanti spesi nelle due case per incasare le due consapute statue da me lavorate et in fede questo dì 30 Agosto 1716: Pavolo Campi.

Io sotto schrito confeso di avere ricevuto dal P. Rmo Procuratore Generale del Ordine Casinese D. Gio: Batista de Miro scudi due cento moneta li quali meli pagha per ordine del Rmo P. Abbate D. Gregorio Galise Abbate del Venerabile Monastero di Monte Casino e sono li medemi scudi due cento a conto delle tre statue che io lavoro per il detto Monastero et in fede questo dì 14 Febraro 1717: Paolo Campi mano propria.

Ai 31. Gennaro 1718. Per gli Atti del Signor Agabito Ficedola Notaro Capitolino vi è l'Istromen-

to di Cassatione e quietanza respettivamente di scudi 900 moneta fatto dal Signor Pavolo Campi a favore del Sagro Monastero di Monte Casino in conformità dell'Istromento rogato per detti Atti del Notaro Ficedola sotto li 26 novembre 1714.

A dì 2 Febraro 1718: per detti atti appare Istromento di Cassatione e Quietanza respettivamente di scudi 320 fatto dal Signor D. Lorenzo Ottone a favore del Sagro Monastero di Monte Casino in conformità dell'Istromento di obligo rogato per detti Atti sotto li 2 Decembre 1715.

Io sótto schrito ho ricevuto scudi dui cento dal Rmo P. D. Bartolomeo de fanzeli li quali me li pagha per ordine del Illmo e Rmo P. Abbate di Monte Casino D. Nicola Rugi e sono li detti scudi dui cento a conto della statua che io lavoro di marmo che rapresenta il Carlo Magnio da colocarla in una delle nicie del Claustro del Venerabile Monastero di Monte Casino et in fede questo dì 12 Decembre 1720: Pavolo Campi.

Io soto schrito ho riceuto per le mani del Rmo P. Priore D. Plegrino fero scudi tre cento moneta li quali meli paga per ordine del Illmo P. D. Nicolo Rugi Abbate di Monte Casino e sono li detti scudi tre cento per saldo e finale Pagamento delle tre Statue che io ho lavorato per il Venerabile Monastero di Monte Casino e Rappresentano le dette Statue

Zacaria Pontefice e Alesandro parimenti Pontefice e Conrado Primo Imperatore che di già sono state poste nelle loro Nicie nel Claustro di detto Monastero fino dal mese di Giunio prosimo pasato 1717 e con detto pagamento resta anulato linstromento che fu fato nell'Anno 1714 come per gli atti del Agabito Notaro Capitolino et in fede questo di 2. Genaro 1718: Pavolo Campi mano propria.

Illmo e Rmo Signore Signor Padrone Colendissimo: Porgo a V. S. Illma ocasione di esercitare verso di me li ati della sua instimabile autorità che mi move a suplicarla con il magior osequio che le profeso. Sono di già pasati dui mesi che paso a miglior vita il mio Maestro Monsur Le gros che il Signor Dio labia racolto alla Gloria del Paradiso et a lasciato detto defonte le tre Statue che lavorava per quel Venerabile Monastero di Monte Casino, la Statua che Rapresente il S. Gregorio era di già del tuto finita anco lustrata e quella che Rapresente Erigo Elmo vi restava a terminarsi picole cose dove io al presente le vado terminando e in pochi giorni spero averle finite dove subito io la faro anco questa lustrare acio sia del tuto terminata. Quella poi che rapresente il Carlo Magnio resta solo spociato il Marmo che in avenire si andara con ogni solecitudine lavorando pertanto V. S. Illma potra ordinare a Maestro Rafaelle di mandare costi le tavole delle

due casse per potere incasare le due Statue che sarano finite per poterle cola mandare per la prima ocasione di barca adio piacendo.

Per parta di cotesta povera vedova moglia del detto defonte legros si suplica V. S. Illma a volersi degniare di ordinare costi in Roma al Rmo P. Priore D. Pelegrino fero in S. Calisto di pagarli alla sudetta vedova qualche poca soma di denari in conto delle dette tre statue non avendo il di lei defonte marit rriccuto altro che Scudi dui cènto come V. S. Illma sarà informato e per fine con umile rispetto bagio a V. S. Illma le sagrate mani e prego il Signor Idio e S. Benedetto per la conservacione dela dilei salute che tale e la mia brama. Roma 30 luglio 1719. Di V. S. Illma e Rma: Demo e Oblmo Servitore Pavolo Campi.

Casa primo luglio 1726: Antonio Canevaro humile servidore del P. Rmo Procurator Generale gli manda inclusa la nota consaputa, è nell'istesso tempo lo supplica per parte dello Scultore a volere considerare le sudette spese, e nell'istesso tempo desidera di servirli bene perciò prega, e supplica Sua Signoria Rma volergli far dare scudi 400. altrimenti non sa come uscirne, e con summa riverenza si conferma.

Nota delle spese fatte dal Signor Pavolo Campi per ognuna delle stàtue di Monte Casino.

Sasso . . . . scudi 90
Portatura allo studio, et alzatura 12
Lustratura . . . . » 12
Incassatura . . . . » 01
Porto dallo studio a Ripa . . » 04
Gabella . . . . » 10
Porto di mare . . . . » 15
Sicuratione. . . . . » 10
Scudi 164

Bisogna però riflettere che le sudette spese fatte dal sudetto sono state fatte con sommo vantaggio et havendo il Signor Giuseppe da passare per mano dell'istesso Signor Campi, o d'altri gli costeranno molto più.

Io soto schrito ho riceuto dal P. Rmo D. Serafino Tansi Abbate e Procuratore Generale della Congregacione Casinesi scudi tre cento setanta cinque moneta che dise pagarmeli di ordine del Illmo e Rmo P. Abbate D. Arcangelo Brancaci Abbate del Venerabile Monastero di Monte Casino e sono per finale Pagamento delle due statue che io ho lavorato per detto Venerabile Monastero le quali Rapresentano la Prima Carlo Magnio la Seconda Vitore Terzo et in fede questo dì 8 Otobre 1723: Paolo Campi.

Io soto schrito ho riceuto dal Rmo P. Abbate D. Serafini Tansi Procuratore Generale Casinesi scudi cento cinquanta moneta li quali sono a conto della

Statua del Regnante Pontefice che io ho lavorato per il Venerabile Monastero di Monte Casino et in fede questo dì Primo Ottobre 1727: D. 150: Paolo Campi.

Io sotto scritto confeso aver ricevutto dal Illmo e Rmo P. D. Stefano di Stefano Abbate del Sacaro Monasterio di Monte Casino per le mani del Rmo P. Abate D. Bartolomeo de Funzelli scudi settecento settanta Moneta, che con altri scudi trenta fatti pagare di mio ordine dal sudetto P. Abbate di Monte Casino al marinaro che a trasportato le due Statue di S. Benedetto e di Santa Scolastica da Roma sino a Gaeta, fanno la somma di scudi ottocento Moneta sono lintiero prezo cosi dacordo per il lavoro delle dette due statue di Marmo di Carrara da me fatto il lavoro, gia da me spedite et incasate, et assicurate sino alla detta Cità, a tutte mie spese, a tenore del concerto stabilito con il sudetto P. Abbate di Monte Casino: e dichiarando di esere stato con il detto pagamento di scudi ottocento pienamente sodisfatto, et in fede questo di 14 decembre 1735: dicho: S. 800: Paolo Campi.

Lista delle spese da me fate per le due Statue che io ho lavorato per il Venerando Monastero di Monte Casino che rapresentano il Santo Benedetto e la Santa Scolastica il Rustico deli dui Marmi compri in Carrara ano in portato scudi cento luno che sono

scudi dui cento 200

Per il porto della Barca da Carrara a Roma in questa Ripa a in portato scudi sesanta. 60

Per la conduta da Ripa al mio studio a in portato scudi sedici 16

Per alzarli sopra alle Mociature da poterli lavorare scudi dieci 10

Per un Giovane che mi a aiutato a lavorare dette dui Statue a lavorato dui ani alla Ragione di quatro Paoli il giorno a in portato scudi duicento quaranta. 240

Per li feri e marteli di acomodatura per lavorare scudi quindici 15

Pagato al lustratore per Ripulirle scudi dicidoto 18

Per calarle di sopra alle Mociature da poterle in casare scudi cinque 5

Per la spesa delle due case legniamo e lavòratura del falegniano scudi sesanta 60

Per farle condure a Ripa e inbarcarle scudi dodici 12

Speso in Dogana per sdoganarle scudi dicidotto. 18

Per il nolo della Barca che la portato da Roma a Gaetta scudi trenta 30

Per la Pigione dello studio di due ani scudi 50

Questa lista piu tosto ho speso qualche ven-

tina di scudi di piu che di meno e se posono vedere anco dalle Riceute e lo potrei anco giurare quando ocorese per che so che io non li o mese le picole spese che non sono poche 734

Il mio tempo di lavoro di due Ani none parlo: le dette due Statue sono stimate da tuti mile scudi luna e cosi ho detto a tuti di averne li detti dui mila scudi.

Di Lorenzo Ottone figlio di Giacomo è la statua di Roberto Guiscardo, che egli scolpì pel prezzo di scudi 320, come apparisce da questi documenti.

Die 2.ª Decembris 1715: Presente e personalmente constituito Il Signor Lorenzo Ottone Figlio del quondam Giacomo Romano Scultore da me Notaro conosciuto di sua spontanea volontà, et in ogni meglior modo, che puole, e deve, promette, e solennemente s'obliga a favore del Sagro Monastero di Monte Casino assente, e per il medemo presente, et accettante, e legittimamente stipolante il Rmo P. D. Gio: Batta de Miro Abbate e Procuratore Generale Casinense di fare, e far fare respettivamente una Statua di Marmo bianca della Cava del Polvazzo di Carrara della misura, e perfezzione d'altre quattro fatte dal Signor Francesco Moratti, dovendo servire detta statua per il Chiostro d'avanti la Chiesa del detto Sagro Monastero di Monte Casino, e doverà

rappresentare Ruberto Viscardi, quale statua doverà essere di tutta perfezzione, e non altrimente, etc. perchè cosí etc: E detto lavoro il detto Signor Lorenzo Ottone Scultore promette, e solennemente s'obliga di farlo nel modo detto di sopra frà il termine d'un anno da hoggi prossimo, altrimente a tutti li danni: e per detto lavoro Il sudetto Rmo P. Abbate D. Gio: Batta de Miro a nome come sopra promette, e s'obliga pagare la detta statua scudi trecento venti moneta Romana da giuli dieci per scudo, cioè scudi trecento per il prezzo della Statua sudetta, e scudi venti per il viaggio di detto Signor Lorenzo a Monte Casino da pagarsi detti scudi trecento venti moneta subito che sarà terminata detta Statua libèramente, con l'infrascritti patti, capitoli, e conventioni, cioè: In primis si conviene, che detto Signor Lorenzo Ottone sia obbligato conforme promette, e s'obbliga a tutte sue spese incassare la detta Statua, e farla portare sino alla bocca del Garigliano senza che il detto Monastero e Rmo P. Abbate de Miro sia obbligato a pagare cosa alcuna, e non altrimente etc. perchè così etc: Item che detto Monastero e per esso il Rmo P. Abbate de Miro sia obligato dare al detto Signor Lorenzo una delle casse, che sono servite per portare l'altre Statue fatte dal detto Signor Moratti, e non altrimente etc. perchè così etc. Item che il detto Signor Lorenzo sia obliga-

to conforme promette, e solennemente s'obliga fare la sudetta Statua, con porvi a sue spese qualunque cosa fosse necessaria per la medema, con che se detta Statua perisse, ò per naufraggio (che Iddio non voglia) ò fosse predata oppure patisse altre disgrazie, il tutto vadi à danno, e perdita del sudetto Signor Lorenzo Scultore, senza che il Sagro Monastero, e per esso il detto Rmo P. Abbate de Miro sia obligato a cosa alcuna, e non altrimente etc. perchè così etc: Qual obligo con tutte, e singole cose nel presente Instromento contenute, et espresse, detti Signori Contrahenti a nome come sopra promettono attendere, et inviolabilmente osservare haverle rate, grate, valide, e ferme, e contro di esse non fare, dire, opporre, o venire sotto qualsivoglia pretesto, ò quesito colore altrimente in evento di contrario, o contravenzione vogliano essere tenuti a tutti, e singoli danni, de quibus. Quae omnia. Actum.

Io sotoschritto riceuto per le mani del molto Illre e molto Rdo Padre Don Pelegrino de Pavola dal Rmo Padre don Giuanbatista di Miro Abbate e pruchuratore Generale schudi cento moneta sono achonto della statua che sto operando per il Monastero di Monte Casino de ordine del quale Padre Abbate mi viene fatto in detto pagamento questo di 2. Agosto 1716. Io Lorenzo Ottoni.

Il Signor Lorenzo Ottoni rapresenta a V. S.

Illma di avere fatte qualche piccole spese in dogana come anco passo della porta et anco haver comprato cinque tavole che mancavano a coprire le due casse e dette spese ascendono alla somma cioè

dato al Sig. Commissario della Dogana di Ripa:	*Scudi*	*60*
dato per Sigillo.	»	*10*
dati al Portinaro di detta porta per il passo	»	*60*
dato al falegname per le sudette cinque tavole	»	*100*
dati alli marinari per avere tagliato le coperte alle barche per facilitare la inbarcatione delle medeme. statue	»	*02*
	Scudi	*430*

di V. S. Illma e Rma Servitore Lorenzo Ottoni.

Io sotoschritto o riceuto perlemani del Molto Reverendo Padre Priore don pelegrino di padua dal Rmo padre don Nicolo Rugi Abate del Monastero di Monte Casino schudi duicento cinque Moneta sono per resto e saldo sino al giorno di oggi di tutto cio che mi dovea il sudetto Reverendissimo padre Abate e Monastero et in fede questo dì 13 Genaro 1718: Lorenzo Ottoni: D. 205.

Lo Scultore Gio: Battista Maini di Bologna fu prescelto dallo stesso re Carlo III Borbone per la statua che i monaci vollero erigergli. Sembra che dapprima, per questa preferenza il Maini avesse preteso la somma di scudi mille per la suà statua,

che è pure la più deforme; ma fattosi più ragionevole accondiscese presso a poco alla metà del prezzo.

Al Molto Rdo P. Padron Colmo Il P. D. Sebastiano M.ª Campitelli Archivista di Monte Casino: Roma 8. Aprile 1747: Amico carissimo: Dovendosi tra breve stipulare l'istromento per la statua del Re D. G. mi bisogna la copia dell'Istromento fatto col Signor Pietro Alegros da Parigi sotto li 26 Novembre 1714 per tre statue al prezzo di S. 400 l'una. Qui vi è una carta in cui è additato detto Istromento, ma non si nomina il Notaio, che l'ha stipulato, onde ricorro a voi per ricevere con sollecitudine questo favore. Dai mille scudi, che pretendeva il Signor Maini facilmente lo ridurrò a S. 400. ma non ho sudato poco, perchè l'amico vedeva bene che essendo egli stato eletto dal Re, noi non potevamo levargli questo lavoro. Vi priego dare questa notizia al P. Abbate mentre mi sono scordato di scrivergliene per rilevare il di lui sentimento. Compatite l'incomodo Addio. Al Rmo Gentile vi priego baciar la mano in mio nome.

Si sono riceuti scudi trè cento quarantanove bajochi ottantacinque è mezzo per mano del Padre Rmo D. Pietro Maria Bersanti, e sono a saldo e final pagamento della Statua fatta per S. Maestà il Rè di Napoli ordinatami quattro anni sono dal fù

Rmo Padre Abbate D. Sebastiano Catalcta e in fede ò scritta e soscritto la presente di propria mano questo dì 21 Maggio 1748: Io Gio: Batta Majno Mano propria.

A Ferdinando IV Borbone, figlio di Carlo III e suo successore nel reame napoletano, è dedicata l'ultima statua. Fu questa opera dello scultore Angelo Brunelli, discepolo del Canova (1). È la più regolare e bella, come quella del Maini è la più deforme. La ragione è da ascriversi a questo che i due Artisti segnano l'epoca dell'ultimo decadimento e del primo risorgimento delle arti. Una delle principali cause di questo fatto era stato l'atto compiuto dal re Carlo Borbone nell'indipendenza data al reame, sottraendolo a Spagna ed Austria, per cui furono avvantaggiate le condizioni politiche della penisola intiera. Ed in fatti progressi veri furono fatti generalmente nella legislazione, nelle scienze, e nelle arti dalla metà appunto del secolo fino a quel diluvio della rivoluzione Francese. Fra le arti poi quella che progredì maggiormente fu la scoltura, per opera di Antonio Canova. Ai nuovi principii dell'arte del

(1) Angelo Brunelli nato circa il 1740, morì verso il 1806. Fece molti lavori, ma il più pregevole fu la statua quasi colossale di S. M. Ferdinando I fatta a spese del celebre monastero di Monte Casino. Grossi *Le Belle Arti pag. 176.*

suo maestro fu ispirata la statua del Brunelli, che a differenza pure delle altre tutte lavorate in Roma, fu condotta in Napoli, e riuscì al tutto simile all'altra dello stesso artista, che fu locata nella reggia di Caserta. Furono per essa dati ducati duemila, in luogo dei due mila seicento, che lo scultore aveva dapprima richiesto. Fra i documenti leggesi l'indirizzo dell'Abate Cassinese al Re per implorare il permesso di eriggergli la statua, la convenzione fattane coll'Artista, ed una lettera del ministro Acton, che partecipa l'ottenuta concessione di far trasportare la statua per collocarsi nella sua nicchia.

S. R. M. Signore, D. Prospero de Rosa, Abate, ed Ordinario del Vostro Reale Archimonastero di Monte Casino, fedelissimo Vassallo di V. M. prostrato al Vostro R. Trono umilmente li fa noto il desiderio che nutre, di darle un sicuro argomento della Gratitudine sua, e de' suoi Monaci per l'onore da V. M. compartito a questo celebre Santuario, più volte al giorno venerato dalla Vostra esimia edificante Pietà, sempre che non isdegna di farvi in esso la vostra benchè non continua grata dimora. Quale argomento, acciocchè sia proporzionato ad un sì grande beneficio, ed alla sublime dignità di nostro Sovrano, di così rari meriti adorno, deve essere tale che eternar possa la Memoria di V. M. nostro in-

signe Benefattore con innalzarle a nostre spese una statua di marmo, collocandola al dritto fianco di quella del glorioso incomparabile Carlo III, vostro Augusto Genitore. Se alla M. V. piacerà di benignamente gradire un tal tenue segno della riconoscenza dell'Oratore, e de' suoi Monaci, potrà degnarsi di concederne il Real Consenso, acciocchè si possa sul momento dar l'incarico ad uno de' più rinomati Scultori di formarne prima il disegno, soggettandolo al Giudizio ed alla Vostra Reale approvazione. E l'avrà ut Deus: Monte Casino a 15 Settembre 1796.

Die vigesima mensis Augusti 1797 Neapoli: Nella nostra presenza costituiti il Signor D. Angelo Maria Brunelli figlio del quondam Pier Lorenzo di Firenza, al presente qui in Napoli, Primo Scultore al Servizio di S. M. (D. G.) il quale age, ed interviene alle cose infrascritte per se, suoi Eredi, e successori, da una parte: Ed il Rmo P. D. Giuseppe M.ª del Balzo Procuratore specialmente costituito del Rmo P. D. Oderisio Lottieri Cellerario Primo, e Procurator Generale del Sacro Real Monistero di Montecasino, in vigore di mandato di procura; che nel presente si conserva, ed il suo tenore appresso verrà inserito; quale Rmo P. D. Giuseppe M.ª Age, ed interviene alle cose infrascritte in nome, e parte di detto Cellerario Primo D. Oderisio,

e per li di quello posteri, e successori, dall'altra parte: Detto Signor D. Angelo M.ª sponte ha asserito in presenza nostra, e di detto Rmo P. D. Giuseppe M.ª nel nome sudetto, come essendo stato prescelto dal Rmo P. Abate di detto Monistero di Montecasino D. Prospero di Rosa coll'approvazione, e consenso della Maestà Sua, a fare la Statua di Marmo Statuario di Carrara di esso Augusto Sovrano, da collocarsi nel Chiostro del detto Monistero di Montecasino, ha fatto parimente il modello in cera di detta Statua della misura di palmi due, e tre quarti situato in una Nicchia proporzionata a detto modello, quale rappresenta il Re (D. G.) vestito all'Eroica con giacco; e finimenti allusivi tutti allo Stemma dell'Augusta Casa Borbone, coll'ordine di S. Gennaro, e del Tosone in petto, e col Manto Reale sopra il detto giacco, avendo nella Destra lo Scettro in atto di vittorioso Trionfatore, e la Sinistra appoggiata sopra lo scudo, ove nel mezzo ci è un Busto in bassorilievvo rappresentante Pallade, nel di cui volto stà ritrattata l'immagine di Sua Maestà la Regina, ed intorno al detto Scudo girano un ramo di alloro, ed un altro di ulivo, il primo allusivo all'Augusta Casa d'Austria, ed il secondo alla pace data a questi Regni dal Rè (N. S.), nella parte destra sulla base poggia il cimiero, con una corona di quercie, ed al di sopra un Leone con un ricco ci-

miero di crini tutti intagliati: Asserisce inoltre detto D. Angelo M.ª che per eseguire detta Statua in marmo, nel modo descritto, si era ristretto al prezzo di Ducati duemila seicento, compresovi la spesa di un altro modello in grande di creta, farlo formare, e cavarne uno di gesso, della stessa misura della statua di marmo, che si era obligato a lasciarlo, anche al Monistero di Montecasino; la spesa del marmo, ed il trasporto, e cassa sino a Montecasino, e per l'esecuzione, e compimento dell'opera aveva preso anni tre di tempo, ed essendosi a questo fine esso Signor D. Angelo M.ª portato in Monte Casino tanto per far vedere al sudetto P. Abbate, ed a tutta quella Comunità il detto modello, quanto per osservare ocularmente la Nicchia, ed il Sito dove deve collocarsi la Statua, rimase talmente obligato esso Signor D. Angelo M.ª all'eccessive gentilezze, e favori usatili dal detto P. Abate, e da quelli ottimi Religiosi, quali tutti rimasero sodisfatti, e contenti del suo modello; che non potè punto esitare di diminuire qualche cosa del prezzo da lui fissato di docati duemila, e seicento, per cui si contentò di fare la detta Statua per docati duemila, colli patti, e dichiarazioni, che in appresso verranno spiegati. Fatta pertanto l'assertiva sudetta, e volendo le sudette Signore Parti in detti rispettivi nomi, quanto di sopra si è asserito ridurre a publico Istromento per futu-

ra cautela; quindi è che detto Signor D. Angiolo M.ª sponte col suo giuramento ha dichiarato, e si è obligato di costruire, e fare la detta Statua in marmo statuario di Carrara del Miglior, che si potrà avere per il convenuto, e stabilito prezzo di soli docati duemila, compreso in essi, anche il costo del marmo, e la cassa, la quale dopo scassata la Statua, li si deve restituire, ed il trasporto della Statua, da Napoli sino a S. Germano; giacchè per lo trasporto da S. Germano a Montecasino è obligato il Monistero, e con tutti gli altri patti di sopra dichiarati, eccetto soltanto del modello in grande di Creta, che farà esso Signor D. Angelo per suo privato studio, senza esser tenuto, nè obligato di rilasciarlo al Monistero di Montecasino; mentre gli altri docati seicento esso Signor D. Angelo M.ª ha inteso di rilasciare, a riguardo solo de' favori ricevuti dal detto P. Abate, e da quella Comunità, a cui ha dichiarato di farne un dono, non già per lo merito della sudetta Statua, la quale verrà coll'ajuto di Dio di molto valore. Quale Statua esso Signor D. Angiolo M.ª ha promesso, e si è obligato ancora di eseguire, e perfezionare l'opera sudetta, fra lo spazio, e tempo di anni tre, dal sudetto giorno numerandi, e decorrendi, di tutto punto, a tenore, e servata la forma del modello di sopra spiegato, e secondo le regole dell'Arte, con situarl'ancora nella sua Nicchia, do-

*

vendo andare a carico del Monistero tutti quegli, ed altre spese, che vi potranno occorrere per detta situazione, e mancando da tutto ciò esso Signor D. Angiolo M.ª resta in libertà del sudetto Monistero di Montecasino, e per esso, del sudetto P. Cellerario Primo D. Odorisio, di fare perfezzionare, e situare la detta Statua a tutti danni, spese, ed interessi di detto Signor D. Angiolo M.ª e non altrimenti: Ed all'incontro il detto Rmo P. D. Giuseppe M.ª in detto nome promette, e s'obliga di pagare, e sodisfare li sudetti docati duemila al detto Signor D. Angiolo M.ª in questo modo cioè, Docati quattrocento prontamente; quali detto Signor D. Angiolo M.ª già dichiara, e confessa di aver ricevuti, ed avuti dal detto R. P. D. Giuseppe M.ª con fede di Credito del Banco de' Poveri in testa del medesimo in data del sudetto giorno, rinunziando etc. all'eccezione etc. Altri docati quattrocento subito, che sarà venuto il marmo da Massa di Carrara qui in Napoli. Altri docati duecento dopo tre mesi, messo mano al marmo. Altri docati cinquecento, quando l'opera della Statua in marmo sarà alla metà del lavoro. E gli altri docati cinquecento compimento de' sudetti docati duemila pagarli, e sodisfarli subito, che sarà compita l'opera, e situata la Statua nella Nicchia in pace etc. non ostante qualsivoglia eccezione, anco liquida prevenzione: Ed inoltre il detto Rmo P. D.

Giuseppe M.ª in detto nome ha promesso, e si è obligato di pagare al detto Signor D. Angiolo M.ª oltre de' sudetti docati duemila, il viaggio, quando anderà a Montecasino per scassare, e situare la Statua dentro la Nicchia sì ad esso Signor D. Angiolo M.ª che ai suoi Giovani, con dover pensare anche il Monistero al trasporto della Statua da S. Germano sopra il Monistero di Montecasino, e tutt'altro, che ci occorrerà per situarlà nella sua Nicchia, giacchè per il trasporto da Napoli a S. Germano, resta convenuto di dover andare tuttò a carico di esso Signor D. Angiolo M.ª ed il trasporto da S. Germano sopra Montecasino, debba andare a carico del Monistero, come si è dichiarato di sopra, e non altrimenti: Dippiù il detto P. D. Giuseppe M.ª in detto nome ha promesso, e si è obligato di consegnare al detto Signor D. Angiolo M.ª una copia autentica del presente Istromento gratis con pagarla lui a carico del Monistero, quia sic ex pacto. Con patto che il presente Istromento tanto per la perfezione della sudetta Statua, e sua situazione da adempirsi come di sopra dal sudetto Signor D. Angiolo M.ª quanto per il pagamento de' restanti docati mille, e seicento a compimento de' sudetti docati duemila, come sopra promesso farsi dal detto Rmo P. D. Giuseppe M.ª in nome, e parte di detto Monistero di Montecasino, e per esso di detto Rmo P. Cellerario

Primo D. Odorisio, e de' patti nel presente Istromento convenuti, si possa per ciascuna delle sudette Signore Parti in detti rispettivi nomi, contro dell'altra per liquido, e chiaro produrre, presentare, e liquidare in ogni Corte, luogo, e foro, acciò abbia subito la pronta, parata, ed espedita esecuzione reale, e personale a tenore de' piggioni di Case di questa Città, ed obliganze liquide della G. C. della Vicaria, il rito di essa altrimenti dittante in qualsivoglia modo non ostante. E per qualsivogliano citazioni sopra il presente Istromento occorrentino, le dette Signore Parti ne' sudetti rispettivi nomi, da ora hanno designata la Curia di me Notaro sita qui in Napoli, nella strada de' Tribunali al num.° 135, nella quale una, o più volte citata ciascuna di esse Parti in detti nomi, si abbia; come se fusse stata di persona citata, ancorchè in detta in quel tempo nessuno vi risiedesse, o quella mutasse stato, ed hanno promesso di non allegare, nè far allegare l'assenza, l'eccezione, nè il termine ad denunciandum. Promettendo le sudette Parti per solenne stipulazione l'una a l'altra, e l'altra all'una in detti rispettivi nomi presenti, il presente Istromento, e quanto in questa sta promesso, obligato, e convenuto aver sempre per rato, grato, e fermo, ed a questo mai controvenire, nè far contravenire per qualsivoglia causa, caso etc. quia sic: Il tenore della Procura, che di sopra si è fatta menzione è tale. Vi-

delicet. Copia: In virtù del presente Mandato di Procura valituro etc. Non potendo Io qui sottoscritto P. D. Odorisio Lottieri Celerario Primo, e Procuratore Generale del Sacro Real Monistero di Montecasino essere di persona alle cose infrascritte, che pertanto fidato nell'integrità, e zelo del Molto Rdo P. D. Giuseppe M.ª del Balzo Monaco Professo di detto nostro Monistero, e suo Procuratore ad lites, nella Città di Napoli, costituisco, e fo lo stesso per mio vero legittimo, ed indubitato Procuratore, acciò in mio nome, e parte, e di detto nostro Monistero possa ritrovare, e convenire con un dei migliori Artefici Statuarii il prezzo della Statua Marmoria, che da detto nostro Monistero si è offerta d'inalzare, e collocare nel suo Statuario, al nostro Amabilissimo Sovrano Ferdinando IV, in memoria, e per l'onore accordato a detto nostro Monistero col suo accesso, e permanenza nello stesso, e per lo suo gradimento, e beneplacito per l'inalzamento di detta sua Statua, e per tal'opera stipulare coll'Artefice medesimo quella cautela, che sarà opportuna, e necessaria a conseglio de' Savii, e con quei patti, e condizioni, che sono solite, e necessarie ad opporsi in simili contratti di opere riguardevoli ad perpetuam rei memoriam. Dandoli, e concedendoli in praedictis circa praedicta ogni facoltà, ed autorità bastante, ut alter Ego promettendo il tutto aver per rato, grato,

e fermo, sub obligatione di me medesimo, de' miei successori nell'istess' officio, e delli beni di detto nostro Monistero. S. Germano due Giugno 1797: Io D. Odorisio Lottieri Cellerario e Procuratore Generale di Montecasino costituisco come sopra: Io Gregorio Messore sono testimonio: Cosmo Cece testimonio: Ita est, et in fidem ego Benedictus Laymiller a Sancto Germano regia auctoritate Notarius, requisitus Signavi.

Locus Signi Notarii: E per la reale osservanza delle cose sudette dette Signore Parti sponte hann' obligato cioè, il detto Signor D. Angiolo M.ª la sua persona, suoi eredi, e Successori, e beni tutti presenti, e futuri, ed il detto Rmo P. D. Giuseppe M.ª in detto nome, il sudetto Monistero di Montecasino, e per esso il sudetto Rmo P. Cellerario Primo D. Odorisio, e PP. Cellerarii protempore di detto Monistero, e li di quello posteri, successori, e beni tutti presenti, e futuri etc. l'una parte all'altra, e l'altra all'una presenti. Sub poena dupli, medietate, cum potestate capiendi, constitutione precarii, renunciaverunt, et juraverunt tactis Sripturis, et pectore more Religiosorum respective. Praesentibus Opportunis.

All' Illmo e Rmo Pre D. Marino Lucarelli Abbate di Montecasino: Illmo e Rmo Signore: Mi son fatto un dovere di rassegnare a Sua Maestà la domanda

di V. S. Illma, e Rma di poter disporre il trasporto in cotesto Monistero di Montecasino della Statuà rappresentante la Sua Augusta Persona, ch'è stata lavorata in Napoli dallo Scultore D. Angelo Brunelli, e la Maestà Sua, grata sommamente ed a Lei, ed ai Componenti tutti di cotesta esemplare, e religiosa Famiglia, la quale non ha mai smentito i principii della sua nobile, e sagra istituzione, ha con piacere permesso, che la detta Statua si trasporti, e si situi, ove ha Ella designato. Nel Real nome lo partecipo a V. S. Illma, e Rma per sua intelligenza. Napoli 23 Agosto 1803. Illmo e Rmo Signore: Giovanni Acton.

Fra le opere di architettura eseguite in questo secolo conviea ricordare quella delle due corti aggiunte, a destra e sinistra, all'altra bellissima del XVI che incontrasi all'ingresso della Badia; per queste nuove fu serbata la stessa architettura di quella di mezzo più antica.

La loro area fu di metri 25,66 in lungo, per 22,22 in largo; e si ebbero sette archi per ogni lato; sicchè in tutto sono 79 archi con pilastri di pietra viva di ordine dorico, che formano nove portici, che girano intorno alle tre corti. Il Gattola narra che nel farsi la corte dal lato del mezzogiorno, a'suoi tempi si scoprirono i ruderi dell'antica chiesa di S. Martino, costruita in quel

sito primamente da S. Benedetto, e poi in quella maravigliosa maniera ricostruita ed ornata nell'XI secolo da Abate Desiderio, secondo narra la Cronaca Cassinese (1). I portici di queste corti laterali servono di sostegno alle fabbriche che oggi sono destinate ad accogliere gli alunni del Seminario Diocesano e del Convitto Laicale. L'edificio a settentrione, che dapprima servì ad Ospizio ed ospedale dei pellegrini, che in gran numero accorrevano a questo Santuario, fu incominciato nell'anno 1704, e corsero venti anni prima che potesse dirsi del tutto compiuto. Nel cavarsi le sue fondamenta furono anche quivi rinvenuti avanzi di antiche costruzioni, ed alcuni loculi con cadaveri. Il lodato Abate Gattola, che sendo Priore ne gittò la prima pietra, così ne discorre, sebbene la fabbrica non fosse ancora del tutto assoluta.

Pergamus ad alteram aedium partem versus septentrionem. Hic in praesentiarum nova construun-

(1) Versus angulum inter meridiem et occasum erat antiqua S. Martini Ecclesia, in qua noster Patriarcha in adventu ad hunc montem prima observantiae monasticae cum suis discipulis officia persolvit, et de qua loquuntur divus Gregorius Magnus, et Petrus Diaconus. Vetusta ejus rudera nos vidimus quum exfossa hic terra, ea delenda fabri existimarunt, ut concinne construi posset praesens atrium porticibus exornatum, quod nostra aetate constructum est. *Descript. Sac. Monast. MS. pag. 405.*

tur aedificia. In meditullio extant habitationes pro artificibus, aliisque coenobii inservientibus, licet nunc nonnulla membra sint propter novam constructionem diruta, quemadmodum omnino demoliendae erunt istae aedes, quum opus novae fabricae perficiatur. Ædificium itaque, quod XII Kalendas Decembris anno 1704 fuit inchoatum ante horam vespertinam, praecedentibus nonnullis monachorum precibus, et signanter recitatis devotissime litaniis, jactoque primo fundamenti lapide per Priorem monasterii, quod munus tunc nos exercebamus indigne, in praesenti magna expensarum erogatione continuatur. Dum fundamenta effodiebantur, reperta fuerunt in hoc loco multa corpora mortuorum, crania, et ossa hominum inibi sepultorum in duobus locis, scilicet subtus medii siti illius, in quo constructus est murus principalis ad aquilonem, et in terra effossa subtus angulum inter septentrionem et ortum, ubi quodlibet cadaver positum erat intus distinctam arcam cementariam politis obtectam lapidibus, et cuivis ipsarum erant palmi octo in longum, duo in latum, et unus cum dimidio in altum, erantque ovatae formae in terminis. Ex graphi, quam damus, poterunt melius conspici, quam concipi ex verbis quibus utimur. Varii fuerunt de istis cadaveribus sermones, totque audivimus de iis sententias, quot numeravimus capita: sed antiquissimos religiosos fuisse indicabat prae-

monstratus modus distincte sepelliendi. Monachi enim antiquitus non promiscue, aut confuse, sed cum ordine juxta transmigrationis tempus in sarchophacis lapideis deponebantur, quod ex variis monumentis refert ubertim Edmundus Martene. Graeci tamen veteres sepelliebant monachos in suo monumento, ut tradit Theocteristus. Sed de hoc more latius, Deo dante, videbimus eo loco, in quo de modo sepelliendi monachos fusiori calamo degustabimus. Ossa igitur et cadavera praedicta reperta curavimus asportanda in sepulturam Sancti Martini, de quo mox infra.

Fabrica ista omni studio ducitur ad perfectionem juxta exactas artis regulas, ideoque optimos magistros ad hujusmodi opus vocavit praesul noster amplissimus; itaut (nec quippe a lineis excidimus) poterit de ea inter meliores meminisse constructiones. Deserviet, sicuti praenotavimus, pro hospitio peregrinorum, valetudinario tum ipsorum, tum saecularium omnium, praesertim de familia, et pro hospitandis etiam sacerdotibus iter agentibus ad sua loca, et Regularibus aliarum Religionum, similibusque personis, ac pro aliis commoditatibus. Nunc supra ingentia fundamenta constructa sunt subtus corollam intestini operis, qua recingitur ad calcem aedificium, vulgo cordone, tria inferiora cubicula, et amplissimus tubus pro cloacarum colluvie cum quatuor fenestris ad septentrionalem oram cum or-

namentis lapideis, puris, et perpolitis, non solum in luminibus, sed etiam in januis. Septem alia cubicula erunt quando hoc brachium completum fuerit. In planitudine jam expletus est porticus ex parte ortus solis, et cepta alia ex regione aquilonari secundum ordinem doricum absque stylobatis, sed cum basi attica in qualibet pila. Sex arcus ad prospectum hyemalis occidentis conficit porticus, quae ab austro protrahitur ad septentrionem. Illa autem, quae a meridie tendit ad occasum duos efformat usque adhuc arcus ad meridiem respicientes; sed debent esse septem in eodem ordine juxta delineationem, quae in nostro Archivo asservatur, quando ad exitum perveniet aedificium. Ita pariter erit de numero cubiculorum ad aquilonem, quae modo sunt tria, cum cubiculo pro communi commoditate, et atrium cum gradibus, quibus descenditur ad descripta inferiora cubicula. A parte orientali extat latus fornix, et altus inter duas magnas januas, cum coelatis ornamentis lapideis, quarum altera spectat ad occasum, altera ad ortum: per hunc locum transitus est ad ceteras nostrarum aedium partes. Insuper adjacet hic spatiosum coenaculum pro peregrinantibus, cum duobus luminibus ad orientem. Praeterea subsequitur aula calefactoria, etiam pro commodo peregrinationem agentium, cum fenestra pariter ad solis ortum. Tandem augusti gradus, quibus in superiorem structuram conscendi-

tur. Sed inter coenationem, et arcus sunt, praeter aptum atrium ante refectionis locum, tria alia cubicula inter coenationem, et arcus, in quibus promptuaria fient. In prima contignatione, in qua omnia sunt in plano, post gradus est dormitorium ex parte ortus positum, habens amplissimum lumen ad septentrionem. Cubicula hinc inde extant, videlicet quatuor ad orientem, cum fenestris ibidem pro peregrinantium cubatu, et sex ad occasum pro consimili actu, cum luminibus supra arcus. In angulo inter ortum, et aquilonem, est aula pro communi usu. Hinc flectit dormitorium ab ortu ad occasum, unde recipit lumen, et in praesenti non habet, nisi duo cubicula cum fenestris ad meridiem super arcus. Fenestrae cunctae, et januae exornantur liminaribus inferis, et superis, ac parastatis lapideis politissimis scalpro pure quadratis; et fere in tota construction cernitur solertia artificum, qui concinne hoc aedificium peragunt. In superiori contignatione extruetur nosocomium, et xenodochium cum omnibus commoditatibus, quae requiruntur ad perfectum illius usum, et cubiculis necessariis. Demum in contignatione suprema alia opportuna habitacula ad effectum, ut indicavimus, secundum studiosissime lineatam formam Archangeli Guglielmelli architecti summe accurati. Pro hospitandis nunc peregrinis, et curandis infirmis extant in tribus ordinibus aedificia necessaria vete-

teris hospitii, xenodochii, atque communis valetudinarii cum aulis, et cubiculis opportunis inter hanc novam constructionem, et ecclesiam, et licet bona pars veteris hujus hospitii sit eversa, ut novae fabricae locus fieret, nihilo secius nil deficit ad recipiendos peregrinos, qui die qualibet huc veniunt etiam ex loncinquis, et ultramontanis, et ultramarinis regionibus, et summa charitate tractantur a monacho vicario pro his peregrinantibus deputato, atque commisso, cui cura cubiculorum data est juxta praescriptas instructiones, sicut etiam alius monachus, aliusque commissus designati sunt pro aegrotantibus. Hic in loco inter hospitium praedictum, et ecclesiam jacent repositae duae columnae (1).

La direzione di questo edifizio fu affidata agli Architetti Arcangelo Guglielmelli e Giacomo Patriarca Romano, l'esecuzione a Francesco Domenicale e Girolamo suo figlio da Pescocostanzo, a Nicola di Spada e Giuseppe Lombardozzi di Alfidena. È opera solida e ricca di lavori di pietra di travertino, fra cui l'ampio cornicione, ed uno sperone che ha la metà dell'altezza dell'intero edifizio. Come da quel lato il monte scende quasi a picco vi fu bisogno di molta opera di sostruzione; per la qual cosa vi furono praticati bellissimi ed ampî sotterranei.

(1) *Descriptio Sac. monasterii Montis Casini et alia MS.*

Die 25 mensis Junii 1708 Sancti Germani, et proprie in Curiali Palatio. Si sono costituti personalmente avanti di noi etc. Francesco Domenicale, nec non il Rdo D. Marco, e Salvatore Domenicale padre e figli in solidum della Terra di Pescocostanzo, ed il sudetto D. Marco consentendo prima in noi, ed il sudetto Francesco interveniente a quest' Atto, tanto in suo proprio, privato, principale nome, ed in solidum, quanto come Procuratore speciale di Geronimo Domenicale suo figlio assente, come dal mandato di procura per mano del magnifico Notar Diego Grilli di detta Terra di Pescocostanzo a me predetto Notaro consegnato, il tenor del quale s'inserirà appresso, ed a maggior cautela li sudetti Salvatore, D. Marco e Geronimo come emancipati dalla patria potestà del sudetto Francesco loro padre, e mediante istromento d' emancipatione rogato per mano del magnifico Notaro Gio: Batta Barberio di detta Città, al quale etc. agentino in solidum e ciascheduno di essi agente alle cose infrascritte per se stesso, e ciascheduno di loro in solidum, loro eredi, e successori, ed il sudetto Francesco per se in detti nomi e per detto Geronimo suo figlio, e per gli eredi e successori di quello, per il qual Geronimo esso Francesco promette de rato, ed a quello far ratificare il presente Istromento fra il termine di tre mesi da hoggi a loro spese e di detta ratifica facienda

per sudetto atto consegnarne copia a me sudetto Notaro, a fine farne notamento nella margine del presente, da una parte.

Ed il Rmo Signore P. D. Massimo d' Albrizio da Napoli Decano, Cellerario, e Procuratore Generale del Sacro, e Real Monastero di Monte Casino, agente alle cose infrascritte in nome e parte di detto Sacro Monasterio per se in detti nomi, e suoi successori pro tempore in detto Offizio, dall' altra parte.

Le dette parti nelli nomi rispettivi sudetti spontaneamente anno asserito in presenza nostra, come gl' anni passati il sudetto Francesco Domenicale in solidum con il sudetto Geronimo suo figlio, nec non Nicola Spada, e Giuseppe Lombardozzi della Terra d' Alfidena Maestri di Fabrica, e Scarpello s' obligarono in solidum di fare nel sudetto Sacro e Real Monasterio di Monte Casino un opera di fabrica, e scarpello, e proprio il nuovo Ospizio de Pellegrini, Ospidale, ed altro, alla sinistra del Chiostro della Porta del sudetto Sacro Monasterio per il solo magisterio, con obligo il sudetto Sacro Monasterio di pagare a detti Maestri Fabbricatori detta fabrica e lavoro di scarpello per quel prezzo convenuto, e stabilito nell' Istromento sopra di ciò fatto e rogato per mano del quondam Notar Giuseppe Riccardi di detta città di S. Germano sotto li 15 luglio 1704, al

quale etc. ed essendosi proceduto alla misura dell'opra di detta Fabrica, e lavoro di scarpello fatta in detto Sacro Monasterio dal Signor Architetto, e Perito Arcangelo Guglielmelli di Napoli eletto da esse parti, il quale ha fatto detta misura coll'assistenza d'esse Parti sudette, cioè del P. D. Michelangelo da Genova, e di detti M.° Francesco, salvatore Domenicale, e di Notar Pietro Martire di detta Terra d'Alfidena cognato del sudetto quondam Nicola Spada in nome, e parte delli figli, ed eredi del sudetto quondam Nicola alli prezzi stabiliti in detto enunciato Istrumento di conventione, come appare dal foglio di detta misura, e calcolo fatto dal detto Signor Architetto, dal medesimo sottoscritto, ed anche dall'istesso M.° Francesco Domenicale accettato, approvato, e confermato con sua propria firma, e dalli detti Francesco, e Nicola Spada obligati in solidum si sono ricevuti da detto Sacro Monasterio per mano del Rmo Signor D. Nicola Ruggi olim Cellerario di detto Sacro Monasterio docati tre mila novecento e sette, tarì uno; grana due, e cavalli sei, cioè docati due mila seicento sessanta, tarì tre, e grana dieci de contanti, ed altri docati mille due cento quarantasei, tarì due, grana dodici, e cavalli sei, in prezzo, e valuta de tanti comestibili ricevuti in diversi tempi da detto Sacro Monasterio, per essere state più persone a lavorare in detta Fabrica, e per

havere anche mantenuto la loro casa, e famiglia, e dette persone sono state tenute dalli sudetti Francesco e quondam Nicola a loro conto per tutto quel tempo hanno faticato in detta fabrica, che sono da quattro anni in circa, come dalli conti da detto M.° Francesco tirati con detto Rmo P. D. Massimo in detti nomi, e liste d'essi, e quelle lacerate; rinunciando con giuramento all'eccettione di non havere dette somme di denaro, e robbe ricevute, ed havute, ed alla speranza di haverle a ricevere, come all'errore del conto, e nuova visione di esso, havendo per tale effetto le dette parti in presenza di me predetto Notaro, Regio Giudice a contratti, e testimonii infrascritti lacerato le liste, dove stavano notate tutte dette partite, e promette di detti beneficii non servirsene. Onde si vede dalla lettura del foglio di detta misura, e calcolo fatto da detto Signore Architetto, e Perito ascendere detto lavoro a docati due mila seicento trenta quattro, tarì tre, grana dieceotto, e cavalli sei, e questi dedotti dalli sudetti docati tremila novecento e sette, tarì uno, grana due, e cavalli sei di denaro contante, e robba comestibile ricevuta come sopra, restano li sudetti Francesco, e Nicola in detti nomi in solidum debitori in docati mille ducento settantadue, tarì due, e grana quattro, che s'hanno preso di più di detto lavoro fatto.

E come che detto Francesco non ha presentemen-

*

te modo di potere restituire a detto Sacro Monasterio la detta somma de ducati mille due cento settandue, tarì due, e grana quattro, per li quali è stato richiesto da detto Sacro Monasterio, e per detto effetto ha esibito al medesimo, per sua cautela, l'obligo di D. Marco, Salvatore, e Geronimo Domenicale suoi figli, e fratello respective a sodisfare detta somma di docati mille due cento settantadue, tarì due, e grana quattro con lavorare, tanto lui, quanto detti Salvatore, e Geronimo suoi figli, e tenere tre Parrelle a loro spese, ogn'anno in detto Sacro Monasterio, cioè di Fabrica e Scarpello in conformità del detto Istromento di conventione alias enunciato, al quale per il presente non s'induchi pregiudizio alcuno, ed innovazione veruna sub hac protestatione, et non aliter, ed incominciare a fare detto lavoro di Fabrica, e scarpello nel mese di settembre prossimo del corrente anno 1708, e seguitar detta fabrica per tutto li quindici Giugno dell'anno entrante 1709, senza pigliare cosa veruna dal Monasterio per le loro fatiche e delli detti tre Parrelle, di modo che ogn'anno habbiano a scomputare il loro debito, almeno per la somma di docati ducento cinquanta l'anno e così seguitare secondo hanno principiato la detta fabrica, e quelle finite usque ad integralem satisfactionem delli detti docati mille duecento settantadue, tarì due, e grana quattro, e continuare ogn'anno

nelli tempi e condizioni come sopra, ut infra.

E fatta l'assertiva sudetta volendo dette parti nelli nomi respettivi sudetti mandare in effetto il trattato di detta conventione, quindi è che hoggi predetto giorno in presenza nostra, non per forza, ma per ogni meglior via, li sudetti Francesco in nome proprio, e di Girolamo suo figlio, D. Marco e Salvatore in solidum promettono, e s'obligano sodisfare detta somma di docati mille duecento settantadue, tarì due, e grana quattro al detto Sacro Monasterio, con lavorare esso Francesco, Geronimo, e Salvatore ogn'anno, principiando come sopra nel mese di settembre di fabrica e scarpello secondo il mentovato Istromento di conventione, o pure fare detto lavoro nel Palazzo di detto Sacro Monasterio, e questo ad elettione dell'Illmo P. Abbate odierno, e suo successore, e seguitar detta Fabrica per tutto li quindici Giugno sudetto anno 1709, e tenere tre Parrelle effettive a loro proprie spese, e per le loro fatiche, come anche di quelle delli sudetti tre Parrelle, detto M.° Francesco, Geronimo, e Salvatore non possano domandare cosa veruna al Monasterio, ma vadano in scomputo del debito, e siano tenuti a sconputare ogn'anno sopra detti docati mille due cento settantadue, tarì due e grana quattro almeno la somma di ducati 250 l'anno, continuare ogn'anno il detto lavoro di fabrica, e scarpello sino a tanto, che sarà

scomputato il sudetto loro debito, e non mancare per qualsivoglia causa, non ostante qualsisia eccettione, anche liquida compensatione, e preventione. (Seguono le solite formole e cautele, e l'atto di procura di Geronimo Domenicale).

Fu pure verso il principio di questo secolo che si vollero due distinti locali per conservarvi i libri a stampa ed i manoscritti. La nuova biblioteca, che è presso il Capitolo e la chiesa, fu destinata per i volumi a stampa; alcune sale al piano inferiore servirono a raccoglierv i Codici e le Pergamene. Avendo nella prima Parte di questo scritto discorso a lungo dei Codici, credo mio dovere il dire alcune parole intorno al loro ordinamento.

L'Archivio componesi di cinque stanze, delle quali tre formano il corpo principale: queste vanno in lungo metri 10,58, in largo 5,29, poste in communicazione tra loro da due archi in pietra di travertino. La prima sala, similmente che la terza, ha tutto intorno alti armadii di noce, rivestiti con legno di cipresso a preservar le carte dal tarlo. In questi si conservano documenti in carta bambagina del XIV e XV secolo fino a giorni nostri, che si riferiscono alle terre e chiese della Diocesi Cassinese; in quel di mezzo, diviso in cassetti, sono transunti è copie in pergamena di di-

plomi e bolle. Sopra di esso è il ritratto ad oglio di Abate Angelo della Noce, Arcivescovo di Rossano, che annotò la Cronaca Cassinese di Leone Ostiense e Pietro Diacono, e sull'arco dirimpetto quello di Dante Alighieri di mano di Scipione Pulzone da Gaeta (1), famoso ritrattista della fine del XVI secolo. Sulla porta, e nelle altre due stanze sono alcuni quadri più grandi, allusivi ai privilegi concessi dai Pontefici ed Imperadori alla Badia, i cui originali in detto Archivio si conservano. Questi furono dipinti da Giuseppe Mastroleo primo fra i discepoli di Paolo de Matteis, di merito assai mediocre. Nello scorso secolo decoravano queste sale anche altri dipinti, fra quali due antiche tavole con le figure intiere di S. Pietro e S. Paolo (2); altra quadrata con le mez-

(1) « Molto simile al Sermoneta nel gusto, ma più leccato e misto del fare di Raffaello e di Andrea del Sarto, è Scipione Pulzone da Gaeta, cresciuto nello studio di Jacopino del Conte. Morto giovine di 38 anni lasciò dopo di se fama grandissima specialmente pe' ritratti. Egli ne fece gran numero a' Pontefici e a' Signori del suo tempo, e con tal'eccellenza che alcuni lo chiamano il Vandych della Scuola Romana. Anzi preluce alla finitezza del Seibolt nello sfilare i capelli, e nel rappresentare entro la pupilla degli occhi le finestre, e gli altri oggetti così minuti come vi si veggono in natura. » Lanzi *Stor. pittorica, scuola Romana, epoca terza.*

(2) Queste due figure formavano parte di una tavola più grande, dalla quale furono risegate, e forse sono della stessa mano che

ze figure della Vergine e S. Anna, che in lettera d'oro, di forma gotico-germanica reca la seguente iscrizione: *Dive Anne hoc opusculum vir strenuus Salomon de S. Andrea hujus.... Castellanus dedicat in sui sueque Magdalene defuncte uxoris memoriam. 1413;* le copie di due antiche figure di S. Agnello e S. Antonino, un S. Francesco e un S. Domenico di poco posteriori alla loro età; alcuni ritratti d'illustri Cassinesi, dei benefattori e del papa Benedetto XIII. Questi quadri furono collocati nella quadreria o stanze di S. Benedetto.

I maggiori tesori sono riuniti nella seconda sala. Intorno alle pareti negli scaffali superiori sono i Codici, al di sotto in 144 capsule o cassette sono rinchiuse le Pergamene, che si fanno ascendere a circa 40 mila. Queste si riferiscono alle diverse terre, che costituivano lo stato feudale della Badia, alle Grancie, Prepositure e Chiese da essa dipendenti. Sono divise in fascicoli; ognuna contrassegnata al dosso dal suo numero progressivo, da quello del fascicolo e della Capsula, corrispondenti a quelli del Catalogo delle Membrane, con un breve transunto del contenuto. Le più antiche recano la data del X secolo; conten-

dipinse il Crocifisso su legno, che è nella Cappella rincontro al Capitolo; il quale però sembra più bello e finito.

gono le donazioni, le compre, le vendite delle terre e dei loro territorî, le confinazioni di esse, le liti insorte, i testamenti e legati di private persone, e tutto quello che si può riferire a materia legale. Quelle scritture che offrono maggiore difficoltà d'interpretazione, sono presso che tutte copiate. Quanta parte di storia stia rinchiusa in queste carte è facile comprendere.

I Codici, oltre 800 di numero, sono stati nello scorso anno da me distribuiti per ordine di materia, ed offrono le seguenti categorie — Sacri Testi, Espositori, Omeliarî, Sermoni, Vite de'Santi, Santi Padri, Monastica, Liturgia, Messali e Breviarî, Teologia Dommatica, Morale, Retori, Poesia Sacra e Profana, Istoria, Filosofia, Matematica, Medicina, Chirurgia, Legislazione, Dritto Civile, Dritto Canonico, Decretali. In essi sono tutte le varie forme di scrittura dalla onciale del VI secolo, alla corsiva del XVIII; il maggior numero è scritto in caratteri longobardi e gotici, pochi se ne noverano di onciali e d'anglo-sassoni. Il loro indice per ordine numerico fu compilato, dopo altri lavori precedenti, dai due dottissimi fratelli Federici, con aggiunte e correzioni degli altri Archivisti posteriori. In esso ciascun Codice viene esaminato quasi foglio per foglio annotandovi tutto ciò che v'ha ancor d'inedito,

o di maggiore interesse. Oltre a questo si sta compilando un Indice Alfabetico, in cui come in un quadro sinottico il lettore sotto la rispettiva colonna ritrova il nome dell'Autore, il titolo dell'opera, il secolo del MS, il numero col quale va segnato, la lettera alfabetica sotto cui ritrovasi, ed accennate le cose di maggior rilievo. In questa sala sono i ritratti di due indefessi raccoglitori di notizie ed illustri Archivisti, D. Ottavio Fraja Frangipani, e D. Erasmo Gattola. A quest'ultimo fu apposta la seguente epigrafe: *Erasmo Gattulae Cajetano Abbati Casinensi, viro incomparabili, pietate, doctrina, monasticae disciplinae zelo, et eruditae antiquitatis studio celeberrimo, Casinensis Tabularii custodi, restitutori optimo, Coenobii jurium vindici strenuo, Casinates parenti benemerentissimo cum lachrymis posuerunt. Vixit annis septuaginta VII, men. octo, diebus decem, et octo. Obiit Kalendis Maji anno domini 1734. Stephano IV. Abbate.*

In un apposito leggío, cui fanno sostegno quattro colonnette di marmo con scolture, avanzo degli archetti del chiostro dell'XI secolo, di Abate Desiderio, sotto i cristalli sono messi in mostra alcuni Codici per sodisfare alla curiosità dei visitatori. Questi sono: Cod. 346 Origene sulle epistole di S. Paolo, manoscritto del VI secolo in ca-

ratteri onciali. (1) Cod. 437 Evangelistario MS. dell'VIII secolo in caratteri latini, con miniature e lettere istoriate. (2) Cod. 127 Messale di Abate Desiderio, in caratteri longobardi con lettere miniate, MS. dell'XI secolo. Cod. 4 Regesto di S. Angelo in formis, di scrittura longobarda con disegni e miniature, MS. della metà del XII. (3) Cod. 512 La Divina Commedia, in caratteri gotici, MS. del XIV. Cod. P. P. Gio: Mario Filelfo Offizio della Vergine, in caratteri romani con miniature, dell'anno 1469. (4) Dall'altro lato del leggío sono: Cod. 32 Rabano Mauro, in caratteri longobardi con miniature del principio dell'XI. (5) Cod. 520 Bibbia di Abate Desiderio, di scrittura longobardo-cassinese con miniature, MS. della fine dell'XI secolo. In tre scompartimenti che apronsi di sotto al medesimo leggío sono disposti sotto i cristalli i seguenti diplomi e bolle con alcuni suggelli. I.° Diploma di Grimoaldo principe di Benevento dato alla Badessa del monastero di S. Maria in Cingla, dell'anno 810. Questo è il più antico diploma originale, che con-

(1) Vedi al I.° volume pag. 13.
(2) Ivi pag. 71.
(3) Ivi pag. 299.
(4) Ivi pag. 430.
(5) Ivi pag. 164.

servasi. Diploma di Lotario I imperatore col quale dona alla Badia alcuni feudi confiscati a ribelli, dell'anno 834: ha bellissimo suggello in cera con l'effigie dell'imperatore, intorno a cui è la leggenda: *X pe adjuva Hlotarium aug.* Diploma di Ugo e Lotario re d'Italia dell'anno 942, con suggello in cera avente l'effiggie dei due re coronati con globo e scettro nelle mani, e in giro: *Hugo et Lotarius gratia dei piissimi reges.* Suggello in cera di Ottone il Grande egualmente effigiato: *Otto imperator augustus.* Suggello in metallo di Lotario II; dall'una faccia è l'effigie dell'imperatore con la epigrafe *Lotharius dei gratia* .... dall'altra la città di Roma con *Aurea Roma.* ed in giro *Roma caput mundi regit orbis frena rotundi.* Diploma della grande Contessa Matilde di Toscana dell'anno 1070, col quale dichiara esenti dai dritti di dogana i panni comprati dai monaci Cassinesi in Pisa e Lucca, a questo spinta, come bellamente leggesi, *amore sancti patris nostri Benedicti, cujus memoriam dulciter amplectimur, cujus nomen cum suavitate audimus, et ob reverentiam fratrum.* Nel suggello in cera si veggono le due testine di Matilde e di Goffredo di Lorena suo marito. Suggello in piombo di Gunnari re di Sardegna; nell'una faccia è l'effigie assai rozza, nell'altra in due linee orizzontali *Gunnari rege.* Diplo-

ma di Barisone re di Sardegna con Suggello in piombo simile all'altro, con *Baresone rege.* II.° Carte e Suggelli delle dinastie del reame. Suggello in cera di Pandolfo e Landolfo principi di Capua (951); dall'una faccia l'effigie dei principi con la iscrizione attorno *Pandolfi et Landolfi principum,* dall'altra *il manogramma di Paldolfo.* Suggello in cera di Paldolfo IV. e Paldolfo V. (1062) sull'una faccia sono i due principi, e nell'esergo *Paldolfi et Paldolfi principum.* Suggello in piombo dei principi Riccardi e Giordano Capuani (1062); sopra una faccia le figure dei due principi *Richardus et Jordanus dei gratia principes;* sopra l'altra la città di Capua e intorno *Capua speciosa.* Diploma di Ruggiero figlio di Roberto Guiscardo Duca di Puglia dell'anno 1130. La pergamena è tinta in giallo, secondo l'uso della corte di Oriente; unico esempio di simili pergamene esistente in Italia, ed ignorato dallo stesso Fumagalli. (1) Diploma di Ruggiero re (1147) con suggello in cera in cui è effigiato in abito di Legato Apostolico con greca iscrizione *Rogerius in christo Siciliae pius fortis rex.* Diploma di Federico II Svevo con suggello in cera pendente impresso da un solo lato con l'effigie dell'imperato-

(1) *Istituzioni diplomatiche.*

re seduto in trono, dell'anno 1220. Diploma di Manfredi suo figlio con simile suggello, molto raro, dell'anno 1260 reca la iscrizione: *Maynfredus dei gracia rex Sicilie.* Diploma di Carlo II d'Angiò con suggello; da un lato è l'effigie del re sedente, dall'altro armato da cavaliere, dell'anno 1309. Suggello di Margherita di Durazzo, madre di Re Ladislao, dell'anno 1386: della iscrizione leggesi soltanto *dni regis Karoli.* Diploma di Giovanna II con suggello a doppia faccia; nell'una è la regina con Giacomo di Borbone suo marito in trono, nell'altra lo stemma con i gigli provenzali, dell'anno 1415. Suggello di Federico ultimo Aragonese, simile a quello di Carlo d'Angiò, ma più grande, del 1496; sulla prima faccia leggesi: ✠ *Federicus. D. Ferd. F. D. Alf. Nepos. D. Ferd, II. Patruus. Aragonius R. Sic. Hic.* ✠ sulla seconda il motto. ✠ *Veritas et misericordia mea cum ipso et in nomine meo exaltabitur cornu ejus.* ✠ Diploma di Ferdinando il Cattolico re di Spagna, con eguale suggello, con le iscrizioni intorno *Ferdinandus dei gratia rex Aragonum utriusque Sicilie Jerusalem Valenciae;* e dall'altro lato; *Majoricarum Sardinie Corsice. comes Barchinone Dux Athenarum,* dell'anno 1515. Suggello di Carlo V. imperatore, più piccolo; da una faccia è l'imperatore con Giovanna d'Aragona sua madre, in

trono, con le due colonne e due stemmi allato, e l'iscrizione: *Joana et Carolus Dei Gratia hispaniarum utriusq. Sicilie Jherusalem Reges*, e dall'altro lato: *Carolus divina favente clemencia Romanorum Imperator semper Augustus Rex.*

III.° Carte degli Abati Cassinesi e bolle dei Pontefici. Due carte di Abate Aligerno con la sua sottoscrizione, dell'anno 951; in una di queste è forse il più antico documento di nostra lingua scritto in questa deposizione dei testimoni: *Sao ke kelle terre per kelli fini ke ki se contene trenta anni le possette parte S. Benedicti.* Carta d'immunità concessa ai cittadini di Traetto da Abate Desiderio, più tardi Vittore III, dell'anno 1060, con la sua sottoscrizione *Ego Desiderius dei gratia abbas*, e quella di Amato, scrittore della storia dei Normanni e poeta; *Ego Amatus monachus.* Suggello in piombo del Monastero a'tempi di Abate Desiderio; da un lato l'effigie di S. Benedetto ed in giro *Sanctus Benedictus*, dall'altro la Basilica fatta levare da Desiderio, e l'iscrizione: *Sigillum Casinensis Monasterii.* (1) Bolla di Alessandro II della consegrazione della Basilica Cas-

(1) Questo Suggello fu a me donato dal Chmo Sig. Francesco Gamurrini Archeologo delle RR. Gallerie di Firenze. Leggasi intorno ad esso l'articolo inserito nel *Periodico di Numismatica e Sfragistica. Firenze 1868 Anno I. Fasc. VI. pag. 263.*

sinese con le sottoscrizioni dei Vescovi presenti a quell'atto, del 1071; a capo di esse sono quelle del Papa, d'Ildebrando, che fu poi Gregorio VII, e di S. Pier Damiano in tale ordine: *Ego Alexander Catholicae Ecclesiae episcopus S. S. (subscripsi). Ego Ildeprandus qualiscumque Romanae ecclesiae Archidiaconus S. S. Ego Petrus peccator Ostiensis episcopus S. S.* Bolla di Innocenzo III. con le sottoscrizioni dei Cardinali, vescovi, presbiteri, diaconi, dell'anno 1302.

In un armadio di questa medesima sala si conservano i manoscritti del Gattola e dei Federici, le copie di alcuni frammenti di Codici, e quelle principalmente delle Bolle pontificie e dei Diplomi. Queste ultime formano una serie di 18 volumi, che recano il titolo di *Codex Diplomaticus Cassinensis:* i primi cinque volumi sono trascritti con molto lusso di caratteri e facsimili delle prime linee delle carte originali, delle sottoscrizioni e monogrammi dei principi, e dei loro Suggelli, interi o spezzati, nello stato e dimensione come si ritrovano. Questo lavoro interessantissimo per lo studio di paleografia e sfragistica, fu cominciato nell'anno 1708 dal P. D. Alessandro Castreota, il quale s'ebbe a compagno nel delineare i suggelli certo Notar Teodoro Poliziano di Pofi, sotto la direzione dell'Abate Gattola. Quivi sono

purè altre copie di carte e diplomi: quelle che furono raccolte da D. Placido Federici, e dovevano servire di documenti alla sua storia della Badia di Pomposa, di cui fu pubblicato solo il primo volume (1); esse vanno divise in sette volumi dall'anno 932 al 1739: quelle raccolte da D. Gio: Battista Federici, che voleva pubblicare come documenti alla storia degli Ipati di Gaeta (2), e vanno sotto il titolo di *Codex Cajetanus*, un grosso volume: quelle della città di Pontecorvo, *Codex Pontiscurvi*, un volume; quelle di Isernia, *Codex Æserniensis*, un volume; quelle di Bisceglie, *Codex Vigiliensis*, alcuni fascicoli.

Nella terza sala, nell'armadio di fronte, in 34 cassetti si conservano i diplomi imperiali, reali e principeschi e le bolle dei Romani Pontefici, ciascuno avvolto nella seta, acciò non abbiane a soffrire la scrittura. In un altro armadio è la raccolta dei protocolli notarili, che cominciano dall'anno 1310; negli armadii laterali sono i processi delle prime cause della giurisdizione feudale,

(1) *Rerum Pomposianarum Historia monumentis illustrata Auctore D. Placido Federici Monacho et Lectore Casinate. Tomus I. Romae 1781 apud Antonium Fulgonium.*

(2) *Degli antichi Duchi e Consoli o Ipati della città di Gaeta dietro la scorta dei documenti illustrati con erudite diplomatiche ricerche dal P. D. Giambattista Federici Monaco Cassinese. Napoli 1791 per Vincenzo Flauto.*

gli atti della Curia Cassinese, ed alcuni antichi inventarî. È degna poi di attenzione una sedia di rosso antico di un sol pezzo di marmo, che per l'innanzi era locata nella cappella di S. Benedetto nella chiesa sotterranea. Elegantissima di forma, simile a quelle del museo Vaticano e del Laterano, posa su quattro zampe di leone, ed è sulla parte anteriore aperta circolarmente, a simiglianza della *sella pertusa* di cui parla Catone (1), o di quelle di cui fa menzione Cassiodoro: *hinc desuper sella composita, quae humanis necessitatibus in absidis speciem perforatur, aegros suscipit interno humore defluentes* (2). Molto si è scritto intorno a questa sedia, ed all'uso cui serviva, specialmente da Costantino Gaetano, (3) ma checchè abbiano potuto fantasticare, sembra che fosse stata destinata ad uso di bagni, appartenuta a qualche patrizio Romano, che aveva come Cicerone, la sua villa presso Gaeta. In fatti essa è fattura degli ultimi anni della Repubblica o primi dell'Impero, e fu rinvenuta a Scauli, porto di mare presso le foci del Garigliano, e trasportata sulla Badia nell'anno 1507. (4)

(1) Tit. 157.

(2) *Lib. II variar. epistolarum. 39.*

(3) *In Gelasii Papae II Vitam Commentar. num. 27. fol. 68.*

(4) *Libro Giornale dei Conti.*

Nelle altre due stanze minori si conservano negli scaffali alcuni manoscritti del XVII, e XVIII secolo di materia teologica, morale, fisica e filosofica, ed il *Lexicon Hebreo-Chaldaeo-Biblicum, et clavis Sacrae Scripturae*, lavoro inedito in 99. volumi del P. D. Casimiro Correale; inoltre i libri dell'Amministrazione della chiesa e del monastero, che incominciando dal 1500 si succedono fino ai nostri giorni. Quivi sono pure gli atti delle dispense matrimoniali divisi per le terre della Diocesi Cassinese. Vedesi pure uno stendardo in damasco rosso sul quale è dipinto un Crocifisso con appiedi S. Benedetto e S. Scolastica, recato in trionfo dai cittadini di S. Andrea quando mossero contro quei di S. Germano ribelli alla Badia.

—

*

XIX SECOLO

Le arti abbisognano di pace, e di pace furono i tre secoli dal XVI in poi vissuti nella Badia, nel corso dei quali potettero menarsi a fine quelle opere finora descritte. Essa non fu turbata che lievemente da contese di giurisdizione feudale e spirituale, mosse dagli avversi Sangermanesi, ma con niuno profitto, e che non valsero ad arrestare il proseguimento delle opere intraprese. Di ben altro rilievo furono i turbamenti che vennero a colpirla nel principio di questo secolo e nel suo corso. Dapprima furono i Francesi che a nome della loro Repubblica invadevano il reame, e bruttamente saccheggiarono la Badia, rubandola del prezioso e menando gravi guasti nell'Archivio e nella Biblioteca, cui per giunta volevano appiccar le fiamme.

Non dispiacerà al lettore leggere la relazione di questo saccheggio, che non fu il primo, nè l'ulmo patito, scritta da un testimonio di veduta nello stesso tempo che avveniva, come trovasi nella Cronaca del Monastero, o Raccolta dei Giornali, sotto il titolo *Dell'accantonamento Francese*..

« *Mentre da noi si compiangeva il deplorabile stato della città (di S. Germano) dopo la partenza della seconda colonna francese nella mattina de' 12 Maggio, nulla si sapeva di quel ch'era accaduto al Monastero di Monte Cassino, da dove mancarono per due giorni le notizie. È vero, che arrivata la prima colonna francese, fece gran meraviglia ai Monaci, ch'erano in S. Germano (con averci espressamente badato) di non veder affacciata alcuna persona ai balconi di quel Monastero, che hanno l'aspetto verso la città; si videro però da volta in volta alcune finestre del noviziato, che hanno lo stesso aspetto, or chiuse, ed ora aperte. Da ciò si dedusse, che vi doveano essere i novizi, e con essi anche i monaci. Oltre di che ognuno credette, come si disse, che l'oggetto di quella truppa la quale prese la strada della rocca e di Monte Cassino, fosse quello d'inseguire, e di spogliare la gente, che fuggiva per le montagne. Insomma non potette mai cader in mente di chicchessia, che due mila soldati vi fossero andati a dare il sacco. Neppure se ne venne in sospetto, allorchè appena giunto il generale Rusca domandò al P. Abate se Montecassino aveva sofferto molto danno dalla truppa della prima colonna. Gli rispose il P. Abate di non saper nulla, perchè non gli era venuto verun'avviso. Dunque nella mattina sudetta de' 12 Maggio, prima che i monaci di S. Germano fuggissero per*

il timore dell'incendio attaccato al nostro palazzo, da un domestico capitato da Monte Cassino si ebbe la prima notizia del generale saccheggio dato dalla truppa francese al monastero; e ne fece un rapporto si funesto, ed esagerante, che i nostri animi restarono oppressi dall'afflizione sulla certezza, che la loro ferocia, il loro dispetto si fosse maggiormente scagliato, contro i marmi preziosi, e le pitture singolari della chiesa, contro i studiati intagli, e bassi rilievi del coro, della sagrestia e del capitolo, contro il famoso organo, contro le statue colossali dei chiostri, contro la rara e scelta quadreria, contro la ricca biblioteca, contro il celebre pubblico archivio, che sono i più pregevoli capidopera, che formano il più bello, e'l più stimabile ornamento di quel monastero. Io non potrò che in breve farne un racconto: ognuno però potrà comprendere, qual rovina, e quale sterminio possa apportare ad un luogo solitario il sacco dato per ventiquattr' ore da nn numero sì enorme di gente sfrenata, empia e eirconcisa. »

« Dopo entrata la prima colonna in S. Germano, i monaci di Monte Cassino s'immaginarono anch'essi, che i soldati dispersi per le montagne, e che di continuo scaricavano i loro fucili contro quei, che fuggivano sulle alture, non li inseguivano ad altro fine che per ammazzarli, e per spogliarli; mai supponendo, che potessero andare sopra il monastero.

Ma quando s'avvidero che già s'accostavano, appena ebbero tempo poco prima di mezzogiorno di scappare verso le vicine montagne; e fu tale il timore, e la confusione che nessuno prese, e portò seco neppure una camicia. Scapparono nel momento stesso tutt'i conversi, domestici, gli artefici, e tutta non poca gente di servizio. Mostrò coraggio il solo P. Maestro de' Novizii, che restò coi suoi Novizii, dando loro animo continuamente a non temere. Restarono ancora tre monaci e tre conversi vecchi ed inabili ad un cammino lungo e disastroso. Non tardò dunque molto a giungere in monastero la truppa col suo generale e con molti uffiziali, e alla porta fu ricevuta dal sud.° P.° Maestro coi suoi novizii. Si disperse in un tratto per il monastero, e colle accette e coi calci de' fucili e con altri strumenti si misero ad aprire, senza lasciarne neppure una intatta, tutte le porte de' gran dormitorii de' monaci e de' conversi, delle foresterie, dell'infermeria, dell'ospedale, dell'ospizio, di tutti i magazzini, delle dispense, e di tutte le officine; e per aprirle con più sollecitudine e facilità scaricavano contro le serrature i colpi di pistole, o di fucile per farle saltare in aria. I primi assalti furono dati alla cucina, in cui si mangiarono il pranzo, ch'era apparecchiato per la comunità, ed indi alla cantina, ove per timore d'essere avvelenati fecero sempre bere il vino ad un novizio, che

lor serviva per spillar le botti; e finalmante al forno, ed all'altre dispense, nelle quali in un'istante nulla vi rimase d'avanzo. Si dettero in seguito al sacco universale di tutte le stanze, da dove si presero tutto, e specialmente le posate d'argento, orologi, e quel denaro, che ciascuno avea, e che lasciò per la fretta di mettersi in fuga. Rubarono da una stanza una cassa, che vi era con cinquanta posate d'argento del Monastero, e con tutti quei sacri utensili d'argento, che bisognano al P. Abate per far la visita della Diocesi. In ogni stanza ruppero colle accette tutt'i mobili, i stipi, i bauli e i cassettini colla speranza di trovarvi denaro: si tolsero tutta la biancheria, altra la lacerarono, come fecero de' lenzuoli, de' materassi, e delle portiere: dispersero qua e là carte, libri, uffizii, lucerne, candelieri e mille altre cose: ridussero in pezzi i servizii di porcellane e di cristalli e quanto loro veniva per le mani, non resparmiando neppure l'invetriate; e dopo aver tutto rovinato gittarono il resto dalle finestre nel sottoposto giardino, in cui gittarono anche tutti gli orologi a pendolo di gran valore, che erano in alcune stanze, e che furono poscia ritrovati da non poterne far più uso. Il noviziato, in cui vi furono alloggiati il comandante ed altri uffiziali, non fu esente dal saccheggio. Da chiunque che v'entrava, erano sempre frugati da capo a' piedi tutt'i novizii, e poi si tolsero

il deposito del denaro de' medesimi, che in verità non fu molto, i cappotti, tutta la biancheria le posate d'argento, e fin anche le camicette, e le scarpette dei giovanetti novizii. Quei pochi monaci e conversi, che restarono non furono franchi dall'essere anch'essi frugati spessissimo, anzi insultati e battuti, pretendendo sempre per forza il danaio, che non aveano. Ad un monaco de' suddetti, per non essere stato sollecito ad aprir la porta ferrata dell'archivio, in cui essi, i depredatori, credevano, che vi fossero raccolte le ricchezze del monastero, gli fu tirato spietatamente un colpo di sciabla tra capo e collo con molto spargimento di sangue. Posero sossopra la quadreria, spiccando la maggior parte dei quadri, alcuni dei quali ne strapparono, ed altri ne gittarono dalle finestre. Sconvolsero la biblioteca colla speranza di trovarvi nascosto del denaro. Furono molti libri sparsi per il monastero, altri lacerati, imbrattati, bruciati, e gittati anche dalle finestre; e perciò parecchi corpi rispettabili sono rimasti mancanti, ed inservibili. Lo stesso fecero nelle stanze dell'archivio, in cui oltre l'aver messo in disordine, e squarciato infiniti fascicoli di carte, e di pergamene, vi strapparono tutti quei suggelli d'oro, che pendeano dai diplomi. Fu saccheggiata la gran spezieria, da dove si tolsero una gran quantità di medicamenti d'ogni sorte, e specialmente la chinachina, il Rabarbaro,

i varii sali, e diverse preparazioni mercuriali, oltre molti cartocci di diversi empiastri. Ruppero poi a dispetto un gran numero di vasi grandi e piccioli di creta e di cristallo, versando per terra i sciroppi ed altre confezioni di valore. I danni sarebbero andati oltre; ma non pochi ne furono riparati in tempo dal P. Maestro de' novizii, il quale parlando bene la lingua francese, era inteso dagli uffiziali, ch'egli accolse cortesemente, ed a cui usò sempre delle obbliganti maniere nel trattarli. Implorò dunque opportunamente la loro autorità per frenare l'impeto, e la ferocia di quei assassini, che tentavano ogni mezzo per mandar in rovina tutt'il monastero. Gli riuscì di fatti di salvar l'organo, occupato già da soldati per strapparvi le canne: di far estinguere il fuoco, ch'era cominciato ad accendersi nella Biblioteca ed in altre parti, e di dar riparo a mill'altri attentati, che avrebbero cagionato la destruzione. Il più evidente miracolo, che si vide operato dalla protezione del nostro Santo Patriarca, fu che avendo una truppa si numerosa acceso tanti fuochi per far la sua cucina in tanti e diversi luoghi del monastero ed anche nell'Archivio, di cui oggi pur se ne veggono le vestigia, non ne restò attaccata veruna parte, e non accadde verun benchè minimo incendio. »

« Il maggior guasto fu dato ai sagri arredi della Sagrestia. Non se ne può certamente formar un'i-

dea, e neppure io potrò darla adeguata. Per buona sorte un monaco, prima di darsi in fuga, e ad onta del timore, che lo pressava, ebbe l'accortezza ed il coraggio di andarvi, e portar seco la gran Reliquia del legno della Santa Croce, due di S. Benedetto, una gran Piside, ed un calice di filograna; l'una e l'altro d'un lavoro sorprendente e qualche altro calice. Voleva trasportarsi ancora il grande Ostensorio prezioso, restituito, come si disse, dal Generale Championet, ma non gli riuscì appunto per la grandezza, e perchè si trovò solo a salvar il migliore del Reliquiario; onde fu poi predato da quei scellerati con tutti quei Reliquiari d'argento, in cui v'erano riposte le Reliquie più insigni, di cui era aricchita una cattedrale sì antica, e sì celebre, particolarmente di quelle degli Apostoli, e de'discepoli del Vangelo, e di quelle de' Marteri più gloriosi, e dei Santi più illustri dell'ordine Benedettino. Tutte furono da quei miscredenti gittate per terra, e calpestate . . Si tolsero parimenti que' calici rimasti per il servizio divino dopo il primo sacco dato alla Sagrestia per pagare una porzione dell'ingiusta, ed esorbitante imposizione, di cui s'è parlato. Si dettero poi a saccheggiare il ricco guardaroba della medesima Sagrestia. Oh qui si vede dove può arrivare il dispetto, la rabbia e l'ingordigia d'una truppa formata di apostati e di circoncisi. Non vi fu un Ca-

mice, una cotta, una tovaglia d' Altare, o altra biancheria, che non fosse lacerata. Tutt'i gran Pontificali di stoffa d'oro, di ricamo d'oro, e seta, di lana d'oro, di damasco con galloni d'oro; tutte le pianete simili; tutte le Tonicelle; tutte le Pianete ricamate a fiori d'oro, e seta, destinate per la celebrazione delle messe basse nelle sollennità; tutte le altre di drappo d'oro, e di drappo d'argento; tutt'i paramenti giornalieri di damasco secondo i colori prescritti dalla Rubrica anche gallonati d'oro; tutti i Paliotti corrispondenti ai parati: in una parola, tutto ov'era ricamo, o galloni d'oro, e d'argento fu strappato, e poi bruciato in varie parti del Monastero, come si ravvisò poi dalle ceneri rimaste. Restarono quindi tutt'i paramenti lacerati, ridotti in stracci, e tutti inservibili. Dal Capitolo di S. Pietro di Roma si comprò in questi ultimi anni un maestoso Pontificale coi suoi gran cuscini di lama d'oro sopra il nero, intessuto a fiori grandi anche d'oro, di cui si serviva nel Venerdì Santo l'immortale Sommo Pontefice Benedetto XIII. (1) Con dispiacere se ne veggono mancanti alcuni pezzi. Ma la perdita, che più dispiacque fu d'una pianeta e di due Tonicelle di broccato con soprarriccio d'oro, formato dal Manto, che il

(1) Era già appartenuto al papa Innocenzo X Panfili, della cui famiglia reca intessute le arme.

Gran Capitano Gonsalvo de Cordova mandò in regalo a Montecassino. Erano in pregio e per la memoria d'un dono fatto da un'illustre Personaggio molto divoto di S. Benedetto, e perchè si ravvisava in esse la forma delle Pianete e Tonicelle, che si usavano nel principio del XVI secolo. Sarà difficile che il Monastero potrà per adesso rimpiazzare la perdita sofferta nel sacco del guardaroba della sua Sagrestia, in cui tutt'era abbondante, tutt'era ricco, e di gusto. Di più la truppa, e forse i circoncisi commisero in chiesa l'abbominevole sacrilegio di togliersi le Sacre Piside dal Ciborio, e di disperdere il Santo de' Santi, le di cui particole della Santa Comunione furono ne' giorni seguenti ritrovate sparse quà e là e raccolte colla dovuta venerazione. Oltre l'aver fatto anche in Chiesa la loro cucina, oltre l'aver bandito le loro tavole sopra le consacrate mense degli Altari, una delle più empie profanazioni fu quella di vestirsi degli abiti sacri, cavalcando gli asini, che v'introdussero e di girarvi intorno parecchie volte coi messali aperti e con torce accese, cantando strepitosamente delle canzoni oscene e vomitando le più esagrande bestemmie contro l'Adorabile Sacramento dell'Altare. Nella notte pochi continuarono a saccheggiare, mentre gli altri tutti ubbriachi si dettero al riposo, chi nei corridori, chi nelle stanze, chi nella Biblioteca, chi nell'Archivio e chi nel gran

Refettorio. La mattina degli 11. di Maggio radunarono il loro bottino, ne caricarono venti e più asini, che dal Monastero si fanno servire per il giornaliero trasporto delle legna per la cucina, della farina e delle fascine per il forno, e di tutt'altro che può occorrere; e partirono. Colla perdita di quest'altri animali si trovò poi il Monastero molto imbarazzato, perchè gli venne a mancare totalmente il modo, onde poter fare i necessarii provvedimenti, e soprattutto onde poter mandare ogni giorno da S. Germano a Montecassino quello, che bisogna per il vitto giornaliero e per qualunque occorrenza di quella Comunità. Si accrebbe maggiormente l'imbarazzo, perchè tutta la popolazione di S. Germano essendosi ritirata per il timore nelle inaccessibili Terre, e nelle pagliaie delle più alte montagne, da dove non discese che dopo molti giorni, non si trovò da chi far capo, nè per poter comperare que'generi, che sono di prima necessità, nè per poter prendere ad imprestito, o in affitto le vetture necessarie per il trasporto. Ma l'impegno non disgiunto dal dovere del P. Abate, e de'ministri economici fu tanto efficace, che malgrado la destruzione, in cui fu lasciata da'Francesi la città di S. Germano, venne senza alcun ritardo soccorso del bisognevole il Noviziato, che per due giorni era stato quasi senza vitto; ed indi coll'aiuto de' P. P. Rettori, e de'conversi si dettero tali provvidenze, che

nulla venne a mancare a quella comunità per un sufficiente sostentamento. Appena uscì la truppa dalle porte, fu il Monastero assalito da un'orda di circa ottanta assassini, i quali formavano una retroguardia de' primi. Lo invasero per ogni dove, e nel momentaneo saccheggio, che vi dettero, trafugarono quanto loro venne per le mani adatto al trasporto. »

« Accadde al Monastero di Monte Cassino riguardo al sacco quello, che avvenne alla Città di S. Germano. I Monaci i Conversi e tutti gli altri, che fuggirono per il timore, non ostante la pioggia, e'l rigore dell'aria notturna, obbligati a stare sulle montagne, dentro i valloni, e tra le macchie foltissime, stanchi dal lungo disastroso cammino, senz'alcun ristoro, e tormentati dall'ardente sete, credettero, che la truppa francese si dovesse trattenere per qualche giorno in Monastero; onde non potendo soffrire più disagi, scendendo, e salendo per viottole impratticabili, e per dirupi precipitosi, a piedi s'incamminarono in tempo di notte per maggior sicurezza chi a Terelle, chi a Valleluce, chi a Vallerotonda e chi altrove. Non si rischiarono poi di ritornar in Monastero, subito che seppero, che la truppa francese n'era partita, perchè anche ad essi giunse la sparsa voce, che quella dovesse ritrocedere, o che da Capua ne venisse dell'altra. Dunque i Monaci non tornarono, che dopo pochi giorni a picciole partite;

e intanto il Menastero, a riserva del P. Maestro co' suoi Novizii, e di pochi vecchi, restò sempre disabitato. In questo mentre alcuni domestici, a quali, come persone conosciute, non si ebbe difficoltà d'accordare l'ingresso nel Monastero, che dal P. Maestro era stato espressamente vietato alla gente incognita, e forestiera, unitisi con altri de' paesi vicini, e profittando dell'assenza della Comunità, dettero il più barbaro sacco all'intiero Monastero con rubare, con trafugare, e con gittare non già dalle finestre, che corrispondono al giardino, che è murato ma da quelle della pubblica strada, quanto era stato lasciato dai primi assassini, e letti, e biancherie, e abiti, e mobili, e gli avanzi de' sacri arredi; di modo che in oggi si vede con orrore, che le camiciuole, ed i calzoni degli uomini, e i busti, le gonne, ed altri vestimenti delle donne delle Terre adjacenti, siano di stoffe, di velluto, di raso ricamato, di dammasco, di ermesino, e d'altra roba riconosciuta evidentemente essere de' Piviali, e delle Pianete della Sagrestia. Questo replicato saccheggio fu terribile, e ridusse tutt'i Monaci all'indigenza; poichè i domestici, uomini sempre ingratissimi a chi dà loro da vivere, ebbero tutto il tempo di spogliar le stanze, e di predarvi senza compassione tutto ciò, che v'era rimasto, e che da' Francesi non si potette trasportare. »

« *Quanto fu grande il dolore, e l'afflizione, ch'eb-*

bero i Monaci nel loro ritorno alla vista dello sterminio, a cui era stato soggetto il Monastero, e della gran perdita, che ciascuno individuo avea sofferto di tutto quel, che può bisognare ad un'uomo, con altrettanto coraggio, e impegno si misero tutti, chi in un modo, e chi in un'altro a riparare, e a dar sesto al general disordine, a far pulire il Monastero dalle stomachevoli sporchezze, che v' erano, ed a far dappertutto profumare per l'intolerabile fetore, che si sentì per più giorni, simile a quello, che tramanda il pestifero ghetto di Roma. Si principiò dalla Chiesa, che fu rimessa nel primiero splendore, e quindi essendo stata benedetta, si celebrarono fra pochi giorni i santi sagrifizii, e si recitarono gli uffizii divini.

Nel Reliquiaro, benchè confuse, si raccolsero pressappoco tutte le reliquie, e tra queste per buona sorte si trovò quella della Sacra Spina, e furono riposte in una Scatola. Si raccolsero eziandio gli Olii Santi versati per terra. Si procurò immediatamente di accomodarsi alla meglio qualche Pianeta corrispondente ai colori della Rubrica. In somma si fece tutto con tanta sollecitudine, che si ripigliò subito il divino servizio con quella decenza, che le circostanze potevano permettere. Si riordinò la Biblioteca, si radunarono tutt'i libri dispersi, e vi si conobbe la mancanza de' volumi, e il dispetto nell'aver squar-

ciato, e nell'aver tolto alcuni fogli ne'corpi più rispettabili. Si ricompose parimente l'Archivio, messo sossopra da que'avidi predatori, che credettero che quelle fossero le stanze del tesoro. Vi bruciarono, e vi lacerarono molte carte; ma la maggior parte furono tutte copie, e di niuna conseguenza. È comune opinione, che se i domestici uniti co' pagani vicini non avessero dato il loro sacco, la perdita in generale non sarebbe stata sì enorme, e i Monaci non sarebbero rimasti ignudi, e sprovveduti d'ogni comodo. Deve però attribuirsi ad un miracolo, che la barbarie francese avesse rispettato tutti i capidopera, che formano il gran pregio del Monastero, e che son restati sani e salvi, a riserva di qualche quadro nella quadreria, che fu trovato trinciato, ed in cui ridussero in pezzi un vaghissimo Altarino di marmo, sotto di cui si lusingarono, che vi potesse essere dell'oro. Quindi il piacere di veder intatto, e niente danneggiato ciò, che premeva di conservare, e che sarebbe stato impossibile per ora di potere o rifare, o rinnovare, fu bastante a minorare l'afflizione, e la pena del rimanente danno sofferto. In riguardo poi alla Sagrestia, speriamo nel divino aiuto, e nella protezione di S. Benedetto, di poterne riparare il guasto, di vederla di nuovo ridotta al primiero lustro, ed alla primiera ricchezza, ed abbondanza d'argenti, e di tutti que'sagri arredi, che per la maggior

gloria di Dio sono necessarii per l'esercizio del culto divino, e per le sollenni ecclesiastiche funzioni. »

Queste erano violenze di che poteva incolparsi l'esercito conquistatore; più tardi vennero i frutti della conquista, e la secolare Badia fu dichiarata soppressa con un tratto di penna, e convertita con vocabolo francese in uno *Stabilimento*. L'oro e gli argenti erano stati già tolti; rimanevano però gli oggetti di arte, e dapprima si rivolsero ai quadri: i migliori furono trasportati al Museo di Napoli; il famoso quadro di Raffaello andò per ornamento alla reggia di Gioacchino Murat.

Di questo dipinto dell'Urbinate avanza un'antica incisione in rame, che rappresenta la Vergine in atto di scoprire il Bambino che dorme; a lui dappresso è il Battista ed allato alla Vergine S. Giuseppe. Ignorasi quel che ne sia avvenuto, e come andasse disperso; dalle cronache o Giornali del Monastero solo le seguenti poche notizie ho potuto raccogliere. Leggesi nel Giornale del P. D. Giustino Lamberti.

« Allorchè al Generale Championet fu presentato il quadro di Raffaello, lo ricevette con indifferenza e senza farne alcun conto, forse perchè i suoi occhi non sapevano mirar altro che oro ed argento. Il solo Bassal ch'era con lui, ne conobbe il pregio. Non fu trasportato il quadro con l'altro

*

bottino; ma volle il Generale lasciarlo in consegna al P. Cellerario, dal quale ne riscosse l'obbligo in iscritto di non consegnarlo a chicchesia senza sua lettera. Questa lettera non capitò mai; onde un capodopera sì insigne resta tuttavia per il principale ornamento della rara quadreria di Monte Cassino. » Dopo tre anni nel 1801 gli eredi del Generale avendo affacciata pretensione a questo quadro e al residuo di una contribuzione di guerra in 46,000 piastre, circa 235,000 lire italiane, che non era giunto ad intascare, i monaci ebbero ricorso al Cav. Micheroux, dal quale fu scritta in proposito la seguente lettera al Generale Murat in Milano.

Je dois reclamer votre indulgence de ce que j'ai differé plusieurs jours de rèpondre à l'aimable lettre, qu'il a plu á Votre Excellence de m'adresser. Mais une desagreable ophtalmie m'a interdit toute application pendant plus d'une semaine; et à peine dans ce moment-ci puis-je demêler ce que j'ecris.

Lorsque V. E. me fit l'honneur de me confier les reçus de l'Abbé du Mont Casin, je crus tout bonnement qu'il y etait question de depôts remis à ce Religieux par le General Championnet, pour s'en debarrasser pendant sa Marche; et que par consequent les héritiers de ce General avoient tout le droit d'en reclamer la restitution. Cepandant par le factum

ci-joint, V. E. voudra bien remarquer que les. 46. mille Piastres, qu'on demande, representent le restant d'une contribution énorme, imposèe par les troupes Françaises à ce Monastère, et que des evenements successifs, et la retraite des Troupes empècherent de realiser. Or V. E. connoit trop bien le Droit de la Guerre, pour ne pas convenir que de pareilles obligations ne tiennent qu'autant que dure la presence de la force, dont elles ont eu l'origine. D'ailleurs V. E. remarquera aussi par l'exposè ci-joint, que le Pays voisin au Monastère s'etant mis en insurrection, et les Religieux n'ayant pu envoyer l'argent au quartier Général à Naples, leur Monastère fut assujetti, lors de la retraite des Troupes, à l'execution militaire la plus rigoureuse, tellement qu'il essuya des dommages, evaluès au dela de 150 mille Piastres. Aussi ce superbe ètablissement n'est il plus dans ce moment-ci que le triste exemple des ravages de la Guerre.

Quant au Tableau en question je dois informer V. E. que ce n'est pas non plus un dépot. C'est une Vierge de Raphael, dont les Moines firent présent au Roi Charles, et que ce Prince voulut cependant, qu'il fut conservè à sa place. Le General Championnet se l'appropria; mais n'ayant pu l'emporter, V. E. conçoit trés bien, que nous ne pourrions remettre à ces heritiers un ancienne proprieté de la Couronne.

Jusque la, mon General, j'ai été obligè de parler la langage du Droit. Mais je suis trop accoutumé à compter sur votre obligeance, que c'est d'elle que j'attend, que vous voudrez bien vous penétrer des raisons de ces pauvres moines, et surtout de l'état de denuement ou ils se trouvent réduits.

Mon épouse prie V. E. de vouloir bien lui procurer l'amitié de M. Murat; mon fils Alexandre dèsire celle du petit Achille. Recevez, mon General, les assurances de mes sentiments de la consideration la plus distinguée. Naples le 6. Juin 1801.

Mercè la cooperazione di questo Ministro la Badia non fu molestata per l'ingente somma pretesa, e per altri dieci anni restò in possesso del quadro dell'Urbinate; scorsi i quali, ebbe a lamentarne la perdita insieme ad altri 23, dei quali trascrivo il notamento che trovo nei Giornali dell'Archivista D. Ottavio Fraja Frangipane sotto il dì 16 Febbraio 1811. « *Già i pittori D. Antonio Zuccarelli e D. Paolino Girgenti, il primo Calabrese e l'altro Siciliano, incaricati dal Governo per la scelta dei nostri quadri da portarsi in Napoli per abbellire la Galleria del Re, e per l'Accademia, hanno principiato questa mattina a manovrare per l'incasso di essi, che ascendono al N.° di 23 per portarli in Napoli a tenore degli ordini Reali.*

Nota dei quadri presi.

Dal Capitolo: Andrea da Salerno di palmi 10 e un quarto di lunghezza, ed 8 di larghezza.

Dalle stanze di S. Benedetto o Quadreria: 1.ª Stanza: Una macchia di Giordano del quadro grande, ossia sopraporta della chiesa palmi 4 e 5. Il quadro è sopra tela.

2.ª Stanza: Un quadro in tavola di palmi 5 e 5 e mezzo di Andrea da Salerno: S. Niccolò Vescovo di Mira. Un quadro di palmi 3 e due quarti Cristo con la Samaritana sopra tela. Una macchia del gran quadro del Refettorio di palmi 4 e 6.

3.ª Stanza: Un quadro in tavola creduto di Raffaele d'Urbino di palmi 4. 3. rappresenta la Vergine che scuopre il Bambino che dorme, S. Giuseppe e S. Giovanni busti. Un quadro in tavola di palmi 2 e tre quarti è copia antica di Michelangelo. Sacra Famiglia creduta del Bronzino. Tre ovati in tavola palmo 1 e mezzo. Puttini del Cav. d'Arpino. Un ovato di palmo 1 e tre quarti ed 1 e un quarto S. Benedetto con gloria del Cav. d'Arpino. Una tavola, medesima grandezza ed autore. Cristo orante nell'orto. Una tavola di palmi 2, e 2 e mezzo del Cav. d'Arpino. Cristo e la Maddalena Una tavola di palmi 2 e un quarto di Cesare di Milano. Adorazione dei Magi. Un rame di palmi 2 e mezzo e 2 e un quarto. Sacra Famiglia detta del Caracci. Un rame della stessa misura, dello Spagnoletto. Sa-

cra Famiglia. Due tavolette di palmi 1 e un quarto ed 1 e un quarto, credute di Luca di Olanda. Soggetti della Religione Benedettina. Una tavoletta di palmi 1 e 9 oncie. Sacra Famiglia, Scuola di Guercino. Un quadro di Bassano 1 e mezzo e 2 la Cena con gli Apostoli.

Di più fra li Quadri del Monastero: Una tavola di palmi 5 e mezzo, e 5 di Pietro Perugino, rappresenta S. Benedetto che spiega la Regola. Una tavola tonda di palmi 3 di diametro del Cav. d'Arpino. Una tavola della medesima grandezza detta di Giulio Romano. La Vergine, il Bambino e S. Giovanni.

Dopo un decennio ritornavano i Borboni; molta parte di bene delle istituzioni francesi era ritenuta nel riordinarsi del reame, alcune leggi venivano annullate, come quella dell'abolizione degli Ordini monastici, e per conseguenza alla Badia era ridonata la vita. In mezzo alle angustie delle passate vicende, quei monaci avevano serbato intatto il sacro deposito del tradizionale amore e culto della scienza e delle arti; però siccome il loro ricco patrimonio era di molto scemato, e può dirsi divenuto gramo, non più a nuove opere, ma piuttosto alla conservazione e riparazione delle antiche rivolsero ogni loro cura. La chiesa fu sempre in cima a'loro pensieri, e perchè gli

affreschi della cupola avevano più degli altri sofferto dall'umidità, e con essi erano andati a male anche quelli della volta del coro, rivolgevano per la mente cui allogare questa opera che alla perizia dell'arte avesse potuto accoppiare un moderato desiderio di guiderdone. Veniva in fama di artista e giovine di grandi speranze il Cavaliere Pietro Paoletti veneziano, il quale alle premure fattegli corrispose generosamente, nella speranza ancora che dipingendo in una chiesa visitata dalla frequenza dei forestiri e sapienti di ogni paese, avessero le sue opere da acquistare maggior rinomanza. Egli quindi accontentossi della lieve somma di 1320 scudi per dipingere nella cupola, e nel coro dodici quadri, e riattare gli altri nello spazio di quattro anni: questa convenzione fu da lui sottoscritta nel settembre del 1830. L'impresa era ardua, perchè il Paoletti dovea reggere al paragone degli affreschi del Corenzio, del Lorenese, e di quei mirabili del Giordano. Dipinse adunque nella cupola due dei quattro grandi quadri, di che si adorna; serbò il concetto del Corenzio, in uno esprimendo l'ultima comunione di S. Benedetto appiè dell'altare, sotto cui aveva fatto cavarsi il sepolcro, che doveva accoglierlo, fra il compianto dei discepoli, e al di sopra una bella gloria di Angeli, che lo allietano dei loro canti:

nell'altro la visione avuta da S. Mauro, cui un vegliardo mostra la via ornata di pallî e corrusca di lampade per la quale il Santo era salito al cielo. Questo affresco è inferiore al primo, amendue al di sotto per vita e colorito agli altri due di Bellisario. Nei quattro pennacchi della Cupola furono ripetute le medesime quattro virtù monastiche della Povertà, Obbedienza, Castità, Contemplazione. In esse osservò miglior disegno e vivacità di tinte, e posso dire che a chi guarda la stupenda volta del Giordano non dispiacciono le due virtù del Paoletti in fondo al Santuario. Da ultimo dipinse nella volta del Coro i tre affreschi già eseguiti dal Cavalier Claudio di Lorena, cioè la trasfigurazione di N. S, la figura della Divina Sapienza, e la visione avuta da S. Benedetto della gloria di S. Germano Vescovo Capuano. In generale se l'accordo delle tinte non è sempre felice, il disegno non è scorretto, e risente della scuola nuova inimica dell'esagerazioni dell'antica. In tutto furono nove quadri in luogo dei dodici promessi nella convenzione, nè so degli altri da lui riattati, se non si vorranno quei medaglioni che vanno in giro appiè della stessa cupola. Del medesimo Paoletti è un quadro a oglio, che egli promise dipingere per la chiesa, e in parte donare, riccvendone scudi 300. Esso rappresenta

S. Giovanni, che battezza il Signore nelle acque del Giordano, con le figure di alcuni Angeli ed una gloria. Questo fu sostituito ad altro simile del Solimene, che valeva meglio restasse al suo posto sull'altare di quella Cappella. Benchè più provetto nell'arte, e venuto in maggior grido, il Paoletti in questo quadro fu meno felice nel disegno e colorito, di quello che erasi addimostrato negli affreschi.

Colla presente scrittura sinalagmatica in doppio originale a norma del disposto nel Codice civile si dichiara da noi qui sottoscritti: Rmo P. Cellerario Primo D. Isidoro Matera d'Aragona, e D. Pietro Paoletti di essere venuti tra noi alla seguente convenzione. Io predetto Paoletti mi obbligo di dipingere a fresco nella Cuppola, nel Presbiterio, e Coro della Chiesa Cattedrale di Montecasino dodici quadri nuovi, e di riattare tutti gli altri quadri, e pitture in detta Chiesa esistenti a mie spese, fra lo spazio improrogabile di anni quattro da terminare a tutto Dicembre dell'anno mille ottocento trentatre mediante l'onorario di mille trecento venti scudi Romani, ed io predetto Rmo P. Cellerario primo a nome del Sacro Real Monastero di Montecasino, e dei miei successori in detto officio mi obbligo di pagare, e sborsare al detto Signor Paoletti, mediante l'esibizione de' suoi validi ricevi, l'anzidetta somma di mil-

le trecento venti scudi Romani fra la mora dei predetti anni quattro da terminare a tutto Dicembre detto anno mille ottocento trentatre, senz'alcuna dilazione, e non altrimenti. Tanto i predetti dodici quadri nuovi, quanto le riattazioni degli altri quadri in detta Chiesa esistenti dovranno essere di piena soddisfazione dell'intiera Comunità di Montecasino, e fatti in modo da non lasciare alcun vuoto delle regole dell'arte. Il presente redatto in doppio originale si è da noi rispettivamente firmato, e controcambiato in conformità della Legge. Sangermano venti Settembre mille ottocento trenta 1830: Isidoro Matera d'Aragona: Pietro Paoletti Pittore Veneto. Visto dall'Abate di Governo G. Diez.

A sua Eccellenza Il Reverend. Padre D. Giacomo Diez Abate in Capua S. Germano per Monte Casino: Li 15 Gennaio 1833 Roma. Reverendissimo Padre Abate: Sono nella necessità di pregarla d'un favore! Avendo io incontrato un'impegno pei miei affari col Signor Torlonia desidererei che Lei mi volesse accettare l'acclusa cambiale pagabile pel prossimo Luglio. Sono certo che non porterà alcun incomodo ne a Lei, ne al Monastero tantopiù che si tratta di anticiparmi il pagamento di pochi mesi. Scuserà la mia libertà, ma calcolata la sua generosità tengo per sicuro di essere esaudito. L'anno scorso aveva promesso alla Chiesa una memoria mia d'un

Dipinto all'olio ripeto ora questa mia promessa senza credere di compensare il favore che Lei mi fa coll'anticiparmi la somma contenuta nella Cambiale. Sperava poter avere il bene di riverirla nel Novembre scorso ma ho diferito invece al Novembre venturo. L'Eminentissimo Zurla mi impose tanti saluti, ed io in attenzione dei suoi carissimi riscontri mi dico. P. S. La supplico far sapere all'amico Medico che quanto prima gli scriverò definitivamente del suo affare: Suo obbmo ossequiosissimo servitore Pietro Paoletti.

Torlonia e C. Roma il 10 Gennaro 1833. Alla fine del mese di Luglio prossimo pagate per questa Prima di Cambio all'ordine S. P. dei Sig. Torlonia e C. scudi cento settant'uno e Baj. 50 Romani effettivi di argento Valuta avuta contante dai medesimi e ponete come vi si avvisa Addio. Al Rmo P. Cellerario Primo D. Isidero Matera d'Aragona del Sacro Real Monastero di Monte Cassino pagabile in .... Pietro Paoletti: Accetto la presente e mi obbligo soddisfarla nella sua scadenza: Isidoro Matera d'Aragona Cellerario: E per noi S. P. dei Signori Falconnet e C. cambio per Napoli di 126 e mezzo e propriamente ducati due cento diciotto, grana 67 Regno effettive per ciò valuta in conto. Roma 6. Agosto 1833: Torlonia: Per quietanza Falconnet e C.

Notamento del denaro dato al Sig. Pittore Pao-

letti in conto delle pitture che sta facendo nella nostra Chiesa Cassinese.

	Scudi	Ducati
In Gennaio 1830 primo viaggio da Roma a Monte Cassino, e ritorno	*20. 00*	*25. 00*
In Giugno secondo viaggio da Roma.	*12. 00*	*14. 88*
In Luglio in conto delle pitture	*100. 00*	*125. 00*
In Settemmbre idem	*200. 00*	*250. 00*
In Agosto 1831 in conto . . .	*100. 00*	*124. 35*
Per commissioni fatte venire da Napoli	*19. 60*	*24. 22*
In Giugno preso in Roma e da me pagati	*50. 00*	*62. 00*
In Agosto 1832 in conto . . .	*250. 00*	*310. 00*
	Scudi 751. 60	*Ducati 935. 45*

Ho ricevuto io sottoscritto dal Cassiere della Chiesa la somma di Scudi 751. 60 a conto delle pitture da me fatte; in fede di che mi sottoscrivo: Pietro Paoletti Pittore: 28 Agosto 1832.

Debito della Sacrestia al Monastero per spese fatte in Napoli per conto del Pittore Paoletti.

Debito di Paoletti.

Per tanti ricevuti in Roma dal Rmo. Bini . . . . *Ducati 43. 75*

Per un abito di Matrasso . . . . » *5. 25*

Per un altro simile di seta . . . . » *14. 80*

Per una Scatola di Canditi . . . . . . » 4. 08
Per Scatola per gli abiti su detti . . . » 0. 09
Oggi 15 Ottobre 1831. Sono ducati 67. 97

Notamento di denaro dato in varie volte al Sig. Cav. Paoletti Pittore.

Come costa da suo ricevo de' 28 Agosto 1832. . . . . Scudi 756. 02
Idem con ricevo del Sig. Caffi de' 14 Settembre detto. . . . . » 12. 00
Per tre dozzine di Guanti di pelle dati al Sig. Caffi . . . . » 5. 00
Al medesimo Sig. Caffi in Luglio 1833 » 9. 60
Con cambiale del Sig. Torlonia. . . . » 171. 50
In uno Scudi Romani 954. 12

Ho ricevuto dal Rev. Padre Abate d'ordine D. Giacomo Diez la somma di scudi 45. 88. che completa la somma di scudi mila restando da combinarsi pel rimanente a norma del contratto fatto per le Pitture della Chiesa dell' Archicenobio di Montecassino. In fede: Maggio 1834: Pietro Paoletti Pittore.

Roma li 11 Settembre 1841. Gentilissimo Signor D. Vincenzino (Bovio) Lei dirà che io sono l'indiscreto Re dei Seccatori se le rinnovo le mie premure per quella somma che rimane da isborsarmi per conto del quadro il S. Giovanni! ma sono pressato ancor io da qualche impegno che ho incontrato. Mi perdoni adunque ma è più forza di circostanze

che mia insistenza naturale. Non so più nulla del Signor D. Luigino Tosti. Egli non mi ha più scritto e ne sono afflittissimo. Se egli si trova a Montecassino la prego salutarlo distintamente. Dal medesimo avrà già sentito come mi fussero stati accordati cento scudi oltre ai duecento convenuti col Padre Abate Diez. Le dico questo perchè se mai il D. Luigi Tosti fosse assente possa ciò servirle di norma. Le ripeto che la prego di non prendere in sinistra parte la mia insistenza, e pieno di stima e di amicizia mi dico. Di Lei affmo osseq. Servo P. Paoletti.

Nello stesso tempo che il Paoletti intendeva all'opera degli affreschi in Monte Cassino, il Cavalier Sessa napoletano dipingeva in Roma per questa chiesa un quadro ad oglio da locarsi nella cappella di S. Bertario. Datosi allo studio della pittura storica, fedele nel ritrarre le foggie e l'architettura del tempo, soverchiamente minuto nei dettagli, alcuna volta trascurava l'effetto dell'azione principale. Tal fu del quadro del martirio di S. Bertario, in cui raffigurò il Santo appiè dell'altare nell'atto di raccogliere le ostie sparse al suolo mentre un Saraceno con la pisside capovolta è per calargli un fendente con la sua scimitarra; in fondo sono altre figure di monaci insieme a lui trucidati da quei feroci invasori. In luogo di questo era per l'innanzi sull'altare della cap-

pella un quadro di Francesco di Muro, che aveva sostituito l'altro del Vanni più antico.

In una lettera del Sig.r Domenico Ventimiglia all'Abate D. Giacomo Diez sotto il dì 20 Agosto 1831 si legge: *Quanto poi al quadro di S. Bertario convengo con V. P. Rma su la gelosia degli Artisti, e sebbene io non sia Pittore pure conosco che un eccellente Quadro può valere altro che 200 scudi, ed ella si unirà meco nel dire che tutto dipenda dal merito del medesimo. Sarà ben vero però che il Sig. Cavalier Sessa co'200 scudi non abbia alcuna perdita nella spesa per cui fin da principio si dichiarò di non essere in istato di fare alcuna remissione. Io gli scriverò di mettersi in corrispondenza col P. Priore per quello che sia misura del Quadro, ed idea del medesimo onde il lavoro incontri la soddisfazione dell'intera Communità, e non sorgano fuori tempo i difetti sia su i fatti storici, che nella qualità di abiti. Roma è più vicina a Monte Casino che non è Napoli, e quindi su di tali oggetti sarà meglio che da costà si faccia sentire al Sig. Sessa quanto conviene.*

Rmo Pre Abbate. Nella scorsa settimana sono stato onorato di un suo pregiato foglio, al quale mi fo un dovere di tosto rispondere. Ha il medesimo per oggetto la ricerca del Quadro di S. Bertario, e per quanto sullo stesso proposito con varie e replicate let-

tere il Cavalier Ventimiglia comunicate me ne avesse le idee per parte di lei, e di cotesta Comunità al segno di averne io preso in considerazione l'assunto, non ostante ho gradito sentire da lei direttamente la conferma, potendo ora davvero riguardare l'affare messo in regola. Entrando in materia posso assicurarle, che il tema proposto per il sudetto Quadro, la destinazione di esso a far parte delli ornati di cotesta magnifica chiesa, e rispettabile per ogni riguardo, un certo attaccamento che conservo per la Religione Cassinese, in cui ho ricevuto la primitiva educazione, e poi il mio amor proprio nel disimpegno della Bell'Arte che coltivo, tutto, sia ella certo, che contribuisce a farmi adoperare con impegno a condurre l'opera nel miglior modo, a me possibile, ed in conferma di quanto le asserisco le ripeto, che ne ho preso l'iniziativa cominciando da formare il bozzetto di cui è già stata fatta a lei parola. Questo mi viene da lei richiesto, nè io avrei difficoltà alcuna di annuire alla sua domanda, devo però farle riflettere che l'esecuzione del medesimo è quale potevami unicamente bastare per vedere sott'occhio le idee presentate dapprima alla mia imaginazione, ed intelligibili appena dalle persone dell'arte, come una composizione di un poeta scritta di cattivo carattere. Per rendere tale lavoro dunque visibile a qualunque individuo della società acciò vi riconosca il mio pen-

siero e vi possa riflettere sù, converrebbe che io più chiaramente e con nitidezza lo ripetessi, alla quale operazione mi accingerei soltanto se ella me ne dasse i comandi, sempre però in pregiudizio del tempo, che invece sembra più utile, ed a proposito impiegare per l'esecuzione dell'opera in grande. Finalmente mi parla ella dell'articolo interessi, che per me è l'ultimo in simili casi, nè più so dirle, che mi rimetto a quanto e come le piacerà disporre d'accordo col Cav. Ventimiglia, al quale io non farò parola su tale proposito. Non mi resta che offrirmi ai suoi comandi ec. Devmo servo e vero amico: Niccola Sessa.

Pel quadro di S. Bertario del Cavalier Sessa

Cornice dorata da sostituirsi alla già esistente intorno al quadro vecchio . Scudi baj. 3. 88
Condizionatura della medesima, e del quadro nella spedizione da Roma . . . . » 1. 50

Scudi 5. 38

Cassa per il trasporto, e spese dell'occorrente per l'incassatura per Montecassino Doc. gr. 3. 68
Regalia all'Agente di spedizione della franchigia del dazio doganale . . . . » 1. 20

Doc. 4. 88

Palazzo Piccolomini salita Dataria n. 22.
Cav. Sessa reperibile alle 9 di Francia.

*

Provvedutosi all'interno della chiesa, convenne curarne a difesa la parte esterna. Non era impresa di lieve momento, e la copertura doveva essere tale da resistere alle intemperie ed ai violenti uragani, che spesso si scagliano furibondi in cima a quel monte. Il Cavaliere Scarpellini aveva di già nel 1829 coronato tutto l'edifizio di punte elettriche, o parafulmini, pei quali non ebbero più a lamentarsi gravi guasti come pel passato, quando colonne, archi, pilastri, basi e cornicioni erano malconci dal saettar dei fulmini, in guisa da potersene tuttora veder le traccie. In seguito l'egregio architetto Cav. Michele Ruggieri diresse il lavoro del nuovo tetto della chiesa, che fu rivestito in parte di piombo, in parte di tegole e di asfalto. Fu opera lunga e dispendiosa, essendo stata appena sufficiente la somma di 60 mila lire, in tempi che volgevano ingrati per guerre e sconvolgimenti politici (1).

La rivoluzione era trionfante; costituivasi l'unità Italiana con la formazione del nuovo Regno

(1) Non debbo tralasciare di rendere un giusto tributo di lode alla memoria del P. D. Vittore M.ª Ferrarri Priore Cassinese, e solerte amministratore della Badia, che tutta questa opera condusse a fine, altre intraprese e avrebbe egualmente compiute se non fosse stato sciaguratamente tolto a'vivi nel Gennaro dello scorso anno 1869.

d'Italia; ma in quei primi bollori degli animi i monaci già prevedevano la parte di destino che loro era serbata. Devoti alla loro casa e alle tradizioni dei loro maggiori, vollero intorno ad essa spendere l'ultimo quattrino, volonterosamente imprevidenti del dimani; era come l'ornarsi il proprio sepolcro.

Ora ecco quali furono le ultime opere d'arte eseguite nella Badia. Si cominciò dal riattare i quadri della chiesa, a ciò prestandosi l'egregio artista Gioacchino Scognamiglio napoletano. Fecesene buona pruova e fu ammirata l'intelligente maniera da questo serbata nella difficile opera del restauro, non aggiungendo di proprio se non quello che puramente era indispensabile, sopperendo alle mancanze sulla tela, foderando di nuovo quelle che sembravano perdute, come a mò d'esempio nelle volte delle cappelle della Vergine, dalle quali erano pendenti le tele, e fradicie per la umidità. E quì nella cappella dell'Assunta, uno dei quattro scompartimenti della volta essendo del tutto venuto meno, Carlo Scognamiglio, suo figlio, dipinse ad oglio la nuova tela, imitando il fare ed il colorito delle altre di mano di Francesco di Muro: rappresentò un angelo che si rimira nello specchio, simbolo della Vergine. Di maggiore pazienza e arte fu il restauro del qua-

dro grande ad oglio sopra muro di Luca Giordano che è sulla porta della chiesa, che andava tutto screpolandosi e a venir giù a piccole croste: queste furono tutte spianate e riattaccate a quella superficie, e rinfrescato cosí tutto il dipinto da sembrare or ora uscito di mano del suo autore.

La chiesa sotterranea, il sepolcro di S. Benedetto, l'opera artistica più pura e bella di tutta la Basilica, era quella che versava in peggiori condizioni per danni ad essa arrecati dal tempo e dagli uomini. Quelle pareti, sulle quali Marco da Pino aveva dipinto quelle istorie della passione di N. S. e dei primi discepoli del S. Patriarca, non che ammirazione mettevano commiserazione; non più colorito, quasi non più disegno, l'uno e l'altro perduto sotto una tinta quasi di cenere, o roso dall'umidità, o cancellato dalla rabbia di coloro, che per trecento anni vi erano andati su scrivendo i loro nomi esecrandi con coltelli, con chiodi, con qualunque istrumento fosse loro venuto a mano. La volta anche essa dava brutta vista, perchè venuta meno la doratura, smorto il colorito di quelle figurine e maschere, e festoni vaghissimi, e gli stucchi in più luoghi guasti e caduti. Il coro infine fattura di quel valente Benvenuto da Bergamo offriva molte scolture mozze, non piccola parte rosa dal tarlo. A

tale stato di deperimento volle apportarsi una riparazione. Luigi Ottajano di Napoli valente intagliatore, con alcuni suoi giovani si mise alla paziente rifazione del coro, togliendo tutto il guasto, rifacendo scolture e figure intiere. Il saggio dato della sua perizia fu perfetto, il lavoro fu a pari dell'antico; ma lungo, minuto, dispendioso: per quattro sedie furono erogate circa 1300 lire. In pari tempo lo Scognamiglio imprendeva il difficile compito del restauro degli affreschi. Il restauro della pittura suona di per se stesso male agli amatori dell'arte, e maggiormente quanto quella sia più antica: si ama meglio avere una parete con tutti gli oltraggi del tempo, anzi che vederla profanata da un empiastro di colori, e di una non sua lucentezza. Ma convien distinguere cosa da cosa, e vedere pure la natura del restauro. Quivi erano dipinti con colori assai incerti, inceneriti, affumicati, e in molte parti nulli, essendo con essi scomparse fino le linee del disegno. Fu fatto un primo tentativo a tempera, ma ben tosto abbandonato, sì perchè tanto sarebbe valuto ridipingere al tutto la parete, sì per la breve durata in luogo per se stesso soggetto all'azione dell'umido. In tanta difficoltà non venne meno l'ingegno dello Scognamiglio, ed io dirò del processo da lui tenuto. Innanzi tutto sulla parete

dell'affresco spalma una composizione di sua invenzione, la quale ravvivando le sottoposte tinte impedisce che ad esse attacchisi lo stucco, di cui va riempiendo gli sgraffi e lo scritto. Allorchè questo ha acquistato corpo, con apposito istrumento, *grattatoio*, toglie la parte sporgente, netta il quadro in guisa che di bianco resti coverto il solo incavo, che v'era d'innanzi, e rinfrescata nuovamente la parete della solita composizione, sul bianco rimasto sovrappone le tinte mancanti, e in tal guisa si armonizza e completa la figura, il dipinto intero. A tale lavorio fummo tutti presenti, e mirabile a dirsi, sotto i nostri occhi vedevamo rianimarsi le figure, colorirsi le vesti, e venir fuori cavalli e personaggi non pria veduti. Ciò fatto l'egregio artista dopo apparecchiata la parete a rendere l'affresco impenetrabile all'encausto, vi stende sopra una leggiera mano di questo. So che molti gridano all'errore della vernice sugli affreschi pel danno che arreca e pel lucido improprio che loro dona: ma secondo il sistema dello Scognamiglio l'affresco non ne resta annerito, e lo stesso lucido dopo un anno o due vien del tutto meno, lasciandovi sopra una patina trasparente, che serve a mirabilmente custodirlo dall'umido. Comunque si giudichi, certo che oggi quei dipinti di Marco da Siena sono belli a vedersi

nella freschezza del colorito, proprio e non sovrapposto, e nella integrità del disegno, come erano trecento anni addietro, e possono tuttora ammirarsi quelle teste, fortunatamente meno oltraggiate, che spirano un'aria tutta Michelangiolesca.

Frattanto la minaccia di una prossima legge di soppressione facevasi sempre più certa, e nella tranquilla Badia si proseguiva con costanza l'opera del restauro. In un febbrile delirio di distruzione, nell'anno 1866, quella legge fu votata; l'Italia rinnegava una delle sue glorie, e la Badia, non ostante le simpatie dell'Europa civile, e massime dell'Inghilterra, veniva di nuovo ridotta a *Stabilimento.* Pei due anni che dal Ministero fu sospeso l'atto della *presa di possesso da parte del fondo del culto* si proseguirono i lavori.....

Poscia più che il dolor potè il digiuno.

Eccoci, Lettore, alla fine del nostro lungo cammino. Sono quattordici secoli che abbiamo percorsi insieme, e se avesti la costanza o meglio la pazienza di svolgere queste povere pagine, avrai osservato come essi furono per la Badia di non interrotta operosità. Col trascrivere i Codici serbarono a noi posteri le opere della classica antichità e dei Padri della Chiesa; ornando con colori quelle scritture custodirono i principî dell'arte

in quelle miniature, in cui è la genesi della pittura nei bassi tempi. Quell'arte gentile, come scorgesi dalla serie dei manoscritti dal VI al XVI secolo, si venne perfezionando mano mano fino a che trionfò, e splendidamente, di tutte le difficoltà. Fra tanto che quei monaci prestavano la mano al paziente lavoro dei Codici, i loro Abati rendevano la Badia un convegno delle arti, aprendone le porte agli architetti, scultori e pittori per quei quattordici secoli. Nè loro bastava solo proteggerle, avevano a cuore benanche il perfezionarle, diffonderle. Di quì la chiamata degli artisti Bizantini fatta da quel sommo Abate Desiderio, che ebbe tanta parte nella storia dell'arte italiana; di quì la formazione di scuole in ogni genere di lavoro sotto quei greci precettori, che appianando le difficoltà materiali nell'esecuzione dei lavori, agevolarono la via ad una più ampia rivelazione del genio artistico italiano. Quindi, nella pittura principalmente, alla fine dell'XI secolo mirabilmente si appalesa la scuola originale italiana, sempre più progrediente in queste provincie meridionali, molto prima che si manifestasse nelle altre. E come da Monte Cassino fu perfezionato quel genere di scrittura Longobardo-cassinese, che fu diffusa in Italia e fuori, ovunque giungessero le sue relazioni e la sua in-

fluenza, così fu delle altre arti sorelle importate in tutte quelle chiese e Badie che erano dipendenti dalla Cassinese. (1)

In tutti i tempi e presso tutti i popoli le istituzioni religiose furono sempre splendide nel proteggere e promuovere le arti, e sì nei templi del paganesimo, come nelle chiese del Cristianesimo fu loro offerto il più vasto campo ad operare. Se al loro confronto si porranno a rassegna i monumenti eretti dalla potestà civile, si troveranno questi di gran lunga inferiori di numero, di grandezza e splendore: basterà ricordare i tempî di Ninive e Babilonia, quelli di Egitto, il Partenone di Atene, S. Sofia di Costantinopoli, S. Pietro in Vaticano, e ultimo S. Paolo in via d'Ostia, che

(1) Il Cavalier Demetrio Salazaro, appassionato cultore delle arti e infaticabile ricercatore dei monumenti del medio evo, cui si deve, oltre alla scoverta di moltissime antiche pitture di ogni secolo, il merito di aver richiamata l'attenzione dei dotti, e il concorso delle autorità per ritornare a vita la chiesa di S. Angelo in Formis fatta costruire e dipingere nell'XI secolo da Abate Desiderio, in un lavoro di prossima pubblicazione, che ha per titolo *Studi sui Monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo*, questo stesso si propone dimostrare. Egli percorrendo dall'un capo all'altro queste provincie meridionali ha giá raccolto buon numero di documenti, e trattine disegni, che varranno a trarre dall'oblio molte opere d'arti, e a mostrare quanto queste fossero state per lo passato tra noi fiorenti, e quante lacune siano ancora nella storia delle arti in Italia.

va tuttora compiendosi. Che sarebbe addivenuto delle arti se fosse mancato il sentimento religioso? quello stesso che avverrebbe di una nazione che lo rinnegasse; perchè dei due elementi costitutori della civiltà, il vero e il libero, mancherebbe il primo, che può dirsene il fondamento. É dunque in nome della civiltà, pel bene delle arti, che è a scongiurare il pericolo che le istituzioni religiose non vengano astrette all'impotenza.

A quali destini sia serbata la Badia di Monte Cassino non è dato prevedere; ma non posso chiudere queste pagine senza far voti per colui che potrà imprenderne a narrare i fatti e rassegnarne le opere d'arti proseguendo la serie di quelle finora descritte.

FINE

INDICE

—

PARTE SECONDA DAL XVI AL XIX SECOLO

—

ERRORI				CORREZIONI
Pag.	25	v. 19.	tacciano	tacciono
»	75	» 9.	Girolamo	Giuliano
»	115	» 8.	essersi	esservi
»	140	» 25.	Gio. M.ª Bassano e Guglielmo	Gio. M.ª Bassano e Giuliano
»	147	» 22.	menaci	monaci
»	165	» 22.	*reparandum*	*reparandam*
»	167	» 4.	*subitos*	*cubitos*
»	169	» 9.	*utroque*	*utraque*
»	174	» 5.	*marmomoreis*	*marmoreis*
»	215	» 1.	questi artisti	questo artista
»		» 2.	dovettero	dovette
»	235	» 20.	*inferiora*	*inferiori*
»	251	» 12.	*duas... fasciculas*	*duos... fasciculos*
»	327	» 19.	*aliquantis per*	*aliquantisper*
»	332	» 13.	*agnoscendam*	*agnoscendum*
»	334	» 27.	*laminis*	*luminis*
»	340	» 9.	*quartam*	*quartum*
»	433	» 18.	*farsi*	*forsi*
»	437	» 7.	sommiello	Sommiello
»	482	» 8.	*Lugazio*	*Lugano*
»	493	» 13.	*promereritum*	*promeritum*
»	484	» 20.	entrava	entra
»	500	» 19.	*Eriolani*	*Ercolani*
»	517	» 10.	*marit rriceuto*	*marito riceuto*
»	543	» 6.	*quidie*	*qui die*
»	557	» 7.	*manogramma di*	monogramma di
»	19	» 1.	Encenio	Engenio
»	444	» 1.	nella cappella	nella terza cappella